



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
FORMAZIONE, PATRIMONIO CULTURALE E TERRITORI**

CICLO XXXVIII

TITOLO DELLA TESI

**Il Collegio Campana di Osimo nei secoli XVIII-XIX:
storia, traiettorie educative e patrimonio**

SUPERVISORI DI TESI

Chiar.mo Prof. FRANCESCO PIRANI

Chiar.ma Prof.ssa ELISABETTA PATRIZI

Chiar.mo Prof. JAVIER LASPALAS

DOTTORANDA

Dott.ssa COSTANZA LUCCHETTI

COORDINATRICE

Chiar.ma Prof.ssa ANNA ASCENZI

ANNO 2025/2026



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



**Ministero
dell'Università
e della Ricerca**



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

INDICE

INTRODUZIONE	5
 PARTE PRIMA. CONFIGURAZIONE ISTITUZIONALE, STORIA ED EVOLUZIONE DEL	
COLLEGIO CAMPANA	10
1.1. DALL'EREDITÀ CAMPANA ALLA FONDAZIONE (1643-1715)	15
1.2. PER UN PROFILO STORICO-ISTITUZIONALE DEL COLLEGIO	24
1.2.1. Dal 1715 al 1718: dalla fondazione all'avvio delle attività	24
1.2.2. Dal 1718 al 1734: i primi anni di attività del Collegio e Seminario	25
1.2.3. L'episcopato di Giacomo Lanfredini (1734-1740): l'incorporazione del Collegio al Seminario e i primi attriti con il Municipio	27
1.2.4. Tra consolidamento e rinnovamento: gli episcopati di Pompeo Compagnoni (1740-1774) e di Guido Calcagnini (1776-1808)	33
1.2.5. Dopo il 1808: il regime napoleonico e le sue eredità.....	36
1.2.6. 1861: il decreto Valerio. Verso la separazione dal Seminario	42
 PARTE SECONDA. «AD MORES, STUDIA, PIETATEM ALUMNI FORMARENTUR»: LA	
NORMATIVA, LA MACCHINA ORGANIZZATIVA, I FUNZIONARI E I DESTINATARI	59
2.1. «PRO BONO COLLEGII REGIMINE»: I DOCUMENTI NORMATIVI E LA REGOLAMENTAZIONE INTERNA	62
2.1.1. La genesi di un testo normativo fondamentale: fasi redazionali.....	64
2.1.2. Regole «servandae per alumnos, et convictores»: il testo delle <i>Constitutiones</i> del 1716.....	70
2.1.3. Le integrazioni alla norma: i regolamenti del periodo preunitario.....	78
2.1.4. La normativa postunitaria: lo Statuto e il Regolamento del 1876	86
2.2. L'ASSETTO ORGANIZZATIVO: FIGURE E RUOLI.....	95
2.2.1. L'organigramma di dirigenza	97
2.2.2. Il personale interno	105
2.2.3. Le novità del periodo postunitario	111

2.2.4. Gli insegnanti del Collegio	118
2.2.5. La gestione quotidiana: il personale di servizio	146
2.3. I SEMINARISTI, I CONVITTORI E GLI ALLIEVI ESTERNI	155
2.3.1. I requisiti di accesso, lo <i>status</i> sociale e l'abbigliamento	156
2.3.2. Gli «effettivi» del Collegio: età, tempi di permanenza e sbocchi occupazionali	178
PARTE TERZA. LA VITA NEL COLLEGIO: STUDI, TEMPI E SPAZI	211
3.1. IL PROGRAMMA DI STUDI E LE METODOLOGIE DIDATTICHE	214
3.1.1. Il <i>cursus studiorum</i>	215
3.1.2. Le arti cavalleresche e l'educazione del gentiluomo	238
3.1.3. I programmi di studio prima e dopo la Restaurazione: tra mutamenti e resistenze.....	244
3.1.4. L'adeguamento ai programmi ministeriali nel periodo postunitario	262
3.1.5. Le prove d'esame, le accademie e le premiazioni.....	269
3.2. LA <i>RATIO TEMPORIS</i> : L'ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ	276
3.2.1. Il calendario didattico e le vacanze	279
3.2.2. Una giornata tipo nel Collegio Campana.....	287
3.3. LO SPAZIO AL CENTRO: PALAZZO CAMPANA E I LUOGHI DELLA FORMAZIONE ..	296
3.3.1. La scelta della sede più adatta	297
3.3.2. «Ridotto in forma di Collegio»: da residenza privata a struttura educativa ...	300
3.3.3. I nuovi spazi.....	314
CONCLUSIONI. DALLO STUDIO DELLE FONTI ALLA VALORIZZAZIONE DI UN PATRIMONIO POLIEDRICO	326
APPENDICI E APPARATI.....	340
I. APPENDICE DOCUMENTARIA.....	343
Criteri di trascrizione.....	343
Documento 1. Orazio Filippo Spada, <i>Constitutiones servanda per alumnos, et convictores Collegii de Campanis</i>	344

Documento 2. <i>Breve notizia dell'insigne Collegio Campana d'Osimo</i>	362
Documento 3. [Pompeo Compagnoni], <i>Materie spettanti alla disciplina del Seminario</i> , 1773.....	365
Documento 4. Verbale di una congregazione della commissione direttiva del Seminario e Collegio Campana.....	367
Documento 5. Verbale di una congregazione per l'elezione di un nuovo alunno Campana	368
Documento 6. Verbale di una seduta della commissione direttiva del Collegio convitto Campana	369
 II. GRAFICI E TABELLE	371
La composizione del corpo docenti.....	371
Gli effettivi del Seminario e del Collegio.....	373
I periodi di permanenza, l'età di entrata e l'età di uscita dei convittori e dei seminaristi	376
Provenienze geografiche dei convittori e dei seminaristi	396
 III. APPENDICE FOTOGRAFICA	412
Gli spazi: il Palazzo, gli ambienti, le lapidi i busti e i dipinti	412
Le carte: i documenti, le fotografie storiche, i libri.....	416
Gli oggetti: arredi e sussidi didattici, cancelleria, abbigliamento e accessori per lo svago	421
 FONTI ARCHIVISTICHE E MANOSCRITTE	433
 FONTI EDITE	435
 BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO.....	445
 SITOGRAFIA	465

INTRODUZIONE

La ricerca che si presenta in questa sede si inserisce tra le attività promosse dall'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente di Osimo per la valorizzazione del proprio patrimonio e scaturisce dal cofinanziamento di una borsa di dottorato da parte dell'Istituto stesso e dell'Università di Macerata. Intendendo rispondere alla necessità di fornire uno studio in grado di restituire la profondità storica in cui l'ente affonda le sue radici, il percorso di ricerca si è focalizzato, innanzitutto, sulla ricostruzione dei primi due secoli della vicenda del Collegio Campana di Osimo, istituto educativo destinato a giovani allievi laici, sorto in età moderna per colmare le esigenze educative avanzate dalla classe dirigente locale.

L'indagine interessa un arco temporale vasto, compreso tra il 1715, anno della fondazione del Collegio e della sua unione con il Seminario diocesano, e il 1899, data che sancì la definitiva separazione dell'istituto laico da quello ecclesiastico. L'individuazione di questi estremi cronologici – che, come si nota, mettono in luce l'intima relazione del Collegio con il Seminario – è dettata da un proposito duplice: da un lato, esplorare le ragioni alla base della fondazione e dello sviluppo di una realtà educativa fortemente radicata nel contesto locale all'ombra dell'autorità vescovile e, dall'altro, analizzare il graduale processo di laicizzazione che ne segnò la parabola ottocentesca, fino alle soglie del XX secolo. Un periodo complesso, dunque, che attraversa tre diversi regimi politici e culturali: quello pontificio, quello napoleonico e quello postunitario.

Per indagare proficuamente le forme e le evoluzioni dell'esperienza del Campana, si è scelto di adottare una prospettiva storico-educativa aperta al confronto pluridisciplinare e saldamente ancorata all'analisi del vasto patrimonio di fonti conservato nelle tre istituzioni che hanno intessuto con il Collegio stretti rapporti: *in primis*, l'Archivio storico dell'Istituto Campana, che raccoglie le eredità dell'ente formativo; ma anche l'Archivio storico diocesano Ancona-Osimo e l'Archivio storico comunale di Osimo¹.

Tale prospettiva ha consentito di inserire il Campana in una dimensione comparativa sovranazionale, valorizzandone al contempo le peculiarità locali. Proprio i nuovi orizzonti storiografici hanno infatti determinato una riabilitazione dell'orizzonte locale nella ricerca storico-educativa²: come ha giustamente rilevato Davide Montino, la storia delle istituzioni

¹ In calce al presente lavoro si forniscono in trascrizione alcuni dei documenti più significativi ai quali si è fatto ricorso nella stesura del presente elaborato (si veda l'*Appendice documentaria*, prima parte della sezione *Appendici e apparati*).

² Sull'orizzonte degli studi storico-educativi, cfr. Alberto Barausse, Carla Ghizzoni, Juri Meda, *Editorial. «Il campanile scolastico». Revisiting the local dimension in historical-educational research*, «Rivista di storia dell'educazione», 5 (2018) 1, pp. 7-14, e in particolare pp. 7-8; Francesca Borruso, *Paths of a historiographical metamorphosis. Academic*

educative assume spesso i contorni di una «storia di conflitti e resistenze» tra Stato e comunità, tra aree centrali e periferiche, tra interessi collettivi e privati e infine tra tradizione e spinta all'innovazione³. Valorizzare la storia locale non significa, per un altro verso, restringere la ricerca «entro gli angusti confini dell'erudizione locale», ma semmai contestualizzare le peculiarità del caso specifico entro i più ampi orizzonti politici, sociali, culturali ed economici, per arrivare «ad una “storia molecolare della scuola”», capace di restituire le sfaccettature del reale⁴.

Tenendo presenti queste premesse, il lavoro si è sviluppato lungo tre principali direttrici. La *Parte prima. Configurazione istituzionale, storia ed evoluzione del Collegio Campana* delinea le coordinate di fondo entro cui collocare la nascita e l'evoluzione dell'ente. L'analisi segue il percorso del Collegio e del Seminario, per ricostruirne la fisionomia istituzionale, nelle cruciali trasformazioni indotte dai mutamenti politici, culturali e sociali del contesto nel quale l'istituto si trovò a operare, nonché dalle iniziative degli amministratori che ne guidarono l'attività. Particolare rilievo è stato assegnato, nello specifico, al rapporto del Collegio con il Seminario e alle profonde ingerenze che l'istituto religioso ha avuto su quello laico. Infine, si è cercato di mettere in luce le dinamiche che hanno caratterizzato il progressivo consolidarsi del ruolo del Collegio entro il panorama territoriale e il suo inserimento nelle più ampie reti di relazioni con i principali attori della scena locale e nazionale.

La *Parte seconda. «Ad mores, studia, pietatem alumni formarentur»: la normativa, la macchina organizzativa, i funzionari e i destinatari* si indirizza verso un'analisi “anatomica” del Collegio, con l'obiettivo di indagarne, da un lato, la struttura normativa e organizzativa – i regolamenti, le direttive interne e l'organigramma di dirigenza – e, dall'altro, le persone che ne animarono la quotidianità – i dirigenti, il personale di servizio e gli allievi. L'analisi dei testi normativi del Collegio pone in evidenza la sostanziale adesione del Campana, nel corso della sua lunga storia, ai principali modelli educativi di riferimento, pur senza rimanere inerte alle novità introdotte dalla politica scolastica napoleonica e, in seguito, dall'applicazione delle direttive ministeriali della realtà italiana.

teachings and italian historical-educational research between past and present, «Rivista di storia dell'educazione», 6 (2019) 1, pp. 11-20.

³ Cfr. Davide Montino, *La storia della scuola e delle istituzioni educative in una prospettiva locale*, in *La storia dietro l'angolo: luoghi e percorsi della ricerca locale*, a cura di Id., Millesimo-Savona, Istituto Internazionale di Studi Liguri-Società Savonese di Storia Patria, 2011, pp. 121-148: 126.

⁴ Barausse, Ghizzoni, Meda, *Editorial cit.*, p. 9.

L'indagine sui protagonisti che animarono la vita dell'istituto scaturisce dal tentativo di restituire un'immagine più concreta e dinamica del Collegio, ponendo al centro non soltanto le norme e le strutture, ma le persone che le interpretarono e le resero operative. In quest'ottica, la ricerca si è concentrata tanto sui ruoli direttivi e amministrativi – rettori, prefetti, funzionari – quanto sul corpo docente e sul personale di servizio. L'approfondimento di alcuni casi emblematici ha consentito di far emergere le strategie con cui il Campana seppe ritagliarsi un ruolo di rilievo nel panorama intellettuale e culturale non solo locale ma anche sovraregionale, partecipando in modo attivo ai circuiti educativi ed economici del proprio tempo.

Per l'analisi della composizione del bacino d'utenza del Collegio – un aspetto fondamentale nello studio delle esigenze educative alle quali l'istituto era in grado di rispondere – il lavoro adotta quell'approccio di indagine inaugurato da François De Dainville che si propone di accostare la prospettiva storico-educativa a quella sociologica, meglio noto come *sociologia scolare*⁵. Tale scelta si è rivelata particolarmente efficace per due ordini di ragioni: da un lato, la natura stessa della documentazione del Campana, che consente un'analisi prosopografica sistematica incentrata su parametri come l'età, la durata della permanenza, la provenienza geografica e la condizione sociale degli allievi; dall'altro lato, la possibilità di inserire il caso osimano in una rete comparativa più ampia, all'interno di un panorama europeo di studi sui collegi d'istruzione. Per questo motivo, si è scelto di mettere a disposizione i dati e le rielaborazioni relativi a questi aspetti entro l'apposita sezione di *Grafici e tabelle*, che costituisce la seconda partizione dell'area di *Appendici e apparati*.

La terza linea di ricerca – *Parte terza. La vita nel Collegio: studi, tempi e spazi* – esamina invece l'orizzonte quotidiano del complesso progetto educativo messo in atto tra le mura del Campana, focalizzandosi su ognuna delle tre componenti fondamentali di un'offerta formativa globale e totalizzante. In primo luogo, dunque, i programmi didattici: le scuole costituirono un elemento centrale nell'economia e nella vita dell'istituto, incidendo sull'andamento delle iscrizioni e quindi anche sulla connotazione dell'utenza interna, e rappresentando un efficace parametro di valutazione dello sviluppo e delle trasformazioni

⁵ Si vedano in particolare gli studi inaugurati da François de Dainville, proseguiti da Willem Frijhoff, Dominique Julia e, in ambito italiano, da Gian Paolo Brizzi (François de Dainville, *Effectifs des Collèges et scolarité aux XVIIe et XVIII siècles dans le Nord-Est de la France*, «Population», 10 (1955) 3, pp. 454-588; Id., *Collèges et fréquentation scolaire au XVIIe siècle*, «Population», 12 (1957) 3, pp. 467-494; Willem Frijhoff, Dominique Julia, *École et société dans la France d'Ancien Régime. Quatre exemples. Auch, Avallon, Condom et Gisors*, Paris, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1975; Gian Paolo Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I Seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 2015).

complessive dell'istituzione educativa. Lo stesso discorso vale per la gestione dei tempi e delle attività interne, e per la costruzione e l'utilizzo degli spazi. Anche in questo caso, la ricerca si rivolge soprattutto alla dimensione quotidiana dell'esperienza formativa, mettendo in evidenza come la vita interna del Campana si iscrivesse in dinamiche che riflettevano tanto i modelli pedagogici europei quanto le esigenze peculiari locali.

Infine, la sezione conclusiva – *Dallo studio delle fonti alla valorizzazione di un patrimonio poliedrico* – propone una riflessione sulle potenzialità del patrimonio storico-educativo dell'Istituto Campana. Questo progetto di tesi intende infatti porsi come una base di ricerca per future azioni di valorizzazione e comunicazione, nella prospettiva della *Public History of Education*⁶. In quest'ottica, la documentazione archivistica, le raccolte librerie, le fotografie e gli spazi stessi del Palazzo sono stati interpretati come dispositivi di memoria, capaci di connettere la lunga storia dell'istituto con il presente e di restituirne la complessità attraverso percorsi narrativi e formativi.

Le finalità specifiche del progetto si articolano, in definitiva, in due direzioni principali. Da un lato, la ricostruzione storica mira a fornire coerenza e continuità a una vicenda finora ricostruita in maniera parziale e frammentaria, tentando di elevare l'esperienza del Collegio al rango di caso studio significativo per l'approdo a quella *storia molecolare* delle istituzioni educative cui si accennava sopra. Dall'altro, l'indagine aspira ad aprire prospettive inedite per la valorizzazione concreta del patrimonio storico-educativo del Campana, nell'ottica di una restituzione efficace dei saperi che prenda avvio da una solida impostazione scientifica e della memoria collettiva rappresentata dall'Istituto.

⁶ Si veda, in proposito, Gianfranco Bandini, *Public History of Education. A Brief Introduction*, Firenze, Firenze University Press, 2023.

PARTE PRIMA

*Configurazione istituzionale,
storia ed evoluzione del Collegio Campana*

Sede di una cattedra vescovile e città *immediate subiecta* al Papato, Osimo entrava nell'età moderna come un centro economicamente fiorente e dotato di una discreta area di influenza. L'amministrazione del potere locale era naturalmente in mano a un'élite nobiliare, che fondava la legittimità del proprio prestigio sia sul censo, sia sull'esercizio di attività come il diritto, la mercatura e la medicina¹. Il fatto poi di essere sede vescovile a capo di una diocesi tutto sommato estesa² conferiva alla città un certo prestigio, come spesso celebrato nelle storie locali, anche se, come si avrà modo di esemplificare in relazione proprio al caso oggetto di questo studio, la convivenza dell'autorità municipale con quella vescovile non risultò sempre pacifica, per ovvie questioni di giurisdizione.

Sul fronte educativo, ambito di interesse specifico del presente lavoro, la città di Osimo si configura come una città che – già dalla prima età moderna – cercò di rispondere alla domanda di istruzione proveniente, innanzitutto, dal ceto medio-alto della popolazione, in linea con quel clima di fermento dettato dalla congerie culturale dell'Umanesimo prima, e in seguito dall'emergere di nuove istanze sul versante religioso. Queste ultime, com'è noto, sarebbero sfociate da un lato nella definizione di nuove confessioni, sospinte dal movimento della Riforma protestante, e dall'altro in un moto di rinnovamento interno al mondo della Chiesa alimentato non solo dalle istanze controriformistiche, ma anche e soprattutto da una profonda esigenza di rimodellamento e di rieducazione della *societas christiana* nelle sue diverse componenti³.

Le fonti disponibili per il periodo tardo medievale e per la prima età moderna documentano, infatti, ripetuti tentativi da parte degli organi amministrativi della città di Osimo di incentivare, implementare e potenziare la formazione; tuttavia, nessuno di essi

¹ Sul complesso fenomeno della formazione della nobiltà di età moderna nel territorio marchigiano, si rimanda almeno a Bandino Giacomo Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 13-29. Sulle dinamiche generali che regolavano lo Stato pontificio, si veda Stefano Tabacchi, *Lo Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 2023.

²² Al 1700 comprendeva, oltre alla città di Osimo, i territori di Cingoli, Montefilottrano, Montefano, Staffolo, Appignano, Offagna (cfr. la visita *ad limina* del vescovo Opizio Pallavicini; Osimo, Archivio storico Diocesano di Osimo-Arcidiocesi Ancona-Osimo [d'ora in avanti ASDO], *Visite pastorali e visite ad limina* [d'ora in avanti VPAD], vol. 257).

³ A fronte della nutrita bibliografia sull'argomento, si rimanda almeno a Gian Paolo Brizzi, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni*, a cura di Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982, pp. 899-920: 899-904; Ronnie Po-chia Hsia, *The world of catholic renewal 1540-1770*, Cambridge, Cambridge University press, 1998; Robert Bireley, *The Refashioning of Catholicism, 1450-1700: a reassessment of the counter Reformation*, London-Washington, The Catholic University of America press, 1999 (e in particolare le pp. 121-146 per quel che riguarda il tema educativo); Roberto Sani, *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 137-166.

risulta sufficientemente strutturato e in grado di instaurare in città un sistema educativo stabile⁴. Gli statuti del XIV secolo, in riferimento al tema, garantivano che, se un cittadino o un forestiero avesse voluto tenere a Osimo lezioni «in aliqua scientia», il corso avrebbe dovuto essere pubblicizzato dal podestà tramite apposito bando nelle città limitrofe⁵. In ottemperanza all'ingiunzione, il podestà Guido Gavis de Rubricis diffondeva a tutti i podestà, i rettori e i consigli delle città e dei luoghi della Marca il pubblico avviso dell'apertura di una scuola di grammatica tenuta dal maestro Bernardo da Tolentino⁶.

Al 1397 risaliva il testamento di maestro Andrea, figlio del medico Andrea di Recanati, il quale nominava la repubblica di Venezia come sua erede universale vincolandola però all'obbligo di versare al Comune di Osimo cento zecchini d'oro ogni anno, perché quattro rampolli della città di Osimo potessero essere mantenuti presso l'Università di Padova⁷. Il riferimento all'iniziativa all'interno degli statuti del 1571 conferma che ancora a questa altezza cronologica era possibile far affidamento ai sussidi⁸.

Un'altra iniziativa privata offre ulteriori notizie sulla presenza di un corso pubblico di diritto: nel 1580 il nobile osimano Cino Campana (1527-1596) si faceva carico del contributo economico necessario per raddoppiare l'onorario del lettore pubblico di legge già attivo in città, vincolando allo stesso onere i suoi eredi⁹.

⁴ Il quadro che si delinea risulta simile, per molti versi, a quello tracciato da Rino Avesani per altre realtà marchigiane (cfr. Rino Avesani, *Dalle chiavi della sapienza alla professione dell'umanista nel Cinquecento. Scritti sulla scuola dal Medioevo al Rinascimento*, Macerata, eum, 2019; si veda in particolare il terzo capitolo: *La storia della scuola. Aspetti, problemi e prospettive di ricerca con particolare riguardo alle Marche nel Quattrocento*, alle pp. 85-110).

⁵ Cfr. *Il codice osimano degli statuti del secolo XIV*, a cura di Dante Cecchi, vol. II, Osimo, Fondazione don Carlo, 1991, p. 750 ([Statuto *post* 1314, liber IV, rubr. XXXV, *De mictendis lictis expensis comunis pro illis qui voluerint legere in aliquo sciencia in civitate Auximi*, c. 162v]).

⁶ La notizia è riportata in un registro miscellaneo oggi conservato nell'archivio di Montecassino, trascritto e pubblicato da Tommaso Leccisotti, *Un registro della fine del secolo XIII con lettere riguardanti le Marche e l'Umbria nel codice Cassinese 798*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica: studi in onore di Giulio Battelli*, vol. II, a cura della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, pp. 253-261: 260.

⁷ Cfr. *Magnificae et vetustissimae civitatis Auximi, volumen; in quo leges, statuta, Constitutiones, & decreta, aliaque quam plura ad perpetuam memoriam, pro communi, & populo dictae mag. civitatis facientia nuperimmo candori, integritatique, eorundem adita, ac restituta* [...], Auximi, Astulphus de Grandis Veronensis, 1571, liber II, rubrica XXXXI, cc. XXIIIr-XXIVr. All'interno degli statuti è trascritta la particola del testamento. L'episodio è riportato anche da Luigi Martorelli, *Memorie storiche dell'antichissima e nobile città d'Osimo*, Venezia, presso Andrea Poletti, 1705, pp. 198-199.

⁸ È facile supporre che a questi sussidi facesse riferimento il minore conventuale Domenico da Osimo quando, nel 1590 si rivolgeva al Comune di Osimo per ottenere un finanziamento per gli studi (Osimo, Archivio storico provinciale dei Minori conventuali delle Marche, *Archivio Parisciani*, *sub voce* Domenico da Osimo).

⁹ Cfr. Carlo Grillantini, *Storia di Osimo. Vetus Auximon*, 2^a ed. accresciuta e ampliata, 2 voll., Pinerolo, Scuola tipografica Cottolengo, 1969, vol. I: *Dagli inizi al 1800*, p. 365. Sulla figura di Cino Campana, docente di

Anche l'autorità vescovile, naturalmente, si fece promotrice di iniziative educative, soprattutto nel periodo successivo al Concilio di Trento. Proprio in ottemperanza alle disposizioni tridentine, nella seconda metà del Cinquecento il vescovo Bernardino de Cuppis (1551-1574) erigeva un primo Seminario, che nei fatti prevedeva la frequenza di alcuni corsi diurni da parte dei giovani destinati al sacerdozio¹⁰. Fu il suo successore, il cardinale Antonio Maria Gallo (1591-1620) a dotare la struttura della formula collegiale prevista dai dettami conciliari¹¹. La sussistenza del Seminario osimano veniva garantita dai benefici uniti dal vescovo, dalle contribuzioni del clero urbano e diocesano, e dall'esazione di una tassa dalla città e diocesi, non sistematica e limitata almeno ai primi anni di attività dell'istituto¹². In questo modo un'istruzione gratuita veniva assicurata ai giovani indigenti della diocesi desiderosi di vestire l'abito sacerdotale, ma il Seminario era aperto, secondo una prassi tipica, anche a seminaristi paganti cosiddetti «soprannumerari», ovvero benestanti ma ugualmente interessati e proiettati alla vita religiosa, e infine a convittori laici, non vincolati alla vita ecclesiastica e tenuti anch'essi al versamento di una retta¹³.

Per quanto riguarda la formazione di base, le fonti e la bibliografia di età moderna risultano poco loquaci, limitandosi a pochi cenni isolati. Sappiamo che nel 1618 il Comune fece formale richiesta al vescovo Gallo di accogliere in città una comunità di silvestrini, perché assicurassero alla popolazione almeno tre maestri per l'istruzione elementare; il progetto venne

diritto presso l'Università di Dole e poi a Macerata, si veda il *Dizionario storico-biografico dei marchigiani*, vol. I, a cura di Giovanni Maria Claudi e Liana Catri, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1992, p. 143.

¹⁰ La struttura è illustrata, nelle sue principali figure amministrative, negli atti del sinodo del 6 marzo 1567. Il seminario prevedeva almeno un depositario, dei deputati per la tassa sul clero, dei visitatori, altri deputati per la disciplina degli alunni (cfr. Bernardino De Cuppis, *Constitutiones, ordinationes, statuta et decreta Synodi Dioecesis Auximanae*, Osimo, Francesco Tebaldini, 1567).

¹¹ Il decreto di erezione del Seminario data al 20 luglio 1592 ed è contenuto in copia nel cabreo conservato nell'Archivio storico Campana (Osimo, Archivio storico dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente [d'ora in avanti ASC], *Seminario e Collegio Campana* [d'ora in avanti SCC], vol. 63, *Liber regesti decreti erectionis Seminarii clericorum ecclesiae Auximanae unionum beneficiorum illi applicatorum et annue collactionis cleri diocesani pro illius sustentatione nec non catasti bonorum et iurium eiusdem*, 1576-1822, c. 5rv). Sulla vicenda si veda anche, tra gli altri, Pompeo Compagnoni, *Memorie storico-critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo*, vol. IV, Roma, stamperia di Giovanni Zempel, 1783, p. 208.

¹² Questo riporta Domenico Angelelli, *Memorie istoriche concernenti l'istituzione del seminario e collegio Campana della città di Osimo colle varie mutazioni ed accrescimento del medesimo dalla sua prima fondazione sino al presente anno 1771*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1771, p. 23: l'arciprete consulta i libri di amministrazione del Seminario, dove risulta che le contribuzioni provenienti dal clero cessarono nel 1639.

¹³ *Ibid.*, p. 25. I dati raccolti da Angelelli sono confermati dai registri di entrate e uscite del Seminario, oggi conservati in ASC, SCC, voll. 27-37, ma è mancante quello che Angelelli (che invece aveva la possibilità di consultarlo) definisce come primo libro, il quale raccoglie le informazioni che riguardano almeno gli anni dal 1597 in poi.

attuato, determinando il rientro in città della congregazione religiosa¹⁴. Ancora, alla fine dello stesso secolo, fu il vescovo Opizio Pallavicini (1691-1700) a proporre alla comunità di Osimo di unire le scuole municipali a quelle del Seminario, alle seguenti condizioni: il Comune si sarebbe impegnato ad assumere soggetti sufficientemente preparati, mentre la Curia avrebbe garantito ai docenti vitto e alloggio. La proposta venne accolta favorevolmente dal Municipio che, salomonicamente, scelse come insegnante Bernardino Cittadini da Gubbio, sacerdote e già maestro del Seminario¹⁵.

Il sistema scolastico elementare e superiore rimase comunque piuttosto precario, come nel 1710 osservava nella sua relazione alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari Giovanni Francesco Peranzoni, che dal 1708 rivestiva l'incarico di vicario generale della diocesi di Osimo: in essa l'abate denunciava l'incapacità della città di Osimo di offrire un'educazione oltre quella elementare e nel contempo di garantire il mantenimento dei giovani in altre università: «in questa città vi è un sol maestro salariato dalla comunità, che insegna la grammatica, e dopo la gioventù resta otiosa nel progresso delli studii, et immersa nell'ignoranza»¹⁶. Precisava infine che anche la situazione del Seminario non era delle migliori, essendovi un solo maestro che non insegnava altro che la «pura grammatica»¹⁷. I toni sono certamente accentuati dagli intenti per cui il breve testo era stato scritto, ovvero dimostrare la necessità urgente di un istituto di istruzione per i giovani del territorio della diocesi, ma certamente riflettevano una situazione reale per quel che riguarda i livelli di istruzione impartiti.

L'istituzione del Campana si innesta in questo contesto; un contesto nel quale da una parte emerge in maniera sempre più preponderante l'esigenza di una classe dirigente che non intendeva negare ai propri figli un'educazione di livello secondario in grado di proiettarli verso carriere professionali qualificate; dall'altra parte, l'autorità vescovile, rappresentante del potere centrale e responsabile dell'educazione del clero diocesano, rivendica un ruolo tutt'altro che secondario nelle vicende del Collegio che, come si vedrà meglio nei successivi capitoli, fu indissolubilmente legato al Seminario e ne costituì, per un lungo periodo, un'appendice.

¹⁴ Si vedano, in merito, le riformanze del 10 novembre 1618, citate in Grillantini, *Storia di Osimo* cit., vol. II, p. 409.

¹⁵ Marcantonio Talleoni, *Istoria dell'antichissima città di Osimo*, vol. II, Osimo, Domenico Quercetti, pp. 161-162.

¹⁶ ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.a (2), *Informatione data dal signor abate Peranzoni in S. Congregazione de vescovi e regolari il primo luglio 1710*.

¹⁷ *Ibid.*

1.1. DALL'EREDITÀ CAMPANA ALLA FONDAZIONE (1643-1715)

La fondazione del Collegio Campana di Osimo affonda le sue radici nella prima metà del XVII secolo, all'interno del panorama nobiliare della città di Osimo. Le notizie disponibili sulla famiglia Campana di Osimo sono frammentarie e desumibili soprattutto dai documenti presenti nell'Archivio storico dell'Istituto Campana, che fra gli altri fondi raccoglie anche quello privato della famiglia.

Disponiamo oggi di diverse redazioni dell'albero genealogico della famiglia, non tutte in accordo tra loro. La più completa, sia per estensione cronologica, sia per informazioni riportate, è quella compilata da Aurelio Ottoni Guarnieri, esponente di una delle più illustri famiglie del panorama nobiliare osimano del XVIII secolo¹⁸. Nell'albero genealogico Ottoni Guarnieri le origini della famiglia Campana vengono fatte risalire al XV secolo, e accanto ai nomi degli esponenti più rilevanti – soprattutto in relazione alle vicende sei-settecentesche – sono registrate le principali notizie biografiche. All'altezza del XVI secolo è segnato il matrimonio tra Cesare e Stefanella di Pietro d'Arcangelo Baldi, genitori di Ventidio e Scipione. Dal matrimonio di quest'ultimo con Camilla Sinibaldi, anche quest'ultima esponente di una nobile famiglia di Osimo, nacquero Federico e Stefano. Se il primo non prese mai moglie, dal matrimonio del secondo con Pandora Giozzi nacquero almeno cinque figli: Federico, Giovan Giorgio, Muzio, Scipione, Olimpia (sposata con Orazio Alessandri Guarnieri)¹⁹.

Il 20 luglio 1643, Federico Campana dettava il suo testamento al notaio Annibale Rampa. Tre anni dopo, l'8 agosto 1646, moriva nella terra di Sant'Arcangelo, senza moglie né figli, dopo aver dedicato la sua intera esistenza alla carriera militare²⁰. Fu infatti in

¹⁸ Aurelio Ottoni Guarnieri si dedicò per tutta la vita agli studi eruditi, compilando, tra le altre cose, una ricca rassegna di ricostruzioni genealogiche delle famiglie osimane. L'albero genealogico dei Campana si trova nel relativo scompartimento all'interno dell'archivio Guarnieri, oggi conservato in ASCO (*Guarnieri*, b. 26, sezione *Campana*).

¹⁹ Il documento cui si è finora fatto riferimento menziona in realtà solo tre figli di Stefano: Olimpia, Muzio e Scipione. Giovan Giorgio e Maria Angelica compaiono in altre versioni dell'albero genealogico, come quella conservata in ASC, EC, b. 7, fasc. 2.5, in calce a una memoria relativa all'eredità Campana (*Scritture e carte diverse relative allo stato della pia Eredità Campana*, 1642-1694).

²⁰ L'anno della morte si ricava da diversi documenti, tra i quali il *Ristretto di risposte che si danno per parte delli Confrati della Compagnia della Morte ad alcuni fogli, et una lettera contenenti diverse opposizioni contro la concordia stipulata*

Germania e in Belgio a servizio dei sovrani spagnoli, prima di diventare commissario della Cavalleria pontificia per le province di Ferrara, Bologna e Romagna²¹. Al 1644 risale invece la nomina a vice castellano della fortezza di Ancona²².

Nel testamento Federico stabiliva precise direttive che coinvolgevano soprattutto i figli e i nipoti dell'unico fratello Stefano. Per mantenere intatta l'eredità familiare, il capitano istituiva una "primogenitura perpetua", consuetudine diffusa secondo cui tutti i beni sarebbero andati al primogenito della famiglia più prossimo al testatore, al fine di disperdere il meno possibile il patrimonio. Al momento della redazione del testamento, questi era rappresentato da Muzio; dopo la morte di Muzio, l'eredità sarebbe andata al primogenito tra i suoi figli²³. Nel testamento si prevedeva anche che, morendo Muzio senza figli, fosse stato Scipione, fratello minore di questi, a ereditare tutte le sostanze.

Un legato di cinquecento scudi veniva invece destinato alla Compagnia della Morte di Osimo, alla quale Federico era devoto, con l'obbligo di celebrare in perpetuo due uffici e ogni giorno una messa per la sua anima²⁴. La Compagnia della Morte veniva anche nominata

coll'illustrissimo signor Giovan Battista Casali (ASC, EC, b. 8, fasc. 6.1). Errata quindi la datazione del 1645, che si legge, ad esempio, in Massimo Morroni, *Has Aedes de Campanis. I tre secoli del Campana*, in *Il Campana. Trecento anni di storia*, a cura di Giulia Lavagnoli, Ancona, Affinità elettive, 2016, pp. 9-38: 11. Il giorno della morte è desumibile solo da fonti tarde che riguardano le celebrazioni dell'anniversario all'interno del Collegio, come si vedrà meglio di seguito.

²¹ I titoli sono elencati in apertura del testamento di Federico, una copia del quale è conservata in ASCO, *Campana*, 1643, luglio 20.

²² È l'unico degli incarichi che non figura nel testamento, perché assegnato successivamente. La nomina, sottoscritta dal cardinale Camillo Panfilì, soprintendente generale dello Stato Pontificio, è conservata presso ASC, FC, b. 3, fasc. 3.2.1 (Patente di nomina rilasciata a Federico Campana, 1644, dicembre 18). Nello stesso documento è registrato l'avvenuto giuramento, il 20 gennaio 1645.

²³ L'unica fonte al momento disponibile per risalire alle date di nascita dei figli di Stefano Campana è Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 30. Riporta infatti che Muzio morì all'età di 78 anni, e Scipione all'età di 87; se il primo fosse morto nel 1687 e il secondo nel 1698, le nascite andrebbero collocate rispettivamente nel 1609 e nel 1611 circa. Non reca informazioni significative in questo senso l'albero genealogico del Guarnieri.

²⁴ In memoria dell'elargizione la Compagnia della Morte di Osimo commissionò una lapide, oggi affissa dietro la porta d'ingresso nell'androne della scala di Palazzo Campana (Figura 5), ma che doveva essere originariamente posta sopra la tomba di Federico Campana, all'interno della chiesa di Santa Maria della Piazza. La lapide ricorda le imprese militari di Federico, l'erezione del *sacellum* e il legato in favore della Compagnia. Per quanto riguarda la Compagnia della Morte di Osimo, essa si ascrive all'orizzonte delle confraternite laiche dell'Europa cattolica, è attiva almeno dalla prima età moderna fino al XX secolo, come dimostra la documentazione disponibile presso l'Archivio comunale di Osimo. La confraternita osimana affonda le sue radici all'inizio del XV secolo: fondata nel 1405 col nome di Fraternità dell'Orazione o della Morte e in questo frangente eretta nella chiesa di Santa Lucia, venne trasferita nel 1564 nella chiesa di S. Maria della Piazza o del Mercato, dove assunse anche l'intitolazione alla Beata Vergine della Misericordia. Dal 1599 risulta unita alla Fraternità di Santa Venera, che sorgeva nella chiesa degli Eremitani di Sant'Agostino. Il 29 marzo 1606 venne affiliata all'Archiconfraternita della Morte di Roma, assumendo il titolo di San Giovanni decollato e mantenendo quello della Morte (si veda, in proposito, un memoriale redatto nel XIX secolo, conservato in ASCO, *Compagnia della Morte, Miscellanea, Titolo B-D*, n. 6, *Giuspatronato degli altari*). Per quanto riguarda il fenomeno delle

erede universale in caso di estinzione di tutte le linee ereditarie, con la condizione di «fabricare un monastero di cappuccine per quindici monache di cittadine artigiane, et altre povere giovane onorate»²⁵. A questa disposizione seguivano una serie di indicazioni in merito alle modalità di elezione delle giovani destinate alla struttura, le quali sarebbero state scelte da una commissione apposita²⁶.

Il primogenito dei figli di Stefano Campana, Muzio, seguì l'esempio dello zio e intraprese la carriera militare a servizio dello Stato della Chiesa, come testimoniano le patenti di nomina conservate presso l'Archivio storico di Palazzo Campana: fu infatti designato come sergente maggiore della Marca del Tronto il 2 giugno 1645, sergente maggiore delle Marche il 1° gennaio 1655 e infine sergente maggiore della provincia di Romagna il 24 dicembre 1664²⁷. Confermando e incrementando le volontà dello zio Federico, nel testamento del 16 febbraio 1685 Muzio aumentava il numero delle monache destinatarie dell'eredità di famiglia a venti. In un codicillo datato al 10 dicembre 1687 rivedeva questa disposizione prevedendo tante monache quante l'ammontare della sua eredità potesse sostenerne²⁸. L'apertura del codicillo avvenne il 17 dicembre 1687, sette giorni dopo la stesura: è quindi molto probabile che la morte di Muzio Campana vada collocata nel breve lasso di tempo che intercorse.

Non è stata finora rinvenuta copia del testamento di Muzio, ma presso l'Archivio Diocesano di Osimo è custodita una copia della *Particola del testamento di Muzio Campana* del 16 febbraio 1685 risalente al 4 settembre 1811²⁹, mentre nell'Archivio storico di Palazzo

confraternite devozionali laiche nel loro sviluppo dal medioevo all'età moderna, si veda almeno Roberto Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX: *La chiesa e il potere politico*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 467-506.

²⁵ Cfr. ASCO, *Campana*, 1643, luglio 20, c. [7]r. In età moderna, le confraternite laiche si resero spesso protagoniste a vario titolo della fondazione e dell'amministrazione di istituti legati all'educazione; per quanto riguarda l'universo maschile, si riportano gli esempi del Collegio San Carlo di Modena, istituito per iniziativa della congregazione laica legata al conte Paolo Boschetti, e quelli dei collegi romani Capranica e Nardini, di più antica fondazione – XV secolo – nella Capitale, legati alla Confraternita del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum* (cfr., per gli esempi qui riportati e per un'analisi del fenomeno, Simona Negruzzo, *Devozioni e vita quotidiana degli studenti nell'Italia moderna*, in *Confréries et dévotions dans la catholicité moderne (mi-XV^e - début XIX^e siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2008, pp. 201-223: 211-212).

²⁶ *Ibid.*, c. [7]rv. Cfr. anche *infra*, in questo capitolo.

²⁷ ASC, FC, b. 3, fasc. 3.2.2-4. Le prime due nomine sono sottoscritte dal cardinal Camillo Panfilì, che sottoscrive anche quella conservata di Federico Campana; l'ultima è invece a firma di Mario Chigi, «generale di Santa Chiesa».

²⁸ Cfr. *infra* per il riferimento alla documentazione relativa al testamento e al codicillo di Muzio Campana.

²⁹ ASDO, *Curia vescovile di Osimo e Cingoli* (d'ora in avanti COC), *Miscellanea*, 1591-1959, *Particola del testamento di Muzio Campana*, 1811, settembre 4. Il testamento di Muzio è a rogito di Angelo Feliziani, notaio pubblico di Osimo.

Campana è conservata una *Copia autentica di Verbale di apertura del Codicillo di Muzio Campana in data 17 dicembre 1687*, del 24 giugno 1875³⁰. La notizia dell'iniziale indicazione sul numero delle monache si ricava indirettamente da un esposto avanzato da Scipione Campana sull'eredità. Negli anni che seguirono la morte di Muzio infatti, Scipione, che si era occupato della redazione degli inventari dei beni di Federico e di Muzio, aveva constatato l'impossibilità di attuare le volontà dei due testatori di erigere un monastero di cappuccine, e aveva inoltrato a Innocenzo XI la supplica di intercedere presso la Congregazione del Concilio per la commutazione delle volontà, prospettando di sostenere con l'eredità Campana l'ingresso di otto monache nei due conventi già esistenti in città³¹.

Muzio aveva sposato Cecilia Alessandri Gallo e aveva avuto due figli, Sebastiano e Federico. Tuttavia, entrambi morirono prima del padre. Poiché la linea dei figli di Stefano costituiva l'unico ramo dei Campana rimasto attivo (Federico, come si è detto, era deceduto senza moglie né figli) ed entrambi i figli di Muzio erano morti prima del padre³², l'ultimo rappresentante della stirpe rimasto dopo il 1687 era proprio Scipione. Questi si era sposato con la nobildonna romana Olimpia Teofili, ma non aveva avuto prole³³. Dopo di lui, quindi, si estinguevano tutte le linee ereditarie dei Campana: entrava perciò in vigore la clausola prospettata da Federico, che designava la Compagnia della Morte di Osimo come erede universale dei beni.

Il passaggio non fu tuttavia lineare né semplice: nel suo testamento, redatto in data 17 agosto 1693, Scipione istituiva come «erede di ciò che poteva esso testare» il romano Giambattista Casali, rappresentante di un ramo della famiglia della moglie³⁴. Va precisato che il testamento di Scipione non è ancora stato rinvenuto negli archivi locali, nonostante il

³⁰ ASC, SCC, b. 601, fasc. 4.2. Dalla trascrizione si ricavano anche le informazioni sul testamento, rogato dal notaio Angelo Feliziani il 17 febbraio 1685.

³¹ Il documento è conservato in ASC, EC, b. 7, fasc. 1.4, c. 1rv; altre copie del documento in fasc. 2, c. 68rv, ma anche cc. 72rv, 77r.

³² Il già menzionato albero genealogico del Guarnieri è l'unico a registrare l'esistenza di Stefano e Federico, figli di Muzio. Ai nomi di entrambi fa seguito la segnalazione: «patri pręobiit» (cfr. ASCO, *Guarnieri*, b. 26, sezione *Campana*).

³³ Anche la notizia del matrimonio è riportata nel già menzionato albero genealogico, dove si legge: «duxit in uxorem d. Olimpia Theophili, Romanam nepotem cardinalis Mancini cum dote s. 10.000 scutj».

³⁴ La notizia della designazione di Giambattista Casali a erede universale si ricava da Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 30, ma è anche riportata nell'albero genealogico del Guarnieri (ASCO, *Guarnieri*, b. 26, sezione *Campana*) e dalla documentazione conservata nell'Archivio storico di Palazzo Campana. Giambattista Casali è figlio di Lodovico, a sua volta nato da Margherita Teofili e Marco Casali. Margherita è figlia di Sertorio Teofili, bisnonno paterno di Olimpia Teofili per l'altra linea ereditaria, che fa capo a Bernardino Teofili (fratello di Margherita).

Domenico Angelelli nella seconda metà del Settecento ne faccia aperta menzione e lo collochi tra i documenti conservati presso l'Archivio del Collegio Campana³⁵. Nel 1698, alla morte di Scipione, ebbe inizio una lunga e complessa contesa per il possesso dell'eredità Campana, che vedeva contrapposti da una parte la Compagnia della Morte di Osimo e dall'altra Giambattista Casali. La prima si richiamava alle volontà di Federico, il secondo a quelle di Scipione.

Un primo accordo tra le parti sembrò sopraggiungere alla fine del 1698, quando vennero stipulati i capitoli di una concordia, secondo la quale «l'illustrissimo signor Giovanni Battista Casali rilascia alla suddetta Compagnia tutti li beni stabili spettanti alle sudette heredità di Federico, e Muzio in qualunque luogo esistenti ... et anco rilascia l'intero Palazzo con li miglioramenti della rimessa, et altri, che si asseriscono fatti al signor Scipione»³⁶. In realtà, la contesa si protrasse fino all'inizio del secolo successivo: il testo della composizione definitiva della disputa venne realizzato il 7 gennaio 1707, sottoposto dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari all'arbitrio del cardinal Ferdinando D'Adda il 28 febbraio 1708 e infine da questi approvato definitivamente il 12 febbraio 1710³⁷. Il decreto di approvazione, sottoscritto dal cardinale alla presenza di Giambattista Casali e da Giacinto Corradini, procuratore presso la Curia romana della Compagnia della Morte, conferiva alla Congregazione di Osimo il diritto di entrare definitivamente in possesso dell'eredità Campana.

Le ultime volontà di Federico e Muzio non potevano tuttavia ugualmente essere compiute, dal momento che nel 1707 si era trasferita a Osimo la genovese Benedetta Wanherten Viganega, che aveva espresso il desiderio di fondare in città un monastero di Cappuccine, chiedendo contestualmente che fosse convertita in altre opere di pubblica utilità

³⁵ Cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 30. Angelelli lo cita con segnatura T n. 7.

³⁶ ASC, EC, b. 7, fasc. 7.1, *Capitoli stabiliti trà l'ill.mo s.re Giovanni Battista Casali herede beneficiato del q. s. Scipione Campana da una parte, e dall'altra la Ven. Compagnia della Morte di questa città d'Osimo per la concordia da stipolarsi con istromento publico*, 1698, dicembre 4. Sottoscrivono il documento Cesare Claudi, Benedetto Candi, Filippo Dionisi, deputati della Compagnia della Morte, e Giovanni Battista Casali.

³⁷ Le complesse fasi che condussero alla transazione definitiva sono riassunte dal vescovo Orazio Filippo Spada in un resoconto sulla commutazione delle volontà Campana del 26 ottobre 1714, conservato in una copia della seconda metà dell'Ottocento in ASC, SCC, b. 601, fasc. 4. Il decreto di composizione definitivo sottoscritto dal cardinal D'Adda è invece integralmente trascritto in una lettera d'informazione di Giacinto Corradini alla Compagnia della Morte (ASC, EC, b. 8, fasc. 8.13, 1710, febbraio 12).

l'eredità Campana³⁸. La Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari aveva approvato la richiesta il 1° marzo 1708, concedendo la fondazione del monastero³⁹.

A questo punto, fu la Reverenda Fabbrica di San Pietro ad avanzare pretese sulla decisione dell'amministrazione dell'eredità: vista l'impossibilità di impiegare il legato nella realizzazione dell'opera pia voluta dai testatori, l'istituzione intendeva assumersi il diritto sull'eredità⁴⁰. La richiesta venne rifiutata e la Compagnia della Morte venne riconfermata legittima amministratrice della somma, grazie all'intervento di Clemente XI⁴¹.

Urgeva la necessità di trovare una nuova collocazione di impiego all'eredità Campana: fu pressoché unanime la decisione di investire la somma nell'erezione di un collegio maschile, che potesse sopperire alle lacune evidenti dell'offerta formativa della città di Osimo. La complessa situazione in cui versava la diocesi di Osimo, rimasta vacante dal 1700, in seguito alla morte di Opizio Pallavicini (1691-1700), contribuì a rallentare ulteriormente le operazioni: un ruolo chiave in questo periodo fu ricoperto dal cardinal Ferdinando D'Adda, vicario generale della diocesi di Osimo dal 1706 al 1708⁴². Fu il prelado a riportare la questione all'attenzione dei prelati romani.

La proposta venne ufficializzata e inviata ai rappresentanti della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari il 1° luglio 1710 da parte di Giovanni Francesco Peranzoni, allora

³⁸ Maggiori notizie sulla vita di Benedetta Wan-Herten Viganega sono disponibili nella biografia redatta da Matteo Volpi, *Istoria della vita, e delle virtù di Benedetta Wan-Herten Viganega nobile vedova genovese fondatrice dell'insigne monistero delle suore cappuccine di Osimo*, Osimo, Venezia, appresso Simone Occhi, 1754.

³⁹ Il monastero venne effettivamente eretto il 18 aprile dello stesso 1708. L'episodio è riportato da tutte le principali fonti sulla storia di Osimo. In particolare, si vedano: Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 32; Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, pp. 330-331; Talleoni, *Istoria* cit., vol. II, p. 180. Una memoria dell'avvenuta fondazione del convento delle Cappuccine dell'Addolorata, con inserto il testo del decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, è conservata in ASC, SCC, b. 9, fasc. 6.1. Per un approfondimento sul ruolo della Congregazione romana dei Vescovi e dei Regolari e sulla sua attività, si rimanda a Guglielmo Costanzi, *L'osservatore di Roma in tutto ciò che riguarda il morale, il disciplinare, il letterario, il diplomatico, il giudiziario etc.*, tomo I, Roma, Tipografia Puccinelli, 1825, pp. 50-54.

⁴⁰ La questione è esposta in una memoria custodita in ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.a (5). Il documento reca la firma di Giacinto Corradini, per conto della Compagnia della Morte di Osimo, ed è indirizzato alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari.

⁴¹ Nell'Archivio storico di Palazzo Campana è conservata la bolla con la quale il pontefice ingiunse agli amministratori della chiesa osimana di condannare i detrattori della Compagnia della Morte di Osimo, emanata il 24 febbraio 1707 e stampata dalla cancelleria pontificia il 13 febbraio 1708 (ASC, SCC, b. 7, fasc. 1.4).

⁴² Su Ferdinando D'Adda si rimanda a Franca Petrucci, *D'Adda, Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 610-613. Per quanto riguarda il periodo trascorso a Osimo, si veda Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, pp. 330-332.

vicario del vescovo Michelangelo Conti⁴³. Il 19 settembre 1710 la Congregazione emise il testo del rescritto con il quale si esprimeva «pro gratia commutationis in opus, et iuxta modum praescribendum, mandando interim firmari statum enunciatarum haereditatum illorum de Campanis»⁴⁴.

Dopo ulteriori assopimenti, solo nel 1714 l'ascesa del cardinale Orazio Filippo Spada al soglio vescovile diede nuove speranze alla riuscita del progetto. Il 26 ottobre dello stesso 1714, pochi mesi dopo l'insediamento a Osimo, il cardinale inviò una lettera di sollecito alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, contenente l'invito a «compiacersi di dare l'ultima mano a quest'affare» e di «ammettere l'erezione bramata del Collegio»⁴⁵. In adempimento ai dettami del rescritto, il vescovo riportava l'esito del bilancio calcolato dell'ammontare dell'eredità Campana, stimata al netto in circa 429 scudi. La somma risultava evidentemente esigua per poter mantenere da sola un collegio, e per questo, Spada fornì ai suoi interlocutori una soluzione che avrebbe risolto tutti i problemi economici, quella di unire l'istituenda struttura a quella del Seminario episcopale, che già ospitava dodici alunni, un maestro, un economo, un prefetto e un servitore, con un'entrata annua di circa cinquecento scudi⁴⁶.

La proposta dovette generare discreti dissensi negli ambienti della Compagnia della Morte e del Municipio di Osimo, che si vedevano in questo modo sottratta la possibilità di avere qualche ingerenza nell'amministrazione del Collegio. In seguito alla notifica del cardinal Spada, i malumori si tradussero rapidamente nella redazione di un nuovo bilancio delle eredità Campana e di un testo normativo da proporre alla Sacra Congregazione. Le operazioni sono condensate in una memoria dei fatti del 1714-1715, inviata dalla curia di Osimo a un non meglio specificato abate di Montecatini, vicino al cardinal D'Adda, che

⁴³ Una copia della lettera è conservata in ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.a (2), *Informatione data dal signor abate Peranzoni in S. Congregazione de vescovi e regolari il primo luglio 1710*. Per il vicariato generale dell'abate Peranzoni, si veda Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, pp. 332-333.

⁴⁴ Il testo del rescritto che concede la commutazione è parzialmente trascritto da Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 33-34. Qui, probabilmente per un refuso, il rescritto è datato al mese di dicembre anziché settembre; l'errore è replicato da Pompeo Compagnoni (cfr. Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, p. 344). In alcuni dei documenti conservati in ASC, un altro errore nella datazione: 29 settembre anziché 19 (così in ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.a/5 e 1.1.b/2). Sempre Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 33-34, segnala la presenza di una copia autentica del documento nell'archivio del Collegio, con segnatura *A n. 3*, finora non pervenuta.

⁴⁵ Cfr. ASC, SCC, b. 601, fasc. 4, c. [2]v.

⁴⁶ *Ibid.*

veniva ancora individuato come referente della questione *Auximana* presso gli ambienti romani. Si legge nella missiva:

essendosi addormentati questi signori senza farne più parola, ancorche si tractasse di un affare di somma premura per loro, e gliene fossero stati dati diversi stimoli, ha voluto il cardinale vescovo arrivare a saperne la cagione, et ha trovato, che i medesimi signori pretendevano in primo luogo, che si riservassero le nomine dei collegiali a favore di quelle persone, alle quali il testatore havea riservato quelle delle Cappuccine, e secondariamente non voleano l'unione al seminario per non perdere la soprintendenza, che si lusingavano di aver nell'amministrazione dell'asserto Collegio; e che quando anche si fosse dovuta fare la detta unione, il collegio dovesse essere il principale, e il Seminario divenire accessorio. Ed a quest'affetto, fomentati qui da qualche spirito inquieto, torbido, e ignorante, hanno fatti diversi maneggi, formate Costituzioni, e mandati a Roma (per quanto si sente) nuovi bilanci diversi da questo inviato dal cardinale nella sua relazione, che li fu consegnato dagli stessi deputati, e fu cavato da libri originali dell'eredità⁴⁷.

Le preoccupazioni maggiori riguardavano la priorità sulla gestione del nuovo Collegio, e in particolare le questioni in merito alla facoltà di eleggere i collegiali. La Compagnia della Morte e in generale il partito “laico” rappresentato dalla municipalità di Osimo rivendicava il diritto di partecipare alla scelta dei giovani da accogliere nel Collegio, richiamandosi alle modalità di elezione delle monache espresse da Federico Campana nel testamento, le quali prevedevano la partecipazione, oltre che del vescovo, anche delle autorità comunali e delle principali famiglie nobili osimane. L'unione del Collegio al Seminario avrebbe potuto rappresentare per la Compagnia della Morte e per la classe dirigente locale il rischio di essere estromesse, o comunque fortemente limitate, nella gestione della struttura. Dall'altra parte, nell'ottica del vescovo Spada l'accorpamento costituiva un'ottima occasione per la Curia di vedere rinforzate le casse del Seminario che, come molti altri, non godeva di stabilità economica a causa delle difficoltà strutturali implicate dalla formula prevista dal Concilio di Trento⁴⁸.

⁴⁷ ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.b (2), [Memoria per l'abate Montecatini], [1715], cc. 1v-2r. La lettera non è datata, ma in essa si fa riferimento alla missiva del cardinal Spada alla Congregazione dei Vescovi e Regolari del 1714 indicandola come scritta «sotto li 26 ottobre dell'anno passato»: per questo, si risale almeno all'anno di redazione, il 1715.

⁴⁸ Le difficoltà economiche riguardavano anche i seminari delle diocesi più ricche. Si veda, per la questione, Carlo Fantappiè, *I problemi giuridici e finanziari dei seminari tridentini*, in *Chiesa, chierici e sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, a cura di Maurizio Sangalli, Roma, Herder, 2000, pp. 85-110, in particolare pp. 101-104.

Si giunse infine a un compromesso: il Comune e la Compagnia della Morte supplicarono formalmente il vescovo Spada di sollecitare il cardinal D'Adda, perché sottoponesse nuovamente la questione alla Sacra Congregazione. La proposta era quella di erigere un collegio da unire al Seminario, in modo da raddoppiarne le entrate, «senza però confondere i patrimoni di esso con tenere i conti a parte»⁴⁹. Al frutto annuo dell'eredità Campana, il Comune avrebbe aggiunto cento scudi, da assegnare annualmente a un maestro di scuola di sua nomina⁵⁰. La situazione, fortemente favorevole al vescovo, fu con ogni probabilità determinata anche dal comportamento del cardinal D'Adda, che di fronte alle richieste avanzategli dal fronte "laico" rispose che non avrebbe in alcun modo riproposto la causa alla Congregazione senza l'approvazione del capo della diocesi di Osimo⁵¹.

Risolta la questione, il 20 settembre 1715 la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari emise l'approvazione definitiva per l'erezione di un collegio maschile da unire al Seminario, sotto la giurisdizione del vescovo *pro tempore* della diocesi di Osimo, nella residenza della famiglia Campana. Il vescovo avrebbe avuto la facoltà di eleggere dal Capitolo due canonici deputati e di produrre i testi normativi per regolamentare la vita dell'istituto, i quali sarebbero poi stati sottoposti al giudizio della Sacra Congregazione. Il decreto definiva anche le modalità di elezione degli alunni ammessi ai posti gratuiti del Collegio, confermando la commissione prescritta da Federico Campana per l'elezione delle monache. Infine, il documento riconosceva la facoltà del Comune di Osimo di eleggere uno tra i maestri (ma sempre dietro approvazione del vescovo), alla condizione di contribuire al suo mantenimento con il sussidio di cento scudi annui⁵².

Il limitato coinvolgimento del Municipio nel progetto finale determinava una posizione di assoluta preminenza del vescovo rispetto all'autorità laica: pur non potendo – per il momento – destinare in modo diretto al Seminario le rendite delle eredità Campana, il capo della diocesi gestiva legittimamente entrambe le istituzioni. Di fatto, passava sotto il suo controllo diretto il sistema educativo di secondo livello della città di Osimo.

⁴⁹ ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.a (10), [Supplica al vescovo Spada], [s.d.], c. [3]v.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*: «detto eminentissimo d'Adda Ponente si è più volte dichiarato di non voler proporre la causa in S. Congregazione senza consenso, e partecipazione dell'Eminenza Sua».

⁵² Il testo integrale del decreto è contenuto in una copia autentica inviata dal cardinal D'Adda al vescovo di Osimo nei momenti successivi alla sua emanazione (ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.a/6).

1.2. PER UN PROFILO STORICO-ISTITUZIONALE DEL COLLEGIO

1.2.1. Dal 1715 al 1718: dalla fondazione all'avvio delle attività

All'indomani del settembre 1715, le indicazioni del rescritto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari ponevano al vescovo di Osimo due principali urgenze. Da una parte, era necessario comporre le Costituzioni della complessa struttura che si apprestava a iniziare a funzionare. Dall'altra, dovevano essere intrapresi i lavori per rendere la residenza della famiglia Campana un luogo adatto ad accogliere gli alunni del Seminario e del Collegio.

Il capomastro del cantiere di Palazzo Campana, Francesco Antonio Pucciarini di Macerata, il quale si era già occupato della costruzione del convento delle Cappuccine nel 1708⁵³, nel dicembre del 1715 inviava una bozza del progetto al vescovo Spada e all'inizio del 1716 una stima della spesa per la realizzazione dei lavori, preventivata in circa 1.200 scudi⁵⁴. Il 27 luglio 1716 il vescovo Spada ottenne dalla Congregazione comunicazione ufficiale che stabiliva definitivamente il Collegio a Palazzo Campana. Alla fine dell'anno, il 13 novembre, la stessa Congregazione approvava le Costituzioni del Collegio redatte dal vescovo⁵⁵.

I lavori di adattamento dell'edificio occuparono circa tre anni: nel novembre 1718, all'inizio del nuovo anno scolastico, i seminaristi vennero trasferiti nella nuova sede. A memoria della fondazione, venne affissa all'ingresso del palazzo una lapide commemorativa, nella quale venivano ricordate le vicende che, dai lasciti di Federico e Muzio Campana, avevano condotto, in seguito all'erezione del monastero di Cappuccine per opera di Benedetta Viganega, alla fondazione del Collegio e alla sua unione col Seminario:

⁵³ Andrea Catena, Angelo Renna, *Architettura del Palazzo ad Osimo nel Settecento*, Osimo, Osimo edizioni, 2009, pp. 173-174.

⁵⁴ Entrambe le lettere sono conservate in una cartellina in ASCO, *Piante e disegni del Collegio Campana di Osimo. Lascito prof. Cesare Romiti* (d'ora in avanti: PDCC): la prima è datata Macerata, 21 dicembre 1715, ed è indirizzata in realtà al preposto dell'oratorio di Osimo Giovanni Battista Zampiga, incaricato probabilmente della funzione di intermediario nelle comunicazioni del cardinale Spada; la seconda risale al 29 marzo 1716 ed è spedita dalla stessa Osimo: Pucciarini vi si trovava in seguito al sopralluogo effettuato presso il Palazzo.

⁵⁵ Cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 37-38; Orazio Filippo Spada, *Constitutiones servandae per alumnos, & convictores Collegii de Campanis*, 1719, in Biblioteca storica dell'Istituto Campana (d'ora in poi BSC), ms. 18.H.30 (d'ora in avanti *Constitutiones* 1719), p. 47.

D. O. M. | Has aedes | A Friderico et Mutio de Campanis patritiis Auximatibus
| Sanctimonialium coenobio instituendo | una cum amplo patrimonio legatas | pio
eorum voto Benedictae Viganegae munificentia praeoccupato | Apostolica Sedes | ad
informandam bonis moribus et artibus juventutem | haereditatis jure transcripto | in
collegium episcopali Seminario unitum publicae utilitatis incremento convertit. | Horat.
Philip. S.R.E. Presb. Card. Spada episc. Auximan. | perenne monumentum posuit⁵⁶.

Prendeva avvio, in questo modo, la secolare esperienza di un istituto che avrebbe ricoperto, per più di due secoli a venire, un ruolo cruciale nelle vicende sociali e culturali della città di Osimo, garantendo un'educazione di rilievo a studenti destinati a occupare ruoli dirigenziali nella società laica e tra i ranghi ecclesiastici. Oltre ad assicurare una formazione di secondo livello all'*élite* laica della città, la fondazione del Collegio secondo le modalità seguite avrebbe garantito una notevole implementazione alla proposta formativa del Seminario, in una soluzione che per la sua duplicità costituiva un *unicum* sul panorama locale e non solo. Sul piano istituzionale, si deve a una tale complessità l'avvicinarsi di una serie di mutamenti e adattamenti alle situazioni politiche e sociali che di volta in volta si sono presentate. Fu però proprio il carattere composito della formula educativa adottata ad assicurare all'istituzione la longevità che la caratterizzò, dato l'alto interesse che essa fu in grado di suscitare presso diverse entità politiche che le gravitarono attorno.

1.2.2. Dal 1718 al 1734: i primi anni di attività del Collegio e Seminario

Fu necessario aspettare ancora un anno prima dell'attivazione fattuale del Collegio: nell'adunanza del Seminario dell'8 maggio 1719 venne fissata la congregazione per l'elezione degli alunni ammessi ai posti gratuiti⁵⁷. Il 22 maggio 1719, a partire da quattro candidati, due giovani esponenti del patriziato osimano furono scelti da una commissione presieduta dal vescovo Spada e composta dagli elettori prescritti dal testamento di Federico Campana e dal rescritto della Sacra Congregazione. Si trattava di Carlo Dittaiuti e Pompeo Nappi⁵⁸.

⁵⁶ Nel libro delle entrate e delle uscite del Collegio, in data 25 gennaio 1719, si legge il pagamento per la realizzazione della lapide, che venne poi collocata «nella muraglia della sala Campana» (cfr. ASC, SCC, vol. 38, *Libro d'introito ed esito del Collegio*, 1716-1725, c. 124v).

⁵⁷ L'altezza cronologica è suggerita anche dai dati riportati nel primo registro di entrate e uscite relativo al Collegio, nel quale la prima lista di convittori riporta i nomi di giovani entrati non prima della fine del 1719 (cfr. ASC, SCC, vol. 38, c. 41v).

⁵⁸ Oltre che nella narrazione di Domenico Angelelli (*Memorie storiche* cit., pp. 39-40), il resoconto della prima congregazione è contenuto in un volumetto manoscritto contenente un *Sommario* che raccoglie una sintesi delle vicende riguardanti la fondazione e i primi anni di attività del Collegio, conservato in ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.4, *Sommario dei testamenti di Federico e Muzio Campana*, p. 15; ancora, i verbali di tutte le congregazioni tenute

Non è stato rinvenuto, tra i documenti conservati presso Palazzo Campana, il primo libro delle congregazioni del Collegio, dal quale invece attinge molte notizie Domenico Angelelli. Questi riconduce a motivazioni economiche l'elezione di due soli collegiali: l'amministrazione era infatti gravata dalle numerose spese effettuate per i lavori di adattamento del palazzo e per l'avvio del Collegio⁵⁹. Una seconda congregazione, che vide l'elezione di altri tre giovani (uno in sostituzione Carlo Dittaiuti che nel frattempo aveva abbandonato il Collegio per limiti d'età), si tenne due anni dopo, il 26 settembre 1721. Vennero scelti Giuseppe Fiorenzi (che era stato scartato alla prima congregazione del 1719), Furio Camillo Sinibaldi e Gaspare Vivani⁶⁰. Dal 1721 in avanti il numero dei collegiali accolti gratuitamente nella struttura rimase invariato, fermo alle quattro unità⁶¹.

I primi anni di vita del Collegio costituirono un periodo di rodaggio della nuova struttura, legata anche a un progressivo chiarimento dell'impostazione generale da mantenere. Nel frattempo, si andava diffondendo la fama del Collegio e del Seminario nei territori circostanti, come dimostrano i numerosi legati dei quali negli anni l'istituto fu beneficiario. Fu anche il crescente prestigio a determinare una sempre più evidente necessità di chiarirne regolamenti e criteri di ammissione di seminaristi e convittori. Nella congregazione del 19 maggio 1729, presieduta dal vescovo Pietro Secondo Radicati (1728-1729), fu portata all'ordine del giorno la discussione che guardava l'ammissibilità tra i convittori – ovvero tra gli studenti contribuenti – dei nobili della diocesi. La risoluzione fu positiva, e infatti, osserva Domenico Angelelli, «tali giovani senz'alcun dubbio sono stati sempre ammessi, e si ammettono»⁶².

dal 1719 al 1735 sono contenute nel *Summarium* legale emesso nel 1764 dal prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, il cardinale Prospero Colonna Sciarra (ASC, SCC, b. 11, fasc. 2.4); quelle successive fino all'inizio del XIX secolo sono contenute in ASC, SCC, vol. 71 (si riproduce qui in appendice, a titolo esemplificativo, la congregazione del 1820, novembre 20; cfr. Documento 5).

⁵⁹ Cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 39-40. Nel registro di entrate e uscite del Collegio relativo agli anni 1716-1724 sono molteplici i pagamenti effettuati per ultimare la fabbrica dell'edificio (si vedano, ad esempio, quelli in ASC, SCC, vol. 38, cc. 84r-87r).

⁶⁰ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.4, p. 16; Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 40-41.

⁶¹ Cfr. i registri di introito ed esito del Collegio (e poi del Collegio e Seminario), conservati in ASC, SCC.

⁶² La notizia è effettivamente riportata solo da Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 60, che dichiara di aver attinto al primo libro delle congregazioni del Collegio (il quale, come si è già detto, non è ancora stato rinvenuto tra la documentazione presente in ASC).

1.2.3. L'episcopato di Giacomo Lanfredini (1734-1740): l'incorporazione del Collegio al Seminario e i primi attriti con il Municipio

Fu il sempre più evidente benessere economico raggiunto dal Collegio a suscitare crescenti interessi da parte del nuovo vescovo Giacomo Lanfredini (1734-1740)⁶³; con l'episcopato del cardinale, si aprì un capitolo di cambiamenti profondi per il Seminario e Collegio, che determinarono l'insorgere di questioni destinate a travagliare l'istituto per i decenni a venire. Fino a quel momento, nonostante l'unione del Collegio al Seminario dettata dal decreto della Sacra Congregazione che investiva il livello dirigenziale – il vescovo presiedeva all'amministrazione di entrambi gli enti – e quello “fisico” – di fatto le istituzioni condividevano il Palazzo e le scuole –, erano state mantenute ben separate le questioni finanziarie pertinenti all'una e all'altra realtà: mentre le eredità Campana e i frutti derivanti dai censi e dagli affitti rimanevano ad esclusivo uso del Collegio, il Seminario si reggeva sulle cappellanie e i benefici della curia.

Dichiarando di voler incrementare il numero dei seminaristi, nel novembre del 1734 Lanfredini si rivolse alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari per richiedere di poter unire i frutti dell'eredità Campana al Seminario. Il cardinale si appellò direttamente alle volontà dei testatori, Federico e Muzio Campana, i quali prescrivevano che l'elezione delle monache avvenisse tra le giovani provenienti da famiglie povere; tale condizione, sosteneva Lanfredini, non era mai stata rispettata, dal momento che erano stati eletti fino a quel momento giovani di estrazione nobile, affatto bisognosi di sussidi per lo studio, e per giunta non destinati alla vita ecclesiastica⁶⁴. Inoltre, continuava il cardinale, la diocesi di Osimo e Cingoli era ben fornita di ecclesiastici, ma la maggior parte di questi, «o per deficienza di dottrina, o per mancanza di quello spirito ecclesiastico, che converrebbe agl'uffici, e impieghi»⁶⁵, non era adatta a ricoprire i ministeri ecclesiastici, al punto che egli stesso, da

⁶³ Sulla figura di Giacomo Lanfredini si veda Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, pp. 374-400.

⁶⁴ Negli stessi periodi, come già detto, il cardinale aveva posto la questione sullo stato economico delle famiglie dei collegiali presso la Congregazione del Concilio, che avrebbe dato il proprio responso il 18 dicembre, puntualizzando la possibilità di eleggere giovani nobili, ma di famiglia povera. Si trattava quindi di un tema cui il vescovo di Osimo era particolarmente sensibile, e che rientrava nel più ampio progetto di ridefinizione del Seminario e Collegio Campana messo in atto da Lanfredini.

⁶⁵ La minuta della lettera del cardinal Lanfredini, datata al 9 novembre 1734, è conservata in ASC, SCC, b. 12, fasc. 2.3.1 (1) (si veda c. 2r per la citazione).

quando era salito al soglio episcopale, era stato costretto a conferire parrocchie a sacerdoti di altre diocesi e ad assegnare confessori provenienti dal clero regolare, e non da quello secolare, ai tre monasteri femminili presenti in città. Per questo motivo Lanfredini avanzava la proposta di incorporare al Seminario episcopale tutte le rendite del Collegio, affinché potessero essere impiegate per il mantenimento degli alunni del Seminario. In questo modo sarebbe venuta meno anche la denominazione di “Collegio Campana”, un prezzo ragionevole da pagare, sosteneva ancora Lanfredini, se si pensava che il monastero desiderato dai testatori Campana non avrebbe dovuto assumere, secondo la volontà degli stessi, il titolo di “Monastero Campana”; la memoria dei due fondatori avrebbe potuto essere soddisfatta da una dignitosa lapide da affiggere nel Seminario.

Nella missiva Lanfredini prendeva infine in considerazione il problema dell'elezione degli alunni: unire il Collegio al Seminario significava anche andare contro – in questo caso esplicitamente – il volere dei due testatori, togliendo il diritto di voto a coloro che erano stati nominati, insieme al vescovo *pro tempore*, come elettori delle monache, ovvero il gonfaloniere della città, il governatore, il decano dei canonici, il decano dei dottori e i quattro parenti più prossimi della famiglia Campana⁶⁶.

Tuttavia, proseguiva il cardinale, «non sarebbe un controsenso, perché il voto è stato assegnato perché i testatori hanno considerato questi come persone presuntivamente idonee a far buona elezione»; inoltre, ai tre rappresentanti delle famiglie più prossime a quella dei Campana si sarebbe potuta attribuire la nomina di un alunno del Seminario ogni tre anni, riservando però al vescovo *pro tempore* l'ultima parola sul nome avanzato⁶⁷.

Il segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, il cardinale Giuseppe Spinelli, decise di affidare la spinosa questione alle cure del cardinal Francesco Barberini: questi diede un primo riscontro a Lanfredini il 3 dicembre 1734. Barberini richiese al vescovo di Osimo alcuni chiarimenti, una relazione sul profitto degli studi dei collegiali eletti a partire dal 1716 e soprattutto su quanti di essi avessero intrapreso, una volta fuori dal Collegio, la vita ecclesiastica. Ingiungeva poi la necessità di notificare a quanti fossero coinvolti nell'elezione degli alunni del Collegio la proposizione della causa in Sacra Congregazione,

⁶⁶ Per la composizione della commissione designata da Federico Campana per la nomina delle monache e poi impiegata per l'elezione degli alunni Campana, si veda il testamento (ASCO, *Campana*, 1643, luglio 20, c. [7]rv). Degli elettori designati si parlerà più diffusamente nel cap. 2.3.1. *I requisiti di accesso, lo status sociale e l'abbigliamento degli allievi*.

⁶⁷ Cfr. ancora ASC, SCC, b. 12, fasc. 2.3.1 (1).

perché questi fossero in grado di esprimere il proprio consenso o manifestare l'eventuale dissenso⁶⁸.

Lanfredini rispondeva alla richiesta di Barberini il 10 dicembre 1734 nei toni seguenti: «Di quei collegiali, che fin'ora ci sono stati, trovo, che alcuni hanno proseguita la vita ecclesiastica, ed alcuni no. Attualmente fa ora istanza per esservi ammesso un figlio unico di una delle più nobili case di questa città, il quale è certo, che non si incamminerà per la via ecclesiastica». Aggiungeva poi una nuova proposta in merito all'unione del Collegio al Seminario, avanzando l'ipotesi di assegnare al Seminario l'obbligo di mantenere ancora due o tre collegiali, che avrebbero assunto la denominazione di “alunni Campana” e che sarebbero stati eletti da coloro che erano stati deputati dal decreto del 1715. Questa proposta sembra testimoniare un lieve cambio di rotta da parte del vescovo di Osimo e Cingoli, che in questa fase aveva evidentemente maturato la consapevolezza di non poter escludere del tutto l'ingerenza “laica” dalle dinamiche del Collegio⁶⁹.

Occorse invece almeno un'altra sollecitazione del cardinal Barberini, perché Lanfredini si decidesse a sottoporre la questione agli elettori dei collegiali. Una copia del documento ufficiale della notifica, nel quale sono riportate le sottoscrizioni di tutti i detentori del diritto di suffragio per l'elezione dei collegiali, è conservata nell'Archivio storico di Palazzo Campana. Il 18 maggio 1735, appongono la propria firma Giuseppe Costici come decano del Capitolo, Vincenzo Antonio Lunerti, governatore della città di Osimo, Domenico Antonio Stella, gonfaloniere, Cesare Claudi, decano dei dottori, Antonio Maria Sinibaldi, Alessandro Gallo e Guarniero Guarnieri come esponenti delle famiglie imparentate con quella dei Campana. Il documento è allegato alla lettera di Lanfredini indirizzata alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, del 19 maggio 1735⁷⁰.

La Sacra Congregazione approvò la richiesta del cardinale vescovo con rescritto del 23 luglio 1735:

Sacra Congregatio Eminentissimorum et Reverendissimorum S.R.E. Cardinalium negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, re undique mature discussa, referente eminentissimo d. cardinali Barberini ponente, benigne rescripsit eminentissimo episcopo in forma commissaria pro gratia plenarie unionis, et incorporationis omnium proventuum bonorum hereditariorum Friderici, et Mutii de Campanis cum Seminario episcopali Auximano. Ita tamen ut quatuor ex

⁶⁸ La lettera del cardinal Spinelli a Lanfredini e quella del cardinal Barberini sono entrambe conservate in ASC, SCC: b. 16, fasc. 2.3.3 (1) (1734, novembre 20) e b. 16, fasc. 2.3.3 (2) (1734, dicembre 3).

⁶⁹ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.3.1 (2), 1734, dicembre 10.

⁷⁰ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.3.1 (3), 1735, maggio 19.

huiusmodi alumnis in posterum admittendi eligi debeant ex honestis civium, artificum, aliisque pauperum familiis, cum suffragio, seu nominatione eorum ad quos antea spectabat nominatio Collegialium, ac in perpetuum denominari debeant convictores Campana absque tamen obligatione se promovendi ad ordines sacros⁷¹.

A questo rescritto seguì un secondo, datato 9 settembre 1735, con il quale si puntualizzava una delle ratificazioni del precedente. La Sacra Congregazione si espresse «pro commutatione denominationis convictorum in alumnos»⁷².

L'*iter* non era però concluso: trattandosi di una «unione perpetua», come spiegava diligentemente lo spedizioniere Giorgio Zizzi a Lanfredini, doveva questa necessariamente essere confermata da bolla papale⁷³. Per il breve di Clemente XII si dovette infatti aspettare il 30 settembre del 1735⁷⁴. Il breve confermava quanto già stabilito dal rescritto della Sacra Congregazione, ovvero che il vescovo di Osimo e di Cingoli aveva ufficiale facoltà di incorporare liberamente e lecitamente tutti i frutti e i proventi dei beni derivanti dall'eredità Campana al Seminario di Osimo. Dovevano però essere riservati quattro posti ad altrettanti giovani eletti dalla commissione precedentemente designata a nominare i collegiali; questi quattro alunni, per i quali non sussisteva obbligo di proseguire la carriera ecclesiastica, avrebbero assunto la denominazione di «alumni Campana»⁷⁵.

Il 10 ottobre dello stesso anno, il vescovo di Osimo e Cingoli emanava il proprio decreto in esecuzione del breve papale, con il quale esplicitava alcuni punti rimasti piuttosto sottintesi nelle ingiunzioni emanate dall'autorità centrale⁷⁶. Il cardinale specificava infatti che, in qualità di alunni del Seminario e non più di collegiali Campana, i quattro giovani che accedevano ai posti gratuiti dovevano uniformarsi in tutto e per tutto agli alunni ordinari.

⁷¹ Una copia del decreto è allegata alla lettera che Giorgio Zizzi inviò al cardinal Lanfredini all'indomani della risoluzione della questione, il 20 agosto 1735 (ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.3.2/1). Un'altra copia si conserva in ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.3.5.

⁷² Il rescritto è copiato di seguito al precedente, in ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.3.5.

⁷³ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.3.2 (2), 1735, agosto 27.

⁷⁴ L'originale del breve si conserva in ASC, SCC, *Fondo diplomatico pergamenaceo* (d'ora in poi FDP), perg. 1.20 (si veda la Figura 10 dell'*Appendice fotografica* del presente elaborato).

⁷⁵ Si legge nel decreto la ratifica «ut omnes, et singulos fructus, et proventus bonorum haereditarium Friderici, et Mutii praefatorum dicto Seminario puerorum civitatis Auximanae plenarie unire, et incorporare libere, et licite possis, et valeas, quamcumque necessariam, et opportunam facultatem, et licentiam autem apostolica harum serie tribuimus, et impartimur; ita tam ut quatuor eos ipsius Seminarii alumnis in posterum admittendi eligi debeant ex honestis civium, artificum, aliisque pauperum familiis cum suffragio, seu nominatione eorum ad quos antea spectabat nominatio Collegialium, ac in perpetuum denominari debeant Alumni Campana absque tamen obligatione se promovendi ad ordines sacros» (*ibid.*).

⁷⁶ Il decreto è trascritto nel *Sommario*, in ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.4, pp. 49-50. Una copia ottocentesca in ASCO, *Campana*.

Ciò significò, nei fatti, che avrebbero dovuto indossare lo stesso abito tenuto dai seminaristi, e che, come questi ultimi, si sarebbero dedicati alle attività dalle quali erano stati fino a quel momento esclusi, ovvero il servizio presso le funzioni in Cattedrale e nel coro⁷⁷.

Il 23 ottobre si tenne la congregazione per l'elezione di tre «alunni del Seminario episcopale denominati Alunni Campana»⁷⁸, alla presenza del decano del Capitolo, del governatore Lunerti, del gonfaloniere Talleoni, del decano dei dottori, di Antonio Maria Sinibaldi, del conte Guarnieri e di Giulio Gallo (nominato da Alessandro Gallo, impossibilitato a partecipare perché malato). Il vescovo aprì la riunione esponendo il breve di Clemente XII, assieme alla chiarificazione ricevuta il 18 dicembre 1734 da parte della Congregazione del Concilio riguardo l'elezione di giovani nobili, purché poveri. Nell'elezione, alla quale il vescovo partecipò con due voti, furono nominati come alunni Campana Marcantonio Talleoni, Ansoino Blasi e Ludovico Bertucci⁷⁹.

Si scatenò la reazione del Consiglio comunale di Osimo, che nella sessione del 15 novembre 1735, a pieni voti prese la risoluzione di contestare il decreto della Sacra Congregazione e il breve di Clemente XII. Il consigliere comunale Filippo Buttari Caccianemici, chiamato per primo a parlare della questione nell'assemblea, sottolineò come i frutti dell'eredità Campana – compreso il valore del Palazzo stesso – fossero nettamente superiori a quelli del Seminario, e come il Collegio Campana fosse ormai diventato un'istituzione rinomata non più limitatamente nel contesto locale, richiamando «convittori, di famiglie nobili, non solo dello Stato Pontificio, ma anco delle città di Milano, Novara, e di altri luoghi conspicui di dominj esteri»⁸⁰. L'«unione subiettiva» del Collegio al Seminario, sosteneva Buttari, aveva inevitabilmente posto un limite all'espansione del Collegio,

⁷⁷ Queste ultime disposizioni non sono rese esplicite nel decreto episcopale appena menzionato, che però risulta piuttosto chiaro nell'ingiunzione dell'uniformizzazione degli alunni: «debeant alumni Campana absque tamen obligatione se promovendi ad sacras ordines, sed in cæteris omnibus conformari omnino debeant aliis predicti Seminarii Episcopalis alumnis». Le notizie sono riportate in modo dettagliato da Domenico Angelelli (cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 63-64).

⁷⁸ Cfr. il *Sommario* contenuto in ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.4, p. 50.

⁷⁹ Un resoconto della congregazione in *ibid.*, p. 51. L'assunzione del voto da parte del vescovo non è riportata in nessuno dei decreti sopracitati, ma era sicuramente registrata nel verbale della congregazione, citato anche in *Sunto storico del Collegio-Campana di Osimo. Dall'origine (1643) fino al corrente anno 1875. Comprovato da n. 88 documenti*, Osimo, tip. di V. Rossi e figlio, 1875, p. 9. Nello stesso verbale doveva leggersi la prescrizione secondo cui i membri della congregazione elettiva non potevano essere sostituiti da figli o parenti; pertanto, non sarebbero stati assegnati i voti dei vocali assenti.

⁸⁰ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.4, p. 57. Effettivamente, come si vedrà più avanti, a partire dalla seconda metà degli anni Venti e fino all'inizio dei Trenta si verificò una forte affluenza da parte di convittori provenienti da famiglie di Milano.

circoscrivendo a quattro i posti gratuiti, quando le rendite dell'eredità Campana avrebbero potuto permetterne un numero molto maggiore. Si scagliava poi contro le nuove norme imposte agli alunni Campana, ai quali veniva ora prescritto di vestire come i seminaristi e di assolvere ai servizi del coro e presso la chiesa Cattedrale⁸¹.

Il verbale della riunione venne fatto strappare nella sessione del Consiglio comunale del 1° dicembre 1735 dal governatore della Marca, per ordine del cardinale segretario di Stato di Sua Santità, Giuseppe Firrao, il quale lo giudicò un atto irriverente e lesivo della pubblica autorità pontificia, anzi «un attentato sì improprio in riguardo al rispetto dovuto al sovrano»⁸². Questo atto sembra mettere a tacere almeno momentaneamente la questione.

La determinazione di Lanfredini nel completare il suo progetto di potenziamento di formazione specifica per il clero locale non subì quindi ulteriori ostacoli: nel quinto sinodo del suo episcopato, tenutosi il 24 settembre del 1738, stabilì la possibilità per gli alunni del Seminario di rimanere nel Collegio per due anni ulteriori dopo il conseguimento dei voti presbiteriali⁸³. Questi avrebbero alloggiato nelle camere fatte realizzare nel primo piano del nuovo corpo di fabbrica eretto intorno alla metà degli anni Trenta, nell'area più occidentale del cortile, quasi completamente separato dal Palazzo, per volere del cardinale stesso. Sono gli stessi anni in cui, grazie al benessere economico del Seminario e Collegio, venivano intrapresi i lavori di sistemazione della villa posta nella parrocchia di S. Stefano, in campagna, destinata alle vacanze autunnali degli alunni; lavori che sarebbero stati terminati dal vescovo Compagnoni⁸⁴.

L'operato di Giacomo Lanfredini pose l'istituzione in una situazione fortemente squilibrata: nel delicato gioco di equilibri rappresentato dalla fazione laica e dal Collegio da un lato e da quella ecclesiastica e del Seminario dall'altra, quest'ultima senza ombra di dubbio deteneva una preponderanza che appariva difficile da scardinare soprattutto per via della forte personalità e dalla determinazione dimostrate dal prelato fiorentino. Al suo arrivo, il successore, come si avrà modo di approfondire più avanti, si trovò a dover fronteggiare le

⁸¹ Cfr. *ibid.*, pp. 57-59. Il verbale del Consiglio comunale è riportato anche in *Sunto storico* cit., pp. 48-51.

⁸² Una copia della lettera inviata dal cardinal Firrao al governatore della Marca in data 25 novembre 1735 è conservata in ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.4, pp. 61-63. Di seguito al testo della lettera, la registrazione dei fatti che ne seguirono il 1° dicembre, con la sottoscrizione del cardinal Lanfredini in copia. La lettera del 25 novembre è trascritta anche in *Sunto storico* cit., pp. 51-52.

⁸³ Cfr. Giacomo Lanfredini, *Quinta synodus Auximana, et Cingulana [...] habita in cathedralibus Auximana, & Cingulana die 24. Septembris 1738*, Aesij, typis Jo. Baptistae de Julijs impress. pub. & episc., 1738, cap. II, p. 10.

⁸⁴ Cfr. Angelelli, *Memorie istoriche* cit., pp. 67-68, Compagnoni, *Memorie istorico-critiche* cit., vol. IV, p. 394.

ormai consolidate rimostranze di coloro che intendevano rivendicare l'autonomia e la dignità dell'istituto laico.

1.2.4. Tra consolidamento e rinnovamento: gli episcopati di Pompeo Compagnoni (1740-1774) e di Guido Calcagnini (1776-1808)

Nel 1740 Giacomo Lanfredini fu sollecitato dal neoeletto papa Benedetto XIV a trattenersi a Roma e a rinunciare alla carica episcopale a Osimo. Lo stesso pontefice incaricò Lanfredini di scegliere chi l'avrebbe sostituito: venne individuato il maceratese Pompeo Compagnoni, che Lanfredini aveva avuto modo di conoscere già durante i colloqui intercorsi con il cardinal Barberini, prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, per l'unione delle rendite del Collegio al Seminario: in quel periodo, infatti, Compagnoni ricopriva la carica di uditore di Barberini⁸⁵. La scelta di Lanfredini era stata probabilmente suggerita anche dal tenore delle osservazioni avanzate dallo stesso Compagnoni in occasione del rescritto della Sacra Congregazione: questi si era infatti dimostrato piuttosto critico riguardo la scelta di non vincolare i quattro alunni Campana alla vita ecclesiastica perché, sosteneva, non doveva esservi il timore di contravvenire alle originarie intenzioni dei testatori, dal momento che quegli stessi avevano previsto di impiegare le proprie eredità in un'altra forma, ovvero per l'educazione di giovani religiose⁸⁶. È quindi plausibile che l'intenzione fosse quella di insediare a Osimo qualcuno che potesse dare piena continuazione all'opera intrapresa. Grande fu la cura di Compagnoni nella valorizzazione culturale del Seminario e Collegio, al quale si preoccupò, tra le altre cose, di lasciare un'impronta erudita all'istituto, dedicandosi soprattutto ad arricchire l'offerta degli studi e il patrimonio librario a disposizione degli studenti.

Compagnoni dovette confrontarsi con l'eredità di Lanfredini anche sulle questioni che riguardavano l'unione del Collegio al Seminario: nel 1750 le famiglie nobili di Osimo espressero nuovamente le loro rimostranze alla Curia vescovile affinché fossero abolite le prescrizioni introdotte nel 1735 in merito all'abbigliamento imposto agli alunni Campana, che di fatto non apparivano nel breve clementino. I nobili formularono una supplica formale alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, che invitò il vescovo a dare informazioni a

⁸⁵ Cfr. Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, pp. 418-420.

⁸⁶ La lettera inviata da Compagnoni, uditore del cardinal Barberini, al vescovo Lanfredini è conservata in ASC, *SCC*, b. 16, fasc. 2.3.3 (17), 1735, agosto 3.

riguardo. Compagnoni, con lettera del 27 febbraio 1750, dichiarò inapplicabili le richieste avanzate. A questo punto però, il ceto nobiliare si appellò nuovamente alla Sacra Congregazione, lamentando l'inappropriatezza della decisione di limitare a quattro il numero degli alunni Campana: il rescritto relativo alla fondazione del Collegio non aveva mai circoscritto il numero dei collegiali da eleggere, demandando agli amministratori dell'istituto la decisione, sulla base delle possibilità economiche offerte dai frutti dell'eredità. I richiedenti asserivano infatti che le rendite avrebbero permesso, in quel frangente, l'ammissione ai posti gratuiti di «più d'otto, e forse anche dieci» alunni Campana⁸⁷. La contestazione passava poi a rivolgersi soprattutto all'abbigliamento: l'imposizione della veste paonazza, pur non costringendo di fatto gli alunni Campana a proseguire la carriera sacerdotale, scoraggiava l'iscrizione dei giovani nobili⁸⁸.

La questione venne presentata presso la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari attraverso la mediazione del cardinal Prospero Colonna di Sciarra, che si fece relatore delle istanze delle famiglie dell'aristocrazia osimana. L'assemblea dei cardinali romani diede il proprio assenso alle rimostranze il 31 luglio 1750. Compagnoni si rifiutò di aderire al mandato, costringendo il fronte nobiliare a sollecitare per l'esecuzione dell'ingiunzione: il ricorso è datato al 25 settembre dello stesso anno. Da Roma venne inviato un nuovo invito al vescovo a esporre le sue ragioni: questi l'11 dicembre rispose senza mutare le proprie posizioni, ovvero sostenendo la necessità che gli alunni Campana si uniformassero a quelli del Seminario⁸⁹.

Con lettera del 25 giugno 1751, la Sacra Congregazione intimò al vescovo di cessare di esigere l'obbligo della veste talare per servire il coro e per svolgere il servizio in chiesa da parte dei quattro alunni Campana. Compagnoni si mostrò ancora una volta inadempiente: i membri del comitato d'elezione dei convittori – compresi questa volta gli ecclesiastici – furono costretti a intentare una causa formale alla Sacra Congregazione, sottoponendo al giudizio dell'autorità romana tre dubbi: se gli alunni Campana fossero tenuti a indossare la veste talare per svolgere servizio nel coro e in cattedrale; se nelle elezioni degli alunni Campana il vescovo avesse diritto al doppio voto; se si dovesse permettere ai figli o ai parenti dei familiari più prossimi dei Campana di votare in caso di assenza dei deputati. Solo nel 1764 si approdò a una soluzione: tutte e tre le questioni si conclusero con la piena vittoria dei

⁸⁷ Cfr. ASDO, *Osimo, Seminario Vescovile* (d'ora in poi OSV), b. 9, *Supplica dei nobili della città di Osimo alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari*, c. [1]v.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ Il carteggio è riportato nel *Summarium* del 1764, conservato in ASDO, OSV, b. 9.

nobili osimani⁹⁰. Gli equilibri erano così ristabiliti, ai danni dell'autorità del vescovo Compagnoni, che aveva agito per rafforzare l'impronta imposta al Campana da Lanfredini, proprio al fine di potenziare il Seminario rispetto al Collegio.

La seconda metà del XVIII secolo vide proseguire la fase espansiva del Collegio e Seminario, anche grazie alla sempre maggiore qualità della formazione offerta, che proprio in questo periodo, come si avrà modo di illustrare più avanti, assumeva un'articolazione più definitiva e dunque maggiore incisività. Oltre a ciò, il fenomeno va con ogni probabilità ricondotto alla tendenza generale all'accrescimento del numero dei seminari, che divenne significativo in particolare dopo il 1773, in conseguenza alla soppressione della Compagnia di Gesù e alla concomitante chiusura dei collegi gesuitici, che lasciavano un "vuoto" formativo importante da colmare, rispetto al quale strutture come il Campana non potevano che rappresentare la soluzione migliore e più immediata per rispondere all'urgenza del momento.

Seguita la morte del vescovo Compagnoni nel 1774, la sede episcopale era rimasta vacante per circa due anni, prima dell'insediamento del cardinale Guido Calcagnini nel 1776. Fu questi ad assumersi l'iniziativa di intraprendere i lavori per l'ampliamento dell'edificio, affidando il progetto all'architetto Andrea Vici, con il quale si era già trovato a lavorare per la ristrutturazione dell'orfanotrofio osimano di San Leopardo⁹¹. La proposta dell'allargamento di Palazzo Campana venne ufficializzata nella congregazione del 19 settembre 1776⁹²: per tutto l'anno seguente vennero stesi i progetti e presi gli accordi per l'acquisto delle proprietà che si trovavano sul lato occidentale del Palazzo, e nel 1779 vennero iniziati i lavori⁹³. Solo nel 1788 la fabbrica poté dirsi conclusa, anche se, come restituiscono i verbali delle congregazioni interne, nel frattempo vennero sollecitate continue velocizzazioni dei lavori per inaugurare intanto almeno alcuni dei nuovi locali. Tra questi vi era anche il

⁹⁰ Oltre a tutta la documentazione originale in merito alla questione, comprensiva delle richieste formali del ceto dei nobili alla Sacra Congregazione, le relative risposte affermative, i carteggi avviati dalla cancelleria episcopale con i prelati romani e i sommari della causa, conservata in ASDO, OSV, b. 9, un resoconto piuttosto serrato e puntuale è conservato nel *Sunto storico* cit., pp. 9-10. Una copia del memoriale della risoluzione della questione nel 1764 è conservata anche in ASC, SCC, b. 601, fasc. 1.

⁹¹ Angela Montironi, *L'attività di Andrea Vici d'Arcevia ad Osimo*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia [di Macerata]», 10 (1977), pp. 389-406: 403-405.

⁹² Cfr. ASC, SCC, vol. 71, *Libro dei verbali delle adunanze del consiglio direttivo del Seminario e Collegio Campana*, 1755-1851, c. 81r.

⁹³ Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, pp. 543-545.

teatro, inaugurato nel 1784⁹⁴, che consentiva di dare maggior risalto – come si dirà più avanti – ad alcune prassi educative già in atto nel Campana. La sistemazione dei locali nella nuova e più ampia configurazione dell'edificio venne coronata dall'emanazione di nuove *Regole* del Seminario e Collegio, per la prima volta affidate alle stampe e non alla sola tradizione manoscritta⁹⁵.

A pochi anni dal termine dei lavori sul lato Ovest, il Palazzo venne ampliato anche verso Est: fra 1792 e 1794 venne acquistata casa Claudì, e già nel 1795 sembrano terminati i locali interrati e il pianterreno⁹⁶. A questa altezza cronologica, dunque, Palazzo Campana raggiunse la sua massima espansione; significativamente, questa corrispose a una complessiva opera di sistematizzazione e di organizzazione delle dinamiche interne che riguardavano non solo la didattica, ma anche la gestione quotidiana di tutte le attività, in grado di garantire una sempre maggiore stabilità e, infine, un prestigio sempre più grande⁹⁷. D'altro canto, però, le ingenti spese sostenute per procedere agli ampliamenti costituirono un duro colpo per le casse dell'istituto, inasprendo a lungo andare le difficoltà economiche e contribuendo, come si vedrà, al lento ma inesorabile declino della struttura educativa.

1.2.5. Dopo il 1808: il regime napoleonico e le sue eredità

Dal punto di vista istituzionale, gli equilibri del Seminario e Collegio si mantennero tali fino all'annessione delle Marche al Regno d'Italia, nel 1808, in seguito allo scorporo dello Stato della Chiesa. Le politiche francesi, a partire dal Concordato stipulato tra Napoleone e papa Pio VII durante il periodo della Repubblica italiana (1802-1805), lasciavano intatta la struttura dei seminari, assicurando anzi loro una corresponsione di almeno 12.000 lire

⁹⁴ L'anno si desume dalla targa posta sopra il portale della nuova ala di Palazzo Campana, insieme alle insegne del vescovo Calcagnini. L'inaugurazione del teatrino avvenne nel carnevale del 1784; nello stesso anno, iniziò a funzionare la cappella (cfr. ASC, SCC, vol. 71, cc. 83v-84r; 85v).

⁹⁵ Guido Calcagnini, *Regole del seminario e collegio osimano compilate dal Cardinal Guido Calcagnini del titolo di santa Maria Traspontina vescovo di Osimo e Cingoli e pubblicate l'anno 1792*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1792.

⁹⁶ Cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 96rv: nella congregazione si sollecita il proseguimento dell'erezione di un primo e di un secondo piano, secondo i suggerimenti proposti da Andrea Vici.

⁹⁷ La vicenda architettonica del Seminario e Collegio è trattata in modo accurato in Cristiano Marchegiani, *Il seminario tridentino: sistema e architettura. Storie e modelli nelle Marche pontificie*, Pescara, Carsa edizioni, 2012, pp. 149-180. Si rimandano invece al cap. 3.3. del presente elaborato (*Lo spazio al centro: Palazzo Campana e i luoghi della formazione*) i necessari approfondimenti sulle dinamiche evolutive degli spazi educativi di Palazzo Campana.

italiane, qualora avessero perso le proprie rendite⁹⁸. Una delle sostanziali novità fu però l'istituzione, a partire dal modello francese, dei licei-convitti: collegi statali e laici, in grado di porsi in aperta concorrenza con le strutture degli ordini religiosi⁹⁹. Il periodo napoleonico segna infatti l'ingresso in Italia di un nuovo modello di «istruzione *pubblica* come istruzione *statale* o, quantomeno, posta sotto il controllo di specifici apparati statali (direzioni generali di P.I., ispettori, prefetti o intendenti, ma anche podestà e sindaci)¹⁰⁰; un modello che intendeva garantire per la prima volta una formazione aperta a tutti e ordinata per gradi. Le riforme si inserirono spesso in contesti già profondamente connotati senza cancellare le situazioni pregresse, ma cercando in linea di massima di adattare l'esistente alle nuove legislazioni statali: questo avvenne – o meglio, come si vedrà, sarebbe dovuto avvenire – anche nel caso del Campana¹⁰¹.

Il nuovo sistema dei licei francesi va peraltro a sostituirsi al precedente per via delle difficoltà di accesso, determinate soprattutto dalla scarsa diffusione sul territorio – era previsto un solo liceo per dipartimento –, che rendeva difficile l'accesso ai figli delle famiglie meno agiate. Una forte concorrenza era allora esercitata proprio dai seminari: «la capillare presenza sul territorio assicura loro, come in passato, una insostituibile funzione culturale, non solo perché nei seminari in base ad antiche consuetudini vengono messi a disposizione posti gratuiti per chi fosse impossibilitato a pagare la retta, ma anche perché l'esenzione dal servizio militare accordata al clero dall'art. 18 del Concordato del 1804, benché limitata dal decreto del 6 aprile 1808, attira nei seminari giovani desiderosi di evitare l'invisa coscrizione obbligatoria»¹⁰².

Le vicende di questo periodo che riguardano l'istituto sono riportate in modo puntuale dall'opuscolo prodotto nell'ambito della disputa avviata dopo l'Unità d'Italia per parte del

⁹⁸ Cfr. “Decreto sull'organizzazione del clero secolare, regolare e delle monache”, in *Bollettino delle leggi. Regno d'Italia*, 1805, P. II, p. 131.

⁹⁹ Elena Brambilla, *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione*, in *Educare la nobiltà*, Atti del Convegno nazionale di studi (Perugia, 18-19 giugno 2004), a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2005, pp. 11-41: 28. Sull'istituzione dei licei con e senza convitto si veda Emanuele Pagano, *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, Urbino, QuattroVenti, 2000, pp. 22-23.

¹⁰⁰ Emanuele Pagano, *Una rivoluzione scolastica. L'istruzione in Italia da Napoleone alla Restaurazione*, in *1815. Italia ed Europa tra fratture e continuità*, Atti del LXVII Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Milano, Palazzo Greppi, Palazzo Cusani, Palazzo Moriggia, 4-7 novembre 2015), a cura di Romano Ugolini e Vittorio Scotti Douglas, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2017, pp. 397-464: 401 (i corsivi sono dell'autore).

¹⁰¹ Cfr. Pagano, *La scuola nelle Marche* cit., pp. 69-79.

¹⁰² Donatella Fioretti, *Università, seminari, scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, vol. VI: *Le Marche*, a cura di Sergio Anselmi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 724-752: 726.

partito laico contro la Curia vescovile, ancora a proposito della separazione dei beni Campana dal Seminario. Nonostante la parzialità delle argomentazioni addotte, il fascicolo rappresenta una fonte attendibile nella ricostruzione delle vicende e nella collocazione della documentazione prodotta in frangente¹⁰³.

Il nuovo assetto territoriale assegnava Osimo al secondo distretto – quello di Loreto – del Dipartimento del Musone. Approfittando dell'indebolimento dell'autorità vescovile e del nuovo clima politico, il Municipio osimano tentò di avanzare pretese sul Collegio, inviando al prefetto dipartimentale la richiesta di conferire al Campana la denominazione di liceo-convitto. La risposta giunse il 1° settembre 1808: stante la situazione dell'istituto, per ottenere il titolo di liceo-convitto il Collegio avrebbe dovuto procedere a diverse modificazioni del proprio assetto. Innanzitutto, in obbedienza al principio di un'istruzione aperta a tutti, sarebbe dovuto cadere il requisito della nobiltà fino a quel momento richiesto per essere ammessi al convitto; poi, sarebbe stato opportuno limitare il piano di studi al livello secondario. La condizione più urgente però, era quella di rendere il Collegio completamente autonomo rispetto al Seminario; per questa ragione, il prefetto consigliava di trattare della questione con l'autorità vescovile, al tempo rappresentata da Giovanni Castiglioni, eletto nel gennaio di quello stesso anno¹⁰⁴.

Le trattative innanzi al prefetto del Dipartimento durarono circa un anno e videro coinvolti Carlo Alessi, vicario generale di Osimo per parte del vescovo, da Cesare Gallo e Giovanni Fiorenzi come «savi del Municipio», e dal viceprefetto del secondo distretto di Loreto. Si convenne alla stipula di dodici articoli che stabilivano la «separazione non sostanziale» – come l'aveva definita il vescovo¹⁰⁵ – del Collegio dal Seminario: questa consisteva nel prevedere locali separati per la frequenza di convittori e seminaristi e nell'affidamento della direzione del Collegio a una commissione presieduta dal vescovo e composta dal podestà di Osimo e da tre deputati di nomina vescovile approvati dal prefetto del Dipartimento del Musone. La commissione avrebbe avuto la facoltà di nominare un rettore, anche questi sottoposto ad approvazione da parte del prefetto. Al vescovo sarebbe inoltre spettata la nomina dei maestri delle cattedre già attive, mentre i docenti delle nuove,

¹⁰³ Cfr. *Sunto storico* cit.

¹⁰⁴ Cfr. ASDO, OSV, b. 12, fasc. 3, c. 134rv, [Comunicazione del prefetto del Dipartimento del Musone Giacomo Gaspari al podestà municipale di Osimo], 1808, settembre 1.

¹⁰⁵ ASDO, OSV, b. 12, fasc. 3, bifolio volante numerato come cc. 170r-171v, *Piano di concordato fra l'eminentissimo signor cardinal vescovo d'Osimo, e Cingoli ed il Comune di Osimo*, [senza data] (c. 170v per la citazione).

istituite per adattare i programmi di studio alla legislazione napoleonica, sarebbero stati scelti dalla commissione e approvati dal prefetto¹⁰⁶.

Contestualmente, si procedeva in senso contrario al disegno iniziale anche per quanto riguarda le scuole: la mediazione del prefetto favorì infatti la stipula di una convenzione tra Municipio e vescovo che concentrava nel Seminario e Collegio anche le scuole pubbliche municipali, per le quali il Comune si impegnava a versare all'istituto 524 lire annue¹⁰⁷.

Nell'ottobre del 1810 il viceprefetto del Dipartimento del Musone si recava a Osimo per nominare la commissione alla quale doveva essere affidata la direzione del Collegio. Sorprendentemente, nel novero dei membri non venne compreso il vescovo: la Commissione responsabile del Collegio Campana era composta dal podestà di Osimo Cesare Gallo, nelle funzioni di presidente, dal giudice di pace Raffaele Blasi, da Giulio Gallo, Giovanni Fiorenzi e Camillo Briganti¹⁰⁸. Castiglioni apprese la notizia protestando ampiamente dinnanzi al prefetto e al viceprefetto perché venissero sospese le disposizioni appena impartite, in quanto non conformi al concordato stipulato e sottoscritto dal vicario il 24 settembre 1809¹⁰⁹. Nella replica finale al lungo carteggio intercorso tra le autorità, il prefetto dichiarava: «l'ordine che ho comunicato al signor vice prefetto di Loreto per l'immediata separazione di codesto Convitto civile da quello ecclesiastico mi è pervenuto

¹⁰⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 141r-142r, [Verbale della riunione per la stipula del concordato tra Collegio e Seminario], 1809, settembre 24. Cfr. anche *Sunto storico* cit., p. 11. Il nuovo piano prevedeva anche, tra le altre cose, la messa a disposizione di un quinto posto gratuito (oltre ai quattro riservati agli alunni Campana) per un convittore scelto dalla Direzione Generale dell'Istruzione Pubblica.

¹⁰⁷ La convenzione è contestualizzata e commentata ampiamente da Emanuele Pagano, *La scuola nelle Marche* cit., pp. 60-62, che la inserisce nel quadro di un compromesso attuato dal governo territoriale «per criteri di economia e di efficienza» (p. 60). Da questo momento in poi, le scuole elementari rimasero sotto la gestione del Seminario e Collegio anche dopo la fine del regime napoleonico, come testimonia la presenza degli studi elementari tra le distribuzioni dei premi (cfr. ad esempio, *Distribuzione de' premj ai giovani che fra gli altri si distinsero l'anno MDCCCXXXII nelle scuole del ven. Seminario e nobil Collegio Campana di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1832, pp. 17-19).

¹⁰⁸ Cfr. ASDO, *OSV*, b. 12, fasc. 3, c. 149r, [Comunicazione del viceprefetto del secondo distretto del Dipartimento del Musone al vescovo Giovanni Castiglioni], 1810, ottobre 28. Cfr. *Sunto storico* cit., p. 12, 26 (la lettera di delibera del viceprefetto, datata 28 ottobre 1810, è citata nell'elenco dei documenti consultati per la compilazione del sunto, al n. 36).

¹⁰⁹ Le due lettere del vescovo di Osimo rispettivamente al viceprefetto e al prefetto del Dipartimento portano la data dell'8 novembre 1810 (cfr. ASDO, *OSV*, b. 12, fasc. 3, cc. 153r-156v per quella indirizzata al viceprefetto e c. 157r per quella inviata al prefetto). Cfr. anche *Sunto storico* cit., pp. 12, 26-27. Il carteggio continuò dopo la risposta del prefetto (ASDO, *OSV*, b. 12, fasc. 3, c. 162r, 1810, novembre 15), la successiva replica del vescovo (*ibid.*, c. 165r, 1810, novembre 20) e la replica finale del prefetto (*ibid.*, c. 166r, 1810, novembre 24).

immediatamente dalla superiorità, ed in conseguenza, non è in mio potere di sospenderne l'effetto»¹¹⁰.

Il 18 novembre dell'anno successivo la commissione nominata iniziava i lavori: tra le prime disposizioni, quella data all'economo di «separare dal Seminario, il refettorio, la cappella, e l'ingresso» dei convittori laici¹¹¹. Le continue lettere di sollecitazione del podestà, presidente della commissione, al rettore del Collegio e al vescovo testimoniano la difficoltà di avanzamento delle operazioni della commissione¹¹².

Intanto, alla fine del 1810 Castiglioni presentava il suo ricorso contro il nuovo ordinamento del Collegio prima al ministro per il Culto¹¹³ e poi al viceré del Regno d'Italia, rivolgendosi al tramite del senatore Antonio Camerata¹¹⁴. Una prima risposta dall'autorità centrale giunse al vescovo solo in seguito a ulteriori sollecitazioni, il 20 settembre 1811, e fu una risposta poco risolutiva: il ministro del Culto Giovanni Bovara dichiarava che la questione era sotto esame suo e del ministro dell'Interno, perché si arrivasse a stabilire quale soluzione per il Collegio Campana fosse la più appropriata¹¹⁵. Solo all'inizio del 1812 venne emanato il verdetto definitivo: con nota del 10 febbraio il ministro del Culto stabiliva che il Comune di Osimo non poteva arrogarsi il diritto di avanzare pretese sulle eredità Campana e che quindi non era possibile separare il Collegio dal Seminario¹¹⁶. L'anno seguente, il prefetto del dipartimento del Musone riabilitava l'autorità vescovile sul Collegio e Seminario

¹¹⁰ *Ibid.*, c. 166r, [Lettera del Prefetto del Dipartimento del Musone al vescovo di Osimo Giovanni Castiglioni], 1810, novembre 24.

¹¹¹ Cfr. *Ibid.*, c. 183r, [Comunicazione dell'economo del Seminario e Collegio Giovanni Tommasetti al vescovo Giovanni Castiglioni], 1810, novembre 19 (il documento è conservato in una copia pubblica successiva). Le operazioni dovevano essere compiute entro il 5 dicembre (cfr. l'estratto del verbale della riunione del 20 novembre, *ibid.*, c. 180r).

¹¹² Cfr. *Sunto storico* cit., pp. 13, 27: le due note del presidente di commissione al rettore recano la data del 26 novembre (ASDO, OSV, b. 12, fasc. 3, c. 189r) e quella del 29 dicembre 1810 (*ibid.*, cc. 191r, 193r); quella indirizzata al vescovo è invece datata al 14 dicembre. Una successiva sollecitazione al rettore da parte del presidente è registrata anche il 15 agosto del 1811.

¹¹³ Cfr. la lettera del 2 settembre 1811 (*ibid.*, c. 202rv).

¹¹⁴ La lettera del vescovo Castiglioni al senatore Camerata risale al 28 novembre 1810 (*ibid.*, cc. 195r-197v).

¹¹⁵ *Ibid.*, [Lettera del Ministero del Culto al vescovo di Osimo], 1811, settembre 20 (cfr. anche *Sunto storico* cit., p. 15).

¹¹⁶ Una copia della lettera è conservata in ASDO, OSV, b. 5, *Collegio C. e Municipio di Osimo, Scritture, 1643-1895*. Cfr. anche *Sunto storico* cit., p. 15, e la trascrizione della lettera in Curia vescovile di Osimo, *Osservazioni sull'origine e la natura del nob. Collegio Campana*, Osimo, Tip. Quercetti, 1875, pp. 7-8. Come Alessandro Niccoli, *Il Campana. Aspetti giuridici e istituzionali dalla nascita ai giorni d'oggi*, Osimo, Istituto Campana per l'istruzione permanente, [1999], p. 32, fa notare, le manovre delle autorità napoleoniche vanno interpretate anche alla luce della volontà del Governo francese di non aggravare ulteriormente i rapporti con la Chiesa, già pesantemente minati dai fatti che coinvolsero il pontefice Pio VII.

Campana, sconfessando l'operato della commissione. Nel 1813, un anno prima della Restaurazione che avrebbe conferito all'Europa gli assetti politici dell'*ancien régime*, il Seminario e Collegio Campana riprendeva le proprie attività nell'assetto che lo caratterizzava prima del 1808. Il sistema educativo all'interno dello Stato pontificio era oramai orientato verso l'emanazione della bolla *Quod divina sapientia* del 28 agosto 1824, la quale, oltre a regolare l'istruzione universitaria, avrebbe fornito norme generali anche per le scuole primarie e secondarie, affidandone la custodia ai vescovi e ripristinando quindi, a Osimo più che altrove, il regime prenapoleonico. Secondo la disposizione, in accordo con i comuni – che avrebbero quindi curato l'aspetto finanziario – ai vescovi sarebbe spettato l'onere di strutturare il sistema scolastico locale¹¹⁷. Ancora una volta quindi, l'autorità ecclesiastica aveva avuto la meglio su quella laica rispetto alle vicende del Campana.

Si registravano però, le prime difficoltà economiche, derivanti anche dagli ingenti investimenti in denaro che i lavori di ampliamento di fine Settecento avevano richiesto, oltre che da una lieve flessione del prestigio dell'istituto, in seguito alla fase nettamente espansiva. Nel solo anno 1813 il Consiglio di amministrazione fu infatti costretto a prendere almeno due provvedimenti volti a limitare le spese: a febbraio il vescovo prendeva atto della necessità di innalzare le tariffe imposte ai soprannumerari e ai convittori, e incaricava l'economista di compiere un'indagine sulle rette pagate dagli alunni dei seminari limitrofi. Su relazione di quest'ultimo, le rette furono innalzate a trentasei scudi per gli alunni diocesani e a cinquanta per coloro che provenivano da fuori della diocesi (rimanevano invece immutati i posti gratuiti)¹¹⁸. Nell'agosto dello stesso anno fu deliberato di accettare in Collegio il numero massimo di ventisei convittori, in modo da ridurre le camerate e calmierare le spese di mantenimento¹¹⁹.

L'inefficienza delle misure intraprese è testimoniata, nel 1828, dalla relazione inviata dal vescovo Timoteo Maria Ascensi alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari: l'istituto registrava infatti un deficit annuo di 169 scudi e 49 bai, nonostante l'impegno del vescovo a ridurre il personale interno e a ospitare uno dei docenti nel proprio episcopio. La crisi economica era imputata a due principali fattori: da un lato «catastrofe luttuosa dei debiti» avviata con l'opera di ampliamento promossa dal Calcagnini, dall'altra la diminuzione dei

¹¹⁷ Fioretti, *Università, seminari, scuole tecniche* cit., p. 727.

¹¹⁸ Cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 106r, Congregazione del 1813, febbraio (non è specificato il giorno).

¹¹⁹ Cfr. *ibid.*, c. 106v, Congregazione del 1813, agosto 30.

convittori generata dalla sempre più capillare diffusione dei collegi nelle zone che costituivano il bacino di interesse del Campana promossa dal regime napoleonico¹²⁰.

1.2.6. 1861: il decreto Valerio. Verso la separazione dal Seminario

Significativi mutamenti sull'assetto istituzionale del Campana sarebbero arrivati con la trasformazione degli equilibri politici portata dall'Unità d'Italia. In seguito alla battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860 e al successivo Regio Decreto n. 4500 del 17 dicembre 1860 che sanciva l'annessione delle province delle Marche a parte integrante del neonato Stato italiano, iniziò la riorganizzazione del partito laico per la revoca dell'unione tra Seminario e Collegio.

Alla fine del 1860, Lorenzo Valerio, nominato Commissario generale straordinario per le province delle Marche, in visita a Osimo, dava ordine di rinnovare l'amministrazione comunale, rimuovendo la vecchia impostazione pontificia e insediando un nuovo organo¹²¹. Venne costituita una Commissione municipale, composta da Sinibaldo Sinibaldi, sindaco presidente, e dai membri Francesco Fiorenzi, Francesco Mazzoleni, Giuseppe Briganti Bellini, Giovanni Amodei, Vincenzo Rossi e Pasquale Frampolli¹²². Si procedette allora nella direzione della divisione tra istituto laico e Seminario. Il 5 gennaio 1861, su richiesta della Commissione municipale, il Commissario generale delle Province delle Marche promulgava il decreto col quale dichiarava privo di efficacia il rescritto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari del 23 luglio 1735 e il successivo breve pontificio del 30 settembre dello stesso anno, ordinava la separazione dei beni Campana da quelli del Seminario, e affidava i primi alle competenze del Municipio di Osimo, perché con questi erigesse un Collegio convitto nazionale¹²³. Il decreto impegnava quindi il Comune a una consistente opera di revisione dell'organizzazione dell'istituto, adattandone le strutture a quelle dei convitti che

¹²⁰ Cfr. ASDO, *Diocesi di Osimo e Cingoli, Congregazioni varie, 1742-1924*, [Comunicazione alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari], 1828, febbraio 24.

¹²¹ Lorenzo Valerio era stato nominato Commissario generale straordinario delle Marche il 12 settembre 1860; in merito alla sua figura e al suo ruolo si rimanda a Gabriella Santoncini, *L'unificazione nazionale nelle Marche. L'attività del Regio commissario generale straordinario Lorenzo Valerio. 12 settembre 1860 – 18 gennaio 1861*, Milano, Giuffrè, 2008, e in particolare alle pp. 250-260 per i provvedimenti relativi all'istruzione.

¹²² Per la costituzione della Commissione municipale, cfr. Grillantini, *Storia di Osimo* cit., vol. II, pp. 708-709.

¹²³ Il testo del cosiddetto decreto Valerio è rintracciabile in *Raccolta ufficiale degli atti del R. Commissario generale straordinario nelle province delle Marche*, Parte III: *Dal N° 701 sino alla fine*, Ancona, Gustavo Sartori Cherubini, 1860-1861, pp. 43-45 (decreto n. 737); una copia è conservata anche in ASC, [senza collocazione].

già da prima della nascita dello Stato italiano sottostavano alla normativa in vigore presso il Regno di Sardegna, ovvero alla legge n. 3725 del 13 novembre 1859, meglio nota come Legge Casati¹²⁴, poi estesa alle province marchigiane con decreto n. 289 del 2 novembre 1860 dello stesso Valerio¹²⁵.

Il vescovo di Osimo, il cardinale Giovanni Brunelli (1856-1861), si rivolse immediatamente al commissario Valerio per richiedere la sospensione del decreto, richiamandosi al «diritto incontestabile del Seminario» sul Collegio; parallelamente inviò un ricorso allo stesso Vittorio Emanuele II¹²⁶. Nel frattempo, si rifiutava di fornire la specifica dei beni Campana, rendendo inattuabile le disposizioni del decreto¹²⁷. Nella questione intervenne anche l'Intendente generale di Ancona, che il 19 luglio notificava al sindaco di Osimo l'impellenza di dare esecuzione al decreto, per adempiere alle deliberazioni del Ministero della Pubblica Istruzione¹²⁸. Il 20 luglio, in un'altra seduta consigliere, la commissione incaricata dava la propria risposta in merito alla vertenza.

Per parte sua il rettore, sul finire del 1861, aveva pubblicato un avviso col quale avvertiva che per l'anno successivo il Collegio sarebbe stato normato da un regolamento appositamente emanato – in realtà mai promulgato. Il 24 ottobre, la Giunta comunale protestava contro l'operato del rettore¹²⁹.

Il 1° novembre del tumultuoso 1861, anche lo stesso ministro dell'Istruzione Francesco De Sanctis, per il tramite del segretario generale Francesco Brioschi, notificava al sindaco di Osimo la completa legittimità del decreto Valerio, d'accordo con il ministro di Grazia e Giustizia Vincenzo Maria Miglietti; facendo seguito a tali disposizioni, il Consiglio

¹²⁴ La legge prende il nome dal ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna Gabrio Casati che se ne occupò; nello specifico, ai Convitti nazionali e comunali era dedicato il capo VI del titolo III della legge. Volendo però completare il quadro sull'istituzione dei Convitti nazionali, è necessario far riferimento a un decreto ancora precedente, il n. 910 del 4 ottobre 1848, che ne sanciva ufficialmente la creazione sempre all'interno del regno sabaudo. Per quanto riguarda la storia dei Convitti nazionali e le evoluzioni che questi subirono dal 1848 fino all'Unificazione italiana, si veda Paolo Pavesio, *I convitti nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri. Cenni storici con note e appendici*, Avellino, Tipografia Tulumiero e C., 1885, e in particolare le pp. 155-243.

¹²⁵ Cfr. Santoncini, *L'unificazione nazionale nelle Marche* cit., pp. 254-260. La normativa sarebbe in seguito stata applicata a tutto il territorio del Regno d'Italia con Regio Decreto n. 347 del 28 novembre 1861 (cfr. *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 307, giovedì 19 dicembre 1861, Torino, Tipografia G. Favale e C., 1861).

¹²⁶ La notizia è riportata nella *Memoria sulla pretesa giudiziaria di Monsignor Vicario Capitolare di Osimo ed altri Reverendi Canonici* presentata dall'avvocato Raffaele Brunetti, per conto del sindaco di Osimo al Regio Tribunale di Circondario di Ancona nel 1863 (opuscolo a stampa conservato in ASC, SCC, b. 601, fasc. 2, p. 11).

¹²⁷ In *Sunto storico* cit., p. 27, sono elencate le lettere del cancelliere del Censo, del 10 febbraio, e del vice-giudice di Osimo, del 12 febbraio, nelle quali si dichiara l'impossibilità di accedere alle notizie cercate.

¹²⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 17-18, 27.

¹²⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 18, 27.

comunale deliberò nella seduta del 31 maggio 1862, di intraprendere una controversia contro la Curia, per ottenere il legittimo possesso dei beni Campana¹³⁰. Le azioni del Municipio furono anticipate dai rappresentanti del Seminario, che il 21 novembre 1862 citavano in giudizio il Comune di Osimo, dichiarando di nessun valore il decreto Valerio¹³¹. Le motivazioni alle quali il Seminario vescovile di Osimo, «tanto in nome ed interesse proprio quanto come rappresentante il Pio Istituto Campana», si appellava erano sostanzialmente due: il decreto ledeva i diritti e la proprietà storici del Collegio, per la mancanza del consenso di tutte le parti coinvolte dalle disposizioni; inoltre, l'abolizione del rescritto e del breve del 1735 avrebbero, per correttezza, rimesso l'amministrazione del Collegio alla Compagnia della Morte di Osimo, cui spettava la gestione secondo le disposizioni fondative dell'istituto¹³². Il Comune rispose alla citazione in giudizio nominando suo procuratore in causa Augusto Hepeisen¹³³.

Da parte del Comune, nella seduta consiliare del 12 novembre 1863 si deliberò che, al di là della lite ancora pendente, era necessario raggiungere un accordo con la Curia che permettesse di allineare il prima possibile l'istituto alle norme vigenti a livello nazionale, per assicurare agli studenti un programma d'insegnamento valido e aggiornato; allo scopo, il Consiglio comunale nominava una commissione composta da Francesco Fiorenzi, Giuseppe Briganti Bellini (entrambi deputati al Parlamento) e dall'avvocato Francesco Petrini. Sulla base della relazione fornita dalla commissione, nella seduta del 29 maggio 1865 il Consiglio comunale deliberava di continuare la lite con il Seminario, per rivendicare i diritti che spettavano al Comune, tanto più che pareva imprudente alla commissione cercare un accordo con l'autorità ecclesiastica, dato che era ormai imminente la promulgazione della legge di soppressione delle corporazioni religiose e sull'Asse ecclesiastico¹³⁴. La situazione rimaneva quindi in stallo, senza che nessuna delle due parti riuscisse a prevalere sull'altra e senza approdare a un compromesso.

La svolta avvenne nel 1866, in occasione delle già annunciate soppressioni promosse dallo Stato italiano: il regio decreto n. 3036 del 7 luglio privava di personalità giuridica tutte

¹³⁰ Cfr. *Sunto storico* cit., pp. 18, 27. Il testo della nota del Ministro dell'Istruzione è allegato alla *Memoria* già menzionata in ASC, SCC, b. 601, fasc. 2, p. 19.

¹³¹ Cfr. *ibid.*, pp. 20-24 (il testo della citazione è allegato alla *Memoria*).

¹³² Cfr. *ibid.* Legali rappresentanti del Seminario sono: il Vicario capitolare Francesco Innocenzi e i tre canonici deputati Ignazio Bartoli, Raffaele Tofani e Raniero Recanatesi; il procuratore designato è Antonio Gabbanelli.

¹³³ Cfr. *Sunto storico* cit., p. 18.

¹³⁴ Cfr. *ibid.*, p. 19.

le corporazioni religiose, quindi anche i seminari¹³⁵. Il Demanio prese possesso dei beni intestati al Seminario di Osimo: tra questi, erano naturalmente compresi anche quelli derivanti dall'eredità Campana. Il sindaco sporgeva ufficialmente la sua protesta contro il Demanio il 10 dicembre dello stesso anno e contestualmente informava il rettore del Collegio che il Comune avrebbe continuato a rivendicare le proprie ragioni contro quelle del Seminario sulla validità del decreto Valerio¹³⁶. Negli stessi frangenti, l'avvocato Raffaele Brunetti, che era stato incaricato insieme a Petrini di portare avanti le pretese del Municipio contro quelle della Curia davanti al tribunale, rinunciò all'incarico; la Giunta comunale, su proposta di Giuseppe Briganti Bellini, designò in sua sostituzione Pasquale Stanislao Mancini, il quale comunicava di accettare l'incarico con lettera al sindaco del 17 dicembre 1866¹³⁷.

Proseguivano intanto le contrattazioni anche con il Seminario. All'inizio del 1867 il Municipio inviava al canonico rettore del Seminario Collegio Ignazio Bartoli la proposta delle *Basi per definire le vertenze fra il Comune, ed il Seminario di Osimo*. Le condizioni avanzate dal Comune erano formulate in un elenco di sette punti: il riconoscimento integrale, da parte del Seminario, del decreto Valerio; la spartizione dei beni tra i due istituti secondo il criterio dell'entità dei capitali imputabili l'uno all'altro; la destinazione del Palazzo al Comune, il quale avrebbe continuato comunque a ospitare il Seminario; l'ammissione gratuita dei seminaristi – ma anche dei chierici della città e della diocesi – alle scuole del Convitto nazionale che sarebbe stato creato; l'assunzione da parte del Comune di tutti gli obblighi e gli impegni che fino a quel momento erano stati mantenuti dall'amministrazione del Seminario e Collegio con il corpo insegnanti – escluse le materie ecclesiastiche, che sarebbero rimaste a carico esclusivo del Seminario –; la restituzione al Collegio, da parte del Seminario, dei documenti utili per avanzare diritti al Demanio¹³⁸.

Il 9 gennaio 1868, il Comune assegnava a una nuova commissione, formata dagli avvocati Francesco Petrini, Settimio Gallo e Vincenzo Rossi, l'incarico di trattare e risolvere con la Curia le questioni più urgenti per gli interessi del Collegio. Ripetuti tentativi di giungere a un accordo costellarono tutto l'anno 1868: accanto ai lavori della commissione, il Sindaco in prima persona sollecitava insistentemente il rettore del Collegio Ignazio Bartoli perché

¹³⁵ Cfr. *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 187, domenica 8 luglio 1866, Firenze, Eredi Botta, 1866: Regio decreto 3036 del 7 luglio 1866.

¹³⁶ Cfr. *Sunto storico* cit., p. 28 (il documento della protesta è citato nell'indice al n. 73).

¹³⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 20, 28 (documento n. 74). Le ragioni della rinuncia dell'avvocato Brunetti sembrano imputabili a motivi personali.

¹³⁸ Il documento, datato al 4 gennaio 1867, è conservato in ASCO, *Campana, Basi per definire la vertenza tra il Comune, ed il Seminario di Osimo*. Una copia anche in ASDO, *OSV*, b. 6.

almeno comunicasse le condizioni per le quali il fronte ecclesiastico avrebbe accettato un accordo¹³⁹. Il 28 novembre 1868 il Consiglio comunale assegnava al sindaco Francesco Fiorenzi di pervenire a una soluzione; grazie all'impegno di quest'ultimo l'anno seguente si poté almeno distinguere quali fossero i beni Campana da quelli del Seminario, senza però che le pretese del Comune sui primi venissero realizzate¹⁴⁰.

Sulla base dei risultati delle ricerche del sindaco, nella seduta del 24 febbraio 1869, il Consiglio comunale deliberò anche che la Giunta si impegnasse per trattare con il Governo centrale per: il possesso dei beni Campana e di quelli derivanti da contratti fatti posteriormente; l'acquisto dal Demanio dei beni del Seminario; la rivendicazione dei diritti del Municipio sui beni Campana, in caso di rifiuto del Governo; la realizzazione di un concreto e definitivo accordo con l'amministrazione del Seminario (una volta ottenuto il possesso dei beni Campana e del Seminario). Le delibere vennero sottoposte al giudizio della Deputazione provinciale, la quale dichiarò la sua approvazione con riserva di pronunciare l'avallo per i processi da intraprendere, una volta terminate le operazioni di conciliazione¹⁴¹.

A questo punto, la difficoltà principale fu quella di procedere all'acquisto dei beni demaniali. Se infatti la Commissione provinciale di sorveglianza per la vendita dei beni demaniali con delibere del 24 marzo e 2 aprile 1870 accolse – almeno in parte – le richieste del Comune di Osimo, le istanze non vennero ugualmente accolte dalla Direzione Generale del Demanio e Tasse¹⁴². Nel frattempo, anche la Regia Intendenza di Finanza di Ancona intendeva procedere per l'affitto dei beni Campana; il Comune si rivolse allora al presidente del Consiglio scolastico provinciale, perché intervenisse a sospendere le operazioni di affitto. Questi rispose il 26 febbraio 1870 che era impossibile, allo stato corrente delle cose, procedere all'assegnazione dei beni Campana al Municipio, e che solo ottenendo la precisazione esatta dei beni, sarebbe stato possibile rivendicare gli stessi al Demanio;

¹³⁹ Sono datate al 4 marzo e al 30 ottobre 1869 le sollecitazioni del sindaco al rettore, il quale il 9 novembre rispose che la Curia si stava occupando della questione e che quanto prima si sarebbe pronunciata in merito, se sono corrette le notizie riportate in *Sunto storico* cit., p. 20.

¹⁴⁰ La seduta consigliare che incarica il sindaco Francesco Fiorenzi di pervenire a una soluzione definitiva, del 28 novembre 1868, è registrata in un sommario di tutte le sedute del Consiglio comunale in merito al Collegio e Seminario Campana degli anni 1861-1875, conservato in ASCO, *Campana, Deliberazioni del consiglio comunale di Osimo prese dal 1861 a tutto il 1875 intorno alla vertenza tra il Municipio e la Curia vescovile sui beni del Collegio Campana*. Cfr. anche *Sunto storico* cit., p. 21.

¹⁴¹ Cfr. *ibid.*, p. 21, dove viene fornito un resoconto delle delibere della seduta.

¹⁴² *Ibid.*

sollecitava quindi il Comune a fare richieste in questo senso al rettore e all'amministrazione del Collegio¹⁴³.

Altro tentativo del Comune fu quello di inviare una commissione composta da Settimio Gallo, Francesco Petrini e Pasquale Frampolli, a Firenze, per discutere personalmente con il ministro delle Finanze Quintino Sella. Questi dimostrò una certa disponibilità, che venne però disattesa: nei mesi seguenti, non giunse da Firenze alcuna risposta¹⁴⁴. L'unica via d'uscita dalla complicata situazione del Comune appariva quella di raggiungere un accordo almeno con il Seminario, che avrebbe poi consentito di avanzare pretese con il Demanio, anche secondo quanto determinato dalla Direzione Generale del Demanio il 28 aprile. Si decise quindi di lavorare per la compilazione di un progetto di convenzione tra Collegio e Seminario: il Consiglio comunale approvò il 22 giugno 1870 una proposta¹⁴⁵, che venne poi presentata alla Deputazione Provinciale di Ancona. Questa, con verbale del 27 giugno, dava il proprio parere favorevole, «per evitare un male assai più grave di quello, che riconosce nella transazione stessa»¹⁴⁶.

Il 28 settembre 1870 veniva firmato e sottoscritto dal Comune di Osimo e dalla Curia vescovile un instrumento di transazione grazie al quale: i beni dell'eredità Campana potevano essere consegnati dal Demanio al Comune di Osimo, a patto di essere integralmente impiegati nell'educazione giovanile; l'istituto che veniva a esistere avrebbe dovuto essere retto da una commissione composta da tre laici scelti dal Consiglio comunale e tre ecclesiastici; il Seminario avrebbe avuto diritto a occupare nei locali del Collegio spazi sufficienti per 30 alunni; nel caso di soppressione del Seminario, il Collegio avrebbe dovuto provvedere al mantenimento di 15 alunni avviati alla carriera ecclesiastica¹⁴⁷.

Già qualche giorno prima della firma ufficiale dell'accordo, il Consiglio comunale deliberava la nomina di una commissione preposta al riordinamento degli studi delle scuole

¹⁴³ *Ibid.*, pp. 21-22.

¹⁴⁴ Cfr. *ibid.*, p. 22; la notizia è riportata anche in Curia vescovile di Osimo, *Osservazioni sull'origine* cit., p. 10.

¹⁴⁵ Cfr. *Sunto storico* cit., p. 22.

¹⁴⁶ Cfr. Curia vescovile di Osimo, *Osservazioni sull'origine* cit., p. 11.

¹⁴⁷ Una copia autentica del documento della transazione è conservata in ASC, SCC, b. 601, fasc. 2, *Copia pubblica d'istromento di transazione sulla vertenza relativa ai beni Campana. Rep. n. 91*. Sono allegati al documento il verbale della seduta consiliare del 22 giugno 1870, per l'approvazione del progetto di convenzione, e quello dell'adunanza della Regia Prefettura della Provincia di Ancona del 27 giugno 1870. Per quanto riguarda la componente ecclesiastica, due membri sarebbero stati scelti dall'autorità vescovile; il terzo, che avrebbe assunto la carica di rettore, sarebbe stato scelto dalla commissione ecclesiastica a partire da una terna proposta dalla commissione laica (cfr. ASC, SCC, b. 601, fasc. 2, *Copia pubblica d'istromento* cit., artt. terzo e quarto).

Campana secondo le direttive nazionali¹⁴⁸. A ottobre veniva deciso di procedere all'acquisto dal Demanio di sette fondi appartenuti al Seminario; dopo breve, un'altra delibera stabiliva di mettere a bilancio per l'anno successivo una somma per l'acquisto di strumentazione per il gabinetto di fisica del Collegio convitto Campana; nella stessa seduta, veniva deliberato di unificare le scuole tecniche comunali a quelle del liceo-ginnasio Campana¹⁴⁹.

Il 9 dicembre 1870, alle ore undici antimeridiane, aveva luogo la prima congregazione del Nobil Collegio-Convitto Campana. La commissione direttrice che si insediava era composta da sei membri, dei quali tre ecclesiastici e tre secolari. I primi erano l'arcidiacono Francesco Paternesi, vicario capitolare della diocesi osimana, Ignazio Bartoli, canonico, professore e rettore del Collegio, Cesare Giardinieri, canonico e professore; componenti secolari erano invece l'avvocato e cavaliere Francesco Petrini, Alessandro Lardinelli e Pasquale Frampolli¹⁵⁰. Nella prima seduta della nuova commissione, fu affidato l'onere di redigere un nuovo regolamento all'avvocato Petrini e al canonico Bartoli, mentre Alessandro Lardinelli veniva incaricato di trattare col Demanio per ricevere i beni Campana¹⁵¹: la consegna venne effettivamente compiuta il 13 dicembre 1870, previa la stipula del documento pubblico che ne stabiliva l'entità¹⁵². La stessa congregazione del 9 dicembre stabilì anche la necessaria parificazione di tutte le scuole e affidava al canonico Giardinieri e a Frampolli l'incarico di seguire le pratiche necessarie¹⁵³.

La nuova amministrazione mista non riuscì, negli anni che seguirono, ad applicare al Collegio nuove sostanziali riforme, tanto che, per informazione del provveditore degli studi della Regione, il Consiglio Provinciale Scolastico fu costretto a farne relazione al ministro della Pubblica Istruzione. Questi ingiunse al presidente del Consiglio provinciale Niccolò De Luca di ordinare al Municipio di Osimo di intervenire per uniformare le scuole al Codice della Pubblica Istruzione. Al sollecito del marzo 1875 fece seguito la lettera di De Luca al sindaco di Osimo del 2 aprile, nella quale si ordinava di elaborare un regolamento conforme

¹⁴⁸ La delibera porta la data del 15 settembre 1870 (cfr. ASCO, *Campana, Deliberazioni del consiglio comunale di Osimo prese dal 1861 a tutto il 1875* cit.).

¹⁴⁹ La notizia è tratta dal sommario delle delibere comunali conservato in ASCO, *Campana*: l'acquisto delle terre del Seminario è deliberato il 7 ottobre 1870; la messa a bilancio delle 1.500 lire per la strumentazione del gabinetto e la delibera di unificazione delle scuole è del 26 ottobre (cfr. *ibid.*, *Deliberazioni del consiglio comunale di Osimo prese dal 1861 a tutto il 1875* cit.).

¹⁵⁰ Cfr. ASC, SCC, vol. 72, *Libro dei verbali delle adunanze della commissione direttiva del Collegio Convitto Campana*, 1870-1874, Seduta del 1870, dicembre 9.

¹⁵¹ Cfr. *ibid.*, Seduta del 1870, dicembre 9, proposte nn. 3 e 4.

¹⁵² Cfr. *Relazione della Giunta* 1875, p. 9; *Sunto storico* cit., p. 23.

¹⁵³ Cfr. ASC, SCC, vol. 72, Seduta del 1870, dicembre 9, proposta n. 7.

a quello dei Convitti nazionali, già varato nel 1860¹⁵⁴. Nel dettaglio, la lettera riporta l'informazione che il Consiglio di Stato, esaminata la documentazione del Collegio, aveva riconosciuto nello stesso la qualità di Convitto comunale¹⁵⁵.

Il prefetto invitava quindi il Comune a proporre un regolamento del Collegio, in osservanza dell'art. 18 del regolamento per l'Amministrazione Scolastica Provinciale previsto dal Regio Decreto n. 4050 del 21 novembre 1867¹⁵⁶. Su richiesta della Giunta comunale, che il 6 aprile chiedeva se e in che modo gli articoli della transazione del 1870 ostacolassero la normalizzazione delle scuole secondo le direttive ministeriali, la Prefettura provinciale rispondeva l'8 aprile che la transazione stipulata poteva sussistere per quel che riguardava la parte economica e finanziaria, ma andava rivista per tutta la parte amministrativa¹⁵⁷.

Alla Giunta non pareva possibile che il Consiglio di Stato potesse dichiarare la nullità della convenzione stipulata nelle debite forme e con l'approvazione della Deputazione provinciale, specialmente per ciò che riguardava la parte finanziaria contratta con il Seminario. Per questo motivo, rimise copia della lettera del 2 aprile al Consiglio d'amministrazione del Collegio, che la esaminò nella seduta del 30 aprile 1875, disponendo immediatamente di «diffidare intanto tutti gli attuali professori del Liceo, del Ginnasio e delle Scuole elementari per la fine del corrente anno scolastico» e determinando di darne immediatamente notizia al sindaco¹⁵⁸. Una copia della lettera del prefetto provinciale venne inviata anche al vescovo, che nella risposta si dichiarava costretto, nel caso fosse stata

¹⁵⁴ Cfr. *Sunto storico* cit., p. 23. Copia autentica della lettera del Prefetto della Provincia di Ancona è conservata in ASC, SCC, b. 601, fasc. 3. Il regolamento cui il presidente del Consiglio provinciale faceva riferimento è il *Regolamento per li Convitti nazionali*, promulgato con Regio Decreto n. 4292 del 25 agosto 1860 e reso esecutivo nella provincia delle Marche con decreto n. 570 del 6 dicembre 1860 (cfr. Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari* cit., pp. 13-19).

¹⁵⁵ Già l'art. 239 della Legge Casati stabiliva che i Convitti nazionali o comunali eventualmente eretti *ex novo* dopo la promulgazione della legge stessa avrebbero dovuto essere «ordinati, per quanto sarà possibile, sul tipo dei nazionali, con regolamento municipale da approvarsi dal Ministero» (Cfr. *Gazzetta piemontese. Giornale ufficiale del Regno*, n. 285, venerdì 18 novembre 1859, Torino, Tipografia G. Favale e C., 1859, 2° supplemento al N. 285 della *Gazzetta*, Capo VI: *Dei Convitti nazionali e dei Convitti comunali*, art. 239).

¹⁵⁶ Il decreto stabiliva la facoltà del Consiglio provinciale scolastico di esaminare e approvare i bilanci degli istituti di pubblica istruzione sul territorio che non dipendono, in tutto o in parte, dallo Stato, trasmettendoli al Ministero con le dovute osservazioni (cfr. *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 331, martedì 3 dicembre 1867, Firenze, Tipografia Eredi Botta, 1867).

¹⁵⁷ Lo scambio tra Prefettura provinciale e Giunta è riportato nel verbale della seduta del Consiglio comunale di Osimo del 28 maggio 1875 (del quale una copia è conservata in ASC, SCC, b. 601, fasc. 3). Cfr. anche *Relazione della Giunta* cit., p. 4.

¹⁵⁸ Cfr. il verbale della congregazione del 1875, aprile 30, in ASC, SCC, vol. 72.

revocata la convenzione stipulata, a tornare a far valere le ragioni del Seminario per vie legali¹⁵⁹.

Negli stessi frangenti, il Consiglio comunale affidava alla Giunta l'incarico di instaurare trattative con la Curia, per stabilire condizioni più favorevoli per tutti, e contemporaneamente con il regio provveditore degli studi, al fine di conoscere le disposizioni da introdurre nel nuovo regolamento del Campana per soddisfare completamente le richieste del Ministero. Il 19 maggio 1875 la Giunta stilava una propria relazione al Consiglio comunale, nella quale ribadiva la necessità di mantenere la validità della transazione stipulata nel 1870 nelle sue parti non discordanti con la Legge Casati, proponendo un nuovo regolamento secondo il quale il Convitto avrebbe continuato ad essere amministrato da una commissione mista di tre laici e tre ecclesiastici. Tra gli ecclesiastici sarebbe dovuto essere nominato un rettore, in carica per tre anni, eletto dal Consiglio comunale su proposta della commissione amministrativa (ma il Consiglio comunale avrebbe avuto diritto a procedere all'elezione autonoma qualora non gli fosse giunta una proposta entro i termini prestabiliti); gli incarichi del personale sarebbero stati quelli indicati dal regolamento in vigore per i Convitti nazionali approvato con il già menzionato Regio Decreto n. 4292 del 25 agosto 1860¹⁶⁰. Le norme proposte tentavano non solo di adeguare il Convitto alle strutture previste dal Governo, ma anche di svecchiare i programmi e renderli più aderenti al contesto educativo europeo.

Nella riunione del 28 maggio 1875 il Consiglio comunale prese ufficialmente atto della necessità di adeguare il regolamento del Collegio alle leggi vigenti, ma sorsero vivaci discussioni in merito alla relazione esposta dalla Giunta¹⁶¹. Per questo, il sindaco richiese a tre avvocati di esprimere un parere legale sui diritti del Municipio e dell'autorità ecclesiastica sui beni del Collegio e sulla validità della transazione del 1870¹⁶². La commissione incaricata, composta da Pasquale Stanislao Mancini, Adriano Mari e Saverio Vegezzi, articolò la propria

¹⁵⁹ Il testo della lettera del vescovo Michele Seri-Molini (1871-1888) del 16 aprile 1875 è allegata alle Curia vescovile di Osimo, *Osservazioni sull'origine* cit., pp. 12-13.

¹⁶⁰ Si vedano, in particolare, gli artt. 9-21 del decreto per quanto riguarda il rettore, e gli artt. 48-51 per quel che concerne l'economista (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari* cit., pp. 14-17).

¹⁶¹ Una copia del verbale del Consiglio comunale del 28 maggio 1875 è conservata in ASC, SCC, b. 601, fasc. 3.

¹⁶² A questo scopo, venne redatto il già menzionato *Sunto storico* cit., come si legge nell'*Avvertenza* posta sul retro della pagina di frontespizio: «La presente relazione è stata redatta per essere trasmessa dal Municipio di Osimo con il Sommario contenente 88 documenti ai tre Giureconsulti P.S. Mancini, Mari, e Vegezzi prescelti a dare il loro parere sulla validità del Decreto Valerio 5 Gennaio 1861, e sulla validità ed effetti della transazione fra la Curia Ecclesiastica, ed il Comune di Osimo in data 28 Settembre 1870».

risposta in diversi punti, i quali confermavano la validità assoluta del decreto Valerio, assegnando al Comune la piena legittimità della proprietà dei beni del Collegio¹⁶³.

In attesa del responso della commissione, il Consiglio comunale aveva discusso un nuovo regolamento per il Collegio nelle sessioni del 3, 7, 10 e 25 settembre 1875. La redazione era stata sottoposta al giudizio del Consiglio scolastico provinciale di Ancona, il quale nella seduta del 13 ottobre aveva avanzato alcune osservazioni. Per questo, nella nuova riunione del 4 dicembre, il Consiglio comunale dava costituzione a una nuova commissione (sempre formata dagli avvocati Mari, Mancini e Vegezzi), perché esaminasse ancora la questione. In questa fase si fece largo l'idea di conferire al Collegio lo *status* di ente morale: nella seduta del 23 dicembre, oltre al regolamento, venne approvato uno statuto, documento ritenuto necessario per gestire la personalità giuridica autonoma del Convitto¹⁶⁴. Il Consiglio comunale decise anche di inviare una rappresentanza (formata dai consiglieri Francesco Petrini, Vincenzo Rossi, Giuseppe Filippucci) presso il Ministero della Pubblica Istruzione con l'intento di ottenere finanziamenti da parte dello Stato per il convitto e per le scuole ad esso annesse. Il Ministero si dimostrò disponibile alla concessione a determinate condizioni, esposte in una lettera inviata dal ministro dell'istruzione Ruggero Bonghi al prefetto di Ancona, in qualità di preside del Consiglio scolastico provinciale. Sostanzialmente, poneva due alternative per l'adeguamento del Campana alle normative nazionali: la prima consisteva nella creazione di un Convitto nazionale – secondo quanto previsto dal decreto Valerio del 1861 –, al quale il Comune avrebbe dovuto garantire lo stato patrimoniale delle rendite del Campana, impegnandosi a sostenere direttamente il diritto alla proprietà delle eredità Campana contro le istanze del vescovo, provvedere alle spese di fornitura e manutenzione dei mobili per il convitto e per il liceo-ginnasio a esso annesso, e occuparsi delle spese per la fornitura delle suppellettili scientifiche per gli alunni; il Governo, da parte sua, avrebbe provveduto alla composizione del Consiglio di amministrazione del patrimonio, alla nomina degli insegnanti e al pagamento dei loro stipendi. Nella seconda ipotesi, si sarebbe proceduto alla creazione di un istituto comunale, ovvero direttamente gestito dal Comune, con un sussidio ministeriale di cinquemila lire annue. Per procedere alla creazione di un istituto comunale, doveva però essere revocato il decreto Valerio. Inoltre, il finanziamento del Governo era garantito a determinate condizioni, ovvero che il Consiglio direttivo fosse

¹⁶³ Le valutazioni dei tre giureconsulti sono contenute nella pubblicazione *Voti legali intorno alla sentenza* 1875. La prima, dell'avvocato Mari, data al 27 settembre 1875; la seconda, dell'avvocato Mancini, al 24 ottobre; l'ultima, dell'avvocato Vegezzi, al 29 novembre.

¹⁶⁴ Si veda, per un efficace resoconto di questi fatti, Niccoli, *Il Campana* cit., p. 40.

composto da un direttore presidente e da quattro deputati, due di nomina del governo e due di nomina del Comune; che il Comune si impegnasse a sostenere le maggiori spese per mantenere un convitto a norma di legge e un liceo-ginnasio parificato ai governativi; che il Consiglio direttivo avesse il diritto di amministrazione delle eredità Campana; che il Governo avesse il diritto di sorvegliare l'andamento del Collegio, di nominare il direttore e, su proposta del Consiglio direttivo, i docenti; al Comune sarebbe spettato il diritto di nomina del resto del personale del Convitto; il bilancio preventivo e consuntivo sarebbe stato approvato dal Governo¹⁶⁵.

Nella seduta del 15 marzo 1876, il Consiglio comunale si dichiarò favorevole a rendere il Campana un Convitto comunale e, dopo una sollecitazione da parte del Ministero a deliberare ufficialmente, il 1° maggio approvò il nuovo statuto¹⁶⁶. Il 22 settembre dello stesso anno, con Regio Decreto n. 1402 (2° serie), il Collegio convitto Campana veniva riconosciuto come ente morale: l'istituto doveva comprendere – oltre a un convitto – un liceo, un ginnasio, una scuola tecnica e l'intero ciclo della scuola elementare, e avrebbe beneficiato di un assegno annuale di cinquemila lire da parte del Governo; alle altre spese necessarie avrebbero provveduto l'istituto stesso, mediante le proprie rendite, e il Municipio di Osimo.

Al decreto era annesso il nuovo statuto organico dell'ente, in dodici articoli, nell'ultimo dei quali si affidava al Consiglio comunale il compito di redigere un regolamento da far approvare al Consiglio scolastico provinciale e al Ministero¹⁶⁷. In ottemperanza a ciò, nelle riunioni del 6 febbraio e del 28 settembre 1877 (nelle quali di fatto si proseguivano i lavori avviati nelle sedute di settembre del 1875), il Consiglio comunale discuteva il nuovo regolamento per il Collegio convitto Campana, il quale, il 12 novembre 1877, veniva definitivamente approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione¹⁶⁸. Rimane non del tutto chiarita – e, in apparenza, volutamente taciuta – la questione sulla conciliazione dell'esistenza di un Collegio convitto comunale con le condizioni imposte dal decreto Valerio, che aveva previsto l'istituzione di un Convitto nazionale.

¹⁶⁵ La lettera del ministro dell'Istruzione Ruggero Bonghi al prefetto provinciale di Ancona, del 22 febbraio 1876, è parzialmente trascritta in Niccoli, *Il Campana* cit., pp. 40-42.

¹⁶⁶ Cfr. *ibid.*, p. 42.

¹⁶⁷ Per il testo del decreto e dell'annesso statuto organico si vedano Carlo Felice Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie riguardanti i convitti nazionali del Regno dal 1859 a tutto il 1899*, Taranto, Stab. Tipografico del Commercio, 1900, pp. 75-77, e l'opuscolo *Regio decreto che erige in corpo morale il Collegio Campana di Osimo*, Osimo, Tip. Quercetti, 1879.

¹⁶⁸ L'approvazione era sancita dal decreto del Ministero della Pubblica istruzione. Una copia del nuovo regolamento, redatta a macchina, è conservata insieme a una copia del decreto in ASC, SCC, b. 563, fasc. 2.2, è pubblicata ufficialmente, insieme al decreto e allo statuto, nell'opuscolo *Regio decreto che erige in corpo morale* cit.

Secondo lo Statuto, la direzione del Collegio convitto e delle sue scuole era affidata a un'unica figura, quella del rettore. Una lieve modifica testuale – ma di portata sostanziale, soprattutto se letta nella prospettiva delle sorti future di convitto e scuole –, applicata su proposta del Consiglio comunale e del Consiglio scolastico provinciale di Ancona all'art. 5, inaugurava nel 1883 la figura di un preside, preposto alla direzione delle scuole (lasciando così al rettore la gestione del solo convitto)¹⁶⁹.

A distanza di quindici anni dall'Unificazione italiana e dall'emanazione del decreto Valerio e al termine di un periodo estremamente caotico per le complesse negoziazioni tra Municipio e Curia, poteva dirsi concluso il processo di adeguamento del Campana alla normativa nazionale vigente sul sistema dell'istruzione primaria e secondaria. La normativa italiana, a partire dalla legge Casati, si muoveva in una direzione inedita rispetto alle tradizioni educative che avevano caratterizzato il panorama preunitario, sancendo, come accennato, una «ricisa e netta divisione e separazione fra le scuole propriamente dette, ed i Convitti. [...] I Convitti furono lasciati a se stessi, e fatti del tutto indipendenti dalle scuole, pur dovendo mandare ad esse la maggior parte dei propri alunni per l'insegnamento»¹⁷⁰.

Rispetto all'assetto proposto nel 1875, quello del 1877 rigettava completamente il disegno di una commissione direttiva mista di laici ed ecclesiastici, e introduceva un sistema di nomine del personale articolato e di competenza anche di organi esterni al Convitto e alla città di Osimo, quali il Consiglio scolastico provinciale e il Ministero della Pubblica Istruzione¹⁷¹.

Con l'emanazione del nuovo statuto, il Seminario costituiva ormai un'istituzione giuridicamente separata dal Collegio convitto: già dal 1873 una nuova transazione aveva tentato di risolvere la questione della proprietà dei beni rispettivi. Un ulteriore atto stipulato nel settembre 1890 aveva riconfermato il riconoscimento al Collegio della proprietà delle eredità Campana e dei beni di nuovo acquisto. Al 1892 risale invece la proposta del vescovo di separare anche materialmente i due istituti, per attribuire al Collegio la proprietà del Palazzo Campana – comprese le parti fatte costruire dai suoi predecessori. Gli accordi furono però interrotti per via delle accuse avanzate in alcune lettere anonime della presunta

¹⁶⁹ Anche questa riforma venne ratificata da un Decreto Regio (il n. 1161, 3° serie, del 29 novembre 1883), cfr. Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 133.

¹⁷⁰ Le parole riportate, non prive di una evidente critica, sono quelle di Pavesio, *I convitti nazionali* cit., p. 177.

¹⁷¹ Si parlerà in modo più dettagliato del personale e dell'organigramma previsto dal nuovo regolamento nelle apposite sezioni del cap. 2.2. *L'assetto organizzativo: figure e ruoli*.

immoralità del Seminario, che venne fatto chiudere dal Ministero della Pubblica Istruzione il 9 luglio 1892¹⁷². La chiusura del Seminario determinò la fine della plurisecolare convivenza tra seminaristi e convittori, che aveva segnato e contraddistinto la storia del Campana sin dalle sue origini; in seguito all'evento, infatti, il vescovo Egidio Mauri (1888-1893) riuscì ad aprire nuovamente il Seminario, ma collocandolo presso l'episcopio, dove il suo predecessore aveva già aperto un piccolo seminario per chierici poveri¹⁷³.

Nel frattempo, il Convitto versava in pessime condizioni finanziarie – certamente determinate, e non in seconda battuta, anche dalle tumultuose vicende che riguardavano il Seminario –, le quali costrinsero l'amministrazione comunale a decidere per la temporanea chiusura¹⁷⁴. Il 9 luglio 1893, il vescovo Mauri riproponeva la separazione definitiva delle due istituzioni, minacciando di procedere per vie legali se non si fosse trovato un accordo. Nonostante i due istituti avessero ormai vite autonome, rimanevano infatti da definire i termini per una separazione risolutiva dei beni e delle rispettive competenze. In mancanza di una risposta, il 4 gennaio 1894 il Seminario promosse la lite: rimessa la decisione a tre periti, appellò il 10 aprile 1895 e, respinto l'appello, ricorse in cassazione il 6 gennaio 1896. Solo col successore di Mauri, il vescovo Giovanni Battista Scotti, si arrivò a un compromesso: il 9 giugno 1896 questi si incontrò con il sindaco e con il commissario amministrativo del Collegio. L'istrumento definitivo del 17 gennaio 1899 pose fine all'annosa lite¹⁷⁵. Si serrava in questo modo un capitolo secolare della storia del Collegio: insieme al XX secolo si sarebbe aperto un orizzonte non troppo felice per la vita dell'istituto, che ormai in piena regressione economica e di prestigio si avviava lentamente verso la chiusura del 1967, alla quale sarebbe

¹⁷² La documentazione relativa ai fatti del 9 luglio 1892 è conservata in ASDO, OSV, b. 6, *Collegio C. e Municipio di Osimo, Carteggio seminario-collegio e municipio di Osimo*, 1867-1895: si conserva infatti una nota stampata per la tipografia Quercetti, contenente una notizia del canonico Domenico Frampolli (nella veste di portavoce della «commissione del Seminario Campana»), nella quale sono narrati i fatti accaduti durante lo svolgimento degli esami degli alunni, e la protesta del vescovo Mauri. L'evento è ricordato anche da Cesare Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana. Ricordi personali, aneddoti, macchiette, con 75 illustrazioni*, Città di Castello, Società anonima tipografica "Leonardo da Vinci", 1935, pp. 198-199: l'autore sbaglia però la data, spostando la narrazione al 1923.

¹⁷³ Da questo momento in poi, il Seminario avrebbe subito una serie di spostamenti, ma i seminaristi avrebbero continuato a frequentare le stesse scuole dei convittori almeno fino al 1922, quando il Seminario si sarebbe dotato di scuole proprie (cfr. Marchegiani, *Il seminario tridentino* cit., pp. 177-178).

¹⁷⁴ La proposta venne discussa nel Consiglio comunale del 21 gennaio 1893 (cfr. Comune di Osimo, *Processo verbale della seduta del Consiglio municipale del 21 gennaio 1893* [...], Osimo, Stamperia Quercetti, 1893). Si veda, in proposito, anche ASC, SCC, b. 601, fasc. 4.

¹⁷⁵ Niccoli, *Il Campana* cit., p. 45. Una copia del documento, rogato dal notaio Adolfo Blasi, è conservata in ASC, SCC, b. 601, fasc. 4.

seguita la definizione di un nuovo percorso orientato verso la promozione culturale e la formazione permanente.

Con la fine del XIX secolo e la definitiva uscita di scena del Seminario, il Collegio Campana chiudeva un capitolo estremamente ampio e significativo della propria esperienza. La storica unione tra l'ente laico e quello religioso aveva infatti caratterizzato in modo preponderante – anche se, come si è visto, quasi mai in modo del tutto pacifico – la struttura organizzativa e la natura dell'istituto. La configurazione, l'evoluzione e la sussistenza dell'ente risultano, come si è visto, costantemente legate agli equilibri – o, meglio, agli squilibri – tra potere laico e potere ecclesiastico. Quest'ultimo, nella figura del vescovo, ebbe infatti un ruolo cruciale e determinante per tutto il periodo preso in esame: la nascita del Collegio fu fortemente condizionata dall'influenza diretta dell'autorità vescovile, che ne divenne la principale promotrice sin dai momenti precedenti alla fondazione.

Del resto, una consuetudine ormai diffusa in età moderna demandava ai dirigenti delle diocesi la responsabilità di occuparsi, in gradi e modalità differenti, dell'istruzione non solo dei chierici ma anche dei laici, soprattutto in assenza di strutture amministrate dagli ordini regolari – in prevalenza i gesuiti, ma nel contesto osimano un ruolo seppur temporaneo e non risolutivo, era stato svolto in questo senso dai silvestrini¹⁷⁶. Da un lato, l'apertura anche ai laici dei seminari, che in molti casi divennero «piuttosto istituti d'istruzione pubblica che non centri di preparazione del clero»¹⁷⁷, rappresentava una soluzione appetibile anche per le stesse strutture tridentine, che con le sole entrate economiche derivanti dai benefici versavano spesso in condizioni critiche. Per un altro verso, le amministrazioni locali si trovavano spesso impreparate nei casi in cui si verificava la disponibilità di somme di denaro da investire nell'istituzione di collegi destinati alla formazione dei giovani esponenti della classe dirigente, determinando, come avvenne a Osimo, un coinvolgimento attivo del vescovo nella gestione, che si disegnava così congiunta a quella del Seminario.

Il documento di fondazione del Collegio aveva quindi segnato l'inizio di una profonda simbiosi tra le due istituzioni ulteriormente consolidata dall'unione patrimoniale del 1735.

¹⁷⁶ Cfr. *supra*, nell'introduzione alla *Parte prima*, le vicende relative alla convocazione dei silvestrini a Osimo all'inizio del XVII secolo.

¹⁷⁷ Carlo Fantappiè, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria nell'Italia moderna: i seminari-collegi vescovili*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 15 (1989), pp. 189-240: 190.

Anche la breve parentesi napoleonica, l'unico momento, nel periodo preunitario, nel quale venne prospettata la separazione dei due istituti, si concluse con un nulla di fatto: negli anni immediatamente successivi al dominio francese il vescovo tornava ad avere stabile autorità amministrativa su un istituto che mantenne il proprio assetto di base sostanzialmente immutato. La forte ingerenza da parte della Curia determinò anche la complessità delle operazioni adeguamento dell'istituto alla normativa statale, avviate in seguito al 1861 e prolungatesi per quasi un ventennio.

Con la separazione definitiva dei beni e l'esclusione dell'autorità vescovile dall'amministrazione interna, il Campana si orientava verso l'ultima fase della sua lunga storia sotto una veste estremamente mutata rispetto a quella che ne aveva garantito la sopravvivenza sino a quel momento. Gli ultimi decenni di attività del Convitto si rivelarono densi di novità che si accompagnarono a sempre più evidenti difficoltà di gestione: al 1914 risale la statalizzazione delle scuole, che assunsero così una personalità giuridica completamente separata dal Collegio; in questo frangente, si decise per la conversione dei posti gratuiti Campana in borse di studio universitarie¹⁷⁸. Di fatto, pur continuando la propria attività, l'ente perdeva una parte significativa delle finalità per cui era stato creato e che aveva perseguito per due secoli, quella rappresentata dall'intento di favorire la classe dirigente osimana negli studi superiori.

La statalizzazione delle scuole determinò, una quindicina di anni più tardi, anche una riformulazione dello statuto dell'ente: nel 1928, anche per via del nuovo quadro politico – quello del fascismo –, il Convitto venne dotato di un nuovo testo fondamentale, che rafforzava le rappresentanze ministeriali a scapito di quelle municipali all'interno del

¹⁷⁸ L'opuscolo *Regificazione delle Scuole Medie. Relazione della Giunta al Consiglio comunale. 7 aprile 1914*, Osimo, Officina tipografica Gaspare Scarponi, 1914, testimonia una parte delle operazioni messe in atto per la statalizzazione delle scuole. L'opuscolo riguarda infatti la statalizzazione delle scuole medie, mentre la convenzione per la regificazione del liceo-ginnasio è conservata presso l'archivio del Liceo Campana di Osimo – il documento è trascritto e pubblicato in Vincenzo Polenta, *Una città, una scuola. Storia del liceo classico "Campana" di Osimo*, Osimo, [s.n.], 2018, pp. 255-257. Per quanto riguarda le elementari invece, la Legge Daneo-Credaro n. 487 del 4 giugno ne aveva già sancito il passaggio di gestione allo Stato nel 1911 (cfr. Gaetano Bonetta, *L'avocazione della scuola elementare allo Stato*, in *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al centro-sinistra*, a cura di Luciano Pazzaglia e Roberto Sani, Brescia, La scuola, 2001, pp. 213-237). Per quel che concerne l'attivazione delle borse di studio universitarie, cfr. ASDO, OSV, b. 25, [Comunicazione della direzione del Collegio Convitto Campana al vescovo, in merito alle osservazioni formulate in merito al regolamento per il conferimento delle borse Campana da parte dei Vocali deputati], 1913, ottobre 14.

direttivo¹⁷⁹. Lo statuto del 1928, con lievi modifiche, rimase in vigore fino al 1984¹⁸⁰. Il quadro di generale instabilità, unitamente al più ampio contesto rappresentato dalla situazione politica ed economica del XX secolo, fece emergere le sempre più gravi difficoltà di gestione, che culminarono nella cessione dell'istituto all'amministrazione esterna dell'Opera Nazionale Assistenza Orfani dei Militari dell'Arma dei Carabinieri (O.N.A.O.M.A.C.). Anche questa soluzione, avviata con l'anno scolastico 1958-1959, ebbe vita breve: la negatività dei bilanci costrinse il Consiglio d'amministrazione a porre fine all'accordo, dichiarando nel 1967 la chiusura temporanea – poi divenuta definitiva – del Convitto¹⁸¹. Negli anni che seguirono la chiusura il Consiglio d'amministrazione si adoperò per la realizzazione di un nuovo statuto che permettesse di mantenere gli intenti educativi di fondo mettendo in atto iniziative più attinenti alle mutate esigenze del panorama locale. Nel contempo, l'ente non interruppe del tutto le proprie attività, ma continuò a promuovere sia servizi di carattere parascolastico¹⁸², sia attività di taglio culturale¹⁸³, avviando di fatto una progressiva trasformazione che avrebbe avuto come esito l'individuazione delle nuove finalità istituzionali.

Le operazioni per l'elaborazione dello statuto ebbero termine il 19 marzo 1981, quando il Consiglio d'amministrazione approvò il testo, poi definitivamente avallato dal presidente della Giunta Regione Marche con decreto n. 17652 del 25 luglio 1984, il quale assegnava all'ente la denominazione di “Istituto Campana per l'Istruzione Permanente”¹⁸⁴.

¹⁷⁹ Cfr. *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 227, anno 69°, Roma, sabato 29 settembre 1928 – anno VI, p. 4674. Una riproduzione cartacea della *Gazzetta* e lo statuto sono conservati in ASC, SCC, b. 563, fasc. 2, rispettivamente nn. 4 e 5. Lo statuto, insieme al nuovo regolamento che ne conseguì, vennero stampati nel 1929: *Collegio Convitto “Campana”. Osimo. Statuto e Regolamento*, Osimo, Tip. G. Belli, 1929.

¹⁸⁰ Le modifiche vennero impartite con Regio Decreto del 10 luglio 1930 n. 1292 (cfr. *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 223, anno 71°, Roma, mercoledì 24 settembre 1930 – anno VIII, pp. 3798-3799). Un'analisi approfondita degli articoli dello statuto del 1930 è condotta in Niccoli, *Il Campana* cit., pp. 49-50.

¹⁸¹ Cfr. Niccoli, *Il Campana* cit., pp. 61-73.

¹⁸² A partire dal 1967 e almeno fino al 1974 è documentata la concessione degli spazi e dei materiali per attivare un servizio di mensa agli studenti del tempo pieno della scuola media “Caio Giulio Cesare” di Osimo (cfr. ASC, SCC, b. 584, fasc. 2).

¹⁸³ Il Campana fu promotore di mostre ed esposizioni che si tennero nei locali del Palazzo e che ebbero per oggetto il proprio patrimonio e il patrimonio culturale locale. Tra le altre: *Marche tipografiche e frontespizi dei secc. XV-XVI* (luglio-settembre 1971, cfr. ASC, SCC, b. 569, fasc. 7); *Il libro illustrato dal XIV al XVIII secolo (lettere, scienze, arti)* (aprile-luglio 1972, cfr. ASC, SCC, b. 570, fasc. 1); *Il barocco romano nell'incisione del XVII e XVIII secolo* (ottobre-dicembre 1973, cfr. ASC, SCC, b. 570, fasc. 2); la mostra fotografica *Cina '72*, a cura di Enrico Sturani (20-30 maggio 1974, cfr. ASC, b. 570, fasc. 3); *Storia del Campana nei documenti d'epoca. Mostra documentaria* (21 marzo-4 maggio 1990). Dopo l'emanazione dello statuto si colloca invece l'*Esposizione di opere geografiche e di atlanti dal secolo XIV al secolo XIX* (25 maggio-15 giugno 1990, cfr. ASC, SCC, b. 569, fasc. 6).

¹⁸⁴ Cfr. ASC, SCC, b. 565, fasc. 3, *Atti e documenti sulle modifiche dello statuto*, 1984-1991.

In definitiva, la chiusura del Convitto segnava quindi la fine di una lunga stagione nella quale il Campana si era potuto affermare come istituto educativo in senso stretto, ma rappresenta anche un punto di svolta attraverso il quale seppe reinterpretare la propria vocazione formativa adattandola alle esigenze richieste dal mutato scenario di fondo nel quale si trovò a operare. Come punto di riferimento per il panorama locale, l'istituto mantiene infatti ancora oggi un ruolo attivo in ambito culturale, in un regime di sostanziale continuità – nonostante i notevoli rivolgimenti – con i propri intenti iniziali, mostrandosi attento e sensibile nei riguardi della lunga e prestigiosa storia passata, che non manca di valorizzare attraverso iniziative culturali di diversa natura, tra le quali rientra anche il percorso di dottorato dal quale scaturisce il presente lavoro di tesi¹⁸⁵.

¹⁸⁵ L'attuale statuto dell'ente propone tra le sue finalità di promuovere sia attività di affiancamento alle istituzioni educative presenti sul territorio, sia iniziative volte alla valorizzazione del proprio patrimonio o di quello locale: «nel rinnovare l'azione pluricentenaria svolta quale “Collegio Convitto”, l'istituto adempie a funzioni di istruzione, di alta formazione e cultura» (per il testo dello statuto corrente, modificato per l'ultima volta nel 2019, si veda: <<https://www.istitutocampana.it/wp-content/uploads/2019/08/Statuto.pdf>>).

PARTE SECONDA

«Ad mores, studia, pietatem alumni formarentur»:
la normativa, la macchina organizzativa,
i funzionari e i destinatari*

Dopo aver ricostruito le vicende istituzionali che hanno segnato la nascita e l'evoluzione del Collegio Campana, la seconda parte del presente lavoro si propone di studiare i meccanismi interni di funzionamento dell'istituto, con l'intento di comprenderne la struttura organizzativa e l'impatto sul territorio. L'indagine si articola in tre sezioni principali: la prima è dedicata all'analisi dei regolamenti emanati nel corso del tempo, la seconda si sofferma sull'organigramma di dirigenza e sulla composizione del personale che a vario titolo prestò servizio presso il Campana e, infine, la terza prende in esame il bacino d'utenza interessato, considerandone sia i dati anagrafici, che la provenienza sociale e geografica.

L'analisi della documentazione normativa condotta in questa sezione permette di fare luce sui principali modelli educativi e organizzativi di riferimento dell'istituto e sulle modalità con le quali questi vennero progressivamente adattati in base alle sensibilità dei suoi amministratori e alle necessità espresse dalla specificità del caso osimano. In particolare, i regolamenti preunitari si muovono entro un orizzonte di matrice ignaziana fondato sul rigore della *Ratio studiorum*. In questa prospettiva, l'istituto era regolato da una gerarchia rigida dalla quale era esclusa qualsiasi forma di partecipazione attiva degli alunni alla gestione del Collegio e delle scuole, a favore di un sistema che valorizzava il ruolo di responsabilità degli educatori, chiamati a sorvegliare in modo serrato gli allievi. La realizzazione di questa dinamica passava attraverso l'instaurazione di una struttura di tipo familiare nella quale il vescovo, al vertice dell'organigramma, agiva come *pater familias* desideroso di correggere la gioventù con carità e fermezza; i ministri interni erano chiamati dal capo della diocesi a esercitare aspetti più o meno specifici di questa autorità. Dal canto loro, i collegiali dovevano mantenere con i propri pari un rapporto di relazione fraterna sincera e rispettosa¹. Questa visione educativa si radica nella cultura post-tridentina e nei suoi ideali di *modestia* e *disciplina* – ereditati e mutuati dal mondo classico –, che miravano a trasformare la formazione del corpo in educazione dell'anima. Il controllo delle apparenze, dei gesti e dell'atteggiamento esteriore costituiva il

* La citazione del titolo è tratta da un passo della *Praefatio* del testo statutario del Seminario e Collegio (cfr. *Constitutiones* 1719, p. 5).

¹ Particolarmente significativo, in proposito, il passo che introduce l'enunciazione del *curriculum studiorum*, nel quale per altro emerge il tono che potrebbe essere definito “paternalistico” adottato nei confronti degli allievi: «Collegiales omnes, et quicumque Collegii scholas frequentabunt paterno affectu tanquam filios charissimos monitos volumus, ut opportunitatem suam progressui occasionem arripiant; iam enim ignorantem suam labem nulla poterunt excusatione detergere» (*Constitutiones* 1719, cap. III, par. I, *De magistrorum numero*, p. 12); per il rapporto fraterno richiesto ai collegiali, si veda invece *ibid.*, cap. V, *De morum institutione*, p. 26: «si qui errantem fratrem viderit, rectorem ex charitate admoneat».

primo passo per giungere a una riforma interiore, considerata presupposto per una vita cristiana vissuta in modo autentico². Anche nella riforma normativa promossa dal vescovo Calcagnini alla fine del XVIII secolo, della quale si parlerà in modo esteso in questo capitolo, si ritrovano le stesse coordinate, a dimostrazione di una continuità di lungo periodo nel progetto educativo perseguito dal Collegio.

Con l'annessione al Regno di Sardegna e la successiva costituzione del Regno d'Italia la situazione del Campana cambia significativamente: si assiste a una trasformazione progressiva delle dinamiche di governo e di gestione dell'istituto, che interessano innanzitutto la normativa e, di conseguenza, la composizione dell'organico interno e i modelli di riferimento seguiti. I mutamenti non determinarono mai una cesura netta e definitiva con il passato, ma si instaurarono su elementi di continuità che riguardarono sia i principi pedagogici di fondo, sia la vita quotidiana dell'istituto. Accanto all'elemento inedito costituito dall'infusione del sentimento patrio – fondamentale per la formazione dei cittadini del nuovo Stato – rimaneva ben saldo quello dell'educazione religiosa, che tuttavia veniva inquadrata in una progettualità educativa funzionale non solo alla definizione dell'identità individuale, ma anche alla costruzione di quella nazionale.

Lo studio dei regolamenti funge anche da punto di partenza per l'indagine sull'organizzazione interna della struttura: l'assetto era infatti per la maggior parte realizzato secondo le disposizioni scritte. La ricostruzione della sua evoluzione diacronica e delle modifiche progressivamente apportate permette di risalire all'anatomia dell'istituzione e al funzionamento pratico della sua macchina amministrativa. Tuttavia, per comprendere a fondo la quotidianità del Collegio, è necessario considerare anche le consuetudini non codificate, le prassi consolidate e il ruolo della tradizione interna. A fronte di una normativa talvolta sintetica e generale, il funzionamento effettivo dell'istituto si reggeva sull'azione concreta di figure capaci di declinare le direttive astratte in attività educative, gestionali e disciplinari efficaci. In questo equilibrio dinamico tra norme scritte e prassi si dipanò la vita interna del Collegio, che fu progressivamente in grado di adattarsi alle mutate condizioni politiche, sociali ed economiche del contesto prima pontificio, poi nazionale.

Infine, per completare il quadro sulla fisionomia generale del Collegio, non si poteva evitare di rivolgere uno sguardo ai destinatari diretti del programma educativo: gli allievi

² Il concetto è sviluppato in Dilwyn Knox, *Disciplina: le origini monastiche e clericali del buon comportamento nell'Europa cattolica del Cinquecento e del primo Seicento*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di Paolo Prodi, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 63-100: 73-85.

dell'istituto. L'analisi del bacino d'utenza consente non solo di comprendere il profilo anagrafico, sociale e geografico degli studenti, ma anche di misurare il grado di attrattività del Collegio rispetto ad altri istituti coevi. Anche le necessità e le finalità proprie del pubblico ultimo rappresentavano infatti fattori fondamentali nello studio delle dinamiche di trasformazione e adattamento dell'istituto al contesto entro il quale si ritrovava immerso, un panorama variegato e ricco di evoluzioni. Infine, la mappatura dell'utenza apre alla possibilità di collocare lo studio del Campana all'interno di un orizzonte sovraregionale e di instaurare quindi confronti tra l'istituto osimano e altre strutture analoghe attive sul territorio italiano ed europeo.

2.1. «PRO BONO COLLEGII REGIMINE»³: I DOCUMENTI NORMATIVI E LA REGOLAMENTAZIONE INTERNA

Se le norme comprese nello statuto di un ente ne definiscono l'ordinamento giuridico e l'organizzazione generale, sono i regolamenti a disciplinarne il funzionamento interno e determinati aspetti specifici e pragmatici. La pubblicazione o anche solo la compilazione a uso squisitamente interno di un testo di riferimento per gestire i ruoli e per ufficializzare gli obiettivi pedagogici di fondo delle istituzioni costituiva un aspetto fondamentale per assicurare all'istituto stesso una stabilità duratura. Per quanto riguarda l'età post-tridentina, furono due i riferimenti principali ad avere una imprescindibile influenza sulle esperienze successive: da un lato, la *Ratio studiorum* gesuitica fornì un impianto estremamente solido per l'organizzazione di un'offerta formativa di livello secondario, capace di coniugare *studia humanitatis* e formazione religiosa e morale; dall'altro, i regolamenti del Seminario milanese di Carlo Borromeo rappresentarono il più notevole esempio di applicazione del modello gesuitico a una struttura dedicata alla formazione di sacerdoti⁴.

³ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XVII, *De Constitutionum*, p. 47.

⁴ Entrambi i testi conobbero – non è un caso – processi di elaborazione complessi. Per quanto riguarda la *Ratio studiorum*, si rimanda, tra gli altri, a Gian Mario Anselmi, *Per un'archeologia della Ratio: dalla "Pedagogia" al "Governo"*, in *La Ratio Studiorum: Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra cinque e seicento*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 11-42; uno studio sui regolamenti dell'istituto milanese è stato

È ormai assodata la capacità del modello gesuitico di travalicare i confini della Compagnia e di permeare l'esperienza di quasi tutte le realtà educative degli altri ordini religiosi deputati all'insegnamento medio e avanzato⁵. L'impostazione borromaica, per un altro verso, si impose come riferimento istituzionale per la gestione delle diocesi e, nello specifico, dei seminari: il testo del regolamento assegnato al Seminario di Milano – a ragione è stato sottolineato come «tali Regole siano da considerare come le *regole-tipo*» degli istituti seminariali⁶ – assurse ben presto a modello imprescindibile per la redazione di testi normativi dei seminari europei, che a questo dimostrarono di rifarsi in modo più o meno esplicito⁷.

Anche nel caso del Campana, la riflessione sulla normativa e sulla definizione dei ruoli interni rappresentò una preoccupazione costante sin dai periodi immediatamente precedenti alla fondazione effettiva del Collegio, accompagnando l'istituto durante tutti i processi di trasformazione e proseguendo, come si è visto, anche oltre la chiusura stessa del Convitto. Le Costituzioni manoscritte, il documento di riferimento per quel che riguarda l'architettura generale dell'istituto durante quasi tutto il periodo preunitario, rappresentano l'esito di un processo di elaborazione complesso, iniziato ben prima della promulgazione del rescritto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari per la fondazione del Collegio. Proprio tale processo dimostra da un lato la pluralità degli interessi e delle voci coinvolti nell'istituzione del nuovo ente e dall'altro le criticità emerse durante i concitati momenti di definizione istituzionale soprattutto in merito ai ruoli e agli incarichi interni.

Al testo costituzionale che venne infine approvato nel 1716 – e, per l'analogia dell'impostazione, anche ai tentativi di redazione precedenti mai applicati – va attribuita una funzione almeno duplice: oltre alle linee di indirizzo principali relative all'istituzione, esso forniva numerose note di regolamentazione pratica, grazie alle quali il documento risultava sufficiente in larga parte a normare la vita di quanti risiedevano tra le mura del Seminario e Collegio. Proprio tale esaustività garantì alle Costituzioni una relativa stabilità nel disciplinamento della vita dell'istituto per tutto il periodo precedente alla generale revisione

invece condotto in Felice Bertani, Adriano Bernareggi, *Le regole dei seminari milanesi*, «Humilitas», 1 (febbraio 1929) 4, pp. 101-111.

⁵ Cfr. Brizzi, *Strategie educative e istituzioni scolastiche* cit., pp. 915-916.

⁶ Bertani, Bernareggi, *Le regole dei seminari milanesi* cit., p. 101.

⁷ Per il significato che l'esperienza borromaica assunse a livello europeo, si veda Ronnie Po-chia Hsia, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 141-159. Il paradigma carolino risultava infatti assai valido ancora nel XVIII secolo, non solo in Italia ma anche, ad esempio, nella penisola iberica, dove non aveva avuto modo di attecchire all'indomani della sua realizzazione (cfr. Javier Vergara, *El regalismo jansenista, los obispos ilustrados y san Carlo Borromeo, factores del desarrollo y configuracion de los seminarios en el s. XVIII*, «Revista española de Pedagogia», 45 [abril-junio 1987] 176, pp. 239-252: 246-249).

postunitaria, rimanendo l'unico testo di riferimento – salvo l'emanazione di alcuni decaloghi su aspetti specifici e contingenti – fino alla fine del Settecento, come si vedrà più in dettaglio nella terza parte di questo capitolo⁸.

I grandi rivolgimenti intervenuti a livello istituzionale in seguito all'unificazione dello Stato italiano – ovvero, di fatto, l'urgenza di separare il Convitto laico dal Seminario – determinarono la necessità di elaborare un nuovo statuto e nuovi regolamenti. Anche in questi frangenti le operazioni furono tutt'altro che lineari e approdarono solo alla fine del 1876 alla redazione e nel 1877 all'approvazione di un testo normativo in ottemperanza del nuovo statuto emesso con il Regio Decreto del 1876, che conferiva per la prima volta lo stato di ente morale al Collegio, ormai reso indipendente dal Seminario. Formalmente e testualmente, il nuovo documento testimonia l'adesione a nuovi modelli di riferimento, che non possono più essere ricercati in ambito ecclesiastico-religioso ma piuttosto in quello statale-laico.

2.1.1. La genesi di un testo normativo fondamentale: fasi redazionali

All'indomani della promulgazione del documento di permuta delle eredità Campana del 1710, l'elaborazione di un testo normativo di fondo nel quale condensare le principali direttive per la vita della struttura costituì una delle prime preoccupazioni di quanti erano coinvolti nella *causa Auximana*. Testimonianza significativa dell'impegno da parte delle autorità che intendevano assumere l'amministrazione del Collegio sono le molteplici redazioni delle Costituzioni oggi conservate presso l'Archivio storico e la Biblioteca storica dell'Ente e presso l'Archivio storico comunale di Osimo. In assenza della maggior parte della corrispondenza che sottese alla stesura delle norme per l'istituendo collegio, le diverse versioni dei testi rappresentano una traccia concreta del processo di elaborazione e delle riflessioni che ne scaturirono, utili a inquadrare il contesto nel quale la “macchina” dell'istituto educativo venne progettata. La predisposizione delle norme non costituì infatti un percorso lineare e rapido, soprattutto a motivo della concorrenza degli attori in campo già nel momento della fondazione.

⁸ Anche le regole promulgate alla fine del XVIII secolo si collocavano infatti in una sostanziale continuità rispetto al testo costitutivo. Proprio per l'importanza ricoperta dalle Costituzioni per gran parte della vita del Collegio presa in esame in questo lavoro, si è ritenuto opportuno fornire la trascrizione integrale del documento in appendice (Documento 1).

Il primo tentativo di stesura di un apparato normativo per l'istituto di nuova fondazione è testimoniato da un fascicolo manoscritto contenente un testo in latino di Costituzioni «rimaste inutili, e senza esito», secondo quanto si legge in una breve nota aggiunta sul recto della prima carta del fascicolo in un momento successivo rispetto allo scritto principale⁹. Il documento va datato a un periodo sicuramente successivo alla definitiva conversione delle volontà dei testatori Campana ratificata dal rescritto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, al quale il documento fa esplicito riferimento. Si legge infatti nell'introduzione che le Costituzioni furono emanate «ad relationem eminentissimi, et reverendissimi d. cardinalis de Abdua»¹⁰. Il cardinal Ferdinando D'Adda aveva ricoperto, come si è già avuto modo di sottolineare, un ruolo fondamentale nel farsi portavoce della questione negli ambienti della congregazione romana in favore della Compagnia della Morte di Osimo¹¹.

L'intestazione iniziale, anche se di difficile lettura per l'asprezza del *ductus*, restituisce alcune informazioni che potrebbero rivelarsi significative sul piano dell'indagine delle personalità che vennero coinvolte nella stesura dei testi normativi e quindi nell'organizzazione generale della nuova istituzione. Di seguito ciò che si riesce a leggere della nota: «Costitu(tio)ni composte di [sig?] Molino [...] fu a[vv(ocat)o?] Corradino rimaste inutili e senza esito». Se lo scioglimento del titolo di *avvocato* presente nel documento del testo normativo è corretto, diventa possibile riconoscere nella figura menzionata – alla quale viene attribuito un coinvolgimento nell'elaborazione del documento – uno degli attori del dibattito scaturito nei frangenti che precedettero l'emanazione del rescritto del 1715, e quindi la redazione del testo definitivo¹².

Le Costituzioni delineano un modello istituzionale in cui la direzione è affidata a un rettore, responsabile dell'ambito didattico-disciplinare, e a un economo, incaricato della

⁹ ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.1. La mano che verga l'intestazione è la stessa che scrive alcune annotazioni sul recto dell'ultimo foglio del fascicolo in merito agli argomenti da trattare in una congregazione del Seminario del 1719. È quindi ipotizzabile che l'aggiunta risalga a questo periodo. Il documento ha precedente segnatura: *A n. 4*.

¹⁰ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.1, c. 2r.

¹¹ Si rimanda, per i necessari riferimenti, al capitolo 1.1. *Dall'eredità Campana alla fondazione del Collegio (1643-1715)*.

¹² Lo stesso nome compare infatti in un'altra annotazione presente in calce a una missiva, datata 4 maggio 1715, nella quale tale Ambrogio Garulli sollecita il vescovo Spada e il suo vicario Paolo Francesco Finucci perché proceda alla strutturazione di un testo costitutivo per il Collegio, così da affrettare le operazioni in seno alla Sacra Congregazione (ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.b/3). Il contenuto dell'annotazione è il seguente: «da comunicarsi a s. avv. Corradini».

gestione del patrimonio materiale. È evidente il riferimento a modelli preesistenti, caratterizzati da prossimità sia geografica sia di intenti, tra cui spicca il Collegio Montalto di Bologna, fondato oltre un secolo prima dal pontefice marchigiano Sisto V.

Quest'ultimo, destinato ad accogliere studenti marchigiani intenzionati a portare avanti gli studi presso l'Università di Bologna, si presentava dagli statuti come un'organizzazione più ampia del Campana in ragione del maggior numero di allievi ospitati: per volontà del fondatore, il documento costitutivo prevedeva una disponibilità di cinquanta posti, a fronte dei trenta complessivi che si stimava di poter accogliere a Osimo¹³. Nella realtà, agli inizi del Settecento la capienza del Collegio risultava significativamente ridotta e pertanto decisamente più avvicinabile, pur nelle significative differenze di intenti, all'istituto osimano¹⁴. Il Collegio Montalto costituì un modello decisivo nella definizione dei ruoli di almeno una parte del personale interno, come dimostra la corrispondenza letterale tra il capitolo *De ministris, seu officialibus Collegii* e la sezione delle Costituzioni di Osimo dedicata alle mansioni del rettore¹⁵.

Per quanto riguarda l'individuazione del momento di redazione, l'assenza di riferimenti all'unione del Collegio con il Seminario, che sarebbe stata ratificata solo dal decreto della Sacra Congregazione del 1715, insieme con la presenza delle figure di *deputati* con funzioni di sorveglianza da eleggere tra gli aderenti alla Compagnia della Morte, consentono di identificare con una certa sicurezza il documento con quello inviato a Roma insieme ai nuovi bilanci effettuati sull'eredità Campana da parte della Compagnia della Morte tra il 1714 e il

¹³ Per quanto riguarda il numero di collegiali fissato a Bologna, cfr. *Constitutiones auctoritate S.D.N. Sixti PP. V, confirmatae Collegio Montisalti in Civitate Bononiae ad eo erecto praescriptae*, in Bologna, presso Clemente Ferroni, 1627, p. 6. A Osimo in questo frangente si prevede invece l'ingresso di sei convittori con posto gratuito e di ventiquattro giovani paganti (ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.1, cap. II: *De collegialibus, seu convictoribus*, c. 2v).

¹⁴ Il numero iniziale di cinquanta è ridotto a trenta da papa Urbano VIII nel 1641; sarebbe stato ulteriormente ridotto a diciannove da papa Benedetto XIV nel 1741. Per le principali notizie sulla fondazione e sulla vita del Collegio Montalto di Bologna, si vedano, tra gli altri: Gustavo Parisciani, *Sisto V e la sua Montalto*, Padova, Edizioni Messaggero, 1986, pp. 163-167; Giuseppe Cagni, *Il Pontificio Collegio «Montalto» in Bologna (1595 - 1797)*, «Barnabiti studi», 5 (1988), pp. 7-194; Maria Luigia Nicoletti, «Per commodità e aiuto degli studenti». *Domenico Fontana e il Collegio Montalto di Bologna*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 45 (2021-2022), pp. 229-260.

¹⁵ Cfr. *Constitutiones auctoritate S.D.N. Sixti P.P. V* cit., pp. 12-13; ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.1, c. 6rv. Il capitolo relativo ai doveri degli ufficiali del Collegio è il secondo nelle Costituzioni del Collegio Montalto, il dodicesimo del testo osimano.

1715¹⁶. Deve comunque essere segnalato che nella scrittura è riconoscibile la mano di Pietro Paolo Sebastianelli, che già dal 1710 ricopriva l'incarico di cancelliere della curia vescovile¹⁷.

Il testo rappresentò probabilmente un tentativo di redazione isolato a questa altezza cronologica: tutti gli altri materiali oggi conservati sono infatti successivi alla data di emanazione del secondo rescritto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, ovvero il 20 settembre 1715. Le direttive imposte dal decreto della Sacra Congregazione di istituire un collegio per laici che fosse unito al già esistente Seminario osimano determinarono infatti un assetto decisamente diverso rispetto a quello prospettato nel documento già menzionato. Se infatti l'orientamento dei primi amministratori dell'istituendo collegio fu rivolto alla tradizione degli istituti formativi per la gioventù laica – il modello più diretto, come si è visto, fu quello del collegio pontificio bolognese di Montalto –, l'elaborazione dei materiali normativi prese una piega decisamente più orientata, come si vedrà, verso i paradigmi offerti dai seminari.

Il documento più risalente riconducibile a questa seconda fase è un altro fascicolo manoscritto conservato nell'Archivio storico Campana, che reca il titolo di *Abbozz*¹⁸. Il contenuto non costituisce una vera e propria redazione del testo normativo, ma rappresenta piuttosto una raccolta di indicazioni e suggerimenti formulati in previsione di un ampliamento e di un arricchimento delle Costituzioni del Seminario. Il testo si apre con una proposta di intitolazione, che racchiude tutte le principali informazioni sulla redazione. Le *Constitutiones pro Seminario, et Collegio Auximano*, secondo le intenzioni dell'autore, avrebbero dovuto essere state «desumptæ ex antiquioribus eidem Seminario [...] et reformatæ, auctæ, atque ad usu Collegii [...] eidemque Seminario uniti accomodate»¹⁹. Nello stesso luogo sono nominati gli estensori delle Costituzioni, ovvero, oltre al vescovo Orazio Filippo Spada (cui

¹⁶ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.b (2), [Memoria per l'abate Montecatini], [1715]. Si rimanda, anche in questo caso, al cap. 1.1. del presente elaborato, nel quale il riferimento qui ricordato è già stato citato. Per quanto riguarda la figura dei *deputati*, si veda il cap. XVIII delle Costituzioni, *De deputatis dicti collegii eligendis*: «Quia mens testatorum fuit, ut gubernium, et administratio bonorum pro manutentione monasterii capuccinarum penes deputatos huius venerabilis Societatis Misericordie, et Mortis heredis substitutæ existeret, equum quoque videtur, ut iidem deputati præsent negotiis dicti Collegii, ut supra exposuimus surrogati in locum dicti conventus, qui deputati eligi debeant ex nobilibus, et prudentioribus confratribus dicte Societatis» (ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.1, c. 11r).

¹⁷ Pietro Paolo Sebastianelli fu cancelliere vescovile per un periodo compreso almeno tra il 1710 e il 1719 circa, come dimostra anche la quantità di documenti emanati per conto della Curia episcopale e da lui vergati. L'identificazione della mano è possibile grazie alla sottoscrizione presente nella redazione delle Costituzioni del 1719 (*Constitutiones* 1719, p. 48).

¹⁸ ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.2.3.

¹⁹ *Ibid.*, c. 1r.

andava imputato il merito di aver ripreso in mano la questione Campana, rimasta in stallo per un lustro), l'arcidiacono Vincenzo Gentiloni e il canonico Andrea Fiorenzi Martorelli²⁰. Le indicazioni sono formulate a partire dal testo delle Costituzioni del Seminario, al quale sono proposte aggiunte e correzioni per rielaborare il testo in funzione dell'ampliamento della struttura. Significativo, a titolo di esempio, l'intervento proposto all'intitolazione del primo capitolo: *De numero, etate, et forma recipiendi clericos; adiungerei, seu Alumnos Seminarii, et Collegii*²¹. Non è possibile assegnare un'identità certa all'estensore del documento, che può però essere individuato tra i componenti dell'*entourage* del vescovo Orazio Filippo Spada, come l'abate Paolo Francesco Finucci, suo vicario generale, o uno dei due canonici deputati del Seminario; non è remota la possibilità che si tratti di un interlocutore, come ad esempio un vescovo o un cardinale interpellato dallo Spada al momento della definizione del nuovo profilo da conferire all'istituto.

Per quanto riguarda la datazione del documento, non va collocata molto oltre la fine del 1715: la genericità delle indicazioni e soprattutto la dichiarazione posta in calce all'ultimo capitolo fanno pensare a un momento estremamente precoce ma successivo alla fondazione ufficiale del Collegio. Si legge infatti alla fine del testo: «prima d'ogni altra cosa è necessario di formare lo stato del Seminario, e dell'eredità Campana per poter prender le misure aggiustate»²². È quindi evidente che al momento della stesura non fosse ancora avvenuta la stima dell'ammontare dei beni dell'eredità e non fossero state effettuate le rilevazioni in merito alla situazione economica del Seminario, due condizioni necessarie per fissare, ad esempio, il numero dei collegiali ammessi gratuitamente – aspetto che in realtà, come si vedrà, non verrà mai stabilito neanche nel testo delle Costituzioni definitive.

Gli *Abbozzi* raccomandavano di inserire una prefazione nella quale registrare le lacune del sistema educativo della città di Osimo, e riassumere le vicende che, grazie alla commutazione delle volontà Campana, condussero alla fondazione del Collegio. Il suggerimento è colto da chi ha vergato le pagine di un altro fascicolo conservato presso l'Archivio storico Campana, che presenta un discorso con ogni probabilità pensato per assolvere una funzione di introduzione alle norme dell'istituto²³. Tuttavia, l'impiego della

²⁰ *Ibid.* Si tratta dei due canonici che secondo le norme imposte dal Concilio Tridentino assistevano il vescovo nell'assumere le decisioni che riguardavano l'amministrazione del seminario (cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo *et al.*, edizione bilingue, Bologna, EDB, 2002, Concilium Tridentinum, Sessio XXIII [15 iul. 1563], p. 751).

²¹ ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.2.3, c. 1v.

²² *Ibid.*, c. 5v.

²³ ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.2.4.

lingua italiana al posto del latino colloca tale testo in una dimensione estranea ai documenti normativi sia del Seminario, sia del Collegio.

Né gli *Abbozz*i né gli appunti di questo ultimo documento furono infatti particolarmente utili per la stesura delle Costituzioni nella loro formulazione definitiva, sottoposta alla Sacra Congregazione dal cardinal Francesco Maria Casini e approvata il 13 novembre 1716²⁴. Il testo che presenta la sottoscrizione originale, il timbro e la firma del cardinale Ferdinando d'Adda è conservato nell'Archivio storico Campana in un fascicolo che reca, sul bifolio esterno, la dicitura: «Alli signori canonici deputati del Seminario», l'annotazione «Costituzioni per il nuovo collegio d'Osimo sottoscritte dal signor cardinal d'Adda 1716» e la segnatura originale: *A n. 5*²⁵. Altra copia ufficiale, oggi conservata nella Biblioteca storica Campana, venne compilata dal notaio Pietro Paolo Sebastianelli, che alla fine del documento appose il proprio *signum tabellionis* e la formula di vidimazione del 5 febbraio 1719²⁶. Dal manoscritto della biblioteca Campana venne ricavata un'ulteriore copia, rilegata in un'elegante copertina in tessuto con ricami verdi. La mano è diversa da quella di Sebastianelli, ma l'estensore del documento copia anche la sua sottoscrizione²⁷.

In generale, il discreto numero di documenti che testimoniano il processo di elaborazione delle norme fondamentali per il nuovo istituto composito rivela, seppure in modo frammentario, la complessità riscontrata nella definizione delle nuove direttive da imporre all'ente nei momenti immediatamente successivi all'emanazione del rescritto di fondazione. La proposta mai applicata formulata dal fronte laico, rappresentato in questo frangente dalla Compagnia della Morte, intendeva inquadrare l'istituendo Collegio all'interno di una tradizione ben consolidata, quella degli istituti d'educazione che nel Sei-Settecento avevano ormai realizzato una rete estesa a livello europeo e che presentavano, anche grazie all'influenza dei gesuiti, una certa uniformità²⁸. Dall'altro lato, la definitiva presa in carico del

²⁴ In ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.2.2, una lettera del cardinal Casini al vescovo Spada, inviata il 4 novembre 1716, informa della morte del cardinal Tommaso Maria Ferrari, che doveva precedentemente aver assunto il ruolo di referente della questione presso la Sacra Congregazione, e la conseguente assunzione dell'incarico da parte dello stesso Casini. Il cardinal Ferrari si spense il 20 agosto 1716 (cfr. Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, vol. VIII, Roma, nella stamperia Pagliari, 1794, pp. 38-43; errata la datazione del 20 luglio riportata in Eugenio Di Rienzo, *Ferrari, Tommaso Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XL, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 667-670).

²⁵ ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.2.5.

²⁶ *Constitutiones* 1719, p. 48.

²⁷ Il manoscritto è attualmente conservato nella Biblioteca comunale di Osimo (d'ora in avanti BCO), con segnatura 11.D.5.

²⁸ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., pp. 13-17.

progetto di fondazione da parte del vescovo, vincolando l'organizzazione del Collegio alla realtà già esistente del Seminario, ne declinò l'architettura interna in funzione della struttura già attiva da tempo nell'istituzione diocesana.

2.1.2. Regole «servandae per alumnos, et convictores»²⁹: il testo delle *Constitutiones* del 1716

La situazione di sostanziale continuità rispetto al Seminario entro cui si poneva la nuova struttura educativa è efficacemente rappresentata dal nuovo testo normativo elaborato in occasione della fondazione. Il titolo stesso dichiara l'intenzione di approntare un apparato di norme «servandae per alumnos, et convictores», quindi un dispositivo che, oltre a descrivere l'ordinamento di fondo dell'istituzione (per altro già disegnato, anche se in modo piuttosto sintetico, dall'atto fondativo del 1715), doveva costituire un riferimento per dirigenti e alunni nell'esercizio della pratica quotidiana. In effetti, sono numerosi i passi in cui l'estensore del testo si rivolge ai giovani ospiti della struttura, ai quali è indicato il modello formativo da seguire sotto la guida degli ufficiali dell'istituto.

Consuetudine ormai stabile nel panorama dei testi normativi afferenti all'età moderna, la prefazione fornisce un riepilogo delle vicende fondative, sottolinea l'opportunità per la città di Osimo di trarre un consistente vantaggio dal nuovo istituto a fronte delle lacune del sistema educativo locale e infine preannuncia le direttive pedagogiche alla base del programma educativo promosso, individuandone i cardini fondamentali nei tre pilastri alla base del sistema formativo post-tridentino e di manifesta ascendenza borromaica, ovvero pietà, studio e disciplina: «deerat tamen tanti operis complemento, pro eodem Collegio statuta condere, quibus regeretur, et ad mores, studia, pietatem alumni formarentur»³⁰.

Per quanto riguarda l'assetto generale, dopo la prefazione il testo si snoda su diciassette capitoli, dedicati alla definizione dettagliata dei criteri di organizzazione interna e delle norme generali del Seminario e Collegio. Una parte, comprensiva di nove capitoli, è specificamente dedicata agli allievi dell'istituto, ai criteri per la loro ammissione, alle discipline erogate, alle norme da rispettare e ai provvedimenti applicati a una condotta scorretta. Non

²⁹ Cfr. *Constitutiones* 1719, c. Ir.

³⁰ Cfr. *Ibid.*, *Praefatio*, pp. 1-7 e in particolare p. 5 per la citazione. Il tema verrà sviluppato nella *Parte terza* del presente elaborato, basti in questa sede il riferimento a Maurilio Guasco, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX: *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 631-715: 649.

mancono indicazioni pratiche sulla conduzione delle attività quotidiane, ad esempio sull'organizzazione dei tempi, sulla distribuzione dei corsi e sulla gestione delle attività, con una particolare attenzione per quelle differenziate per i seminaristi e per i collegiali.

I capitoli dal decimo al quattordicesimo sono invece incentrati sulla descrizione dei ruoli del personale dirigente – il rettore, i docenti, i prefetti e l'economo –, sulla distribuzione degli incarichi e sui sistemi per la loro elezione. Il quindicesimo e il sedicesimo affrontano questioni in merito all'ammissione dei convittori, all'ammontare delle rette richieste e ai periodi di permanenza nell'istituto. L'ultimo capitolo sancisce infine l'ufficialità delle Costituzioni, sulla base dell'approvazione da parte della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari.

Per quel che concerne l'ordinamento dei capitoli, la disposizione risulta quasi integralmente inalterata rispetto a quella del Seminario³¹ e rimandi espliciti al testo normativo dell'istituto diocesano sono naturalmente impiegati soprattutto per le questioni che rimanevano immutate: i seminaristi erano accolti «iuxta numerum, et modum, in eiusdem Seminarii Constitutionibus prescriptum recipiendos»³², e lo stesso valeva per i convittori paganti («aliorum collegialium electio iuxta Seminarii constitutiones fiet»). Anche in merito alla permanenza degli allievi presso l'istituto, «Seminarii constitutionem pro eiusdem alumnis de tempore in eo permanendi confirmamus, ac in usum deduci mandamus»³³.

A livello formale, una traccia macroscopica della tendenza “conservativa” nei confronti del testo delle Costituzioni del Seminario – e quindi anche della volontà di assicurare una certa continuità all'istituto – è l'impiego della lingua latina. La scelta, di certo orientata dall'intenzione di conferire solennità agli scritti normativi fondamentali, aveva caratterizzato seppur in modo non esclusivo il panorama educativo cinquecentesco anche per influsso di due dei maggiori paradigmi normativi già menzionati, quello della *Ratio studiorum* e quello del

³¹ Lo stesso ordinamento dei capitoli, i quali tendono per altro a preservare in linea di massima il titolo delle Costituzioni del Seminario, risulta di poco alterato. Si segnala la soppressione del III (*De ministerio Cathedralis ecclesiae impendendo*) e del X (*De officio canonicorum qui singulo quoque anno ab episcopo huic curae deputantur*), entrambi di materia specifica del Seminario, notevolmente ridotti e compresi all'interno di altre sezioni; naturalmente poi, il testo del Collegio presenta le aggiunte di alcuni capitoli inediti, che risentono delle novità dell'organigramma di dirigenza dell'istituto o aspetti precedentemente non normati, come quello delle punizioni (il IX, *De correctione delictorum*, il X, *De officio rectoris*, il XII, *De prefectis*, il XIV, *De predictorum officialium, aliorumque ministrorum electione*, e il XVII, *De Constitutionibus*). Di scarso rilievo, infine, alcune minime inversioni nell'ultima parte del testo: il capitolo intitolato *De tempore permanendi in Seminario* – modificato naturalmente con *in Collegio* – ha subito uno slittamento rispetto a quelli dedicati all'economo e ai convittori laici ammessi, assumendo così la sedicesima posizione nelle Costituzioni del Collegio.

³² *Constitutiones* 1719, cap. I, *De numero et qualitate collegialium, ac de forma eos recipiendos*, p. 8.

³³ *Ibid.*, cap. XVI, *De tempore permanendi in Collegio*, p. 46.

Seminario borromaico³⁴. L'impiego del volgare, che anche nel XVI secolo era discretamente diffuso per la redazione di decaloghi meno formali e più legati alla sfera quotidiana delle istituzioni, risultava assai più frequente anche nella normativa ufficiale già nel Seicento e ormai prevalente al momento della fondazione del Collegio osimano³⁵.

Il testo manifesta il suo evidente debito rispetto a quello del Seminario anche per le numerose trasposizioni letterali di periodi e paragrafi nei quali sono affermati alcuni dei concetti pedagogici di carattere generale, assurti a pilastri morali della struttura educativa osimana. Un esempio è costituito dall'inizio del secondo capitolo, nel quale si raccomanda agli allievi la pulizia, il decoro e soprattutto la moderazione:

Quę exuberantia, et defectione peccantur, ab iis eos modus mediam quamdam vitae rationem servans, et vitia utrinque iacentia declinans liberat. Quia ergo in vestitu, et cultu, et aliis ad corpus spectantibus vel ad luxum abduci, vel ad nimiam tenuitatem, sordesque procedere nos sumus; caveant nostri clerici, ne a mediocritate umquam aberrent. Quoniam animus intelligentia praeditus, corpori moderatur; omnia etiam, quae

³⁴ Il regolamento del Seminario di Milano di Carlo Borromeo (*Institutiones ad universum seminarium regimen pertinentes ab illustrissimo et reverendissimo D. D. Carolo S. Praxedis Cardinali, Archiep. Mediolani confectae*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, tomo II, Mediolani, Edente Paulo Pagnonio, 1846, pp. 1005-1028) influenza senz'altro la stesura dei regolamenti dei seminari in tutto l'orizzonte cattolico europeo, senza però determinare un utilizzo esclusivo del latino, tendenzialmente riservato alle redazioni più formali (nello stesso caso milanese sono stati individuati testi normativi in latino e documenti più pragmatici in italiano, cfr. Bertani, Bernareggi, *Le regole dei seminari milanesi* cit.). Analogamente, il Seminario Romano esibisce una doppia stesura in italiano e in latino (*Riforma Cattolica. Antologia di documenti*, a cura di Mario Bendiscioli e Massimo Marcocchi, Roma, Editrice Studium, 1963, p. 202).

³⁵ Una ricognizione dei testi normativi degli istituti preposti all'educazione in età moderna in Italia dimostra come, tra i secoli XVII-XVIII, l'italiano abbia gradualmente soppiantato il latino. Si registra una lieve tendenza più conservativa in questo senso nelle Costituzioni e nei regolamenti degli istituti di fondazione vescovile: oltre ai seminari, in alcuni casi redatti in latino anche fino al Settecento inoltrato (si vedano, a titolo esemplificativo, i regolamenti dei seminari di Aversa e di Savona: *Constitutiones Seminarium Aversani*, Neapoli, ex Typ. Januarii Mutio, 1727; *Augustini Spinolae episcopi primum Ajacii, postea Savonae Constitutiones pro seminario episcopali civitatis, et dioecesis*, Mediolani, per Joseph Richinum Malatestam, 1738), anche i collegi per laici (si veda il caso già menzionato del Collegio Montalto di Bologna, fondato nel 1627: cfr. *Constitutiones auctoritate S.D.N. Sixti PP. V* cit.). Per quanto riguarda i collegi d'educazione, già il Seicento manifesta una netta preferenza dell'italiano (così per il Collegio di San Dionigi di Moderna e per il Collegio dei Nobili di Bologna: *Motivi e capitoli generali del Collegio de' nobili della madre di Dio e di s. Dionigi Areopagita*, in Modona, per Giuliano Cassiani, 1626; *Capitoli del Collegio de' Nobili di Bologna*, in Bologna, presso Clemente Ferroni, 1632, ma anche per i seminari di Firenze e Rieti: *Costituzioni del Seminario fiorentino*, Firenze, per Piero Matini, 1726; Giovanni De Vita, *Regole del seminario reatino compilate, e pubblicate da monsignor Giovanni De Vita vescovo di detta città*, Roma, nella stamperia della rev. Cam. Apost., 1769). Particolarmente significativo l'esempio delle regole del seminario di Padova che, pur dichiarando sin dal titolo il proprio debito dall'esempio borromaico, ne propongono la "traduzione" in italiano (*Regole de chierici del Seminario instituite da S. Carlo Borromeo cardinale di Santa Prassede arcivescovo di Milano, cavate da suoi atti, e tradotte dal latino per ordine dell'eminentissimo, e reverendissimo sig. cardinale Barbarigo vescovo di Padova*, in Padova, per Gio. Battista Pasquati, [1671]).

corporis sunt cum intelligentia, et ratione consentire oportet; quę neque luxum neque sordes patiens, cum dignitate sua iudicat omnia debere congruere³⁶.

Nel testo normativo del collegio si rilevano modifiche minime rispetto alle Costituzioni del Seminario, tenuto anche conto del fatto che il capitolo nel quale è contenuto risulta significativamente corrispondente, sia nell'ordinamento progressivo, sia nel titolo:

Quę exuberantia, et defectione peccantur, ab iis nos modus mediam quandam vitę rationem servans, et vitia utrinque iacentia declinans, custodit, ac liberat. Quia ergo in vestitu, et cultu, cęterisque ad corpus spectantibus, vel ad luxum abduci, vel ad nimiam tenuitatem sordesque demitti possumus, caveant collegiales, ne ab aurea mediocritate unquam aberrant. Quoniam animus intelligentia pręditus corpori moderatur, omnia etiam, quę corporis sunt, rationi consentanea esse oportet, quę ęque luxus, ac sordium impatiens, proprię dignitati prospiciens in omnibus honestam vivendi rationem sequitur; ergo pręter Seminarii alumnos, qui proprias vestes habent aliorum collegialium habitum mundum quidem, ac nitidum, sed tamen simplicem, nulloque immodico cultu conspicuum esse oportet³⁷.

L'attenzione riservata alla cura personale faceva parte del più ampio concetto di «creanza», diffuso nella «lunga tradizione di trattati, classici prima e medioevali poi», che «ne aveva tramandato e sancito l'uso sia nell'ambito monastico che urbano, rendendolo intrinseco tanto alla religiosità cristiana quanto al vivere civile, imparato sin dalla scuola»³⁸.

Il brano riportato offre in effetti spunti interessanti sull'impostazione pedagogica di fondo, che determina punti di contatto tra il testo normativo e il genere più strettamente trattatistico sull'educazione. L'ideale classico della *mediocritas* – nelle Costituzioni del Collegio al sostantivo semplice viene significativamente accostato l'aggettivo *aurea* – fu infatti rielaborato dai trattatisti di età moderna che raccomandavano ai giovani il perseguimento di un equilibrio ottimo rispetto agli eccessi verso i quali gli animi non ancora maturi rischiavano continuamente di imbattersi. Il recupero di concetti propri della tradizione classica costituiva un'eredità naturale del cosiddetto umanesimo cristiano, che tentava una conciliazione tra le

³⁶ BSC, ms. 18.H.9, Antonio Maria Gallo, [Costituzioni del Seminario] (d'ora in avanti [Costituzioni del Seminario] 1597), cap. II, *De habitu et cultu corporis*, c. [4]r.

³⁷ *Constitutiones* 1719, cap. II, *De habitu et cultu corporis*, p. 10.

³⁸ Inge Botteri, Galateo e Galatei. *La creanza e l'istituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale*, Roma, Bulzoni Editore, 1999, p. 131 (ma si vedano le pp. 131-142 per una definizione più approfondita del complesso concetto di «creanza» in età moderna). Un ruolo cruciale nella diffusione della «creanza» in ambito educativo va naturalmente imputato ai gesuiti: regole di buona «creanza» compaiono già nelle Costituzioni del Collegio Germanico – gestito dalla Compagnia – approntate tra 1567 e 1570 (cfr. Inge Botteri, *Buona vita, buona dottrina et buona creanza: i Gesuiti e il galateo*, in *I gesuiti e la Ratio Studiorum*, a cura di Manfred Hinz, Roberto Righi, Danilo Zardin, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 21-41).

fonti greche e latine e l'universo cristiano: l'epoca post-tridentina non aveva di fatto rifiutato il ricorso a questo tipo di riferimenti, ma li aveva piuttosto declinati entro l'ottica rigorosamente dogmatica entro cui gli ambienti ecclesiastici si muovevano dopo il Concilio³⁹. Del resto, il recupero della classicità anche in ambito educativo costituiva una prassi dalla quale non era possibile prescindere, dato il ruolo cruciale riconosciuto agli autori pagani nello studio del latino: era perciò necessario non tanto eliminarne la lezione, quanto piuttosto «convertir in servitio di Dio, et utilità de' prossimi, l'oro delle dottrine, et l'argento della eloquenza de' gentili»⁴⁰.

L'inserimento nel testo osimano di massime e sentenze costituisce un mezzo efficace di affermazione e rafforzamento dei principi e degli obiettivi formativi ai quali la struttura intendeva richiamarsi. Le citazioni letterali sono per lo più tratte da testi biblici, evangelici e patristici, ma non meno efficaci risultano, come si è visto, le occorrenze di luoghi della tradizione greca e latina. Oltre al concetto oraziano dell'*aura mediocritas* già richiamato, infatti, l'autore delle Costituzioni affida alle parole di Demostene l'affermazione sulla necessità di dotare il Collegio di proprie strutture normative di riferimento per tutti: «legibus enim, et earum observantia exornantur omnia»⁴¹. Del resto, l'importanza di dotare l'istituto di un solido apparato di regolamenti derivava anche dall'adesione del Campana, ancora una volta qui confermata, al modello vincente dei gesuiti, che proprio sull'imponenza normativa della *Ratio studiorum* e sulla sua solida applicazione fondavano il loro successo universale⁴².

Non pare infatti casuale che il ricorso alle Scritture e ai passi illustri si faccia più frequente nei capitoli specificamente dedicati alla formulazione del programma formativo del Seminario e Collegio, soprattutto per legittimare e assegnare maggiore autorevolezza a

³⁹ Il concetto di umanesimo cristiano trova la sua sintesi più compiuta nel pensiero e nell'opera di Erasmo da Rotterdam: «si tratta in effetti di un ideale che, respingendo la “barbara ignoranza” dell'insegnamento e dell'istruzione religiosa medievale, intende acquisire ai contenuti autentici e universali della dottrina cristiana le forme espressive e discorsive che le discipline umanistiche avevano mutuato dagli autori classici» (sull'argomento, cfr. Edilia Orlandini Traverso, *Introduzione*, in Erasmo da Rotterdam, *La formazione cristiana dell'uomo*, introduzione, traduzione, prefazioni e note di Ead., Milano, Rusconi, 1989, pp. 7-56, p. 9 per la cit.).

⁴⁰ Silvio Antoniano, *Tre libri dell'educazione cristiana dei figliuoli*, in Verona, appresso Sebastiano dalle Donne, et Girolamo Stringari, compagni, 1584, c. 148v (cap. XXXVII: *Dell'offitio del maestro circa lo insegnare, et prima se si devono admettere libri de' gentili*). Il passo è citato anche in Danilo Zardin, *Carlo Borromeo. Cultura, santità, governo*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, dove il tema del recupero dei classici nel contesto post-tridentino e educativo è declinato rispetto all'esperienza di Carlo Borromeo (pp. 12-17, e in particolare p. 13 per la cit.).

⁴¹ *Constitutiones* 1719, p. 5. Il passo è contenuto nella parte finale della *Praefatio*.

⁴² Si rimanda, per questo aspetto, ad Amedeo Quondam, *Il metronomo classicista*, in *I gesuiti e la Ratio Studiorum*, a cura di Manfred Hinz, Roberto Righi, Danilo Zardin, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 379-507.

quanto espresso in merito ai tre pilastri programmatici individuati come fondamentali sin dalla prefazione. Ben quattro citazioni letterali compaiono ad esempio nella seconda parte del terzo capitolo, che riguarda l'apprendimento delle *scientiae*. Nella sezione viene rimarcata l'importanza degli studi letterari per la formazione generale dei giovani: innanzitutto sono ammoniti i seminaristi, destinati a occupare un ruolo di responsabilità e di riferimento per la comunità cristiana. Ai futuri chierici viene ricordato un passo tratto dal Libro del profeta Osea, dai toni piuttosto perentori: «quia tu scientiam repulisti repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi»⁴³. Il tema dell'istruzione dei chierici aveva costituito una delle esigenze principali poste alla base dell'elaborazione stessa del seminario tridentino e in generale all'interno della cultura postconciliare⁴⁴; il versetto appare con una certa frequenza anche nei manuali destinati ai religiosi e negli apparati normativi di istituti educativi che si allacciavano a questa tradizione⁴⁵.

Proseguendo, l'invito allo studio si estende agli altri ospiti del Campana. Anche per i collegiali laici, infatti, l'acquisizione del sapere costituisce un modo per avvicinarsi a Dio: «Sapientiam enim qui abiicit infelix est, et vacua est spes illorum, et labores sine fructu, et inutilia opera eorum»⁴⁶. Il passo tratto dall'Antico Testamento, e precisamente dal Libro della Sapienza, stabilisce una netta corrispondenza tra saggezza e felicità. Ma la responsabilità di una corretta formazione letteraria si estende al personale docente, dal momento che anche dalla *nobilitas* del maestro dipende il *primus ardor discendi*, secondo le parole di sant'Ambrogio,

⁴³ Os. 4, 6; *Constitutiones* 1719, cap. III, par. II, *De iis, quæ ad scientiarum acquisitionem conducunt*, p. 13.

⁴⁴ Il profilo del parroco, nel modello tridentino che intendeva accantonare l'idea tardomedievale del clero ignorante, assumeva tra le altre funzioni anche il ruolo di «mediatore culturale» (cfr. Adriano Prosperi, *Educare gli educatori: il prete come professione intellettuale nell'Italia tridentina*, in *Problèmes d'histoire de l'éducation*, Actes des séminaires organisés par l'école française de Rome, Rome, École française de Rome Palais Farnèse, 1988, pp. 123-140: 123).

⁴⁵ Si ritrova, ad esempio, nell'opera dedicata alla profilazione del buon sacerdote, compilata da François Hyacinthe Sevoy, amministratore del Seminario di Rennes, impiegata con la stessa funzione di evidenziare la necessità, per i chierici, di accompagnare la propria vocazione allo studio e alla conoscenza (cfr. François Hyacinthe Sevoy, *Devoirs ecclésiastiques. Première partie. Introduction au sacerdoce*, Paris, chez J. Th. Herissant, 1763, p. 77). L'opera conobbe per altro una cospicua tradizione in ambito italiano, come testimoniano le numerose traduzioni ristampate.

⁴⁶ Sap. 3, 11; *Constitutiones* 1719, cap. III, par. II, *De iis, quæ ad scientiarum acquisitionem conducunt*, p. 13. Il concetto è ulteriormente rafforzato, poche righe oltre, dalla ripresa di altri due riferimenti tratti dal testo biblico, nei quali si sottolinea di nuovo la profonda corrispondenza tra l'acquisizione della sapienza e la vicinanza con Dio. L'estensore del testo riporta infatti dapprima un passo dello stesso Libro della Sapienza: «Optavi, et datus et mihi sensus, invocavi, et venit in me Spiritus sapientiæ» (Sap. 7, 7); e un altro della Lettera di Giacomo: «Si quis vestrum indiget sapientia postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat, et dabitur ei» (Gc. 1, 5).

uno degli autori patristici richiamati dal testo⁴⁷. Le Costituzioni sono quindi principalmente rivolte a seminaristi e convittori per espressa dichiarazione del titolo, ma non risparmiano di impartire direttive anche ai dirigenti, chiamati quanto i primi a garantire personalmente il corretto funzionamento dell'istituto⁴⁸.

L'impegno nello studio – ma anche quello a garantire un programma disciplinare efficace – rientra inoltre all'interno del più ampio tema della buona condotta richiesta agli allievi del Seminario e Collegio Campana, cui è dedicato tutto il quinto capitolo, *De morum institutione* – sebbene note sullo stesso argomento si rintracciano naturalmente nel sesto, *De linguae custodiae, et silentio*, e nel settimo, *Mores in cubiculo, et lecto servandi*, e lungo tutto il documento. Come di consueto, il capitolo è strutturato a partire da due massime:

“Initium sapientie est timor Domini”; imo: “Timor Domini ipsa est sapientia, et recedere a malo intelligentia”. Sciant itaque collegiales nostri, se nihil scire, nullumque fore suum in litteris progressum, nisi primo Deum timere didicerint. Propterea animos suos ab omni peccati labe immunes custodire summopere studeant, impudica, aut lasciva verba, aut gesticulationes parum decoras ne per lusum quidem, aut risum usurpent; ludicris oblectam entis, quibus etas illa delectatur, et indiget absit quidquid recte Institutioni officere potest; nihil obscenum in animos irrepit, neque laxioris, a solutionis garrulitatis studio inficiantur⁴⁹.

Le parole di derivazione biblica poste in apertura servono a preparare e giustificare le successive disposizioni. Anche i *mores* devono infatti fondarsi su un disciplinamento di fondo che prende le mosse dal messaggio cristiano, anche perché intimamente connessi, insieme con la preparazione letteraria – con il terzo dei tre poli formativi individuati, quello della *fides*, ovvero della formazione religiosa. Lo stretto connubio tra *mores* e *pietas* rappresenta uno dei capisaldi della pedagogia cristiana d'età moderna, ereditato in modo diretto dalla trattatistica medievale destinata ai novizi degli ordini monastici: attraverso l'addestramento costante del corpo e dei comportamenti – l'evitamento dei discorsi poco pudici, di gesti inappropriati e del riso indecoroso – era possibile plasmare l'interiorità dell'individuo, indirizzandolo verso l'acquisizione di uno *status* interiore proiettato verso Dio. A partire dal XVI secolo, i codici

⁴⁷ Il passo citato nelle Costituzioni è tratto dal *De Virginibus liber*, 2, 2, 7 (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. III, par. II, *De iis, quae ad scientiarum acquisitionem conducunt*, p. 15).

⁴⁸ Numerosi sono i richiami in questo senso nei capitoli dedicati al personale: oltre ai docenti, il testo dispensa esortazioni e indicazioni anche al rettore, all'economo e ai prefetti (cfr., in particolare, i capitoli specificamente dedicati in *Constitutiones* 1719).

⁴⁹ *Constitutiones* 1719, cap. V, *De morum institutione*, p. 24. Le citazioni in apertura sono tratte rispettivamente dal Salmo 110, 10 e dal Libro di Giobbe 28, 28.

comportamentali monastici vennero diffusi e applicati anche all'educazione scolastica laica, con il proposito di «rafforzare l'ortodossia religiosa e sociale» dell'Europa cattolica⁵⁰.

La solida impostazione pedagogica e la costante riaffermazione dei principi fondanti del progetto educativo prevalgono di gran lunga nel testo rispetto ad aspetti di natura più pratica, creando di fatto dei forti punti di contatto con la tradizione della trattatistica pedagogica d'età moderna. Risultano quasi del tutto assenti riferimenti alle mansioni del personale di servizio, così come manca una delineazione, anche solo generale, dei programmi didattici previsti per ciascuna disciplina⁵¹. Diversamente, questi elementi costituiscono nuclei piuttosto rilevanti nella normativa elaborata per il Seminario di Carlo Borromeo e, di conseguenza, nella maggior parte della documentazione successiva di analogo tenore⁵². Tale lacuna nel caso osimano è riconducibile al fatto che le Costituzioni furono redatte in una fase antecedente all'avvio delle attività del Collegio, quando era impossibile non solo prevedere l'effettiva capacità di ricezione del corpo docente e, di conseguenza, strutturare programmi didattici dettagliati, ma anche sviluppare una visione concreta della gestione quotidiana degli spazi e delle attività interne⁵³. Per lo stesso motivo, il testo posticipa a momenti successivi le decisioni su numerosi aspetti di carattere strettamente logistico, che vengono dal testo demandate alle autorità superiori dell'istituto, rendendo di fatto necessaria una successiva fase di integrazione della norma⁵⁴.

⁵⁰ Cfr. Knox, *Disciplina: le origini monastiche e clericali* cit., in particolare le pp. 73-85 (p. 80 per la cit.). Sul tema, si veda anche Ottavia Niccoli, *Creanza e disciplina: buone maniere per i fanciulli nell'Italia della controriforma*, in *Disciplina dell'anima* cit., pp. 929-963.

⁵¹ Nel testo statutario figurano due soli riferimenti alla *familia*, entrambi indiretti: il primo è inserito nel capitolo relativo alla buona condotta dei convittori, che sono tenuti a non conversare con la servitù, il secondo compare tra le ingiunzioni rivolte all'economo, il quale è tenuto a vigilare che, tra le altre cose, gli inservienti si confessino almeno una volta al mese (cfr. *Constitutiones* 1719, rispettivamente il cap. V, *De morum institutione*, p. 27, e il cap. XIII, *De oeconomo*, p. 44). Le indicazioni relative ai programmi di studio si limitano invece alla presentazione sintetica delle discipline proposte e dei periodi di studio previsti (cfr. *ibid.*, cap. III, *De scientiis in Collegio profitendis*, pp. 11-20).

⁵² Al piano di studi era dedicato il secondo capitolo della prima parte, mentre i ruoli della cosiddetta *familia inferior* erano trattati nel decimo capitolo della seconda parte (cfr. *Institutiones ad universum seminarium regimen* cit., pp. 1006-1008, 1022-1023).

⁵³ Significativamente, le regole milanesi costituirono l'esito di un lungo e faticoso processo di elaborazione, e furono promulgate addirittura dopo la morte di Carlo Borromeo, a seguito di alcuni interventi da parte del nipote Federico (Bertani, Bernareggi, *Le regole dei seminari milanesi* cit., pp. 102-103).

⁵⁴ Durante le attività di preghiera presso la Cattedrale cui i soli seminaristi erano chiamati, i collegiali avrebbero dovuto riunirsi per non mancare di celebrare i riti sacri «in loco apto a nobis designando» (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. V, *De morum institutione*, p. 24). Anche le lezioni di canto e di musica, cui tutti gli allievi dell'istituto erano coinvolti, erano previste subito dopo il pranzo tutti i giorni feriali, oppure in un altro momento opportuno stabilito dal rettore (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. III, par. I, *De magistrorum numero*, p. 12: «singulis diebus ferialibus a prandio, vel alio opportuno tempore per Collegii rectorem statuendo»). I margini

In generale, quindi, il primo testo normativo del Seminario e Collegio presenta caratteristiche specifiche che, oltre a collocare e contestualizzare l'impianto generale composito dell'Istituto, ne evidenziano nettamente gli intenti educativi e le finalità pedagogiche, descrivendo una struttura ben inserita all'interno del contesto educativo di età moderna e instaurando relazioni con le principali realtà di riferimento del settore. La compilazione precoce del testo rispetto all'effettiva entrata in vigore impedì alle *Constitutiones* di descrivere un quadro concreto riguardo l'effettivo assetto che l'Istituto avrebbe assunto; tuttavia, l'esaustività dei temi affrontati permette almeno di collocare le prospettive generali nelle quali l'architettura generale venne disegnata, nel solco di quella del Seminario.

2.1.3. Le integrazioni alla norma: i regolamenti del periodo preunitario

Come già sottolineato, le Costituzioni del 1716 rappresentarono il testo di riferimento principale per l'organizzazione interna fino alla fine del XVIII secolo. Nonostante la complessa articolazione, come si è visto, l'estensione del testo costitutivo non forniva un disciplinamento dettagliato di ogni aspetto della vita del Seminario e Collegio: questo doveva essere demandato in parte forse a un apparato normativo a uso interno di cui non ci è pervenuta traccia, in parte certamente a una certa prassi interna che andò progressivamente cementandosi. L'insediamento dell'istituto laico a fianco di quello religioso dovette infatti determinare l'accoglimento e la sopravvivenza di abitudini già da tempo consolidate nel Seminario, il quale dal canto suo fu certo indotto a modificare alcuni aspetti della propria quotidianità in seguito al trasferimento presso Palazzo Campana⁵⁵.

Altre abitudini penetrarono senza dubbio a partire dai primi anni di attività grazie all'apporto e all'esperienza di insegnanti e dirigenti che confluirono a Osimo, e in generale anche sulla base del sistema consuetudinario proprio degli ambienti educativi alla cui uniformità contribuiva ormai da tempo il riferimento al modello gesuitico della *Ratio studiorum*.

di libertà riguardano per lo più i luoghi o i tempi (periodicità e orari specifici nell'arco della giornata) nei quali svolgere determinate attività.

⁵⁵ Si ricorda, tra le altre questioni, quella che riguardò la scelta della collocazione dell'erigendo Collegio, per via della discreta lontananza della residenza della famiglia Campana dalla Cattedrale di Osimo, dove i seminaristi erano tenuti a recarsi con una certa frequenza (cfr. il cap. 1.2.1. *Dal 1715 al 1718: dalla fondazione all'avvio delle attività a Palazzo Campana*).

Costituiscono una testimonianza concreta sulle modalità di disciplinare la vita interna i materiali propagandistici destinati alla promozione del Collegio, dai quali traspare l'avvenuta assimilazione da parte dell'istituto di determinati usi non contemplati o semplicemente non esplicitati dai regolamenti. La produzione di opuscoli a scopo pubblicitario caratterizzava in modo trasversale le strategie attrattive degli istituti preposti alla formazione in età moderna, e – al di là di una certa retorica propagandistica – rappresentano risorse preziose per la ricostruzione delle dinamiche interne⁵⁶. A questo tipo di materiali si deve ad esempio la testimonianza della presenza di un *repetitore* – mai menzionato nel testo costitutivo ma tipicamente compreso nella tradizione universitaria e nella struttura dei collegi della Compagnia di Gesù – che nell'orario extrascolastico assisteva gli allievi interni e «facilita loro ad apprendere tutto ciò, che viene ad essi insegnato dai maestri»⁵⁷.

Appartenne alla sfera della consuetudine non scritta almeno fino alla fine del primo secolo di attività anche la regolamentazione del personale di servizio, un aspetto rimasto decisamente in ombra nelle Costituzioni del 1716. Le succinte indicazioni fornite dal testo statutario testimoniano come anche gli addetti alla gestione domestica del Palazzo e dei suoi ospiti fossero sin dai primi anni sottoposti a una certa disciplina dettata forse dalla prassi o comunque da documenti che esulavano dalla normativa ufficiale⁵⁸. Per il resto, cenni specifici sono contenuti in regolamenti di carattere prettamente operativo, risalenti alla seconda metà del Settecento, finalizzati a risolvere criticità particolari più che a fornire un disciplinamento sistematico, che risulta mancante fino al 1792⁵⁹. Agli inservienti sono infatti dedicati i punti

⁵⁶ Per quanto riguarda il Campana, nonostante ne rimangano ben poche tracce concrete, la preoccupazione e gli sforzi messi in atto per promuovere la propria immagine risultano in effetti discretamente assidui sin dai primordi: già nel 1727 usciva dai torchi dell'anconetano Nicola Belelli, una *Breve notizia dell'insigne Collegio Campana d'Osimo*, sintetico *depliant* contenente le direttive di massima seguite nell'organizzazione interna e i requisiti principali per accedere all'istituto. Alla fine del Settecento risale una *Istruzione in ordine ai signori Convittori del Collegio Campana di Osimo*, Osimo, Domenicantonio Quercetti stamp. vescov., 1787. Sulla produzione dei materiali propagandistici, che dimostrano una certa omogeneità interistituzionale, si veda: Aldo Roma, *Education to Magnificence: Aristocratic Schooling and College Academies in Seventeenth- and Eighteenth-Century Rome*, in *Noble Magnificence: Culture of the Performing Arts in Rome 1644-1740*, ed. by Anne-Madeleine Goulet and Michela Berti, Turnhout, Brepols Publishers, 2024, pp. 173-184: 174.

⁵⁷ Cfr. *Breve notizia* cit., c. [1]v. Per la rilevanza ricoperta dal documento, conservato in un solo esemplare finora conosciuto, se ne propone la trascrizione integrale nell'appendice di questo elaborato (Documento 2).

⁵⁸ Gli unici due riferimenti si trovano, come già sottolineato, in capitoli rivolti rispettivamente a seminaristi e convittori e all'economo (cfr. *supra* e *Constitutiones* 1719, pp. 27, 44).

⁵⁹ Una normativa generale per il personale interno verrà invece emanata solo dal cardinal Calcagnini (cfr. Id., *Regole* cit., *Capo ultimo aggiunto: per direzione della famiglia*, pp. 104-110). Di entrambi i documenti si avrà modo di parlare in modo più diffuso più avanti. Alla questione del personale di servizio pare opportuno dedicare una sezione apposita (cap. 2.2.5. *La gestione quotidiana: il personale di servizio*). Si rimandano a tale sezione i dati relativi alle stime sul numero e sulle mansioni degli addetti.

21, 22 e 24 del documento contenente le *Materie spettanti alla disciplina del Seminario proposte e ingiunte nella mattina de' 23 novembre 1773 alli signori rettore e vice rettore*: si tratta di ingiunzioni mirate, emanate dal vescovo Pompeo Compagnoni⁶⁰, che rivelano la volontà di porre rimedio a determinate deviazioni. Agli inservienti sono imputate alcune mancanze manifestatesi nelle attività di vigilanza degli ospiti del Collegio⁶¹, o gli episodi di sottrazione illecita di cibo dalle cucine interne⁶².

Anche le altre voci dell'elenco – in tutto venticinque – si configurano infatti come interventi normativi volti a contrastare episodi di deriva della condotta interna. Nel documento si rintracciano prescrizioni di ordine pratico, come la disposizione di serrare a chiave il lumino notturno nei dormitori per scongiurarne lo spegnimento e l'obbligo per i seminaristi di procurarsi un breviario personale per le lezioni nel coro, ma anche ingiunzioni al personale incaricato del disciplinamento interno⁶³.

Lo stesso intento di porre rimedio a episodi di deviazione che dovettero effettivamente verificarsi guidò la produzione di un breve *Regolamento da osservarsi per le commedie del Seminario*, sottoscritto ancora da Pompeo Compagnoni⁶⁴: lo svolgimento dell'attività drammatica costituì senz'altro una fonte di preoccupazione non indifferente per il vescovo e per i ministri del Collegio, per via delle remore derivanti dall'allestimento delle commedie nel periodo carnevalesco. In sei punti, il 22 gennaio del 1746 il vescovo raccomandava una serie di norme finalizzate alla rimodulazione del disciplinamento degli interessati, che comprendevano, tra gli altri, il divieto di trascurare le attività spirituali sotto il pretesto di esercitarsi nelle prove

⁶⁰ La paternità del documento è resa praticamente certa sia dal “tono” del testo, rivolto innanzitutto ai diretti sottoposti del capo della diocesi nell'organigramma di dirigenza del Collegio, ovvero il rettore e il vicerettore, sia dal fatto che il decalogo si trova vergato in un bifolio di riutilizzo sul quale era vergata una lettera indirizzata proprio a Pompeo Compagnoni (cfr. ASDO, OSV, b. 3). La trascrizione integrale del testo è riportata in appendice a questo lavoro (Documento 3).

⁶¹ Le voci 21 e 22 raccomandano rispettivamente al portinaio di vietare tassativamente l'accesso degli alunni esterni alle camerate e ai camerieri e agli altri inservienti di «andar nelle camerate» senza motivo e di non «prendere alcuna libertà coi giovani» (cfr. ASDO, OSV, b. 3, c. [1]r).

⁶² Il punto 24 recita infatti: «Sentendosi che si faccia un consumo grande di robe comestibili nella cucina, s'invogli diligentemente dal signor economo, acciocché niuno de' familiari o serventi possa togliere alcuna cosa» (cfr. *ibid.*).

⁶³ Si vedano, ad esempio, la seconda e la terza voce dell'elenco: «2. Il vice rettore vada spesso girando in tempo della ricreazione, acciocché i giovani di una camerata non possano trattare con quelli dell'altra, e li trasgressori sien subito puniti. 3. L'istesso dovrà farsi in tempo di studio, cosicché non succeda che, uscendo un giovane di camerata con pretesto di parlare a maestri, o di andare altrove, non possano per mezzo di precedente concetto incontrarsi» (cfr. *ibid.*, c. [1]r).

⁶⁴ ASC, SCC, b. 9, fasc. 1.4.2, *Regolamento da osservarsi per le commedie del Seminario*, 1746, gennaio 22.

degli spettacoli o quello di frequentare il luogo adibito a teatro se non esplicitamente coinvolti nella preparazione delle commedie⁶⁵.

In altri casi, la necessità di vere e proprie integrazioni al regolamento generale derivò dall'introduzione di novità significative all'interno del programma formativo. Particolarmente foriero in questo senso fu l'episcopato di Giacomo Lanfredini. Alla fine del 1738 furono infatti promulgate le regole per quei seminaristi che, avendo raggiunto il presbiterato, avessero deciso di rimanere nel Collegio per un biennio, per approfondire gli studi di teologia presso il Seminario⁶⁶. Il documento, redatto esclusivamente in forma manoscritta, venne sottoscritto il 6 dicembre 1738 dal vescovo e il 12 dicembre dai sei giovani interessati⁶⁷. Le regole sono anche in questo caso di carattere per lo più pratico e disciplinare, e per questo si presentano in uno stile asciutto e prescrittivo. Il programma stabilisce le attività previste, comprese quelle collettive insieme agli altri seminaristi, alcune note di comportamento e quelle relative all'abbigliamento⁶⁸.

Altri interventi furono richiesti durante il periodo di vacanza dalle lezioni: all'indomani dell'edificazione della villa di S. Stefano nei primi anni Quaranta del Settecento, fu avvertita l'urgenza di definire una prassi comune da seguire durante le vacanze autunnali, sia per coloro che sarebbero tornati alle proprie case, sia per quanti sarebbero invece rimasti a Osimo⁶⁹. Il documento non si presenta nella forma di decalogo, ma è costituito da un brano strutturato in una successione di raccomandazioni rivolte sia agli allievi, che «non dovranno scordarsi affatto dello studio, e molto meno della pietà», sia al rettore, tenuto a elaborare «quei regolamenti, ed ordini, che di pratica si potranno richiedere secondo le circostanze»⁷⁰.

A fronte della frammentarietà che governò i primi otto decenni dell'istituto, alla fine del Settecento maturò l'idea di approntare un sistematico riordino dell'assetto generale. Fu il cardinale Guido Calcagnini a dotare per la prima volta il Seminario e Collegio di un regolamento generale a stampa: le *Regole del Seminario e Collegio osimano* pubblicate coi tipi dello stampatore vescovile Domenicantonio Quercetti di Osimo⁷¹. La necessità di promulgare un

⁶⁵ Cfr. *ibid.*

⁶⁶ Per la riforma introdotta da Lanfredini si rimanda *supra* al capitolo 1.2.3. *L'episcopato di Giacomo Lanfredini (1734-1740): l'incorporazione del Collegio al Seminario e i primi attriti con il Municipio.*

⁶⁷ ASC, SCC, b. 11, fasc. 2.1; l'antica segnatura è invece *A n. XIX*.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ L'unico documento rimasto è un foglio manoscritto, che reca la data del 1746. Cfr. ASC, b. 9, fasc. 1.4.1, *Regolamento per i giovani durante le vacanze autunnali*, 1746.

⁷⁰ Cfr. ASC, SCC, b. 9, fasc. 1.4.1, c. [1]r.

⁷¹ Una copia delle *Regole* è conservata in BSC, coll. 2.G.32.

nuovo testo normativo è giustificata dal vescovo nella prefazione alle stesse, dove, secondo un *topos* piuttosto comune, avanzava insofferenze verso le Costituzioni esistenti che, seppur estremamente curate, presentavano inevitabilmente mancanze e reticenze per quel che riguardava la prassi effettiva⁷².

L'occasione della pubblicazione provenne dalla conclusione dei consistenti lavori di ampliamento di Palazzo Campana, i quali determinarono anche un significativo riassetto degli spazi, e può essere letta nell'ottica di una generale volontà del vescovo di progettare una struttura sempre più solida ed estesa, sintomo, senza dubbio, di una fase di sviluppo e crescita del Collegio⁷³. Il passaggio dalla forma manoscritta alla stampa, inoltre, svincolava il testo dall'esclusiva circolazione interna, favorendone la diffusione e assegnando così, all'elaborato come all'istituto, un ruolo paradigmatico all'interno del panorama educativo contemporaneo.

Se le Costituzioni del 1716, come si è visto, in quanto a struttura di base dimostrano un chiaro debito e una forte continuità con quelle cinquecentesche del Seminario, le *Regole* di Calcagnini manifestano un decisivo affrancamento dagli schemi formali precedenti, trovando i propri modelli nelle esperienze più recenti. La strutturazione generale del testo in due sezioni principali seguite da un'appendice, dimostra infatti una ripresa delle norme emanate dal vescovo di Rieti Giovanni De Vita (1764-1774) nel 1769 per il proprio Seminario diocesano⁷⁴; queste avevano per altro ricevuto l'approvazione ufficiale da parte del maestro del Sacro Palazzo Apostolico⁷⁵. Come in quelle, infatti, una prima parte racchiude i capitoli dedicati alle attività degli allievi, al programma didattico, alla disciplina morale richiesta, mentre nella seconda sono compresi i principi che regolano le mansioni di ognuna delle figure responsabili. Oltre alle indicazioni generali, lo zelo del cardinale si esprime soprattutto

⁷² Si legge nelle *Regole*: «se non che e la pietà, e la letteratura, e tutto quant'è il sistema dell'educazione, noi lo trovammo raccomandato al debole sostegno di poche regole manoscritte, e in buona parte all'incerto, e variabil sussidio della pratica, che mal si difende dall'arbitrio, padre del disordine, e del rilasciamento» (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. XV). Le stesse motivazioni erano state addotte ad esempio dal vescovo Giovanni De Vita – il cui testo normativo, lo si vedrà più avanti, costituì un importante modello per Calcagnini –, che imputava la stampa dei propri regolamenti alla necessità di aggiornare le «brevissime Regole manoscritte» e di sottrarre quanti più aspetti possibili alla «prattica, soggetta regolarmente all'incertezza, all'arbitrio, e finalmente a rilasciamento» (cfr. Giovanni De Vita, *Regole del seminario reatino* cit., p. 4).

⁷³ Anche il resoconto sulla nuova funzionalità degli spazi e sulle novità didattiche si trova all'interno della *Prefazione*; cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. X-XIV.

⁷⁴ Cfr. De Vita, *Regole del seminario reatino* cit. Il debito nei confronti delle regole del seminario di Rieti non è mai esplicitato se non per una questione estremamente circoscritta, che riguarda la prassi della lettura del sermone *Ad adolescentes* di san Basilio in occasione dell'apertura del corso di retorica (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 42).

⁷⁵ De Vita, *Regole del seminario reatino* cit., pp. [113-114].

nel consistente apparato di appendice che correda il volume, nel quale sono compresi, oltre al *Regolamento dell'eminentissimo Lanfredini vescovo di Osimo pe' sacerdoti del convitto in Seminario nel biennio susseguente alla loro promozione al presbiterato* (al punto IV), la tabella della distribuzione delle ore di lezione, quella delle vacanze dagli studi, alcuni avvertimenti per gli esercizi spirituali, il regolamento da seguire durante la villeggiatura autunnale, quello per i saggi di fine anno di teologia, filosofia e retorica, quello per la scelta degli accademici di lettere, quello per la cerimonia di accoglienza per i nuovi seminaristi. Il testo del Seminario reatino stabiliva peraltro un nesso quasi diretto con il paradigma rappresentato dalla normativa borromaica del Seminario milanese, alla quale De Vita affermava esplicitamente di aver attinto⁷⁶.

L'andamento moraleggiante e – come per le Costituzioni del 1716 – intriso di riecheggiamenti biblici e patristici è finalizzato a conferire solennità al testo e soprattutto a chiarire i principi etici e pedagogici sui quali le norme sono fondate:

Dispiacerà forse a taluno la maniera da noi tenuta nel compilarle, perché non è a tenore di quello stile conciso legislativo, che ha per uso di nudamente intimare i precetti senza verun corredo né di ragioni, né di riflessioni. Piuttosto che regole, si vorrà dire, che sono brevi concioni, o istruzioni pastorali. Si dica pure, giacché noi, avendo appunto preteso di farla non tanto da legislatori, quanto da pastori sull'avviso, che è nostro peso non sol di guidare, ma ancor di pascere le nostre pecorelle, volentieri ci accomodiamo a parer meno legislatori, per più esser pastori, presentando a un tempo, e dichiarando al nostro gregge i precetti⁷⁷.

Quanto ai contenuti, le *Regole* di Calcagnini costituirono un aggiornamento sostanziale e necessario rispetto al primo testo normativo, sia perché affrontavano in modo decisamente più dettagliato determinati aspetti della vita quotidiana dell'istituto, sia perché introducevano elementi inediti determinati dalle nuove circostanze e dagli sviluppi che il Seminario e Collegio si era trovato ad affrontare. Rimanevano così invariati i principi pedagogici e l'architettura generale di fondo, ma si avvertiva l'urgenza di regolamentare in modo più puntuale le attività. Un significativo incremento è infatti quello che si registra nel disciplinamento dei corsi di studio: per la prima volta nella storia dell'istituto osimano la normativa offriva indicazioni non solo sulla durata e sulla collocazione delle lezioni, ma anche

⁷⁶ Cfr. *ibid.*, p. 5: «Oltre la nostra speranza lungamente fatta nel reggimento del Seminario prima del nostro Governo Pastorale, dichiariamo, per quanto abbiamo conosciuto adattabile, aver tenuto per nostro esemplare quanto si prescrive nelle mentovate Regole di S. Carlo, e di altri insigne Seminarj». È già stato sottolineato come anche il testo delle Costituzioni osimane del 1716 dimostrasse ugualmente consistenti debiti nei confronti del modello borromaico.

⁷⁷ Calcagnini, *Regole* cit., pp. XV-XVI.

sulle metodologie didattiche che gli insegnanti erano tenuti a adottare, sui programmi didattici da seguire, sui libri di testo di riferimento e la strutturazione degli esami⁷⁸.

Una delle novità introdotte dal testo fu l'incremento della normativa destinata al personale interno, che alla fine del Settecento risultava assai più numeroso di quanto non lo fosse all'indomani della fondazione, sia per l'aumento numerico sia per la diversificazione dei ruoli. Le *Regole* del 1792, infatti, sancirono ufficialmente l'ingresso nell'organico di alcune figure già introdotte a livello pratico dallo stesso Calcagnini all'inizio del suo episcopato. Grazie al cardinale il Seminario e Collegio si arricchì della figura di un direttore spirituale e si aprì a nuovi corsi di insegnamento, come quello di francese⁷⁹; ma la seconda metà del Settecento corrisponde anche – come si è già accennato – a una sempre maggiore necessità di ampliare e potenziare l'organico del personale inserviente, al quale le *Regole* per la prima volta assegnano una differenziazione netta e specifica dei ruoli⁸⁰.

L'avvento del nuovo secolo, quello più denso per le trasformazioni istituzionali del Collegio, segnò anche numerosi e significativi rivolgimenti dal punto di vista operativo, prontamente recepiti anche dalla normativa. Le *Regole* del 1792 mantennero il ruolo di regolamento interno generale, ma fu avvertita la necessità di produrre nuovi testi soprattutto in seguito all'aggiornamento dei programmi educativi specifici o semplicemente di alcuni dei requisiti di entrata. Si tratta di documenti destinati a una diffusione esterna al Collegio, e pertanto incentrati sulle norme, sull'offerta formativa e sui servizi proposti per i convittori: sono del tutto escluse le prescrizioni rivolte al personale interno, mentre acquistano spazio temi come quello del vitto offerto dall'istituto e dei dettagli di pagamento.

È questo il caso del *Programma* del 1829 – corredato da una *Appendice* prodotta l'anno successivo –, diffuso in seguito alla riforma del vescovo Giovanni Antonio Benvenuti, che annunciava la separazione completa delle attività extrascolastiche previste per i convittori e

⁷⁸ Per l'impianto disciplinare di base del Seminario e Collegio le *Regole* del 1792 disegnano una vera e propria *ratio studiorum* interna, calibrata certamente sui modelli universali ma anche sulle particolari esigenze e sulle possibilità dell'istituto (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 32-47).

⁷⁹ La prima attestazione della presenza di un padre spirituale risale al 1779 (si tratta di Nicola Vallorani, cfr. ASC, SCC, vol. 43, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1774-1780, c. 195r). Anche il corso di francese venne introdotto tra gli studi del Seminario e Collegio almeno a partire dalla fine degli anni Settanta, in concomitanza con l'inizio dell'episcopato di Guido Calcagnini (cfr. la registrazione di Antonio Varani in *ibid.*, c. 135r) – se ne tratterà più diffusamente nel capitolo dedicato, *infra* (3.1.2. *Le arti cavalleresche e l'educazione del gentiluomo*).

⁸⁰ Il *Capo ultimo aggiunto. Per la direzione della famiglia* prevede una suddivisione in sottosezioni che definiscono i ruoli degli impiegati: *Uffizio del primo Cameriere*; *Uffizio del secondo Cameriere*; *Uffizio del terzo Cameriere*; *Uffizio del quarto Cameriere*; *Uffizio del quinto Cameriere*; *Uffizio del Cuoco*, e *Sottocuoco*; *Uffizio del Portinajo*; *Uffizio del Faccino* (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 104-110).

per i seminaristi⁸¹. Il documento comprende le principali direttive dedicate agli allievi laici dell'istituto, dal momento che si annuncia la preparazione di «apposito regolamento» per i seminaristi⁸²: ampia porzione del testo è dedicata ai requisiti di entrata e di permanenza dei giovani, con tutte le informazioni notevoli per gli eventuali interessati a entrare in Collegio⁸³. Una rilevanza ancor più evidente è assegnata all'argomento nel *Programma* del 1858, nel quale le *Condizioni di accettazione* comprendono le ultime dodici voci di un elenco di ventiquattro punti totali⁸⁴.

Non mancano però anche in questo periodo regolamenti espressamente intesi per un uso squisitamente interno: a Giovanni Soglia Ceroni si deve l'emanazione di due decaloghi, rispettivamente destinati a proporre una nuova esaustiva programmazione dell'offerta didattica e a normare la vita interna. Al 6 agosto 1843 risale infatti la pubblicazione di dieci *leges datae* per la definizione delle scuole nelle quali erano distribuiti gli insegnamenti interni dell'istituto e di talune specifiche al calendario scolastico⁸⁵. Alcuni anni più tardi, in occasione della Sacra Visita del 10 dicembre 1849, veniva invece diffuso un decalogo di regole da leggere «una volta al mese nel tempo del pranzo, e nelle singole camerate una volta a settimana, insieme a quelle precedenti»⁸⁶. In assoluta continuità con il documento emanato da Calcagnini, in diciotto punti si fornivano precisazioni di tipo disciplinare, che si rivolgevano tanto agli alunni e ai convittori, quanto ai servitori, ai prefetti e ai «moderatori del luogo»⁸⁷.

In generale, l'analisi dei regolamenti del periodo preunitario rivela il ruolo considerevole giocato dalla prassi nella gestione generale dell'istituto. Il sistema di consuetudini che si venne a costituire dimostrò una discreta capacità di tenuta, ma in non

⁸¹ Il *Programma* del 1829 è conservato in ASCO, *Campana (Programma)*, Pesaro, dai tipi di Annesio Nobili, 1829: d'ora in avanti *Programma* 1829), mentre l'*Appendice* è in ASDO, *OSV*, b. 9, *Appendice al programma del Collegio di Osimo*, 1830, agosto 1.

⁸² *Programma* 1829, p. [2].

⁸³ La finalità della divulgazione esterna è esplicitata nell'introduzione all'*Appendice*: «Dopo la pubblicazione del Programma sotto il dì 16 Agosto 1829, hanno avuto luogo successivamente varie disposizioni sempre conducenti al miglioramento del Collegio, quali si è creduto bene di notificare al Pubblico per norma di quelli, che vi vorranno essere ammessi» (cfr. *ibid.*, p. [1]). Le novità riguardano infatti soprattutto le tariffe previste per i vari servizi offerti dall'istituto.

⁸⁴ Cfr. *Programma del Nobile Collegio Campana di Osimo*, [s.l., s.n.], 1858, settembre 1 (conservato in ASCO, *Campana*).

⁸⁵ ASDO, *OSV*, b. 24, fasc. 1, *Studiis alumnorum ven. Seminarii et nobilis Collegii Campana Auximi regundis leges datae*, Auximi, Typis Quercetti, 1843 (d'ora in avanti *Studiis alumnorum ven. Seminarii et nobilis Collegii Campana* 1843).

⁸⁶ Cfr. il decreto di Sacra Visita del 10 luglio 1849, stampato per i tipi di Quercetti, conservato in ASDO, *Curia Arcivescovile* (d'ora in avanti *CA*), *Editti – Notificazioni – Indulti – Circolari* (d'ora in avanti *ENIC*), b. 207.

⁸⁷ *Ibid.*

poche occasioni manifestò i propri limiti, dovuti anche alla notevole propensione del Seminario e Collegio a recepire le novità del panorama educativo italiano ed europeo. In ogni caso, per tutto il periodo precedente all'unificazione nazionale, la promulgazione ufficiale di regolamentazioni fu una prerogativa quasi esclusiva del vescovo, che poteva, al più, demandare al rettore la responsabilità di garantirne l'osservanza o di definire gli aspetti più pragmatici e contingenti⁸⁸.

Solo nei momenti successivi all'età napoleonica, insieme a una più netta distinzione delle carriere, il rettore acquista più ampi poteri decisionali derivanti anche da un progressivo processo di separazione del Convitto dal Seminario: il *Programma* del 1829 è infatti sottoscritto dal rettore, il canonico Angelo Mattioli, anche se su «ordine dell'eminentiss. e reverendiss. sig. card. vescovo»; quello del 1858 reca la sola firma del rettore⁸⁹.

2.1.4. La normativa postunitaria: lo Statuto e il Regolamento del 1876

Le profonde trasformazioni introdotte dal passaggio allo Stato unitario nell'assetto generale dell'istituto e nelle finalità educative che esso si proponeva determinarono un deciso cambiamento di rotta anche nell'elaborazione e nelle modalità di divulgazione della documentazione che doveva regolare la gestione interna del Collegio. L'emanazione del nuovo Statuto del 1876 conferiva al Campana una veste istituzionale analoga a quella di Convitto nazionale, sottoponendolo alla normativa vigente sul territorio italiano. La Legge Casati del 1859 riconosceva lo statuto di Convitti nazionali agli istituti già esistenti in quanto tali nelle province del Regno di Sardegna – ovvero quelli sanciti dalla legge Boncompagni n. 819 del 4 ottobre 1848⁹⁰ – e ai collegi delle nuove province gestiti dallo Stato⁹¹. Al provvedimento era seguita, un anno più tardi, l'approvazione con Regio Decreto n. 4292 del 25 agosto 1860 di un *Regolamento per li Convitti nazionali*, che ne definiva nello specifico

⁸⁸ L'ultimo punto del decalogo prodotto per disciplinare lo svolgimento dell'attività drammatica recita in questo modo: «Il sig. rettore faccia onninamente osservare i soprascritti ordini, ed in caso d'inosservanza, oltre il valersi della sua autorità, ce ne faccia consapevoli, per prender altro provvedimento» (cfr. ASC, SCC, b. 9, fasc. 1.4.2, c. [1]r).

⁸⁹ Cfr., rispettivamente, *Programma* 1829, p. [9]; *Programma* 1858, p. [3].

⁹⁰ Al testo normativo venne attribuito il nome di Carlo Boncompagni, ministro della Pubblica Istruzione del Regno. Il testo è riportato in Pavesio, *I Convitti nazionali* cit., pp. 282-185. L'art. 1 decretava l'istituzione di sei «Collegi Nazionali di educazione», nelle principali città dello Stato sabaudo: Torino, Genova, Chambéry, Novara, Nizza e Voghera.

⁹¹ Cfr. l'art. 235 (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 12).

l'organizzazione interna⁹². I nuovi istituti rientravano nel generale disegno normativo promulgato dallo Stato italiano e volto alla costruzione di uno spirito nazionale che di fatto mancava negli anni immediatamente successivi all'Unità⁹³. La caratterizzazione dei Convitti nazionali rispondeva a una «finalità spiccatamente patriottica, volta a infondere “un amore immenso alla patria italiana”», che «trovava manifestazione in una certa impronta militaresca, pur affiancata all'educazione religiosa»⁹⁴. I tre elementi – patriottismo, militarismo e istruzione religiosa – vennero coniugati all'interno di strutture del tutto laicizzate, ovvero affidate ad amministrazioni composte da funzionari dello Stato, finalizzate alla standardizzazione della futura generazione della classe dirigente italiana⁹⁵.

Il Regolamento approntato dal Consiglio comunale di Osimo costituisce un documento esaustivo sulle norme da applicare a tutti i livelli di organizzazione dell'istituto. L'approdo a una pianificazione organica definitiva non fu semplice, ma costituì l'esito di un processo di trasformazione dell'istituto avviato in seguito all'emanazione del decreto Valerio. Tale processo conobbe tentativi intermedi, come quello del rettore Ignazio Bartoli alla fine del 1861 e quello della Commissione direttrice alla quale nel 1870 venne assegnato l'incarico di amministrare il Collegio⁹⁶. L'esperimento di affidare la gestione dell'istituto a una commissione mista, formata da laici ed ecclesiastici, doveva essersi rivelato in qualche modo un valido compromesso se, nonostante il fallimento nell'elaborazione di un regolamento da parte di due dei rappresentanti dell'una e dell'altra schiera – l'avvocato Petrini, laico, e il canonico Bartoli – e in generale l'incapacità di portare riforme significative per la struttura, anche la Giunta incaricata di stendere un nuovo regolamento nel 1875 propose un assetto misto per il consiglio direttivo, in conformità con quanto espresso dalla transazione del 1870.

⁹² Il testo del regolamento è riportato in *ibid.*, pp. 12-18.

⁹³ Si è giustamente parlato di «invenzione della religione laica della Patria» per il fenomeno che coinvolse tutti i livelli educativi e che tentava di insinuare nella società – dai ranghi più bassi a quelli superiori – una profonda e sincera adesione ai nuovi valori patriottici (cfr., per la citazione, Marcella Bacigalupi, Piero Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Scandicci, La nuova Italia, 1986, p. 100).

⁹⁴ Ester De Fort, *La scuola secondaria e la nazionalizzazione dei ceti medi*, in *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento: modelli, pratiche, eredità. Nuovi percorsi di ricerca comparata*, a cura di Pier Luigi Ballini e Gilles Pécout, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2007, pp. 207-246: 223-224.

⁹⁵ Sulla natura e sulla storia dei Convitti nazionali si rimanda a: Paolo Pavesio, *I Convitti nazionali dalle prime loro origini* cit.; Id., *I Convitti nazionali dal 1885 al 1898: cenni storici con note e appendici*, Torino, tip. eredi Botta di L. Clemente Crosa, 1898; Gaetano Bonetta, *Introduzione. I. L'istruzione classica nell'Italia liberale*, in *Fonti per la scuola*, vol. III: *L'istruzione classica (1860-1910)*, a cura di Id. e Gigliola Fioravanti, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 17-96: 78-85.

⁹⁶ Cfr. il capitolo 1.2.6. *1861: il decreto Valerio. Verso la separazione dal Seminario.*

Il regolamento promosso dalla Giunta, raccogliendo le sollecitazioni avanzate dal Consiglio scolastico provinciale, tentava infatti una conciliazione tra quanto ratificato dall'accordo stipulato con il Seminario e le direttive a livello nazionale. Non è stato possibile rintracciare il testo originale del documento, che tuttavia è descritto in modo piuttosto puntuale nella relazione della Giunta consegnata al Consiglio comunale nel maggio del 1875⁹⁷. Gli estensori facevano in più luoghi riferimento al *Regolamento per li Convitti nazionali* del 1860, come nel caso della definizione degli incarichi del rettore, dell'economo-tesoriere e degli altri addetti, oltre che in tutto ciò che riguardava il disciplinamento e l'offerta formativa⁹⁸. Secondo la proposta, infatti, sarebbero stati limitati gli «esercizi religiosi», e sarebbe stato imposto come obbligatorio l'esercizio militare⁹⁹. Altri passi denunciano invece una certa sensibilità nei confronti dell'orizzonte europeo e delle consuetudini adottate negli stati esteri: tra le attività ricreative veniva aggiunto il canto corale, «che nella Germania, in Francia ed ora ancora in qualche parte della Italia serve e contribuisce potentemente a formare, se ben diretto e regolato, un efficace mezzo d'istruzione e di educazione»¹⁰⁰. Il testo aveva con ogni probabilità una struttura molto simile a quella del Regolamento che sarebbe stato approvato insieme al nuovo Statuto nel 1877, in seguito all'effettivo adeguamento del Collegio alle strutture dei Convitti nazionali.

I dodici articoli del testo statutario che ricevette la decisiva ratificazione delineavano la fisionomia generale dell'istituto in seguito all'allineamento con la normativa italiana. L'art. 1 chiariva immediatamente la nuova definizione di «Collegio convitto Campana» come ente morale con piena responsabilità sui propri beni e su quelli che eventualmente gli sarebbero derivati a qualsiasi titolo¹⁰¹. La denominazione di «Collegio convitto» assegnava allo *status* dell'istituto una connotazione composita, che lo collocava in una dimensione differente rispetto a quella dei Convitti nazionali, per definizione non provvisti di scuole interne: l'art. 2 precisava questa condizione, specificando i livelli scolastici gestiti dall'istituto con il sostegno del sussidio governativo di cinquemila lire e del Comune di Osimo qualora i fondi

⁹⁷ Cfr. *Relazione della Giunta* cit., pp. 6-8. La relazione è sottoscritta dal sindaco Alessandro Lardinelli e dagli assessori Innocenzo Frampolli e Filippo Scortichini; non da Vincenzo Rossi, che dissentì completamente sulla necessità di portare avanti il compromesso con l'autorità ecclesiastica (cfr. *ibid.*, p. 12).

⁹⁸ Cfr. *ibid.*, p. 7.

⁹⁹ Cfr. *ibid.*, p. 8. L'impronta militare data ai Convitti nazionali è ben evidente sin dal primo articolo del regolamento del 1860: «Gli alunni dei Convitti nazionali sono ammaestrati negli esercizi militari per quanto consentono la loro età ed i loro studi; ed osservano le discipline della milizia» (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 13).

¹⁰⁰ Cfr. *ibid.*, p. 8.

¹⁰¹ *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. IV.

non fossero stati sufficienti¹⁰². I punti successivi erano dedicati alla delineazione dei rapporti dell'istituto con il Ministero della Pubblica Istruzione, con il Consiglio scolastico provinciale e con il Comune di Osimo: era infatti necessario specificare le competenze relative alle nomine del personale interno, ai sistemi di pensionamento e alla stesura del bilancio, stante l'assenza di precisazioni in merito da parte delle disposizioni nazionali e la discreta autonomia che il Campana poteva vantare¹⁰³.

L'ultimo articolo dello Statuto organico affidava al Consiglio comunale l'incarico di comporre un regolamento «per il personale interno ed esterno addetto all'istituto e per gli alunni». Il Regolamento che fu approntato e sottoposto al giudizio del Consiglio scolastico provinciale e del Ministero era organizzato in una struttura che prevedeva dieci titoli, per un totale di ottantuno articoli, con un'appendice finale, e prendeva in esame in modo analitico tutti gli aspetti relativi alla gestione interna del convitto (*Titolo I. Ordinamento generale*) e del personale (*Titolo II. Del Consiglio Direttivo, Titolo III. Degli insegnanti, Titolo VI. Del Rettore e dei Superiori interni, Articolo VII. Degli Istitutori, dei Maestri di Ornamento, dei Maestri Elementari*¹⁰⁴, *Titolo VIII. Del Medico e Chirurgo, Titolo IX. Degli inservienti, Titolo X. Dell'Amministrazione*), all'offerta formativa (*Titolo IV. Delle Scuole*), ai requisiti di accesso e alla disciplina impartita ai convittori (*Titolo V. Dei Convittori* e l'appendice *Corredo degli alunni convittori*).

A differenza delle *Regole* del 1792, promosse in un contesto nel quale l'assenza di normative impartite dallo Stato da un lato demandava agli amministratori interni la responsabilità piena di elaborare delle proprie strategie di gestione e dall'altro implicava l'esigenza di chiarire, specificare e giustificare ufficialmente i pilastri educativi cui ci si richiamava, la nuova realtà postunitaria modificava l'orizzonte, fissando nell'autorità statale la fonte di riferimento univoca per le principali direttive di fondo. Il Regolamento del 1876 risulta in gran parte coerente con quello proposto come modello generale per i Convitti nazionali nel provvedimento del 1860, soprattutto per l'impostazione di base che individuava come finalità principali degli istituti l'«educazione religiosa, intellettuale e civile degli alunni, insieme coi buoni abiti corporali»¹⁰⁵. Anche il Campana era «destinato all'educazione religiosa e civile, ed all'istruzione letteraria e scientifica» dei suoi allievi: la variazione, che mette in

¹⁰² *Ibid.*: il Campana gestiva un liceo, un ginnasio, una scuola tecnica, la terza e la quarta elementare. L'art. 3 specificava che, qualora la scuola tecnica fosse stata pareggiata ai programmi governativi, lo Stato avrebbe concesso un finanziamento ulteriore (cfr. *ibid.*, art. 3, p. V).

¹⁰³ Cfr. gli artt. 4-11 (*ibid.*, pp. V-VII).

¹⁰⁴ *Articolo* è un refuso per *Titolo* (cfr. *ibid.*, p. 23).

¹⁰⁵ Cfr. il *Regolamento per li Convitti nazionali*, art. 1 (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 13).

risalto l'aspetto della formazione didattica, derivava naturalmente dalla presenza delle scuole interne che, come detto, caratterizzavano la struttura dell'ente¹⁰⁶.

Alle disposizioni statali il regolamento del Campana si richiamava espressamente per la definizione di alcuni incarichi: significativo, in questo senso, che alla mansione del «Direttore di spirito, o Catechista» fosse dedicato un solo articolo, il n. 64, nel quale sostanzialmente si faceva riferimento agli articoli 22, 23, 24 e 26 della normativa nazionale¹⁰⁷. Tuttavia la natura stessa del testo, destinato nel caso del Campana a descrivere la struttura interna di uno specifico istituto – a differenza del regolamento generale, nato come strumento base di gestione di una tipologia composta di enti¹⁰⁸ –, insieme con l'allineamento imperfetto dell'istituto al modello dei Convitti nazionali, lasciavano spazio a margini di libertà piuttosto consistenti, che avevano a che fare più con aspetti puntuali come, ad esempio, la distribuzione dei ruoli del personale o l'organizzazione generale dell'istituto.

La prima parte del Regolamento del Collegio convitto Campana riguarda l'ordinamento generale dell'istituto, sostanziando quanto già espresso nello Statuto e precisando alcuni aspetti che riguardava l'organizzazione delle scuole interne e delle altre attività didattiche obbligatorie e facoltative per i convittori. Il *Titolo II*, dedicato alla composizione e alle funzioni del consiglio direttivo, corrispondeva, anche se non in modo perfettamente aderente, agli articoli 3, 5-6 e 8 del regolamento nazionale. Non accoglieva invece il contenuto dell'art. 4, il quale prescriveva la frequenza delle riunioni a due volte al mese, e quello del 7, che normava l'utilizzo dei dati forniti nei verbali del consiglio direttivo da parte del rettore¹⁰⁹. Il testo normativo del Campana non specificava nessuno dei due aspetti, lasciandoli alla consuetudine e al buon senso degli amministratori interni. Sottolineava invece il fatto che al rettore, come presidente del Consiglio direttivo, spettasse la rappresentanza giuridica e onorifica dell'istituto, aspetto questo non normato dalla legge¹¹⁰.

Seguivano due sezioni necessariamente assenti nel *Regolamento* per i Convitti nazionali, in quanto specificamente dedicate rispettivamente agli insegnanti e alle scuole interne. Gli

¹⁰⁶ Cfr. l'art. 1 dello Statuto, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 3.

¹⁰⁷ Cfr. rispettivamente *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 23; Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 15.

¹⁰⁸ Tale aspetto era per altro esplicitato e sottolineato dalla *Relazione a Sua Maestà sul seguente Regolamento 25 agosto 1860 pei Convitti nazionali* compilata dal ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani: «Le norme e i precetti che vi si registrano [nel *Regolamento*] sono pochi, ma sostanziosi; il rimanente debba essere espresso in acconce istruzioni, adattate con accortezza ai luoghi e alle persone, e intese e interpretate abilmente dai capi moderatori di quei collegi» (cfr. Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 13).

¹⁰⁹ Cfr., rispettivamente, *ibid.*, p. 14, e *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., pp. 5-6, artt. 8-10.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 6, art. 11.

articoli dal 12 al 19 regolavano le nomine, i diritti e i doveri del corpo docente¹¹¹, mentre quelli dal 20 al 23 erano incentrati su alcuni aspetti generali che riguardavano l'organizzazione interna delle lezioni, gli orari e il calendario, le disposizioni per i frequentanti¹¹².

Il *Titolo V* è il più consistente, essendo composto di ventotto articoli: la mole è giustificata dai contenuti, dal momento che è dedicato agli ospiti del Campana. Questa era la parte che sarebbe stata maggiormente attenzionata dalle famiglie dei convittori e gli allievi avrebbero dovuto memorizzare. Per questo, era necessario proporre regole dettagliate soprattutto per quel che riguardava la disciplina interna dell'istituto. La sezione include due parti principali del *Regolamento*, l'*Ammissione dei giovani al Convitto* e la *Disciplina*, e affronta anche temi più specifici, legati al caso peculiare del Campana. Per quanto riguarda l'ammissione all'istituto, le norme proposte seguono, anche nella successione degli articoli, quanto disposto nel *Regolamento* del 1860, con alcune lievi differenze. Sono gli stessi i requisiti di età, che doveva essere compresa tra i sei e i dodici anni¹¹³, e risulta uguale il sistema di assegnazione di una matricola univoca al momento dell'ingresso¹¹⁴. Presentano alcune necessarie integrazioni i punti che riguardano gli allegati per le domande di ammissione e, naturalmente il pagamento delle rette: il Campana richiedeva, infatti, oltre al certificato di battesimo, quello di vaccinazione o di immunità al vaiolo e a quello di salute fisica, anche l'attestazione degli studi già compiuti e la dichiarazione di accettazione del regolamento da parte del genitore o del tutore che sottoponeva la domanda¹¹⁵. Il *Regolamento* dell'istituto osimano dedicava poi ampio spazio all'elencazione delle tasse previste per il vitto e l'alloggio, per la frequenza delle scuole e dei corsi interni, dell'assistenza medica e degli inservienti, un aspetto necessariamente relegato a un solo articolo nella normativa nazionale, che non aveva ancora stabilito peraltro rette univoche per i Convitti nazionali¹¹⁶.

¹¹¹ Cfr. *ibid.* cit., pp. 6-8, artt. 12-19.

¹¹² *Ibid.*, pp. 8-10, artt. 20-23.

¹¹³ Cfr. l'art. 57 del *Regolamento* del 1860 (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 18), e l'art. 25 del *Regolamento* Campana (*Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 11).

¹¹⁴ Cfr. l'art. 58 del *Regolamento* del 1860 (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 18), e l'art. 26 del *Regolamento* Campana (*Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 11).

¹¹⁵ Cfr. l'art. 56 del *Regolamento* del 1860 (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 18), e l'art. 24 del *Regolamento* Campana (*Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 11).

¹¹⁶ Il Campana affronta la questione dei pagamenti negli artt. 27-32 (*Regio decreto che erige in corpo morale* cit., pp. 11-13), mentre il *Regolamento* del 1860 affida al solo art. 60 alcune disposizioni generali sulle modalità di riscossione, prevista a trimestri anticipati e senza sconti dovuti ad assenze temporanee dal convitto (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 18).

L'allineamento in questo senso sarebbe avvenuto nel 1874, mediante Regio Decreto n. 1996 (2^a serie) del 22 giugno, che stabiliva la retta a ottocento lire annue per i Convitti di Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia (*Tabella A*), e a seicento lire per gli altri istituti sul suolo nazionale (*Tabella B*)¹¹⁷. Pur non facendovi esplicito riferimento, il Campana allineava la propria richiesta ai Convitti nazionali compresi nella *Tabella B*, dimostrando ancora una volta la propria adesione programmatica al modello istituzionale promosso dal Governo italiano¹¹⁸.

Ampio spazio, nel regolamento osimano, era poi dedicato agli allievi interni, ai quali veniva fornito un lungo elenco di disposizioni volte a garantire la disciplina interna e una corretta gestione dei rapporti con gli esterni. Il testo era infatti finalizzato a normare le modalità e la frequenza dei colloqui epistolari e in presenza dei giovani con le famiglie, ma anche a disincentivare comportamenti inadeguati (si vedano, a questo proposito, l'art. 38, che vietava agli allievi di dare mance o regali agli impiegati del Convitto, e l'art. 50, che interdiceva qualsiasi comunicazione dei convittori con gli alunni esterni), anche mediante l'assegnazione di punizioni. L'art. 47 del Regolamento Campana è in questo quasi perfettamente aderente all'art. 53 del *Regolamento* del 1860: entrambi elencavano, seguendo un ordine di severità e in undici punti – dalla privazione del momento di ricreazione fino all'espulsione dal Convitto –, i provvedimenti da intraprendere a correzione di eventuali mancanze¹¹⁹. L'abolizione delle pene corporali era uno dei temi peraltro sottolineati da Mamiani nel sottoporre il regolamento per i Convitti nazionali all'approvazione del re: il ministro della Pubblica Istruzione dimostrava così attenzione per i principi pedagogici più aggiornati¹²⁰: i testi normativi promulgati al Campana nel periodo preunitario non dedicavano una specifica attenzione alle tipologie di pene inflitte, demandando nella maggior parte dei casi al rettore o agli altri ministri interni la responsabilità di scegliere il provvedimento più adatto alla scorrettezza commessa; l'adozione della disposizione governativa dimostrava la volontà degli osimani di adeguarsi, ancora una volta, al contesto educativo del resto della Penisola.

Il titolo dedicato ai convittori prendeva anche in considerazione i servizi offerti, entrando in particolare nel merito del vitto: gli artt. 39 e 40 erano dedicati all'enunciazione

¹¹⁷ Cfr. Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 72.

¹¹⁸ La retta annuale richiesta dal Campana per la permanenza in convitto è infatti di seicento lire, cui si aggiungevano pagamenti diversi per l'ingresso, per il corredo e per le tasse scolastiche (cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., pp. 11-12, art. 27).

¹¹⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 18-19; Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., pp. 17-18.

¹²⁰ Si veda la già citata relazione del ministro Terenzio Mamiani allegata al *Regolamento* del 1860 (*ibid.*, p. 13).

della dieta alimentare proposta dal Collegio – un aspetto, questo, naturalmente trascurato dalla normativa generale –, con l'aggiunta raccomandazione alle famiglie di non inviare doni commestibili ai propri figli, «essendo principalissima cura della Direzione porgere un nutrimento adatto e sano»¹²¹. L'attenzione per la buona costituzione fisica era in effetti un aspetto sul quale il Regolamento del Campana risulta particolarmente sensibile e aggiornato anche rispetto alle ultime novità: ciò è evidente anche nell'ampio spazio riservato alla ginnastica, alla quale è dedicato il lungo art. 46¹²².

Di seguito alla sezione dedicata ai convittori, il Regolamento Campana assegnava il *Titolo VI* ai superiori interni, ovvero al rettore, al censore di disciplina e al direttore spirituale¹²³. Un totale di tredici articoli regolava i rapporti reciproci e le responsabilità assegnati alle tre cariche maggiori del Collegio, a fronte dei tredici dedicati al rettore, dei sei riservati al ruolo del direttore spirituale e degli otto incentrati sulla carica del censore nella normativa nazionale¹²⁴. La scarsa mole delle indicazioni è in parte imputabile, lo si è già accennato, alla diretta citazione del *Regolamento* nazionale per quanto riguarda alcuni aspetti, come gli incarichi del direttore spirituale¹²⁵. In parte va invece ricondotta alla mancata specificazione di determinati ruoli, come ad esempio quelli che nella direttiva dei Convitti nazionali riguardavano la custodia dei beni dell'istituto: l'art. 11 assegnava al rettore la «cura della biblioteca e di ogni altro corredo scientifico»; il 25 attribuiva al direttore spirituale la custodia «degli arredi e degli oggetti appartenenti al culto»; nel 32, il censore di disciplina veniva dichiarato responsabile «dell'armeria e degli oggetti che servono alla ginnastica e alla scherma»¹²⁶. Il Regolamento dell'istituto osimano non esplicitava nessuna delle tre indicazioni.

Facevano seguito i titoli dedicati agli altri membri del personale dell'istituto: il *Titolo VII* aggiungeva alla sezione corrispondente del *Regolamento* nazionale, dedicato agli istitutori, anche gli articoli dedicati ai maestri di ornamento e ai maestri elementari; parti specifiche

¹²¹ Cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., pp. 15-16 (e in particolare l'art. 40, a p. 16, per la citazione).

¹²² *Ibid.*, pp. 17-18.

¹²³ *Ibid.*, pp. 20-23, artt. 52-65.

¹²⁴ Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., pp. 14-16, rispettivamente artt. 9-21, 22-27 e 28-35.

¹²⁵ È stato già illustrato come il regolamento Campana avesse un solo articolo dedicato agli incarichi del direttore spirituale, nel quale erano richiamate quasi integralmente le disposizioni offerte dalla direttiva nazionale (cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 23, art. 64).

¹²⁶ Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., pp. 15-16.

erano poi riservate alle altre figure che la normativa generale non prendeva in considerazione, ovvero il medico, il chirurgo e gli inservienti¹²⁷.

Risultava piuttosto ampliato rispetto al *Regolamento* del 1860 anche il titolo dedicato al personale amministrativo, pure in questo caso in ragione del carattere generico del provvedimento e di quello più specifico e concreto del testo osimano: alla figura dell'economo, denominato come economo-cassiere, si affiancava quella di un segretario-computista, chiamato ad assistere il primo nelle sue incombenze¹²⁸.

Il rigore e la puntualità del testo dovettero risultare piuttosto efficaci per la gestione del Convitto, dal momento che non fu necessario prendere ulteriori provvedimenti integrativi o con funzione di deroga¹²⁹. Il Regolamento, insieme allo Statuto al quale era annesso, rimase in vigore fino al 1928 senza sostanziali novità, disciplinando la vita interna dell'istituto per più di mezzo secolo, nelle pur numerose vicissitudini attraversate dal Convitto in questo complesso arco di tempo.

¹²⁷ Cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., pp. 23-36 (*Titolo VII: Degli Istitutori, dei Maestri di Ornamento, dei Maestri Elementari*, artt. 66-71; *Titolo VIII: del Medico e Chirurgo*, artt. 72-73; *Titolo IX: degli inservienti*, artt. 74-75).

¹²⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 26-28, artt. 76-81; Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 17, artt. 48-51.

¹²⁹ Gli opuscoli divulgativi destinati a pubblicizzare l'istituto non evidenziano differenze sostanziali nella gestione dei programmi educativi, almeno per quello che riguarda la proposta educativa e il trattamento degli allievi (si vedano *Regolamento del Collegio-convitto Campana di Osimo*, Osimo, Stamperia Quercetti, 1894; *Collegio Convitto Campana*, Osimo, Stamp. Quercetti, 1897, e *Collegio Convitto Campana. Scuole pareggiate liceali, ginnasiali, tecniche ed elementari. Programma per l'ammissione al convitto*, Ancona, Stab. a vapore f.lli Marchetti, 1899; gli ultimi due reperibili in ASC, SCC, b. 523, fasc. 1).

2.2. L'ASSETTO ORGANIZZATIVO: FIGURE E RUOLI

Il corretto funzionamento del Seminario e Collegio era garantito, oltre che da un solido impianto normativo, anche da un'articolata struttura organizzativa del personale, essenziale per sostenere un sistema formativo di una tale complessità. Nel corso dell'intera attività del Campana è possibile individuare tre principali ambiti mansionali, all'interno dei quali si collocano le diverse figure professionali deputate al mantenimento dell'assetto istituzionale. Al vertice si trovavano le figure con incarichi amministrativi e dirigenziali, investite del potere decisionale e della gestione complessiva della struttura. A occuparsi in prima persona dell'erogazione del progetto formativo, vi erano poi le figure responsabili della vigilanza sui comportamenti degli studenti dentro e fuori dall'aula. Infine, il funzionamento quotidiano dell'istituto era affidato al personale addetto alla gestione materiale della struttura, responsabile dell'erogazione dei servizi di vitto e alloggio destinati sia ai dirigenti sia agli allievi, della pulizia, della cura e del riordino degli ambienti.

Al di là dei cambiamenti tutt'altro che sostanziali gradualmente introdotti in occasione degli aggiornamenti interni, furono le grandi trasformazioni intervenute soprattutto con l'Unità d'Italia a imporre un significativo ripensamento della struttura organizzativa interna. Se per tutta l'età preunitaria il vescovo detenne un forte potere centralizzante, la separazione del Collegio dal Seminario determinò una ridefinizione netta dell'organizzazione interna dell'istituto, sancita dall'uscita di scena dell'autorità episcopale e da una più articolata ripartizione dei ruoli.

L'assetto che caratterizzò il Collegio per il primo secolo e mezzo affondava le proprie radici negli stessi modelli che sono stati individuati per la connotazione dei testi normativi, ovvero i collegi d'istruzione d'età moderna – ispirati, anche sul piano dell'organizzazione del personale, alla *Ratio studiorum* gesuitica – nonché nell'impianto dei seminari vescovili, tra i quali assumeva un valore paradigmatico quello borromaico di Milano. L'istituto così configurato si inseriva a pieno titolo nella tipologia dei «seminari-collegi»¹³⁰, realtà composite nelle quali l'associazione di formazione laica ed ecclesiastica determinava la costruzione di un organigramma in grado di assolvere a tutte le funzioni richieste dalle esigenze educative locali, sia sul fronte ecclesiastico, sia su quello laico. L'assetto del Campana non dimostra

¹³⁰ Fantappiè, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria* cit., p. 190.

significative novità rispetto alle consuetudini più diffuse nel panorama educativo d'età moderna e derivava da una visione fortemente gerarchizzata dei ruoli: era pertanto necessaria una solida impostazione a livello amministrativo, che potesse garantire il funzionamento dell'intero meccanismo.

Con il panorama postunitario, che sottraeva al clero secolare e regolare il monopolio dell'educazione promuovendo paradigmi nettamente diversi e un accentramento del sistema scolastico, anche l'impianto organico del Collegio osimano subì uno scardinamento più o meno profondo delle dinamiche interne pregresse, insieme con l'instaurazione di un nuovo assetto nel quale l'autorità laica locale e quella nazionale assumevano un ruolo centrale. Il radicale cambiamento di rotta produsse, inevitabilmente, anche un netto mutamento dei modelli ai quali l'organizzazione interna del personale si ispirava: l'obiettivo non era più quello di promuovere una formazione ispirata ai meccanismi propri del mondo claustrale, di fatto applicati anche nelle strutture di età moderna¹³¹, ma piuttosto educare i giovani secondo una nuova linea finalizzata a costruire un'identità nazionale per la prima volta coesa e univoca, secondo le nuove linee promosse dal Ministero della Pubblica Istruzione¹³².

L'inserimento dell'istituto nel sistema scolastico italiano determinò, quindi, un cambiamento interno radicale, che venne interiorizzato tentando comunque di garantire una certa continuità nei compiti, producendo un sistema aderente alla norma per quel che riguarda le mansioni e gli incarichi principali, ma che conservava alcuni minimi elementi caratterizzanti del periodo preunitario.

¹³¹ Si è già avuto modo di dimostrare l'adesione dei regolamenti del Campana del periodo preunitario ai fondamenti propri dell'educazione e della *disciplina* cristiana che gli ambienti postconciliari avevano mutuato dal mondo monastico medievale (cfr. il cap. 2.1.2. *Regole «servandae per alumnos, et convictores»*: il testo delle *Constitutiones del 1716*).

¹³² Sul tema si veda: Maria Cristina Morandini, *Scuola e Nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, in particolare le pp. 231-446 per le riflessioni che accompagnarono l'estensione della legge Casati allo Stato italiano; Ester De Fort, *La scuola e il progetto della formazione degli italiani*, «Le Carte e la Storia», 17 (2011) 2, pp. 45-59.

2.2.1. L'organigramma di dirigenza

Il vescovo e i canonici deputati

Il Concilio di Trento aveva attribuito al vescovo la responsabilità diretta dell'amministrazione del seminario diocesano¹³³; la concreta attuazione di tali istanze, promossa in maniera esemplare da Carlo Borromeo, conferì piena operatività al progetto tridentino, assegnando al vescovo la facoltà di amministratore entro un orizzonte organizzativo rigidamente gerarchico e verticale, che si manifestava sia all'interno della diocesi, sia sul piano ridotto dell'istituto del seminario¹³⁴. Il ruolo cruciale del vescovo sul fronte educativo era stato confermato e legittimato anche dalla Costituzione *Quod divina sapientia*, emanata nel 1824 da Leone XII: ancora a questa altezza cronologica, le «Scholae publicae extra Universitates» erano soggette al capo della diocesi, che quindi continuava a rappresentare «l'unica ed autentica controparte per i comuni e per i magistrati cittadini, spesso a loro volta controllati dall'autorità ecclesiastica»¹³⁵.

Anche a Osimo, nello specifico per via delle direttive imposte dal decreto di fondazione del 1715, il vescovo detenne per tutto il periodo preunitario la giurisdizione completa del Seminario e del Collegio. Era innanzitutto legislatore: promulgava i principali regolamenti che definivano sia l'assetto generale dell'ente sia la ripartizione interna di ruoli. Era poi responsabile, secondo il rescritto, del regime e dell'amministrazione del Collegio – come già del Seminario¹³⁶: ciò significa che a lui facevano riferimento i due principali funzionari interni alla struttura, il rettore e l'economo, e che da lui erano presiedute le

¹³³ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit., pp. 751-753.

¹³⁴ Cfr. Zardin, *Carlo Borromeo* cit., pp. 223-291, per un'accurata disamina sul modello di governo della diocesi messo in piedi da Carlo Borromeo; per quanto riguarda la centralità del vescovo nell'amministrazione del seminario proposto nella diocesi milanese, si rimanda a Guasco, *La formazione del clero: i seminari* cit., in particolare le pp. 649-715. Come è noto, il paradigma borromaico subì sin da subito una diffusione capillare, soprattutto sul territorio italiano: si veda, ad esempio, l'esperienza della diocesi veronese, dove sia nella fondazione e nella cura del seminario, sia nella fondazione del collegio per nobili la figura del vescovo Agostino Valier assume un rilievo fondamentale (cfr. Elisabetta Patrizi, *Pastoralità ed educazione. L'episcopato di Agostino Valier nella Verona post-tridentina (1565-1606)*, vol. I: *Vita e azione pastorale*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 229-472).

¹³⁵ Giuseppe Tognon, *La politica scolastica nello Stato pontificio tra Restaurazione e Unificazione (1814-1860)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, Editrice La Scuola, 1994, pp. 681-706: 691.

¹³⁶ Cfr. il testo del rescritto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari: «quod arbitrio moderni eminentissimi episcopi cum duobus adiunctis ab eminentia sua seligendis ex gremio capituli statuuntur leges, et conditiones pro institutione, regimine, et administratione dicti Collegii, a Sacra Congregatione subinde approbandae» (ASC, SCC, b. 16, f. 1.1.a/6).

«congregazioni» con cadenza irregolare (ma tendenzialmente mensile) sull'andamento economico e disciplinare dell'istituto¹³⁷. Le adunanze vertevano infatti soprattutto su questioni come la gestione del patrimonio mobile e immobile del Collegio e Seminario, ma non era assente, talvolta, il tema dell'organizzazione interna dell'istituto.

Come figura apicale dell'organigramma di dirigenza, al vescovo era richiesto un impegno assiduo nei confronti dell'istituto; allo stesso tempo, le mansioni legate all'esercizio dei suoi incarichi nei confronti della Curia potevano relegarlo a periodi più o meno prolungati di assenza. Per questo motivo, la struttura ereditava dal Seminario la carica dei due canonici deputati: il Concilio di Trento aveva infatti previsto, per l'amministrazione dei seminari, che il vescovo fosse coadiuvato da due canonici tra i più anziani e i più autorevoli del Capitolo, da lui scelti, incaricati di far visita di frequente alla struttura, di punire i seminaristi indisciplinati, e di garantire il buon funzionamento dell'istituto¹³⁸.

A partire dall'emanazione del decreto tridentino sui seminari, una varietà di situazioni differenti aveva caratterizzato il panorama degli istituti vescovili, a seconda delle disponibilità economiche e delle particolari circostanze in cui si inserivano; un aspetto significativo era senz'altro rappresentato dalla continuità delle visite e in generale alla buona amministrazione del vescovo, il quale non sempre era in grado di assicurare le giuste cure alla struttura¹³⁹. A Osimo, soprattutto in seguito alla fondazione del Collegio, entrambi gli istituti godevano di una attenzione piuttosto assidua da parte dei vescovi, che trovavano nella realtà del Seminario e del Collegio una preziosa risorsa economica, sociale e culturale: ne sono testimonianza, tra le altre cose, le adunanze del Consiglio direttivo, spesso svolte direttamente al cospetto del

¹³⁷ Delle riunioni amministrative del Collegio e Seminario del periodo preunitario rimane un solo registro, che copre gli anni dal 1755 al 1841 (ASC, SCC, vol. 71). Ulteriori informazioni sono riferite da Domenico Angelelli, che testimonia la consuetudine di riunirsi il primo lunedì di ogni mese e che riporta la data della prima adunanza, avvenuta il 9 gennaio 1719, un paio di mesi più tardi dell'inizio delle attività del Collegio (cfr. Angelelli, *Memorie istoriche* cit., p. 38).

¹³⁸ Si legge nel decreto del Concilio relativo all'istituzione dei seminari: «Quae omnia atque alia ad hanc rem opportuna et necessaria episcopi singuli cum consilio duorum canonicorum seniorum et graviorum, quos ipsi elegerint, prout Spiritus sanctus suggererit, constituent, eaque ut semper observentur, saepius visitando operam dabunt Dyscolos et incorrigibiles ac malorum morum seminatores actier punient, eos etiam, si opus fuerit, expellendo, omniaque impedimenta auferentes quaecumque ad conservandum et augendum tam pium et sanctum institutum pertinere videbuntur, diligenter curabunt» (cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit., p. 751).

¹³⁹ Intorno alla metà del XVII secolo il cardinale Gregorio Barbarigo lamentava le abitudini di alcuni vescovi che dichiaravano nelle proprie relazioni *ad limina* «vanno dicendo che il seminario prospera, va bene, ma tante volte sanno appena se esista o no» (cfr. [Sebastiano Serena], [Luigi Todesco], *Il seminario di Padova. Notizie raccolte e pubblicate nella ricorrenza del III cinquantenario dalla beatificazione del card. Gregorio Barbarigo*, Padova, Tip. del Seminario, 1911, p. 57).

vescovo, e la quantità di provvedimenti emanati in prima persona dal capo della diocesi¹⁴⁰. Sin dagli esordi del Seminario, alla fine del Cinquecento, Antonio Maria Gallo si era premurato di nominare dal Capitolo diocesano alcuni canonici che, secondo le Costituzioni, erano tenuti ad assisterlo partecipando all'elezione degli alunni, preparando le lettere di ammissione da presentare al maestro, riportando al vescovo eventuali gravi avvenimenti del Seminario e vigilando sulla rendicontazione economica, sulla sicurezza e sulla corretta applicazione della norma¹⁴¹.

Anche se il Capitolo dedicato fu tra i pochi soppressi nel nuovo testo normativo emanato in occasione della fondazione dell'istituto laico, i canonici deputati mantennero senza soluzione di continuità il proprio ruolo di consulenza e di mediazione tra l'autorità vescovile e la struttura¹⁴². Erano infatti consiglieri del vescovo quando questi si trovava *in loco*, assistendolo nell'elezione dei seminaristi e nelle riunioni di aggiornamento sull'andamento dell'istituto. Intervenevano inoltre nella prassi del Seminario e Collegio soprattutto attraverso la formulazione dei mandati all'economo e, alla fine di ogni anno, nell'approvazione del bilancio consuntivo¹⁴³. Il vescovo poteva poi incaricare i canonici deputati di effettuare ispezioni e valutazioni finalizzate alla verifica di aspetti più o meno contingenti: ne sono esempi la *Relatione data all'eminentissimo signor cardinale di S. Onofrio da Canonici Deputati del Ven. Seminario d'Osimo* in occasione della scelta di una collocazione opportuna per il nuovo istituto nei frangenti che seguirono il rescritto di fondazione¹⁴⁴, e la

¹⁴⁰ Si rimanda al capitolo precedente (2.1. «*Pro bono Collegii regime*»: i documenti normativi e la regolamentazione interna) per una panoramica sui decreti normativi promulgati dai vescovi in età preunitaria.

¹⁴¹ La testimonianza della nomina dei primi canonici deputati del Seminario è riportata nella copia del decreto di erezione del Seminario conservata in ASC, SCC, vol. 63, c. 6r. Il vescovo Gallo nomina in questo caso quattro deputati. Secondo le Costituzioni del Seminario invece, i canonici deputati dovevano essere eletti nel numero di due (cfr. [Costituzioni del Seminario] 1597, cap. X, *De officio canonicorum, qui singulo quoque anno ab episcopo huic curae deputantur*, c. 11rv).

¹⁴² Cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 44-45.

¹⁴³ Cfr. i registri di entrate e uscite per tutto il periodo preunitario conservati in ASC, *passim*. Alcune sollecitazioni in questo senso sono contenute anche nei verbali di congregazione: si veda, a titolo esemplificativo, la riunione del 26 febbraio 1742. In questa occasione, i canonici Vivani e Martorelli, «revisori dei conti del seminario», sono incaricati di fornire all'economo che deve ancora insediarsi una regola scritta da poter seguire; una raccomandazione all'economo stesso, gli ingiunge di non effettuare alcuna spesa straordinaria senza la licenza dei canonici stessi (ASDO, OSV, b. 2, [Estratto della congregazione del 1742, febbraio 26]).

¹⁴⁴ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.a (13). Si è già parlato delle riflessioni condotte all'indomani del rescritto del 1715 per la valutazione di altre soluzioni per la nuova residenza del Seminario e del Collegio (cfr. nello specifico *supra*, il cap. 1.2.1. *Dal 1715 al 1718: dalla fondazione all'avvio delle attività a Palazzo Campana*).

raccomandazione del vescovo Carlo Andrea Pelagallo (1815-1822), che nel 1817 ricordava ai due sottoposti l'onere di vigilanza loro affidato¹⁴⁵.

Infine, di pertinenza dei canonici deputati erano anche le responsabilità legate alla nomina degli altri ufficiali del Seminario e Collegio: su loro consulto il vescovo eleggeva infatti il rettore, i maestri, i prefetti e l'economista, mentre la scelta dei *ministri inferiori* era loro diretta mansione, su consiglio del rettore e dell'economista¹⁴⁶. I canonici deputati erano eletti ogni anno all'interno del Sinodo diocesano secondo le Costituzioni del Seminario; nei fatti, per la maggior parte dei casi la carica veniva rinnovata più volte, protrahendosi spesso per periodi piuttosto lunghi¹⁴⁷. L'incarico poteva essere mantenuto anche in concomitanza di altre mansioni interne al Seminario e Collegio: Domenico Antonio Angelelli fu per esempio canonico deputato in un periodo compreso tra il 1768 e il 1792, l'anno della morte, mentre è attestata anche la sua attività di docenza nell'istituto¹⁴⁸; lo stesso Angelelli aveva peraltro ricoperto la carica di rettore per tre anni, dal 1745 al 1747¹⁴⁹.

Il rettore e il vicerettore

Il punto di riferimento principale interno al Collegio era il rettore¹⁵⁰. La documentazione riporta che, secondo quanto prescritto dalle Costituzioni, il rettore era nominato dal vescovo, almeno per quel che risulta nel primo secolo di attività dell'istituto¹⁵¹.

¹⁴⁵ Cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 109v, dal verbale della congregazione del 3 novembre 1817: «Preghiera. L'eminatissimo vescovo infine ricorda ai signori deputati la vigilanza loro sul metodo delle scuole, sulla condotta degli inservienti, sulla convenienza dei giovani, e su tutto ciò che ha, o può avere relazione all'economista, alla buona educazione, e morigeratezza, che deve sempre risplendere in un luogo di cristiana educazione, per ottenere le quali cose l'eminenza sua si è degnata di servirsi di preghiera».

¹⁴⁶ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XIV: *De predictorum officialium, aliorumque ministrorum electione*, p. 45. Il testo delle Costituzioni non chiarisce quali siano le cariche dei ministri inferiori. La facoltà di eleggere i docenti era demandata, nelle strutture gesuitiche, al rettore; l'assunzione dell'incarico da parte del vescovo, oltre che derivare anche dalla realtà specifica del Campana come struttura di piccole dimensioni e quindi facilmente governabile, denota la volontà da parte di quest'ultimo di mantenere una gestione diretta dell'istituto.

¹⁴⁷ Cfr. [Costituzioni del Seminario] 1597, c. [11]r, per la norma prescritta. Per quanto riguarda la durata della carica, si vedano, a titolo puramente esemplificativo, i casi di Massimiliano Gallo, in carica dal 1784 al 1792, e di Valerio Fiorenzi Martorelli, canonico deputato dal 1801 al 1807 (per entrambi cfr. ASC, SCC, vol. 71, *passim*).

¹⁴⁸ Cfr. ad esempio l'anno 1768: Angelelli è lettore di legge (ASC, SCC, vol. 42, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1764-1773, c. 102r) ma anche canonico deputato (ASC, SCC, vol. 71, c. 63v).

¹⁴⁹ Cfr. ASC, SCC, vol. 40, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1744-1752, *passim*.

¹⁵⁰ Nelle Costituzioni del Collegio all'incarico del rettore è dedicato tutto il decimo capitolo (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. X: *De officio rectoris*, pp. 35-39). Dove non indicato diversamente, si farà riferimento ad esso per quanto concerne la normativa riguardo gli oneri di questa figura.

¹⁵¹ Riferendosi a Stefano Bellini, Filippo Vecchietti lo indica come «prescelto da monsign. Compagnoni all'impiego di rettore di detto seminario, e collegio» nella seconda metà del Settecento (Filippo Vecchietti,

La carica costituiva una novità introdotta nell'istituto osimano insieme con la fondazione del Collegio: si tratta di una figura non contemplata dalle prescrizioni del Concilio di Trento, anche se sin da subito introdotta all'interno delle strutture gesuitiche¹⁵² e già prevista anche dal Seminario milanese di Carlo Borromeo¹⁵³.

A Osimo il rettore era garante delle Costituzioni, e per questo motivo era soprattutto chiamato a vigilare sulla corretta applicazione della norma all'interno dell'istituto sia da parte degli allievi, sia da parte del personale tutto. La supervisione si concretizzava nelle frequenti visite agli ambienti nei quali si svolgevano le lezioni, nelle indagini sul profitto degli studenti, nella convocazione periodica degli insegnanti, nella gestione delle domande di ammissione avanzate dagli studenti esterni.

Al rettore spettavano inoltre oneri decisionali più specifici in merito alla disciplina interna: stabiliva infatti i giorni festivi nell'arco dell'anno scolastico, approvava o rifiutava il permesso degli allievi di detenere beni o denaro e, aspetto non secondario, solitamente molto attenzionato negli internati, vigilava sulle letture dei giovani, sincerandosi della moralità dei libri in loro possesso¹⁵⁴. Si occupava anche della supervisione sull'andamento scolastico e sulla condotta degli allievi, gestendo anche i provvedimenti da prendere nei casi di insubordinazione o di violazione del regolamento: le Costituzioni prescrivevano che fosse lui a incaricare i prefetti di punire i casi più gravi o di riferire al vescovo su eventuali disordini¹⁵⁵. Sul ruolo decisivo e diretto nel monitoraggio della condotta e del profitto dei giovani è rilevante la testimonianza di una comunicazione inviata dal rettore alla famiglia del convittore Domenico Silveri, nella quale dichiarava:

Il sig. Domenico veramente riesce benino nel canto. Il maestro n'è dispiacente perderlo perché crede che possa essergli anche utile al suo violoncello... La voce si

Biblioteca picena, o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni, II: Lett. B, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1791, pp. 141-142). Le fonti indicano Bellini come rettore almeno negli anni tra il 1771 e il 1799 (cfr. ASC, SCC, voll. 41, 42, 71, *passim*).

¹⁵² Per l'elaborazione e la delineazione dell'incarico del rettore gesuitico, si veda Anselmi, *Per un'archeologia della Ratio* cit., in particolare pp. 22-23, 34, 40.

¹⁵³ Cfr. *Institutiones ad universum seminarii regimen* cit., cap. II, *De officio rectoris*, pp. 1116-1117.

¹⁵⁴ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. III, *De scientiis in Collegio profitendis*, pp. 16-17; cap. V, *De morum institutione*, pp. 24-25. Sul tema delle letture appropriate e sull'importanza che questo assunse nella pratica educativa soprattutto in seno alla Compagnia di Gesù, si rimanda a Javier Lasपालas, Alejandro Martínez Sobrino, *Estudio preliminar. 1. Contexto religioso y cultural*, in Francesco Sacchini, *Sobre el provecho y los peligros de la lectura*, traducción, introducción, edición y notas de Iid., Zaragoza, Prensa de la Universidad de Zaragoza, 2021, pp. XI-XIX.

¹⁵⁵ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. IX, *De correctione delictorum*, p. 35.

mantiene bella ed intonante [... Il conte padre] spende molto per i figli, che senza esagerazione sono lo specchio del Collegio¹⁵⁶.

La nota si trova peraltro nel margine di una lettera nella quale Domenico stesso faceva richiesta al padre di poter continuare a frequentare il corso di musica: secondo le Costituzioni, i prefetti avevano la facoltà di leggere la corrispondenza in entrata e in uscita degli alunni con le proprie famiglie, ma risulta evidente come da prassi, probabilmente soprattutto nei casi più rilevanti, anche il rettore potesse accedere alle lettere e addirittura intervenire con suggerimenti o ammonizioni¹⁵⁷.

La caratterizzazione degli incarichi del rettore ricalcava insomma quella del modello previsto dalla *Ratio studiorum* gesuitica, che lo designava come responsabile del buon andamento della vita dell'istituto attraverso il controllo attento all'operato dei funzionari che operavano in esso e degli allievi ospitati al suo interno¹⁵⁸. In aggiunta però, al rettore osimano spettava anche la cattedra di istituzioni canoniche e civili: se le Costituzioni attribuivano l'affidamento dell'incarico per lo più a necessità economiche¹⁵⁹, è anche vero che la l'attività di docenza assicurava una presenza assidua nelle scuole da parte del principale garante della buona amministrazione generale dell'istituto. A ben vedere, l'acquisizione da parte del rettore di una cattedra costituisce un caso piuttosto isolato nella storia del Collegio: solo in poche occasioni, infatti, questi rivestiva il doppio ruolo prescritto, e praticamente mai in assoluta concomitanza con quanto previsto dal testo normativo¹⁶⁰.

Per quanto riguarda requisiti e criteri di nomina, non erano richiesti particolari vincoli, come accadeva invece nel Seminario milanese, dove il rettore doveva appartenere alla congregazione diocesana degli oblati di Sant'Ambrogio, che era alle dirette dipendenze del

¹⁵⁶ L'estratto della lettera è pubblicato in Enzo Calcaterra, *Talento e Nobiltà. Domenico Silverj, un uomo, una città, un'epoca*, Tolentino, Biemmegraf, [2002], p. 59.

¹⁵⁷ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. V, *De morum institutione*, p. 27.

¹⁵⁸ Cfr. *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Auctoritate septima congregationis generalis aucta*, Romæ, in Collegio Romano eiusdem Societatis, 1616, pp. 17-22.

¹⁵⁹ Nel capitolo III delle Costituzioni (*Constitutiones* 1719, p. 11), sono specificati gli insegnamenti che spettano al rettore, uno dei tre maestri del Collegio. Nel capitolo X (*ibid.*, pp. 38-39), la questione viene ripresa e dettagliata: «presertim in operis nostri primordiis, professores quot cupimus multiplicari redditus non patiuntur».

¹⁶⁰ Gli unici rettori che risultano aver ricoperto anche la carica di insegnante come Regoli sono il suo diretto predecessore, Giuseppe Felice Cecchini, che nel 1726 fu anche maestro di retorica (cfr. ASC, SCC, vol. 38, c. 13r), e Lazzaro Maria Giudici, che almeno nel primo anno di assunzione della carica (1734) ricevette anche una provvisione per l'insegnamento del diritto (cfr. ASC, SCC, vol. 37, *Libro d'introito ed esito del Seminario di Osimo*, 1726-1734, c. 146r; la mancanza dei registri degli anni successivi non permette di capire se Giudici mantenne lo stesso incarico per tutto il corso del suo rettorato, che si protrasse fino al 1744).

vescovo¹⁶¹. Dai rettori del Seminario e Collegio Campana le Costituzioni esigevano semplicemente che avessero una solida statura morale, un'ampia erudizione letteraria e spirituale, e infine una certa discrezione nell'esercizio del loro incarico. L'assoluta maggioranza dei rettori identificati per il periodo preso in esame appartiene al novero dei canonici del Capitolo della diocesi di Osimo. Uno dei primi rettori del Seminario e Collegio fu infatti il canonico Giacomo Maria Giudici¹⁶², ma faceva parte del Capitolo della Cattedrale anche Domenico Antonio Angelelli, il quale dopo aver svolto il ruolo dal 1745 e almeno fino al 1747, ricoprì per lungo tempo l'incarico di canonico deputato insieme a quello di docente di diritto canonico e civile¹⁶³. Membro del Capitolo anche l'ultimo rettore del Seminario e Collegio prima della separazione degli istituti, Ignazio Bartoli¹⁶⁴. La prassi veniva raramente interrotta dall'elezione di rettori appartenenti agli Ordini regolari: tra il 1727 e il 1728 svolge l'incarico Pasquale Regoli, padre della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri¹⁶⁵; nel 1855, la necessità di intraprendere un riordino dell'assetto generale del Seminario e Collegio determinava la nomina coatta da parte del pontefice, papa Pio IX, del barnabita romano Giuseppe Maria Albini¹⁶⁶.

Nonostante non fosse contemplato dalle Costituzioni del 1716, almeno a partire dal 1729 si rese necessario l'inserimento nel quadro generale dei dirigenti di un vicerettore, che aveva gli stessi incarichi del rettore, ma che poteva sostituirlo in caso di necessità¹⁶⁷. Pur essendo già entrata a tutti gli effetti nel quadro dirigenziale nel corso del XVIII secolo, la figura del rettore supplente divenne ordinaria con le *Regole* del 1792, che ne definivano il

¹⁶¹ Cfr. Guasco, *La formazione del clero: i seminari* cit., p. 652.

¹⁶² Risulta rettore almeno dal 1719 al 1725; cfr. ASC, *SCC*, vol. 36, *Libro d'introito ed esito del Seminario di Osimo*, 1718-1725, *passim*.

¹⁶³ I dati sono raccolti, oltre che da Vecchiotti, *Biblioteca picena* cit., vol. I, pp. 117-118, anche dai volumi di entrate e uscite dell'istituto e da quello delle congregazioni amministrative: ASC, *SCC*, voll. 40, 42, 43, 44, 71, *passim*.

¹⁶⁴ Ricoprì la carica per un lungo periodo, dal 1859 fino al 1876, anno dell'erezione in ente morale del Collegio Campana (cfr. «Il Collegio-Convitto Campana di Osimo (Ancona)», numero unico (anno scolastico 1907-1908, p. 2).

¹⁶⁵ Cfr. *Breve notizia* cit., c. [2]v, e ASC, *SCC*, vol. 37, c. 19v, rispettivamente per il 1727 e il 1728.

¹⁶⁶ La notizia è riportata in Filippo Ferri Mancini, *Necrologia di monsignor Ignazio Bartoli vescovo di Sinigallia*, Roma, Tipografia sociale, 1896, p. 5. La permanenza di padre Albini si protrasse fino al 1859.

¹⁶⁷ La prima occorrenza della carica compare in ASC, *SCC*, vol. 37, c. 67v, nell'elenco dei «signori ministri» del Collegio nel 1729. Si tratta però di un'attestazione isolata: per questo, sembra possibile che la carica non fosse regolarmente registrata, ma fosse assunta di volta in volta da ministri già inquadri nel Seminario e Collegio con altre cariche.

ruolo «di braccio al rettore», assegnandogli le stesse mansioni di custodia e supervisione della disciplina¹⁶⁸.

L'economo

La responsabilità sulla gestione finanziaria dell'istituto era assegnata alla figura dell'economo: secondo le Costituzioni, il rettore era tenuto a esigere da questi una relazione settimanale sull'andamento del Seminario e Collegio¹⁶⁹. Nella prassi reale i registri di entrate e uscite riportano una assidua attività di rendicontazione consegnata ai canonici deputati: con cadenza annuale, l'economo era infatti tenuto a sottoporre al giudizio dei due religiosi il proprio lavoro e il bilancio dell'istituto, perché potesse essere da questi approvato, secondo una consuetudine già affermata all'interno del Seminario¹⁷⁰. Così avvenne per l'operato dell'economo Filippo Ricci, in carica per tutto l'anno 1729, il quale venne esaminato e valutato positivamente dai due canonici deputati del Seminario e Collegio, Carlo Vivani e Pietro Brunetti¹⁷¹.

Nella nuova istituzione composita, la figura dell'economo accentrava in sé la responsabilità sia del Collegio sia del Seminario, pur mantenendo separati, almeno fino al 1735, i conti dell'una e dell'altra realtà¹⁷². Sotto la sua tutela vi era l'intero patrimonio materiale dell'istituzione: per questo, le Costituzioni gli prescrivevano di vigilare sulla buona conservazione degli edifici e sulla corretta custodia dei terreni agricoli del Collegio¹⁷³. Ancora, solo alla presenza dei canonici deputati l'economo poteva procedere alla stipula di qualsiasi tipo di contratto per conto dell'istituzione¹⁷⁴. In quanto tutore dell'intero patrimonio, vigilava anche sulle mansioni svolte dai diversi ministri del Collegio, assicurandosi che svolgessero il proprio incarico, e infine garantendo l'assegnazione dei salari¹⁷⁵. Come il rettore, anche l'economo era nominato dal vescovo; almeno nella prima parte della storia dell'istituto, si

¹⁶⁸ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 73-79, e in particolare p. 73 per la citazione.

¹⁶⁹ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. X, *De officio rectoris*, p. 38.

¹⁷⁰ Anche questo onere è sancito dalle Costituzioni, cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XIII, *De Oeconomo*, p. 45.

¹⁷¹ ASC, *SCC*, vol. 39, c. 19r.

¹⁷² L'Archivio storico Campana conserva i registri del Seminario a partire dall'anno 1616 fino al 1734, per un totale di dodici (voll. 27-37): ognuno di essi copre all'incirca una decina di anni; i registri riservati al Collegio vanno invece dal 1716 al 1734, e sono in tutto due (voll. 38-39). Dal 1735, in seguito all'unione dei beni fortemente voluta dal vescovo Lanfredini, cade qualsiasi suddivisione tra le due amministrazioni.

¹⁷³ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XIII, *De Oeconomo*, p. 44.

¹⁷⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 45.

¹⁷⁵ Cfr. *Ibid.*, pp. 44-45.

osserva una certa tendenza alla conservazione dell'incarico: in più casi, l'onere venne tramandato tra uomini appartenenti alla stessa famiglia.

Il primo economo a partire dalla fondazione del Collegio è Domenico Bellini, nominato nella lista dei ministri e dei convittori per l'anno 1718, anche se per un periodo sostituito dallo zio Camillo Filippo, che ne prende definitivamente il posto nel 1721¹⁷⁶. A partire dagli anni Trenta del Settecento, la carica sembra essere invece appannaggio della famiglia Borri, rappresentata da Panuzio – il quale peraltro è nominato anche come «maestro di casa di Sua Eminenza» –, certamente attivo nel 1734¹⁷⁷, Carlo Giuseppe, che era già stato amministratore dei beni Campana negli anni di passaggio tra il 1716 e il 1718¹⁷⁸, e in carica nel 1744¹⁷⁹, e Stefano, la cui attività è registrata tra il 1775 e il 1778¹⁸⁰.

2.2.2. Il personale interno

Il corpo docente e il prefetto agli studi

Un ruolo fondamentale nell'erogazione del programma formativo era senz'altro ricoperto dal personale che per regolamento trascorreva a stretto contatto con gli allievi la maggior parte del tempo. Si fa riferimento, in primo luogo, al corpo docente, che non solo si occupava della formazione intellettuale dei giovani, ma anche di quella religiosa e della supervisione sulla buona condotta degli allievi¹⁸¹. Le Costituzioni del 1716 prevedevano un piano organico principale costituito da tre maestri, dei quali due destinati al corso grammatico-retorico e uno – come detto, da identificarsi con il rettore – agli insegnamenti di pertinenza del ciclo superiore di studi (a questi era richiesto lo *status* di sacerdote o, almeno, di diacono); altri docenti, in numero non specificato, avrebbero insegnato le discipline propedeutiche alle maggiori; infine, incarichi di insegnamento potevano essere assunti dagli studenti più esperti, scelti dal rettore, che si sarebbero occupati di impartire le lezioni di calligrafia, canto e musica¹⁸². Naturalmente, il corpo docente fu sottoposto a un progressivo ampliamento, in funzione dell'arricchimento dell'offerta didattica che il Collegio poteva mettere a disposizione. Se infatti nell'anno scolastico iniziato nel novembre del 1719 i docenti

¹⁷⁶ Cfr. ASC, SCC, vol. 38, *ad annum*.

¹⁷⁷ Cfr. ASC, SCC, vol. 37, *ad annum*.

¹⁷⁸ ASC, SCC, vol. 38, c. 81v.

¹⁷⁹ ASC, SCC, vol. 40, *ad annum*.

¹⁸⁰ ASC, SCC, b. 9, fasc. 10; vol. 71, *ad annum*.

¹⁸¹ *Constitutiones* 1719, cap. XI, *De officio praeceptoris*, pp. 39-41.

¹⁸² *Constitutiones* 1719, cap. III, par. I, *De magistrorum numero*, pp. 11-12.

incardinati risultano essere due¹⁸³, il numero sale a otto sul finire del secolo¹⁸⁴, fino a superare la ventina negli anni a ridosso della separazione dal Seminario¹⁸⁵.

Alla figura dell'insegnante spettavano una parte degli stessi incarichi del rettore, essendo ugualmente preposta alla *recta institutio* degli alunni; a questi si sommava naturalmente l'esercizio specifico della pratica didattica¹⁸⁶. La nomina spettava al vescovo, coadiuvato dal Capitolo e dai due canonici deputati¹⁸⁷.

Solo all'inizio del XIX secolo risale la prima menzione di una figura inedita all'interno del Collegio osimano ma caratterizzante delle strutture di afferenza gesuitica, quella del prefetto degli studi, incaricato di sorvegliare l'organizzazione degli studi e la corretta gestione del piano generale. La *Ratio studiorum* prevedeva infatti l'esistenza di *praefecti studiorum superiorum*, responsabili del ciclo superiore dell'insegnamento (ovvero del corso filosofico e teologico) e di *praefecti studiorum inferiorum*, che gestivano invece i corsi inferiori, (ovvero la grammatica, l'umanità e la retorica)¹⁸⁸. I *praefecti studiorum* facevano parte anche dell'organigramma di dirigenza del Seminario di Carlo Borromeo¹⁸⁹. Per quanto riguarda l'Istituto osimano, il primo riferimento si trova nell'ambito di un verbale di congregazione del 1° ottobre 1815, nel quale è descritto un prospetto generale delle figure previste: lettore di teologia, lettore di filosofia, maestro di umanità, lettore di diritto civile e canonico, docente di storia ecclesiastica, padre spirituale e prefetto degli studi¹⁹⁰. Vista la coincidenza cronologica, si può ipotizzare che la figura del prefetto degli studi derivi dalla seppur breve esperienza napoleonica¹⁹¹, anziché dal modello organizzativo gesuitico e borromaico; i licei francesi, infatti, affidavano l'ordine e la disciplina dei propri piani di studio al *censeur des études*, le cui mansioni corrispondevano sostanzialmente a quelle dei *praefecti studiorum* gesuitici¹⁹².

¹⁸³ Cfr. ASC, SCC, vol. 36, c. 58r.

¹⁸⁴ Cfr. ASC, SCC, vol. 44, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1781-1799, p. 596.

¹⁸⁵ Sono ventitré nel 1865, cfr. ASC, SCC, vol. 55, *Rendiconti di amministrazione*, 1865-1866, p. 194.

¹⁸⁶ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XI, *De officio praeceptoris*, p. 39: «Pleraque preceptorum intersunt, que de officio rectoris cum collegialibus prescripta sunt; illi enim ad rectam eorum institutionem procurandam se conformare debent».

¹⁸⁷ *Constitutiones* 1719, cap. XIV, *De praedictorum officialium, aliorumque ministrorum electione*, p. 45.

¹⁸⁸ Cfr. *Ratio atque institutio studiorum* cit., rispettivamente pp. 23-30 e pp. 77-91.

¹⁸⁹ Cfr. il capitolo V della seconda parte, *Institutiones ad universum seminarii regimen* cit., p. 1020.

¹⁹⁰ Cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 108r.

¹⁹¹ Si veda il capitolo 1.2.5. *Dopo il 1808: il regime napoleonico e le sue eredità* per le dinamiche istituzionali di primo Ottocento.

¹⁹² Cfr. il *Dictionnaire de l'Académie française*, Septième édition, tome I, Paris, Librairie de Firmin-Didot et C.^{ie}, 1878, p. 270: «Censeur, dans les Lycées ou Collèges, Celui qui est chargé de surveiller les études et de maintenir le bon ordre et la discipline».

I prefetti di camerata

Nei momenti fuori dall'aula, subentravano i prefetti di camerata, «adulescentium custodes» che dovevano sorvegliare i giovani nel refettorio, nel dormitorio, nei corridoi e negli altri spazi ricreativi¹⁹³. Si garantiva in questo modo la realizzazione di quel processo di disciplinamento “totalizzante” cui la strutturazione dei collegi era finalizzata. Dalla consapevolezza di fondo della fragilità degli animi giovanili scaturiva infatti la necessità di proporre un sistema di controllo generalizzato, che non poteva quindi esaurirsi nel tempo previsto per l'istruzione didattica, ma che doveva coprire anche tutti gli altri momenti della vita dell'istituto, attinenti al tempo extrascolastico¹⁹⁴. Per questo motivo, il ruolo dei prefetti era fondamentale¹⁹⁵, e il loro numero variava in base all'aumentare o al diminuire delle camerate dei seminaristi e dei convittori: era opportuno che ogni camerata avesse un suo prefetto designato, cosicché quest'ultimo avesse sotto la propria responsabilità un numero circoscritto di allievi¹⁹⁶.

Per quanto riguarda la scelta dei prefetti di camerata, nella prassi del Seminario e Collegio erano selezionati tra i seminaristi che erano in procinto di terminare o avevano già esaurito il proprio percorso didattico¹⁹⁷. La giovane età e l'inesperienza dei prefetti richiesero

¹⁹³ Il capitolo dedicato ai prefetti è quello immediatamente successivo a quello dei docenti, il XII: cfr. *Constitutiones* 1719, pp. 42-44.

¹⁹⁴ Il principio dell'internato come strategia di «isolamento del soggetto da educare» attraverso una «costante e ininterrotta sorveglianza» caratterizza la strutturazione dei collegi di età moderna (cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 15), ma anche quella dei seminari (cfr. Guasco, *La formazione del clero: i seminari* cit., p. 655). L'educazione non è concepita solo come trasmissione di saperi nozionistici, ma anche e soprattutto come formazione di un individuo a tutto tondo, dotato di un certo bagaglio culturale e morale (Philippe Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 325-330).

¹⁹⁵ Sulla centralità della figura dei prefetti anche in una struttura di afferenza gesuitica, si rimanda al caso del Collegio dei nobili di Parma: Miriam Turrini, *Il 'giovine signore' in collegio. I gesuiti e l'educazione della nobiltà nelle consuetudini del collegio ducale di Parma*, Bologna, Clueb, 2006, pp. 229-232).

¹⁹⁶ Il numero dei prefetti è di due (uno per i seminaristi e uno per i convittori) all'inizio delle attività del Seminario e Collegio (cfr. ASC, SCC, vol. 36, c. 58r, *Catalogo dei maestri, e prefetti, et economo*, 1719). Si attesta invece a quattro almeno a partire dal 1753 (cfr. ASC, SCC, vol. 41, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1753-1763, c. 1v) e a sei a partire dal 1756, quando sono registrate tre camerate per i seminaristi e tre per i convittori (entrambe le categorie internamente suddivise in «piccoli», «mezzani» e «grandi»; cfr. ASC, SCC, vol. 41, c. 83r).

¹⁹⁷ Tale dinamica non era specificata nelle Costituzioni, ma entrò sin da subito a far parte della prassi consolidata, anche secondo le consuetudini già in uso altrove (come il già citato Seminario di Carlo Borromeo, cfr. Guasco, *La formazione del clero: i seminari* cit., p. 652). Si tratta comunque di una usanza estranea ai collegi gesuitici, dato che conferma, su questo aspetto, il debito del Campana nei confronti della tradizione dei seminari, o almeno al modello milanese. Si fa qui riferimento, a titolo esemplificativo, a Domenico Achilli e a Pietro Mariotti, entrambi registrati tra i seminaristi per l'anno 1759 (cfr. ASC, SCC, vol. 41, c. 165r), ma anche nella lista dei ministri come prefetti (*ibid.*, c. 164v).

una particolare attenzione da parte dei regolamenti; nel 1773 il vescovo Compagnoni riservava loro una serie di raccomandazioni:

Che i prefetti non prendano confidenza coi giovani, non si ponghino con essi a giocare, non permettano mai qualunque discorso inconvenevole, non lascino mai la camerata senza vero bisogno, nel qual caso si sostituisca qualche seminarista idoneo fra quelli che sceglierà il signor rettore; non vadano girando per il collegio, abbiano uniformità nel loro regolamento, di modo che non debba permettersi ad una camerata quello che non si concede all'altra. E per tal effetto il signor rettore li chiami tutti qualche volta in ciascun mese avanti di sé, per rinnovare le istruzioni, e per informarsi di ciò che si va praticando¹⁹⁸.

Del resto, i rischi ai quali la normativa tentava di rimediare si erano già rivelati più che concreti, secondo quanto rilevato dall'aspra critica rivolta dal maestro Domenico Santini nel 1766. Al di là del tono particolarmente pungente, è impossibile evitare di scorgere nelle osservazioni la realtà di una situazione piuttosto problematica:

Tutti i prefetti, *nemina excepto*, è una gente inabile al regolamento. Questi ora sono tutti dalla parte del rettore contra i giovani per timore dell'ordinazione vicina; e passato questo tipo ne ora son tutti de i giovani contra il rettore. Nel qual tempo se vi è alcun giovane che più loro vada a genio, a questo tutto concedono con iscandalo degl'altri. [...] I prefetti sono talmente ristretti, che io li direi più soggetti de giovani medesimi, a questi si grida anche pubblicamente, ed acremente così che non hanno di prefetto che il nome, e loro si toglie anche contro l'ordine delle Costituzioni certi vantaggi, che per la vigilanza loro concedonsi. E quindi ne viene che non essendo in alcuna maniera differenziati dai giovani, cadono nell'altro grave difetto di abbandonare la cura della gioventù, e con quello impegnarsi in altri vizi. Da tutto ciò ne viene ancora, che mai saranno uniti col rettore, perché vedendosi per lo più disprezzati, e ripresi, sfuggiranno di obbedirlo, non cureranno che sia obbedito dagl'altri, né mai porgeranno al medesimo qualche oportuno suggerimento per il buon regolamento¹⁹⁹.

Nonostante le criticità, tali dinamiche sembrano protrarsi per tutta la durata del regime senza significative modificazioni, al di là dei richiami all'ordine già ricordati. Se fino alla fine del Settecento tutti i prefetti ricevevano un emolumento, a partire dalla fine del 1785 l'incarico era retribuito solamente per i prefetti che provenivano da fuori della diocesi; per quelli diocesani era previsto solo il vitto e l'alloggio gratuiti, «dovendo ad essi servire un tale

¹⁹⁸ Si tratta del punto n. 13 delle *Materie spettanti alla disciplina del Seminario proposte e ingiunte nella mattina de' 23 novembre 1773 alli signori rettore e vice rettore*, in ASDO, OSV, b. 3, c. [1]v.

¹⁹⁹ ASDO, OSV, b. 3, fasc. 3, *Istruzione pel buon regolamento del seminario, e de giovani che vivono in comunità*, 1766.

ufficio per merito»²⁰⁰. Prefetti e docenti facevano riferimento al rettore per dirimere le questioni di cattiva condotta più rilevanti. Almeno a partire dal XIX secolo è documentato l'invio, da parte dei prefetti, di relazioni con cadenza settimanale sull'andamento della camerata posta sotto la propria responsabilità²⁰¹.

I confessori e il padre spirituale

Un altro aspetto fondamentale per il disciplinamento del Collegio e del Seminario era quello che riguardava l'esercizio della pietà e della preghiera, che occupava, a ritmi serrati, numerosi momenti della giornata collettiva. Come per gli altri esercizi disciplinari, anche quello spirituale del raccoglimento con Dio rappresentava un aspetto fondamentale, che doveva essere praticato con frequenza, prima ancora che come sincero atto di fede come esercizio destinato a formare lo *status* interiore del buon cristiano. Per questo motivo, concorrevano alla realizzazione dei momenti collettivi e personale di preghiera diverse figure interne, alcune delle quali specificamente preposte, altre dotate dell'autorità necessaria per ricoprire il ruolo.

Almeno a partire dal 1719 – ma con ogni probabilità si tratta di un'eredità diretta del Seminario – è documentata la partecipazione, nello svolgimento delle pratiche quotidiane, del «confessore». Nell'ordine del giorno di una congregazione tenutasi nel 1719, trascritto all'interno del fascicolo contenente la proposta mai applicata delle Costituzioni del Collegio, tra gli altri argomenti della discussione è annotata quella che riguarda il «confessore stabile», chiamato a recarsi in Collegio nei giorni predeterminati²⁰². Solo a partire dal 1768 però, il numero dei confessori viene fissato a due e le registrazioni figurano tra quelle degli altri membri del personale del Seminario e Collegio²⁰³. La funzione del confessore era limitata all'ufficio della confessione per seminaristi e convittori, che doveva essere eseguita, secondo le Costituzioni, ogni quindici giorni²⁰⁴. Si trattava dunque di un aspetto fondamentale, data la centralità assunta dal sacramento della confessione nell'epoca della Controriforma, sia per quel che riguardava l'esercizio attivo del sacramento – di competenza dei futuri

²⁰⁰ L'ammontare dell'onorario era peraltro a discrezione del vescovo (ASC, SCC, vol. 71, Verbale della riunione del 1785, gennaio 10, c. 87r).

²⁰¹ Si vedano le relazioni raccolte in ASDO, OSV, b. 18, *Memorie, Corrispondenza, Disposizioni*, 1787-1903, n. 3.

²⁰² Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.1; la nota è della stessa mano che aggiunge l'intestazione iniziale del testo principale, ma diversa da quella che ha vergato quest'ultimo.

²⁰³ Cfr. ASC, SCC, vol. 42, c. 102r.

²⁰⁴ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. IV, *De divino cultu*, p. 22.

amministratori delle parrocchie –, sia come momento di massima espressione della devozione cristiana – da parte di coloro che avrebbero militato tra le fila della classe dirigente laica²⁰⁵.

Le altre attività spirituali promosse all'interno dell'istituto erano invece di responsabilità del rettore, che poteva o meno decidere di demandare l'incarico²⁰⁶. Solo alla fine del Settecento, in seno al processo generale di potenziamento e di specializzazione delle strutture interne all'istituto, si colloca l'introduzione della figura del padre spirituale. La novità rispondeva, secondo le intenzioni dichiarate del vescovo Calcagnini che ne fu promotore, alla volontà di garantire a seminaristi e convittori «una tacita sì, ma insieme non interrotta direzione [...] di soda pietà, e regolata religione, come anche di un costante esercizio in tutte le occorrenti circostanze di virtù cristiana, e lodevole moderazione»²⁰⁷. Tra gli incarichi pratici del padre spirituale vi era quello di occuparsi dell'orazione vocale e mentale in Cappella ogni mattina; celebrare la Santa Messa per la comunità del Seminario e Collegio; occuparsi dell'esame di coscienza prima del pranzo, del Rosario prima della cena e delle orazioni stabilite prima di andare a dormire; sostenere la Dottrina cristiana per mezz'ora almeno nelle domeniche d'estate, nei momenti stabiliti dal rettore; preparare i seminaristi e i convittori alla prima comunione e gli ordinandi alla ricezione degli ordini; accogliere i nuovi seminaristi in cappella al momento del loro ingresso in Collegio; ascoltare le confessioni di tutti gli allievi dell'istituto²⁰⁸. Va precisato che la figura del padre spirituale si aggiungeva ma non si sostituiva a quella dei confessori, che rimanevano addetti all'amministrazione del sacramento ai giovani nei giorni stabiliti²⁰⁹. Tutti concorrevano nell'assicurare un'adeguata formazione religiosa che, come parte integrante del programma educativo proposto, permeava una buona parte dell'organizzazione quotidiana del Seminario e Collegio, essendo funzionale sia alla preparazione dei seminaristi sia alla formazione dei convittori.

²⁰⁵ Ancora una volta, fu Carlo Borromeo a farsi interprete operativo dei principi tridentini, attribuendo alla confessione e all'istituto della penitenza, «understood both generally and a conversion experience and specifically as a sacrament», un ruolo cruciale nella trasformazione dell'ordine sociale (cfr. Wietse De Boer, *The conquest of the soul. Confession, discipline, and public order in counter-reformation Milan*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001, p. 4 per la citazione riportata nel testo).

²⁰⁶ Secondo le Costituzioni del 1716, ad esempio, «rector, vel de illius mandato aliquis ex præceptoribus, aut præfectis», avrebbero dovuto guidare le meditazioni devote da eseguire nella cappella di mattina appena alzati e di sera prima di coricarsi (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. IV, *De divino cultu*, p. 21).

²⁰⁷ Calcagnini, *Regole* cit., p. 80.

²⁰⁸ *Ibid.*, p. 81.

²⁰⁹ Cfr. *ibid.*, p. 18. La prassi conferma la normativa: confessori e padre spirituale sono nominati nella lista dei docenti e dei dirigenti, ad esempio, per l'anno 1832 (ASC, SCC, vol. 48, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1832-1837, pp. 35-36).

2.2.3. Le novità del periodo postunitario

L'assetto fin qui delineato, caratterizzato da una struttura rigidamente verticale fondata sull'autorità apicale del vescovo, conobbe un inevitabile mutamento in concomitanza con il riordino istituzionale seguito all'Unificazione nazionale, conseguenza diretta del progressivo smantellamento dell'assetto politico pontificio nella realtà cittadina. Questo si tradusse nella ridefinizione delle logiche di amministrazione del Collegio, dal quale era progressivamente esautorata l'autorità episcopale: l'emanazione del nuovo Statuto del 1876, che sanciva la laicizzazione della struttura, azzerava definitivamente le ingerenze del capo della diocesi nell'istituto, nel quale si instaurava invece un regime in gran parte analogo a quello dei Convitti nazionali. L'istituto era uscito sostanzialmente indenne ai significativi rivolgimenti che avevano caratterizzato la fine del XVIII secolo – con la soppressione della Compagnia di Gesù – e l'inizio del XIX – la revisione napoleonica del sistema educativo non era permeata, se non in pochi tratti, all'interno del Campana. Il passaggio al regime promosso dallo Stato italiano costituì pertanto una novità quasi assoluta rispetto all'assetto che aveva caratterizzato l'istituto per un secolo e mezzo. L'adozione dei nuovi regolamenti e delle nuove strutture non fu però improvvisa e del tutto inaspettata: gli anni che seguirono l'Unità nazionale e che precedettero l'emanazione del nuovo Statuto e della nuova normativa interna rappresentarono un periodo di gestazione, durante il quale si registrarono, accanto alla permanenza di elementi di continuità, alcune delle novità che avrebbero caratterizzato gli anni a venire. Da un lato infatti, ad esempio, se la transazione del 1870 demandava ancora al vescovo la nomina dei membri ecclesiastici facenti parte della commissione “mista” posta alla direzione del Collegio; dall'altro, già ai primi anni Settanta dell'Ottocento l'istituto vedeva l'ingresso di una figura del tutto inedita nella storia del Campana, mutuata proprio dall'assetto dei Convitti nazionali: il censore di disciplina. A questa figura era demandata la vigilanza sui comportamenti dei ragazzi al di fuori dell'aula ed era scelta tra persone esterne all'istituto, al pari del personale docente²¹⁰.

Sempre sul modello dei Convitti nazionali, la commissione prevista dal Regolamento del 1876 era invece costituita dal rettore – che ne era presidente –, da due membri deputati

²¹⁰ La denominazione è registrata nella documentazione almeno a partire dal 1870 (cfr. per esempio ASC, SCC, vol. 101, *Libro mastro di amministrazione*, 1870-1871, p. 104). Alerano Bartoli è infatti registrato come censore negli anni in cui è rettore il fratello Ignazio: Cesare Romiti ne ricorda però l'operato come «vice-rettore» dell'istituto, dato che evidenzia come i due ruoli fossero associati in un regime di sostanziale continuità (cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 96).

dal Ministero della Pubblica Istruzione e due nominati dal Consiglio comunale²¹¹. Nello specifico, la composizione della commissione nell'istituto osimano si accostava al modello “napoletano”, ovvero quello normato dal regolamento promosso nel 1861 per le province napoletane del Regno, il quale prevedeva un consiglio composto «di tre, o più persone, oltre il Preside-Rettore, cioè di un consigliere municipale, di un consigliere provinciale, scelti dai Consigli rispettivi, e da *uno o più* autorevoli cittadini nominati a tale ufficio dal Governo»²¹². Il regolamento delle province napoletane si attagliava infatti in modo più naturale a quello del Campania, che conservava sotto la propria pertinenza la gestione delle scuole; il modello previsto dalla Legge Casati – e definito dal *Regolamento* del 1860 – stabiliva invece una netta separazione dei convitti dalle scuole, determinando così sostanziali conseguenze nella definizione interna dei ruoli²¹³.

La commissione ereditava, in buona sostanza, le funzioni in precedenza detenute dal vescovo e dai canonici deputati. Da una parte, infatti, assumeva compiti di ordine amministrativo e di vigilanza sull'andamento economico dell'istituto, come indicato dall'art. 9 del Regio Decreto del 1876 che istituiva il Campania in ente morale:

Il Consiglio Direttivo attende alla conservazione e buona amministrazione del patrimonio del Collegio, invigila all'applicazione ed osservanza del Regolamento; delibera sugli acquisti le alienazioni e permuta di beni stabili, sul ritiro e reinvestimento dei capitali, sovrintende alle grosse provviste, approva i contratti con i fornitori, e rivede i bilanci di

²¹¹ *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., titolo II, art. 8, p. 5. A differenza di quanto previsto per i Convitti nazionali, presso i quali i tre principali dirigenti dell'istituto, ovvero il rettore, il direttore spirituale e il censore di disciplina, partecipavano al Consiglio di amministrazione, nell'istituto osimano solo il rettore componeva l'assemblea che si occupava delle questioni amministrative (cfr. rispettivamente l'art. 3 del *Regolamento per li Convitti nazionali*, in Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 14, e l'art. 8 del Regolamento del Collegio Campana, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 8). L'applicazione della normativa nazionale risultava tra l'altro piuttosto flessibile anche per i Convitti nazionali veri e propri: ancora in merito alla composizione del Consiglio di amministrazione, si segnala il caso del Convitto Longone di Milano, per il quale si prevedeva la completa assenza del personale dell'istituto, formato invece dal regio provveditore degli studi della provincia di Milano, da un consigliere comunale, da un membro del consiglio comunale e da tre cittadini di nomina governativa (cfr. l'art. 5 del regolamento del Convitto nazionale Longone di Milano, in Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 29).

²¹² Cfr. Pavesio, *I Convitti nazionali dalle prime loro origini* cit., p. 192; il corsivo è dell'autore. Il *Regolamento de li Convitti nazionali* del 1860 designava invece un Consiglio direttivo composto, oltre che dal rettore, dal direttore spirituale, dal censore, da un consigliere comunitativo e da un consigliere provinciale (cfr. Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari* cit., art. 3, p. 13).

²¹³ Si è già accennato alla separazione dei convitti dalle scuole promossa dalla legislazione italiana nel capitolo 1.2.6. *1861: il decreto Valerio. Verso la separazione dal Seminario*. Per quanto riguarda le peculiarità del modello napoletano, si rimanda a Pavesio, *I Convitti nazionali*, pp. 181-186.

previsione ed i resoconti annuali che sono per mezzo del Consiglio Comunale trasmessi alla definitiva approvazione del Consiglio Provinciale Scolastico e del Ministero²¹⁴.

Dall'altra, si assegnavano alla commissione anche funzioni relative alla gestione didattica e alla condotta morale del personale e degli allievi dell'istituto, come si evince dall'art. 10 del Regio Decreto:

Il Consiglio nelle sue adunanze s'informa dell'andamento morale, disciplinare e scolastico dell'Istituto, verifica le assenze degli Insegnanti e provvede per le loro supplenze nei casi di bisogno. Sospende qualsiasi impiegato per qualche grave fatto o per abituale negligenza nei doveri di ufficio, se non trattasi degli impiegati addetti all'amministrazione, pei quali provvede l'articolo 5 dello Statuto [...]²¹⁵.

Il rettore

Centrale, nella gestione del Convitto, risultava ancora la figura del rettore, il quale dopo lo svincolamento dal Seminario del 1876 non era tenuto a essere un religioso. All'indomani dell'emanazione del nuovo Statuto, il Consiglio comunale di Osimo si trovò impegnato nella scelta di un rettore, che secondo la normativa doveva essere proposto dall'amministrazione municipale e approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione²¹⁶. L'assemblea chiese il conferimento dell'incarico a Benedetto Antonio Rebecchini, che era già stato direttore generale delle scuole di Foligno e successivamente rettore del Collegio Nolfi di Fano²¹⁷. La scelta era naturalmente mirata a dotare l'istituto osimano di una figura in grado di garantire un'amministrazione consapevole, ma risultava anche guidata dalla volontà di inserire il Campana in una nuova rete, quella delle istituzioni educative laiche del territorio e in generale dell'istruzione nazionale²¹⁸. L'avvenuto inserimento dell'istituto all'interno di un circuito consolidato è sottolineato anche dalle carriere di altri tra gli amministratori apicali del Collegio: Pietro Fenici, rettore al Campana dal 1907 al 1915, proveniva dall'esperienza

²¹⁴ *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., Titolo II, art. 9, p. 5.

²¹⁵ *Ibid.*, Titolo II, art. 10, p. 5.

²¹⁶ Cfr. l'art. 53 del *Regolamento*, in *ibid.*, p. 20.

²¹⁷ Il Collegio Nolfi di Fano aveva assunto la configurazione di un Collegio convitto comunale – analogamente al Campana – a partire dal 1865, in seguito alla soppressione della struttura gesuitica. La struttura vantava, come l'istituto osimano, una tradizione secolare, che affondava le proprie radici fin nel XVII secolo (si rimanda, per la storia del Collegio, a Franco Battistelli, *Spettacoli, Istruzione e Cultura nella Fano del primo '900*, «Nuovi studi fanesi», 32 (2020), pp. 127-163: 136; il contributo fornisce un resoconto efficace anche della bibliografia precedente sull'istituto).

²¹⁸ A conferma di questo ultimo punto, si segnala che Rebecchini proseguì la propria carriera accettando nel 1878 l'incarico di ispettore generale delle scuole italiane all'estero e poi di provveditore degli studi per il Ministero della Pubblica Istruzione (cfr. Cesare Romiti, *Mezz' secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 161).

decennale come censore del convitto Nolfi²¹⁹; analogamente Luigi Minghi, che fu rettore per alcuni mesi nel 1878, lasciò l'istituto per ricoprire lo stesso incarico a Fano²²⁰.

Oltre al governo del Convitto e alla presidenza delle scuole, il rettore assumeva su di sé la rappresentanza legale dell'istituto e l'«autorità esecutiva» dei regolamenti interni. La modifica dello Statuto del 1883 circoscriveva l'area di competenza del rettore, inaugurando la figura di un preside, al quale era attribuita la direzione delle scuole annesse²²¹. Nei regolamenti non è specificata la modalità di nomina del preside, che però, stando a Cesare Romiti, avveniva secondo il criterio dell'anzianità, almeno per quel che riguardò la prima elezione: nel 1881, al momento della dipartita dell'ultimo rettore-preside Minghi e della separazione dei due incarichi, «le funzioni di Preside le assunse il Carocci, come professore più anziano del Liceo»²²². In ogni caso, il ruolo venne ricoperto da figure di spicco, distintesi soprattutto per il loro operato sul fronte didattico.

Il censore di disciplina

L'assetto generale del Collegio stabilito nel periodo postunitario prevedeva la presenza di una figura del tutto inedita rispetto al passato, quella cioè del censore di disciplina, che aveva innanzitutto il ruolo di supplente e di supporto del rettore, pur assumendo sotto la propria responsabilità, in primo luogo, la custodia dell'«ordine disciplinare e del buon andamento del Convitto»²²³. In questo, come in molti altri aspetti, il Campana dimostra di adeguarsi a quanto era già stato stabilito dalle prime disposizioni governative emanate per i Convitti nazionali. A Osimo la nomina del censore spettava al Consiglio comunale, su proposta del Consiglio direttivo dell'istituto²²⁴, e sebbene la normativa interna non avesse accolto la specifica che invitata a scegliere la figura possibilmente «fra i militari»²²⁵, va comunque notato come questa preferenza si esprimesse a livello fattuale. Si fa riferimento in

²¹⁹ Per quanto riguarda il rettorato di Pietro Fenici al Campana, cfr. ASC, SCC, b. 517, fasc. 1. Per altri cenni sulla carriera, si veda: Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 222-223; Carlo Grillantini, *Echi in Osimo della guerra 1915-1918*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. VIII, 6 (1968-1970), pp. 207-212: 209-210.

²²⁰ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 169.

²²¹ Cfr. Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 133.

²²² Cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 169. Costanzo Carocci, abate silvestrino a Osimo, era già docente di filosofia del liceo, quando assunse l'incarico di preside per un periodo limitato, essendo stato costretto alle dimissioni pochi mesi più tardi (*ibid.*, p. 195).

²²³ L'incarico del censore di disciplina è normato negli artt. 60-63 del Regolamento del Campana (cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 20).

²²⁴ Cfr. *ibid.*, art. 53.

²²⁵ Cfr. l'art. 28, in Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 15.

particolare alla nomina di Domenico Figoli, «che era stato militare e di un militare conservava tutta la fierezza», la cui elezione, a partire almeno dal 1895, rispose forse alle esigenze di adeguamento dell'istituto alla prassi nazionale²²⁶.

L'impronta militaresca, già insita nella formula educativa adottata dai Convitti nazionali – nei quali le affinità con il mondo militare si riflettevano anche nell'organizzazione interna dei convittori in compagnie, secondo il modello della caserma – aveva infatti subito un potenziamento negli anni tra il 1885 e il 1893. In quei frangenti il Governo italiano aveva infatti avviato un progetto di militarizzazione dei Convitti nazionali che prevedeva una stretta collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione con quello della Guerra, sottoponendo gli istituti coinvolti a un «dualismo amministrativo» nel quale un ufficiale superiore dell'esercito avrebbe affiancato il personale, sovrintendendo a tutto ciò che riguardava la disciplina dei convittori²²⁷. Tra i Convitti coinvolti nella sperimentazione, figurava quello di Macerata, realtà vicina al Campana per contesto geografico.

Il direttore spirituale

La terza figura fondamentale che caratterizzava l'assetto generale dei Convitti nazionali postunitari era quella del direttore spirituale, cui spettava l'erogazione della formazione religiosa degli allievi. Per quanto riguarda l'incarico e le mansioni assegnate, si registra una sostanziale continuità con quanto era già stato prescritto per il padre spirituale dalle *Regole* di Guido Calcagnini del 1792. L'unica differenza presente nel Regolamento osimano riguarda una funzione secondaria del direttore spirituale, che nel Campana non ha la custodia degli arredi e degli oggetti del culto, come prevede l'art. 25 del *Regolamento per li Convitti nazionali*²²⁸. La mancanza è a maggior ragione interessante se la si considera in una prospettiva diacronica e interna: anche le regole di Calcagnini, che avevano governato l'assetto generale dell'istituto fino all'Unità, assegnavano al padre spirituale l'incarico di provvedere al mantenimento in

²²⁶ La prima menzione di Figoli come censore è contenuta in ASC, SCC, b. 517, fasc. 2. Nel corso del Novecento, arrivò a ricoprire anche la carica di rettore (si veda, ad esempio, la sottoscrizione dell'opuscolo *Collegio Convitto F. e M. Campana, Osimo. Norme riassuntive per l'ammissione degli alunni*, Osimo, [s.n.] 1928, conservato in ASC, SCC, b. 602, fasc. 4). Sulla carriera militare di Figoli offre un brevissimo cenno Romiti, *Mezzo secolo nell'istituto Campana* cit., pp. 201-202 (anche per la citazione riportata nel testo).

²²⁷ Sul progetto di militarizzazione dei Convitti nazionali si rimanda a Bonetta, *Introduzione* cit., pp. 83-85; Elisabetta Patrizi, *Il modello pedagogico militare e i libri per il soldato del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata*, in *Un patrimonio librario da disvelare: il fondo storico della Biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata*, a cura di Anna Ascenzi ed Elisabetta Patrizi, Macerata, eum, 2025, pp. 137-160 (e in particolare p. 139 per la citazione), e alla bibliografia menzionata all'interno del saggio.

²²⁸ Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 15

buono stato della cappella e della sagrestia²²⁹: è probabile che, secondo gli accordi tra Collegio e Seminario seguiti alla separazione degli enti, la cappella e tutti gli oggetti di pertinenza del luogo erano stati affidati al Seminario, anche se non si fa menzione di questo aspetto nella documentazione disponibile.

Il direttore di spirito era nominato dal Consiglio comunale ed era selezionato tra le fila del clero osimano, regolare o secolare, secondo una consuetudine già inaugurata prima dell'Unità. Il padre filippino Paolo Recanatesi ricoprì la carica per un periodo piuttosto prolungato a partire dal 1875, almeno fino alla fine del secolo, affiancando a questa anche la docenza delle letterature latina e greca²³⁰. Del resto, l'assunzione di mansioni diverse costituiva – come si è dimostrato in varie occasioni – una consuetudine frequente, che rispondeva a due finalità: innanzitutto, si trattava di ottimizzare le risorse interne, specie quelle del personale docente; in secondo luogo, la pratica era anche funzionale a stabilire un rapporto più serrato tra discente e docente, permettendo alle figure di riferimento di trascorrere porzioni significative della giornata a stretto contatto con gli allievi.

L'economista cassiere e il segretario computista

Il quadro dirigenziale del Collegio è chiuso dalle figure preposte all'amministrazione degli aspetti economici e finanziari: l'economista – il quale acquisì la denominazione di economista cassiere – venne affiancato da un segretario computista. Entrambi erano nominati dal Consiglio comunale di Osimo²³¹ ed erano tenuti a sottostare alle direttive e alla sorveglianza del rettore e del Consiglio direttivo²³². Anche in questo caso, l'aderenza alla normativa nazionale risulta sostanziale: l'economista è responsabile, oltre che delle entrate e delle uscite di tipo finanziario, anche di tutti i beni materiali di proprietà o di pertinenza del Collegio, come i mobili, la biancheria e il vestiario, gli oggetti per lo studio, il vitto²³³.

I docenti e gli istitutori

Per quanto riguarda il personale impegnato nell'educazione e nella formazione dei giovani, esso continuava a essere rappresentato da figure preposte all'insegnamento didattico propriamente inteso – i docenti – e da altre incaricate di gestire l'educazione al di fuori della

²²⁹ Calcagnini, *Regole* cit., p. 82

²³⁰ Cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 59-62.

²³¹ Cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 20, art. 53.

²³² Cfr. *Ibid.*, p. 26, art. 76.

²³³ Cfr. *ibid.*, art. 77; Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 17, artt. 49-51.

scuola. Gli insegnanti del ginnasio e del liceo interni al Collegio erano nominati direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, su proposta del Consiglio comunale di Osimo; quelli delle classi elementari e delle scuole medie – stipendiati dal Municipio e non dall'istituto – erano invece eletti direttamente dal Consiglio comunale, con approvazione del Consiglio scolastico provinciale²³⁴. Nessuna specifica era riservata invece a coloro che si sarebbero occupati dei corsi interni obbligatori per i convittori – esercizi ginnastici e militari, danza, scherma, declamazione, canto corale – e per le lezioni facoltative a pagamento previste – disegno ornato, di paesaggio e di figura, musica (flauto, clarino, violino, violoncello e pianoforte), il francese, l'inglese e il tedesco²³⁵.

Nell'organizzazione postunitaria il ruolo dei prefetti di camerata veniva ereditato dai cosiddetti istitutori. Il loro incarico era normato dal *Regolamento de li Convitti nazionali*, che ne prevedeva anche i requisiti minimi di formazione: secondo l'art. 42, infatti, era loro richiesto di possedere la qualifica di professore in qualcuna delle materie d'insegnamento, elementari, ginnasiali o tecniche²³⁶. La figura dell'istitutore fu sottoposta, nei decenni che seguirono alla fondazione dei Convitti nazionali in Italia, a significativi dibattiti, in realtà inseriti nella più ampia questione che riguardava il sistema educativo proposto dagli istituti, spesso ritenuto di scadente qualità: il nuovo regolamento del 1882 e la successiva fondazione di una scuola di formazione specifica per gli istitutori ad Assisi miravano a una maggiore qualificazione dei profili, che non potevano più assolvere alla semplice carica di sorveglianti dei giovani, ma che dovevano assumere le vesti di veri e propri educatori²³⁷. Al Campana non erano previsti particolari titoli, e infatti ricoprivano il ruolo di istitutori anche gli studenti in procinto di diplomarsi²³⁸. Come i prefetti di camerata, gli istitutori erano tenuti ad assistere e vegliare i convittori «in tutto il tempo che questi non sono nelle scuole», promuovendone la buona condotta, l'obbedienza ai superiori, la corretta applicazione delle norme igieniche; alla fine

²³⁴ Cfr. l'art. 12 del Regolamento del 1876 (*Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 6).

²³⁵ Cfr. *ibid.*, p. 4, artt. 5-6. Direttive in questo senso non erano previste neanche dal *Regolamento nazionale*.

²³⁶ Cfr. Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 16.

²³⁷ Si vedano: il nuovo *Regolamento per i Convitti nazionali* approvato con Regio Decreto n. 762 (serie 3^a) del 16 aprile 1882, in particolare il *Parte 1.a. Capitolo V. Istitutore* (cfr. Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 99); la circolare n. 716 del 7 agosto 1883, riguardante l'*Istituzione di una scuola in Assisi per allievi istitutori nei Convitti nazionali* (*ibid.*, p. 132). Sugli esiti dei tentativi di qualificazione degli istitutori, si veda Bonetta, *Introduzione* cit., pp. 79-80.

²³⁸ Fu istitutore nel Collegio anche Bruno Marsili – meglio conosciuto col nome di Bruno da Osimo – nel periodo in cui frequentava ancora le scuole tecniche, dal 1908 al 1910 (cfr. ASC, SCC, vol. 365, *Giornale dei conti correnti*, 1908, *sub voce*).

della giornata, redigevano un rapporto ordinario dell'andamento²³⁹. A ogni istitutore era affidata una squadra di convittori, in modo che questi potesse concentrare la propria attenzione su un numero ristretto di allievi²⁴⁰.

Come si è visto, l'organizzazione generale delle figure preposte alla dirigenza del Collegio presenta una struttura aderente alla legislazione nazionale, pur mantenendo punti di contatto e di continuità con l'assetto preunitario. Nonostante le profonde trasformazioni dei paradigmi pedagogici intercorsi, il Collegio si configurava ancora come un istituto in grado di garantire quella formazione integrale – rafforzata dall'esistenza di scuole interne – che lo aveva caratterizzato sin dall'apertura.

2.2.4. Gli insegnanti del Collegio

Le strategie di reclutamento

La gestione delle scuole interne, che rimase un punto fermo nell'organizzazione del Collegio anche dopo l'Unità, determinò la responsabilità, per l'amministrazione interna, di scegliere i docenti. Se il reclutamento del corpo insegnante trovava una risoluzione generalmente più agevole per i collegi gesuitici – i quali, potendo contare su un'ampia rete interna all'Ordine, disponevano di un vasto bacino di figure formate e di strategie specifiche attivate dai superiori della Compagnia per garantirne l'apporto²⁴¹ – ben più gravoso era, invece, l'onere di assicurare la presenza di personale qualificato presso strutture come il Campana. Dalla presenza di insegnanti competenti dipendeva infatti anche l'appetibilità

²³⁹ Cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 24, Titolo VIII, artt. 69-71.

²⁴⁰ L'assegnazione di un istitutore a una squadra non è esplicitata dal Regolamento del 1876, che però dispone che ogni squadra faccia gli esercizi di ginnastica «coll'assistenza del proprio Istitutore» (cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., art. 46, p. 17), lasciando intendere che si tratta di un punto fermo ripreso in modo sostanziale dalla normativa statale (il *Regolamento de li Convitti nazionali* affidava infatti a ogni istitutore una compagnia di allievi non maggiore di venti unità; cfr. Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., art. 37, p. 16). La prassi è confermata anche da testimonianze successive: nel numero del 1909 della pubblicazione periodica promossa dal Collegio, il rettore Fenici elogiava la scelta del Campana di ridurre il numero dei convittori per ogni squadra a sedici, espediente che permetteva agli istitutori di approfondire la conoscenza di ognuno dei giovani: [Pietro Fenici], *La formazione del carattere*, «Il Collegio-convitto Campana. Periodico bimestrale», 1 (1909) 3, pp. [1-2].

²⁴¹ Con l'obiettivo di risolvere la carenza di insegnanti gesuiti il preposito generale Diego Lainez aveva elevato l'insegnamento al pari degli altri ministeri religiosi previsti dall'Ordine; oltre a ciò, aveva esteso il diritto di insegnare anche ai gesuiti che non avevano completato l'intero corso di studi, ma che avevano terminato il ciclo inferiore (cfr. Paul F. Grendler, *Humanism, Universities, and Jesuit Education in Late Renaissance Italy*, Boston, Brill, 2022, p. 362; per uno sguardo più ampio sul problema della carenza degli insegnanti, si veda anche il capitolo *The Teacher Shortage*, pp. 359-361).

dell'istituto agli occhi delle famiglie che intendevano fornire ai propri figli un'educazione avanzata. A questo riguardo, è ad esempio significativo l'abbandono del Collegio da parte del convittore Gaudenzio Leoni di Staffolo per l'assenza quell'anno della lettura della filosofia nel 1730²⁴²; il corso non era stato attivato dopo la dipartita del docente milanese Ferdinando Baldironi, che aveva ricoperto la cattedra dal 1726 al 1728²⁴³.

Fin dalla sua apertura, il Collegio si avvalse della collaborazione con il clero secolare e regolare, secondo una prassi ben consolidata presso le istituzioni educative non direttamente legate a un Ordine religioso²⁴⁴. Sebbene non si possa parlare di una consuetudine sistematizzata, si delineò nel tempo una decisa tendenza nell'assegnazione degli incarichi: ai religiosi regolari erano spesso affidate le cattedre del ciclo superiore, mentre i membri del clero secolare erano prevalentemente destinati all'insegnamento nei corsi inferiori, come quelli di grammatica e retorica, oppure coinvolti in attività didattiche extracurricolari, come il canto e la musica. La totalità degli insegnanti che si succedono alle cattedre di filosofia e teologia nel periodo che va dal 1719 al 1729 afferisce due importanti famiglie religiose presenti nella città di Osimo, ovvero quella dei domenicani e quella dei silvestrini²⁴⁵. Ricoprono la cattedra di filosofia: Benedetto Giuseppucci, silvestrino, nel 1718 e nel 1719²⁴⁶; Domenico Maria Bosisi, domenicano dal 1722 al 1723²⁴⁷; Ferdinando Baldironi, domenicano dal 1726 al 1728²⁴⁸; Vincenzo da Crema, domenicano, dal 1729 al 1730²⁴⁹. Per quanto riguarda la teologia, si segnalano: lo stesso Benedetto Giuseppucci, dal 1720 al 1723²⁵⁰; Giacinto Ricci, domenicano, nel 1725²⁵¹; Marcellino da Milano, domenicano, dal 1726 al 1730²⁵². Uno dei due docenti registrati alla cattedra di diritto tra il 1727 e il 1728 – Pasquale Regoli – appartiene

²⁴² Cfr. ASC, SCC, vol. 39, *Libro d'introito ed esito del Collegio Campana*, 1726-1734, c. 244v.

²⁴³ Cfr. *ibid.*, c. non numerata precedente alla prima della cartulazione, cc. 13r e 35v.

²⁴⁴ Sin dall'epoca medievale, i conventi regolari fornivano personale insegnante anche nelle strutture esterne a quelle dei rispettivi Ordini, promuovendo l'istaurazione di un contesto dinamico e non vincolato ai soli ambienti di provenienza. Si veda David Salomoni, *Educating the Catholic People. Religious Orders and Their Schools in Early Modern Italy (1500-1800)*, Leiden-Boston, The Netherlands-Brill, 2021, pp. 25-26; per il caso francescano, si veda anche Bert Roest, *Franciscan Learning, Preaching and Mission c. 1220-1650. Franciscan Learning, Preaching and Mission c. 1220-1650. Cum scientia sit donum Dei, armatura ad defendendam sanctam Fidem catholicam*, Leiden-Boston, Brill, 2015, in particolare le pp. 161-163.

²⁴⁵ Cfr. la Tabella 1 per uno sguardo complessivo sul corpo docente del primo periodo di attività del Seminario e Collegio.

²⁴⁶ ASC, SCC, vol. 38, cc. 122v-123r.

²⁴⁷ ASC, SCC, vol. 36, *passim*.

²⁴⁸ ASC, SCC, vol. 37, *passim*.

²⁴⁹ *Ibid.*, *passim*.

²⁵⁰ ASC, SCC, voll. 36 e 38, *passim*.

²⁵¹ ASC, SCC, vol. 36, c. 324v.

²⁵² ASC, SCC, vol. 37, *passim*.

alla Congregazione dell'Oratorio²⁵³. Nei due anni precedenti il lettore di teologia e quello di filosofia non sono menzionati nell'elenco degli insegnanti, ma tra i pagamenti effettuati è appuntato quello per Benedetto Giuseppucci, per aver erogato il corso di filosofia²⁵⁴. Non è da escludere l'ipotesi che all'indomani dell'apertura, convittori e seminaristi fossero tenuti per un paio d'anni a frequentare le scuole proprie del convento che sorgeva in città, forse proseguendo una prassi già attivata in precedenza. I silvestrini gestivano peraltro la biblioteca pubblica istituita a Osimo dalla fine del Seicento²⁵⁵.

La prassi di reclutare docenti tra le fila del clero regolare si consolidò progressivamente, assumendo nel tempo caratteri di sistematicità: per tutto il Settecento frati domenicani, agostiniani e francescani si alternarono nella reggenza delle cattedre superiori, ovvero quella di filosofia e di teologia²⁵⁶. I frati domenicani del convento di S. Marco prestarono il proprio servizio presso il Campana in modo non continuativo ma consistente: oltre a Domenico Maria Bosisi, le cattedre di filosofia e teologia furono ricoperte con una certa frequenza da religiosi dell'Ordine almeno dal 1726 fino all'inizio degli anni Trenta²⁵⁷, e successivamente nella seconda metà degli anni Cinquanta²⁵⁸; l'insegnamento della teologia, in particolare, fu loro appannaggio quasi esclusivo tra il 1785 e il 1791²⁵⁹. Col tempo, tra l'istituto e la comunità regolare venne consolidandosi una vera e propria convenzione, la cui esistenza è testimoniata dal pagamento per la docenza al rappresentante legale del convento stesso e non più ai singoli

²⁵³ *Ibid.*, *passim*.

²⁵⁴ Cfr. ASC, *SCC*, vol. 38, cc. 122v-123r. L'appartenenza di Giuseppucci al convento di S. Silvestro di Osimo è desumibile dall'inventario di oggetti a suo uso presente tra le carte della struttura, oggi conservate nell'Archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano, *Archivi dei monasteri*. 12, *S. Silvestro di Osimo, Scritture diverse*, b. 2, [Inventari delle] *robbe per uso di D. Benedetto Giuseppucci*, 1722-1751.

²⁵⁵ Luciano Egidi, *Trecento anni di vita della Biblioteca comunale di Osimo. Documentazione storica*, Osimo, Scarponi, 1977.

²⁵⁶ Significativo in questo senso il riferimento a Osimo che si trova nel *Progetto della città di Cingoli per l'erezione del seminario ecclesiastico nella medesima* redatto da Giacomo Lanfredini nel 1734: il cardinale vescovo di Osimo e Cingoli suggerisce di assegnare le cattedre di filosofia e teologia del Seminario di Cingoli a due pubblici lettori del convento cittadino di S. Francesco. Questi, «per non avere l'incomodo nel proprio convento, trasferirebbero la scuola nel seminario, come si è praticato in Osimo, ed altre città» (ASDO, *VPAL*, vol. 257).

²⁵⁷ Dal 1726 al 1728 Ferdinando Baldironi di Milano insegna filosofia e nello stesso periodo (ma fino al 1730) padre Marcellino, di analoga provenienza si occupa della teologia; non è menzionato il nome di coloro che ricoprirono l'incarico per il 1731 e il 1732 (ASC, *SCC*, vol. 37, *ad annum*).

²⁵⁸ La cattedra di teologia è ricoperta da Teodoro Mozzacchini (da aprile a ottobre 1756), Matteo Volpi (dal 1757 al 1758) e infine da padre Miglioli (tra 1758 e 1759), tutti domenicani. L'insegnamento della filosofia è di responsabilità di Matteo Volpi nel 1756, poi da Vito Antonio Cavalloni dal 1757 al 1759 (ASC, *SCC*, vol. 41, *ad annum*).

²⁵⁹ Non sono individuati per nome i padri domenicani che insegnano teologia negli anni 1784-1786, 1789, 1790-1791 (ASC, *SCC*, vol. 44, *ad annum*).

frati²⁶⁰. Più di tipo occasionale il contributo di insegnanti agostiniani, la cui presenza si data a partire dal 1753²⁶¹, e ancora più episodica quella dei francescani, ai quali venne peraltro affidata sempre e solo la cattedra di filosofia²⁶². Anche per questo motivo i corsi del ciclo superiore furono quelli che dovevano destare le preoccupazioni più frequenti per i ministri del Seminario e Collegio: da un lato, non era certamente facile reperire personale qualificato; dall'altro, affidare la cattedra a docenti del clero regolare significava avere poche garanzie di mantenimento dell'incarico in modo continuativo negli anni. I lettori di filosofia e teologia non risiedevano infatti stabilmente a Palazzo Campana ma nelle proprie strutture di afferenza, e seguivano, in genere, carriere itineranti, anche per via delle richieste che altre strutture educative di afferenza del proprio Ordine potevano avanzare.

La convenzione con i cenobi locali sembra venire meno dopo i primi anni del XIX secolo: la presenza di sacerdoti regolari divenne, in queste fasi, molto meno sistematica, svincolandosi dagli eventuali accordi istituzionali stretti in precedenza. Ad ogni modo, l'afflusso non si interruppe completamente neanche negli anni a ridosso dell'Unità d'Italia e nei periodi successivi. Nell'elenco dei docenti dell'anno scolastico iniziato nel 1865 (Tabella 2 in appendice) figurano padre Vincenzo Reghezza (del quale non è stato possibile definire la famiglia di appartenenza) alla cattedra di teologia dogmatica, padre Domenico Maria Bartozzetti (minore conventuale) a quella di teologia morale, l'abate Costanzo Carocci (silvestrino) come professore di metafisica, padre Giuseppe Magnalbò (della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo) come docente di matematica e padre Francesco Nelli Recanatesi (anch'egli filippino) all'insegnamento della Sacra Scrittura, della storia ecclesiastica, della lingua greca e di quella ebraica²⁶³. Per alcuni di essi, la docenza al Campana si protrasse per un lungo periodo, anche dopo le leggi di eversione dell'asse ecclesiastico del 1866 e del 1867,

²⁶⁰ Si veda, a titolo esemplificativo, ASC, *SCC*, vol. 37, c. 98r: la liquidazione per l'insegnamento di teologia del 1731 e di quello di teologia e di filosofia per l'anno successivo è assegnata al «padre sindaco di San Marco».

²⁶¹ Il primo lettore agostiniano è Alfonso Martucci, che assume la cattedra il 3 agosto 1753 e la occupa fino al 1756 (ASC, *SCC*, vol. 41, *passim*). L'incarico venne poi assunto dal 1765 al 1769 da Girolamo Maria Buzi (ASC, *SCC*, vol. 42, *passim*), il quale però non risiedeva nel convento osimano, ma fu chiamato appositamente per tenere le lezioni dal vescovo Pompeo Compagnoni (cfr. Vecchietti, *Biblioteca picena* cit., vol. III, pp. 116-119). Anche all'inizio del secolo seguente si segnalano presenze agostiniane, sempre per la cattedra di teologia (cfr. gli anni 1803-1804, ASC, *SCC*, vol. 45, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1800-1812, pp. 293-294).

²⁶² L'unico nome noto è quello di Giammaria Fabbri, lettore di filosofia al Campana dal 1744 al 1751 (ASC, *SCC*, vol. 40, *passim*); si segnalano però altri frati minori alla stessa cattedra tra il 1803 e il 1804 (ASC, *SCC*, vol. 45, pp. 293-294).

²⁶³ Cfr. ASC, *SCC*, vol. 55, pp. 194-203.

divenendo di fatto definitiva. Costanzo Carocci e Giuseppe Magnalbò risultano infatti ancora tra i membri del collegio docenti del liceo nel 1890 (Tabella 3)²⁶⁴.

Meno dispendioso dovette risultare il lavoro di ricerca degli insegnanti dei corsi di grammatica latina e di retorica, sebbene anche per questi si registrino nei primi anni di attività frequenti passaggi di cattedra, stante la provvisorietà degli incarichi assegnati. Tra i primi docenti attivi nel Collegio si rileva una significativa omogeneità geografica per quel che riguarda la provenienza: Giovanni Domenico Marchi²⁶⁵, Nicola Ponticelli²⁶⁶ ed Eustachio del Re²⁶⁷, rispettivamente docenti di grammatica, retorica e canto tra il 1719 e il 1720, erano tutti originari di Lucca²⁶⁸. È plausibile pensare che fossero stati richiamati a Osimo direttamente dal vescovo Orazio Filippo Spada. Nato da una illustre famiglia lucchese, il cardinale ricevette una formazione dapprima al Seminario Romano e in seguito al Collegio Romano; subito prima di ottenere la cattedra vescovile di Osimo, aveva ricoperto l'incarico nella diocesi di Lucca dal 1704 al 1714, dimostrando già in quell'occasione una particolare sensibilità nei confronti del seminario locale. Alla rete di conoscenze istituzionali e personali ebbe modo di attingere per dare impulso all'attività didattica dell'istituto appena fondato a Osimo²⁶⁹. Grazie a Spada, tra la diocesi toscana e il Collegio sembra instaurarsi un vero e proprio canale privilegiato, attraverso il quale già in tempi precoci il Campana poté ampliare la propria zona d'influenza anche al di fuori dei confini dello Stato pontificio, raggiungendo immediatamente una dimensione sovraregionale. Negli anni Venti e Trenta del Settecento, infatti, fu soprattutto l'affluenza dal territorio della diocesi di Lucca a risultare significativa, sia tra le fila del corpo docente, sia conseguentemente per quel che riguarda il bacino d'utenza degli ospiti dell'istituto. Il fenomeno coinvolse innanzitutto quanti avevano rapporti parentelari

²⁶⁴ Cfr. *Distribuzione de' premj agli alunni del Collegio Convitto Campana*, [Osimo], Stamperia Quercetti, [1890]. A proposito della permanenza nel Seminario e Collegio di entrambi, si vedano le pagine che a ognuno dei due dedica Cesare Romiti: cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 62-67 (Magnalbò), 67-71 (Carocci).

²⁶⁵ Giovanni Domenico Marchi, docente di grammatica almeno a partire dal 1720 fino al 1725, ottenne un compenso non solo per l'insegnamento, ma anche per le spese del viaggio intrapreso da Lucca a Osimo (ASC, SCC, vol. 36, c. 219r). Prima di lui, la cattedra era stata provvisoriamente ricoperta da Orazio Bellaspica (*ibid.*, c. 58r) e Domenico Spaccasassi (ASC, SCC, vol. 38, c. 122v), entrambi sacerdoti, presumibilmente facenti parte del clero osimano.

²⁶⁶ Entrato in Collegio il 19 ottobre 1719 (ASC, SCC, vol. 36, c. 257v), Ponticelli rimase in servizio nella classe di retorica fino al 1725 (*ibid.*, *passim*).

²⁶⁷ Cfr. *ibid.*, c. 219r, dove è registrato il rimborso per il viaggio, e *ibid.*, *passim*, per il servizio svolto come docente di canto e come prefetto.

²⁶⁸ Cfr. la Tabella 1.

²⁶⁹ Per le notizie biografiche sul cardinale Spada, si rimanda a Chiara Del Prete, *Il cardinale Orazio Filippo Spada*, «Actum Luce. Rivista di studi lucchesi», 36 (2007) 1, pp. 79-96; Cardella, *Memorie storiche de' cardinali* cit., pp. 88-91.

diretti, come dimostra ad esempio il caso dei Ponticelli: dopo Nicola, la cattedra di retorica fu assunta da Paolo Frediano Ponticelli²⁷⁰, e approdarono al Campana, in veste di seminaristi, Pellegrino²⁷¹ e Silvestro Antonio²⁷². Di nessuno di essi conosciamo il legame di parentela reciproco, tranne che per il caso di Paolo Frediano e Pellegrino, che sappiamo essere fratelli grazie alle registrazioni presenti nella documentazione amministrativa del Collegio²⁷³. Ma l'operato del vescovo Spada ebbe effetti cruciali che si propagarono anche diverso tempo dopo la sua morte, inaugurando una stagione proficua e stabile per l'offerta didattica del Campana: giunsero a Osimo dalla diocesi di Lucca – e per la precisione da Vergemoli di Garfagnana, territorio politicamente soggetto al ducato di Modena – anche Giovanni, Pellegrino e Vincenzo Roni, i quali, come si vedrà, furono in grado di assicurare una copertura continuativa al ciclo di studi inferiore e, in parte, anche a quello superiore.

La presenza di Giovanni Roni a Osimo fu infatti, ancora una volta, fortemente caldeggiata dal cardinale Spada, che lo aveva conosciuto – secondo le succinte notizie riportate da Giuseppe Ignazio Montanari – presso il Seminario di Lucca. Solo nel 1727 Agostino Pipia riuscì a portare a termine i propositi del suo predecessore, ottenendo l'incardinamento di Roni alla cattedra di grammatica del Collegio²⁷⁴. Anche in questo caso, l'intuizione del vescovo lucchese si rivelò particolarmente efficace: da un lato, il Campana poté garantire una continuità duratura all'insegnamento della grammatica in seguito alla dipartita di Marchi e al breve incarico di Filippo Bellisari²⁷⁵ – Giovanni Roni rimase infatti fino al 1774, anno della morte²⁷⁶ –; dall'altro lato, la presenza dell'erudito favorì l'arrivo a Osimo del fratello. Nello stesso 1727 Pellegrino Roni raggiunse il Collegio e Seminario, proseguendo gli studi filosofici come seminarista soprannumerario e venendo chiamato,

²⁷⁰ Paolo Frediano Ponticelli fu maestro di retorica almeno a partire dal 1727 e fino al 1738 (cfr. ASC, vol. 37, *passim*; ASDO, *Archivio storico della Parrocchia del Duomo* [d'ora in avanti *ASPD*], *Stati delle anime* [d'ora in avanti *SA*], vol. 55, *sub annis* 1736 e 1738).

²⁷¹ Entrato in Seminario come alunno soprannumerario il 2 dicembre 1727, vi rimase fino al 3 maggio 1732 (cfr. ASC, *SCC*, vol. 37, [c. non numerata prima di c. 1] e c. 257v).

²⁷² Anche Silvestro Antonio Ponticelli frequentò il Campana come seminarista soprannumerario, in un periodo compreso tra il 28 novembre 1727 e il 27 ottobre 1730 (cfr. ASC, *SCC*, vol. 37, c. 35v).

²⁷³ Pellegrino ottenne, infatti, la “grazia” dal vescovo a pagare quindici scudi annui, in virtù del legame familiare con il «signor don Frediano di lui fratello maestro di rettorica» (cfr. *ibid.*, c. 257v).

²⁷⁴ Cfr. Giuseppe Ignazio Montanari, *Pellegrinus Ronus*, «Giornale arcadico», 134 (gennaio-marzo 1854), pp. 315-327: 316-317.

²⁷⁵ Dopo Marchi, la cattedra fu trattenuta per il solo 1726 da Bellisari (ASC, *SCC*, vol. 38, c. 13r).

²⁷⁶ Per gli estremi cronologici dell'attività di Giovanni Roni si veda ASC, *SCC*, voll. 37, 40-43, *passim*.

alcuni anni più tardi, per assumere la docenza della retorica²⁷⁷. La vicenda risulta particolarmente significativa per l'analisi dei sistemi di reclutamento locali, delle mobilità degli insegnanti e delle prospettive lavorative degli allievi: completata la formazione presso il Seminario, Pellegrino fu inizialmente nominato docente delle scuole pubbliche di Civitanova, per poi essere richiamato al Campana per interessamento del vescovo Giacomo Lanfredini²⁷⁸. Il ritorno presso l'istituto fu definitivo: come il fratello Giovanni, Pellegrino conservò l'incarico fino alla morte, avvenuta nel 1786²⁷⁹. Ai due Roni si aggiunse, in tempi successivi, il nipote Vincenzo, docente dal 1775 al 1792²⁸⁰: i tre mantennero di fatto un monopolio sul ciclo inferiore degli studi del Collegio per un arco cronologico rilevante, che si estende peraltro in un periodo cruciale per la storia dell'istituto, in piena ascesa verso il suo momento di massimo splendore. In generale, il caso Roni ancora più del caso Ponticelli dimostra l'interesse e la capacità del Collegio di instaurare, estendere e cementare rapporti proficui e duraturi nel tempo anche con il personale non strettamente vincolato al territorio osimano.

Le dinamiche di permanenza

Il quadro complessivo appena esposto mette in luce il ruolo cruciale assunto dalla figura del vescovo nella direzione e nell'amministrazione pratica dell'istituto osimano, in un contesto, quello preunitario, nel quale il reclutamento risulta fortemente condizionato dalla contingenza, dall'iniziativa e dai rapporti personali. Gli stessi sistemi sembrano ancora saldamente in uso nel periodo successivo all'età napoleonica. In linea con le tendenze generali del territorio italiano, e anzi in modo ancor più evidente per le particolari condizioni istituzionali di cui il Seminario e Collegio Campana godeva, il panorama dei docenti risulta,

²⁷⁷ Pellegrino Roni è registrato come soprannumerario negli anni tra il 1727 e il 1731, svolgendo nell'ultimo anno anche l'incarico di prefetto dei convittori (ASC, *SCC*, vol. 37, c. 260v); fu invece docente di retorica a partire dal 1740 fino al 1786, anno della sua morte (per l'anno 1740 si veda ASDO, *ASPD*, *SA*, vol. 55, *sub anno*; per gli anni successivi, a partire dal 1744, cfr. ASC, *SCC*, voll. 40-44, *passim*).

²⁷⁸ La vicenda è riportata in Montanari, *Pellegrinus Ronus* cit., p. 319. Leggermente differente la versione riportata in Alcide Rossi, *Garfagnana illustre. Dizionario biografico*, Bergamo, Edizioni d'Arte Rassegna, 1970, p. 429: qui viene infatti l'insegnamento pubblico viene collocato presso il Comune di Apiro, anziché in quello di Civitanova; anche la data proposta per il rientro di Roni al Campana, il 1737, è errata perché a questa altezza cronologica la documentazione relativa al Collegio, già richiamata, registra ancora l'attività di Paolo Frediano Ponticelli nell'insegnamento della retorica.

²⁷⁹ I registri del Collegio collocano la morte nel periodo di villeggiatura presso Santo Stefano, alla fine di ottobre (ASC, *SCC*, vol. 44, p. 586).

²⁸⁰ Vincenzo fu maestro di grammatica dal 1775 al 1777 (ASC, *SCC*, vol. 43, *passim*); assunse in seguito la cattedra di filosofia, dal 1778 al 1792 (ASC, *SCC*, voll. 43-44, *passim*) e detenne anche l'insegnamento del canto (ASC, *SCC*, vol. 43, *passim*).

ancora nel corso della prima metà dell'Ottocento, quasi esclusivamente composto da membri del clero regolare e – soprattutto – secolare²⁸¹. Già nel periodo prenapoleonico era ammesso che non fossero religiosi gli insegnanti delle attività didattiche che non facevano parte del *curriculum* principale e/o che necessitavano di professionisti del settore, come il canto²⁸², il ballo²⁸³ e il diritto²⁸⁴. Nel XIX secolo, in adeguamento ai tempi, si verificano sporadiche – ma via via sempre più frequenti – eccezioni anche negli insegnamenti fondamentali. Queste riguardavano in particolare personalità di eccezionale rilievo nel panorama intellettuale e soprattutto che, pur non appartenendo a Ordini religiosi, si attenevano ai modelli didattici tradizionali. Emblematico, in tal senso, il caso di Giuseppe Ignazio Montanari, giunto a Osimo nel 1842 insieme alla moglie e ai figli. Quando accettò la cattedra di retorica, Montanari aveva ormai raggiunto una certa notorietà legata sia all'acceso dibattito letterario che dall'inizio del secolo contrapponeva classicisti e romantici, sia all'esercizio della professione didattica, cui aveva contribuito attivamente mediante la pubblicazione di un suo manuale di retorica²⁸⁵. L'incardinamento dell'erudito, che allora deteneva una cattedra presso

²⁸¹ Emanuele Pagano individua tra i maggiori elementi di discontinuità nella Restaurazione rispetto all'esperienza francese «proprio il coinvolgimento della Chiesa, del suo clero secolare e regolare, nei compiti educativi, sia in funzione ideologica di contrasto ai principi rivoluzionari e di sostegno alle monarchie restaurate; sia per ragioni pratiche ed economiche: assicurare la continuità didattica, a fronte dell'insufficiente numero di docenti laici dignitosamente preparati, significa, in molti distretti, continuare ad avvalersi di sacerdoti e religiosi come maestri e professori» (Emanuele Pagano, *Una rivoluzione scolastica* cit., pp. 397-464: 404).

²⁸² Dal 1786 al 1797 l'insegnante di canto è Bartolomeo Sebastianelli, ex seminarista del Campana, ma che secondo la documentazione dell'istituto è chiamato a risarcire il Seminario per aver preso moglie dopo sette anni di studio (ASC, *SCC*, vol. 71, c. 84r).

²⁸³ I docenti osimani di ballo identificati da Riccardo Graciotti sono tutti professionisti del settore: si segnalano il ballerino Giacomo Bicocchi, attivo tra 1758 e 1760 (Riccardo Graciotti, *I collegiali in scena. Storia del teatrino del Collegio Campana di Osimo. 1713-1926*, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2003, pp. 37-38), Pasquale e Antonio Menicucci, rispettivamente attivi dal 1781 al 1791 e dal 1791 al 1793, Giuseppe Cui, dal 1793 al 1796, Antonio Marini, dal 1797 al 1799 (*ibid.*, pp. 39-40, n. 37).

²⁸⁴ Già nel 1727 l'insegnamento della legge civile è affidato a Domenico Ilari, qualificato come dottore e avvocato (cfr. *Breve notizia* cit., c. [2]v). A partire dal 1822 Francesco Valeri, giureconsulto di Macerata, fu docente di legge civile e canonica (cfr. ASDO, *OSV*, bb. 9-10, [Risposta dell'avvocato Francesco Valeri alla nomina a professore di legge civile e canonica del Collegio Campana], Macerata, novembre 1822). La lettera di accettazione dell'incarico, indirizzata a Francesco Saverio Marinelli, vicario capitolare della diocesi osimana, conferma peraltro il ruolo di primo piano del vescovo, o di chi ne faceva le veci, nella scelta dei docenti. Uomo di legge fu anche Francesco Petrini, insegnante di istituzioni civili a partire dal 1865 fino almeno al 1875 (ASC, *SCC*, vol. 55, p. 194; ASC, *SCC*, vol. 101, p. 105).

²⁸⁵ Cfr. Valerio Corvisieri, *Montanari, Giuseppe Ignazio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 829-831. Per gli estremi cronologici della docenza di Montanari a Osimo è possibile far riferimento alla lapide in suo onore affissa al piano terra di Palazzo Campana: «Questa pietra perenni la memoria di Giuseppe Ignazio Montanari da Bagnacavallo il quale con l'insegnamento e con gli scritti dal MDCCCXLII al MDCCCLXX diffuse per tutta Italia il nome del Collegio Campana». Per quanto riguarda la pubblicazione delle *Istituzioni di retorica e belle lettere: tratte dalle lezioni di Ugo Blair da Francesco Soave. Ampliate ed arricchite di esempi ad uso della studiosa gioventù italiana da Giuseppe Ignazio Montanari* si veda Luca

il ginnasio di Pesaro, fu fortemente sostenuto dal vescovo Giovanni Soglia Ceroni, che lo aveva conosciuto a Roma, e che si adoperò per favorirne tutte le condizioni necessarie, a partire dall'assegnazione di «uno stipendio per quei dì vistosissimo»²⁸⁶. La permanenza di Montanari fu sostenuta mediante incentivi economici – il Collegio si assunse l'onere di trovare un alloggio per l'insegnante e per la sua famiglia, occupandosi delle spese per i lavori di sistemazione dell'immobile²⁸⁷ – e onori istituzionali, come la nomina alla direzione dell'Accademia dei Risorgenti, fondata nuovamente da Soglia Ceroni in quei frangenti²⁸⁸.

Per certi versi analoga, sebbene segnata da trascorsi personali travagliati, fu la vicenda che legò al Campana Agostino Maria Molin, carmelitano originario di Venezia. Anche Molin fu condotto a Osimo per iniziativa del vescovo: Timoteo Maria Ascensi, a capo della diocesi osimana a partire dal 1827, lo aveva conosciuto durante la comune permanenza nel convento di Santa Maria del Carmine di Padova, dove avevano condiviso l'adesione all'Ordine carmelitano. Nel 1824 papa Leone XII aveva raccomandato ad Ascensi, allora vescovo di Rieti, l'ex-confratello Molin, che nel 1821 era stato allontanato da Venezia in seguito all'accusa di pederastia. Molin divenne allora segretario particolare di Ascensi, che lo condusse con sé a Osimo dopo la destinazione alla diocesi marchigiana²⁸⁹.

Come per Montanari, anche in Molin il Collegio trovò un docente di consolidata esperienza: conseguiti il dottorato di filosofia e quello di teologia, l'erudito aveva infatti insegnato entrambe le discipline nel convento carmelitano di Padova, dove aveva concluso

Danzi, *Appunti su Montanari e sulle sue «Istituzioni di Rettorica»*, in *Scuola classica romagnola*, Atti del Convegno di studi (Faenza, 30 novembre, 1-2 dicembre 1984), Modena, Mucchi editore, 1988, pp. 149-169. La prima edizione dell'opera venne stampata a Foligno nel 1836 dall'editore Tomassini: il nome di Montanari non compare sul frontespizio, ma in capo alla prefazione al testo (cfr. *Giuseppe Ignazio Montanari a chi leggerà*, in Id., *Istituzioni di rettorica e belle lettere tratte dalle lezioni di Blair dal padre Francesco Soave*, Foligno, Tip. Tomassini, 1836, pp. 3-5).

²⁸⁶ Bernardino Quatrini, *Epistolario di Giuseppe Ignazio Montanari compilato per cura del suo discepolo Bernardino Quatrini*, 2^a edizione notabilmente accresciuta e migliorata, Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1878, p. XVII.

²⁸⁷ I rendiconti di amministrazione riportano per l'anno 1842 vari pagamenti per l'alloggio di Montanari (cfr. ASC, SCC, vol. 52, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana di Osimo*, 1842-1843, p. 89); si conserva altresì il carteggio tra il rettore Ignazio Bartoli e Montanari per la ricerca di una nuova sistemazione, una questione che si rivelò in parte problematica ma che alla fine si risolse con la designazione di alcuni locali messi a disposizione dal Comune (ASDO, OSV, b. 18, fasc. 8, *Corrispondenze varie*).

²⁸⁸ Corvisieri, *Montanari*, *Giuseppe Ignazio* cit., p. 830. Si veda anche il discorso pronunciato dallo stesso Montanari in occasione della prima riunione dell'Accademia rifondata nel 1843 (*Sull'ufficio della poesia nel secolo XIX. Discorso letto dal professore Giuseppe Ignazio Montanari nell'Accademia de' Risorgenti di Osimo il giorno 19 settembre 1843*, Loreto, Tipografia dei fratelli Rossi, 1844).

²⁸⁹ Sulla vita di Agostino Maria Molin rimane fondamentale il contributo di Sebastiano Aurelio Antista, *La metodologia teologica di Agostino Maria Molin*, O. C. (1775-1840), «Carmelus», 23 (1972), pp. 21-95, e in particolare le pp. 21-41.

gli studi a partire dai primi anni dell'Ottocento, per poi proseguire la propria carriera presso il monastero camaldolese di S. Michele di Murano e nel Seminario patriarcale di Venezia; dopo il 1821 aveva intrapreso di nuovo la via dell'insegnamento nel liceo pubblico di Rieti²⁹⁰. La forte vocazione all'insegnamento è evidente anche dalla sua produzione scritta, solo in pochi casi data alle stampe, ma quasi sempre dettata dalle urgenze e dalle necessità didattiche²⁹¹. La poliedrica cultura dell'erudito è invece testimoniata dalla varietà degli insegnamenti che gli furono assegnati a Osimo – nel 1832 fu professore di teologia dogmatica, Sacra Scrittura, lingua ebraica e «disegno civile»²⁹² –, oltre che dalla vasta gamma di argomenti toccati nei lavori intellettuali²⁹³ e dalla ricca biblioteca personale²⁹⁴.

Anche il rapporto di Agostino Maria Molin con il Seminario e Collegio riuscì a travalicare la contingenza del legame personale con Timoteo Ascensi: questi gli garantì personalmente l'alloggio presso l'episcopio – non, quindi, entro le mura di Palazzo Campana – e la retribuzione sia per l'attività di insegnamento, sia per la mansione di teologo personale²⁹⁵. Come sarebbe poi avvenuto per Montanari, la permanenza osimana di Molin divenne definitiva, protraendosi anche dopo la morte del vescovo che lo aveva condotto a Osimo. Presso il Seminario e Collegio Molin ricoprì incarichi di rilievo che trascesero l'impegno meramente didattico e che contribuirono a consolidare il legame dell'intellettuale con l'istituzione²⁹⁶.

²⁹⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 23-25.

²⁹¹ «Assai spesso non era soddisfatto dei libri di testo in uso nelle scuole ove doveva insegnare, e preferiva scrivere di suo pugno o dettare le lezioni che doveva poi svolgere a scuola» (cfr. *ibid.*, p. 42).

²⁹² Cfr. ASC, SCC, vol. 48, p. 35.

²⁹³ Per una panoramica sulle aree tematiche toccate dalla produzione moliniana, cfr. Antista, *La metodologia didattica* cit., pp. 42-54. Antista individua i seguenti argomenti: Sacra Scrittura, filosofia, teologia, sacra eloquenza, predicazione, ascetica, agiografia e biografia, letteratura e poesia, arte e architettura, scienze.

²⁹⁴ Saggi sui volumi posseduti da Molin, parte dei quali sono oggi conservati nella Biblioteca storica di Palazzo Campana, sono contenuti in: Monica Bocchetta, *Erudizione e bibliofilia nella raccolta libraria del carmelitano Agostino Maria Molin (1775-1840). Primi appunti dalla Biblioteca dell'Istituto Campana di Osimo*, «Paratesto», 14 (2017), pp. 71-91; Costanza Lucchetti, «Lasciati propriamente al Seminario dall'abate professore Molin». *I libri di un docente, collezionista e bibliofilo a Palazzo Campana*, in *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, a cura di Monica Bocchetta e Giulia Lavagnoli, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2023, pp. 103-109.

²⁹⁵ Cfr. ASC, SCC, vol. 51, c. 121rv.

²⁹⁶ Molin fu ad esempio chiamato dal vescovo entrante Giovanni Soglia Ceroni a redigere una relazione informativa sullo stato del Seminario e Collegio: Agostino Maria Molin, *Del Seminario e Collegio Campana relazione del chiarissimo professore D. Agostino Molin a S.E.R. il Sig. Cardinale Giovanni Soglia Ceroni vescovo di Osimo e Cingoli che al rettore di d.^o pio stabilimento ne ordinava la pubblicazione colla seguente*, Osimo, Quercetti, 1839 (cfr. in particolare la lettera prefatoria del vescovo per le informazioni sul contesto di redazione dell'opuscolo, p. III). Tra gli incarichi para-didattici, si segnala quello di bibliotecario della raccolta libraria del Seminario e Collegio, come testimonia il catalogo di sua mano, terminato nel gennaio 1830 (si tratta di BSC, ms. 18.H.1; cfr. Monica Bocchetta, «Ad

A fronte di esperienze di radicamento positivo come quelle esposte, la storia del Seminario e Collegio annovera anche casi nei quali il reclutamento degli insegnanti non ottenne esito favorevole, determinando permanenze brevi e, talvolta, segnate da turbolenze. Le difficoltà in questo senso risultano per lo più legate a una certa resistenza, da parte dell'istituto, a recepire e trattenere le innovazioni didattiche provenienti dall'esterno, in un contesto come quello dello Stato pontificio, tradizionalmente restio ad accogliere idee progressiste anche in campo educativo²⁹⁷.

Ebbe una durata di soli due anni scolastici l'incardinamento dell'abate Henri-Anne Sollier, il quale, come sacerdote francese refrattario – uno di coloro che si erano rifiutati di firmare la Costituzione civile del clero promossa dall'Assemblea costituente rivoluzionaria nel 1790 e avevano perciò dovuto abbandonare il Paese²⁹⁸ –, assunse la cattedra di filosofia del Collegio nel 1794²⁹⁹. Nei suoi diari Sollier non manca di sottolineare l'iniziale atteggiamento di sospetto e pregiudizio da parte del personale interno dell'istituto, a conferma della riluttanza generale nell'accogliere istanze diverse da quelle ritenute ordinarie nella prassi educativa³⁰⁰. Nonostante il successo del corso tenuto dal francese, che prudentemente tentava di aggiornare gli stantii programmi dell'istituto mediante l'introduzione dell'insegnamento della matematica e della fisica secondo i progressi che le scienze avevano raggiunto nella cultura d'Oltralpe³⁰¹, alla fine delle lezioni del 1796 l'abate fu

uso di esso Seminario e Collegio»: lo spazio dei libri dal 1716 al 1850 circa, in *La Biblioteca storica di Palazzo Campana* cit., pp. 23-33, e in particolare p. 27).

²⁹⁷ «Analogamente a quanto si è osservato per la Francia, anche negli stati italiani la multiforme e articolata organizzazione dei collegi si trovò nel corso del secolo [il Settecento] al centro di polemiche che mettevano in discussione la validità dei modelli pedagogici adottati, accusati di essere lontani dai più moderni orientamenti della cultura e della scienza. Più in generale, le scuole dei religiosi venivano viste come l'anacronistico retaggio di un tipo di società e di cultura egemonizzate dalla Chiesa» (Alberto Tanturri, *Chiesa cattolica e educazione in Europa fra Sette e Ottocento*, in *La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato*, Tomo I: *Istituzioni ecclesiastiche e poteri tra centri e periferie dell'Europa mediterranea*, a cura di Francesco Dandolo, Alberto Marcos Martín e Gaetano Sabatini, Lecce, Grifo, 2019, pp. 371-392: 388).

²⁹⁸ Sulla Costituzione civile del clero francese e sui cosiddetti sacerdoti "refrattari", cfr. Carlo Pioppi, *Primo scontro tra la Rivoluzione e Roma. La Costituzione Civile del Clero (1790)*, in *Fontes. Documenti fondamentali di Storia della Chiesa*, a cura di Luis Martínez Ferrer e Pier Luigi Guiducci, Cinisello Balsamo 2005, San Paolo, pp. 475-487 (si vedano, in particolare, le pp. 475-477).

²⁹⁹ Abbé Barret, *Vie de l'abbé Sollier, vicaire général du diocèse d'Avignon, ancien supérieur du séminaire*, 1844, pp. 37-38.

³⁰⁰ Alcuni stralci dei diari di Sollier sono pubblicati nella biografia cui si è già fatto riferimento: cfr. *ibid.*, e in particolare p. 38: «Au reste, on avait contre moi toutes les préventions possibles».

³⁰¹ Cfr. *ibid.*, p. 40: «Il accompagna le cours de philosophie d'un cours de mathématiques et de leçons de physique en rapport avec les progrès de la science en France, chose jusques-là inusitée, mais qui plut extrêmement aux élèves». La permanenza di Sollier è documentata dai registri del Seminario e Collegio, che lo menzionano senza citarlo mai per nome, ma mediante la semplice titolazione. Interessante, a questo proposito,

risoluto nell'abbandonare la struttura, che ritenne non corrispondente al proprio prestigio intellettuale e professionale³⁰².

La situazione di sostanziale immobilismo reazionario non appare mutata neanche dopo la Restaurazione. Al 1834 risale l'arrivo a Osimo di Gaetano Rosetti, sacerdote fino a quel momento impegnato nella cattedra di retorica presso il ginnasio pubblico di Forlì. Pur non appartenendo alla rete delle amicizie dirette del cardinale Giovanni Antonio Benvenuti, Rosetti era stato raccomandato al vescovo come

giovine di molto talento, versatissimo nelle belle lettere [...], e sebbene da taluni sia ritenuto di pensare alquanto liberale, certo si è che ne passati politici svolgimenti egli non s'è menomamente compromesso, cosicché ha conformato il suo impiego di maestro di rettorica, come ho accennato, nel nostro ginnasio³⁰³.

A meno di venti giorni più tardi rispetto a questa presentazione risale la lettera di accettazione dell'incarico da parte di Rosetti³⁰⁴. La permanenza al Campana del docente non fu, sin dagli esordi, delle più serene, soprattutto per via delle rimozioni che il Comune di Forlì aveva avanzato in seguito al trasferimento; terminò meno di due anni dopo per la convenienza di salario offerto dal ginnasio della città patria, almeno stando ai carteggi conservati³⁰⁵.

Sulle motivazioni concrete della dipartita di Rosetti si esprime però anche la memorialistica, che offre notizie importanti anche sull'impatto che la figura del forlivese ebbe nelle dinamiche interne del Collegio: se infatti il suo nome è per lo più legato al merito di

la registrazione che compare nell'elenco dei docenti retribuiti per il 1795, dove si parla di un maestro di «filosofia francese» (cfr. ASC, SCC, vol. 44, p. 595).

³⁰² «Sollier ne trouva pas quel es études de ce collège répondissent à sa réputation» (Barret, *Vie de l'abbé Sollier* cit., p. 38). Abbandona quindi il Collegio, chiedendo di essere rimpiazzato, al termine dei corsi, il 31 agosto 1796 (*ibid.*, p. 44).

³⁰³ La documentazione relativa all'incardinamento di Gaetano Rosetti è conservata in ASDO, *Congregazioni romane varie, Congregazione degli studi*. La lettera citata, del 7 novembre 1834, venne inviata al vescovo Benvenuti da un'esponente della famiglia forlivese Paolucci de' Calboli, prolegato della città (risulta impossibile risalire al nome, perché fortemente abbreviato e vergato con un *ductus* estremamente corsivo). Dal testo si comprende che Benvenuti, in una sua precedente missiva, aveva chiesto al mittente un parere sulla figura professionale di Rosetti.

³⁰⁴ Cfr. *ibid.*, lettera inviata da Gaetano Rosetti al marchese Paolucci de' Calboli, il 24 novembre 1834.

³⁰⁵ Il carteggio conservato rivela le difficoltà burocratiche affrontate dal vescovo per attuare il trasferimento di Rosetti, stanti le rivendicazioni del ginnasio di Forlì che pretendeva la trattenuta del docente almeno fino alla fine del biennio iniziato. La questione venne portata da Benvenuti al cospetto della Congregazione del Concilio. Per quanto riguarda la cessazione dei rapporti con il Campana invece, nella lettera inviata il 22 dicembre 1836 al vescovo Benvenuti, Rosetti annuncia la proposta del Comune forlivese di tornare a esercitare la docenza nelle scuole locali, previo aumento del compenso previsto (*ibid.*).

aver condotto a Osimo Aurelio Saffi, allievo prediletto, non possono considerarsi in secondo piano le innovazioni didattiche e l'apporto reale fornito da Rosetti in prima persona all'istituto, ma anche le profonde ingerenze del vescovo sulla sua breve esperienza al Campana³⁰⁶. In seguito alla destituzione del rettore Giuseppe Frezzini, canonico osimano, nel corso del 1836 Benvenuti aveva nominato Rosetti a ricoprire l'incarico «senza interpellazione de' Deputati, oltre il disposto del sacro Concilio di Trento»³⁰⁷, ovvero senza seguire la prassi che ancora nel XIX secolo – come risulta chiaro dalla nota – veniva di norma applicata. L'incarico era però destinato a durare solo pochi mesi: ancora la documentazione, cui è possibile far riferimento solo attraverso quanto riportato da Cesare Romiti, registra la partenza di Rosetti nel luglio 1836 «per ordine di Benvenuti medesimo» e «con disonore di sé stesso e col discredito del Pio Stabilimento»³⁰⁸. Le annotazioni fanno poi riferimento a una breve parentesi che lo vede di nuovo in carica per un mese da fine luglio a fine agosto, ma fissano la definitiva dipartita al 25 agosto³⁰⁹. Le motivazioni del «discredito» sono sconosciute a Romiti e non vengono mai esplicitate, ma sembrano coinvolgere il personale interno ed escludere, invece, il capo della diocesi, col quale lo stesso Rosetti appare in buoni rapporti anche nella già citata missiva nella quale annunciava la fine dei suoi rapporti con il Campana:

Tradirei le loro [*ovvero*: dei forlivesi, che lo avevano richiamato] speranze, e la fiducia, che riposero nel mio magistero, se al luogo natale anteponessi cotesto paese, che per un solo titolo mi potrebbe essere caro: cioè per la sacra persona, e per le virtù singolari dell'Eminenza Vostra Reverendissima. Faccio pertanto solenne rinunzia della carica di maestro di retorica, che per due anni con somma fatica, ed angoscia sono venuto occupando in cotesto collegio³¹⁰.

Non si può escludere che tra le cause del dissidio interno vada individuato il temperamento del docente forlivese, descritto come «energico e vivo come il mercurio»³¹¹, insieme forse con le novità introdotte nei programmi didattici, che di certo non dovettero

³⁰⁶ Per le questioni didattiche si rimanda un'analisi più approfondita al capitolo 3.1; basti per il momento il rinvio a Cesare Romiti, *Aurelio Saffi e don Gaetano Rosetti nel Collegio Campana di Osimo. Con la vita successiva del Rosetti e quattro appendici*, Osimo, La Picena, 1920, pp. 22-23.

³⁰⁷ La notizia è riportata in *ibid.*, p. 58. Romiti afferma di aver letto la nota all'interno di un registro «che esisteva fino a poco tempo addietro nel Collegio Campana» (*ibid.*, p. 9, n. 1).

³⁰⁸ *Ibid.*, p. 62.

³⁰⁹ *Ibid.*

³¹⁰ ASDO, *Congregazioni romane varie, Congregazione degli studi*, lettera di Gaetano Rosetti al vescovo Benvenuti, del 22 dicembre 1836.

³¹¹ Cesare Trevisani, *Aurelio Saffi nel collegio Campana di Osimo*, «Fanfulla della domenica», 12 (20 aprile 1890) 16; Trevisani, marchese di famiglia fermana, frequentò il Collegio dal 1830 al 1836 (cfr. *ibid.*).

essere accolte senza una certa resistenza da una schiera di insegnanti tendenzialmente legati ai metodi più tradizionali. La docenza di Rosetti si inseriva peraltro in un momento particolarmente delicato per la riflessione sull'ordinamento degli studi nello Stato pontificio soprattutto in merito alla formazione specifica destinata al clero. Se il riordino degli studi secondari investiva in particolare le grandi istituzioni romane e la bolla *Quod divina sapientia* aveva demandato all'autorità vescovile le decisioni operative e specifiche, è pur vero che una parte della discussione verteva sulla figura dei docenti, ai quali veniva raccomandata come prima cosa l'insegnamento della buona dottrina cristiana. Il tema dell'istruzione del clero rimaneva perciò al centro di accesi dibattiti in tutte le diocesi³¹². L'indirizzo generale tendeva a pretendere una stretta più rigorosa sulla formazione dei futuri sacerdoti, che andavano preservati il più possibile dalle influenze esterne, comprese quelle che potevano derivare dalla presenza di insegnanti laici³¹³. Anche i vescovi marchigiani dimostrarono una marcata sensibilità al problema, pur senza formulare precise direttive sulla selezione dei docenti dei seminari – scelte difficilmente applicabili in un contesto locale più contenuto rispetto a quello romano –, ma fornendo almeno orientamenti chiari sul piano metodologico dell'insegnamento, al fine di conferire alle realtà seminariali una struttura più solida³¹⁴.

I docenti del periodo postunitario

Anche a causa degli improvvisi rivolgimenti politici, il panorama postunitario e la nuova veste istituzionale del Collegio interferirono in modo rilevante con le dinamiche concrete di reclutamento e con la composizione del corpo docente del Campana. Innanzitutto, i docenti italiani erano per la prima volta chiamati a sottoporsi ad appositi concorsi, da superare per poter esercitare la professione³¹⁵, seppure l'applicazione delle norme non fu rigida nei primi anni soprattutto per la strategia del Governo di sopperire alla

³¹² Sulla situazione dei seminari dopo la Restaurazione e sulle iniziative intraprese dalla Curia Romana negli anni che precedettero la fine del potere temporale dello Stato pontificio, cfr. Maurilio Guasco, *Formazione del clero e istanze pastorali-educative del magistero ecclesiastico*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia* cit., pp. 67-82.

³¹³ La Lettera apostolica del 3 ottobre 1853, volta a riorganizzare gli studi del Seminario romano di S. Apollinare, avrebbe ad esempio prescritto l'obbligo per l'istituto di destinare tutti gli insegnamenti – non solo, quindi, quelli specifici d'indirizzo per la formazione sacerdotale – a docenti ecclesiastici (cfr. *ibid.*, pp. 75-76).

³¹⁴ Cfr. *ibid.*, p. 78, ma anche *Enchiridion clericorum. Documenta Ecclesiae futuris sacerdotibus formandis*, Roma, Typis Polyglottis Vaticanis, 1975, pp. 274-277 (n. 780: *Conventus lauretanus episcoporum Marchiarum*, 23 febr. 1850).

³¹⁵ La Legge Casati dedicava il capo III del titolo III ai professori del ginnasio e del liceo, il capo III del titolo IV ai professori delle scuole e degli istituti tecnici e il capo II del titolo V ai maestri elementari.

scarsa disponibilità di laureati e idonei³¹⁶. Il novero dei docenti negli anni immediatamente successivi alla costituzione dello Stato italiano era quanto mai variegato, essendo composto da eruditi e scienziati, ma anche da una schiera di insegnanti dichiarati tali per meriti patriottici, persone prive di titoli universitari e professionisti come medici, avvocati e ingegneri³¹⁷.

Per quanto riguarda il Campana, il quadro di riferimento risulta profondamente cambiato rispetto a quello preunitario – volendo comprendere entro quest’ultimo anche il quindicennio dopo il 1861 ma precedente alle riforme istituzionali del Collegio – perché caratterizzato da una presenza ben più rilevante di docenti laici. Tale dato emerge in modo netto dal censimento degli insegnanti attivi nelle scuole interne dell’istituto nel 1890, illustrato nella Tabella 3 in appendice a questo lavoro. Il clero regolare era peraltro fortemente rappresentato da coloro che avevano mantenuto e consolidato il proprio rapporto professionale con le scuole osimane da prima della soppressione degli Ordini religiosi³¹⁸.

Il monopolio della cultura umanistica detenuto dal clero era stato definitivamente scardinato dalla laicizzazione della scuola imposta dallo Stato italiano, e anzi non erano poche le voci contrarie, anche all’interno degli uffici ministeriali, alla «marea di ecclesiastici» che soprattutto nel Sud popolava le cattedre pubbliche; tuttavia, il Governo si era mostrato per nulla propenso a un’esautorazione totale dei religiosi dagli incarichi di docenza, probabilmente perché consapevole del vuoto di organico che la manovra avrebbe generato almeno nei primi anni di transizione dopo l’Unità³¹⁹. A Osimo, la situazione era certamente condizionata dal forte legame che il Collegio detenne con il Seminario, nonostante la separazione istituzionale, fino a tutto il XIX secolo – basti ricordare che i seminaristi frequentarono fino alla fine dell’Ottocento le stesse scuole, e quindi ebbero gli stessi insegnanti, dei convittori. Il vescovo, destituito dal diritto di nomina degli insegnanti, di fatto esercitava ancora forti ingerenze sulla composizione del corpo docente del ginnasio e del liceo, condizionando indirettamente la scelta del Consiglio comunale, che secondo

³¹⁶ Sul problema, si veda Ester De Fort, *I professori*, in *L’istruzione secondaria nell’Italia unita (1861-1901)*, a cura di Carlo G. Lacaita e Mariachiara Fugazza, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 88-102: 92-96.

³¹⁷ Cfr. Anna Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell’identità nazionale. L’insegnamento della storia nelle scuole italiane dell’Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 146-151; De Fort, *I professori*, cit., p. 95.

³¹⁸ Due dei cinque docenti ecclesiastici presenti nel 1890, Costanzo Carocci e Giuseppe Magnalbò (Tabella 3), avevano maturato con il Campana un solido legame a partire dagli anni Sessanta dell’Ottocento (Tabella 2).

³¹⁹ Cfr., ad esempio, la relazione compilata dal delegato ministeriale Antonio Racheli in occasione dell’ispezione nelle scuole del Mezzogiorno e la relativa risposta del ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis, cui fa riferimento De Fort, *I professori*, cit., p. 93.

regolamento era tenuto a proporre i candidati al Ministero della Pubblica Istruzione che avrebbe avuto l'ultima parola³²⁰.

Così avvenne, per esempio, nel caso di Augusto Tappa, aspirante professore di letteratura italiana della prima ginnasio nel 1883, tra gli esponenti più estremisti della sinistra osimana. In una lettera indirizzata al capo della diocesi, che aveva posto il veto alla sua eventuale assunzione, l'insegnante si esprimeva in questi termini:

Monsignore,
mi scusi se io, persona a lei personalmente sconosciuta, oso dirigerle una lettera. Ho saputo stamane da persona degna di fede che lei è assolutamente contrario alla mia nomina a insegnante nella 1° classe in questo ginnasio. Capisco i motivi che la spingono a ciò; ma mi permetta che io le faccia alcune osservazioni. Domandando tal posto io non ho inteso mica entrare nel vostro istituto per corrompere la gioventù ed imporle massime e principi contrari alla morale, né tampoco forzarla ad accettare le mie idee religiose quali che possano essere. [...] Posso in arte e in religione avere idee contrarie a quelle di molti altri, ma non per questo io voglio distrutto il sentimento della morale; non per questo io non rispetto il sentimento religioso altrui; appunto perché voglio si rispetti il mio. [...] Capisco che per lo addietro, lasciata la briglia al mio nervoso temperamento, avrò scritto cose poco temperate e poco accette ad alcuni, questo non vuol dire però che io segua sempre la stessa strada: il crescere degli anni e lo studio continuo fanno, a chi ha senno in testa, vedere l'inermità di molte cose. E chi poi ha un tantino di buon senso sa adattarsi alle condizioni dell'ambiente, pur restando libero nel suo modo di pensare. [...] Prego l'Eccellenza vostra di ponderare bene la cosa, perché non vorrei per un malinteso avessero poi a nascere spiacevoli conseguenze. Io intanto confido che la chiara intelligenza ed il buon onore di vostra Eccellenza mi daranno una risposta conforme a miei desideri³²¹.

L'accurato discorso dell'osimano non ebbe però l'effetto sperato: il vescovo minacciò di impedire ai seminaristi di frequentare le scuole Campana, riuscendo nell'intento di distogliere il Municipio dall'assumerlo come docente del liceo-ginnasio³²²; Tappa prese infine possesso della cattedra di italiano presso la scuola tecnica³²³.

Nonostante le resistenze, il quadro di fine Ottocento risulta connotato da consistenti mutamenti: a parte le presenze che si protraevano dal vecchio regime istituzionale, la nuova generazione di insegnanti presentava nella maggior parte dei casi una preparazione specifica

³²⁰ Cfr. l'art. 12 del Regolamento, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 6).

³²¹ La lettera, datata 14 luglio 1883, è conservata in ASDO, OSV, b. 18, fasc. 8, *Corrispondenze varie (Stato delle chiese osimane, caso Montanari, caso Carocci-Seminario, ecc.)*.

³²² L'episodio suscitò un discreto scalpore, tanto da essere riportato nel periodico locale «La Sentinella del Musone», nel numero del 20 agosto 1883. Cfr. anche Grillantini, *Storia di Osimo* cit., vol. II, p. 800.

³²³ Cfr. *Distribuzione de' premi* [1890].

data dalla laurea e dall'abilitazione all'insegnamento. Dei tredici insegnanti³²⁴ che componevano il corpo docente del ginnasio-liceo del 1890, infatti, almeno sette potevano vantare il titolo universitario e almeno due risultavano abilitati³²⁵; degli altri, va notato che Alfonso Cerquetti, che non aveva concluso gli studi universitari, rientrava con ogni probabilità tra le «persone note per la loro dottrina» nelle materie di insegnamento individuate dall'art. 206 della Legge Casati³²⁶.

Per quanto riguarda la capacità dell'istituto di favorire lunghe permanenze dei propri docenti, va sottolineato come la professionalizzazione del ruolo dell'insegnante – già avviata nei primi decenni dell'Ottocento – cui si era definitivamente approdati con il regime postunitario, determinava una maggiore mobilità del personale tra scuole e istituti sul suolo nazionale. Cesare Romiti, professore a partire dal 1881 nel ginnasio osimano, mette in evidenza il dato, delineando la situazione nella quale l'istituto si trovava all'indomani dell'approvazione del nuovo Statuto e del nuovo Regolamento:

alcuni vecchi insegnanti erano andati in pensione, altri ne eran venuti nuovi, giovani i più, fiduciosi in sé stessi, ma poco pratici della vita e dell'ambiente, e non tutti affezionati al luogo dove eran di passaggio e dove non avevano intenzione di rimanere³²⁷.

³²⁴ Si esclude dal computo Maurizio Veglia, maestro di ginnastica. Secondo la legge De Sanctis n. 4442 del 1878, che aveva reso la ginnastica una disciplina obbligatoria per le scuole di ogni ordine e grado, gli insegnanti erano reclutati tra i maestri che avessero frequentato corsi appositi durante il corso normale (artt. 4-5).

³²⁵ Si può presumere che fosse in possesso di una laurea e dell'abilitazione Luigi Bordi, docente di storia naturale, che dopo l'insegnamento al Campana aveva proseguito la propria carriera nella scuola pubblica (Luigi Bordi, *Sul Gargano. Escursione scientifica compiuta cogli alunni del R. Istituto Tecnico Pietro Giannone*, Foggia, Stab. Tipo-Litografico Pollice, 1892); Cesare Romiti si era laureato in lettere presso l'Università di Torino (Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 165); Bettino Bettini aveva ottenuto la laurea in matematica a Pisa (*ibid.*, p. 233); Alessandro Ippoliti fu allievo di Tommaso Vallauri presso l'Università di Torino (*ibid.*, p. 208); Cesare Ippoliti e Domenico Frampolli avevano entrambi frequentato la facoltà di legge dell'Università di Macerata, ottenendo poi l'abilitazione all'insegnamento presso l'Università di Torino (*ibid.*, p. 274); Luigi Scuppa ottenne la laurea presso l'Università di Torino (*ibid.*, p. 264).

³²⁶ Cerquetti non era in possesso di una laurea perché aveva interrotto i suoi studi universitari per «motivi politici» non meglio specificati (Cesare Romiti, *Alfonso Cerquetti. Profilo biografico-letterario*, Osimo, La Picena, 1926, p. 52); aveva iniziato la propria carriera di insegnante prima erogando lezioni private, poi, dal 1860, come docente del ginnasio di Forlì. Si era inserito nel frattempo nel dibattito filologico e lessicografico internazionale attraverso una fitta serie di pubblicazioni (Raffaele Morabito, *Cerquetti, Alfonso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, pp. 800-801). Si rimanda alla sezione seguente del capitolo (*L'impatto educativo e culturale di alcuni docenti: casi paradigmatici*) per un profilo più approfondito del docente.

³²⁷ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 165.

Nonostante ciò, sono diversi i casi di fidelizzazione andata a buon fine tra i docenti arrivati dopo le trasformazioni postunitarie, anche se tra questi si registra una forte percentuale di individui di origine osimana o comunque locale, nei quali la permanenza al Campana era incentivata, in buona parte, dai legami familiari o personali³²⁸. Ben noto è il consolidato legame di Cesare Romiti con l'istituto che lo aveva ospitato come seminarista e che lo vide impegnato nell'insegnamento della storia e dell'italiano prima al ginnasio e poi al liceo fino all'inizio del secolo successivo³²⁹; ad Alessandro Ippoliti, docente di latino e greco al liceo a partire dal 1876, assunse anche la carica di preside delle scuole nel 1893 e più tardi quella di rettore del Collegio, protraendo la propria attività almeno fino al 1922³³⁰; Maurizio Veglia, chiamato da Torino per impartire l'insegnamento della ginnastica nel 1872, rimase per almeno una trentina di anni³³¹.

Il quadro appena tracciato si protrasse per alcuni decenni, senza poter raggiungere una stabilizzazione vera e propria per via della regificazione delle scuole: a partire dal 1914 il Campana mantenne la semplice funzione di convitto e non gestì più internamente le questioni che riguardavano il reclutamento e il mantenimento degli insegnanti.

L'impatto educativo e culturale di alcuni docenti: casi paradigmatici

La presenza di docenti qualificati all'interno dell'istituto ebbe ricadute concrete sotto molteplici aspetti. Da un lato, il reclutamento di insegnanti di alto profilo favorì, nella maggior parte dei casi, l'ingresso nel Seminario e nel Collegio di allievi legati a questi da vincoli di parentela, amicizia o conoscenza, oppure semplicemente attratti dal valore intellettuale dell'offerta formativa, garantito dalla levatura individuale³³²; dall'altro, la permanenza di figure qualificate, soprattutto quando prolungata, contribuì significativamente a consolidare il prestigio scientifico dell'istituto. In un'ottica più ampia, la fioritura di circoli e accademie letterarie, ai quali la partecipazione dei docenti del Collegio risulta naturalmente assidua,

³²⁸ Il prospetto del 1890 (Tabella 3) conferma questo dato: sei docenti su tredici sono osimani; altri quattro provengono da territori limitrofi (Staffolo, Filottrano e Montecosaro); solo due provengono da fuori regione (Gubbio e Torino).

³²⁹ Si veda il già citato Romiti, *Mezzo secolo* cit.; secondo l'*Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione*. 1922, Roma, Tipografia operaia romana cooperativa, 1922, p. 358, Romiti era ancora docente nel 1922.

³³⁰ Sul suo profilo e sulla sua attività al Campana, si veda ancora Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 159, 206-221; per quanto riguarda il riferimento agli incarichi del 1922, si rimanda all'*Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione* cit., p. 358.

³³¹ Cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 76-78.

³³² Sulla capacità attrattiva del Seminario e del Collegio, si rimanda al capitolo dedicato ai destinatari del programma educativo dell'istituto (2.3. *I seminaristi, i convittori e gli allievi esterni*).

contribuiva in modo determinante ad animare il fermento culturale tanto all'interno quanto all'esterno della città di Osimo, alimentando, in alcuni casi, lo sviluppo di un contesto culturale più aggiornato rispetto allo scenario stagnante dello Stato pontificio, pur senza riuscire a estirparne del tutto le dinamiche più radicate³³³.

Va infine considerato l'impatto concreto che l'attività scientifico-letteraria del personale insegnante ebbe anche sul settore tipografico e editoriale locale, che si dimostrò in grado di assolvere non solo alle necessità didattiche dell'istituto (opuscoli e materiali didattici o para-didattici), ma anche alle esigenze degli insegnanti, sostenendone la produzione intellettuale individuale. Sin dal primo secolo di attività del Collegio, infatti, i torchi osimani furono impegnati nella stampa di opere che attestano la partecipazione attiva di alcuni dei docenti del Collegio alla vita culturale del loro tempo.

Risultano particolarmente significativi, per il calibro scientifico e per l'attività svolta presso il Campana, i profili di alcuni docenti, che si distinsero per la portata del proprio contributo, oltre che per la durata della loro permanenza a Osimo. Anche in questo ambito, costituisce un caso paradigmatico quello di Pellegrino Roni, capace di affiancare all'insegnamento una discreta produzione letteraria, in buona parte data alle stampe da Domenico Antonio Quercetti, editore che sin dalla fondazione del Collegio intrattenne una stretta collaborazione con l'istituto. Quercetti fu coinvolto ad esempio nel progetto editoriale che aveva visto Roni impegnato nella traduzione dal greco al latino di dieci idilli del poeta Teocrito, un esercizio filologico, quello della traduzione, molto apprezzato negli ambienti eruditi del suo secolo, e che rifletteva gli interessi culturali e didattici coltivati dal sacerdote toscano³³⁴. L'opera, pubblicata nel 1776, riuscì a raggiungere una discreta circolazione almeno

³³³ «L'appartenenza delle Marche allo Stato Pontificio ha certamente comportato due elementi: da un lato, il permanere di una società sostanzialmente chiusa e un faticoso, lentissimo sviluppo della borghesia, dall'altro l'affermarsi di una cultura priva di particolari impulsi innovativi e legata precipuamente alla tradizione dell'erudizione e dell'antiquaria e alle suggestioni dell'Accademia dell'Arcadia» (Costanza Geddes da Filicaia, *Incursioni extra-leopardiane. Poeti e letterati nelle Marche tra Settecento e Ottocento*, in *La letteratura italiana a Congresso. Bilanci e prospettive del decennale (1996-2006)*, vol. II, a cura di Raffaele Cavalluzzi *et al.*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008, pp. 701-706: 701-702). Per quanto riguarda le dinamiche culturali proprie del contesto marchigiano tra Sette e Ottocento, si rimanda a: Sandro Baldoncini, *Marche*, Brescia, La Scuola, 1988; Alfredo Luzi, *Letteratura e società nelle Marche del primo Ottocento*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, a cura di Ermanno Carini, Paola Magnarelli e Sergio Sconocchia, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 389-398.

³³⁴ Pellegrino Roni, *Decem Theocriti idyllia latine reddita*, Auximi, ex typographia Dominici Antonii Quercetti, 1776.

negli ambienti gravitanti intorno allo Stato pontificio, come testimonia la recensione nelle *Effemeridi letterarie di Roma* dello stesso anno³³⁵.

La tipografia osimana si era occupata di dare alle stampe anche altri risultati dell'impegno intellettuale di Roni, che ne avevano consolidato la fama in un contesto sovraregionale: nel 1771 erano usciti i *Latina carmina* e le *Poesie toscane*, composti in occasione delle sedute dell'Accademia letteraria presieduta da Pompeo Compagnoni e dedicati al patrizio osimano Annibale Simonetti³³⁶; nel 1784 sarebbe invece stata pubblicata, per i torchi di Quercetti, la seconda edizione dell'opera che già nel 1752 aveva elevato il nome di Roni oltre i confini osimani, la tragedia del *Tito Manlio*³³⁷.

Del resto, la presenza di Roni nella rete di relazioni con altri intellettuali che registrano la propria attività nella seconda metà del Settecento è confermata anche da tracce concrete, come quelle epistolari o come la collaborazione con accademie che non necessariamente gravitavano intorno alla realtà osimana, sin dai primi anni dell'attività professionale. Nella prefazione *ad lectorem* ai componimenti in latino del 1771 Roni vantava di essersi confrontato, per la realizzazione della raccolta, con «nonnullos vere doctos, atque in veterum poetarum scriptis perlustrandis diu multumque exercitatos», fornendo di seguito l'elenco di alcuni di essi e dimostrando di avere a disposizione una serie di conoscenze che senz'altro derivavano in parte dall'attività professionale al Campana, ma che superavano il contesto cittadino e locale per estendersi alla repubblica letteraria peninsulare³³⁸. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, le fonti sostanziano le dichiarazioni dell'erudito: in una lettera del 1743 Ludovico Antonio Muratori lo incoraggiava alla pubblicazione di una raccolta di dissertazioni che includesse quella che gli aveva precedentemente mandato in lettura³³⁹, mentre un paio di anni

³³⁵ Cfr. *Decem Theocriti Idyllia latine reddita a Peregrino Rono Mutinensi Humaniorum Litterarum Professore in Auximate Collegio*; 1776. in 4., «Effemeridi letterarie di Roma», 46 (16 novembre 1776), p. 365.

³³⁶ Pellegrino Roni, *Latina carmina*, Auximi, apud Dominicum Antonium Quercettum, 1771; Id., *Poesie toscane*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1771.

³³⁷ La prima edizione, veneziana, si era «renduta rarissima, e ricercata [...] da molti»: da qui il motivo della stampa osimana, rivista dall'autore e arricchita di un'appendice (cfr. Pellegrino Roni, *Il Tito Manlio. Tragedia*, seconda edizione corretta dall'autore, Osimo, per Domenicantonio Quercetti, 1784, p. 3 per la citazione; la prima edizione riportava invece i seguenti dati tipografici: Venezia, per Tommaso Bettinelli, 1752). Un esemplare dell'edizione osimana è conservato anche presso la Biblioteca storica Campana (BSC, coll. 16.C.47, cfr. la Figura 14 dell'*Appendice fotografica* di questo elaborato).

³³⁸ Roni, *Carmina latina* cit., p. IX. I letterati nominati da Roni sono: Jacopo Facciolati, Giovanni Antonio Volpi, Camillo Zampieri, Marcantonio Talleoni, Girolamo Ferri, Giuseppe Antonio Compagnoni e Tommaso Zenobi.

³³⁹ La dissertazione in questione aveva per argomento la difesa dello stesso Muratori contro le critiche da questi ricevute da Biagio Schiavo nelle *Osservazioni sul Petrarca*. La lettera di Muratori a Roni è raccolta in *Epistolario di L.A. Muratori*, edito e curato da Matteo Càmpori, Modena, con i tipi della Società tipografica

più tardi lo aggiornava sull'invio di alcuni libri che l'aveva incaricato di procurargli³⁴⁰; nel 1751 il letterato e tipografo Giovanni Antonio Volpi ne elogiava un componimento composto in occasione della morte di Ercole Dandini³⁴¹; Jacopo Facciolati rispondeva alla sua richiesta di consigli sul metodo per scrivere correttamente in latino e su alcune questioni di grammatica³⁴². La pubblicazione, nel 1762, di un componimento nella raccolta collettiva dedicata alla nobildonna Eleonora Barnabò suggellava i contatti di Roni alla Società letteraria degli Umbri³⁴³.

Tra i contatti diretti citati da Pellegrino Roni figurava anche il nome di Marcantonio Talleoni, suo collega al Campana come titolare della cattedra di legge³⁴⁴. A differenza di Roni, Talleoni proveniva da una delle antiche famiglie osimane, aveva frequentato il Collegio usufruendo del posto gratuito Campana a partire dal 1735³⁴⁵, e aveva proseguito gli studi presso l'Università di Padova. Qui, dopo la laurea aveva avuto modo di consolidare ed estendere la propria rete di contatti, che continuò a curare anche in seguito al rientro in patria. Il titolo col quale l'osimano si qualifica nella maggior parte delle sue pubblicazioni è quello di «patrizio osimano e accademico della Crusca»: l'adesione al prestigioso consesso costituiva probabilmente il coronamento dell'intensa attività culturale coltivata durante il trascorso al

modenese, 1906, vol. X: 1742-1744, p. 4506 (n. 4812; Modena, 5 novembre 1743). La stessa è stata precedentemente pubblicata in Livio Migliorini, *Memoria del letterato Pellegrino Roni con due lettere inedite di L.A. Muratori*, Castelnuovo Garfagnana, Stab. Tipografico A. Rosa, 1901, p. 7 (qui sono fornite maggiori informazioni in merito alla *Dissertazione* citata da Muratori, per la quale si veda anche Montanari, *Pellegrinus Ronus* cit., pp. 320-321).

³⁴⁰ Cfr. *Epistolario di L.A. Muratori* cit., p. 4780 (n. 5080: Modena, 8 aprile 1745), p. 4796 (n. 5095: Modena, 18 maggio 1745).

³⁴¹ La lettera è in parte trascritta in Migliorini, *Memoria del letterato* cit., pp. 7-8.

³⁴² Cfr. Jacopo Facciolati, *Epistolae latinae*, Patavii, ex typographia Seminarii, 1765, pp. I-IV (lettere I e II).

³⁴³ *Le nozze di Clori pastorella del Tinna, e di Tirsi pastore del Velino festeggiate dalla Soc. let. Degli Umbri. Componimenti poetici offerti alla nobil donna Eleonora Barnabò*, in Foligno, per Francesco Fofi, stamp. della Rep. Lett. degli Umbri, 1762, pp. XXXI-XXXII (il componimento *A Clori* è firmato con lo pseudonimo Fileno).

³⁴⁴ Una biografia di Marcantonio Talleoni è contenuta nell'appendice a Talleoni, *Istoria* cit., vol. II, pp. 259-266. Per quanto riguarda l'attività di docenza al Campana, è registrata per un periodo compreso tra il 1751 e il 1766 (cfr. ASC, SCC, voll. 40-42, *passim*).

³⁴⁵ La notizia dell'elezione di Marcantonio Talleoni si ricava da ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.4, p. 52). In ASDO, OSV, bb. 9-10, si conserva invece la supplica per l'ammissione, con la relativa documentazione, risalente sempre al 1735.

di fuori dei confini marchigiani³⁴⁶, un bagaglio che venne certamente importato all'interno dei circoli letterari che sorgevano nella città di Osimo³⁴⁷.

Nella carriera di Talleoni l'insegnamento al Campana non occupò che una parte relativamente marginale: la cattedra di diritto, alla quale era stato chiamato a fronte del titolo maturato nell'ateneo di Padova, non faceva parte del *curriculum* fondamentale del Collegio, e costituiva peraltro solo uno dei vasti interessi dell'erudito, di certo naturalmente più incline alla pratica letteraria e agli studi storico-locali. Per questi ultimi soprattutto seppe infatti distinguersi, attraverso la compilazione della sua *Istoria dell'antichissima città di Osimo* in due volumi pubblicati postumi da Domenico Antonio Quercetti.

Come si diceva, l'Ottocento fu per il Campana un momento profondamente segnato dalla presenza di Giuseppe Ignazio Montanari, approdato alla cattedra di retorica avendo già alle spalle una vivace carriera non solo come letterato, ma anche come docente. Montanari dimostrava in effetti di aver acquisito, in misura certamente maggiore rispetto ai profili finora richiamati, una consapevolezza professionale che associava e integrava con l'attività erudita quella didattica, oramai definitivamente legittimata a livello lavorativo anche dall'esperienza napoleonica³⁴⁸. Tale situazione si riflette, in modo sostanzialmente netto, anche nella produzione dell'erudito romagnolo: accanto alle opere poetiche, di erudizione e di occasione, Montanari si rese autore di testi connotati da una specifica finalità didattica, secondo una prassi che caratterizzava in particolare la scuola classica romagnola³⁴⁹. Alle *Istituzioni di retorica e belle lettere tratte dalle Lezioni di Ugo Blair dal p. Soave* da lui *ampliate ed arricchite di esempi ad uso*

³⁴⁶ Tra le prime occorrenze della qualifica, si veda il frontespizio di *Saggio di poesia lirica di Marcantonio Talleoni patrizio osimano accademico della Crusca*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti stampator vescovile, e pubblico, 1779. L'Accademia fiorentina non fu peraltro l'unica alla quale Talleoni aderì nel corso della sua vita: a essa vanno aggiunte almeno l'Arcadia e la Società letteraria degli Umbri, quelle locali dei Caliginosi (Ancona) e dei Catenati (Macerata) e infine quelle osimane dei Risorgenti e degli Aletofili (cfr. Talleoni, *Istoria* cit., vol. II, p. 264).

³⁴⁷ Per quanto riguarda le iniziative culturali gravitanti intorno alla realtà osimana, siamo ad esempio informati, come si accennava, sui frequenti scambi di Pellegrino Roni con Marcantonio Talleoni, entrambi frequentatori della casa del mecenate Annibale Simonetti (cfr. Giosuè Ceconi, *La famiglia Simonetti di Osimo*, «Giornale araldico-genealogico-diplomatico», 4 [agosto e settembre 1876] 2-3, pp. 35-53: 50).

³⁴⁸ «L'età napoleonica coincide [...] con una compiuta disciplina giuridica della funzione docente. L'attribuzione di un preciso ruolo statale, l'embrionale possibilità di carriera e il diritto a una pensione contribuiscono a professionalizzare la categoria dei professori di scuola medio-superiore, a disegnarne una fisionomia più omogenea» (Emanuele Pagano, *I licei di Napoleone presidente e re*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, vol. I: *Studi*, a cura di Angelo Bianchi, Brescia, Editrice La Scuola, 2012, pp. 35-88: 60-61).

³⁴⁹ La questione della «bivalenza» montanariana è efficacemente sottolineata in Danzi, *Appunti sul Montanari* cit., p. 149. Una rassegna delle opere più rilevanti di cui Montanari si rese autore è condotta in Quatrini, *Epistolario di Giuseppe Ignazio Montanari* cit., pp. 15-16.

della studiosa gioventù italiana cui si è già fatto riferimento e che costituiscono il primo frutto dell'impegno didattico di Montanari – ma anche il più apprezzato –, seguirono anche durante il periodo osimano numerosi lavori dichiaratamente destinati alle scuole, come l'*Arte poetica di Quinto Orazio Flacco esposta ad utilità dei giovanetti*³⁵⁰, il *Breve trattato intorno l'arte poetica*³⁵¹, la riedizione del *Vocabolario italiano e latino* di Giuseppe Pasini con nuove diligenze ampliato a comodo della gioventù per cura di Giuseppe Ignazio Montanari e G. B. Giustiniani³⁵², le *Institutiones rhetoricae et oratoriae olim a Dominico Decolonia S.J. nunc a Josepho Ignatio Montanari politiorum literarum doctore in usum scholarum accomodate*³⁵³.

La reputazione acquisita in ambito didattico gli garantì una posizione di un certo rilievo anche sul fronte dibattito sull'aggiornamento degli studi promosso in seguito all'Unità d'Italia: Montanari fu infatti tra i protagonisti dell'adunanza deliberata da un comitato di professori marchigiani e volta a elaborare una proposta di piano di studi da sottoporre al Ministero della Pubblica Istruzione³⁵⁴. Nel consesso, al quale parteciparono circa cinquanta insegnanti provenienti da Marche ed Emilia-Romagna, gli venne conferita la presidenza dei lavori, una nomina che denotava sia il riconoscimento della sua autorevolezza all'interno della comunità professionale, sia rapporti con le istanze ministeriali³⁵⁵.

Il Seminario e Collegio Campana costituì per Montanari non solo una sede per lo sviluppo della sua carriera professionale, ma anche un contesto di radicamento personale. Al contempo, il suo passaggio rappresentò per l'istituzione un'importante risorsa in termini di prestigio culturale e di rafforzamento delle reti di relazione, contribuendo a collocare il Campana in una posizione di rilievo nel panorama didattico e intellettuale dell'epoca. Se

³⁵⁰ Pubblicata a Pesaro, dalla Tipografia Nobili, nel 1839 e in una successiva edizione *corretta ed ampliata ad uso delle scuole del Collegio osimano* stampata a Parma, per P. Fiaccadori, nel 1849 (quest'ultima conservata in un esemplare in BSC, coll. 16.B.12; cfr. la Figura 15 in appendice).

³⁵¹ Prima edizione: Firenze, per Gio. Ricordi e Stef. Jouhaud, 1841. Secondo le intenzioni dello stesso autore e dell'editore, l'opera si presentava come compendio, e in quanto tale non poteva essere utilizzato se non unitamente alle *Istituzioni di retorica* (cfr. l'*Avvertimento degli editori*, pp. 3-4).

³⁵² In due volumi, Ancona, Tip. di Aurelj Giuseppe e comp., 1847.

³⁵³ Anconae, ex typis J. Aurelj et soc., 1852. Nella prefazione Montanari stesso sottolinea come la richiesta per la composizione del manuale sia giunta dai prefetti del Seminario di Osimo, che chiedevano un libro nel quale i precetti del Decolonia fossero proposti in sintesi a vantaggio dei seminaristi, tenuti a imparare il latino scritto e parlato (cfr. *ibid.*, p. VII).

³⁵⁴ Cfr. *Atti dell'adunanza de' professori insegnanti tenuta in Fano dal 21 al 26 ottobre del 1862*, Rocca S. Casciano, Tipografia di F. Cappelli, 1863.

³⁵⁵ Il ruolo di preminenza è per altro sottolineato dalla lettera aperta inviata da Montanari al ministro della Pubblica Istruzione Pasquale Stanislao Mancini nello stesso anno: *Lettera a Sua Eccellenza il sig. commendatore Pasquale Stanislao Mancini ministro della Pubblica Istruzione con alcune dichiarazioni del professore G. Ignazio Montanari*, in Osimo, dalla tipografia dei fratelli Quercetti, 1862.

infatti l'erudito lamentava lo stato di isolamento e provincialismo in cui la città di Osimo lo relegava³⁵⁶, è anche vero che la stabilità della professione presso l'istituto gli consentì di mantenere senza particolari difficoltà le frequentazioni – seppur a distanza e per lo più epistolari – con i letterati e con i circoli intellettuali situati nei centri nevralgici della cultura della Penisola.

Anche dalla cittadina marchigiana, infatti, la sua produzione scritta rimase feconda e riuscì ad avvalersi del supporto di editori attivi anche al di fuori del contesto osimano, che anzi furono impegnati nella pubblicazione di sue opere in misura decisamente maggiore rispetto ai tipografi locali, a testimonianza del persistente interesse suscitato dalla sua produzione in un ambito ben più esteso dei confini regionali, senza comunque discostarsi troppo dall'area dello Stato pontificio. Le *Istituzioni*, in particolare, conobbero una lunga fortuna editoriale³⁵⁷, ma nel contempo il *corpus* montanariano andava ampliandosi anche nei «quattro filoni fondamentali» individuati da Valerio Corvisieri: «opere di retorica, traduzioni dal latino, brevi biografie e opere di argomento religioso»³⁵⁸. Durante gli anni osimani rimase ad esempio salda la collaborazione con il «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», avviata durante la docenza a Pesaro, grazie all'amicizia con i maggiori animatori della rivista³⁵⁹, gli stessi che con ogni probabilità favorirono la sua nomina a socio onorario della Pontificia Accademia di archeologia³⁶⁰.

³⁵⁶ Cfr. Danzi, *Appunti sul Montanari* cit., p. 151 (e in particolare la nota 5 per il riferimento alla lettera di sfogo per la sua relegazione a Osimo inviata a Luigi Fornaciari il 20 febbraio 1845, conservata in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Carteggi Vari*, 42, 11).

³⁵⁷ Si segnalano, tra le altre, l'edizione *notabilmente accresciuta di capitoli e correzioni* uscita a Lugano, per i torchi della Tipografia della Svizzera italiana nel 1842; quella palermitana per i tipi di A. Muratori del 1846; quelle fiorentine per i tipi di Ricordi e Jouhaud (del 1843, 1846 e 1849); le numerosissime ristampe avvenute a Napoli per editori diversi (la prima edizione napoletana fu stampata presso Gabriele Rondinella e Raff. Rondinella nel 1846, seguita da quella stampata da Gaetano Nobile nel 1847, da G. Jovene nel 1849, dalla Tipografia di O. Paci nel 1850, fino a quella realizzata da Cimmaruta nel 1862).

³⁵⁸ Cfr. Corvisieri, *Montanari, Giuseppe Ignazio* cit., p. 829.

³⁵⁹ L'epistolario rivela i frequenti contatti con i fondatori del giornale, come Salvatore Betti, ugualmente a Montanari avviato alla doppia carriera di docente e letterato (cfr. Quatrini, *Epistolario* cit., pp. 30-46) e Pietro Odescalchi, direttore di lunga data del periodico (*ibid.*, pp. 340-341). Sul «Giornale arcadico» Montanari ebbe modo di pubblicare alcuni volgarizzamenti dal latino di autori classici e italiani (tra gli altri, Id., *Volgarizzamento del quinto libro dell'Africa di Francesco Petrarca*, «Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti», 103 (aprile-giugno 1845), pp. 214-249; Id., *Orazione di Marco Tullio Cicerone a favore della legge Manilia volgarizzata da Giuseppe Ignazio Montanari*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 103 (aprile-giugno 1845), pp. 316-350), ma anche opere di tipo encomiastico (cfr. l'*Elogio di Pellegrino Farini*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 121 (ottobre-dicembre 1850), pp. 282-303; Id., *Pellegrinus Ronus* cit.).

³⁶⁰ Si veda il contributo *Discorso storico critico intorno ai giudizi pubblici dei romani anteriormente alle dodici tavole letto alla Pontificia Accademia d'Archeologia nella tornata dell'11 aprile 1861 dal socio d'onore dr. Giuseppe Montanari*, «Dissertazioni della Pontificia Accademia romana di archeologia», 15 (1864), pp. 369-391.

Continuarono poi a consolidarsi i rapporti con altri illustri esponenti del panorama letterario centro-italiano, come emerge dalle testimonianze offerte dalla biblioteca di Montanari, confluita in gran parte, per il tramite della Biblioteca comunale di Osimo, in quella dell'Istituto Campana³⁶¹. La composizione della raccolta libraria e le tracce apposte sui libri rivelano infatti l'intensa circolazione di volumi e opuscoli tra Montanari e altre personalità del panorama intellettuale, ricevuti in dono dal docente romagnolo in segno di riconoscenza o per ricevere un giudizio critico dall'illustre letterato³⁶².

Il significativo impatto che Giuseppe Ignazio Montanari seppe avere sul contesto più strettamente locale non si limitò al prestigio acquisito dal Seminario e Collegio in ragione della sua presenza, ma fu sostanziato da un sincero impegno dell'erudito nell'insegnamento e nel continuo confronto con quanti gravitavano attorno all'istituto. La sua attività contribuì infatti ad aprire un canale di comunicazione tra la realtà osimana e il più aggiornato panorama culturale contemporaneo. Come accennato, la permanenza al Campana fu per Montanari definitiva anche per la solidità dei legami stretti a Osimo, i quali emergono in modo chiaro dall'epistolario e dalla produzione letteraria d'occasione. Tra le amicizie più strette del docente emergono innanzitutto quelle con i suoi allievi osimani: è il caso di Pietro Quatrini, seminarista al Campana tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, e perciò tra i primi alunni di Montanari. Riconoscendo nel giovane un promettente talento per le lettere, Montanari sostenne la pubblicazione, nel 1845, di un suo saggio di esercizi di traduzione dall'italiano al latino e viceversa, edito dalla tipografia dei fratelli Rossi di Loreto e dedicato a Raniero Simonetti, figura eminente della città³⁶³. Il rapporto tra maestro e allievo procedette anche oltre gli anni della formazione: Quatrini seguì infatti le orme del suo mentore, intraprendendo a sua volta la carriera di docente di eloquenza, e mantenne con questi una sincera amicizia e un solido confronto anche sotto il profilo intellettuale³⁶⁴. Lo stesso può

³⁶¹ Per le vicende relative alla biblioteca di Giuseppe Ignazio Montanari, lasciata in eredità dal letterato al Comune di Osimo e in parte donata dall'ente all'Istituto Campana all'inizio del XX secolo, cfr. Monica Bocchetta, *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, in *Il Campana. Trecento anni di storia*, a cura di Giulia Lavagnoli, Ancona, Affinità elettive, 2016, pp. 119-138: 131-132.

³⁶² Sul tema si veda Gioele Marozzi, *Scritti d'occasione e dediche letterarie svelati dalle miscellanee di Giuseppe Ignazio Montanari*, in *La Biblioteca storica di Palazzo Campana* cit., pp. 111-116.

³⁶³ [Bernardino Quatrini], *Alcune poesie latine voltate in versi italiani ed alcune italiane voltate in latino*, Loreto, Tipografia dei Fratelli Rossi, 1845.

³⁶⁴ Le sue pubblicazioni lo segnalano in attività presso collegi e seminari del centro-Italia (cfr., ad esempio, *Elegia latina del cav. Giuseppe Rossi voltata in terza rima dal canonico Bernardino Quatrini già prof. d'eloquenza nei collegi di Sinigaglia e di Perugia*, Savona, Tip. di Francesco Bertolotto, 1870; per quanto riguarda il rapporto con Montanari, si veda la fitta relazione disegnata dall'epistolario del romagnolo – curato dallo stesso Quatrini (Id., *Epistolario* cit., pp. 344-412).

dirsi della relazione stretta da Montanari con Emidio Bianchi, il quale assistette ugualmente alle sue lezioni presso il Seminario osimano e divenne insegnante di retorica prima nelle scuole pubbliche di Treia, poi in quelle di Filottrano: le lettere delineano il continuo scambio di opinioni, libri e testi, mettendo in luce anche il ruolo di Montanari nell'inserimento di Bianchi all'interno di una rete intellettuale, quella della scuola classica romagnola, che ampliava di gran lunga gli orizzonti del giovane abate, garantendogli una discreta visibilità sul panorama letterario contemporaneo. Il 1° marzo 1865 Montanari rispondeva a Bianchi, che gli aveva sottoposto in giudizio un suo componimento, proponendogli alcune ammende ma assicurandogli, in definitiva, «lode dal nostro Vallauri e dall'amico Ferrucci»: il filottranese poteva infatti dirsi degno del commento che gli aveva fatto tempo addietro «il Vitrioli di valente latinista»³⁶⁵. Tommaso Vallauri, Luigi Crisostomo Ferrucci e Diego Vitrioli, studiosi di chiara fama della seconda metà dell'Ottocento, avevano con ogni probabilità fatto la conoscenza di Emidio Bianchi per il tramite dell'erudito romagnolo trapiantato a Osimo³⁶⁶.

Tra i docenti che parteciparono assieme a Montanari all'adunanza di Fano del 1862 figurava anche il nome di Alfonso Cerquetti di Montecosaro (1830-1905). In quel frangente, Cerquetti era ancora professore presso il liceo-ginnasio Morgagni di Forlì, dove aveva ottenuto la cattedra appena due anni prima e dove sarebbe rimasto fino al 1877, anno a cui risale il trasferimento a Osimo³⁶⁷. Come Montanari, quindi, approdava al Campana con alle spalle una solida carriera di insegnante e una crescente notorietà come studioso. I suoi lavori filologici e lessicografici, infatti, gli valsero ben presto la fama di purista intransigente e non gli risparmiarono contrasti anche aspri con gli intellettuali dell'Accademia della Crusca, ma gli valsero anche apprezzamenti da parte di figure di primo piano del panorama letterario di fine Ottocento come quella di Giosuè Carducci³⁶⁸. La sua produzione comprendeva per lo

³⁶⁵ La lettera è trascritta in Quatrini, *Epistolario* cit., pp. 50-51. Il corsivo è del curatore dell'opera.

³⁶⁶ Tommaso Vallauri fu docente di eloquenza latina e italiana presso l'Università di Torino e pubblicò un dizionario latino-italiano; Luigi Crisostomo Ferrucci fu tra i massimi esponenti della scuola classica romagnola; Diego Vitrioli, al quale Montanari non mancò di esprimere tutto il suo apprezzamento (Quatrini, *Epistolario* cit., pp. 447-448), fu principalmente attivo come poeta e come insegnante nella città di Reggio Calabria.

³⁶⁷ Per la biografia di Alfonso Cerquetti si vedano Morabito, *Cerquetti, Alfonso* cit.; Luigiaurelio Pomante, *Cerquetti Alfonso*, in DBE. *Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, 2 voll., diretto da Giorgio Chiosso e Roberto Sani, I: A-K, Milano, Editrice bibliografica, 2013, pp. 326-327.

³⁶⁸ Si fa qui riferimento all'aspra polemica condotta da Cerquetti contro i metodi di compilazione del *Vocabolario* della Crusca, allora in fase di riedizione, che ebbe il suo culmine nella querela nei suoi confronti presentata da Cesare Guasti, allora segretario dell'Accademia della Crusca. Al di là delle questioni personali – Cerquetti fu condannato al pagamento di quattro lire con l'accusa di ingiuria – è interessante notare come

più note, correzioni e aggiunte a edizioni critiche e dizionari della lingua italiana – *in primis*, si diceva, il Dizionario della Crusca, allora in fase di riedizione³⁶⁹.

Già dal 1862, la partecipazione all'adunanza di Fano aveva dimostrato l'interesse del marchigiano per il dibattito sulla definizione dei programmi scolastici, interesse confermato e sancito definitivamente dalla nomina, nel 1868, a membro della Regia Commissione per i testi di lingua. Nel contesto osimano, Cerquetti fu oggetto di critiche che lo accusavano di eccessivo rigore formale nella correzione degli scritti³⁷⁰. Tuttavia, la fama di docente severo non gli impedì di instaurare un rapporto autentico e di reciproca fiducia con i propri allievi, come testimoniato dal ricordo di Alberto Orsi, suo studente:

Realmente del “purista” egli possedeva non la sola educazione, ma, anche la natura. Era anche un po’ (diciamo la verità, che egli, dalla Eternità dove riposa, si sentirà dire volentieri perché non può sentirsene offeso, e poi perché gli viene da uno dei suoi diletti scolari dal quale tanto fu amato nella realtà, quanto è amato nel ricordo) era, dunque, anche un po’ “pedante”: ma queste due parole “purismo” e “pedanteria” si elevano in lui e per lui dalla umiltà della forma, alla nobiltà della sostanza, che era la Patria! [...] La forza del suo insegnamento era nel suo partire da un assiomatico presupposto: la buona fede, la dignità, la degnità dello scolaro. [...] Ci sentivamo, così, gradatamente elevati alla sua altezza e potevamo tutta apprezzarla: col sentirci considerati tanto migliori di quanto eravamo in realtà, diventavamo migliori davvero e meritevoli dell’....immeritato trattamento: così diventavamo permeabili all’insegnamento sino a farne nutrimento e seconda nostra natura³⁷¹.

Nonostante i dissapori estemporanei, il Collegio volle preservarne la memoria attraverso la costruzione di un’iscrizione e di un busto. Il contributo di Cerquetti fu infatti particolarmente significativo per il Campana e per Osimo, non solo per la qualità dell’insegnamento impartito agli allievi del Collegio, ma anche per le ricadute concrete che la

Carducci intervenne nella controversia difendendone la scientificità e la validità del lavoro (per la vicenda si rimanda a Morabito, *Cerquetti*, Alfonso cit., p. 800).

³⁶⁹ Tra i saggi pubblicati da Cerquetti, si ricordano qui a titolo esemplificativo: Id., *Saggio di esercitazioni filologiche*, Bologna, Marsigli e Rocchi, 1865; Id., *Studi lessicografici e filologici*, Forlì, Filippo Marinelli editore, 1868; Id., *Alcune voci mancanti a’ vocabolarj*, Forlì, Tip. soc. democratica, 1869; Id., *Agli errori del Vocabolario della Crusca. Quinta impressione, lettera A e C*, [Torino, G.B. Paravia, 1876]; Id., *Dieresi e non dieresi. Studi*, Osimo, tip. di V. Rossi, 1882; Id., *Saggio di studj e correzioni sopra il testo e i commenti delle Odi di Giuseppe Parini*, Osimo, stamp. di V. Rossi, 1885.

³⁷⁰ Cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell’Istituto Campana* cit., pp. 167-168, 178-179. L’accusa ricalcava del resto una denuncia diffusa nel contesto scolastico postunitario contro una categoria di docenti dediti all’insegnamento di «certe astruserie grammaticali, etimologiche e morfologiche che forse sarebbero fuori di posto anche nell’insegnamento universitario» (cfr. [Marco Tabarrini], *Relazione del Presidente del Consiglio degli esaminatori a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione sugli esami di Licenza Liceale del 1887*, citato in Anna Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione* cit., pp. 165-166).

³⁷¹ Alberto Orsi, *Nel ricordo e nella memoria di uno scolaro*, in Romiti, *Alfonso Cerquetti. Profilo* cit., pp. 31-32.

sua attività intellettuale ebbe sul territorio. Gli studenti osimani erano spesso dedicatari degli scritti dell'erudito, in particolare quelli specificamente prodotti a emendazione e integrazione di edizioni scolastiche, come nel caso delle *Poesie di Giacomo Leopardi scelte e commentate a uso delle scuole dal professore Raffaello Fornaciari*, per cui Cerquetti nel 1889 compilava un *errata corrige*, offrendolo agli alunni del liceo Campana³⁷². Del resto, il tema della programmazione didattica rimaneva tra i più cari al docente osimano, che in questi termini si esprimeva nell'*Avvertimento* posto in apertura al saggio di notazioni all'edizione del *Giorno* di Parini realizzata per la quinta ginnasio dal professor Luigi Valmaggi:

Le poesie di Giuseppe Parini sono un cibo troppo forte per gli stomaci degli alunni della quinta ginnasiale; e un cibo troppo forte, come si fa poi a digerirlo? Se certi pedagogisti non si dimenticassero così spesso che il nostro primo alimento fu il latte, non ne vedremmo di tanto grosse nelle cose della pubblica istruzione³⁷³.

Cerquetti proseguiva poi elogiando l'iniziativa del collega di proporre un'edizione commentata che potesse rendere i testi più adatti ai ginnasi italiani, cui sperava che l'*errata corrige* allestito potesse incoraggiare una nuova edizione del testo che, epurata degli errori, andasse «a profitto de' giovani (e anche di molti *non giovani*)»³⁷⁴. La sua dedizione per l'insegnamento lo spinse a continuare a prestare il proprio servizio al Campana anche dopo il raggiungimento della pensione, nel 1892³⁷⁵.

L'impegno profuso trovò un significativo riscontro nella collaborazione con la tipografia osimana di Vincenzo Rossi – attiva sin dal 1877 – che si occupò della stampa di quasi tutte le opere di argomento linguistico, per lo più opuscoli di breve estensione, eccezion fatta per le edizioni destinate a una fruizione più ampia e di interesse nazionale (come

³⁷² Alfonso Cerquetti, *Poesie di Giacomo Leopardi scelte e commentate a uso delle scuole dal professore Raffaello Fornaciari* (Firenze, G. Barbera editore, 1889), Osimo, stamperia di V. Rossi, 1889, p. [3]: «Quel che vi dissi in iscuola circa alle Poesie del Leopardi, scelte e commentate dal Professore Raffaello Fornaciari, voglio ripetervelo per istampa: cioè che le sono un bel libro e, che più importa, un'ottima azione. [...] Che se la lezione del testo egli alcuna volta, e più volte la lezione degli esempj allegati nel Commento, non ce la diede quale avrebbe potuto darcela con una maggior cura, siate certi che in una ristampa che non tarderà molto, spariranno tutti gli errori e i nei che ho notati. Ora, dedicandovi queste mie correzioni, altro non intendo che porgere una pubblica testimonianza di affetto a voi, e di stima al Fornaciari» (dalla prefazione *Agli alunni del liceo Campana di Osimo*).

³⁷³ Alfonso Cerquetti, *Il Giorno di Giuseppe Parini ridotto e commentato con una scelta di Odi annotate a cura del Prof. Luigi Valmaggi ad uso della Quinta Ginnasiale*, Osimo, stamperia di V. Rossi, 1889, p. [3].

³⁷⁴ *Ibid.*

³⁷⁵ Cfr. il *Regolamento del Collegio-convitto* 1894, p. 4: «Il valente filologo *Alfonso Cerquetti*, benché pensionato, seguita a prestar volentieri e quasi gratis l'opera sua come prof. titolare d'italiano nel liceo».

l'edizione critica de *I promessi sposi*, pubblicata con Hoepli nel 1896)³⁷⁶, e per la produzione poetica che caratterizzò gli ultimi anni di attività, affidata a editori estranei al contesto marchigiano³⁷⁷.

Gli esempi di Pellegrino Roni, Marcantonio Talleoni, Giuseppe Ignazio Montanari e Alfonso Cerquetti, ciascuno secondo le coordinate culturali del proprio tempo, si presentano come casi paradigmatici per la disamina del ruolo e della funzione che il corpo docente del Collegio ha ricoperto non solo nell'ambito strettamente legato alla didattica interna, ma anche come punti di riferimento intellettuale per l'intera comunità dell'istituto e della città di Osimo. Il percorso biografico di ognuno di essi dimostra con chiarezza come il Campana abbia potuto beneficiare, nel corso dei secoli, di personalità capaci di coniugare rigore scientifico e attenzione pedagogica, stimolando in modo determinante la fisionomia culturale dell'istituzione educativa, della città di Osimo e delle maestranze locali.

Non da ultimo, infatti, il contributo dei docenti del Campana fu cruciale anche nella costruzione di una consapevolezza identitaria dell'istituto, certamente favorita dal legame anche affettivo che soprattutto i vincoli professionali di lunga durata seppero assicurare. La loro professionalità venne ampiamente coinvolta anche nella pubblicazione di opere d'occasione, come le dissertazioni realizzate all'interno dei convegni accademici, le relazioni ufficiali redatte in occasione di inaugurazioni e cerimonie di rilievo per la città e per il Collegio, le *plaquettes* per il conseguimento di un titolo o di un incarico prestigioso, gli elogi funebri di personalità illustri, sia interne sia esterne all'istituto.

2.2.5. La gestione quotidiana: il personale di servizio

Massimo riserbo e «lodevole vita»³⁷⁸: i requisiti e le mansioni di base

Il funzionamento ordinario del Seminario e Collegio dipendeva dal personale deputato alla custodia dei locali e di quanti li abitavano. Le professionalità richieste erano soprattutto quelle di cuochi, camerieri e inservienti, ma lo schema dei salariati subì naturalmente progressivi implementi, specializzazioni e variazioni in funzione della crescita e dello sviluppo

³⁷⁶ *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, nuova ed. a cura di Alfonso Cerquetti, Milano, Hoepli, 1896. A testimonianza del successo dell'opera, si segnalano le numerose ristampe che questa conobbe anche nel corso del secolo successivo.

³⁷⁷ Cfr. Alfonso Cerquetti, *Nuovi epigrammi politici, sociali e morali*, Perugia, Guglielmo Donnini, 1901; Id., *Trecento nuovi epigrammi*, Milano, Carrara, 1902; Id., *Ultimi epigrammi*, Teramo, Rivista abruzzese, 1903.

³⁷⁸ Calcagnini, *Regole* cit., p. 104.

dell'ente. In merito ai criteri di selezione del personale, le notizie risultano centellate soprattutto per il periodo preunitario: in linea di massima, l'unico requisito desumibile dalle fonti è quello della provenienza locale, che sembra però configurarsi come una consuetudine acquisita più che come una prescrizione ufficiale³⁷⁹. In ogni caso, il dato permette di assegnare all'istituto un ruolo anche nel tessuto socioeconomico della città di Osimo, contribuendo di fatto ad alimentare un circuito virtuoso non solo per l'ambito culturale e dei ceti più elevati, ma anche per quello dell'occupazione delle classi inferiori.

Sono piuttosto sporadici, soprattutto per i primi anni di attività della struttura, anche i riferimenti alle effettive mansioni affidate al personale di servizio del Seminario e Collegio. In generale, i cenni presenti nel testo costitutivo e negli altri testi normativi di carattere più operativo si inseriscono con coerenza nell'ottica di garantire la perfetta realizzazione di un universo interno privo delle deviazioni proprie del mondo esterno, attraverso due strategie principali tipiche nella gestione del personale di servizio delle strutture con internato: da una parte, la scelta di individui moralmente idonei a frequentare le mura dell'istituto; e, dall'altra, il tentativo di ridurre al minimo le interazioni tra gli allievi interni e il personale. Secondo le Costituzioni del 1716, infatti, gli inservienti erano chiamati a svolgere la confessione almeno una volta al mese³⁸⁰, e si richiedeva loro di mantenere assoluto riserbo nei confronti dei giovani ospiti della struttura, evitando qualsiasi colloquio verbale con questi ultimi³⁸¹. L'assenza di altre indicazioni costringe a far riferimento ai modelli principali a disposizione del Seminario e Collegio, dai quali in effetti le prescrizioni osimane non paiono discostarsi, e che sono confermati dalle sporadiche note fornite nei regolamenti successivi. Il seminario milanese dedicava al personale inserviente un intero capitolo del testo normativo generale, rendendolo di fatto destinatario di un regolamento *ad hoc* e quasi parallelo rispetto a quello proposto agli utenti principali dell'istituto. I componenti della *familia inferior* erano tenuti a espletare la confessione e la comunione almeno una volta al mese e a seguire la messa quotidiana; dovevano conservare il silenzio durante il servizio a tavola, a schivare ogni familiarità con i chierici e in ogni caso a evitare discorsi indecenti, libri scurrili e canzoni inappropriate; erano chiamati a presentarsi nel luogo di lavoro «decoro et modesto vestitu»³⁸².

³⁷⁹ Cfr. il sesto punto della congregazione del 16 febbraio 1829, nel quale si ratifica la necessità di assumere un nuovo cameriere: il consiglio direttivo del Collegio ricorda la preferenza riservata ai residenti a Osimo rispetto ai forestieri per la scelta del personale interno (ASC, SCC, vol. 71, c. 122r).

³⁸⁰ *Constitutiones* 1719, cap. XIII, *De oeconomia*, p. 44.

³⁸¹ *Ibid.*, cap. V, *De morum institutione*, p. 27 (la norma è in realtà rivolta agli allievi, ai quali è vietato conversare con gli inservienti).

³⁸² *Institutiones ad universum seminarii regimen* cit., cap. X, *De familia inferiori*, pp. 1022-1023.

Anche in questo caso, il Campana dimostra di aderire al modello dei seminari, più che a quello dei *seminaria nobilium*, nei quali il personale di sala e di camera era coinvolto in una serie di attività che richiedevano interazione diretta, seppure in un contesto di subordinazione, con gli ospiti della struttura, riproducendo «nel collegio, almeno parzialmente, le funzioni della servitù nelle case nobiliari»³⁸³: gli inservienti del Campana sono invece coinvolti nell'ordine, nel servizio e della pulizia della comunità intera e degli spazi collettivi che essa frequenta.

La normativa di fine Settecento si poneva in continuità con quanto espresso dalle prescrizioni milanesi, riservando ai componenti della famiglia «le lor proprie regole»: la «prima regola di lodevole vita, e di buon servigio» per la famiglia era «il divin timore», che doveva essere concretamente praticato attraverso la frequenza quotidiana della messa appositamente celebrata per loro in una delle stanze del Palazzo dopo quella svolta per i giovani, la recita collettiva del Rosario, lo svolgimento mensile della Confessione e della Comunione, l'apprendimento della Dottrina cristiana impartita dal rettore o dal padre spirituale ogni domenica³⁸⁴. Per quanto riguarda il rapporto con i seminaristi e con i convittori, gli inservienti erano poi tenuti alla massima discrezione e a evitare di intrattenersi con loro o nelle camerate: i contatti coi giovani dovevano essere strettamente vincolati all'esercizio delle mansioni loro richieste dai superiori³⁸⁵. Anche se non è documentato un esplicito divieto all'esistenza di camerieri personali, come invece avveniva in altri casi, di fatto le indicazioni di massima scongiuravano qualsiasi contatto diretto individuale con gli ospiti della struttura, circoscrivendo il ruolo degli inservienti al servizio della comunità e non dei singoli³⁸⁶.

Il *Regolamento* del 1876 aggiungeva ulteriori obblighi per il personale interno, che oltre a conoscere e mettere in atto «i doveri morali e le regole della civiltà», era chiamato a saper leggere, scrivere e fare di conto. All'insegnamento della dottrina cristiana, si inserisce per questo motivo anche un momento dedicato all'apprendimento dell'italiano e della matematica di base, impartito da uno dei superiori del Collegio³⁸⁷. La preoccupazione per l'istruzione e il decoro del personale di sala, di camera e di cucina scaturiva, oltre che dalla

³⁸³ Turrini, *Il 'giovine signore' in collegio* cit., p. 227 (ma si vedano anche le pp. 228-229).

³⁸⁴ Calcagnini, *Regole* cit., pp. 104-105 (p. 104 per le citazioni dirette del testo).

³⁸⁵ *Ibid.*, pp. 106-107.

³⁸⁶ Nel Collegio della Sapienza Nuova di Perugia la normativa vieta esplicitamente i camerieri personali (cfr. Erminia Irace, *Dall'università all'istruzione superiore. Il Collegio della Sapienza Nuova di Perugia tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria*, vol. I: *Studi*, a cura di Angelo Bianchi, Brescia, Editrice La Scuola, 2007, pp. 419-452: 439).

³⁸⁷ Cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 25 (Titolo IX, *Degli inservienti*, art. 74).

volontà dell'istituto di dotarsi di personale qualificato, dalla necessità di rappresentare anche attraverso l'educazione dei propri impiegati il prestigio culturale dell'ente.

La nomina degli inservienti spettava, secondo il nuovo Statuto, al Consiglio direttivo su proposta del rettore; il personale era equiparato agli impiegati comunali, e al pari di questi era regolato il sistema pensionistico³⁸⁸.

Per quel che riguarda il numero e gli incarichi, naturalmente in corrispondenza dello sviluppo e della crescita del Seminario e Collegio, anche l'organico andò progressivamente ampliandosi e specializzandosi a seconda delle necessità che scaturirono dal contesto. Il primo accenno alla presenza di «famigli» nell'istituto, risalente al 1719, fa riferimento a tre persone: un «fattore», un «cuoco» e un «cameriere». Una mano successiva aggiunge anche un «sottocuoco», probabilmente ingaggiato nel corso dell'anno o nell'anno successivo³⁸⁹. Nella lista dei «salariati» del 1870, figuravano, invece: un portiere, tredici camerieri, due lavapiatti, un cuoco e un sottocuoco, un fornaio e un servitore di sala³⁹⁰. Oltre agli interni, è necessario prendere in considerazione anche i lavoratori “occasional” che svolgevano mansioni a giornata o durante periodi limitati per l'istituto, a seconda delle urgenze, la cui presenza è testimoniata dai pagamenti a loro favore rilasciati dall'economo nei libri di entrata e uscita, ma che non fanno propriamente parte della «famiglia».

La presenza di «giubilati» tra gli addetti lascia inoltre intendere che l'istituto fosse in grado di assicurare una certa stabilità lavorativa almeno per i ruoli che richiedevano una maggior specializzazione – come quello del fattore e del portinaio –, i quali, per il fatto stesso di essere unipersonali, richiedevano al momento del passaggio delle consegne, un determinato periodo di affiancamento. I registri testimoniano la presenza simultanea di un fattore «giubilato» e di un fattore esercente³⁹¹, e lo stesso discorso vale per il portinaio³⁹²: una volta collocati a riposo, i famigli «giubilati» avevano diritto a una retribuzione.

Il personale di camera e di sala

Per quel che riguarda il servizio di camera, la presenza inizialmente prevista di un unico cameriere non fu ben presto più sufficiente per via del sempre maggior numero di ospiti e, successivamente, all'ampliamento fisico degli spazi. Nel 1744 il Seminario e Collegio contava

³⁸⁸ Cfr. *ibid.*, p. VI.

³⁸⁹ Cfr. ASC, SCC, vol. 36, c. 58v: *Catalogo dei famigli*, per l'anno 1719.

³⁹⁰ Cfr. ASC, SCC, vol. 101, pp. 114-119.

³⁹¹ Si veda, ad esempio, l'anno 1767, ASC, SCC, vol. 42, c. 88r.

³⁹² Cfr. la lista del personale del 1832 già menzionata, in ASC, SCC, vol. 48, p. 37.

sessantaquattro allievi interni – più del doppio del 1719, quando la cifra ammontava ad appena ventisei –, e fu pertanto necessario affiancare un secondo cameriere al primo³⁹³. Il criterio di suddivisione degli incarichi rispondeva sia a una ripartizione degli spazi di competenza delle diverse figure, sia a una turnazione di determinate attività: nel 1792 la normativa prevedeva la presenza di cinque camerieri, che dovevano alternarsi nel ruolo della sorveglianza quotidiana del Palazzo e che dovevano mantenere la pulizia in ambienti loro assegnati. Il primo cameriere si occupava, cioè, delle stanze dei superiori e dei sacerdoti in convitto, dell'infermeria, della cappella, e delle tre camerate dei seminaristi – oltre che dei rispettivi corridoi –; il secondo delle camere singole dei convittori più grandi; il terzo alla camerata dei convittori «mezzani»; il quarto della camerata dei convittori più piccoli; l'ultimo aveva invece la responsabilità di mantenere pulito e in ordine il refettorio³⁹⁴.

La frammentazione e la specializzazione dei ruoli raggiunse il proprio culmine con il XIX secolo, quando l'entità del Seminario e Collegio aveva ormai toccato la massima espansione in termini di spazio e di utenza. Nel 1832 il personale di sala e di camera si componeva di: un «cameriere dei maestri», un «cameriere dei convittori cameristi», un «cameriere dei convittori grandi», un «cameriere dei convittori mezzani», un «cameriere dei convittori mezzanelli», un «cameriere dei «convittori piccoli», un «cameriere dei convittori sopra numero», un «cameriere degli alunni», un «caffettiere», un «refettoriere, un «dispensiere»³⁹⁵. Con l'Ottocento, il numero dei camerieri inizia a variare anche e soprattutto in funzione del numero dei dormitori: al 1829 risale la decisione da parte del Consiglio amministrativo di nominare un nuovo cameriere in seguito all'aumento di una camerata³⁹⁶.

Il portinaio e il facchino

Nel 1744 l'organico del Seminario e Collegio si arricchiva di un «portinaio»³⁹⁷. A quest'ultimo veniva affidata nello specifico la custodia dell'ingresso del Palazzo, un luogo particolarmente significativo e meritevole di attenzioni, data l'affluenza degli alunni esterni alle scuole e la necessità di garantire la netta separazione dagli interni e di scongiurare il loro accesso nei luoghi propriamente riservati a convittori e collegiali: il fatto che l'istituzione della figura fosse dovuta a un'esigenza concreta è testimoniato dalle indicazioni che ancora nel

³⁹³ Cfr. ASC, SCC, vol. 40, c. 2r. Cfr. anche la Tabella 4 e il Grafico 1 in appendice a questo lavoro.

³⁹⁴ Calcagnini, *Regole* cit., pp. 107-110.

³⁹⁵ Cfr. ASC, SCC, vol. 48, pp. 37-48.

³⁹⁶ Cfr. il sesto punto della congregazione del 16 febbraio 1829 (ASC, SCC, vol. 71, c. 122r).

³⁹⁷ ASC, SCC, vol. 40, c. 2r.

1773 erano ribadite al «portinaio», tenuto ad assicurarsi che nessuno dei frequentanti esterni raggiungesse le camerate³⁹⁸. Almeno a partire dal 1791, al «portinaio» risulta affiancato un «facchino», «perché mai non manchi alla porta la dovuta assistenza»: il primo era infatti autorizzato ad allontanarsi dal portone d'ingresso per svolgere mansioni specifiche, come accompagnare eventuali persone esterne o «non pratiche» del luogo, tenere pulito il cortile e le scuole, accendere il focolare in tutti i camini del Palazzo nei tempi stabiliti, suonare la campana per la levata mattutina e per il pranzo³⁹⁹. Anche al «facchino» erano poi affidare responsabilità specifiche, come quella di aiutare i camerieri nei lavori più pesanti o in cucina, accendere e spegnere le luci degli ambienti all'occorrenza, pulire e mantenere in ordine corridoi, scale, aule e sale dell'edificio⁴⁰⁰.

Le inservienti e il barbitonsor

Come istituto educativo globale il Seminario e Collegio era tenuto a garantire ai propri ospiti una serie di servizi che investivano la cura della persona e del corpo. Oltre ad assicurare che i giovani allievi vivessero in condizioni igienico-sanitarie accettabili, l'obiettivo era impartire le principali norme di decoro e di cura personale attraverso cui poteva realizzarsi uno sviluppo a tutto tondo della persona⁴⁰¹.

Le mansioni di cura e di accudimento rivelano una presenza femminile piuttosto significativa: già nel XVIII secolo a donne lavoratrici erano affidati incarichi occasionali, che riguardavano per lo più l'assistenza ai giovani⁴⁰² e la pulizia dei vestiti⁴⁰³. Intorno alla metà del

³⁹⁸ Cfr. ASDO, OSV, b. 3, c. [1]r, punto n. 21 dell'elenco.

³⁹⁹ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 109. La figura del «facchino» risulta già inserita, in virtù delle «nuove regole», all'inizio del 1791 (cfr. ASC, SCC, vol. 71, Congregazione del 1791, gennaio 10, c. 92r; il verbale della congregazione è trascritto in appendice a questo lavoro, Documento 4).

⁴⁰⁰ Cfr. *ibid.*, p. 110.

⁴⁰¹ Un intero capitolo del testo costitutivo del Collegio era esplicitamente dedicato all'argomento: *Constitutiones* 1719, cap. II, *De habitu, et cultu corporis*, pp. 10-11. Il *cultus corporis* era infatti fortemente connesso con il *cultus animae*, e quindi con la capacità di disciplinamento esteriore e interiore richiesta al buon cristiano (cfr. Knox, *Disciplina: le origini monastiche e clericali* cit., pp. 73-85; Niccoli, *Creanza e disciplina* cit.).

⁴⁰² Nella congregazione amministrativa del Seminario e Collegio del 12 novembre 1770 si stabiliva di «deputare un pajo di donne provette, prudenti, a savie, le quali avessero l'incombenza di pettinarli nel luogo e nel tempo che sarà destinato dal sig. rettore» (ASC, SCC, vol. 71, c. 69v).

⁴⁰³ Già nel XVIII secolo è attestata la presenza di lavandaie assunte dal Seminario e Collegio, ma a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento l'assegnazione a una donna dell'incarico diventa sostanzialmente sistematica (cfr. ASC, SCC, vol. 54, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1850-1852, p. 190: tra i componenti della famiglia cui è assegnato un salario nel 1850, figura «una lavandara, aiutata da almeno un'altra donna»).

XIX secolo alcune donne risultano registrate anche tra i membri del personale di servizio del Collegio⁴⁰⁴.

L'assunzione di un *barbitonsor* che si occupasse della tonsura dei chierici era già contemplata dalle Costituzioni del 1597 del Seminario⁴⁰⁵, e anche nelle Costituzioni del Collegio si fornivano direttive su come acconciare i capelli in modo appropriato⁴⁰⁶. Tuttavia, raramente si assiste alla presenza di un addetto apposito interno della struttura, che non raggiunse mai le dimensioni opportune da richiedere un servizio assiduo in questo senso.

Sin dall'apertura dell'istituto laico il compito era stato affidato a maestranze esterne⁴⁰⁷, e a parte le registrazioni poco più che sporadiche di un incaricato *ad hoc*, le indicazioni fornite al personale interno alla fine del Settecento suggeriscono che la funzione era sistematicamente demandata agli altri addetti: «quegli uffizj, che, non sono partitamente destinati ad alcuno, come il pettinare i giovani di questa, o quella camerata, il far le barbe, e cheriche a tutti i sacerdoti, prefetti, ed alunni, ed a qualunque de' giovani occorra, [...] si lascia alla libera disposizione del rettore»⁴⁰⁸.

Il personale medico

Già il progetto iniziale dei lavori di accomodamento di Palazzo Campana comprendeva la destinazione di una sala al primo piano a infermeria⁴⁰⁹. L'assenza di un infermiere tra gli inservienti incardinati nei primi decenni di attività dell'istituto induce a ritenere che la funzione di assistenza dei malati fosse demandata ad altri addetti del Seminario e Collegio. Confermano questa ipotesi la risoluzione presa nel 1770, di riesumare «l'uso antico di eleggere quattro infermieri, cioè due intra li signori convittori, et altri due per gli alunni purché sieno

⁴⁰⁴ Tra i dipendenti salariati dell'istituto nel 1839 figurano due donne inservienti, la cui mansione non è però specificata (ASC, SCC, vol. 51, p. 172).

⁴⁰⁵ Cfr. [Costituzioni del Seminario] 1597, cap. XIII, *De oeconomio*, c. [14]v: «[Oeconomus] eligat barbitonsorem, qui stipendium, de quo convenerint, habeat, nullum tamen tempus eidem praefiniat, quo iustis de caussis amoveri possit».

⁴⁰⁶ Tutto si uniformava intorno al modello educativo di *aurea mediocritas* e di moderazione: «capillitium vero nec longum nec breve nimis gerant, sed in omnibus modum servant, honestamque mediocritatem sectentur» (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. II, *De habitu, et cultu corporis*, p. 11).

⁴⁰⁷ Si veda, tra gli altri, il pagamento per «maestro Ilario» disposto dall'economista nel 1720 (ASC, SCC, vol. 36, c. 219v).

⁴⁰⁸ Calcagnini, *Regole* cit., p. 107.

⁴⁰⁹ ASCO, PDCC.

giovani di saviezza»⁴¹⁰, e le *Regole* del 1792, che assegnavano al primo cameriere il compito, in aggiunta agli altri incarichi⁴¹¹.

Dopo l'età napoleonica, l'incarico assume una progressiva professionalizzazione: i registri del Seminario e Collegio segnalano la presenza sempre più sistematica di un flebotomo, un medico e un chirurgo⁴¹². Le occorrenze sono collegate all'attivazione dei rispettivi corsi di medicina e di chirurgia all'interno dell'istituto: con ogni probabilità, ai tre incaricati veniva riconosciuta una doppia mansione, quella dell'assistenza e quella dell'insegnamento⁴¹³.

Nel regime postunitario, la figura del medico e quella del chirurgo avevano precise indicazioni, che prescrivevano a entrambi di visitare ogni nuovo allievo del Collegio, prendersi cura, in caso di necessità, dei convittori e del personale anche nei periodi di villeggiatura⁴¹⁴. Al medico soprattutto si riservava poi la responsabilità di fornire consulenza in merito al mantenimento dell'igiene nei locali, nel vitto e nel vestiario, per assicurare la buona salute della comunità e scongiurare il rischio di epidemie⁴¹⁵.

Il «fattore di campagna» e lo «spenditore»

Secondo le Costituzioni del 1716, la gestione dei rapporti con i possedimenti terrieri di proprietà dell'istituto e affidati in locazione ai coloni e quella delle spese quotidiane per gli interni era affidata all'economo⁴¹⁶; tuttavia, per entrambe le mansioni fu necessario avvalersi della mediazione e del sostegno concreto di ulteriori figure, rispettivamente quella del «fattore» e quella dello «spenditore».

Pur comparendo in modo sostanzialmente sistematico sin dal 1719, non ci sono specifiche sulle mansioni del «fattore di campagna», che con ogni probabilità si occupava di gestire le derrate alimentari in entrata derivanti dal lavoro svolto dai coloni cui erano affidati in locazione i possedimenti dell'ente. L'ampia estensione dei terreni posseduti dal Collegio nelle campagne intorno alla città derivanti soprattutto dalle eredità Campana ma anche dalle possessioni del Seminario, permise infatti all'istituto di godere di una gamma differenziata di

⁴¹⁰ Cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 69r, congregazione del 1770, novembre 12, risoluzione n. 20.

⁴¹¹ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 107.

⁴¹² Cfr., ad esempio, ASC, SCC, vol. 51, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1839-1842, p. 171 (nella lista dei compensi per l'anno 1839).

⁴¹³ Cfr. *ibid.*: medico, chirurgo e flebotomo sono segnalati nella lista dei docenti.

⁴¹⁴ Cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 25, art. 72.

⁴¹⁵ Cfr. *ibid.*, art. 73.

⁴¹⁶ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XIII, *De economo*, p. 45.

prodotti legati alla coltivazione della terra e all'allevamento del bestiame, garantiti dal lavoro dei coloni cui i terreni venivano ceduti in affitto⁴¹⁷.

La presenza di uno «spenditore» nell'organico professionale del Campana è attestata con una frequenza estremamente ridotta, e solo in un periodo in cui l'istituto aveva raggiunto dimensioni piuttosto elevate, tant'è che la prima attestazione risale al 1753⁴¹⁸.

Il personale di cucina

Gli incarichi affidati al personale di cucina si legavano strettamente a due principali questioni: cuochi e inservienti erano chiamati a un sincero atto di «fedeltà nel tener conto, e nulla appropriarsi de' comestibili, né d'altra roba loro affidata»; dall'altro, si richiedeva loro una particolare attitudine alle buone norme di igiene durante la preparazione dei pasti e nella conservazione della pulizia nei luoghi di lavoro⁴¹⁹.

Lo spazio della cucina era interdetto agli esterni e sottoposto alla loro completa giurisdizione, a garanzia dell'integrità del cibo e delle condizioni igieniche⁴²⁰. Insieme ai cuochi e ai sottocuochi, le fonti evidenziano la presenza nel Seminario e Collegio di un «fornaio» a partire dal 1768 e sistematicamente per alcuni anni, ma non contemplato tra i profili individuati dalle *Regole* di Calcagnini ed effettivamente non più presente nel XIX secolo⁴²¹. La saltuarietà delle occorrenze era determinata dalla possibilità, per la direzione del Collegio, di predisporre incarichi mensili o comunque di durata ridotta, quando, per questioni di economia, si rinunciava all'assunzione diretta; le stesse dinamiche potevano valere anche per gli altri eventuali incarichi che riguardavano la cucina⁴²².

⁴¹⁷ La complessa gestione dei terreni e il profondo legame che venne a crearsi tra l'istituto e i lavoratori avrebbero determinato, nel XX secolo, la fondazione di un'azienda agraria, direttamente amministrata dal Collegio convitto Campana e poi dall'Istituto Campana. La documentazione relativa alla gestione dell'Azienda Agraria è conservata in ASC, *Azienda Agraria del Collegio Convitto Campana di Osimo*, 1931-1988.

⁴¹⁸ Cfr. ASC, *SCC*, vol. 41, c. 1v.

⁴¹⁹ Calcagnini, *Regole* cit., p. 109.

⁴²⁰ Cfr. *ibid.*

⁴²¹ La prima attestazione è contenuta in ASC, *SCC*, vol. 41, c. 102r, nella lista che riguarda il personale di servizio per l'anno 1768. Nel 1786 è destinatario, insieme al cuoco, di una paga straordinaria per via del servizio ulteriore svolto (cfr. ASC, *SCC*, vol. 71, c. 87r, Congregazione del 1786, gennaio 9).

⁴²² Nel 1871, Luigi Petromilli riceve un emolumento a giornate come aiuto fornaio e Giovanni Pirani come aiuto in cucina (ASC, *SCC*, vol. 101, p. 120).

2.3. I SEMINARISTI, I CONVITTORI E GLI ALLIEVI ESTERNI

Dopo aver analizzato i regolamenti e l'organizzazione interna del Collegio Campana, è necessario volgere lo sguardo agli ospiti della struttura, per avere una visione d'insieme sui destinatari ultimi del progetto educativo messo in atto a partire dall'inizio del XVIII secolo e fino a tutto il XIX.

Anche in questo caso, la complessità dell'istituto determina la necessità di adottare una prospettiva duplice almeno per il periodo precedente all'Unità, con uno sguardo che tenga in considerazione le differenti finalità del Seminario e del Collegio Campana. Tale approccio si applica naturalmente sia alla profilazione degli allievi interni – che sarà oggetto di analisi della prima sezione del presente capitolo –, sia al bacino d'utenza progressivamente raggiunto – di cui si tratterà nella seconda parte.

Anche se le attività previste per seminaristi e per convittori furono le medesime per quasi tutto l'arco cronologico nel quale le due istituzioni convissero, è opportuno tener conto del fatto che entrare in Seminario significava di fatto stipulare

un vero e proprio contratto, convalidato con una reciproca obbligazione: l'alunno prometteva di applicarsi allo studio e di progredire nelle virtù ecclesiastiche allo scopo di servire la propria diocesi; il seminario, al contrario, si obbligava a somministrargli gratuitamente il vitto e a metterlo in grado di applicarsi ai suoi doveri⁴²³.

Tale obiettivo vincolava di fatto la scelta degli alunni all'esigenza concreta del vescovo di formare il clero locale, e soprattutto delimitava anche geograficamente il pubblico potenzialmente interessato a entrare nel seminario, restringendolo in modo quasi esclusivo al territorio della diocesi che ne era l'ultima beneficiaria. Anche il Collegio rispondeva a esigenze di carattere locale, seppur di diversa natura, in quanto era rivolto principalmente a soddisfare i bisogni formativi dei figli delle famiglie osimane più in vista, che rappresentarono di fatto l'utenza principale dell'istituzione.

Oltre a ciò, come si è già avuto modo di sottolineare, il Seminario e il Collegio presentavano differenze di ordine squisitamente educativo, che andarono progressivamente accentuandosi man mano che il Campana iniziò a recepire le istanze di ammodernamento

⁴²³ Fantappiè, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria* cit., p. 199.

proposte, prima, dall'impianto napoleonico e, poi, dall'assetto scolastico postunitario; differenze che avrebbero portato successivamente alla definitiva separazione delle due realtà educative.

Tenendo conto di questo quadro generale, la presente sezione del lavoro di tesi si preoccuperà di analizzare anche le prospettive di carriera alle quali il Collegio Campana dava accesso, aspetto di particolare interesse per arrivare a una caratterizzazione più precisa dell'utenza che effettivamente varcò le soglie della struttura, lasciando segni tangibili del suo passaggio nella documentazione conservata.

L'analisi dei profili e delle carriere che era possibile intraprendere all'interno del Collegio Campana, oltre a tracciare un quadro chiaro di quali fossero le dinamiche interne e di come queste mutarono in base alle trasformazioni dell'ente, è funzionale anche allo studio sulla caratterizzazione effettiva del pubblico destinatario della struttura.

2.3.1. I requisiti di accesso, lo *status* sociale e l'abbigliamento

Gli allievi interni

Già dalla fine del XVI secolo il Seminario osimano si allineava alle norme di funzionamento dei seminari costruiti all'indomani del decreto tridentino *Cum adolescentium aetas*, che di fatto sanciva la nascita di istituzioni educative destinate alla formazione del clero ordinario. Il Seminario osimano accoglieva al suo interno alunni con posto totalmente gratuito, gli «alunni partecipanti» o «ordinari», previsti nel numero di otto dalle Costituzioni, e altri quattro denominati «alunni soprannumerari» o «contribuenti»⁴²⁴. Questi ultimi erano tenuti a versare una somma ogni anno, come «dimidiam annui victus partem», contribuzione parziale alle spese affrontate dal Seminario per il loro mantenimento⁴²⁵. Lo *status* dei soprannumerari era di fatto sorto nella prassi dei seminari soprattutto per «rimediare al problema della mancanza di rendite e per aprire i seminari a un numero maggiore di giovani»: l'istituzione della nuova categoria apriva la possibilità al reclutamento di giovani non poveri – come dovevano essere, secondo il decreto tridentino, i seminaristi mantenuti a titolo gratuito – e sosteneva contemporaneamente le casse del Seminario⁴²⁶.

⁴²⁴ Cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 25, ma la definizione è anche quella ricorrente nei registri di entrata e uscita, e nel resto della documentazione d'archivio del Seminario e Collegio.

⁴²⁵ La questione è affrontata nel primo capitolo delle Costituzioni del Seminario (cfr. [Costituzioni del Seminario 1597], cap. I, *De numero, aetate, examine, et forma recipiendi clericos*, c. [3]r).

⁴²⁶ Cfr. Fantappiè, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria* cit., p. 201.

Il Seminario di Osimo accoglieva di norma soprannumerari provenienti dalla diocesi, ma almeno a partire dal Settecento si registra l'ammissione di giovani provenienti da territori extra-diocesani: per questi ultimi, che non potevano assicurare un ritorno in termini di inquadramento professionale una volta terminati gli studi, era prevista una quota maggiore rispetto a quella dei diocesani⁴²⁷. Indistintamente, seminaristi e soprannumerari erano tenuti a risarcire il Seminario per gli alimenti, per tutto il tempo che avevano trascorso nell'istituto⁴²⁸.

Oltre agli allievi destinati a rinfoltire il clero diocesano, già prima della fondazione del Collegio in seno al Seminario erano ammessi giovani laici, per i quali non sussisteva l'obbligo della vita ecclesiastica dopo gli studi. A questa categoria di studenti, tenuta a provvedere all'intero carico delle spese, era assegnata la denominazione di «convittori», la stessa che ricevettero, senza soluzione di continuità, nei registri e nei materiali relativi al Collegio⁴²⁹.

La fondazione del Collegio si innestò su questo impianto tripartito, costituito da seminaristi, soprannumerari e convittori, potenziando la disponibilità di posti per gli alunni laici e proponendo un nuovo equilibrio basato su un'inedita simmetria di carriere interne rispettivamente afferenti alle due realtà istituzionali esistenti a partire dal documento del 1715. Con l'apertura del Collegio, tuttavia, si rese presto necessaria l'istituzione di posti gratuiti destinati ad allievi non tenuti a intraprendere la carriera ecclesiale. La novità rispondeva alla necessità di qualificare e consolidare l'offerta formativa secondaria di Osimo e per Osimo, consentendo alle famiglie di trovare all'interno della città le opportunità di istruzione che avrebbero garantito ai propri figli il proseguimento della carriera. La convivenza delle due entità, tuttavia, lasciava trasparire già nelle premesse alcune criticità, che

⁴²⁷ Domenico Angelelli segnala che nel XVII secolo le quote erano stabilite a venti scudi annui per i soprannumerari diocesani e a venticinque per quelli extra-diocesani (cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 25). Al momento dell'apertura del Collegio e per gli anni avvenire, la distinzione sembra venire meno: sia i diocesani che gli extra-diocesani versavano venticinque scudi ogni anno, secondo i registri di entrate e uscite relativi al Seminario.

⁴²⁸ Cfr. [Costituzioni del Seminario 1597], *De tempore permanendi in Seminario*, c. [13]r. La quota è fissata a due scudi per ogni mese trascorso in Seminario. La prassi era ancora attiva nel Settecento: si vedano, a titolo esemplificativo, il *Fatto concernente la restituzione degli alimenti dovuta al Seminario da Filippo Sinceri da Cingoli*, la notifica della richiesta di pagamento da parte di Sinceri, seminarista per due anni a partire dal 1732, che aveva in seguito preso moglie e si aveva intrapreso «l'arte dello sbirro in un luogo del Regno di Napoli» (ASDO, OSV, b. 1, *Scritture*, 1567-1748). La stessa sorte era toccata a Bartolomeo Sebastianelli, il quale aveva passato sette anni in Seminario e, una volta uscito, si era sposato; nella congregazione del 4 gennaio 1781, l'amministrazione accoglie la sua supplica di ridurre il pagamento da centoventisei a cinquanta scudi (ASC, SCC, vol. 71, c. 84r).

⁴²⁹ Anche per quanto riguarda il profilo dei convittori laici, il caso osimano è pienamente conforme alla situazione generale dei seminari europei (cfr. Fantappiè, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria* cit., pp. 201-202).

si insinuavano nelle pieghe di un'offerta formativa sostanzialmente comune per il Seminario e per il Collegio, ma destinata a formare profili professionali diversi.

Per quanto riguarda la messa a disposizione di posti gratuiti riservati a giovani osimani laici, le Costituzioni ne limitavano la possibilità di accesso a quanti provenivano «ex honestis civium artificum, aliisque pauperum Auximanis», in ossequio – «quod fieri potest», come si legge nel testo normativo – alla volontà dei testatori⁴³⁰. Il requisito principale per accedere a uno dei posti gratuiti del Collegio era perciò l'indigenza economica, accompagnata dalla buona reputazione della famiglia. Un certo peso, inoltre, seppur di minor rilevanza rispetto alle prime due condizioni, era assegnato alla condizione sociale di appartenenza del candidato, la cui famiglia poteva appartenere al ceto degli «artifices», ovvero tutti coloro che vivevano grazie ai guadagni di un lavoro manuale, ma non solo (in questo senso va letta infatti la specifica «aliisque»). Come in molte altre comunità del territorio pontificio, anche a Osimo la classe sociale degli «artifices» risultava sin dal Cinquecento estromessa dagli incarichi politici, ma presentava una ben radicata classificazione corporativa, che dovette loro garantire una certa ingerenza pratica sulle dinamiche interne di natura socio-economica e culturale in senso lato che riguardavano la comunità osimana⁴³¹.

Qualche anno più tardi rispetto all'istituzione del Collegio, venne stabilito che avevano diritto di accedere ufficialmente ai posti gratuiti anche i soggetti di estrazione nobiliare: nel 1734 il vescovo Giacomo Lanfredini, evidentemente sollecitato per avere delucidazioni in merito, otteneva dalla Sacra Congregazione del Concilio la risposta che nell'istituto potevano essere ammessi «etiam adolescentes nobiles, dummodo sint pauperes»⁴³². La risoluzione fu riportata dal vescovo nella congregazione per l'elezione dei collegiali con posto gratuito che si tenne il 23 ottobre 1735⁴³³. Il riscontro positivo della Curia romana servì a ratificare una situazione attiva da tempo a livello consuetudinario, tanto che nella pratica dei fatti

⁴³⁰ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. I, *De numero, et qualitate Collegialium, ac de forma eos recipiendi*, p. 9.

⁴³¹ Cfr. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia* cit., e in particolare le pp. 53-75. Che la classe degli «artifices» avesse assunto anche a Osimo contorni ben definiti è testimoniato anche dalla partecipazione organizzata alle manifestazioni pubbliche nel XVIII secolo. Nella programmazione del corteo per la processione in occasione della ricorrenza patronale di san Vittore e santa Corona, veniva assegnata una precisa postazione a ognuno dei mestieri compresi nella categoria, offrendo peraltro uno spaccato interessante sul panorama professionale osimano: sono infatti menzionati fabbri, sarti, calzolai, vasai, muratori, fornai, salumieri, macellai, fornai, osti, potatori, ortolani, «pettinari», filatori di canapa e falegnami (si vedano ad esempio i numerosi editti promulgati dal vescovo Orazio Filippo Spada, in ASDO, *CA, ENIC*, b. 197, *Card. M. Conti, Card. O.F. Spada e vicari*, 1704-1724).

⁴³² Una copia della lettera di risposta dal cardinal Curzio Origo, a quel tempo prefetto della Congregazione del Concilio, è conservata in ASC, *SCC*, b. 601, fasc. 4.

⁴³³ Cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 64.

dell'accesso ai posti gratuiti usufruivano in modo pressoché esclusivo i figli delle famiglie della nobiltà cittadina. Sin dalle Costituzioni, infatti, l'elezione dei cosiddetti «*alumni de Campanis*»⁴³⁴ era stata subordinata alla decisione di una commissione di elettori, la cui composizione era quella prescritta da Federico Campana per la nomina delle monache del convento che sarebbe dovuto sorgere secondo le indicazioni testamentarie: ne facevano parte il vescovo, il governatore, il gonfaloniere, rispettivamente il decano dei dottori⁴³⁵ e quello del Capitolo osimano, e i parenti più prossimi di Federico Campana appartenenti alle famiglie dei Campana, dei Sinibaldi, dei Gallo e dei Guarnieri. Secondo la norma, sarebbero stati eletti coloro che avrebbero ricevuto almeno i due terzi dei voti della commissione⁴³⁶.

Al di là dell'intenzione di rispettare le ultime volontà di Federico Campana, la cui memoria fu sin da subito celebrata dagli amministratori del Collegio e della città, l'assemblea cui era affidata la facoltà di elezione gli allievi con posto gratuito costituiva un'espressione più o meno equilibrata di entrambe le sfere di potere attive sul panorama osimano: da un lato, la nobiltà cittadina, rappresentata dalle cariche municipali, dal decano dei dottori e dagli esponenti di tre famiglie nobiliari della città – estinta la famiglia Campana, rimanevano i Sinibaldi, i Gallo e i Guarnieri –, dall'altro, il vescovo e il decano dei canonici, estensioni dell'autorità pontificia sul territorio.

Anche per i convittori che decidevano di entrare in Collegio dietro pagamento della retta erano previsti una serie di requisiti, volti ad assicurare ordine e disciplina all'interno della struttura e a garantirne il prestigio: come nel caso dei seminaristi⁴³⁷, dovevano essere nati da legittimo matrimonio, dotati di temperamento mite («*ingenua indole*») e di buoni costumi, avere una predisposizione per le lettere, godere di buona salute ed essere privi di particolari deformità del corpo, e avere un'età compresa tra i dodici e i quattordici anni⁴³⁸. Tutto nell'aspetto, nel carattere e nell'intelletto doveva insomma assicurare l'adesione personale e familiare ai buoni principi e alla «buona creanza» che si addiceva alla vita *more nobilium*. Anche

⁴³⁴ Questa la denominazione assegnata nelle Costituzioni del 1716 (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. I, *De numero, et qualitate Collegialium, ac de forma eos recipiendi*, p. 8).

⁴³⁵ Sono scarse le notizie in merito a questa specifica carica nell'ambito osimano, ma pare possibile identificare il Collegio dei dottori al quale si fa accenno con il *Collegium advocatorum, procuratorum et notariorum* previsto dagli statuti del 1571, al quale erano affidate mansioni di magistratura (cfr. *Magnificae et vetustissima civitatis Auximi, volumen; in quo leges, statuta*, cit., liber II, rubrica XIII, *De collegio, et matricula dd. Advocatorum, procuratorum, et notariorum civitatis Auximi*, c. XIr).

⁴³⁶ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. I, *De numero, et qualitate Collegialium, ac de forma eos recipiendi*, p. 9.

⁴³⁷ Il richiamo è alle Costituzioni della fine del XVI secolo: [Costituzioni del Seminario 1597], cap. I, *De numero, aetate, examine, et forma recipiendi clericos*, c. [3]r.

⁴³⁸ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. I, *De numero, et qualitate Collegialium, ac de forma eos recipiendi*, p. 8.

l'assenza di malformazioni si legava infatti a una più ampia concezione del mondo cristiano di età moderna, che guardava alla presenza di menomazioni non come fatalità, ma più come evidenza tangibile del «tradimento dell'uomo nei confronti di Dio», e quindi della corruzione irrimediabile dell'animo⁴³⁹.

Le Costituzioni non prevedevano alcuna limitazione che riguardasse la condizione sociale dei giovani convittori: le tariffe imposte avrebbero naturalmente circoscritto l'accesso ai cittadini più benestanti, quindi tendenzialmente appartenenti agli strati più alti della popolazione. Già nel 1727, l'opuscolo divulgativo cui era affidata la pubblicità dell'ente individuava le «persone di nascita tutte civili, o nobili» come destinatari ai quali il Collegio si rivolgeva⁴⁴⁰, mentre un direzionamento maggiore si avverte almeno dopo la metà del secolo. Angelelli informa infatti della preferenza dell'amministrazione per la nobiltà delle città o delle terre⁴⁴¹; una *Istruzione in ordine ai signori Convittori del Collegio Campana di Osimo*, pubblicata nel 1787, elencando i documenti necessari per sottoporre la propria candidatura di ammissione al vescovo, cita, oltre ai documenti di battesimo, di buoni costumi, di sanità fisica, quello «del grado nobile goduto dalla sua famiglia nella propria città»⁴⁴². Un secolo più tardi il *Programma* per l'ammissione al Collegio prevedeva tra le condizioni di accettazione la «nobiltà o nascita assai civile»: l'appartenenza al ceto nobile non è più considerato dirimente e la condizione sociale appare costituire più che altro una garanzia della buona educazione dei giovani che domandavano di entrare nell'istituto⁴⁴³.

Il requisito dell'età minima ricalcava invece quello già previsto per l'accesso al Seminario ed era pertanto corrispondente per seminaristi e convittori. Risultava assolutamente in linea con quanto prescritto dal Concilio di Trento⁴⁴⁴ e con gran parte della prassi seguita dal principale modello per i seminari italiani, il Seminario Romano, il quale per

⁴³⁹ Matteo Schianchi, *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*, Roma, Carocci editore, 2013, p. 54, ma si rimanda a tutto il capitolo dedicato al peccato *All'interno dei testi biblici* (pp. 49-66) per l'approfondimento sulla profonda connessione tra peccato e disabilità e sulle prassi messe in atto dalle comunità per la «messa ai margini»: le persone disabili non potevano ad esempio prendere gli Ordini se non mediante una speciale dispensa papale (a questo fatto per altro, è possibile giustificare a pieno titolo la presenza della norma nelle *Costituzioni* del Collegio, che come si diceva in questo passo riproducono fedelmente quelle del Seminario).

⁴⁴⁰ *Breve notizia* cit., c. [2r].

⁴⁴¹ Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 49.

⁴⁴² *Istruzione* cit., c. [2r]. Il requisito della nobiltà è ancora richiesto dopo l'inizio del nuovo secolo, e in seguito all'esperienza napoleonica (cfr. *Programma* 1829, p. [3]).

⁴⁴³ Cfr. *Programma del Nobil Collegio Convitto Campana*, [s.l., s.n.], 1872 (d'ora in avanti *Programma* 1872).

⁴⁴⁴ Già le norme del Seminario osimano si adeguavano in tutto a quanto prescritto nell'ambito del Concilio tridentino (Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit., p. 750).

altro esigeva ai propri allievi in entrata, oltre all'età minima di dodici anni, di essere «abili per lo meno di tutta la grammatica superiore»⁴⁴⁵, mentre si discostava dalla norma osservata dai *collegia nobilium* europei, e in particolare del vicino Centro-Nord Italia, per i quali si osservava, già nel XVII secolo, un progressivo abbassamento dell'età di ammissione⁴⁴⁶, corrispondente anche alla volontà, soprattutto delle strutture a dirigenza gesuitica, di assumere su di sé, in modo più o meno diretto, l'intero ciclo educativo degli studenti, a partire dai gradi più bassi⁴⁴⁷. Dai collegi d'educazione venne però con ogni probabilità acquisito il limite superiore, non previsto per i seminaristi e fissato a quattordici anni per i convittori⁴⁴⁸.

Nel tempo, tuttavia, l'introduzione di corsi di studio sempre più strutturati e conformi ai modelli educativi che si andarono affermando nel contesto osimano determinò significativi cambiamenti anche nelle condizioni di accettazione dei convittori. Nel *Programma* di ammissione dei convittori del 1829, ad esempio, l'età minima di entrata venne fissata a otto anni⁴⁴⁹. Questo abbassamento dei requisiti anagrafici trova verosimilmente origine nel periodo napoleonico, quando, per mediazione del prefetto del Dipartimento del Musone, vescovo e Municipio stipularono una convenzione che affidava al Campana la diretta

⁴⁴⁵ La notizia è riportata da Costanzi, *L'osservatore di Roma* cit., vol. I, p. 96. Va notato però che il Seminario stabiliva norme diverse per i convittori laici e paganti, per i quali il limite d'età richiesto è variabile, e si attesta tra i nove e i dieci come età minima e diciassette o diciotto al massimo alla fine del XVII secolo, secondo quanto riportato in Carlo Bartolomeo Piazza, *Eusevologio Romano. Overo delle Opere Pie di Roma, accresciuto & ampliato secondo lo stato presente*, In Roma, a spese di Felice Cesaretti, e Paribeni Librari à Pasquino all'Insegna della Regina, per Domenico Antonio Ercole alla Strada di Parione, 1698, p. 212.

⁴⁴⁶ Un'indagine in questo senso per l'area emiliano-romagnola è stata condotta da Gian Paolo Brizzi, il quale osserva come, durante tutto l'arco del Seicento, si registri, nelle strutture gesuitiche, un abbassamento sensibile dell'età minima di entrata prevista: i casi presi in esame nello specifico sono il Collegio di Santa Caterina di Parma (fondato nel 1604, prevede un'età minima di undici anni), quello di Santa Prisca (fondato nel 1623, richiede almeno otto anni in entrata) e quello di San Francesco Saverio di Bologna (a partire da 1662 a gestione diretta dei gesuiti, accoglie bambini di almeno sei anni). Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., pp. 189-190.

⁴⁴⁷ I gesuiti non furono interessati a occuparsi dell'insegnamento elementare almeno fino agli inizi del XVII secolo, quando alle divisioni interne in merito alla questione si trovò il compromesso di affidare l'insegnamento alle classi inferiori a docenti esterni, ma sotto il controllo didattico dei padri dell'Ordine. Per quanto riguarda il caso emiliano e romagnolo, le scuollette si svilupparono a partire dalla metà del secolo, secondo formule di "coesistenza" con i collegi diverse e non sempre ben documentate (cfr. Giancarlo Angelozzi, *Le scuole degli ordini religiosi*, in *Il catechismo e la grammatica*, vol. II: *Istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel '700*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Bologna, Società editrice Il Mulino, 1986, pp. 13-76: 59-64). Sulla scuolletta gesuitica e sui suoi caratteri propri rispetto a quelli delle scuole pubbliche, le quali prevedevano un programma certamente meno mirato e specifico, si veda Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., pp. 209-213.

⁴⁴⁸ L'età di quattordici anni come limite superiore d'entrata coincide praticamente in tutti e tre gli esempi e presi in considerazione da Gian Paolo Brizzi già menzionati.

⁴⁴⁹ *Programma* 1829, p. 3.

gestione delle scuole elementari pubbliche. Fu con ogni probabilità in quella fase che si consolidò la prassi di accettare i convittori a partire dall'età idonea per frequentare il secondo ciclo elementare previsto dal sistema scolastico napoleonico⁴⁵⁰.

Ancora nel 1872 venivano accolti in Collegio bambini che avessero un'età compresa tra i sette e i dodici anni, ovvero coloro che avevano intrapreso il ciclo elementare delle scuole secondo il sistema italiano, ma che non avevano ancora terminato quello secondario inferiore⁴⁵¹; in seguito alla separazione del Collegio dal Seminario e al conseguente adeguamento dell'istituto laico e delle sue scuole ai Convitti nazionali e ai cicli d'istruzione previsti a livello statale, i limiti di età in entrata vennero fissati a sei e dodici anni, con possibilità di deroga a discrezione del Consiglio direttivo⁴⁵².

Per quanto riguarda i periodi di permanenza, le Costituzioni del 1716 confermano quanto predisposto dalle norme del Seminario per i chierici: veniva cioè fissato il limite massimo a venticinque anni di età, quando i giovani avrebbero dovuto celebrare la prima messa, naturalmente dietro il consenso del vescovo e con la condizione di essere già diventati diaconi dopo il ventiduesimo anno⁴⁵³. Quanto invece agli allievi laici, i collegiali Campana avrebbero potuto rimanere fino a venti anni, mentre i convittori fino a ventuno, a meno che non fosse parso opportuno agli amministratori del Collegio trattenere qualcuno oltre, come esempio di particolare virtù; il limite si annullava anche per i convittori che avessero nel frattempo preso i voti⁴⁵⁴.

Un'ultima distinzione tra le diverse categorie di allievi interni riguardava naturalmente le quote di contribuzione richieste. Tutti i giovani – seminaristi e convittori – erano tenuti a versare *una tantum* la somma di quattro scudi al momento dell'ingresso, «per le solite biancherie»⁴⁵⁵, ovvero per la fornitura concessa dall'istituto a tutti gli allievi interni. Nelle Costituzioni del 1716 si precisa che questa consisteva per lo più negli articoli tessili per la tavola⁴⁵⁶; una serie di altri oggetti, ovvero il cuscino, le lenzuola, una cassa, una lucerna e gli

⁴⁵⁰ Cfr. il cap. 1.2.5. *Dopo il 1808: il regime napoleonico e le sue eredità*.

⁴⁵¹ Cfr. *Programma* 1872.

⁴⁵² Cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 11, art. 25.

⁴⁵³ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XVI, *De tempore permanendi in Collegio*, p. 46, e [Costituzioni del Seminario] 1597, cap. XII, *De tempore permanendi in Seminario*, c. [11]v.

⁴⁵⁴ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XVI, *De tempore permanendi in Collegio*, pp. 46-47.

⁴⁵⁵ La dicitura ricorre in tutti i registri di entrate e uscite, in corrispondenza degli introiti provenienti dalle rette degli alunni e dei convittori (cfr., ad esempio, ASC, SCC, vol. 36, cc. 57v e ss.).

⁴⁵⁶ Con questo senso vanno intese le parole *mappis, et mantilibus* nelle Costituzioni del 1716 (*Constitutiones* 1719, p. 10), come conferma l'espressione impiegata nella *Breve notizia* cit., c. [2r]: «scudi quattro per il consumo della biancheria di tavola».

asciugamani erano invece a carico delle famiglie⁴⁵⁷. Mentre ai collegiali Campana non era richiesto nessun altro versamento, essendo mantenuti per intero a spese dell'istituto grazie alle rendite dell'eredità, i seminaristi erano tenuti a versare una retta di sette scudi annui, sebbene questo aspetto non fosse contemplato né dalle Costituzioni del Seminario, né da quelle del Collegio⁴⁵⁸. I convittori pagavano infine una retta decisamente più alta di quella dei soprannumerari, che si attestava a trentasei scudi annui al momento dell'apertura dell'istituto⁴⁵⁹. Un fenomeno limitato tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Quaranta del Settecento sembra quello di pretendere il pagamento ridotto di trenta scudi annui ai convittori residenti nella diocesi⁴⁶⁰. La pratica, di cui si ha prima attestazione con il caso di Gaudenzio Leoni, da Staffolo, entrato nel 1727⁴⁶¹, sembra già estinta nel 1738, quando, come si vedrà meglio più avanti, tutte le rette richieste ai convittori saranno uniformate, e potrebbe quindi essere limitata al solo periodo dell'episcopato di Giacomo Lanfredini⁴⁶².

⁴⁵⁷ Anche in questo caso, contribuisce a rendere più chiara la dicitura latina delle Costituzioni («stratum, linteamina, capsam, seu scrinium lucernam, et manutergia ad proprium usum», in *Constitutiones* 1719, cap. I, *De numero, & qualitate Collegialium, ac de forma eos recipiendi*, p. 10) quanto spiegato nella *Breve notizia* cit., c. [2r]: «deve parimente ogn'uno avere il letto tutto finito del proprio, che ordinariamente si fa fare in Osimo con poca spesa, acciò siano tutti uniformi, e deve avere ciascuno del proprio la posata d'argento, cioè cucchiaro, forcina, e coltello». Ulteriori dettagli sugli oggetti richiesti sono riportati in ASDO, OSV, b. 3, *Notificazione sopra il trattamento si fa a' signori convittori del Collegio Campana d'Osimo*, [ante 1774]: «devono portarsi tutto il letto compito, tre trespoli, due tavole, una delle quali arrivi alla metà del letto (il quale dovrà esser lungo otto palmi, e largo quattro), e l'altra sino alla fine del medesimo; due pagliaccetti della lunghezza e larghezza di ciascuna delle tavole; il materazzo largo, e lungo quanto il letto; lenzuola, coperte, una delle quali, che deve servire per sopra coperta sia di color verde di saia, o di panno. Devono portarsi ancora la posata d'argento».

⁴⁵⁸ Nelle Costituzioni del Seminario non si fa accenno ad alcuna retta per i seminaristi, e anzi viene fissato un numero massimo di otto chierici da poter mantenere secondo le disponibilità e i proventi dell'istituto (cfr. [Costituzioni del Seminario] 1597, cap. I, *De numero, aetate, examine, et forma recipiendi clericos*, c. [3]r). Ad ogni modo, la prassi di versare sette scudi annui è registrata nei registri di entrata e uscita del Seminario conservati in ASC, anche prima della fondazione del Collegio.

⁴⁵⁹ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XV, *De convictoribus*, p. 46. Il dato è confermato da Domenico Angelelli, che ha accesso ai registri delle congregazioni del Seminario e Collegio, e che riporta la data della riunione nella quale quanto prescritto dalle Costituzioni viene confermata: 8 maggio 1719 (Angelelli, *Memorie istoriche* cit., p. 49). Probabilmente all'assenza di una ratifica ufficiale vanno imputate alcune deroghe alla norma antecedenti al 1719. Si vedano, per esempio, i pagamenti di Giuseppe Regi di Senigallia e Antonio Servanzi di San Severino, entrambi entrati in Collegio nel 1718, ai quali viene richiesto il pagamento rispettivamente di nove scudi e settanta baiocchi ogni tre mesi (ovvero trentotto scudi e ottanta baiocchi l'anno) e di diciannove scudi e cinquanta baiocchi per semestre (ovvero trenta scudi annui). Cfr., per entrambi, ASC, SCC, vol. 36, c. 57v.

⁴⁶⁰ Si veda, su questo, Angelelli, *Memorie istoriche* cit., p. 50. Angelelli data l'abitudine a un periodo successivo al 1730; in realtà lo stesso Domenico Antonio Angelelli, di Appignano (località compresa nella diocesi osimana), entra in Collegio come convittore nel 1729, e versa trenta scudi ogni anno (ASC, SCC, vol. 39, c. 248v).

⁴⁶¹ Gaudenzio Leoni paga infatti all'istituto trenta scudi annui «per essere diocesano» (cfr. *ibid.*, c. 244v).

⁴⁶² La ratifica dell'aumento non è riportata dalla documentazione (la mancanza è con ogni probabilità da ricondurre dall'assenza dei volumi nei quali venivano registrati i verbali delle congregazioni dell'assemblea amministrativa del Collegio e Seminario relativi al periodo anteriore al 1755).

Naturalmente, non erano infrequenti eccezioni dovute alla generosità del vescovo, che poteva dispensare parzialmente o completamente i giovani dal pagamento delle rette, per motivi che risultano a oggi insondabili. Per la maggior parte, la “grazia” del vescovo era concessa agli alunni del Seminario, sia seminaristi (cui veniva concesso l’esonero dal pagamento dei consueti sette scudi annui)⁴⁶³, sia soprannumerari (che in questo modo potevano accedere ai posti di alunni ordinari)⁴⁶⁴. Una riduzione era prevista anche per le famiglie che ponevano in Collegio due o più fratelli. Inizialmente la procedura non risulta sistematica, ma per lo più legata a una concessione eccezionale da parte del vescovo, anche se di fatto applicata con frequenza⁴⁶⁵; con l’ampliamento della struttura, e anche in adeguamento alle consuetudini promosse da altri istituti, il fenomeno assunse una connotazione più organizzata fino a rientrare all’interno della normativa prevista⁴⁶⁶.

In sostanziale continuità con il Seminario, anche i pagamenti del Collegio dovevano essere pretesi, secondo la normativa iniziale, in rate parziali all’inizio di ogni trimestre⁴⁶⁷. Nella realtà dei fatti, l’analisi dei documenti di registrazione dei pagamenti ha rilevato una prevalenza di riscossioni semestrali delle quote, una consuetudine che risulta ufficializzata almeno a partire dalla fine del Settecento⁴⁶⁸. La discrepanza tra norma e prassi venne adeguata a seguito di alcuni problemi nella congregazione amministrativa del 19 giugno 1741: il vescovo Compagnoni normalizzò la modalità di pagamento semestrale anticipata,

⁴⁶³ Cfr. ASC, SCC, vol. 40, c. 317v: Nicola Agostinelli di Filottrano si mantiene in Seminario «completamente gratis», per intercessione del vescovo.

⁴⁶⁴ È il caso di Piergentile Cecchi di Cingoli, il quale, entrato in Seminario come soprannumerario il 9 dicembre 1720, riceve dal vescovo la licenza di pagare come i seminaristi solo sette scudi annui a partire dal 7 dicembre 1722 (ASC, SCC, vol. 36, c. 281v).

⁴⁶⁵ Si veda, a titolo esemplificativo, la vicenda dei fratelli Carlo e Francesco Dittaiuti di Osimo: convittori in un periodo compreso tra il 1718 e il 1719, versano complessivamente al Collegio cinquanta scudi annui (cfr. ASC, SCC, vol. 36, c. 61v); nel momento in cui però Carlo ottiene di occupare il posto gratuito di collegiale Campana, il 22 maggio 1719, a Francesco viene richiesto il solito versamento di trentasei scudi annui (ASDO, OSV, b. 2, bifoglio contenente le *Entrate dell’eredità Campana spettante al Collegio*, insieme al *Catalogo de signori ministri, maestri, collegiali, alunni, e serventi, e della provizione che hanno, e di quello che pagano*). Analogamente, ai tre fratelli provenienti da Sondrio, Giampietro, Giacomo Antonio e Giuseppe Remigio Carbonera, nel 1756 viene concesso di pagare, oltre ai quattro scudi individuali *una tantum*, cento scudi complessivi (ASC, SCC, vol. 41, c. 511v).

⁴⁶⁶ Il 22 novembre 1773 il consiglio direttivo del Seminario e Collegio adotta la pratica di dimezzare la retta del terzo fratello in entrata nell’istituto (cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 77v); l’art. 27 del nuovo Regolamento del 1876 prescrive che – a fronte del prezzo di pensione piena di seicento lire annue – il secondo fratello paghi cinquecento lire, il terzo quattrocento, il quarto trecento (*Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 11).

⁴⁶⁷ Cfr. [Costituzioni del Seminario 1597], cap. XIII, *De Oecono*, c. [14]r, e *Constitutiones* 1719, cap. XV, *De convictoribus*, p. 46.

⁴⁶⁸ Si veda quanto detto nell’*Istruzione* cit., c. [2]rv.

modificando così quanto prescritto nelle Costituzioni⁴⁶⁹. L'episodio rientra nelle operazioni di adattamento e assestamento del testo normativo sulla base delle criticità emerse soprattutto nei primi anni di funzionamento della struttura, con l'applicazione concreta delle regole alla pratica quotidiana.

La scelta dell'una o dell'altra carriera non risultava particolarmente dirimente per quel che riguardava la vita interna all'istituto, dal momento che quasi tutte le attività erano comuni a Seminario e Collegio. La differenza più evidente tra le due categorie interessò la formazione specifica destinata ai seminaristi: per quanto riguarda ad esempio il *cursus studiorum*, l'accesso alla carriera ecclesiastica era strettamente dipendente dalla frequenza del corso di teologia, che arrivata al termine del percorso di studi; il corso era però aperto ai convittori che avessero voluto frequentarlo⁴⁷⁰. Era invece prerogativa esclusiva degli aspiranti sacerdoti lo studio del canto gregoriano e delle cerimonie ecclesiastiche: mentre i seminaristi erano infatti tenuti a prestare servizio nel coro della Cattedrale di Osimo e durante le celebrazioni ecclesiastiche domenicali e festive, i convittori avrebbero semplicemente assistito⁴⁷¹. Anche la pretesa di un risarcimento da parte del Seminario nei confronti di coloro che una volta terminati gli studi non avessero proseguito nella vita religiosa costituì una pratica in progressiva regressione, che si estinse circa un secolo dopo l'apertura del Collegio. Un problema significativo che si manifestò durante l'età napoleonica fu quello della feroce concorrenza esercitata dai seminari nei confronti dei *lycées* laici promossi dal regime, perché garantivano un'istruzione equivalente ma più facilmente accessibile, senza vincolare gli allievi all'assunzione degli Ordini⁴⁷². Che la questione riguardasse anche il Campana è ammesso anche da Cesare Romiti, seminarista negli anni Sessanta dell'Ottocento:

In Collegio si pagavano 120 scudi, in Seminario 60, ma in questo non erano ammessi se non i cittadini di Osimo e della Diocesi. Per tal motivo questi preferivano mandarli in Seminario. [...] Teoricamente, per entrare in Seminario, sarebbe stata necessaria la vocazione ecclesiastica. Ma è possibile rintracciarla all'età di dieci o dodici anni? Fatto è che nessuno vi badava, e da ciò il gran numero di Osimani che, anche senza divenir preti, ebbero in Seminario la loro educazione⁴⁷³.

⁴⁶⁹ Come detto, manca la documentazione relativa alle decisioni amministrative precedenti al 1755; in questo caso, la notizia è riportata da una memoria realizzata nel 1746 dall'allora rettore Domenico Angelelli (cfr. ASDO, OSV, b. 3, *Memoria appartenente alla dozzena, che si paga dai giovani del Seminario d'Osimo*, 1746).

⁴⁷⁰ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 46.

⁴⁷¹ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. IV, *De divino cultu*, p. 23; Calcagnini, *Regole* cit., pp. 23-25.

⁴⁷² La situazione era valida anche per le Marche, come attestato in Fioretti, *Università, seminari, scuole tecniche* cit., p. 726.

⁴⁷³ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 89-91.

Quanto però la distinzione tra convittori e seminaristi fosse fondamentale per certi aspetti, e almeno nei primi decenni di attività del Campana, è testimoniato dall'annosa vicenda che contrappose il vescovo Lanfredini, fautore dell'incorporazione dei beni del Collegio al Seminario – e in seguito il suo successore Pompeo Compagnoni – e la nobiltà osimana⁴⁷⁴. Insieme all'incorporazione dei beni Campana al Seminario, Lanfredini aveva di fatto deviato anche le finalità delle rendite per la formazione di nuovi seminaristi, riservando i quattro posti gratuiti derivanti dall'eredità ad altrettanti allievi dell'istituto ecclesiastico i quali, seppur non essendo obbligati a proseguire la carriera religiosa, erano tenuti a uniformarsi in tutto agli allievi ecclesiastici. L'operazione, che prevedeva anche lo svolgimento, da parte dei collegiali Campana, del servizio in chiesa e nel coro, venne fortemente avversata dal ceto nobiliare della città – il diretto interessato alla questione, dal momento che gli usufruenti dei posti gratuiti erano, sin dalla fondazione del Collegio, figli di quel rango. Nel 1764, la vittoria dei nobili osimani di fronte alle autorità romane pose fine alla pratica, esonerando di nuovo i collegiali Campana dall'esercizio riservato ai seminaristi. La questione risulta significativa anche per le ripercussioni che riguardano, come si diceva, l'assetto interno – oltre che quello più macroscopico istituzionale. L'imposizione dell'abito clericale ai collegiali Campana si associava infatti alla disposizione del breve clementino che assegnava ai quattro allievi con posto gratuito lo *status* di «*alumni*», cioè di allievi del Seminario, seppur esautorati dall'obbligo di intraprendere la vita ecclesiastica. L'assimilazione della carriera degli alunni Campana a quella dei seminaristi tendeva a ristabilire, anche in una dimensione interna conseguentemente a quella istituzionale, la situazione precedente alla fondazione del Collegio, con il potenziamento dovuto all'apporto delle eredità Campana.

La risoluzione della vicenda in favore della nobiltà locale permise infine di ristabilire gli equilibri di inizio attività, e di mantenere all'interno di Palazzo Campana due percorsi formativi distinti – quello dei seminaristi e quello dei collegiali – evitando la prevaricazione del primo sul secondo. Il programma del vescovo di rafforzare il Seminario ebbe comunque successo per quanto riguardava, al di là della questione istituzionale, la formazione dei seminaristi. A partire dal 1738, infatti, il cardinale ampliò l'offerta formativa dell'istituto, offrendo la possibilità ai seminaristi che avevano terminato il ciclo superiore di studi e

⁴⁷⁴ Per la vicenda, si rimanda ai capp. 1.2.3. *L'episcopato di Giacomo Lanfredini (1734-1740): l'incorporazione del Collegio al Seminario e i primi attriti con il Municipio* e 1.2.4. *Tra consolidamento e rinnovamento: gli episcopati di Pompeo Compagnoni (1740-1774) e di Guido Calcagnini (1776-1808)*.

avevano raggiunto il presbiterato di poter attendere per altri due anni al corso di teologia, per approfondire e affinare le proprie conoscenze. La novità si inseriva nell'ambito di un adeguamento dell'istituto a una prassi già normata e ufficializzata nel *cursus studiorum* gesuitico, che intendeva fornire agli alunni destinati alla vita religiosa un bagaglio solido e specializzato⁴⁷⁵. Ai «sacerdoti convittori» – secondo la denominazione più frequente nella documentazione che li riguarda – spettavano camere singole e separate dai dormitori comuni, che il cardinale aveva appositamente fatto erigere, all'inizio degli anni Trenta, nel primo piano del nuovo corpo di fabbrica nell'area più occidentale del cortile⁴⁷⁶. Frequentavano il corso di teologia interno al Collegio e partecipavano alle altre attività nella stessa misura degli altri seminaristi, ma avevano il diritto di uscire con licenza del rettore o del vescovo per celebrare la messa altrove⁴⁷⁷. La retta richiesta era di due scudi *una tantum*, in ingresso, e venticinque scudi annui, riscossi in tre rate⁴⁷⁸.

La doppia profilazione tra allievi ecclesiastici e allievi laici si mantenne per tutto il tempo in cui Seminario e Collegio condivisero sede e unità istituzionale. A partire dal decreto Valerio del 1861 e, più concretamente, dall'emanazione del nuovo statuto che sanciva la definitiva separazione degli enti, nel 1876, il Seminario proseguì la propria attività in autonomia rispetto al Collegio, sancendo il termine ultimo del regime che permetteva di scegliere, attraverso il Campana, la carriera religiosa. L'avvento dell'Unità nazionale determinava infatti l'impossibilità di conciliazione degli istituti scolastici per laici, definitivamente svincolati dall'autorità religiosa che per secoli li aveva gestiti, con quelli deputati alla formazione del clero.

I lasciti e le donazioni come veicoli di affermazione sovraregionale dell'istituto

Un effetto del progressivo incremento di visibilità dell'istituto fu quello di essere scelto come destinatario di una serie di legati da parte di enti e privati, che intendevano assicurare

⁴⁷⁵ La *Ratio studiorum* destina alla sezione denominata come *Institutio eorum, qui per biennium privato studio Theologia repetunt* una serie di indicazioni per la distribuzione dello studio e per lo svolgimento delle attività specifiche (cfr. *Ratio atque institutio studiorum* cit., pp. 147-149).

⁴⁷⁶ In ASCO sono conservati i disegni del progetto di ampliamento del Palazzo per la costruzione del «convitto presbiteriale», affidato a Francesco Antonio Pucciarini (ASCO, PDCC). L'ampliamento è datato al 1737 da Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, p. 394.

⁴⁷⁷ L'autentica delle regole sottoscritte dai sei convittori nel dicembre del 1738 è conservata in ASC, SCC, b. 11, fasc. 2.1, *Regole, che dovranno osservarsi dai sacerdoti convittori del Seminario per il biennio susseguente alla promozione presbiteriale*, 1738. Le stesse furono comprese nelle nuove *Regole* emanate dal cardinal Calcagnini nel 1792 (Calcagnini, *Regole* cit., *Appendice IV*, pp. 119-121).

⁴⁷⁸ Cfr. ASC, SCC, b. 11, fasc. 2.1, *Regole, che dovranno osservarsi dai sacerdoti convittori* cit., n. 10.

ai giovani dei propri territori posti gratuiti nel Seminario e Collegio. Sebbene la maggior parte delle elargizioni riguardasse, come si vedrà, il Seminario, è indubbio che il progressivo prestigio raggiunto anche grazie alle possibilità offerte dal Collegio abbia indirizzato le scelte dei benefattori e l'interesse delle comunità limitrofe. L'esame delle donazioni funge, allora, da cartina tornasole per sondare il raggio d'azione dell'istituto, ovvero le aree geografiche e gli strati della popolazione più attratti dalla sua attività.

Offagna, terra dello Stato pontificio e territorio sottoposto alla diocesi osimana, fu il primo centro a mostrare interesse, per il tramite del Monte di Pietà del luogo, che aveva già contribuito durante i lavori di sistemazione del palazzo elargendo a favore del Collegio un censo di cinquecento scudi⁴⁷⁹. Due anni più tardi, i rappresentanti inviarono formale richiesta alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari di aggiungere altri cento scudi per assicurare in perpetuo un posto nel Seminario a un giovane di Offagna, di dodici o quattordici anni, per il periodo di un quinquennio. Il rescritto della Sacra Congregazione venne inviato il 12 aprile 1720 e rimetteva al vescovo di Osimo la decisione: il cardinal Spada, con decreto del 14 settembre, delegava il suo vicario generale Paolo Francesco Finucci; finalmente, il 14 dicembre 1720 il cancelliere vescovile Brandimarte Antonio Bianconi vidimava l'istrumento di cessione⁴⁸⁰. Il giovane scelto doveva naturalmente essere di buoni costumi, abitare a Offagna o essere nato da padre oriundo o comunque residente a Offagna da almeno dieci anni. L'elezione spettava ai «conservatori» del Monte di Pietà di Offagna, ovvero il pievano di Offagna, il guardiano dei frati minori osservanti di Osimo e un cittadino di Offagna. L'unico obbligo a carico del giovane era il pagamento della quota d'ingresso di quattro scudi, richiesta a tutti gli allievi del Collegio. Il 3 gennaio 1721 veniva eletto il primo alunno di Offagna, Angelo Casoni⁴⁸¹. In questo modo, la comunità si assicurava un “ritorno” concreto in termini di organico destinato a gestire le parrocchie locali.

Specifico interesse per il Collegio derivò, pochi anni più tardi, da un territorio fuori dalla diocesi, testimonianza della capacità precoce da parte dell'istituto di acquistare un discreto prestigio su una sfera geografica non rigidamente ristretta, anche se ancora di ambito locale. Il 7 marzo 1731 monsignor Flavio Barbarossa di Montelupone – terra appartenente all'amministrazione diocesana di Recanati – redigeva il suo testamento, nel quale prevedeva

⁴⁷⁹ Il fatto è riportato da Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 51.

⁴⁸⁰ Una copia autentica dell'atto, eseguita il 29 dicembre 1868 dal cancelliere capitolare Filippo Frezzini su richiesta del sindaco di Osimo Francesco Fiorenzi, è conservata in ASCO, *Campagna*, n. n.

⁴⁸¹ La notizia è ricavata da Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 51, il quale afferma di averla tratta dall'archivio del Seminario e Collegio; il documento non è però stato rinvenuto.

di cedere al Collegio Campana un censo di trenta luoghi di Monte Comunità. Il disegno del prelato, *che vantava origini osimane*, risultava piuttosto elaborato, e prevedeva anche l'allestimento di una biblioteca interna – che non venne mai realizzata⁴⁸² – ma soprattutto impegnava il Collegio a creare un moltiplico con i frutti dei censi per formare un capitale di mille scudi, utile per mantenere per sei anni tre «convittori Barbarossa», giovani esponenti della famiglia Barbarossa o, in assenza di questi, residenti di Montelupone. Ciascuno di essi sarebbe stato rifornito anche di venti scudi «affine di mettersi in ordine per entrare nel suddetto Collegio», e altri dodici scudi ogni anno. Al termine dei sei anni, ancora il Collegio – nella figura del vescovo di Osimo – si sarebbe occupato di prendere contatti con il prorettore del Collegio Piceno di Roma⁴⁸³ – o, in alternativa, di un altro collegio romano –, per garantire ai tre giovani altri sei anni di studi, ai quali il Collegio Campana avrebbe dovuto provvedere finanziariamente: anche in questo caso, i giovani avrebbero ricevuto quaranta scudi prima di andare, e ventidue ogni anno, oltre a cento per la stanza e il convitto nel collegio⁴⁸⁴. Al termine dei sei anni trascorsi a Osimo, l'istituto avrebbe inoltre dovuto provvedere all'ingresso di altri tre giovani. Dopo la morte del prelato, il 12 luglio 1733, presero effettivamente avvio le operazioni di elezione: tra i primi convittori Barbarossa si segnala la presenza di Fermano, figlio di Giuseppe Antonio, almeno negli anni tra il 1736 e il 1739⁴⁸⁵.

Il ruolo di riferimento raggiunto ed esercitato dall'istituto risultava ormai consolidato anche oltre i confini marchigiani nella seconda metà del XVIII secolo, quando venne individuato dal Capitolo della Basilica di San Pietro in Vaticano come destinazione degli aspiranti seminaristi dell'abbazia di San Ruffilio di Forlimpopoli e di Meldola, circoscrizione territoriale non compresa in nessuna diocesi e per questo direttamente sottoposta all'autorità

⁴⁸² Per alcuni approfondimenti in merito alla biblioteca Barbarossa, cfr. Bocchetta, *«Ad uso di esso Seminario e Collegio»* cit., pp. 25-26.

⁴⁸³ Il Collegio Piceno venne fondato dalla Confraternita dei Piceni nel 1636, al fine di dare la possibilità ai giovani provenienti dalle Marche di ricevere una formazione avanzata nella capitale dello Stato pontificio (cfr. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., vol. XIV, p. 184; sull'attività della Confraternita dei Piceni a Roma, cfr. anche Vincenzo Paglia, *La Confraternita dei Piceni a Roma. Un microcosmo tra emigrazione, identità e integrazione*, [Roma], [AGF], 2015).

⁴⁸⁴ Una copia del testamento di monsignor Barbarossa del 1760 è conservata presso l'Archivio di deposito dell'Istituto Campana, insieme agli atti di inizio Novecento facenti parte della pratica *Legato Barbarossa* – il legato fu infatti particolarmente duraturo. La vicenda è altresì riportata in Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 80-83; Id., *Supplemento alle Memorie storiche del Seminario e Collegio Campana di Osimo*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1792, pp. 8-11.

⁴⁸⁵ La presenza di Fermano Barbarossa si rileva dagli stati di anime degli anni menzionati, conservati presso l'Archivio diocesano (ASDO, *ASPD, SA*, vol. 55, sub voce *Ven. Collegio Campana, e Seminario*).

vaticana. Nel 1767, infatti, Clemente XIII aveva emanato la bolla che decideva, stante l'impossibilità di erigere un seminario locale per l'assenza delle circostanze economiche, l'assegnazione del riferimento a un'altra sede⁴⁸⁶. In adempimento della disposizione, la congregazione del Seminario del 6 giugno 1768 eleggeva quattro giovani, mantenuti dall'Opera pia di San Pietro con regime equiparato a quello degli alunni soprannumerari extra-diocesani⁴⁸⁷. Qualche anno più tardi, il numero degli alunni fu accresciuto di uno⁴⁸⁸. Il Seminario e Collegio Campana aveva capacità di raggiungere, quindi, già una cinquantina di anni dopo la fondazione, un bacino d'utenza che, pur rimanendo limitato entro i confini dello Stato pontificio, riusciva a raggiungere una buona parte dell'area adriatica centro-settentrionale, e rappresentando una buona soluzione per i giovani interessati a una formazione secondaria ma impossibilitati ad accedere alle strutture educative disponibili nel centro propulsore dello Stato pontificio.

Nel frattempo, fu ancora il Seminario a beneficiare di una serie di legati che ne consolidarono il ruolo all'interno della diocesi. Si menzionano qui quelli erogati entro il periodo in cui Seminario e Collegio ebbero vita comune, rimandando a futuri approfondimenti quelli che, uscendo dall'arco cronologico di interesse, risultano di pertinenza esclusiva del Seminario⁴⁸⁹. In seguito al legato dei Monti di Pietà di Offagna, il primo in ordine di tempo fu il legato Coppari, istituito nel 1777 per volere del parroco di S. Maria della Concezione di Filottrano. Ratificato con atto del 26 giugno 1777, assicurava il mantenimento di uno dei figli maggiori della famiglia Coppari di Filottrano presso il Seminario, mediante la donazione di cinquecento scudi; la somma venne impiegata, assieme ad altro denaro, per l'acquisto di un fondo rustico.

Il Seminario venne designato come erede generale da Giuseppe Calcatelli, priore della chiesa di S. Michele di Filottrano, che assegnava all'istituto l'obbligo di eleggere un giovane a scelta del priore che l'avrebbe succeduto tra i figli discendenti della famiglia Calcatelli o, in

⁴⁸⁶ Cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 76-77, e la bolla di Clemente XIII *Plurimas inter & maximas* del 7 ottobre 1767 (una copia è conservata in ASC, b. 11, fasc. 2.5).

⁴⁸⁷ Cfr. ASC, *SCC*, vol. 71, c. 63v.

⁴⁸⁸ Nella congregazione del 6 luglio 1772, i ministri del Seminario ratificarono la decisione di accogliere un quinto alunno da Forlimpopoli, che avrebbe pagato una quota ridotta alla metà rispetto all'intero richiesto. In totale quindi l'opera pia avrebbe dovuto erogare centotrentacinque scudi all'anno: da ciò si evince che la retta completa per ognuno era stata calcolata in trenta scudi, la stessa cifra richiesta agli alunni soprannumerari (ASC, *SCC*, vol. 71, c. 74r).

⁴⁸⁹ Un resoconto di ognuno di essi (compreso quello del 1720 dei Monti di Pietà di Offagna) è contenuto in ASDO, *OSV*, b. 11, *Cartella 1, Ven. Seminario di Osimo, Posti gratuiti o semigratuiti*. A tale cartella, ove non diversamente specificato, si farà riferimento nel riportare le notizie che seguono.

manca di questi, tra gli originari di Filottrano. Il testamento Calcatelli venne redatto l'8 marzo 1817.

Nel 1853 il vescovo di Osimo Giovanni Soglia Ceroni, con atto del 29 novembre, volle elargire una borsa di studio riservata ai giovani osimani, che poterono così beneficiare di un credito, assegnato dal vescovo al Seminario, di mille scudi. Il posto gratuito Soglia rappresentava un'occasione particolarmente ambita per gli aspiranti seminaristi, perché, come ricorda Cesare Romiti, era comprensivo anche delle biancherie e del letto, escludendo i beneficiari anche della tassa di ingresso⁴⁹⁰.

In generale, le donazioni che interessarono il Seminario e Collegio offrono un primo quadro, seppure non esaustivo, dell'entità del prestigio raggiunto dal Campana e dell'area di interesse che gli si venne a costituire intorno. Tuttavia, solamente con ulteriori approfonditi sondaggi sulle presenze effettive degli allievi – la cui connotazione è comunque strettamente legata, naturalmente, agli incentivi concreti disponibili – è possibile risalire al ruolo concreto ricoperto dallo stesso sul territorio locale, marchigiano e sovraregionale.

L'abito come segno distintivo: dalla veste nera e dall'abito paonazzo all'uniforme

Seminaristi e convittori erano contraddistinti tra loro anche rispetto al vestiario: entrambe le categorie erano tenute a indossare, all'interno e fuori dal Collegio, un abbigliamento uniforme, che li rendeva immediatamente riconoscibili e che contribuiva a sviluppare un forte senso di appartenenza. In età moderna, l'abbigliamento assume un rilievo fondamentale nelle istituzioni educative di tipo totalizzante, anche se i convitti «solo in alcuni casi giunsero ad adottare una vera e propria uniforme»⁴⁹¹. L'adozione di norme comuni per il vestiario era funzionale alla creazione di un ordine interno volto ad annullare qualsiasi differenza entro la collettività degli allievi, tenuti a uniformarsi in tutto e per tutto alle norme di vita dell'istituto, evitando l'esibizione di segni di riconoscimento o di distinzione che

⁴⁹⁰ Lo stesso Romiti fu beneficiario del posto gratuito Soglia, a partire dal 1872 (cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 91).

⁴⁹¹ Sergio Onger, *L'abbigliamento negli istituti di educazione maschili in Età moderna e contemporanea*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 10 (2003), pp. 289-303: 289. Sull'importanza e sui significati del vestiario in ambito educativo, si vedano anche Georges Vigarello, *Le corps redressé. Histoire d'un pouvoir pédagogique*, Paris, Jean-Pierre Delarge, 1978; *Des habits pour étudier. Le vêtement scolaire (XVIe-XXIe siècles)*, dir. par Véronique Castagnet, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2024. Un discorso più ampio ed esaustivo sulla questione dell'abbigliamento in età moderna è contenuto in Daniel Roche, *Il linguaggio della moda*, Torino, Einaudi, 1991.

potessero compromettere l'immagine compatta che il corpo collegiale doveva trasmettere, soprattutto all'esterno.

Mentre gli alunni avviati al *curriculum* ecclesiastico erano ben riconoscibili per la veste talare di colore paonazzo, assegnata secondo i dettami del decreto tridentino, ai convittori era destinata una divisa in due versioni distinte, una per l'interno e una per l'esterno. Le Costituzioni del 1716 designavano per loro un'uniforme di lana di colore nero da indossare nei momenti previsti all'interno del Collegio, e una tonaca ugualmente nera per le uscite e per la frequentazione delle celebrazioni in chiesa⁴⁹². Particolare attenzione era riservata al materiale: era proibita la seta, come pure era necessario evitare qualsiasi altro elemento di sfarzo e di lusso. Il vestiario era infatti uno dei canali attraverso cui doveva manifestarsi l'adesione alle norme di comportamento, di modestia e di sobrietà richieste alla gioventù per tutto il periodo di formazione, ed era strettamente connesso con l'aspetto cruciale della cura del corpo. In funzione di tutto questo, si richiedeva di evitare qualsiasi altro ornamento, e di prendersi cura dei capelli, tagliandoli né troppo corti né troppo lunghi, e in generale rispettando i canoni della misura e del decoro⁴⁹³.

Maggiori informazioni in merito alla caratterizzazione della divisa in questa fase sono offerte dalla *Breve notizia* del 1727 e dal resoconto storico di Domenico Angelelli: dalle testimonianze riportate emerge che i convittori laici avevano in dotazione una zimarra lunga nera per i momenti domestici, e un abito – ugualmente nero –, con collare bianco da abate per quelli fuori dalla residenza⁴⁹⁴. L'uniforme si adeguava infatti al modello proposto, per i convittori laici, dai collegi ecclesiastici romani, come conferma esplicitamente Angelelli⁴⁹⁵. Di

⁴⁹² *Constitutiones* 1719, cap. II, *De habitu, et cultu corporis*, pp. 10-11.

⁴⁹³ Cfr. *ibid.*, e il capitolo 2.1.2. (*Regole «servandae per alumnos, et convictores» : il testo delle Constitutiones del 1716*) del presente elaborato. Gli stessi richiami alla morigeratezza dei materiali – l'assoluto divieto della seta – e dei portamenti sono ravvisabili nelle raccomandazioni formulate da Mario Cutelli nel proprio testamento, finalizzate alla fondazione del collegio che avrebbe portato il suo nome e che sarebbe stato fondato nel 1779 a Catania (cfr. Caterina Sindoni, *La formazione dell'élite in Sicilia tra Settecento ed Ottocento. Il "Collegio Cutelliano" di Catania*, «Quaderni di Intercultura», 8 [2016], pp. 55-73, in particolare le pp. 71-72). L'esempio dimostra come modi e abitudini fossero diffusi sul territorio europeo in modo pressoché uniforme all'altezza del XVIII secolo.

⁴⁹⁴ Cfr. *Breve notizia* cit., c. [2]r; Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 63-64.

⁴⁹⁵ Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 64, descrive l'uniforme dei convittori come un «abito nero di abate fuor del Collegio, [...] dentro il medesimo Collegio la zimarra lunga nera secondo il costume de' Collegi romani». Per quanto riguarda le uniformi dei principali collegi fondati nel XVII secolo a Roma, si vedano i modelli proposti da Filippo Buonanni, *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante espressi con immagini, e spiegati con una breve narrazione*, vol. III: *Parte terza, in cui si riferiscono alcuni di essi tralasciati nella prima edizione, e diversi collegi di alunni, e congregazioni di fanciulle [...]*, Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano, 1742, nn. XXXIV-LII. L'esempio al quale il Campana sembra guardare in particolar modo è quello del Seminario Romano, a proposito del quale si dice che i convittori indossano una «zimarra nera».

fatto, l'uso di capi di ascendenza ecclesiastica come la zimarra e il collare bianco rispettava una consuetudine stabilitasi nei grandi collegi a partire dalla fine del Cinquecento, che tentava una «assimilazione del convittore al chierico studente dei collegi medievali» e che venne diffuso soprattutto dalle prime fondazioni gesuitiche⁴⁹⁶.

L'abito ricopriva, anche a Osimo, un'importanza cruciale nella rappresentazione di uno *status* rispetto all'altro – e non solo, in questo caso, all'interno dell'istituto, ma anche nell'immagine esterna che questo restituiva – è testimoniato dalla vicenda che coinvolse il vescovo Lanfredini, fautore dell'incorporazione dei beni del Collegio al Seminario, il suo successore Pompeo Compagnoni e la nobiltà osimana⁴⁹⁷: quest'ultima, presentando la propria protesta contro le ingiunzioni che prevedevano l'assunzione dell'abito ecclesiastico da parte dei quattro alunni Campana, asserivano che l'imposizione scoraggiava l'iscrizione dei giovani nobili al Collegio, dal momento che «né essi, né i loro parenti vogliono vederli in quell'abito, e fra i chierici del Seminario, fra' quali si trovano spesso figli de' loro artisti e de' loro familiari»⁴⁹⁸. Le motivazioni affondavano quindi nella rivendicazione dell'identità di classe, nell'onore del proprio rango, che i nobili osimani sentivano oltraggiato; l'abbigliamento costituiva un importante strumento di autorappresentazione sia dell'istituto, sia, come in questo caso, di uno *status* sociale. Per questo supplicavano i prelati romani «perché si degnino dichiarare, che gli Alunni Campana possano in avvenire far l'abito negro de' convittori, specialmente quando siano persone nobili della città, o della diocesi»⁴⁹⁹. La divisa proposta dal Collegio Campana assumeva in definitiva un significato preciso, che – indirettamente, ma comunque in modo determinante per quanti gravitavano attorno all'istituto – individuava e distingueva i giovani rampolli della classe dirigente osimana. Risolta la questione a favore della fazione nobiliare, ancora alla fine del Settecento, i convittori e gli alunni Campana indossavano una propria uniforme nera differente dall'abito talare paonazzo dei seminaristi, che sappiamo essere composta di un giustacore, un ferraiole e del collare – gli ultimi due condivisi anche dagli allievi del Seminario –, secondo gli ammodernamenti previsti dalle nuove tendenze⁵⁰⁰.

⁴⁹⁶ Cfr. Turrini, *Il 'giovine signore' in collegio* cit., p. 103.

⁴⁹⁷ Cfr. i capp. 1.2.3. *L'episcopato di Giacomo Lanfredini (1734-1740): l'incorporazione del Collegio al Seminario e i primi attriti con il Municipio* e 1.2.4. *Tra consolidamento e rinnovamento: gli episcopati di Pompeo Compagnoni (1740-1774) e di Guido Calcagnini (1776-1808)*.

⁴⁹⁸ Cfr. ASDO, OSV, b. 9, *Supplica dei nobili della città di Osimo alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari*, c. [1v].

⁴⁹⁹ Cfr. *ibid.*, c. [2]r.

⁵⁰⁰ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 54, 65-66 (e p. 25 per l'abbigliamento previsto per i seminaristi).

Il nuovo secolo introduceva significative novità anche sull'abbigliamento previsto per le uscite dal Collegio, pur mantenendo una linea sostanzialmente coerente con i principi di morigeratezza e sobrietà:

Il vestiario fuori di Collegio sarà di un flac (sic)⁵⁰¹ negro con gilè, e calzoni simili, escluso sempre l'uso della seta, fuori che nelle calzette. Per garantirsi dal freddo si accordano nell'inverno i calzoni lunghi parimente negri. Il ferrauiuolo sarà di panno bleu, ed il cappello negro tondo. In camerata, e nell'interno del Collegio avranno tutti una zimarra negra; e se qualche convittore attendesse alla via ecclesiastica, nell'escire vestirà all'uso de' chierici⁵⁰².

La novità principale risiedeva nell'abbandono dell'abito di tipo religioso per i convittori laici, un elemento proprio dalla lezione napoleonica e mantenuto durante la Restaurazione, nella direzione di una sempre maggiore laicizzazione dell'istruzione destinata ai giovani non avviati alle carriere ecclesiastiche⁵⁰³. Una spinta verso l'ammodernamento è ravvisabile anche nell'introduzione del colore blu, inedito nella tradizione dell'istituto osimano, ma già recepita nella seconda metà del Settecento dalle strutture destinate alla nobiltà, secondo una tendenza comune all'universo europeo⁵⁰⁴.

La direzione inaugurata all'inizio dell'Ottocento fu mantenuta e accentuata anche dopo la definitiva separazione dal Seminario, quando l'adeguamento del Collegio alla formula dei Convitti nazionali investì anche l'abbigliamento degli allievi. Il *Corredo degli alunni convittori*

⁵⁰¹ Il termine è probabilmente una trascrizione imprecisa per il termine francese *frac*, che indicava un particolare modello di giacca di tipo *redingote* e che, insieme al gilè, ai calzoni e al soprabito, conobbe una decisiva diffusione nell'età napoleonica e della Restaurazione (cfr. Onger, *L'abbigliamento negli istituti di educazione* cit., p. 299).

⁵⁰² Il passo è tratto dal *Programma* 1829, sotto la sezione *Vestiario, e corredo*.

⁵⁰³ «Il tradizionalismo dell'abito uniforme dei collegi, temporaneamente messo in discussione nell'Età rivoluzionaria con l'introduzione di alcune novità derivate dall'abbigliamento militare, si accentuò nuovamente nell'Età napoleonica e della Restaurazione. [...] Scomparvero definitivamente dai collegi le uniformi ispirate all'abito religioso» (Onger, *L'abbigliamento negli istituti di educazione* cit., p. 299).

⁵⁰⁴ Il Collegio dei nobili di Parma mutuava ad esempio le norme sul vestiario in funzione di una maggior distinzione tra secolari ed ecclesiastici già nel 1768, sostituendo la divisa nera con un nuovo abito «alla Francese, di color turchino, comunemente detto Bleu-deRoi» (cfr. le *Istruzioni per l'ingresso de' signori Convittori nel Reale Collegio di Parma* del 1768, p. 7, citato in Gaetano Capasso, *Il Collegio dei nobili di Parma. Memorie storiche pubblicate nel terzo centenario dalla sua fondazione (28 ottobre 1901)*, Parma, Luigi Battei, 1901, pp. 169-170; sull'argomento si veda anche Turrini, *Il 'giovìn signore' in collegio* cit., p. 103. Sull'abbigliamento imposto agli studenti dei *lycées* francesi, durante l'esperienza napoleonica e sotto la monarchia restaurata, si veda invece Jean-François Condette, 3. *Les élèves du secondaire et l'uniforme. Entre signe distinctif apprécié, fardeau financier et carcan antihygiénique (1802-1914)*, in *Des habits pour étudier* cit., pp. 69-106: 71-77. In generale, nella seconda metà del Settecento si assiste a una vera e propria «marcia trionfale» del colore blu nell'ambito del vestiario maschile, come dimostra anche l'aumento dell'importazione europea delle tinte indaco (Hans Medick, *Una cultura delle apparenze. I vestiti e i loro colori a Laichingen (1750-1820)*, «Quaderni storici», 89 [1995], pp. 515-537: 525).

prospettato nell'appendice del Regolamento organico del 1876 prevedeva un'uniforme di rappresentanza comprensiva di tunica, pantaloni, berretto e sciarpa, insieme a un cappotto per le uscite ufficiali, e un'uniforme per le attività all'interno del Convitto⁵⁰⁵. L'assenza di ulteriori riferimenti suggerisce l'ipotesi di una complessiva adesione ai modelli nazionali, a loro volta mutuati da quelli militari⁵⁰⁶. La divisa per le attività al di fuori dell'istituto diveniva così una «uniforme di parata», che si conformava a quelle degli altri istituti⁵⁰⁷: ne offre una descrizione più dettagliata Cesare Romiti, che la descrive come comprensiva di una «tunica a bottoni d'oro che giungeva ai ginocchi e stretta alla vita da una cintura di cuoio, allacciata con fibbia di ottone, e portante incisa la figura della campana», e da un «berretto alla militare, piuttosto basso, con visiera orizzontale»⁵⁰⁸.

In definitiva, anche l'evoluzione dell'abbigliamento imposto ai convittori riflette in modo emblematico i mutamenti più ampi che interessarono il Collegio Campana nel corso del tempo, segnando il passaggio da una struttura educativa fortemente connotata in senso ecclesiastico a un'istituzione laica, allineata ai modelli formativi nazionali, in tutto aderenti agli schemi di ispirazione militare.

Gli allievi «esteri»

Come si è notato, le uniformi avevano anche lo scopo di evidenziare in modo netto la distinzione tra gli allievi interni all'istituto e quelli esterni cui era aperta la frequenza delle lezioni, in linea con quanto avveniva comunemente presso le strutture di antico regime dotate di un internato. Mentre infatti la denominazione «exteri» in latino o quella di «esteri» in italiano impiegata all'interno dei collegi gesuitici per indicare gli studenti che non facevano parte del gruppo dei novizi dell'Ordine, presso l'istituto osimano l'appellativo si riferiva a quanti, pur non alloggiando all'interno dell'istituto, vi si recavano quotidianamente per seguire i corsi proposti. Il Campana si fece infatti carico con una certa continuità e, come si

⁵⁰⁵ Cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 28.

⁵⁰⁶ Cfr. il *Regolamento per li Convitti nazionali*: «La divisa sarà militare secondo il modulo proposto dal Ministero» (art. 59; Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 18).

⁵⁰⁷ Per le ultime fasi del XIX secolo giungono in soccorso delle testimonianze scritte quelle fotografiche: il programma del 1899 aggiungeva, a corredo della presentazione generale del regolamento e del trattamento dei convittori due ritratti di convittori in tenuta ufficiale del Collegio, uno in divisa completa di cappotto e berretto, l'altro nella tenuta più leggera (cfr. *Programma* 1899). L'adeguamento ai modelli degli istituti nazionali risulta da queste fonti particolarmente evidente: si vedano, a titolo esemplificativo, i ritratti di due allievi del Convitto nazionale Longone di Milano, all'interno della relativa *Monografia del Convitto Nazionale Longone in Milano*, [s.l.], per disposizione del Ministero dell'istruzione pubblica, 1884, ultime due pp. non numerate.

⁵⁰⁸ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 85-86.

è visto, su più gradi⁵⁰⁹, dell'erogazione dell'istruzione scolastica dei residenti, o comunque di quanti erano in grado di raggiungere la struttura giornalmente.

Le Costituzioni del 1716 rivelano particolare apprensione nel normare l'ingresso degli studenti esterni alle scuole del Collegio e del Seminario, e in generale la loro presenza tra le mura di Palazzo Campana è attestata quasi esclusivamente da testi e materiali di tipo normativo; pertanto, risulta estremamente difficile a oggi stabilire la portata complessiva del fenomeno. La compresenza degli alunni interni e degli «*exteri, etiam discipuli*» doveva essere rigidamente regolamentata, al fine di ridurre al minimo e, nella maggior parte dei casi, annullare la possibilità di qualsiasi scambio reciproco: a questo scopo era stabilito che gli alunni esterni occupassero posti separati anche all'interno delle aule di lezione⁵¹⁰, e che con le stesse precauzioni partecipassero, nei giorni festivi, alle letture previste prima del canto mattutino alla Vergine e al susseguente rito sacro, in modo che non solo i collegiali, ma anche gli altri adolescenti potessero coltivare rettamente la propria fede⁵¹¹.

Ancora, il fatto che la pratica di accogliere alunni esterni fosse in uso è confermato sia da prescrizioni estemporanee, come quelle destinate al rettore, al vicerettore e al personale di servizio contenute nel foglio manoscritto datato 1773⁵¹², o come quelle ricavabili dalla normativa ufficiale ancora nel XIX secolo⁵¹³. In ogni caso, le sensibilità più urgenti paiono essere quelle della custodia e della vigilanza finalizzate alla conservazione degli spazi e degli equilibri interni.

Una delle rare testimonianze concrete che invece attestano la richiesta di un contributo ai frequentanti è costituita dagli elenchi dell'anno 1841 e del 1842, nei quali risulta registrato l'«emolumento scolastico per gli esteri», ovvero l'insieme delle entrate derivanti dalla tassa

⁵⁰⁹ Anche se, secondo le fonti rimaste, non andò in porto il progetto di assunzione di un maestro di grammatica che svolgesse funzioni pubbliche e che doveva essere finanziato dal comune di Osimo, le lezioni attivate presso l'istituto rimasero per tutto l'arco dell'attività prevista a disposizione dei frequentanti; a partire poi dall'età napoleonica, il vescovo approvò un accordo con le autorità locali per la presa in gestione delle scuole pubbliche elementari (cfr. la *Parte prima* del presente lavoro per i necessari riferimenti agli eventi storico-istituzionali qui appena richiamati).

⁵¹⁰ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. V, *De morum istituzione*, p. 27.

⁵¹¹ *Ibid.*, cap. III, *De scientiis in Collegio profitendis*, p. 20.

⁵¹² Cfr. ASDO, OSV, b. 3, *Materie spettanti alla disciplina del Seminario proposte ed ingiunte nella mattina de' 23 novembre 1773 alli signori rettore e vice rettore*. Si vedano in particolare i punti numerati come 4 e 5 dell'elenco proposto.

⁵¹³ Cfr., ad esempio, le norme destinate al rettore e agli insegnanti in Calcagnini, *Regole* cit., pp. 70 e 95, o, più tardi, le indicazioni ripetute agli stessi allievi interni, a che non «scambino mai con gli esterni parole e cose scritte», nel decreto di Sacra Visita del vescovo Giovanni Soglia Ceroni (cfr. ASDO, CA, ENIC, b. 207: il documento è stato stampato a Osimo, per i tipi Quercetti, in occasione della Sacra Visita del 10 dicembre 1849, si veda in particolare il punto 2. dell'elenco).

richiesta per la frequenza delle lezioni. Solo a partire dal XIX secolo si hanno pertanto tracce di una regolamentazione per quel che riguarda la richiesta di pagamenti; è plausibile che per il Settecento i corsi fossero aperti a tutti gratuitamente, per analogia con le consuetudini promosse ad esempio dalle scuole gesuitiche⁵¹⁴.

Ulteriori indicazioni si ritrovano senza soluzione di continuità nei testi che afferiscono al periodo postunitario: l'art. 21 del nuovo Regolamento del 1876, che disciplinava la frequenza alle lezioni, specificava che «gli esterni stanno divisi dagli interni dai quali non potranno mai ricevere qualsiasi oggetto o commissione, ed ai quali non potranno mai comunicare e consegnare alcuna cosa, sotto pena della sospensione o del licenziamento dalle scuole»⁵¹⁵. Con la regolamentazione statale del corso scolastico e l'adeguamento delle scuole osimane si era infatti sistematizzato anche il servizio pubblico, determinando l'inversione dei rapporti tra interni ed esterni: il *Programma* del 1899 menziona infatti la presenza di duecentocinquanta alunni totali⁵¹⁶; di questi – come si ricava dalle stime effettuate – i convittori sono appena settantadue, meno di un terzo del totale⁵¹⁷. Si tratta, in questo caso, di un fenomeno perfettamente in linea con la tendenza nazionale, che vedrà progressivamente diminuire il numero degli studenti ospitati nelle strutture collegiali, in parallelo al progressivo sviluppo delle strutture scolastiche pubbliche, le quali si diffonderanno in maniera sempre più ramificata e capillare su tutto il territorio nazionale.

⁵¹⁴ Cfr. ASC, SCC, vol. 51, *Libro d'introito ed esito del Seminario e Collegio Campana*, 1839-1842, pp. 452-453.

⁵¹⁵ Cfr. *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 9 (ma il concetto è fermamente ribadito anche nella sezione dedicata specificamente ai convittori, ai quali è «rigorosamente vietata [...] qualunque comunicazione cogli allievi esterni dell'Istituto», cfr. *ibid.*, Titolo V, *Dei convittori*, p. 19, art. 50).

⁵¹⁶ Cfr. *Programma* 1899, p. 6.

⁵¹⁷ Per il numero totale di convittori nel 1899, si vedano le stime riportate in «Il Collegio-convitto Campana. Periodico bimestrale», 3 (1911) 5, pp. [1-2].

2.3.2. Gli «effettivi»⁵¹⁸ del Collegio: età, tempi di permanenza e sbocchi occupazionali

Soprattutto in età moderna, la composizione dell'utenza di un Collegio o di un'istituzione scolastica in genere costituisce un dato fondamentale per comprendere le finalità e la caratterizzazione dell'ente. Per questo, il filone di studi inaugurato durante il secolo scorso soprattutto in ambito francese stabilisce connessioni concrete tra l'approccio storico-educativo e quello sociologico, nella consapevolezza delle dirette incidenze che società e istruzione hanno l'una sull'altra⁵¹⁹. Ci si riferisce in particolare agli studi condotti da Françoise De Dainville e in seguito da Dominique Julia e Willem Frijhoff, i quali hanno dimostrato la possibilità di realizzare una «véritable sociologie scolaire» applicando ai casi studio di alcuni collegi di area francese una metodologia in grado di far dialogare dati diversi riguardo età, provenienza, condizione sociale ed economica degli ospiti degli istituti, nell'intento di sondarne la capacità attrattiva e la connotazione dell'utenza⁵²⁰.

Naturalmente, la possibilità di condurre indagini di questo tipo è strettamente vincolata alla caratterizzazione delle fonti disponibili, alla qualità e quantità di dati desumibili da queste. Particolarmente fortunata risulta la ricerca nei collegi gesuitici, come è stato rilevato da De Dainville:

L'Ordre des Jésuites a été conçu – c'était au XVI^e siècle une géniale nouveauté – très centralisé. Une des conséquences de cette centralisation fut un souci très moderne de procurer au Général toutes les informations utiles à son gouvernement. Les supérieurs des provinces étaient tenus de fournir régulièrement le relevé de leurs maisons, avec l'état du personnel et des biens. Tous les trois ans, ils devaient adresser à Rome un catalogue, établi sur le modèle prescrit en 1589, indiquant, pour chaque collège, l'effectif des Pères, le détail des classes enseignées, l'état financier de la maison: revenus et dépenses, dettes et créances⁵²¹.

⁵¹⁸ Il termine riprende il titolo del celebre contributo di François De Dainville, alla cui prospettiva metodologica il presente capitolo intende in parte richiamarsi (cfr. Id., *Effectifs des Collèges* cit.), anche attraverso la mediazione di Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., in particolare le pp. 131-182.

⁵¹⁹ Si vedano, in proposito, le riflessioni condotte in Giuseppe Ricuperati, Marina Roggero, *Istruzione e società in Italia: problemi e prospettive di ricerca*, «Quaderni storici», 38 (maggio/agosto 1978), pp. 640-665.

⁵²⁰ Cfr. De Dainville, *Effectifs des Collèges* cit., pp. 454-588 (p. 456 per la citazione riportata nel testo); Id., *Collèges et fréquentation scolaire* cit., pp. 467-494; Frijhoff, Julia, *École et société dans la France* cit.

⁵²¹ De Dainville, *Effectifs des Collèges* cit., p. 456.

L'«efficientismo burocratico»⁵²² della Compagnia di Gesù non assicurava tuttavia la presenza di informazioni come il nome degli allievi, la provenienza, la condizione sociale, l'età, la data di ingresso e di uscita: queste informazioni si osservano solo nei casi in cui l'iniziativa amministrativa dei superiori venne condotta in modo particolarmente caparbio⁵²³. A tutto questo occorre aggiungere almeno altre due problematiche legate alla documentazione: *in primis*, la presenza stessa dei documenti, solo in parte sopravvissuti a dispersioni e distruzioni; in secondo luogo, l'assenza, in molti casi, di un «preventivo e sistematico accertamento dello stato delle fonti»⁵²⁴.

Per quanto riguarda il Campana, gli archivi restituiscono registrazioni discretamente esaustive per quel che riguarda le informazioni utili all'analisi del bacino d'utenza interessato dal Collegio soprattutto in epoca moderna, anche se la lunga vicenda cronologica dell'istituto ha determinato una certa – naturale – incostanza nelle modalità e nei contenuti, oltre che la perdita di parte della documentazione. Per questo motivo, se è stato possibile effettuare rilevazioni sistematiche in merito ad alcuni dati come il numero delle presenze totali, non altrettanto semplice è risultata la raccolta, e soprattutto il monitoraggio nel loro sviluppo diacronico, di informazioni più complesse come l'età di entrata, la provenienza e la condizione sociale degli allievi. Troppo sporadici, infine, i dati relativi al rapporto tra l'età e la classe frequentata, vista la grande variabilità del dato soprattutto nel periodo preunitario, quando le classi venivano costituite in base alle competenze e non all'età anagrafica degli alunni. Per un'analisi puntuale dei dati relativi agli allievi del Seminario e del Collegio, si rinvia all'apparato di tabelle e grafici riportato nella seconda parte dell'appendice a questo lavoro. A tali strumenti si farà riferimento nel corso della trattazione.

Le presenze effettive nell'istituto

Alla base dell'indagine sul ruolo e sulla capacità attrattiva esercitati da un collegio nel corso della sua storia vi è innanzitutto quello che riguarda la capienza effettiva degli utenti che vi furono accolti. Il dato risulta significativo per sondare l'andamento dell'istituto e la sua

⁵²² In questi termini si esprime Brizzi, *La formazione delle élite* cit., p. 141.

⁵²³ Così accadde, appunto, per i collegi della provincia gesuitica di Champagne presi in considerazione da De Dainville (Id., *Effectives des Collèges* cit.), e per quelli di Bordeaux, Billom e Auch, ugualmente esaminati dallo studioso (Id., *Collèges et fréquentation scolaire* cit.).

⁵²⁴ Entrambe le questioni sono evidenziate da Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., pp. 141-142 (e in particolare p. 142 per la cit.). Anche lo studioso italiano conduce uno studio che può dirsi inserito nel filone inaugurato dall'area francese, associando i dati quantitativi ricavati dai documenti dei collegi gesuiti bolognesi a precise riflessioni di tipo storico-sociopolitiche.

operatività. La fonte principale da cui desumere il numero delle presenze annuali nel Seminario e Collegio Campana è quella rappresentata dai libri di entrate e uscite, dove le liste di allievi erano funzionali alla riscossione delle rette. Tuttavia, gli elenchi, che presentano la suddivisione tra seminaristi, convittori e collegiali Campana, non risultano sempre accurati: fotografano la situazione complessiva all'inizio dell'anno scolastico, a novembre, senza tener conto di eventuali entrate successive. Per questo motivo, è stato necessario integrare le informazioni mediante la consultazione delle sezioni relative al dettaglio dei pagamenti riscossi di ognuno degli allievi. Un'altra criticità è rappresentata dalla disomogeneità delle informazioni riportate, dal momento che spettava all'economo in carica decidere di volta in volta come organizzare le registrazioni e soprattutto quali dati fossero rilevanti. Alcuni registri non contengono liste annuali, ma solo le registrazioni degli avvenuti pagamenti – relativi ai periodi ricoperti dai volumi o dal periodo di attività dell'economo – nell'ambito di schede individuali per ogni allievo. Infine, le difficoltà relative al monitoraggio delle presenze totali sono costituite naturalmente dall'assenza di alcuni registri, andati perduti nelle plurime vicissitudini dell'istituto. Solo per alcuni periodi, come si vedrà, è stato possibile colmare le lacune mediante la consultazione degli stati delle anime relativi alla diocesi del Duomo – anche in questo caso, la serie risulta piuttosto lacunosa –, la circoscrizione entro cui il Seminario e Collegio rientrava, e attraverso le notizie estemporanee ricavate dalle comunicazioni fornite dal vescovo sullo stato dell'istituto in occasione delle Sacre Visite nella diocesi.

Una prima osservazione di carattere generale riguarda la gestione dei posti disponibili, che appare attentamente calibrata per garantire un equilibrio tra gli allievi del Collegio e quelli del Seminario. L'andamento numerico dei due gruppi riflette infatti una dinamica opposta: all'aumentare della presenza di una componente, tende a ridursi quella dell'altra⁵²⁵. Si veda per esempio quanto si verifica tra la fine degli anni Trenta del Settecento e l'inizio dei Quaranta: se nel 1739 la popolazione complessiva degli allievi è costituita da ventiquattro convittori e trentasette seminaristi, cinque anni più tardi, nel 1744 si evidenzia una situazione quasi speculare che vede il numero dei convittori salito a trentasette e quello dei seminaristi sceso a ventisette (Tabella 4 e Grafico 1). L'inversione non è però definitiva, perché le due

⁵²⁵ Del resto, anche le fonti testimoniano gli interventi e le limitazioni imposti dall'amministrazione dell'istituto sul numero degli allievi e delle camerate, come nel caso del 1813, quando fu presa la decisione di limitare a ventisei i luoghi riservati ai convittori (cfr. ASC, JCC, vol. 71, c. 106v, Congregazione del 1813, agosto 30; si è già avuto modo di ricordare e contestualizzare l'episodio nel capitolo 1.2.5. *Dopo il 1808: il regime napoleonico e le sue eredità*).

categorie rimangono su cifre appaiate per quasi tutto il periodo preso in esame, con eccezioni che si verificano quasi sempre in corrispondenza dei picchi positivi raggiunti dal numero degli allievi laici, come quelli registrati nel 1832 e nel 1870. Nel 1832, infatti, agli ottantuno convittori si contrappone la cifra di trentatré seminaristi – ma, come si nota dalla visualizzazione dell’andamento generale, nemmeno dieci anni più tardi si verifica un nuovo rovesciamento, con solo tredici convittori e cinquanta seminaristi –; nel 1870 sono centotré gli allievi laici e appena ventisei quelli ecclesiastici. Per la verità, gli anni a ridosso dell’Unità d’Italia – e delle cruciali ricadute sulla vita dell’istituto – segnano l’avvio di una fase nella quale il numero dei convittori cresce in modo netto e irreversibile rispetto a quello dei seminaristi. Il dato conferma come già il decreto Valerio del 1861, prima ancora della definitiva separazione degli enti e dei certi vantaggi economici che ne sarebbero derivati per il Collegio, avesse iniziato a produrre i suoi frutti.

Per quanto riguarda l’andamento globale della struttura, il Grafico 1 restituisce una complessiva e permanente crescita, naturalmente accentuata nei primi anni di attività, che dalle iniziali ventisei unità complessive raggiunge un proprio equilibrio nella seconda metà del Settecento, dopo aver toccato la vetta delle ottantuno unità nel 1764, attestandosi su una media di oltre settanta allievi per tutto il periodo che comprende anche l’età napoleonica. Indubbiamente, la crescita va imputata sia a cause interne, sia a congiunture di tipo macroscopico, che si legano al contesto locale nel quale l’istituto si innestava. La buona amministrazione dei primi anni, insieme a una generale cautela nel mettere a disposizione piazze sia gratuite sia a pagamento in relazione alle concrete possibilità del Collegio, permise di attivare un progressivo circolo virtuoso che si rifletteva in un lento ma deciso ampliamento. La fondazione dell’istituto si collocava peraltro in un momento, l’inizio del Settecento, di generale benessere demografico ed economico che coinvolgeva in generale tutto lo Stato pontificio e la penisola italiana, e che era determinato, soprattutto a Osimo e negli altri centri di medie dimensioni, da un deciso impulso derivante dalla popolazione rurale, quindi dallo stato di prosperità nel quale versavano le campagne⁵²⁶. L’ente, che

⁵²⁶ Cfr., tra gli altri studi demografici, Gianfranco Moretti, *Popolazione urbana e popolazione rurale in Osimo, 1652-1789*, «Quaderni storici delle Marche», 10 (gennaio-aprile 1969), pp. 114-130; Renzo Paci, *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, «Proposte e ricerche», 16 (1986), pp. 9-19. In particolare, quest’ultimo registra per Osimo un incremento della popolazione del 51% tra il 1708 e il 1782 (*ibid.*, p. 15). Naturalmente, nonostante, come si diceva, la crescita demografica fosse trainata soprattutto dagli abitanti della campagna, i crescenti redditi agricoli ebbero ripercussioni positive anche per i signori che abitavano entro le mura, consentendo l’erezione di nuovi edifici e conferendo alla città l’aspetto di un «signorile centro residenziale» (Moretti, *Popolazione urbana e popolazione rurale* cit., p. 116).

fondava gran parte delle proprie ricchezze sulla proprietà e sui censi derivanti dai possedimenti terrieri uniti in beneficio al Seminario e costituiti dall'eredità Campana, risentì quindi di una decisa spinta in questo senso. Il circolo virtuoso che investì la città nel XVIII secolo fu interrotto solamente da alcuni episodi di carestia, come quello che segnò gli anni Sessanta e la cui ferocia è ampiamente attestata anche dalle fonti di storia locale⁵²⁷. Il *corpus* degli studenti non sembra risentire delle ripercussioni degli eventi, dal momento che la leggera inflessione del numero totale di allievi che si registra alla fine degli anni Sessanta risulta almeno in parte colmata dai dati del 1773; tuttavia, l'assenza di informazioni per la fine del secolo non consente di esplorare eventuali ripercussioni più tardive sull'istituto. Il periodo fu cruciale per la vita del Collegio, perché segnato dai più consistenti lavori di ampliamento del Palazzo che, pur assicurando una maggiore capienza della struttura (anche evidentemente a seguito del prestigio raccolto su un panorama sempre più ampio) innescarono una serie di difficoltà economiche che ancora nei primi decenni del secolo successivo gravavano sull'amministrazione. Con ogni probabilità è a queste, oltre che a una maggiore concorrenza esercitata dalla diffusione dei nuovi istituti collegiali promossa dal regime napoleonico, che si deve il periodo di stallo che riguardò anche le presenze effettive – stallo che peraltro costituiva il risultato di un leggerissimo incremento dei seminaristi e di una inflessione piuttosto sensibile dei convittori⁵²⁸.

A incidere sulla popolazione del Collegio furono anche gli accadimenti bellici e politici, determinati soprattutto dall'età francese: l'assenza di dati per il concitato periodo che alla fine del Settecento vide l'invasione del territorio da parte delle truppe d'Oltralpe non permette di ottenere una curva veritiera per quanto riguarda l'andamento delle presenze nell'istituto in quegli anni. Le lacune sono però in questo caso colmate dalle notizie fornite dai resoconti economici e dalle memorie di altro tipo restituite dall'archivio:

verso la metà del marzo 1798 cominciarono i convittori a ritornarsene alle loro case, e nell'agosto il Collegio fu quasi chiuso, essendosi anche licenziati molti inservienti, come non necessari. Alla nuova apertura degli studi vi fu una sola camerata di convittori, sicché la comunità non era tutta, come negli anni antecedenti, e come è ora⁵²⁹.

⁵²⁷ Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, pp. 451, 509-510; Talleoni, *Istoria* cit., vol. II, p. 451.

⁵²⁸ Se alla fine del Settecento (1796) si registrava infatti la presenza di trentanove convittori e di trentaquattro seminaristi, alle soglie della Restaurazione (1815) la forbice risulta piuttosto divaricata in favore degli allievi ecclesiastici – sono infatti quarantasei, a fronte di trentatré convittori.

⁵²⁹ Cfr. ASC, SCC, b. 12, fasc. 3.c, *Rendiconto delle spese sostenute durante l'occupazione francese, 1798-1802*, c. [5]r. Per quanto riguarda i dati diretti sulla popolazione del Seminario e Collegio, non esistono liste di convittori

L'Ottocento rappresentò un periodo travagliato anche perché pose fine alla generale fase di espansione di crescita e stabilità che aveva caratterizzato il secolo precedente: il progressivo incremento demografico del territorio marchigiano non era stata corrisposta, infatti, da un ammodernamento delle strutture agricole. Tale scompenso era sfociato, nel 1816-1817, in una grave carestia⁵³⁰, che a Osimo aveva portato con sé anche un'epidemia di tifo petecchiale⁵³¹. Anche per questo periodo le informazioni sulle presenze sono limitate a poche tracce puntiformi, ed è pertanto impossibile tracciare un quadro esaustivo degli effetti che la crisi ebbe sull'istituto, ma è probabilmente in conseguenza a questa che si assiste, per la popolazione interna, a un arresto dell'incremento positivo.

Ancora, i rilevamenti realizzati solo in parte registrano le conseguenze generate sulla vita interna del Collegio da parte dell'epidemia di colera che dall'Europa aveva raggiunto lo Stato pontificio e la città di Ancona nel 1836, determinando una fuga generalizzata soprattutto da parte dei convittori che provenivano dai territori più lontani, e che dovevano costeggiare la città portuale per fare ritorno alle proprie case:

Il terribile cholera che da lì a due o tre mesi scoppiò in Ancona, fece subito correre in Osimo i nostri genitori per toglierli alla pericolosa vicinanza, e in pochi giorni il Collegio rimase deserto. I romagnoli, i quali per tornare alle loro città dovevano necessariamente passare sotto le mura di Ancona, furono i primi a svignarsela, perché tardando non ne fosse loro impedito il varco⁵³².

Si noti che l'epidemia, a quanto risulta dalle fonti, non investì direttamente il territorio di Osimo e quindi l'istituto⁵³³. Per questo, il calo improvviso delle presenze riguardò i soli convittori, nel cui novero sussisteva una percentuale maggiore di fuorisede – per i quali, come risulta dal grafico, si protrasse almeno fino al 1841 –; mentre ebbe minore impatto sulla componente dei seminaristi, che avvertirono in misura minore l'esigenza di abbandonare la struttura, anche in ragione di un bacino geografico di provenienza più circoscritto e limitato

per gli anni dopo 1796 fino alla fine del secolo; anche il registro nel quale sono contenuti gli elenchi dei seminaristi, risulta mancante – non per danneggiamenti, ma per reticenza dei compilatori – dell'anno 1799 (cfr. ASC, SCC, vol. 57, pp. 182-184).

⁵³⁰ Cfr. Ercole Sori, *Le Marche tra '600 e '700: storia, economia e arte*, «Proposte e ricerche», 54 (2005), pp. 7-31; 8; Marco Severini, *Storia delle Marche in età contemporanea. 1797-2022*, a cura di Id., [s.l.], Millesettecentonovantasette edizioni, 2024, pp. 35-36.

⁵³¹ Cfr. Grillantini, *Storia di Osimo* cit., vol. II, p. 581.

⁵³² Trevisani, *Aurelio Saffi nel collegio Campana* cit.

⁵³³ Cfr. Grillantini, *Storia di Osimo* cit., vol. II, p. 600.

all'ambito locale⁵³⁴. Superate le difficoltà dell'epidemia, l'andamento della popolazione interna registra un incremento generale non sempre lineare, ma che investe soprattutto, come si diceva, la componente laica della struttura. In generale, comunque, nella seconda metà del XIX secolo il Seminario e Collegio dimostra di poter ormai provvedere in modo sistematico alla permanenza di più di cento unità complessive⁵³⁵.

Piuttosto mutato risultava il panorama nel periodo in cui il Collegio ottenne la separazione dal Seminario. Numericamente, i convittori risultano quasi dimezzati rispetto all'ultimo rilevamento effettuato nel periodo precedente: sono infatti quarantasei nell'anno scolastico 1876-1877, a fronte degli ottantatré del 1874; si aggirano poi su livelli analoghi fino al 1881, probabilmente per via delle cautele usate dall'amministrazione in un periodo complesso come quello che inaugurava l'esperienza del pareggiamento dell'istituto (Tabella 5 e Grafico 2). Proprio il mantenimento del convitto e delle scuole secondo il regime imposto dal Governo italiano venne additato come la causa principale delle continue difficoltà economiche del Campana, per il quale nel 1893 si attuava la chiusura temporanea delle attività⁵³⁶. Il Consiglio comunale aveva infatti già tentato di rappresentare alle autorità centrali dello Stato le pessime condizioni in cui versava il bilancio del Collegio, senza però ottenere risposte⁵³⁷.

Un significativo cambiamento di rotta si registra a partire dal 1893, quando la curva degli effettivi disegna una netta risalita che investe la fine del secolo. Con ogni probabilità, una serie di fattori interni contribuì a risollevare le sorti dell'istituto: da un lato, un ruolo non indifferente deve essere stato giocato dal trasferimento del Seminario, avvenuto in seguito alla sua chiusura temporanea e reso definitivo dall'esito delle operazioni di separazione istituzionale dei due enti; per un'altra parte, l'incremento degli allievi deve essere imputato

⁵³⁴ Al picco negativo delle presenze di allievi laici, che nel 1841 raggiunsero le dodici unità – eguagliando i dati di quasi un secolo prima – corrispose addirittura una leggera ma significativa impennata delle presenze dei seminaristi: non è escluso che l'incremento sia da imputare anche a un escamotage degli amministratori volto a sostenere un rialzo delle entrate che non potevano più derivare dalle dozzine dei convittori.

⁵³⁵ Il numero delle presenze complessive si attesta a centoquattro per il 1851, per passare a cento nel 1858 e salire definitivamente a centoventi, centoventinove e centoquattordici rispettivamente nel 1865, 1870 e 1874.

⁵³⁶ Cfr. Comune di Osimo, *Processo verbale della seduta del Consiglio municipale del 21 gennaio 1893* [...], Osimo, Stamperia Quercetti, 1893.

⁵³⁷ Una prima istanza fu fatta inviare dal Regio prefetto il 19 febbraio 1880, ma non venne mai presa in considerazione (cfr. *ibid.*, p. 8); nel 1890, una commissione apposita si recò direttamente a Roma, ma i propositi furono nuovamente contravvenuti (cfr. *ibid.*, p. 10). Sulla questione pendeva per altro la definitiva separazione dei beni dal Seminario, un processo che in quel momento risultava ancora in corso d'opera e che si sarebbe concluso solo, lo si ricorda, nel 1899.

anche a un'amministrazione illuminata e razionale del Collegio, garantita in modo stabile a partire dallo stesso 1893 dall'operato di Raffaele Filippucci, chiamato a ricoprire la carica di rettore nell'anno della «crisi dolosa, che aveva fatto esulare una gran quantità di alunni»⁵³⁸. L'amministrazione di Filippucci riuscì infatti a invertire la tendenza negativa delle presenze festeggiando, nel 1904, l'auspicato raggiungimento di cento convittori⁵³⁹.

Le alterne vicende che caratterizzano il periodo postunitario del Campana, legate senza dubbio dinamiche specifiche dell'istituzione osimana, presentano tuttavia delle analogie con quanto accadde sul piano nazionale. Anche la vita dei Convitti nazionali non fu infatti semplice, soprattutto negli anni immediatamente successivi all'Unificazione, in ragione delle «non poche né lievi difficoltà materiali e morali» che si manifestarono nei primi decenni della loro esistenza⁵⁴⁰. L'amministrazione economica era spesso travagliata per via degli insufficienti sussidi governativi; inoltre, la formula del convitto laico si presentava come una novità verso la quale le famiglie non dimostrarono inizialmente la fiducia sperata⁵⁴¹. «In generale», osservava Paolo Pavesio, «si può dire e ritenere, che diedero miglior risultato i Convitti nei quali meno spesso si succedettero i Rettori, o Presidi-Rettori»⁵⁴², ovvero quelli nei quali la vita amministrativa fu caratterizzata da una sostanziale continuità. Questa considerazione trova riscontro anche nell'esperienza osimana, nella quale tuttavia concorsero anche altri elementi a determinare la congiuntura favorevole che, in termini di presenze, caratterizzò la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Il Campana rappresentò, infatti, per lungo tempo, l'unica realtà in grado di rispondere almeno in parte ai requisiti propri dei Convitti nazionali nel contesto locale e marchigiano, costituendo una risorsa significativa e un importante polo d'attrazione per il territorio circostante⁵⁴³.

⁵³⁸ *Nel I anniversario della morte del prof. cav. Raffaele Filippucci rettore del collegio convitto Campana*, Osimo, Tip. N. Bettini, 1908, p. 16.

⁵³⁹ Cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 200-206.

⁵⁴⁰ Pavesio, *I Convitti Nazionali* cit., p. 195.

⁵⁴¹ Cfr. *ibid.*, pp. 195-227, per alcuni esempi specifici; si veda anche Bonetta, *Introduzione. I. L'istruzione classica* cit., in particolare le pp. 80-81, per le opportune riflessioni storiografiche.

⁵⁴² Pavesio, *I Convitti Nazionali* cit., p. 225.

⁵⁴³ Fino alla fine dell'Ottocento, le Marche non furono servite da alcun Convitto nazionale, e gli unici istituti nel centro Italia furono quelli toscani di Prato e di Siena e quello di Chieti in Abruzzo (cfr. *ibid.*, p. 301).

I tempi di permanenza degli allievi

Il dato relativo alla permanenza degli allievi è strettamente legato alla domanda scolastica, ovvero alle modalità con le quali le famiglie decidevano di usufruire degli istituti educativi, ed è quindi correlato anche con l'età di ingresso e il livello di istruzione pregressa degli allievi. Tuttavia, come ha osservato Gian Paolo Brizzi, molti altri fattori potevano incidere sulla durata del periodo trascorso in collegio: eventuali malattie costringevano al ritiro o conducevano nei casi più gravi alla morte, eventi epidemici e/o carestie, situazioni politiche precarie o avverse potevano determinare il rientro improvviso e non previsto in patria⁵⁴⁴.

Nel caso del Campana, la natura frammentaria e parziale delle registrazioni degli elenchi di allievi interni ha permesso la rilevazione di dati tutt'altro che sistematici, a differenza di quanto invece è avvenuto per i *seminaria nobilium* oggetto dell'indagine di Brizzi. Per il periodo preunitario, è stato possibile stabilire con certezza i periodi di permanenza di un gruppo ristretto di 231 convittori, rispetto ai 361 censiti secondo i rilevamenti realizzati nella Tabella 6, tutti cronologicamente situati in un periodo anteriore a quello della Restaurazione, fino al 1815. Per lo stesso periodo e con gli stessi criteri sono stati compresi nell'indagine 199 seminaristi dei 389 censiti. Le rilevazioni effettuate dopo tale data hanno restituito informazioni troppo sporadiche e non utilizzabili ai fini di una ricognizione esaustiva sul fenomeno della permanenza nel Collegio. Come per le presenze effettive degli allievi, la seconda metà del XVIII secolo risulta interessata da una lacuna di documentazione, che interessa l'arco cronologico che si estende dal 1774 fino al 1795⁵⁴⁵. Il periodo complessivo che è stato possibile analizzare, dell'ampiezza di circa un secolo, risulta comunque interessante per due motivi: primariamente, comprende anni cruciali per l'avvio e per la stabilizzazione delle attività dell'ente, offrendo così la possibilità di indagare l'impostazione generale con la quale gli amministratori intesero istituirlo; in secondo luogo, risulta cronologicamente vicino ai periodi presi in esame dagli studi che hanno già approcciato il tema, permettendo in questo modo di realizzare confronti significativi con il caso osimano.

Per rendere più efficaci le analisi, è sembrato opportuno suddividere l'intervallo totale preso in esame in cinque sezioni cronologiche, ognuna delle quali dell'ampiezza di poco

⁵⁴⁴ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 134.

⁵⁴⁵ Gli elenchi di allievi del 1796 comprendono però anche informazioni in merito all'anno di entrata, dato che ha permesso di anticipare di alcuni anni – fino al 1787 – le rilevazioni sulla permanenza (cfr. ASC, SCC, vol. 57, *passim*).

meno di quindici anni, che potessero risultare significative per il numero di dati restituiti e per individuare delle tendenze diacroniche rilevanti. Come punto di riferimento per il raggruppamento dei convittori e dei seminaristi all'interno di ogni circoscrizione è stata presa la data di ingresso dei convittori, in quanto criterio univoco di riferimento per assegnare ciascun convittore a un solo intervallo temporale. I dati raccolti non evidenziano sostanziali differenze nel corso del tempo, a conferma dell'assenza di evoluzioni rilevanti nelle modalità di fruizione del Collegio (Tabella 6 e Grafici 3a-3f) e del Seminario (Tabella 7 e Grafici 4a-4f).

Per quanto riguarda gli alunni laici, il valore medio di soggiorno continuativo si attesta quasi sempre oltre i cinque anni, con un lieve rialzo delle permanenze prolungate – si vedano i valori di sette e otto anni – in concomitanza con la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento⁵⁴⁶. Complessivamente, infatti, più della metà degli allievi – quasi il 60% – si trattiene in Collegio per più di quattro anni; meno quotate risultano le permanenze più brevi – il 16% rimane quattro anni, meno del 14% tre anni, quasi il 10% due anni e appena il 3% un solo anno (Grafico 3f. La frequenza piuttosto elevata di soggiorni medio-lunghi testimonia la disponibilità economica una buona parte delle famiglie dei convittori, in grado di sostenere i costi delle rette per periodi di istruzione prolungati. Al contrario, le poche occorrenze di permanenze brevi rivelano la probabile assenza di consuetudini rilevate per il Collegio Francesco Saverio di Bologna, nel quale Brizzi registra una presenza piuttosto nutrita di allievi che si iscrivevano nell'istituto esclusivamente per attendere alle lezioni di determinati corsi, come il diritto e le discipline cavalleresche⁵⁴⁷.

Anche la permanenza media relativa a tutto il periodo dei seminaristi risulta maggiore di cinque anni, attestandosi su un valore leggermente più alto rispetto a quello rilevato per i convittori – 5,53, rispetto a 5,16. Per gli alunni ecclesiastici si osserva anche un più alto livello di dispersione, ovvero una più ampia distribuzione dei valori su una scala da uno a dieci anni, anche se, come si nota sui dati dell'intero intervallo, più dei tre quarti degli allievi rimase in Seminario per un periodo compreso tra i tre e gli otto anni – in totale sono 154 – esattamente come accade per i convittori – 187 di loro, ovvero quasi l'81%. Il tendenziale lieve

⁵⁴⁶ I periodi di riferimento sono rispettivamente: 1788-1802 e 1803-1815. Vi si contano rispettivamente dodici allievi rimasti sette anni e nove rimasti otto anni, e sei allievi rimasti sette anni e altrettanti sei rimasti otto anni: in totale, si tratta di ventotto convittori sui centodue presi in esame per i due intervalli, e a fronte dei cinquantatré la cui permanenza è registrata su tali valori (Grafici 3d e 3e).

⁵⁴⁷ La media dei soggiorni per i soggetti in questione è di un anno e otto mesi (cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 235).

prolungamento del soggiorno che si registra per i seminaristi è probabilmente da ricondurre alla proposta formativa che negli anni Trenta del Settecento venne formulata dal vescovo Lanfredini e che offriva la possibilità ai seminaristi giunti alla fine del proprio percorso di studi di attardarsi nella struttura per un ulteriore biennio.

Una precisazione in merito ai dati rilevati va fatta per il periodo compreso tra il 1763 e il 1773, che mostra un sensibile abbassamento della permanenza media accompagnato, tuttavia, da un abbassamento della percentuale di convittori e di seminaristi sui quali è stato possibile effettuare le rilevazioni. È stato possibile ricavare dati relativi alla permanenza di trentadue convittori (il 42% del totale censito nel periodo; Tabella 6 e Grafico 3c) e di diciotto seminaristi (appena il 28,6%; Tabella 7 e Grafico 4c). I valori restituiti dall'intervallo, che si trova a ridosso della lacuna documentale, non possono tuttavia essere considerati attendibili e veritieri, per via della necessaria esclusione, nelle stime effettuate, degli allievi usciti dal Collegio e dal Seminario tra il 1774 e il 1787.

In generale, l'assenza di variazioni significative nelle tendenze osservate dimostra la mancanza di cambiamenti rilevanti nelle modalità di fruizione del Collegio da parte degli utenti laici e del Seminario da parte di quelli ecclesiastici. D'altra parte, la costante ampiezza dello spettro di distribuzione dei valori raccolti per ogni intervallo conferma una tendenza comune in età moderna e legata alle diverse strategie adottate dalle famiglie che sceglievano per i propri figli la via del collegio, oltre che all'assenza di una consuetudine affermata per quel che riguarda il percorso di studi proposto⁵⁴⁸. La documentazione disponibile non consente di ricostruire la distribuzione degli allievi nelle classi, elemento che rende difficile qualsiasi valutazione in merito alla relazione della durata del soggiorno nel Collegio con l'avanzamento degli studi e con gli obiettivi formativi, a differenza di quanto è stato possibile fare ad esempio per i casi dei collegi gesuitici dell'Italia centro-settentrionale⁵⁴⁹.

La lunghezza del soggiorno nella struttura era peraltro determinata anche dalle strategie familiari e risultava influenzata dalle politiche di agevolazione promosse dal Collegio per il soggiorno di due o più fratelli. Senza conoscere le intenzioni delle famiglie, infatti, è possibile individuare nei dati alcune tendenze e differenziazioni nella gestione del percorso educativo dei fratelli, che spesso entravano in Collegio nella stessa occasione, ma rimanevano per periodi diversi a seconda della carriera che erano destinati a seguire, e quindi del livello di

⁵⁴⁸ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., pp. 191-192.

⁵⁴⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 192-202: nel caso bolognese «è possibile affermare che l'orientamento generale che emerge è quello di un adeguamento alla struttura dei corsi», una valutazione resa possibile dalla conoscenza dei dati che riguardano i corsi frequentati dai convittori durante la loro intera permanenza (p. 193).

studi che erano tenuti a raggiungere. Tenzialmente, sono i fratelli maggiori a trascorrere un periodo più esteso in Collegio, come nel caso, ad esempio, di Leandro e Francesco Mazzagalli di Recanati, ambedue entrati nell'istituto il 4 novembre 1741, rispettivamente a nove e undici anni. Mentre il minore dei due interrompeva il proprio soggiorno dopo otto anni, Francesco, maggiore di due anni, trascorreva ancora un biennio a Osimo, fino al 1751⁵⁵⁰. In altri casi, la permanenza era determinata in modo esclusivo, si può ipotizzare, dalle possibilità economiche e dalle tariffe agevolate messe a disposizione dalla struttura: l'entrata in Collegio nel 1767 di Teodoro Gallucci, di Mondolfo, era stata seguita, l'anno seguente, dall'ingresso dei suoi fratelli minori, Antonio e Gregorio⁵⁵¹; la famiglia stessa nel 1768 aveva fatto allora istanza che fosse concesso loro il pagamento di cento scudi anziché centoventi, per la presenza simultanea dei tre fratelli⁵⁵².

Rari, ma comunque presenti, i casi di interruzione del soggiorno per malattia o morte. La convivenza di molti alunni sotto lo stesso tetto poteva per altro accentuare il fenomeno, favorendo il diffondersi di fenomeni epidemici interni più o meno gravi. Le memorie del Campana non restituiscono tracce di episodi di questo tipo, mentre le registrazioni dei convittori in uscita risultano spesso generiche o reticenti a riguardo. Si fa infatti riferimento all'abbandono del Collegio per causa di «malattia» o «indisposizione», ma mai in relazione ad accadimenti che potessero riguardare la collettività. Nel 1761, ad esempio, si dà luogo alla seguente disposizione:

facendosi istanza dalli convittori, o seminaristi di voler ritornare a casa per causa d'infermità, il che pare piuttosto abuso in questa stagione, avviandosi dall'esempio degli altri, il sig. rettore farà intendere a tutti, che non si darà l'istanza senza l'attestato del sig. medico, e che la malattia non posta comodamenti, e senza grave pericolo levarsi in seminario⁵⁵³.

La decisione del Consiglio amministrativo dell'istituto veniva ratificata a seguito di una concentrazione relativamente alta di abbandoni per malanno: nel febbraio dello stesso anno aveva lasciato il Collegio Domenico Patrignani, il quale era entrato come alunno Campana sette anni prima, all'età di undici anni⁵⁵⁴; a luglio lo aveva seguito Paolo Giacconi, seminarista dallo stesso anno e quasi suo coetaneo – aveva infatti diciannove anni al momento

⁵⁵⁰ Per entrambi si veda ASC, SCC, vol. 40, c. 262v.

⁵⁵¹ Cfr. ASC, SCC, vol. 42, cc. 455v e 488r.

⁵⁵² ASC, SCC, vol. 71, c. 64r, Congregazione del 1768, dicembre 5.

⁵⁵³ *Ibid.*, c. 29v, Congregazione del 1761, agosto 13.

⁵⁵⁴ ASC, SCC, vol. 41, c. 508v.

dell'uscita⁵⁵⁵ –; infine, si allontanava dall'istituto ad agosto per ritornare però a ottobre Vincenzo Forlani, anch'egli per motivi di salute⁵⁵⁶.

L'abbandono improvviso poteva avvenire anche a causa di espulsione dal Collegio: è quanto avvenne a Giuseppe Calisti, entrato nell'istituto nel febbraio del 1815 e allontanato per decisione del vescovo – non sappiamo per quali motivi concreti – appena un anno e cinque mesi dopo, a luglio del 1816⁵⁵⁷. Analogamente, nel 1876 i convittori Lopez e Spadoni venivano espulsi dall'istituto per decisione del rettore Benedetto Antonio Rebecchini⁵⁵⁸. Un panorama vasto, quindi, caratterizzava le dinamiche di permanenza degli allievi che, in assenza di consuetudini omogenee e tantomeno di norme stringenti, potevano protrarsi per periodi più o meno lunghi in base alle volontà, alle sensibilità e alle politiche proprie di ciascuna famiglia.

L'età di ingresso e di uscita degli allievi

Anche l'età d'ingresso costituisce un dato rilevante dal momento che, nonostante il regolamento stabilisse un range di anni piuttosto ristretto per l'ammissione in Collegio e in Seminario, le deroghe alla prescrizione ufficiale furono quasi all'ordine del giorno, sia perché i giovani potevano essere inviati in Collegio quando avevano già intrapreso i propri studi come allievi esterni dell'istituto stesso o in altre scuole, sia perché non esisteva, in epoca moderna, un'età designata per l'inizio del percorso di formazione.

Anche per l'età di entrata è stato possibile procedere a un censimento pressoché sistematico solo per il primo secolo di attività del Seminario e Collegio, a partire dalle presenze effettive totali: le registrazioni, come mostrano le Tabelle 8 e 9 e i Grafici 5a-f e 6a-f dell'appendice, hanno infatti consentito di raccogliere un campione di 248 convittori (sui 361 totali censiti) e di 251 seminaristi (sui 389 censiti).

Per quanto riguarda gli allievi laici, si conta un ventaglio ampio di casi, che vanno da sette anni a diciannove. Pertanto, se è vero che nel complesso l'età media di entrata per il periodo risulta di 12,88 anni e la mediana è pari a 13 – quindi perfettamente in linea con quanto prescritto dalla norma –, occorre tener conto del fatto che solo la metà dei convittori registrati fece il proprio ingresso nel Collegio nel momento in cui avevano tra i dodici e i

⁵⁵⁵ *Ibid.*, c. 456v.

⁵⁵⁶ *Ibid.*, c. 467v.

⁵⁵⁷ ASC, SCC, vol. 57, p. 335.

⁵⁵⁸ Cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 161.

quattordici anni. Si tratta infatti di centoventuno soggetti, a fronte dei sessantotto che entrarono con un'età compresa tra i sette e gli undici anni, e i cinquantanove che si presentarono avendo quindici o più anni. Ancora più ampia la gamma di età registrate al momento dell'entrata dei seminaristi, con valori compresi tra gli otto e i ventidue anni e una media sensibilmente superiore a quella dei convittori, ovvero pari a 13,86 (anche la mediana si situa a un'unità di distanza da quella degli allievi laici, a 14 anni). Le curve relative ai seminaristi risultano di fatto spostate più a destra rispetto a quelle dei convittori, non solo e non tanto perché il più piccolo seminarista entra quando ha un anno in più rispetto al più piccolo convittore – otto anni anziché sette –, ma soprattutto perché sono molti di più i seminaristi che iniziano il proprio soggiorno in un'età uguale o superiore al range previsto. La corrispondenza quasi perfetta del numero di seminaristi e di quello dei convittori di cui si conosce l'età di entrata – 251 i primi, 248 i secondi – permette di stabilire confronti diretti mediante l'analisi delle cifre, senza ricorrere ai dati percentuali. Solo trenta seminaristi tra quelli compresi nel censimento entrano infatti quando hanno tra i sette e gli undici anni, mentre erano, lo si ricorda qui, sessantotto i convittori; ben centoquaranta – ovvero più del 55% – quelli che fanno il loro ingresso in un'età compresa tra i dodici e i quattordici anni; ottantuno (a fronte dei cinquantanove convittori) hanno più di quattordici anni. Infine, mentre l'età di entrata più alta registrata tra i convittori è di diciannove anni – una sola occorrenza –, il seminarista più anziano entra a ventidue anni – e in questo caso ben sei entrano a diciannove anni, due a venti e uno a ventuno.

Per quanto concerne l'evoluzione diacronica del dato, tra i convittori si osserva, in aggiunta a una progressiva tendenza alla normalizzazione dell'età di ingresso secondo quanto previsto dalla normativa, uno spostamento significativo delle curve di distribuzione. Nei primi tre segmenti cronologici presi in esame, le occorrenze si suddividono su un ventaglio piuttosto ampio di età, mentre nella seconda fase, a partire dal 1788, risultano progressivamente sbilanciate verso le fasce anagrafiche più precoci. Sebbene già nei primi decenni sia riscontrabile una prassi diffusa che prevede l'ingresso in Collegio a un'età inferiore rispetto a quella formalmente prescritta, tale tendenza appare accentuata sensibilmente a partire dalla fine del XVIII secolo, e in maniera ancora più marcata con l'inizio dell'Ottocento. I Grafici 5d e 5e evidenziano un incremento significativo delle ammissioni alle età di nove, dieci e undici anni, i cui valori tendono progressivamente a convergere con quelli delle fasce immediatamente successive. Tale fenomeno può verosimilmente essere messo in relazione con le novità introdotte in età napoleonica – e con

ogni probabilità già inaugurate nei periodi precedenti – in merito alla presa in carico dell’istruzione di base da parte dell’istituto. Nello specifico, si fa riferimento all’attivazione della cosiddetta “scuoletta”, dedicata all’insegnamento della prima alfabetizzazione, e all’accorpamento delle scuole elementari comunali. In linea con gli sviluppi appena delineati, il limite minimo d’età per l’entrata nel Seminario e Collegio risulta anticipato a otto anni almeno a partire dal 1829, secondo quanto attestato dalla normativa coeva⁵⁵⁹.

Le dinamiche che interessano i convittori non sono osservabili anche nell’andamento generale dei seminaristi, per i quali, come si è già rilevato, le età di ingresso si mantengono tendenzialmente più alte, e si registra una sostanziale continuità nel tempo. Per tutto il periodo la maggior parte dei seminaristi entra nell’istituto in un’età compresa tra i dodici e i quattordici anni: il limite è rispettato in maniera più aderente rispetto agli allievi laici, dal momento che sono centoquaranta (ovvero circa il 56%) le occorrenze totali che si collocano entro questo intervallo. Sono invece una netta minoranza gli ingressi effettuati a un’età minore di dodici – trenta complessivamente, corrispondenti ad appena il 12% del totale (Tabella 9 e Grafico 6f). Il Seminario dimostra quindi una maggiore capacità conservativa rispetto al Collegio, che invece risente, nelle finalità e nelle proposte educative, dei mutamenti derivanti dall’influenza napoleonica e in generale delle nuove esigenze manifestate dalle élite laiche.

È noto, come si diceva, che per l’età moderna non sussiste una connessione diretta tra l’età degli allievi e il loro livello di studi: per questo, né il dato anagrafico né la lunghezza del soggiorno costituiscono elementi particolarmente significativi per ipotizzare anche solo in modo generico la classe frequentata⁵⁶⁰. Per il Campana, è stato possibile condurre l’indagine sul rapporto tra età di entrata e tempi di permanenza su un campione significativamente ristretto di soggetti rispetto a quelli complessivamente censiti, per i quali entrambi i dati risultano noti. I risultati delle rilevazioni sono riportati nella Tabella 12 e nei Grafici 11a-f per quel che riguarda gli interni del Collegio: si tratta di centottanta unità, circa la metà rispetto ai totali, non distribuiti uniformemente su tutto il secolo preso in esame. A periodi in cui il tasso di rappresentatività risulta piuttosto elevato, infatti, come quello compreso tra

⁵⁵⁹ Cfr. il *Programma* 1829, p. [3].

⁵⁶⁰ Per quanto riguarda il Collegio dei nobili di Bologna, un campione di allievi frequentanti la scuoletta, ovvero il corso elementare, manifesta età estremamente varie, che si distribuiscono su un ventaglio che va dai nove ai sedici anni; ugualmente, gli alunni della classe di grammatica inferiore si attestano su età dagli undici ai diciotto anni. Anche Gian Paolo Brizzi fa riferimento all’esistenza di un rapporto tra età e livello degli studi raggiunto, il quale però risulta estremamente lontano da una consuetudine ben determinata (cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 185).

il 1743 e il 1762, o quello che si estende dal 1803 al 1815, si alternano intervalli (quello dal 1718 al 1742, quello dal 1763 al 1773 e quello dal 1788 al 1796) nei quali la percentuale non supera il 35%.

I dati raccolti confermano l'esistenza di una lieve proporzionalità indiretta tra anzianità al momento dell'entrata e durata del soggiorno: la correlazione si attesta infatti per tutto il secolo intorno a valori discretamente significativi, raggiungendo picchi di -0,49 e di -0,50 negli ultimi due intervalli presi in esame (Grafici 11d e 11e). Anche se si registra una progressiva riduzione dei tempi di permanenza in funzione dell'aumento dell'età d'ingresso, i dati risultano soggetti a un alto tasso di dispersione: si dimostra quindi confermata l'assenza di una corrispondenza esatta tra le due variabili. Anche i convittori che entravano in età più avanzata potevano farlo in alcuni casi per intraprendere dall'inizio o quasi il proprio percorso di studi, e ugualmente allievi più piccoli si affidavano all'istituto solo per ricevere una parte del ciclo di istruzione previsto. Ancora meno rilevante è risultata la rilevazione dello stesso dato sul campione di 162 seminaristi illustrata nella Tabella 13 e nei Grafici 12a-f, sia per la rappresentatività dei dati che è stato possibile raccogliere – l'intervallo compreso tra il 1718 e il 1742 e quello esteso dal 1763 al 1773 dimostrano percentuali particolarmente basse, rispettivamente di poco più del 17% e del 20% –, sia per la significatività del rapporto tra i due parametri. Se, infatti, è vero che gli allievi che entrano a un'età più avanzata trascorrono in media un tempo minore nell'istituto – in generale, i seminaristi sopra i diciotto anni rimangono per un periodo sistematicamente inferiore ai cinque anni – è altrettanto frequente che a età significativamente inferiori corrispondano soggiorni ugualmente brevi, come dimostrano i tassi di correlazione solo discretamente rilevanti e complessivamente attestati sul valore di -0,30 e l'alta dispersione dei dati facilmente visualizzabile nei grafici di riferimento.

Anche il censimento effettuato sull'età di uscita di convittori e di seminaristi conferma quanto già rilevato dal confronto sui tempi di permanenza e sui dati anagrafici in ingresso: per entrambe le categorie si registra un ventaglio di possibilità estremamente ampio, che ricalca quello in entrata⁵⁶¹. Un solo convittore abbandona l'istituto quando ha nove anni⁵⁶²,

⁵⁶¹ Per quel che concerne le rilevazioni in merito all'età di uscita, i dati ricavati nelle Tabelle 10 e 11 e nei Grafici 7a-f e 8a-e risultano decisamente meno accurati rispetto a quelli che riguardano l'età di ingresso: sui 364 convittori totali è stato infatti possibile conoscere con certezza l'età di abbandono di soli 180 (il 49,45%); analogamente, è stato possibile procedere al censimento di 143 soggetti su 286 (ovvero esattamente il 50%).

⁵⁶² Si tratta di Michele Rinaldini, di Ancona, entrato in Collegio a sette anni e mezzo nel 1749, e uscito nel 1751 (ASC, SCC, vol. 40, c. 288v).

mentre sono più numerose le uscite che si registrano a partire dai dodici anni in poi, fino ai venticinque: l'età media matematica complessiva sul periodo è di 18 anni e corrisponde alla mediana, anche se il tasso di dispersione è naturalmente molto alto (Tabella 10). In generale, la maggior parte dei convittori lascia il Collegio quando ha un'età compresa tra i diciassette e i venti anni – si tratta di 113 allievi su 180, ovvero quasi il 63% –, un anno prima rispetto al limite di permanenza previsto dalle Costituzioni del 1716⁵⁶³.

In modo corrispondente alle età di entrata e alle permanenze, la media delle età di uscita dei seminaristi risulta sensibilmente più alta rispetto a quella dei convittori: si situa infatti a 19,28 anni, corrispondentemente alla mediana, pari a 19 anni (Tabella 11). Come per gli allievi laici, si mantengono per tutto il periodo analizzato piuttosto elevati i tassi di dispersione: i valori si situano in una gamma che dagli undici anni si estende fino ai ventiquattro, con una sola eccezione rappresentata da Benvenuto Recanatesi, entrato in Seminario nel 1810 a quindici anni e rimasto nell'istituto per un periodo altrettanto lungo⁵⁶⁴. Anche gli abbandoni più precoci del ventaglio risultano per la verità piuttosto sporadici: sono solo due i seminaristi che si allontanano dall'istituto a undici anni, mentre nessuno tra i censiti esce a dodici anni e solo uno a tredici anni. In generale, la maggior parte dei seminaristi abbandona la struttura tra i diciotto e i ventuno anni⁵⁶⁵, quindi abbondantemente entro i limiti prescritti dalle Costituzioni⁵⁶⁶. Particolarmente difficili risultano le valutazioni che riguardano l'evoluzione diacronica del dato, per via dell'esiguità delle rilevazioni che è stato possibile effettuare⁵⁶⁷.

La provenienza geografica e sociale degli utenti

Lo spoglio della documentazione disponibile ha permesso di registrare più o meno sistematicamente anche i dati relativi alla provenienza dei convittori, utili a far luce sul bacino d'utenza interessato dall'istituto e sulla sua evoluzione. Le fonti principali cui si è fatto riferimento sono ancora i volumi di entrata e uscita, i quali riportano le informazioni in merito alla patria di residenza degli allievi nell'ambito delle registrazioni effettuate per tenere traccia

⁵⁶³ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XVI, *De tempore permanendi in Collegio*, pp. 47-48.

⁵⁶⁴ ASC, SCC, vol. 57, p. 141.

⁵⁶⁵ Complessivamente lasciano il Seminario ottanta allievi ecclesiastici tra i censiti di diciotto, diciannove, venti e ventun anni, una cifra pari al 56% circa (Tabella 11 e Grafico 8e).

⁵⁶⁶ Ai seminaristi era infatti permesso di rimanere a studiare al Campana fino ai venticinque anni (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. XVI, *De tempore permanendi in Collegio*, pp. 47-48).

⁵⁶⁷ Non è stato possibile, per i seminaristi, eseguire stime che riguardano l'intervallo cronologico che riguarda i primi anni di attività del Campana fino al 1742, per via della carenza di dati.

dei pagamenti. Il dato non è presente ovunque: manca nei casi in cui con ogni probabilità l'addetto alle registrazioni non ne era a conoscenza e in quelli in cui al contrario era ritenuto superfluo. È stato quindi possibile risalire all'origine geografica di 336 convittori dei 361 totali che fanno parte del censimento generale effettuato per gli anni 1718-1815. Per gli intervalli successivi, la documentazione disponibile ha permesso di effettuare indagini su elenchi di allievi relativi a singoli anni.

Per quanto riguarda il periodo preunitario, il Campana dimostra un radicamento squisitamente locale, rivelandosi un polo particolarmente attrattivo per gli esponenti della classe dirigente dei centri marchigiani, con un progressivo ma non decisivo ampliamento alle altre regioni dello Stato pontificio. La natura stessa dell'istituto sembra posizionarsi in una dimensione sensibilmente ridotta rispetto ai *seminaria nobilium* che insistevano sull'area dell'Italia centro-settentrionale⁵⁶⁸, più vicina agli altri collegi di piccole-medie dimensioni che popolavano ad esempio la regione umbra e che trovavano nei seminari delle valide opportunità di intersezione e aggregazione per la formazione dei figli della nobiltà locale⁵⁶⁹.

Probabilmente anche a causa di una certa diffidenza da parte delle istituzioni locali, infatti, le Marche come l'Umbria non rappresentano un terreno fertile per la fondazione di strutture gesuitiche solide, fiorenti e specificamente dedicate alla preparazione della nobiltà laica. Per quel che riguarda il caso umbro, i collegi gesuitici, «laddove sono presenti in forma stabile [...] sono comunque legati ai seminari, tranne a Spoleto»; molti sono chiusi e non vengono più riaperti dopo la soppressione dell'Ordine del 1773⁵⁷⁰. Analogamente, nella Marca d'Ancona l'unico collegio gesuitico di dimensioni rilevanti è quello dei Penitenzieri di Loreto; le altre strutture non presentano per la maggior parte dei casi convitti propri ma solo scuole, e contano al massimo una quindicina di allievi⁵⁷¹. Scarso radicamento sul territorio trovano anche gli altri Ordini religiosi: le strutture educative dei barnabiti fioriscono soprattutto nel Nord-Italia e nella Francia, giungendo al centro della Penisola solo nel corso del Settecento e con una minore capillarità – già a partire dal 1675 era attivo il Collegio di

⁵⁶⁸ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit.

⁵⁶⁹ Per uno sguardo sulla situazione sette-ottocentesca dei collegi d'educazione nell'area corrispondente all'attuale Umbria, si veda Rita Chiacchella, *Dai collegi dei nobili all'istruzione superiore: il caso umbro*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento* cit., vol. I, pp. 321-360.

⁵⁷⁰ *Ibid.*, pp. 326-327.

⁵⁷¹ Cfr. Roberto Domenichini, *I collegi dei gesuiti e la "ratio studiorum" (secoli XVI-XVII)*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di Werther Angelini e Gilberto Piccinini, Milano 1996, pp. 222-229. Per un inquadramento che comprenda la situazione di tutta la penisola italiana, si veda anche il contributo di Sabina Pavone, *I gesuiti in Italia (1548-1773)*, *Atlante della letteratura italiana*, vol. II: *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 359-373.

Fossombrone, mentre la fondazione di Foligno risale al 1728, quella di San Severino al 1798 e quella di Macerata al 1802⁵⁷² –; anche i somaschi si stanziavano in particolar modo sul versante tirrenico: l'unico istituto registrato nel Settecento nelle Marche è quello di Macerata⁵⁷³.

La precarietà delle altre iniziative a livello locale favorì l'istituto osimano, assicurandogli un bacino d'utenza piuttosto nutrito ed esteso dal punto di vista sociale, seppure limitato dal punto di vista geografico, di fatto confermando le finalità e le intenzioni con le quali il Collegio era stato fondato. Più della metà dei convittori censiti che frequentano l'istituto nel primo secolo di attività proviene da territori situati entro un raggio di trenta chilometri da Osimo (in totale si tratta di duecentodue soggetti); di questi, sono sessantatré (poco meno di un quinto degli interni totali) i residenti nella città stessa⁵⁷⁴. L'alto tasso di osimani è la conseguenza diretta degli incentivi costituiti dai posti gratuiti Campana, mentre l'elevata frequenza di soggetti provenienti da località del territorio, presenti in misura nettamente maggiore rispetto a quelli originari delle aree più lontane, denota la scarsa capacità dell'istituto di raggiungere una fama geograficamente estesa e in compenso il prestigio raggiunto su un contesto locale, come punto di riferimento per l'educazione secondaria di stampo aristocratico. Complessivamente, sono poco più del 20% gli allievi che arrivano da città situate a più di sessanta chilometri di distanza da Osimo, ventuno i residenti in zone che rientrano nel raggio di cento chilometri, e cinquantuno quelli originari di città situate al di fuori di questa ripartizione ideale.

I centri situati nella Marca anconetana e maggiormente rappresentati – esclusa naturalmente Osimo – sono Jesi, Macerata, Fermo, Ancona e Recanati. Tranne Jesi, tutti risultano interessati dalla presenza di un collegio gesuitico, ma nessuno di essi dispone di un convitto⁵⁷⁵: la scelta dell'istituto osimano rispondeva quindi alla necessità da parte delle famiglie locali di assicurare ai propri figli un'educazione *more nobilium* a tutto tondo, che solo la presenza di un convitto poteva garantire. Non a caso, infatti, la totalità quasi assoluta dei giovani inviati a Osimo dai centri menzionati appartiene a famiglie esponenti della nobiltà cittadina, ovvero agli strati sociali cui era affidato il governo locale⁵⁷⁶. Valga anche per gli altri

⁵⁷² Cfr. il censimento effettuato in Salomoni, *Educating the Catholic People* cit., pp. 96-100.

⁵⁷³ Cfr. *Ibid.*, pp. 100-104.

⁵⁷⁴ Cfr. la Tabella 14 e il Grafico 13.

⁵⁷⁵ Cfr. i dati raccolti in Pavone, *I gesuiti in Italia (1548-1773)* cit., p. 363.

⁵⁷⁶ Gli studi accademici intorno al concetto di nobiltà in età moderna hanno permesso di individuare uno scollamento forte tra la nobiltà intesa come *status* e titolo nobiliare come concessione di particolari privilegi. Se la seconda accezione è connotata da una netta esclusività, la prima risulta invece decisamente più ampia, comprendendo quanti vivevano *more nobilium*. In questo contesto, assumono allora un ruolo fondamentale i

centri l'esempio di Jesi, da cui provengono, nell'arco di tempo che dalla fondazione del Collegio si estende fino al 1815, esponenti delle seguenti famiglie, per un totale di diciassette: Anderlini, Baldassini, Batrafini, Colocci, Fossa, Gherardi, Ghislieri, Grizi, Guglielmi Baleani, Marcelli Flori, Marcelli, Onorati, Paci, Ricci, Ripanti, Rocchi, Salvoni. I registri del Collegio segnalano come appartenenti alla nobiltà solo sette di esse⁵⁷⁷, ma un riscontro sui repertori disponibili ha permesso di ricondurre alla stessa stregua almeno altri otto cognomi⁵⁷⁸. Come Osimo e molti altri centri dello Stato pontificio, Jesi fondava infatti il proprio governo su una aristocrazia cittadina gelosa del proprio potere e perciò interessata al mantenimento del proprio *status* anche attraverso la conservazione di un *modus vivendi* che aveva sempre caratterizzato e differenziato gli alti ranghi della società e che si realizzava soprattutto attraverso l'educazione⁵⁷⁹.

L'esempio jesino si configura come paradigmatico anche per l'estensione diacronica. La quota di convittori provenienti da Jesi risulta infatti consistente per tutto il periodo preso in esame, lasciando presumere una continuità estesa anche alle fasi successive: la rilevazione effettuata sull'anno 1851, illustrata nella Tabella 15 e nel Grafico 14, dimostra la presenza in

collegi per nobili, caricati del ruolo di perpetuare un determinato stile di vita (cfr. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia* cit.; Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., pp. 159-161). Per le complesse dinamiche di ascesa e consolidamento del patriziato marchigiano, si rimanda anche a Paola Magnarelli, *Alla ricerca di un modello patriziale. Considerazioni generali, casi specifici e straordinari*, in *La nobiltà della Marca nei secoli XVI-XVIII: patrimonio, carriere, cultura*, Atti del XXXII convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 24-25 novembre 1996), Macerata, Centro di Studi storici maceratesi, 1998 (Studi maceratesi, 32), pp. 17-68.

⁵⁷⁷ Si tratta delle famiglie: Baldassini (Niccolò, figlio del cavaliere Antonio, entra nel 1796, cfr. ASC, vol. 57, p. 243), Ghislieri (almeno tre dei quattro Ghislieri che entrano in Collegio all'inizio del XIX secolo sono figli del marchese Antonio, cfr. ASC, SCC, vol. 57, *Libro delle dozzine degli alunni del Seminario e dei convittori del Collegio Campana*, 1796-1821, *passim*), Guglielmi Baleani (Guglielmo, figlio di Niccolò Guglielmo, che soggiorna nell'istituto a partire dal 1769, è menzionato come conte, cfr. ASC, ASC, vol. 42, c. 459v), Onorati (Claudio, Francesco e Ignazio sono figli del marchese Onorato, entrano nel 1771, cfr. *ibid.*, c. 470v), Ripanti (nel 1728 fa il suo ingresso al Collegio Antonio Maria, registrato come conte, cfr. ASC, SCC, vol. 39, *Libro d'introito ed esito del Collegio Campana*, 1726-1734, c. 35r; Luigi e Giantommaso, entrati nel 1814, sono invece figli del cavaliere Valeriano, cfr. ASC, SCC, vol. 57, p. 333), Rocchi (Vittorio, entrato nel 1770, è figlio del conte Gentiluccio, cfr. ASC, SCC, vol. 42, c. 462v), Salvoni (Giambattista, figlio del cavaliere Vincenzo, entra in Collegio nel 1807, cfr. ASC, SCC, vol. 57, p. 247).

⁵⁷⁸ Risultano ascritti alla nobiltà cittadina i Colocci, i Fossa, i Gherardi, i Grizi, i Marcelli, i Marcelli Flori, i Paci, i Ricci (cfr. Filippo Vecchietti, *Biblioteca picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*, 5 voll., Osimo, presso Domenicantonio Quercetti stamp. vescov. e pubb., 1790-1996; Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 6 voll., Milano, Arnaldo Forni editore, 1928-1936; Giovan Battista di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, 3 voll., Pisa, presso la Direzione del Giornale Araldico, 1886-1890; Alessandro Mingo, *Continuità e discontinuità nella classe dirigente jesina tra ancien régime e seconda restaurazione*, «Proposte e ricerche», 41 (1998) 2, pp. 71-86; Angelo Squarti Perla, *Titoli e nobiltà nelle Marche*, Acquaviva Picena, Tip. Fast Edit, 2002).

⁵⁷⁹ Cfr. Mingo, *Continuità e discontinuità* cit., pp. 71-72.

Collegio di sei convittori di Jesi sui sessantuno totali, la maggior parte dei quali peraltro appartenente alle stesse famiglie censite per il secolo precedente – in totale ben quattro –, un elemento questo che denota la capacità dell'istituto di garantirsi dei rapporti di fidelizzazione non trascurabili⁵⁸⁰.

L'affluenza dai territori più lontani sembra invece rappresentare il risultato di contingenze, per lo più legate a dinamiche di parentela e di convenienza, non sempre precisamente individuabili. Uno dei casi numericamente più consistenti è costituito dai convittori provenienti dal Ducato di Milano: dodici soggetti dalla capitale, uno da Novara, due da Como e tre da Sondrio raggiunsero il Campana per ricevere la propria istruzione come allievi laici dell'istituto. Il numero effettivo delle famiglie coinvolte risulta ancora più contenuto: i diciotto soggetti si distribuiscono infatti in sole dieci famiglie, poiché tra i dodici milanesi si contano una coppia e due terne di fratelli o cugini⁵⁸¹, e anche i due comaschi⁵⁸² e i tre sondriesi⁵⁸³ risultano legati da vincoli fraterni⁵⁸⁴. Infine, non è possibile escludere l'esistenza di ulteriori legami di parentela tra gli studenti milanesi, che non emergono in modo esplicito sulla base del solo cognome⁵⁸⁵. L'eccezionalità del dato è peraltro sottolineata anche dalla ristrettezza cronologica del fenomeno: escludendo i fratelli Carbonera, tutti e tre pervenuti a Osimo nel 1756, le entrate si verificarono nel giro di un ventennio, dal 1727 al 1747, intervallo da restringere ulteriormente a poco più di dieci anni – dal 1727 fino al 1739 – se si considerano solo gli arrivi da Milano e Novara. La coincidenza che vide negli stessi

⁵⁸⁰ Dei sei convittori, quattro sono esponenti rispettivamente delle famiglie Gherardi, Ghislieri, Guglielmi e Paci.

⁵⁸¹ Si tratta di Ambrogio e Giovanni «Anunni» – con ogni probabilità membri della nobile famiglia degli Annoni –, entrambi entrati in Collegio nel 1730, rispettivamente a undici e a nove anni (cfr. ASC, SCC, vol. 39, cc. 70r, 251v); di Ferdinando, Giovanni Paolo Casati e Filippo Maria, convittori a partire dal 1727 i primi due (cfr. *ibid.*, cc. 20r, 243v), e a partire dal 1734 il terzo (cfr. *ibid.*, c. 133v); e infine di Francesco e Gaspare Crodara Visconti, entrati nel 1733 (cfr. *ibid.*, cc. 133v, 257v), ai quali si aggiunge Francesco Visconti, già in Collegio nel 1732 e imparentato con gli altri due anche se forse non da legami di collateralità diretta (cfr. *ibid.*, cc. 85v, 249v).

⁵⁸² Giovanni e Ignazio Pains entrano in collegio come convittori rispettivamente a quattordici e a quindici anni nel 1752 (ASC, SCC, vol. 40, cc. 62v, 282v).

⁵⁸³ I tre fratelli Carbonera sono Giacomo Antonio, Giampietro e Giuseppe Remigio; entrano al Campana quando hanno rispettivamente tredici, quindici e undici anni, tutti nel 1756 (ASC, SCC, vol. 41, c. 511v).

⁵⁸⁴ L'invio in Collegio di due o più fratelli poteva infatti rappresentare un vantaggio economico per le famiglie, che avevano la possibilità di godere di sconti e agevolazioni sulla tariffa richiesta per la permanenza (cfr. il cap. 2.3.1. *I requisiti di accesso, lo status sociale e l'abbigliamento degli allievi*).

⁵⁸⁵ Oltre ai convittori già menzionati, risultano in Collegio: Carlo Canzi, dal 1732 al 1734 (ASC, SCC, vol. 39, cc. 133v, 255v); Pietro Francesco Lomini, a partire dal 1729 (*ibid.*, cc. 55r, 70r, 250r); Giacinto Carpani, dal 1739 al 1745 (ASC, SCC, vol. 40, cc. 2v, 264v); Giuseppe Tartari, dal 1739 al 1747 (ASC, SCC, vol. 39, cc. 55r, 70r, 250r).

anni l'attività, presso l'istituto, di insegnanti provenienti da Milano permette di formulare almeno l'ipotesi di una connessione: a partire dal 1726, infatti, Ferdinando Baldironi da Milano, dei frati predicatori, aveva assunto la cattedra di filosofia del Collegio; dalla città lombarda proveniva anche il confratello Marcellino⁵⁸⁶.

Ancora, riconducibile alle esigenze particolari di singole famiglie, anche se indiretta conseguenza della popolarità che il Seminario aveva assunto sul territorio pontificio, è il canale che associa al Campana i convittori provenienti da Forlì entro il primo secolo di attività. In totale sono nove i soggetti che rientrano nel censimento complessivo effettuato. Anche in questo caso, gli ingressi conoscono uno sviluppo cronologico piuttosto ristretto e con ogni probabilità vincolato alle disposizioni pontificie che nel 1767 designavano l'istituto osimano come sede di formazione degli aspiranti seminaristi dell'Abbazia di San Ruffilio di Forlimpopoli⁵⁸⁷. I convittori forlivesi figurano infatti tra i convittori del Campana a partire dallo stesso 1767, e sebbene il dato risulti difficilmente circoscrivibile dal punto di vista cronologico per via della lacuna della documentazione che interessa gli anni successivi – dal 1773 al 1796 –, la loro presenza sembra esaurirsi prima della fine del Settecento. Come per i soggetti milanesi, inoltre, e in una dimensione ulteriormente accentuata, l'iniziativa è ristretta a quattro nuclei familiari: ben sei convittori sono figli del marchese Giuseppe Albicini di Forlì⁵⁸⁸; gli altri tre sono esponenti rispettivamente delle famiglie Golfarelli, Mazza e Merenda⁵⁸⁹.

Il flusso dalla città conosce però un nuovo impulso dopo l'età napoleonica, intorno agli anni Trenta dell'Ottocento. In questa fase l'assenza di documentazione interna al Collegio è sopperita dalle fonti indirette: Cesare Trevisani, convittore a partire dal 1830, testimonia l'alta appetibilità dell'istituto presso la regione romagnola, attribuendo il fenomeno da un lato alla fama ormai raggiunta dal Campana all'interno dello Stato pontificio

⁵⁸⁶ Cfr. ASC, SCC, vol. 37, c. 13r.

⁵⁸⁷ Per l'episodio, che si inserisce tra le iniziative di promozione che riguardano i posti convenzionati messi a disposizione dalle autorità all'interno dell'istituto, si rimanda alla sezione *I lasciti e le donazioni come veicoli di affermazione sovvraregionale dell'istituto* del cap. 2.3.1 del presente lavoro.

⁵⁸⁸ Giuseppe Albicini, marchese di Forlì, inviò i primi quattro dei suoi figli in Collegio nel 1767: si trattava di Luigi, Ottavio, Pietro e Tiberio (cfr. ASC, SCC, vol. 42, c. 454v); altri due, Alessandro e Francesco Tambino, raggiunsero Osimo nel 1771, quando già Ottavio e Pietro avevano lasciato la struttura da un anno (cfr. *ibid.*, cc. 479v, 488r).

⁵⁸⁹ Si tratta del conte Cesare Merenda, entrato nel 1771 (*ibid.*, cc. 462v, 468v, 488r); di Francesco Mazza, convittore a partire dal 1769 (*ibid.*, cc. 460v, 448v, 488r); di Ludovico Golfarelli, l'ultimo dei forlivesi registrati a entrare nel 1793 e l'ultimo a uscire nel 1798 (ASC, SCC, vol. 57, p. 233).

e dall'altro alla mancanza di strutture simili nell'area⁵⁹⁰. Il declino dei grandi collegi d'educazione per nobili, in gran parte dovuto alla soppressione dell'Ordine gesuitico, aveva infatti accresciuto il prestigio del Campana, il quale peraltro aveva avuto successo anche nella conservazione del proprio regime dopo i rivolgimenti propri del periodo napoleonico, diventando un punto di riferimento sempre più importante anche per il versante più settentrionale dei domini pontifici.

Sostanziano le considerazioni di Trevisani attraverso la consultazione dei registri del Collegio – che oggi non è stato possibile rinvenire –, Cesare Romiti offre un censimento minimo degli allievi interni al Campana provenienti dalla regione romagnola, individuando otto soggetti – cinque di Forlì, uno di Meldola e due di Rimini –, transitati tra il 1827 e il 1836, al novero dei quali va aggiunto Aurelio Saffi, forlivese a sua volta⁵⁹¹. Un numero ancora maggiore – dieci soggetti, tutti di Forlì tranne uno, di Ravenna – era rappresentato dai seminaristi presso l'istituto osimano, a conferma della profonda correlazione esistente tra le due realtà educative, e verosimilmente anche della sopravvivenza della convenzione stabilita nella seconda metà del Settecento dalla Sede pontificia a favore della circoscrizione di Forlimpopoli⁵⁹². In ogni caso, non emergono relazioni di parentela tra convittori e seminaristi: i primi risultano prevalentemente appartenenti al ceto nobiliare, i secondi invece provengono da famiglie prive di attestazioni certe di *status* aristocratico⁵⁹³.

Ancora nel 1851, il bacino geografico interessato del Collegio risulta fortemente circoscritto al territorio marchigiano e comprende, seppure in misura minore, le aree della Romagna: quasi il 64% dei convittori continua a provenire da località situate a meno di trenta chilometri da Osimo e solo il 18% circa risiede fuori regione, per lo più nell'area settentrionale⁵⁹⁴. È probabile che, per quel che riguarda il bacino romagnolo, una parte degli ingressi sia da imputare, in questa fase, alla presenza di Giuseppe Ignazio Montanari, una personalità di calibro tale da poter incidere in modo significativo sul flusso degli studenti⁵⁹⁵.

⁵⁹⁰ Cfr. Trevisani, *Aurelio Saffi nel collegio Campana* cit.

⁵⁹¹ Cfr. Romiti, *Aurelio Saffi e don Gaetano Rosetti* cit., pp. 23-24.

⁵⁹² Cfr. *ibid.*, pp. 25-26.

⁵⁹³ Lo stesso Romiti fornisce indicazioni sulla condizione sociale dei convittori: sei di loro sono identificati come conti (cfr. *ibid.*, p. 24).

⁵⁹⁴ Come risulta dalla Tabella 15 e dal Grafico 14, dalla Romagna provengono in tutto otto convittori su sessantuno, così ripartiti: uno da Rimini, uno da Bagnacavallo, uno da Cesena, uno da Faenza, due da Forlì e due da Ravenna.

⁵⁹⁵ Per conseguenza diretta dell'attività a Osimo di Montanari è la presenza del convittore di Bagnacavallo, Nicola Montanari, figlio del docente (la dozzina del giovane viene peraltro decurtata dallo

Se il quadro generale delle presenze a ridosso dell'Unità d'Italia risulta sostanzialmente immutato, con un'estensione verso Settentrione rispetto alle Marche che rimangono comunque il territorio privilegiato, si dimostra decisamente modificata la situazione all'indomani del 1861. Gli ottantaquattro convittori presenti nel 1865 provengono in gran parte ancora dal territorio regionale (ai cinquantadue residenti entro il raggio di trenta chilometri da Osimo vanno aggiunti i sette dalle località situate a meno di sessanta chilometri e gli altrettanti sette di Pesaro), mentre la quota rimanente disegna sulla Penisola una tendenza che invece di interessare l'area settentrionale del versante adriatico, si prolunga verso Sud, ovvero verso l'Abruzzo (Tabella 16 e Grafico 15). La tendenza si ritrova confermata – e persino accentuata – nei censimenti successivi: mentre è del tutto inconsistente l'afflusso di convittori da località situate a Nord di Osimo, la diffusione dei centri di partenza si situa soprattutto nelle Marche meridionali e nell'area abruzzese sia nel 1870 e che nel 1880: sono infatti ben dodici su quarantanove gli allievi provenienti dall'Abruzzo, con una particolare affluenza dalla regione teatina⁵⁹⁶. L'intercettazione del nuovo bacino d'utenza potrebbe spiegarsi mediante l'osservazione della distribuzione delle strutture ricettive presenti sul suolo della regione. Se infatti fino agli anni a ridosso dell'Unità l'area poteva contare sull'attività di un collegio regio a Teramo – e, almeno fino al 1845, di quello di Chieti –, la situazione al momento dell'Unificazione è profondamente mutata: l'Abruzzo, ma in generale tutto il versante adriatico meridionale, non risulta dotato di istituti laici dotati di convitto, al di fuori del Convitto nazionale Giovan Battista Vico di Chieti⁵⁹⁷. Fu con ogni probabilità il prestigio che il Campana si era ormai guadagnato ad attrarre le *élite* nobiliari del territorio che precedentemente era appartenuto al Regno delle due Sicilie, che all'indomani dell'Unità,

stipendio del padre, cfr. ASC, SCC, vol. 58, *Libro delle dozzine degli alunni del Seminario e dei convittori del Collegio Campana*, 1842-1846, p. 22).

⁵⁹⁶ Cfr. la Tabella 17 e il Grafico 16 per il 1870, e la Tabella 18 e il Grafico 17 per l'anno 1880. Nel 1880, frequentano il Collegio cinque allievi provenienti da Chieti, uno da Lanciano, uno da Rosciano e tre da San Vito Chietino.

⁵⁹⁷ Stando alla ricognizione effettuata in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, vol. II: *Carte storiche*, a cura di Angelo Bianchi, Brescia, Editrice La Scuola, 2012, pp. 78-91 (si vedano in particolare le carte geografiche nn. 56-58, alle pp. 88-90), al momento dell'Unificazione italiana sia Teramo che Chieti ospitano dei licei privi di convitto. La fondazione del Convitto nazionale a Chieti va ricondotta ai momenti successivi all'annessione delle Province Napoletane al Regno d'Italia (cfr. il Regio Decreto del 12 settembre 1861, in Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., pp. 25-26).

spogliate dei concreti privilegi cetuali, tentavano di mantenere vivo almeno il tenore di vita e di istruzione che da secoli ne aveva caratterizzato il lignaggio⁵⁹⁸.

Una traiettoria decisamente contraria a quella dei convittori è seguita dalla tendenza delle provenienze dei seminaristi: in generale, come c'era da aspettarsi, i censimenti effettuati restituiscono un quadro che si mantiene costantemente più circoscritto, in particolare ai territori facenti parte della diocesi osimana. Nel primo secolo di vita del Collegio sfiora l'86% – ovvero, complessivamente, a 285 soggetti su 327 – la percentuale dei seminaristi che provengono da territori situati a meno di 30 km da Osimo, dei quali 259 sono della diocesi, cioè risiedono ad Appignano, Cingoli, Filottrano, Montefano, Offagna, Osimo o Staffolo (Tabella 19). Come si diceva, i dati tendono a un ulteriore restringimento dell'area interessata, con sporadiche eccezioni, negli anni a ridosso e subito successivi all'Unità: nel 1870, ad esempio, quasi tutti i seminaristi – ventisei su ventisette – provengono dal territorio diocesano, con un'unica eccezione, rappresentata da un individuo residente ad Ancona (Tabella 22).

Per quanto riguarda invece il rango sociale dei convittori, a partire dall'età napoleonica il Collegio risulta gradualmente più aperto anche agli allievi che non provenivano dai ranghi aristocratici della popolazione: nonostante il *Programma* del 1829 prevedeva ancora l'ingresso di giovani che dovevano «aver sortito nobili natali, sia di città, sia d'altri luoghi cospicui, con attinenze nobili» e vivessero *more nobilium*⁵⁹⁹, di fatto la presenza di soggetti provenienti da famiglie non ascrivibili alla categoria risulta consistente. Come per il periodo precedente, nei registri il dato non figura sistematicamente: dei sessantuno convittori presenti nel 1851, dodici sono quelli di cui viene dichiarata l'appartenenza al ceto nobiliare⁶⁰⁰, per altri venticinque è possibile stabilirla tramite la consultazione dei repertori⁶⁰¹. Ulteriori

⁵⁹⁸ Per quanto riguarda le dinamiche che caratterizzarono la progressiva decadenza della nobiltà meridionale, si veda, tra gli altri, Giovanni Montroni, *Gli uomini del re. La nobiltà napoletana nell'Ottocento*, Catanzaro, Meridiana libri, 1996.

⁵⁹⁹ *Programma* 1829.

⁶⁰⁰ Si tratta di: Roberto Acqua, figlio del commendatore Francesco di Osimo; Gaetano, Giuseppe e Pio Bartolucci, figli del marchese Giambattista di Sant'Elpidio a Mare i fratelli Filippo e Luigi Bulgarini, figli del conte Andrea di Sant'Elpidio a Mare; Vincenzo Cresci, figlio del conte Ferdinando di Ancona; Gherardo Gherardi, figlio del conte Filippo di Jesi; Antonio Ghislieri, figlio del marchese Luigi di Jesi; Cesare Leopardi, figlio del conte Francesco di Osimo (il quale gode peraltro del posto gratuito Campana); Lodovico Mosconi, figlio del conte Giuseppe di Jesi; Enrico Scalamonti, figlio del conte Erminio di Ancona (cfr. ASC, SCC, vol. 54, pp. 360-385).

⁶⁰¹ Sono così distribuiti: due della famiglia Sinibaldi di Osimo; uno della famiglia Stefanini di Sant'Elpidio; uno della famiglia Cresci di Ancona; uno della famiglia Mosconi e uno della famiglia Pace di Jesi; tre della famiglia Tomassini Barbarossa, rispettivamente due provenienti dal ramo residente a Montelupone e

ventiquattro convittori provenivano quindi da famiglie escluse dal novero aristocratico, una presenza significativa che risulta come conseguenza del progressivo venir meno del primato nobiliare sia sul fronte dell'accesso all'istruzione secondaria, sia su quello più ampio che riguarda il ruolo sociale come ceto privilegiato, e di contro la definitiva ascesa del ceto medio in grado di sostenere economicamente le spese di un tenore di vita più elevato⁶⁰².

Le prospettive "occupazionali" del Campana

Per completare il quadro relativo alla connotazione complessiva del Collegio e alle finalità che ne determinavano la scelta da parte delle famiglie, è necessario considerare anche le traiettorie accademiche e professionali cui l'istituto dava accesso. L'indagine in tal senso si presenta particolarmente frammentaria, per la complessità di ricostruzione delle carriere di individui non sempre oggetto di attenzione da parte della storiografia e talvolta rimasti ai margini della memoria collettiva. Al di là delle figure più celebri, la cui frequentazione del Collegio fu motivo di vanto per l'istituzione e la cui biografia è stata tramandata anche grazie al riconoscimento pubblico tributato dalla comunità locale, sono pochi i casi in cui è stato possibile risalire con una certa precisione al percorso intrapreso dopo l'esperienza formativa al Campana.

Il più naturale proseguimento della carriera una volta terminata la frequenza del Collegio a Osimo è rappresentato dalla prosecuzione degli studi presso altri istituti formativi o, più di frequente, presso un'università. Ne sia testimonianza, prima di qualsiasi esempio concreto, quanto disposto da Flavio Barbarossa, il quale immaginava per i propri discendenti una carriera che passasse attraverso un ulteriore ciclo di studi – ben sei anni – presso il Collegio Piceno di Roma o presso un'altra istituzione simile del capoluogo⁶⁰³. Non siamo in grado di ricostruire le effettive traiettorie intraprese dai convittori Barbarossa, ma sappiamo che molti altri allievi del Collegio seguirono percorsi analoghi. Tra coloro che proseguirono

uno da quello di Tolentino; tre provenienti dalla famiglia Politi di Recanati; uno della famiglia Vitali di Fermo; uno della famiglia Accorretti di Filottrano; uno della famiglia Bartoli di Castelfidardo; uno della famiglia Moreschi Rocchi di Santa Maria Nuova; uno della famiglia Pani Fagnani di Rimini; uno dei Pascucci di Amandola; uno della famiglia Pierleoni di Matelica; uno della famiglia Razzanti di Appignano; uno della famiglia Recchi di Caastignano; uno della famiglia Riva di Roma; uno della famiglia Roncalli Amici di Foligno (cfr. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* cit.; Crollanza, *Dizionario storico-blasonico* cit.; Mingo, *Continuità e discontinuità nella classe dirigente jesina* cit.; Squarti Perla, *Titoli e nobiltà nelle Marche* cit.).

⁶⁰² Cfr. Alberto Mario Banti, *Note sulla nobiltà italiana dell'Ottocento*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 19 (1994), pp. 13-27.

⁶⁰³ Cfr. la sezione *I lasciti e le donazioni come veicoli di affermazione sovraregionale dell'istituto* del capitolo 2.3.1 del presente lavoro.

la propria carriera proprio presso il Collegio Piceno spicca necessariamente la figura di Annibale della Genga, figlio del conte Ilario: convittore a partire dal 1773, Annibale abbandonava l'istituto osimano cinque anni più tardi, nel 1778, in favore di quello romano, nel quale rimase per un altro quinquennio⁶⁰⁴.

Il capoluogo dello Stato pontificio non era però l'unica sede a ospitare istituzioni educative di alto livello e di grande appetibilità, soprattutto per i giovani non interessati alla carriera ecclesiastica: Alessandro Maggiori, figlio del conte Annibale Guerrieri Maggiori e della marchesa Anna Rosa Sciarra, di Fermo, transitato presso il Campana nella seconda metà del Settecento, nel 1785 faceva il proprio ingresso nel Collegio Montalto di Bologna⁶⁰⁵ per intraprendere gli studi universitari presso la facoltà di legge nell'ateneo emiliano, dove avrebbe conseguito la laurea nel 1788⁶⁰⁶. Un'altra opportunità per i giovani che intendevano intraprendere il percorso accademico fu rappresentata dallo Studio di Fermo: Filippo Campanelli di Matelica, convittore al Campana tra il 1752 e il 1756⁶⁰⁷, proseguì i propri studi presso il Collegio Marziale di Fermo, che fino alla prima metà dell'Ottocento permise ai giovani che abitavano a più di trenta miglia di distanza dalla cittadina di frequentare l'università locale⁶⁰⁸.

La prosecuzione degli studi in ambito giuridico interessò un numero significativo di ex-convittori del Collegio osimano che, una volta ottenuti i titoli accademici, contribuirono alla vita dell'istituto stesso, sia sul piano didattico sia sul piano organizzativo⁶⁰⁹. Tali percorsi formativi alimentarono un circolo virtuoso, in cui il Collegio si configurava non solo come

⁶⁰⁴ Cfr. ASC, SCC, vol. 42, c. 477v; Giuseppe Monsagrati, *Leone XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III: *Innocenzo VIII-Benedetto XVI*, [Roma], Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, pp. 529-538.

⁶⁰⁵ Si rimanda, per alcuni riferimenti e per la necessaria bibliografia sull'istituto bolognese, al cap. 2.1.1. *La genesi di un testo normativo fondamentale per il Collegio: riflessioni e fasi redazionali* di questo lavoro. Si rammenta qui la connotazione della struttura in favore degli alunni provenienti dall'area marchigiana, ai quali i posti gratuiti erano effettivamente riservati.

⁶⁰⁶ Marilena Sparapani, «*Suo affezionatissimo figlio*». *Lettere di Alessandro Maggiori al padre (1764-1834)*, Fermo, Andrea Livi editore, 2020, p. 15.

⁶⁰⁷ Cfr. ASC, SCC, vol. 41, c. 506v; Angelelli, *Supplemento* cit., p. 18.

⁶⁰⁸ Sullo Studio fermano e sulla funzione del Collegio Marziale, attivo fino alla prima metà dell'Ottocento, si rimanda a *L'antica Università di Fermo*, testo di Gian Paolo Brizzi, schedatura a cura di Maria Luisa Accorsi, Fermo, Carifermo, 2001. Filippo Campanelli conseguì la laurea in *utroque iure* presso l'Ateneo nel 1758 (cfr. *ibid.*, p. 200, scheda n. 3923), e proseguì ulteriormente gli studi presso l'archiginnasio della Sapienza di Roma. Fu nominato cardinale nel 1789 e conseguì una densa carriera diplomatica entro la Curia pontificia, assumendo incarichi come quello di uditore santissimo del pontefice nel 1782 (cfr. Mirella Giansante, *Campanelli, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 401-403).

⁶⁰⁹ Si rimanda al cap. 3.1.1. *Il cursus studiorum nell'antico regime* – e in particolare la sezione *Il diritto canonico e il diritto civile* – per le specifiche che riguardano l'attivazione dei corsi di materia giuridica.

luogo di prima formazione, ma anche come spazio capace di accogliere e valorizzare, in qualità di docenti, alcuni tra coloro che erano stati in precedenza suoi allievi. È il caso di Marcantonio Talleoni, già alunno del Campana e docente di diritto in seguito al completamento degli studi presso l'Università di Padova⁶¹⁰. Un percorso analogo fu quello seguito da Domenico Antonio Angelelli, originario di Appignano, che frequentò il Collegio tra il 1729 e il 1736⁶¹¹; conseguita la laurea in *utroque iure* all'Università di Macerata, fu richiamato a Osimo dal vescovo Pompeo Compagnoni per insegnare diritto e per ricoprire l'incarico di rettore del Collegio⁶¹². Il fenomeno del “ritorno” di studenti nel nuovo ruolo di docenti risulta comunque limitato e vincolato, soprattutto nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, alla rigidità dell'istituto in merito allo stato clericale dei suoi docenti⁶¹³.

La scelta degli studi giuridici accomuna anche altre figure di rilievo che transitano presso l'istituto ad altezza cronologiche diverse, come Vincenzo Bertucci, Domenico Pacetti e Adolfo De Bosis. Bertucci, appartenente a una famiglia osimana, ottenne un posto gratuito Campana nel 1746 e, terminata la permanenza nel Collegio nel 1750, proseguì il proprio percorso accademico all'Università di Padova⁶¹⁴. Domenico Pacetti, proveniente da Ancona e attestato tra i convittori nel 1865, completò gli studi giuridici presso l'Università di Bologna, dove conseguì la laurea nel 1882. Anche Adolfo De Bosis, pur noto per la sua attività letteraria, intraprese inizialmente un percorso giuridico presso l'Università di Roma⁶¹⁵, la stessa scelta da Cesare Trevisani nella prima metà dell'Ottocento⁶¹⁶.

In generale, dunque, il Campana forniva una formazione secondaria tale da permettere l'accesso diretto all'università: non solo le facoltà giuridiche ma anche le altre, come ad esempio l'indirizzo agrario – è il caso di Giuseppe Ignazio Trevisani, fratello di Cesare,

⁶¹⁰ Su Marcantonio Talleoni, si veda la sezione *L'impatto educativo e culturale di alcuni docenti: casi paradigmatici* del capitolo dedicato agli insegnanti del Collegio.

⁶¹¹ Cfr. ASC, *SCC*, vol. 39, cc. 55r, 70r, 248v; ASDO, *ASPD*, *SA*, vol. 55, cc. 14v-15r (anno 1736).

⁶¹² Cfr. Vecchiotti, *Biblioteca picena* cit., vol. I: *Lett. A*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1790, pp. 117-118.

⁶¹³ Sul personale docente del Campana e sui requisiti richiesti per lo svolgimento della mansione, si veda il capitolo dedicato in questo lavoro (2.2.4. *Gli insegnanti del Collegio*).

⁶¹⁴ Cfr. ASC, *SCC*, vol. 40, cc. 2r, 247v; Vecchiotti, *Biblioteca picena* cit., vol. II, p. 247.

⁶¹⁵ De Bosis, proveniente da una famiglia anconetana, fu convittore tra il 1875 e il 1881 (cfr. ASC, vol. 105, *Libro mastro di amministrazione*, 1874-1875, p. 34). Si veda Elisabetta Mondello, *De Bosis, Adolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1987, pp. 424-426, per la successiva carriera del poeta.

⁶¹⁶ Proveniente da una famiglia di rango marchionale di Fermo, Trevisani risulta convittore almeno dal 1830 al 1836 (cfr. ASC, *SCC*, vol. 48, pp. 69, 71; Trevisani, *Aurelio Saffi nel collegio Campana* cit.; per alcuni cenni biografici, si rimanda a Fabiano Del Papa, *Il marchese “scomodo”. La vera storia di Giuseppe Ignazio Trevisani: le passioni risorgimentali, il legame con i Bonaparte, l'amore per la sua città*, Fermo, Zefiro, 2015).

convittore negli anni Trenta dell'Ottocento⁶¹⁷ – e, ad esempio, quello matematico – Francesco Fiorenzi, studente presso il Campana all'inizio del XIX secolo, poi laureatosi in filosofia e matematica a Roma⁶¹⁸.

Il caso di Francesco Fiorenzi risulta particolarmente significativo anche per quel che riguarda l'utenza del Collegio da parte di esterni, dal momento che l'osimano non fu mai allievo interno, ma solo alunno delle scuole dell'istituto per un periodo compreso tra il 1826 e il 1830. Lo *status* di allievi non pernottanti nella struttura presupponeva la possibilità di avere a disposizione o di trovare una sistemazione stabile nei pressi della stessa: per questo, il fenomeno dovette risultare particolarmente frequente soprattutto tra i rampolli delle famiglie osimane, o al più di quelle con esse imparentate, in grado di trovare ospitalità presso i congiunti residenti in città. Pur essendo per propria natura parziali, gli opuscoli stampati che riferiscono i nomi dei premiati alle distribuzioni di premi effettuate alla fine dell'anno scolastico permettono di gettare uno sguardo illuminante sull'entità del fenomeno. Nella maggior parte dei casi, infatti, le registrazioni degli allievi interni citati riportano la dicitura «Convitt.» a fianco dei nomi e della provenienza, offrendo così la possibilità di risalire, per esclusione, a una superficiale rassegna della presenza degli allievi esterni e delle loro provenienze. L'assoluta maggioranza degli alunni censiti appartiene a famiglie che fanno parte del patriziato osimano, con alcune eccezioni che interessano territori limitrofi, come Staffolo, Castelfidardo, Montefano e Filottrano⁶¹⁹.

In ogni caso, la permanenza all'interno della struttura era senza dubbio preferibile, visti i vantaggi che un'educazione globale – e non limitata al solo ambito scolastico – garantiva per quel che riguarda l'assunzione dei comportamenti e degli *habitus* richiesti dai codici nobiliari. Per questo, anche la famiglia Fiorenzi si adoperò per garantire almeno ad alcuni dei suoi rampolli l'entrata in Collegio come convittori. Tra gli antenati di Francesco Fiorenzi, Giuseppe Fiorenzi venne eletto collegiale Campana nella seconda congregazione in assoluto, che ebbe luogo nel 1721, e terminò gli studi nell'istituto nel 1727⁶²⁰. Anche Agostino Fiorenzi fu tra i primi a usufruire del posto gratuito Campana: vi ebbe accesso nel 1727 – in una sorta di continuità con Giuseppe – e rimase in Collegio almeno fino al 1734⁶²¹. L'esempio dei

⁶¹⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 19-29.

⁶¹⁸ Sulla biografia di Francesco Fiorenzi, cfr. Luciano Egidi, *Francesco Fiorenzi: un nobile al servizio della comunità*, «Atti e memorie», 102 (1997), pp. 692-715.

⁶¹⁹ La stima è stata condotta a partire dalla *Distribuzione de' premj* 1832, ma è estensibile anche alle altre disponibili.

⁶²⁰ Cfr. Angelelli, *Memorie istoriche* cit., pp. 41, 44.

⁶²¹ ASC, *SCC*, vol. 39, c. 133v.

Fiorenzi risulta illuminante anche sotto una prospettiva ulteriore, quella delle traiettorie intraprese al termine degli studi. La configurazione stessa dell'istituto, i cui contorni emergono anche sulla base del bacino geografico ristretto sul quale insistette per tutto il periodo della sua attività, risultava predisposta in primo luogo per la formazione e il mantenimento dell'*élite* locale, che vi trovava il centro propulsore tramite cui garantirsi continuità e solidità nell'occupazione delle cariche politiche cittadine più rilevanti. I giovani Fiorenzi si assicurarono infatti una posizione duratura sulla scena politica e sociale di Osimo. Agostino e Francesco intrapresero la via della carriera politica nell'ambito del Municipio di Osimo: Agostino lo si ritrova decenni più tardi a ricoprire la carica di gonfaloniere, partecipando in quanto tale all'elezione di nuovi collegiali Campana⁶²²; Francesco rimase in generale al centro della scena politica osimana per decenni a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento, fino a ricoprire più volte la carica di sindaco all'indomani dell'Unità⁶²³. Anche Giuseppe riappare nella documentazione del Collegio come decano del Capitolo diocesano presente a una riunione per l'elezione dei collegiali Campana nel 1780⁶²⁴. Il controllo sulla vita cittadina delle famiglie patrizie osimane si realizzava infatti su fronti diversi, che ricalcavano la complessità di una città sottoposta all'autorità civile del Municipio ma soprattutto a quella religiosa del vescovo come rappresentante del potere centrale.

Fu sicuramente la vicinanza con il Seminario e la disponibilità degli studi specifici che la presenza dell'istituto religioso dovette favorire a determinare l'alto tasso di convittori poi avviati a carriere ecclesiastiche anche di spicco – si vedano, su tutti, l'esempio del convittore Annibale della Genga, ricordato con incessante assiduità dalle fonti e dalla letteratura locale insieme al seminarista Francesco Saverio Castiglioni per essere transitato al Campana prima di salire al soglio pontificio col nome di Leone XII – Castiglioni scelse invece il nome di Pio VII. Il Seminario, per parte sua, non costituì un polo particolarmente attraente per gli esponenti del patriziato locale ed esterno che intendeva avviare i propri rampolli alla carriera religiosa. Anche per il Campana valgono le consuetudini che caratterizzarono altri collegi laici, individuati dai ranghi nobiliari come luoghi idonei anche per l'educazione dei giovani destinati a ricoprire ruoli di rilievo tra le fila del clero: come è stato sottolineato, «alla base di

⁶²² La permanenza di Agostino al Campana si protrae almeno fino al 1734 (cfr. ASC, SCC, vol. 39, cc. 20r, 55r, 70r, 85v, 133v, 245v). Risulta invece come gonfaloniere alla congregazione organizzata per l'elezione di un nuovo collegiale Campana del 1776 (cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 81v).

⁶²³ Egidì, *Francesco Fiorenzi* cit.

⁶²⁴ Cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 82r.

queste scelte vi fu indubbiamente una motivazione di classe, intesa a sottrarre i giovani aristocratici che si avviavano alla vita ecclesiastica, alla promiscuità sociale dei seminari»⁶²⁵.

Come i Fiorenzi, infatti, anche altre famiglie di spicco sul panorama osimano si rivolsero al Collegio per la preparazione di giovani che avrebbero seguito alla carriera ecclesiastica: Furio Camillo Sinibaldi, eletto collegiale Campana insieme a Giuseppe Fiorenzi nella congregazione del 1721, aveva come quest'ultimo raggiunto il Capitolo diocesano di Osimo, ricoprendo per un periodo anche la carica di canonico deputato del Campana⁶²⁶; Luigi Martorelli, convittore dal 1771⁶²⁷, terminati gli studi si recò a Roma dove ricevette una serie di incarichi presso la Curia papale, divenendo uditore del cardinal Giuseppe Albani (1750-1834), prelato d'onore del pontefice e protonotario apostolico, fino a ricoprire il ruolo di preside della Camera apostolica⁶²⁸.

Anche per i convittori che provenivano da territori più o meno lontani la carriera ecclesiastica rappresentò uno sbocco "occupazionale" attraente, almeno per quel che riguarda il periodo durante il quale Collegio e Seminario rimasero uniti: tra i convittori del XVIII secolo, ad esempio, il marchese Tommaso Antici di Recanati⁶²⁹, una volta approdato a Roma fece ingresso nella corte del cardinal Ferdinando Maria de' Rossi (1696-1775), del quale divenne uditore; intraprese poi una lunga carriera diplomatica al servizio di sovrani e governanti⁶³⁰. Analogamente, Giovanni Bufalini, appartenente a una famiglia marchionale di Città di Castello, venne inviato al Campana nel 1768, a diciotto anni, e vi risiedette almeno fino al 1773⁶³¹. Come Antici, una volta fuori dal Collegio incominciò la propria carriera e raggiungendo incarichi di prestigio come quello di canonico della Basilica Vaticana e di

⁶²⁵ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 170. Anche le rilevazioni condotte da Brizzi, che interessano i convittori provenienti da Bologna transitati nei principali collegi per nobili dell'area centro-settentrionale, evidenziano una percentuale di individui poi assorbiti nei ranghi ecclesiastici pari al 22% degli allievi totali (cfr. *ibid.*, pp. 167-171).

⁶²⁶ Furio Camillo Sinibaldi rimase in Collegio fino al 1725 (cfr. ASC, SCC, vol. 38, c. 247r); è invece nominato come canonico deputato per diversi anni, a partire almeno dal 1752 e fino al 1768 (cfr. ASC, SCC, vol. 71, *passim*).

⁶²⁷ ASC, SCC, vol. 42, cc. 473v, 488r.

⁶²⁸ Alcune note biografiche su Luigi Martorelli sono disponibili in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo*, vol. V, Venezia, dalla Tipografia Alvisopoli, 1837, pp. 115-116.

⁶²⁹ Il periodo di soggiorno al Campana si estende dal 1742 al 1745 (ASC, SCC, vol. 40, cc. 2v, 269v); lo ricorda anche Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 79.

⁶³⁰ Per la vicenda biografica di Antici, cfr. Elvira Gencarelli, *Antici, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, pp. 448-450; Gaetano Platania, *Varsavia e Roma. Tommaso Antici un diplomatico del '700*, Salerno, Pietro Laveglia Editore, 1980.

⁶³¹ Cfr. ASC, SCC, vol. 42, cc. 458v, 467r, 488r.

economo della Reverenda Fabbrica di San Pietro⁶³². Naturalmente, la commistione tra carriera laica e carriera ecclesiastica, che si traduceva nella possibilità di frequentare il Collegio per poi avviarsi verso la vita religiosa, venne sempre più affievolendosi in ragione di quel processo di «professionalizzazione del clero» già avviatosi verso la fine del Settecento negli Stati dell'Italia settentrionale e che nel corso dell'Ottocento aveva investito tutta la Penisola⁶³³. Per quanto riguarda il Campana, la separazione sempre più netta delle carriere si era manifestata già all'indomani del periodo napoleonico⁶³⁴, inibendo la possibilità di frequentare l'istituto laico per poi intraprendere vita religiosa, sebbene, come si è già osservato, la traiettoria contraria fosse alquanto praticata⁶³⁵.

L'approccio adottato nella presente partizione dell'elaborato ha permesso di esplorare a fondo l'identità del Campana da una prospettiva composita che dal generale si è mossa verso il particolare, in un movimento che si è snodato dall'analisi diacronica della normativa e dei regolamenti, fino allo studio della loro applicazione pratica sia nella strutturazione dell'organigramma interno, sia nella connotazione e nella composizione del *corpus* dei destinatari ultimi della struttura. Attraverso questo tipo di indagine è stato possibile far luce sul progetto formativo realizzato per il Seminario e Collegio prima e per il Collegio Convitto poi, perlustrandone i cambiamenti e le evoluzioni nel corso dei secoli, con il fine ultimo di eviscerare il significato ultimo dell'esperienza educativa del Campana.

Lo sviluppo diacronico dei regolamenti, quello della struttura interna del personale e del bacino d'utenza esprimono infatti con efficacia la dialettica costante tra la spinta verso l'aggiornamento degli schemi proposti e la permanenza di elementi di continuità propri dell'identità profonda dell'ente. L'indagine rivela la rilevanza della struttura sia nella sua dimensione attiva e operativa sul territorio locale non solo come polo di formazione delle *élite*, ma anche come centro di interesse nell'economia e nella cultura del territorio.

⁶³² Cfr. Angelelli, *Supplimento* cit., pp. 18-19.

⁶³³ Cfr. Maurilio Guasco, *La formazione del clero*, Milano, Jaca Book, 2001, pp. 47-58 (p. 47 per la citazione riportata), per alcuni cenni puntuali di carattere storico sul fenomeno.

⁶³⁴ Si vedano le rigide disposizioni sulla divisione di attività e spazi del *Programma* 1829.

⁶³⁵ Erano cioè molti i seminaristi che poi rinunciavano alla carriera ecclesiastica: si rimanda per questo aspetto alla sezione *Gli allievi interni* del cap. 2.3.1. *I requisiti di accesso, lo status sociale e l'abbigliamento degli allievi*.

Il quadro generale restituito dall'analisi condotta è quello, lo si ribadisce, di una struttura caratterizzata da estrema complessità: una complessità che a partire dagli apparati normativi, si riflette necessariamente sulla configurazione e sulla scelta del personale interno e, infine, anche sull'utenza interessata. Tutti e tre gli ambiti dimostrano e confermano la tendenza del Campana a aderire ai modelli di riferimento di volta in volta correnti, seppure in misura più o meno maggiore sulla base delle reali possibilità e necessità dell'istituto.

PARTE TERZA

La vita nel Collegio: studi, tempi e spazi

La nascita della struttura dell'internato di *ancien régime* si richiama senza dubbio ai modelli fondamentali che caratterizzavano la vita degli istituti monastici. Il cosiddetto paradigma claustrale, che caratterizzava la vita all'interno di conventi e monasteri, venne scelto dalle strutture educative degli Ordini regolari – gesuiti *in primis*, ma in seguito anche barnabiti, somaschi e scolopi –, nelle quali la presenza di un controllo costante finalizzato alla metabolizzazione di gesti e comportamenti, che dovevano plasmare l'interiorità dell'individuo, era funzionale alla formazione dei novizi¹. Nel seminario diocesano, a ragione definito da Guasco un «istituto globale»,

la vita del chierico era regolata da una disciplina che non lasciava spazio a nessuna iniziativa personale, così come lo studio e la formazione spirituale; pur senza elaborare una dottrina spirituale sul sacerdozio, si modellavano persone imbevute di un ideale di separazione dal mondo, di vera e propria *fuga mundi*, luogo di pericolo, di tentazioni, o almeno di inutile dissipazione².

La stessa matrice, declinata sul fronte dell'educazione destinata agli alti ranghi della classe dirigente laica, si rinviene nella formula del *seminarium nobilium*, istituzioni altrettanto totalizzanti nei metodi e nelle finalità formative:

la vita in collegio si presenta come un continuo addestramento, che coinvolge ogni facoltà del convittore. I pensieri e i gesti, gli atteggiamenti e i comportamenti, le parole e le azioni entrano nella sfera della consapevolezza e del dominio da parte del singolo. [...] Niente deve sfuggire al convittore e ancor meno a chi si occupa di guidarne la formazione³.

Entrambi i canoni educativi, quello per i futuri esponenti del clero e quello per coloro che avrebbero ricoperto cariche di rilievo nella scena politico-sociale contemporanea, animarono necessariamente quanti si occuparono di definire i piani educativi degli allievi del Seminario e Collegio Campana, nel quale le due anime trovavano necessariamente una sintesi compiuta e perfetta. Dopo aver preso in esame l'imponente sistema normativo del Collegio,

¹ Knox, *Disciplina: le origini monastiche e clericali* cit., pp. 63-66. Sulla concezione pessimistica dell'animo umano – e in particolare giovanile – continuamente incline al peccato e quindi bisognoso di un'azione educativa ininterrotta e globalizzante, si veda anche Giancarlo Angelozzi, *Insegnarli la vita cristiana insieme con bone lettere. Il convitto gesuitico e la formazione delle classi dirigenti*, in *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Antonio Ivan Pini, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, pp. 261-282, e in particolare le pp. 263-264.

² Guasco, *La formazione del clero: i seminari* cit., p. 655.

³ In questo modo si esprime Miriam Turrini in riferimento al caso del Collegio per nobili di Parma (cfr. Ead., *Il 'giovin signore' in collegio* cit., p. 143).

nonché il complesso organigramma che venne nel tempo approntato e progressivamente sviluppato per garantire un monitoraggio continuo su un pubblico di allievi composito e variegato, il presente capitolo intende fornire un quadro dell'articolata proposta formativa dell'istituto, delle modalità con le quali veniva messa in atto e dell'evoluzione cui fu necessariamente sottoposta nel tempo. Era infatti opportuno garantire una minuziosa organizzazione dei tempi e degli spazi, dei corsi di studio e delle attività ricreative, dei momenti riservati alla preghiera e di quelli dedicati al ristoro e al sostentamento fisico.

Sarà innanzitutto opportuno volgere lo sguardo sui programmi e sui corsi di studi impartiti nell'istituto: anche l'offerta didattica del Campana risulta costantemente improntata sui canoni educativi delle rispettive epoche di riferimento, senz'altro adattati e rielaborati a seconda delle peculiari esigenze progressivamente emerse. Pur rappresentando una parte importante degli aspetti che concorrevano alla formazione completa dell'individuo, le lezioni in classe non esaurivano il processo educativo del Collegio, che proprio in ragione della presenza di un convitto era tenuto a strutturare tutte le altre attività quotidiane: per questo motivo, una seconda parte del capitolo è dedicata alla *ratio temporis*, ovvero all'organizzazione della vita quotidiana interna, nel tentativo di esplorare le modalità con le quali l'istituto riusciva ad assicurare una custodia globale e continua dei collegiali e una perfetta organizzazione dell'intera giornata dello studente (convittore e seminarista).

Infine, gli spazi: la realizzazione e la buona riuscita delle attività erano nel concreto subordinate all'esistenza di spazi specifici e funzionali al progetto educativo in essi raccolto ed esplicito. L'indagine sui luoghi di pertinenza del Collegio consente non solo di approfondire le questioni che riguardano l'utilizzo concreto degli spazi e la percezione dei luoghi da parte dei loro diretti fruitori, ma anche e soprattutto di penetrare la vita interna del Campana, cogliendo da vicino dinamiche e prassi generali e peculiari. Non da ultimo, concentrarsi sulla dimensione spaziale permette di confrontarsi anche con il presente, dal momento che la lunga vicenda dell'istituto ha di fatto consentito ai suoi spazi di creare e consolidare un vero e proprio legame profondo con la comunità locale che, come si vedrà, si conferma ancora oggi nell'attività e nella rappresentanza dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente.

3.1. IL PROGRAMMA DI STUDI E LE METODOLOGIE DIDATTICHE

L'organizzazione dei corsi frequentati dai seminaristi e dai convittori faceva capo, come si è visto per il reclutamento degli insegnanti, agli animatori stessi del Seminario e Collegio: fu anzi una delle prime preoccupazioni, stante l'assenza, a Osimo, di un'offerta didattica soprattutto di livello secondario stabile⁴. La fondazione del Collegio Campana rispondeva, infatti, – giova ricordarlo – primariamente alle dilaganti necessità, da un lato, del ceto dirigente laico di aprire una possibilità agli studi superiori e universitari ai propri rampolli e, dall'altro, del vescovo di assicurare ai seminaristi un'istruzione avanzata strutturata. La centralità delle scuole interne nel ruolo generale ricoperto dall'istituto è peraltro dimostrata dalla massiccia frequenza delle lezioni da parte di quanti non soggiornavano a Palazzo Campana ma avevano la possibilità di frequentare, come studenti esterni, i corsi in esso erogati⁵.

Anche il Campana, come accade in genere per le istituzioni educative soprattutto di età moderna⁶, è stato nel tempo interessato da una sostanziale dispersione della documentazione di tipo strettamente didattico, come i programmi delle lezioni, gli appunti dei docenti, i quaderni degli allievi, una lacuna che rende particolarmente ardua l'indagine sui contenuti dell'insegnamento e sulle metodologie didattiche impiegate. Le fonti cui è stato opportuno attingere, pertanto, sono state per lo più, ancora, quelle normative e i registri relativi ai pagamenti per il personale docente, oltre ad altre notizie più di carattere estemporaneo ricavate dalla memorialistica o dalla documentazione amministrativa dell'istituto. Pur nella vaghezza dei programmi proposti al momento dell'apertura, manchevoli di un impianto davvero strutturato, nell'articolazione del *curriculum* di studi del Seminario e Collegio Campana risulta evidente il debito verso la *Ratio studiorum*. E il modello gesuitico rimase il principale riferimento anche per la prima parte del XIX secolo, caratterizzato però da alcune

⁴ Sui corsi di studio attivi e sulle possibilità di istruzione presenti a Osimo in età moderna, si vedano le note storiche fornite in apertura della *Parte prima* del presente elaborato.

⁵ Per quanto riguarda il tasso di presenze di alunni «esteri», si veda la sezione dedicata nel capitolo precedente – 2.3.1. *I requisiti di accesso, lo status sociale e l'abbigliamento degli allievi* – di questo lavoro.

⁶ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 7.

novità dettate dall'influsso delle strutture imposte dal regime napoleonico e in generale dai contatti più diretti con il contesto francese che quest'ultimo seppe instaurare.

Infine, anche sul piano della didattica i mutamenti maggiori furono determinati dal passaggio al regime unitario: nella nuova fase inaugurata dallo Statuto e dal Regolamento del 1876, l'istituto sperimentò le dinamiche inedite della laicizzazione – dovuta alla separazione definitiva dal Seminario – e dell'adeguamento ai programmi ministeriali.

3.1.1. Il *cursus studiorum*

Le Costituzioni del 1716 non si dilungano particolarmente nel disegnare il piano delle discipline da impartire, né sulle metodologie didattiche da adottare, lasciando libertà di organizzazione soprattutto al rettore. Qualsiasi profusione si sarebbe scontrata infatti con le difficoltà di reperimento di personale docente specializzato. In ogni caso, nella progettazione di un istituto che volesse occuparsi di educazione secondaria, ovvero destinata ai figli dei notabili del territorio, era inevitabile rivolgersi alla *Ratio studiorum* gesuitica per quello che riguardava il *curriculum* da proporre. Il modello ignaziano aveva ormai raggiunto, a inizio Settecento, un credito tale da permeare l'organizzazione dei corsi impartiti nelle sedi di tutto l'universo cattolico e, in parte, anche di quello protestante, adattandosi perfettamente alle finalità duplici e all'impianto “composito” del Campana, essendo già stato da tempo applicato alle strutture nelle quali convivevano seminaristi e convittori. Pur nella vaghezza dei programmi proposti nelle Costituzioni, anche a Osimo risulta evidente l'attinenza alla concezione educativa e disciplinare ereditata dall'umanesimo e re-interpretata dalla *Ratio studiorum* gesuitica alla luce dell'istanza della *Reformatio Ecclesiae*.

Il piano di studi del Seminario e Collegio non abbracciava il ciclo di formazione dei fanciulli a partire dal livello elementare, ma prendeva avvio da un livello base di conoscenze richiesto agli studenti come prerequisito. L'architettura degli studi inferiori era costruita su uno schema bipartito, che comprendeva rispettivamente le basi della grammatica latina su due livelli⁷, e i rudimenti di metrica e retorica. La suddivisione riproduce, anche se in modo non preciso, lo schema degli studi inferiori contemplato dalla *Ratio*, costruito su tre livelli di grammatica e su due successivi, rispettivamente di umanità e retorica; la bipartizione del corso grammaticale potrebbe per altro rifarsi alla programmazione adottata dagli istituti

⁷ Il testo normativo non fa alcun riferimento alla durata dei corsi impartiti; per questo, non è possibile parlare di annualità, ma solo di “livelli” di insegnamento.

gesuitici già a partire dalla seconda metà del Cinquecento, anche se le Costituzioni osimane non prevedevano l'attivazione di una scuoletta che giustificava, nei collegi della Compagnia, la soppressione di uno dei tre anni di grammatica⁸. A differenza di quanto stabilito dalla normativa ignaziana, l'insegnamento del greco venne assegnato a un secondo maestro, e non era quindi previsto per tutto il ciclo delle classi inferiori, bensì solo per l'ultima parte⁹.

Per quanto riguarda il ciclo di studi superiori, questo comprendeva l'insegnamento della teologia, la disciplina apicale per gli studi dei seminaristi, e del diritto canonico e civile, destinato non solo e non tanto agli alunni del Seminario, ma anche e soprattutto ai convittori laici. Al triplice impianto principale si aggiungevano altri corsi, affidati a docenti esterni: la filosofia, la teologia scolastica, la teologia dogmatica e la storia della Chiesa¹⁰. Una parte fondamentale era infine ricoperta dall'interpretazione delle Sacre Scritture, prevista tutti i sabati ed erogata anch'essa dal rettore¹¹.

Completavano il quadro le lezioni di calligrafia, delle quali si sarebbero occupati gli studenti più esperti scelti dal rettore, e quelle di musica e canto. Per quanto riguarda quest'ultima disciplina, il testo risulta fortemente influenzato da quello delle Costituzioni del Seminario, ripreso quasi per intero, ma con la possibilità di assegnare l'insegnamento a un maestro di musica, anziché demandarlo esclusivamente ai giovani che si sarebbero dimostrati più capaci di altri¹². Una particolare attenzione era riservata all'insegnamento del canto sacro, che avrebbe dovuto comprendere sia quello monodico sia quello polifonico, e degli strumenti (su tutti, si raccomandavano le lezioni per l'organo): a questa altezza quindi la disciplina è intesa soprattutto per preparare gli studenti destinati alla vita ecclesiastica, anche se non se ne esclude la frequenza da parte dei convittori laici.

La documentazione disponibile non permette di desumere informazioni approfondite in merito alle modalità di erogazione e ai contenuti dei corsi impartiti nel XVIII secolo, se non rispetto alla parte finale del periodo: a questa altezza cronologica, infatti, sono le *Regole* del vescovo Calcagnini a fornire la maggior parte delle informazioni sulle attività dei maestri

⁸ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 214.

⁹ Cfr. *Ratio, atque institutio studiorum* cit., pp. 100-101.

¹⁰ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. III, par. I, *De magistrorum numero*, pp. 11-12: «alios præterea philosophiæ, ac theologiæ scholasticæ, et etiam dogmaticæ, historiæque ecclesiasticæ lectores opportune primordiis forinsecus addemus».

¹¹ Cfr. *ibid.*, p. 11.

¹² Per quanto riguarda la normativa del Seminario, si veda: [Costituzioni del Seminario 1597], cap. IV, *De scientiis in Collegio profitendis*, c. [6]r; per quelle del Collegio, cfr. *Constitutiones* 1719, cap. III, par. I, *De magistrorum numero*, p. 12.

e degli allievi, grazie alla minuziosità con cui il cardinale si preoccupò di descrivere le prescrizioni generali per le attività didattiche. Sembra però plausibile che le norme non disegnassero un piano totalmente avulso da quello in vigore fino a quel momento, ma anzi si ponessero in sostanziale continuità con quanto già in atto. Solo parziali spunti sulle letture dei periodi iniziali sono offerti da una *Nota de libri scholastici e morali spettanti al ven. Seminario e Collegio d'Osimo* del 1728¹³, e dalle registrazioni degli acquisti dei libri fatti per il Seminario e Collegio. L'assenza di suddivisioni o di indicazioni sulle destinazioni dei volumi acquistati rende qualsiasi ipotesi probabile ma non definitiva, ma soprattutto, nel caso dei materiali inventariati, risulta difficile stabilire le modalità di acquisizione dei volumi, ovvero se fossero stati acquistati per rispondere alle esigenze educative dell'istituto, o se invece provenissero da lasciti che poco avevano a che fare con la didattica interna. Non da ultimo, non è scontato che la raccolta libraria del Seminario e Collegio ospitasse una copia dei manuali impiegati, che erano più probabilmente posseduti singolarmente da docenti e allievi. Per tutte queste motivazioni, l'analisi della documentazione relativa al patrimonio librario, pur fornendo, come si vedrà, spunti illuminanti, va sottoposta a una cautela interpretativa che ne impedisce l'eshaustività e la serialità.

Infine, sporadici cenni sulla strutturazione dei corsi sono forniti dai materiali divulgativi per gli aspiranti convittori del Collegio, alcuni dei quali stampati nelle fasi precoci dell'attività dell'istituto. Per quanto riguarda il programma disciplinare, dall'opuscolo del 1727 *Breve notizia* si può desumere un quadro efficace dell'offerta didattica del Collegio per quell'anno scolastico. L'impianto di fondo, anche per come è organizzato sulla carta, dimostra somiglianze con la *Ratio Studiorum* più concrete rispetto a quanto previsto dalle Costituzioni, dalle quali tuttavia vengono ripresi molti aspetti. Nel testo figurano le seguenti discipline:

1. La grammatica.
2. Umanità.
3. Rettorica.
4. Filosofia.
5. Teologia scolastica.
6. Teologia morale.
7. Legge civile, e canonica, cioè instituta, et ordinaria.
8. E le feste vi è lezione della Sac. Scrittura per mezz'ora¹⁴.

¹³ Cfr. ASC, SCC, b. 11, fasc. 5.3.2. Con ogni probabilità, si tratta di un elenco da ricondurre allo stesso intervento di inventariazione promosso nello stesso anno dei beni mobili e immobili del Seminario e Collegio, di cui si è già parlato. Il documento è stato trascritto in Monica Bocchetta, *L'identità recuperata*, in *La Biblioteca storica di Palazzo Campana* cit., pp. 15-33: 30-31.

¹⁴ *Breve notizia* cit., c. [1]v.

Emerge, pertanto, un *curriculum* piuttosto ricco e articolato, che conferma quanto evidenziato pocanzi sulla natura composita della proposta educativa del Collegio, sintesi tra varie istanze formative, che trovano accoglienza in un piano di studi che contempla numerose discipline, in grado di offrire una formazione adeguata ai figli dell'*élite* locale e dei paesi limitrofi.

La grammatica latina

L'inventario di libri del 1728 risulta particolarmente ricco di testi destinati agli insegnamenti base delle discipline classiche. Una presenza massiccia è quella di Cicerone, che ricorre soprattutto per la sua produzione epistolare; la riscoperta dell'Arpinate si collocava a pieno nelle tendenze di derivazione umanistica¹⁵, cui il Campana, seguendo la tradizione gesuitica, dimostrava di far riferimento. Cicerone rappresentava il principale punto di riferimento per la classe *infima* di grammatica, e le *Familiares* costituivano invece un caposaldo della classe *media*, insieme con i carmi di Ovidio¹⁶. Del poeta sulmonense sono comprese nell'elenco le *Eroidi* e le *Metamorfosi*. Per quanto riguarda la grammatica, oltre agli autori latini di riferimento, sono tre le opere di carattere manualistico acquistate: il testo del gesuita Manuel Alvares¹⁷, la «Grammaticę Cassacę institutio» – titolo che con ogni probabilità corrisponde alla *Grammaticae columnae aureae institutio* di Paolo Emilio Casaccia¹⁸ – e un non meglio specificato «primo e secondo corso della grammatica»¹⁹. L'opera di Casaccia non sembra conoscere una grande diffusione in Italia, rimanendo forse confinata per lo più a un contesto locale: l'autore, è sacerdote agostiniano presso il convento di Marino, nei pressi di Roma, come si apprende dal frontespizio stesso dell'edizione. La presenza del libro nell'elenco osimano va probabilmente ricondotta a cause di natura fortuita – il basso prezzo del volume o il lascito di un docente –, più che a una precisa linea programmatica dell'istituto.

¹⁵ Sull'affermazione di Cicerone come *auctoritas* sia sul fronte della prosa che su quello della poesia, cfr. Paul F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma, Laterza, 1991, pp. 134-135.

¹⁶ Cfr. *Ratio atque institutio studiorum* cit., pp. 129-139.

¹⁷ La vaghezza della registrazione che compare nell'elenco non permette di risalire all'edizione posseduta dal Seminario e Collegio a quell'altezza cronologica. Oggi però, la Biblioteca storica dell'Istituto Campana conserva l'opera nella sola edizione del 1585 (Manoel Álvares, *De institutione grammatica libri tres. Quibus nunc primum copiosissimus index accessit*, Venetiis, ex Unitorum Societate, 1585, coll. 20.D.37). Il testo contenuto è in portoghese, pertanto pare improbabile che fosse utilizzato nella pratica didattica, come sembra poco plausibile che facesse parte degli acquisti del XVIII secolo.

¹⁸ Paolo Emilio Casaccia, *Grammaticae columnae aureae brevis, ac facilis institutio*, Romæ, typis Francisci Monetae, 1648. L'opera non è posseduta dalla Biblioteca storica del Campana.

¹⁹ ASC, SCC, b. 11, fasc. 5.3, cc. [1]v-[2]r.

Diverso il discorso per il *De institutione grammatica* di Álvares, uno dei manuali più adottati a livello europeo per tutta l'età moderna²⁰. Merito del libro fu quello di aver inaugurato il nuovo modello della produzione manualistica moderna: dal punto di vista formale l'opera proponeva infatti uno schema fisso ripetuto basato sull'esposizione della regola, accompagnata da esempi tratti dalle fonti classiche, e su un apparato di appendici e di commentari. L'impianto così costruito permetteva una fruizione su due livelli del testo: l'enunciazione delle norme grammaticali era destinata a tutti gli studenti, mentre le appendici, contenenti osservazioni e precisazioni, ma anche, dove necessario, le eccezioni, erano riservate agli studenti più preparati e ai docenti. Álvares interpretava perfettamente una nuova impostazione della didattica del latino che superando la prospettiva umanistica, approdava a una concezione in cui «l'apprendimento della grammatica diviene prevalentemente meccanico, con finalità formative di carattere tecnico e formale», con un rafforzamento in senso dogmatico – quasi religioso – della regola grammaticale²¹. Se per gli umanisti l'imitazione degli antichi costituiva un mezzo per acquisire una formazione integrale in senso culturale e morale (“umano”, appunto), le correnti controriformistiche trasformano l'apprendimento in un'operazione meccanica di obbedienza all'*auctoritas* assoluta della classicità, introducendo simili schemi anche nei paradigmi educativi. L'adesione alla regola grammaticale rifletteva, in senso più ampio, quella alla norma etica e comportamentale che gli allievi dei seminari e dei collegi erano tenuti a seguire²².

Per quanto riguarda l'aspetto contenutistico e metodologico, le novità apportate dalla grammatica di Álvares risiedevano nella selezione del canone autoriale di riferimento, che escludeva «metodi ed errori dei grammatici latini della decadenza, generalmente conservati e seguiti alla cieca durante tutto il Medio Evo»; gli esempi comprendevano, cioè, i soli «buoni autori dell'antichità classica», riprendendo – in questo senso sì – gli eruditi umanisti²³.

²⁰ Cfr. Emilio Springhetti, *Storia e fortuna della Grammatica di Emmanuele Álvares, S.J.*, «Humanitas», 13-14 (1961-1962), pp. 284-304: 304. La penisola italiana è l'area nella quale il testo conobbe più edizioni in assoluto. Nonostante, come dichiarato dallo stesso studioso, il numero delle edizioni censite è certamente parziale, la statistica pone in evidenza come, nel XVIII secolo, le edizioni italiane censite sono trentadue, quelle francesi tre e quelle spagnole due; ancora nel XIX secolo il testo venne ristampato almeno ventuno volte in Italia, a fronte delle cinque della Spagna (solo la Francia supera in questo caso l'Italia, con ventotto pubblicazioni).

²¹ Cfr. Patrizia Morelli, *L'insegnamento del latino e l'elaborazione del «canone» degli Auctores dalla tarda antichità all'età dei Lumi*, «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione. Università di Macerata», 3 (2006) [stampa 2008], pp. 88-138: 118 per la citazione.

²² Cfr. Morelli, *L'insegnamento del latino e l'elaborazione del «canone»* cit., p. 118.

²³ Springhetti, *Storia e fortuna* cit., p. 288.

Le *Regole* promulgate dal vescovo Calcagnini alla fine del XVIII secolo offrono uno spaccato anche sulle metodologie didattiche adottate o quantomeno prescritte nell'istituto osimano. Fulcro principale della scuola di grammatica era l'esercizio mnemonico: gli scolari erano infatti tenuti a quotidiane e frequenti interrogazioni che consistevano nel ripetere a memoria la lezione del giorno precedente. Un momento importante era poi quello della correzione delle «composizioni» scritte (ovvero le versioni, da tradurre dall'italiano al latino) assegnate per lo studio fuori scuola: il maestro consegnava i testi corretti, e in classe si soffermava sugli errori più diffusi tra gli studenti, ripetendo le regole generali. Un secondo momento era incentrato sulla spiegazione degli autori: il *De officiis* o le *Familiares* di Cicerone il lunedì, il mercoledì e il giovedì, Ovidio il martedì e il venerdì. Le lezioni si svolgevano con un discreto grado di partecipazione da parte degli alunni, che erano chiamati in alcuni casi a spiegare le regole grammaticali impiegate nei passi letti, in altri a ripetere quanto appena detto, in altri ancora a segnalare le parole latine non conosciute. Nel corso grammaticale erano comprese le prime nozioni di prosodia. Durante le lezioni del pomeriggio si svolgevano ugualmente esercizi di enunciazione delle regole e si lavorava alla traduzione all'impronta di alcuni passi, per rafforzare l'acquisizione delle norme illustrate la mattina e sempre per tenere alta l'attenzione di tutti. Infine, si passava alla spiegazione di Cornelio Nepote, autore latino designato nelle *Regole* di Calcagnini del 1792 come adatto alle capacità degli alunni del corso²⁴.

Le *Regole* del 1792 segnano un passaggio importante, in quanto istituirono per la prima volta l'utilizzo di un manuale unico, individuato nella *Grammatica* di Ferdinando Porretti²⁵. Il libro ebbe vastissima fortuna anche presso le istituzioni gesuitiche e in generale nei collegi d'educazione italiani fino alla prima metà dell'Ottocento, anche se, almeno per quanto riguarda gli istituti della Compagnia, esso veniva impiegato non nel corso grammaticale, bensì in quello inferiore della «scuoletta»²⁶.

Il testo di Porretti rientrava in una nuova categoria di manuali figli dell'influsso razionalistico-illuminista che, tentando di applicare anche alle materie umanistiche il metodo scientifico della deduzione, proponevano una «grammatica “ragionata” della lingua latina»²⁷. Il nuovo paradigma si traduceva materialmente in una progressiva schematizzazione e nell'eliminazione delle citazioni di autori classici, sostituite da elenchi di flessioni. Tale prospettiva, nella quale la lingua latina era ormai ridotta a pura forma logica da analizzare,

²⁴ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 36-39.

²⁵ *Ibid.*, p. 36.

²⁶ Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 212.

²⁷ Morelli, *L'insegnamento del latino e l'elaborazione del «canone»* cit., p. 129.

determinava anche l'adozione della lingua italiana per le parti esplicative: lo studio del latino non era più allora studio di una lingua parlata, ma analisi di un sistema organico²⁸.

L'adozione del testo nell'istituto osimano manifestava peraltro l'urgenza, sorta almeno alla fine del XVIII secolo, di risolvere delle lacune educative del sistema scolastico elementare. L'impellenza è ulteriormente confermata e accentuata, con l'avvento del nuovo secolo, dall'apertura di un nuovo corso autonomo esplicitamente nominato come «scuoletta», nel 1804²⁹. Non esisteva una programmazione specifica per le lezioni: il maestro che se ne occupava era tenuto a supportare il lavoro del maestro di grammatica con gli alunni che si dimostravano più deboli³⁰. In ogni caso, l'implementazione del corso segna una tappa fondamentale nella progressiva affermazione, per il Campana, di un sistema formativo integrato su tutti i principali livelli dell'istruzione.

Gli insegnamenti di umanità e di retorica

Anche se nell'elenco delle discipline del 1727 l'umanità occupa una voce autonoma rispetto alla grammatica, di fatto risulta insegnata dallo stesso maestro³¹; sembra perciò più ragionevole pensare che le nozioni di umanità fossero comprese all'interno del corso di grammatica o, probabilmente a partire dagli anni successivi, in quello di retorica. Tale interpretazione è peraltro corroborata dalle dichiarazioni del vescovo Calcagnini, che nel 1792 affermava di aver istituito un corso autonomo di umanità, impartito per la prima volta da un maestro distinto dagli altri³². In effetti, l'insegnamento dell'umanità ottenne uno *status* autonomo rispetto alla retorica soltanto a partire dal 1773, anno in cui Pietro Quattrini assunse ufficialmente la relativa cattedra³³. È tuttavia da notare che, nonostante le

²⁸ Il fenomeno della diffusione delle grammatiche latine nelle diverse lingue nazionali caratterizza gran parte dell'Europa del XVIII secolo. Si veda, in proposito, Françoise Waquet, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XIX secolo)*, traduzione di Alessandro Serra, Bologna, Feltrinelli, 1998, p. 39.

²⁹ ASC, SCC, vol. 45, p. 294.

³⁰ Cfr. ASC, SCC, vol. 71, Congregazione del 1817, novembre 3, c. 109r: «Al signore vicerettore d. Sebastiano Saracini, il quale per dare un sollievo al maestro di grammatica continuerà a dirozzare i giovanetti insegnando loro i primi rudimenti, si continuerà a pagarglisi per questa occasione i soliti scudi 20 e questi affinché egli procuri di alleggerire il detto signore maestro di grammatica più che sia possibile»

³¹ Nella *Breve notizia* cit. del 1727, Giovanni Roni è indicato come «maestro di umanità, e grammatica» (c. [2]v).

³² Calcagnini, *Regole* cit., p. XIII. A conferma di questa ipotesi, nel registro di entrate e uscite è segnalato anche il pagamento per l'anno 1727 a Giovanni Roni esclusivamente come maestro di grammatica (ASC, SCC, vol. 37, c. 31r).

³³ Cfr. ASC, SCC, vol. 42, c. 487v. Pietro Quattrini fu dapprima seminarista soprannumerario nel Seminario di Osimo, poi alunno ordinario del Collegio dal 1764 al 1769, anno a cui risale la nomina a prefetto.

affermazioni di Calcagnini, l'inizio effettivo dell'insegnamento precede di un anno il suo arrivo a Osimo.

Se per la grammatica è possibile tracciare uno schema generale dei contenuti trattati, meno definita è la fisionomia del corso di retorica – che, come si è detto, doveva comprendere in sé quello dell'umanità – almeno fino alla pubblicazione delle *Regole* del 1792. L'elenco dei libri posseduti nel 1728 contiene una consistente lista di autori della latinità classica, sullo stile dei quali verteva in gran parte il corso di umanità e retorica previsto dalla *Ratio* e dei quali si servivano molti dei colleghi d'educazione italiani tra Sei e Settecento, mentre risulta praticamente privo della relativa manualistica, che spesso conteneva in sé i passi degli autori ritenuti più rilevanti. Per quanto riguarda gli autori classici, l'assoluta preponderanza di Cicerone si giustifica con l'utilità che le sue opere avevano, oltre che per la grammatica, anche per le discipline dell'umanità e della retorica sin dalla riabilitazione portata avanti dalla cultura umanistica ed ereditata dalla scuola italiana dal Rinascimento in avanti³⁴. Non è un caso, infatti, che il Seminario e Collegio possieda, nel 1728, due opere della “trilogia” nella quale l'Arpinate definisce il profilo di un buon oratore, il *De oratore* e il *Brutus*, su cui la *Ratio* incentrava lo studio dell'eloquenza³⁵. Gli allievi avevano poi con ogni probabilità l'occasione di entrare in contatto con gli stili della prosa latina attraverso una discreta scelta di autori storici: l'elenco restituisce i nomi di Cesare (di cui sono citati due volumi di «commentaria», il *De bello Gallico* e il *De bello Civili*), Livio, Svetonio, Tacito e Valerio Massimo³⁶. Per quanto riguarda la poesia invece, la bibliografia osimana degli esordi non si dimostra particolarmente dotata: degli autori suggeriti figura solo Virgilio, di cui compare un volume genericamente indicato come «opera»³⁷, mentre completamente assente, almeno a questa altezza cronologica, Orazio; sono invece presenti alcuni autori estranei al canone, come Plauto – il Campana possedeva un volume delle commedie – e Giovenale – di cui il Seminario e Collegio

Mantenne l'insegnamento dell'umanità dal 1773 fino al 1784; l'anno successivo assunse la cattedra di retorica, che conservò fino al 1817 (cfr. ASC, *SCC*, voll. 42-46, *passim*).

³⁴ Cfr. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., pp. 134-135; sulla persistenza del modello ciceroniano soprattutto in territorio italiano e francese, si veda anche Marc Fumaroli, *L'età dell'eloquenza: retorica e res literaria dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano, Adelphi, 2002, in particolare le pp. 13-257.

³⁵ Cfr. *Ratio atque institutio studiorum* cit., p. 112.

³⁶ La *Ratio studiorum* prescriveva la lettura di autori storici soprattutto per il corso di umanità, proponendo l'esempio di Cesare, Sallustio, Livio e Curzio Rufo; risulta quindi una peculiarità propria del Collegio osimano la presenza degli altri autori (cfr. *ibid.*, p. 122).

³⁷ Le norme gesuitiche ne consigliavano, per il corso di umanità, lo studio delle opere ad esclusione delle *Ecloghe* e del quarto dell'*Enaide*; assieme a Virgilio per la poesia venivano suggeriti Orazio e gli altri autori illustri di poemi, purché espurgati ed epurati di ogni oscenità (cfr. *ibid.*, p. 122).

conservava la produzione satirica³⁸. È forse segno di un tentativo di aggiornamento e di allineamento con le tendenze educative settecentesche la presenza di un volume dei *Punica* di Silio Italico³⁹. La scarsa attenzione per le opere poetiche deve senz'altro essere ricondotta alla rappresentazione parziale che l'elenco del 1728 può offrire rispetto ai contenuti didattici dei programmi del Seminario e Collegio, ma va anche, almeno in parte, imputata alla diffidenza per i temi licenziosi frequentati dagli autori classici e assolutamente inappropriati ai contesti educativi post-tridentini.

Notizie più precise in merito all'erogazione dei corsi di umanità e retorica si ricavano ancora una volta dal regolamento prescritto da Calcagnini: con ogni probabilità, fu proprio il vescovo ferrarese a dare impulso a una sistematizzazione dei due insegnamenti⁴⁰. Come per la grammatica, le *Regole* del 1792 designano per prima cosa il manuale su cui basare l'insegnamento, individuato nel *De arte rhetorica* del gesuita Dominique De Colonia⁴¹. Per quanto riguarda invece gli autori indicati, oltre a Cicerone, Virgilio, Livio e Cesare – quest'ultimo raccomandato, per il suo stile piano, soprattutto per la classe di umanità –, si assiste a un rinfoltimento sul fronte della poesia. Catullo e Tibullo sono infatti suggeriti per il corso di umanità, mentre Terenzio e Orazio per quello di retorica⁴².

Altra fondamentale novità introdotta dal testo normativo di fine secolo è la lettura degli autori italiani: Giovanni Boccaccio «espurgato», Franco Sacchetti, ma anche le lettere di Annibal Caro o di qualche altro «accreditato scrittore»⁴³. Il discreto inserimento della

³⁸ Le opere di entrambi gli autori erano probabilmente conservate nella forma espurgata: la censura rappresentava infatti una consuetudine diffusa in ambito educativo, sin dal Rinascimento (cfr. Pierre-Antoine Fabre, *Dépouilles d'Égypte. L'expurgation des auteurs latins dans les collèges jésuites*, in *Les Jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, sous la direction de Luce Giard, Paris, Puf, 1995, pp. 55-76).

³⁹ Silio Italico entrò nei programmi di retorica soprattutto a partire dal XVIII secolo, insieme ad altri poeti come Plutarco, Persio e Lucano (cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 222).

⁴⁰ Pur avendo, come si è visto, separato i due corsi affidandoli a due docenti distinti, manca nelle *Regole* uno specifico paragrafo destinato all'insegnamento dell'umanità, perché, si dice, «non essendo la classe chiamata dell'Umanità differente da quella di Rettorica, se non quanto un'oggetto medesimo si dà a raggiungere a soggetti più deboli per un sentiero più piano, però quello, che noi stabiliremo per questa seconda, il Maestro di Umanità tutto, o quasi tutto lo intenderà stabilito ancora per la sua fuori di ciò, che si prescriverà particolarmente per essa» (Calcagnini, *Regole* cit., p. 39).

⁴¹ Il manuale *De arte rhetorica libri quinque, lectissimis veterum auctorum aetatis aureae, perpetuisque exemplis illustrati*, dato alle stampe per la prima volta agli inizi del Settecento, conobbe numerosissime riedizioni fino al secolo successivo, diffondendosi, oltre che in Italia, anche e soprattutto in Germania (cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 221). La Biblioteca storica Campana ne possiede oggi tre edizioni, delle quali una del 1728 proveniente dalla collezione di Giuseppe Ignazio Montanari (e quindi entrata sicuramente più tardi; Venetiis, ex typographia Balleoniana, 1728, coll. 18.C.56), una del 1723 (Parmæ, ex Typographia Pauli Monti, sub Signo Fidei, 1723, coll. 8.D.1) e una del 1749 (Venetiis, ex typographia Remondiniana, 1749, coll. 20.B.20).

⁴² Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 45-46.

⁴³ Cfr. *ibid.*, p. 46.

letteratura italiana all'interno dell'ultimo corso inferiore risponde a delle esigenze che ormai nel XVIII secolo erano state ravvisate anche dai colleghi gesuitici: del resto, la rigida attitudine dei programmi ignaziani nei confronti dello studio della lingua nazionale non aveva impedito che, soprattutto a partire dal Settecento, questa fosse inevitabilmente penetrata nelle scuole dei collegi d'educazione da loro diretti⁴⁴. D'altra parte, anche le indicazioni fornite da Joseph de Jouvancy ammettevano, seppur con le dovute precauzioni, l'utilità dello studio della lingua nazionale, ribadendone comunque la netta subordinazione al latino⁴⁵.

Un momento fondamentale per le lezioni di umanità e retorica era, come per la grammatica, quello dell'esercizio mnemonico, per cui nelle *Regole* si raccomandava al maestro di riservare un tempo pari a quello del corso precedente. Una sostanziale simmetria era rispettata per la verità nell'intera lezione, che prevedeva anche un momento di spiegazione degli autori latini, per lo più Cicerone e Virgilio, ma concentrando la spiegazione non più sulle regole grammaticali, bensì su quelle che riguardavano l'arte oratoria e quella poetica. Terminata questa prima parte, ai giovani veniva assegnato un tema (preso dagli autori spiegati) da svolgere in prosa o in poesia; il venerdì la consegna prevedeva invece una lettera in lingua latina o «toscana». Raccolte le composizioni, aveva luogo la spiegazione degli autori sopra esposti: lunedì, martedì, mercoledì e venerdì le orazioni di Cicerone per entrambe le classi; il venerdì, sia la mattina che la sera il maestro di umanità commentava Cesare; il giovedì vi era invece la spiegazione di Terenzio e Orazio per la classe di retorica e quella di Orazio, Catullo o Tibullo per quella di umanità. Una mezz'ora della lezione del pomeriggio era assegnata alla lettura commentata dei classici italiani; nella rimanente si approfondiva la spiegazione di altri autori: Virgilio il lunedì e il martedì per entrambe le classi, ancora Virgilio o Giovenale opportunamente epurato (ma quest'ultimo per i soli studenti di retorica), Livio il venerdì. Ai maestri era anche richiesto di far esercitare gli allievi – e tra questi soprattutto i seminaristi – nella declamazione, esercizio utile per affinare le proprie abilità oratorie, da poter spendere sia nelle occasioni della vita mondana e intellettuale, sia nell'attività di predicazione⁴⁶. Durante l'anno erano infatti previste due o tre «accademie semipubbliche», durante le quali gli studenti erano tenuti a recitare componimenti realizzati durante le esercitazioni alla presenza di tutta la «comunità» dell'istituto, dei canonici deputati e, qualora

⁴⁴ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente*, pp. 222-223.

⁴⁵ Joseph de Jouvancy, *Magistris scholarum inferiorum societatis Jesu de ratione discendi et docendi ex decreto congregat. generalis XIV. Auctore Josepho Juventio Soc. Jesu*, Florentiae, apud Michaellem Nestenium, 1703, pp. 30-32.

⁴⁶ Cfr. Calcagnini, *Regole cit.*, pp. 39-42.

possibile, del vescovo⁴⁷. L'influenza del modello gesuitico si esprime in questo caso sulle modalità di “rinforzo” proposte per assicurare l'acquisizione dei contenuti: la *Ratio studiorum* prevedeva infatti numerosi esercizi scritti e di declamazione, che permettevano agli alunni di mettere in pratica le nozioni di retorica apprese sulla scorta dell'esempio dei grandi modelli classici; nel Campana, poi, queste esercitazioni assumevano un valore aggiunto, allorquando si traducevano, in particolari momenti dell'anno, in occasioni ufficiali di verifica e approvazione al cospetto degli altri maestri e delle autorità del Seminario e Collegio.

Il greco

L'opuscolo del 1727 non contiene riferimenti agli altri insegnamenti che risultano previsti dalle Costituzioni e che con ogni probabilità erano erogati in modo “trasversale” alle altre discipline, senza quindi un proprio programma autonomo e un docente specifico. Entro la metà del secolo si registra una sola aggiunta significativa al piano di studi riportato nell'opuscolo: almeno a partire dal 1745 si inserì tra gli altri insegnamenti quello della lingua greca, fino a quel momento certamente assorbito all'interno dei corsi inferiori, così come prescritto dal testo normativo del 1716⁴⁸. Tale ipotesi è corroborata dalla presenza di un volume di rudimenti di lingua greca già nei primi anni di apertura dell'istituto⁴⁹. Anche la *Ratio studiorum* prevedeva infatti l'insegnamento del greco durante le tre classi di grammatica: nello specifico, i primi rudimenti della lingua venivano affrontati nella seconda classe, mentre nella terza si raccomandava la spiegazione delle otto parti del discorso greco e l'approccio con gli autori classici⁵⁰. L'apprendimento del greco si confermava per certi versi rilevante, seppur proposto come facoltativo, anche per il *curriculum studiorum* destinato ai convittori dei collegi per nobili sei-settecenteschi, che vi si avvicinavano durante la frequenza del corso di retorica⁵¹.

A Osimo l'istituzione della cattedra nella metà degli anni Quaranta del Settecento, assieme a quella del diritto, rientra nel progetto di potenziamento del piano di studi – e, in

⁴⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 42-43.

⁴⁸ Il primo docente di lingua greca riportato dai registri del Campana è Alessandro Maria Bandiera, che fino all'anno precedente era stato lettore di teologia, e che mantiene la cattedra del greco fino al 1747 (ASC, SCC, vol. 40, c. 23r). La mancanza dei registri per il decennio tra 1735 e 1743 non permette di affermare con certezza che anche in anni precedenti il corso non fosse già stato attivato.

⁴⁹ Un libro denominato come «rudimentum lingue Grecę» figura all'interno dell'elenco di acquisti del 1728 (ASC, SCC, b. 11, fasc. 5.3.2).

⁵⁰ *Ratio atque institutio studiorum* cit., pp. 129-138.

⁵¹ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 223.

un'ottica più generale, della formazione del clero – fortemente voluto dal vescovo Compagnoni⁵². L'insegnamento della lingua greca era infatti particolarmente valorizzato nell'ambito dell'educazione religiosa, come dimostrano, a un livello più teorico, le disposizioni di Joseph de Jouvancy e, sul piano dell'applicazione pratica, la consuetudine del Seminario di Napoli. Jouvancy, nell'ambito dell'aggiornamento dei programmi didattici delle scuole gesuitiche, destinate cioè ai novizi della Compagnia, assegnava alla grammatica e alla letteratura greca un ruolo di primo piano e una collocazione precoce anche rispetto a quella latina, in modo che potesse garantire – secondo la migliore tradizione umanistica – un radicamento stabile nel discente⁵³. Le *Regole* del Seminario di Napoli del 1744, invece, ritardavano l'inizio dell'apprendimento del greco fino al primo anno del corso filosofico, riservando però alle lezioni un corso autonomo nel dopopranzo⁵⁴. Per il caso di Osimo, non è possibile stabilire quali fossero le dinamiche caratterizzanti dell'insegnamento, né che collocazione ricoprisse la disciplina all'interno della programmazione didattica; tuttavia, è sicuro che la presenza di un corso con un certo grado di autonomia va annoverato fra i tratti tipici di un istituto deputato alla formazione ecclesiastica, più che laica.

La calligrafia

La connotazione del Seminario e Collegio Campana come istituto di istruzione secondaria presupponeva l'ingresso nella struttura di allievi – seminaristi o convittori – già alfabetizzati, che quindi avessero ricevuto altrove i primi rudimenti di scrittura. Per questo motivo, il richiamo che compare nelle Costituzioni del 1716 a riservare alcune ore all'insegnamento «recte formandi characteres»⁵⁵ va letto piuttosto in riferimento all'esigenza di istruire i giovani alla corretta esecuzione delle lettere e delle parole al fine di formare una futura schiera di amministratori della burocrazia parrocchiale, cittadina o, nei casi più fortunati, delle cancellerie statali o pontificie al di fuori del contesto locale. L'insegnamento della calligrafia sembra infatti ricoprire una discreta importanza nell'ambito delle strutture educative settecentesche e in particolare per i seminari diocesani, che dovevano formare figure in grado di gestire gli archivi parrocchiali, che assolvevano a molteplici funzioni anche

⁵² Cfr. Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, p. 448.

⁵³ Jouvancy, *Magistris scholarum inferiorum* cit., pp. 7-16 (il primo capitolo, *De linguarum cognitione*, è significativamente aperto dall'articolo *Linguarum cognitio necessaria, praesertim Graeca*, cfr. p. 7).

⁵⁴ Giuseppe Spinelli, *Regole del Seminario napoletano compilate, e pubblicate per ordine dell'emin. e rever. sig. cardinale Giuseppe Spinelli arcivescovo*, in Napoli, dalla Stamp. di Domenico Roselli, 1744, pp. 64-65.

⁵⁵ *Constitutiones* 1719, cap. III, par. I, *De magistrorum numero*, p. 12.

di carattere burocratico, ben rappresentate, ad esempio, dalla compilazione degli atti di battesimo e degli stati delle anime⁵⁶. Nell'opuscolo divulgativo del 1727 non compare alcun accenno alle lezioni di buona scrittura, che con ogni probabilità non costituivano un corso a sé, ma erano impartite dagli allievi più esperti – «scribendi peritiores» – scelti dal rettore, così come prescritto dalle Costituzioni⁵⁷, oppure dai maestri dei corsi inferiori nell'ambito delle proprie discipline, oppure ancora dai ripetitori che assistevano gli allievi nelle esercitazioni quotidiane. Solo a partire dal 1783 e in modo assolutamente discontinuo sono registrati docenti specifici della disciplina: alcuni di essi tengono, oltre alla cattedra di calligrafia, quella di francese – che pure venne avviata, come si vedrà, negli stessi anni⁵⁸. Nonostante l'introduzione del corso specifico fosse considerata dal vescovo Calcagnini che la promosse un significativo avanzamento per la qualità dell'educazione impartita dal Seminario e Collegio, le registrazioni non restituiscono un quadro di continuità almeno fino all'inizio del secolo successivo – un dato che, pur non potendo comprovare di per sé l'assenza del corso, lo relega a una posizione di secondo piano rispetto agli insegnamenti "ufficiali"⁵⁹.

La filosofia

La disciplina filosofica inaugurava il ciclo di studi superiori che sarebbe poi proseguito con la teologia. I contenuti delle lezioni rimangono per lo più ignoti per i primi decenni: l'elenco del 1728 non restituisce testi da poter ricondurre al corso di filosofia. Più dettagliate, come di consueto, le informazioni a partire dal 1792: a questa altezza cronologica, infatti, sappiamo che il corso ha la durata di un biennio, ed è strutturato su un anno di logica e metafisica e su uno di fisica⁶⁰. Nonostante l'estensione ridotta rispetto alla struttura proposta dal modello gesuitico, risulta evidente l'emulazione di questo sul piano della ripartizione interna dei contenuti. Il corso previsto dalla *Ratio studiorum* aveva infatti la durata di tre anni

⁵⁶ Si veda, a titolo esemplificativo, quanto riportato dalle regole del Seminario di Napoli, del 1744: «il suddetto maestro [i.e. di grammatica] avvezzi con ogni diligenza i fanciulli a ben tenere, e muovere la penna, cioè con le dita tese, e sospesa, non calcata sul foglio, in guisa che la mano si aggravi troppo su la penna: insegnamento siccome necessarissimo, così inculcato a' direttori de' fanciulli da uomini per altro di sottile avvedimento» (cfr. *Regole del seminario napoletano* cit., p. 48).

⁵⁷ *Constitutiones* 1719, cap. III, par. I, *De magistrorum numero*, p. 12.

⁵⁸ Cfr. ASC, SCC, vol. 44, p. 582: il primo maestro di caratteri del Campana fu Carlo Sergiacomi, che tenne l'insegnamento per soli sei mesi. Pochi anni più tardi, la cattedra venne assegnata ad Antonio De Santis, contemporaneamente maestro di lingua francese per il biennio 1784-1786, e maestro della disciplina da sola nel 1787 (*ibid.*, *ad annum*).

⁵⁹ Guido Calcagnini fa cenno all'istituzione delle scuole dell'aritmetica e del «buon carattere» nell'introduzione alle *Regole* del 1792 (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. XIII).

⁶⁰ Cfr. *ibid.*, p. 43.

– e non due –, nei quali si apprendevano rispettivamente la logica, la fisica e la metafisica, secondo la strutturazione dell'opera aristotelica⁶¹. Come per le altre discipline, le norme prescrivono anche il libro di testo da seguire, gli *Elementa philosophiae in adolescentium usum* del minore conventuale Lorenzo Altieri, in tre volumi: il primo dedicato ai *prolegomena* e agli elementi di logica, il secondo alla metafisica e alla fisica generale, il terzo alla fisica particolare⁶².

L'episcopato di Guido Calcagnini manifestò un'inedita apertura – per il Campana, ma inevitabile, ampliando lo sguardo all'orizzonte europeo contemporaneo, nel quale i *curriculum* si erano ormai dischiusi ai nuovi insegnamenti⁶³ – verso le discipline scientifiche pratiche: lo stesso cardinale, nel resoconto della propria *visita ad sacra limina* del 1779, senza nascondere una certa soddisfazione per la ricchezza dei programmi proposti riporta il consistente elenco delle discipline impartite presso il Seminario e Collegio osimano. Tra di esse figurano i due corsi distinti di matematica (*mathesis*) e di aritmetica⁶⁴. Significativamente, nell'elenco la matematica segue la filosofia, nei cui programmi doveva essere normalmente compresa sin dall'apertura del Collegio, secondo l'organizzazione gesuitica. L'aritmetica si trova invece in penultima posizione, precede il canto gregoriano ed è perciò una disciplina completamente avulsa dalla prima. A livello concreto, comunque, i registri riportano presenze saltuarie di docenti impegnati nell'insegnamento della matematica a partire dal 1774⁶⁵; quello dell'aritmetica è attestato per la prima volta tre anni più tardi, insieme a quello di francese, e

⁶¹ Cfr. *Ratio atque institutio studiorum* cit., pp. 69-73.

⁶² Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 43. Per quanto riguarda il testo di Altieri, conobbe una fitta serie di riedizioni a partire dalla prima metà del 1770 (peraltro presente nella Biblioteca storica Campana, anche se non se ne conosce la provenienza, insieme ad alcuna delle edizioni successive; cfr. Lorenzo Altieri, *Elementa philosophiae in adolescentium usum ex probatis auctoribus adornata*, 3 voll., Ferrariæ, Josepho Rinaldi typographo, 1770-1771, coll. 11.D.3-5).

⁶³ La Compagnia di Gesù aveva promosso sin dalla prima età moderna lo studio delle discipline scientifiche, ma in una certa prospettiva di stampo aristotelico che le relegava all'interno del corso filosofico; a partire dal XVII e soprattutto dal XVIII secolo, le scienze moderne erano riuscite a insinuarsi nei *curriculum* gesuitici e degli altri ordini religiosi (Federica Favino, *Ordini religiosi e scienza*, in *Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, a cura di Antonio Clericuzio e Saverio Ricci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 173-180).

⁶⁴ Cfr. ASDO, *VPAL*, vol. 259 (copia anastatica di Archivio Apostolico Vaticano, *Libri Litterarum Visitationum Sacrorum Liminum*), c. 199r. Si riporta di seguito la lista completa degli insegnamenti: «grammatica, rhetorica, philosophia, mathesis, theologia dogmatica, et moralis, ius canonicum, et civile, lingua gallica, et graeca, arithmetica, et cantus denique gregorianus».

⁶⁵ Cfr. ASC, *SCC*, vol. 43, c. 67r: docente di matematica in quest'anno è Girolamo Blasi (che sarà lettore di filosofia dall'anno seguente fino al 1777; cfr. ASC, *SCC*, vol. 43, cc. 90r, 112r, 135r).

si mantiene per soli altri due anni⁶⁶. Certamente, la mancanza di un insegnante specifico non comportava necessariamente l'assenza completa della materia: ancora le *Regole* del 1792 raccomandano di impartire nozioni di aritmetica e geometria durante tutto il biennio filosofico, riservando per le due discipline la lezione quotidiana del pomeriggio⁶⁷.

Il rinnovato interesse per le discipline scientifiche è testimoniato, prima dell'episcopato di Calcagnini, anche dall'aggiornamento della biblioteca del Seminario e Collegio effettuato sul finire dell'amministrazione di Pompeo Compagnoni: una *Nota dei libri comprati* tra il 1773 e il 1774 annovera, tra gli ottantotto titoli di libri acquistati, una ventina di opere di fisica, geometria e scienze naturali. Scorrendo l'elenco, infatti, è possibile rintracciare una presenza massiccia, tra gli altri, di autori come Isaac Newton, di cui è citata un'edizione del 1727 degli *Opuscula mathematica, philosophica, philologica, ac lectiones optica*, Pieter van Musschenbroek, Ruggero Giuseppe Boscovich, il matematico Nicola Antonio de Martino⁶⁸.

Per quanto riguarda la metodologia, le norme del 1792 tendono a sconsigliare la pratica della dettatura delle lezioni, facendo leva sull'impiego del manuale di riferimento dell'Altieri. In questo modo, si intendeva limitare l'iniziativa dei lettori, scongiurando così il rischio di «ogni novità di dottrina pericolosa»⁶⁹. Anche gli iscritti al corso di filosofia erano tenuti a ripetere a memoria la lezione del giorno precedente, in questo caso però dimostrando di averne compreso a fondo il significato. Seguiva la nuova spiegazione, per la quale gli studenti erano caldamente invitati a prendere appunti e a comporre riassunti. Per favorire l'esercizio del dibattito e della disquisizione filosofica, il giorno del sabato era dedicato ai «circoli della scuola», durante i quali a turno gli studenti erano chiamati a difendere una tesi, data una questione; alla stessa pratica era destinata tutti i giorni anche l'ultima mezz'ora sia della lezione mattutina, sia di quella pomeridiana. Tali momenti, limitati alla sola classe di filosofia, servivano come esercitazioni per le dispute solenni organizzate sul finire del biennio della scuola alla presenza di tutta la comunità⁷⁰.

Il tentativo di inserire nel piano di studi le discipline scientifiche – e, in altro ambito, le lingue moderne, come l'italiano e soprattutto il francese – risultò decisamente blando e poco

⁶⁶ Entrambi i corsi sono tenuti da Antonio Varani, già menzionato (*ibid.*, c. 135r); per il biennio successivo, dal 1778 al 1779, Varani lascia l'insegnamento di francese per tenere solo la cattedra di aritmetica (*ibid.*, cc. 157r, 195r).

⁶⁷ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 43-44.

⁶⁸ Cfr. ASDO, OSV, b. 14, *Nota dei libri comprati per uso di questa Libreria del Seminario, e Collegio Campana di Osimo, e di cui fù provveduta, ed accresciuta dal novembre 1773, fin'al maggio dell'anno 1774*, in particolare le cc. 3r-4r.

⁶⁹ Calcagnini, *Regole* cit., p. 43.

⁷⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 44-45.

efficace: il Campana tentava di rispondere alle nuove mutate esigenze della società di fine Settecento, ma senza riuscire ancora a realizzare un aggiornamento efficace. Ne sono testimonianza le critiche mosse all'istituto, che aprono una finestra sul reale stato del sistema d'insegnamento impiegato dal Seminario e Collegio, che riproduceva schemi ormai obsoleti e basati su un primato delle scienze umane, che in Europa aveva ormai iniziato a vacillare. Di questo tenore fu il giudizio espresso da Henri-Anne Sollier, docente di filosofia presso il Campana dal 1794 al 1796, cui si è già fatto riferimento per la vicenda professionale che lo vide protagonista presso l'istituto⁷¹. Il tentativo di Sollier di inserire nei programmi filosofici dei corsi specifici per la matematica e la fisica, infatti, scaturiva dalla constatazione dell'inconsistenza dell'esperienza formativa proposta, che si attuava prescindendo completamente dal *curriculum* scientifico; solo la fisica era in parte affrontata nell'ambito del corso di filosofia, ma prescindendo dall'ausilio di qualsiasi strumento e facendo ricorso a una serie di nozioni teoriche inutili⁷². Spiragli innovatori sarebbero sopraggiunti, come si vedrà, con il periodo napoleonico, per essere parzialmente soffocati però dai venti della Restaurazione.

La teologia

Significativamente, le Costituzioni del 1716 assegnavano alla teologia morale un ruolo preminente: un dato anche questo in linea con le tendenze educative che caratterizzavano il panorama post-tridentino, oltre che di chiara ascendenza ignaziana. Con il Concilio di Trento, infatti, si comprese la necessità di garantire ai seminaristi una preparazione adeguata alle mansioni che avrebbero dovuto svolgere, e quindi innanzitutto all'amministrazione dei sacramenti e in particolare della Penitenza. Anche in questo caso, furono i gesuiti a farsi interpreti delle disposizioni tridentine, assegnando all'insegnamento *casuum conscientiae* una posizione di rilievo, separata e parallela a quella della teologia scolastica⁷³. La separazione delle due discipline è ormai definitiva nel Settecento e ampiamente praticata anche dai seminari: nelle *Regole* di quello arcivescovile di Napoli, emanate nel 1744, ad esempio, lo

⁷¹ Si rimanda, pertanto, al capitolo dedicato nel presente elaborato: 2.2.4. *Gli insegnanti del Collegio*, e in particolare alla sezione *Le dinamiche di permanenza*.

⁷² Barret, *Vie de l'abbé Sollier* cit., pp. 39-41.

⁷³ Nella *Ratio* non viene impiegata l'espressione di "teologia morale" semplicemente perché questa nacque successivamente, nel corso del Seicento (cfr. *Ratio atque institutio studiorum* cit., pp. 65-75); è indubbio però che l'impostazione gesuitica abbia dato notevole sviluppo alla disciplina (cfr. anche Servais Pinckaers, *La morale: somma di doveri? Legge d'amore?*, traduzione di Paola Cozzupoli, Roma, La gugia, [1982], p. 130).

studio della teologia morale è alternativo a quello della teologia scolastica-dogmatica, ed è per i seminaristi necessario completare almeno uno dei due per poter proseguire la propria carriera religiosa⁷⁴; il vescovo De Vita, trovandosi ad amministrare il Seminario di Rieti nel 1769, dichiarava di aver aggiunto, all'impianto già esistente degli insegnamenti, culminante con la teologia morale, il corso di teologia dogmatica, «acciocché niente manchi a perfezionare quel numero di Seminaristi, che nel corso della loro carriera, e colla felicità del loro talento possono ammaestrarsi nelle Scienze più sublimi, e altrettanto utili a se stessi, e alla Chiesa»⁷⁵. La soluzione adottata dalle Costituzioni del Campana rivela una precisa inclinazione – almeno nelle fasi immediatamente precedenti all'inizio delle attività del Collegio – a privilegiare la formazione del clero diocesano, più che la preparazione di alunni destinati alla carriera universitaria, e quindi a ricoprire ruoli più elevati delle gerarchie ecclesiastiche.

Anche per la teologia, sono poche le tracce concrete riguardo l'effettiva erogazione dei corsi prima del 1792. Come documentato dalla *Breve notizia* del 1727, in quell'anno teologia dogmatica e teologia morale furono garantite dallo stesso docente, padre Marcellino, dell'ordine dei Predicatori, originario di Milano⁷⁶. Risulta difficile, con la documentazione disponibile, stabilire se di norma in questo periodo nel Seminario e Collegio i due corsi fossero alternativi – come avveniva nel Seminario di Napoli negli stessi frangenti –, complementari, o se invece costituissero un unico insegnamento: i registri di entrate e uscite fanno quasi sempre riferimento a un solo «lettore di teologia scolastica, e morale» senza fornire ulteriori specifiche, facendo propendere per l'ultima possibilità, quella cioè di un unico insegnamento che prevedesse elementi dell'una e dell'altra disciplina. Solo in rarissime eccezioni nella lista dei docenti è annoverato un lettore distinto per la teologia morale⁷⁷.

Come per la filosofia, poco utile risulta l'elenco di libri del 1728 ai fini di un censimento dei contenuti del corso di teologia, che quindi possono essere presi in esame solo a partire

⁷⁴ Cfr. Spinelli, *Regole del seminario Napoletano* cit. Il regolamento stabiliva che i seminaristi che «o per l'età, o per altra cagione si giudicheranno non doversi applicare a compiti studj di filosofia, e teologia scolastica», avrebbero potuto applicarsi, dopo la grammatica e la retorica, «agli studj assolutamente necessari ad ogni operario della Chiesa; cioè fino al sacerdozio si faranno attendere alla teologia morale, che si spiega il dopo pranzo» (p. 68).

⁷⁵ Cfr. De Vita, *Regole del seminario reatino* cit., p. 32.

⁷⁶ Cfr. ancora *Breve notizia* 1727, c. [2]v.

⁷⁷ Questo si verifica solo nel 1763 e più avanti negli anni tra il 1808 e il 1810. Nel primo caso la cattedra di teologia morale è tenuta da Girolamo Vici, in precedenza seminarista presso il Campana (ASC, SCC, vol. 41, c. 307v); nel secondo caso l'incarico è affidato a un agostiniano di cui non viene specificato il nome (ASC, SCC, vol. 45, p. 298).

dalla seconda metà del Settecento. Tra il 1767 e il 1768 fu pubblicata in quattro tomi la *De theologicis disciplinis accurata synopsis*, sintesi dell'opera di Giovanni Lorenzo Berti curata dall'agostiniano Girolamo Maria Buzi⁷⁸, in quei frangenti docente di teologia nel Seminario e Collegio⁷⁹. Il lavoro, espressamente redatto *ad usum seminarii Auximatis*, conobbe una notevole fortuna, al punto da sostituire – almeno in ambito didattico – la versione integrale di Berti, fino a quel momento ampiamente diffusa. Non a caso, fu adottato per alcuni anni come libro di testo anche dal Collegio Nazareno di Roma, prima di essere sostituito da manuali ritenuti più rigorosi in materia dottrina e quindi più adatti alla formazione dei giovani seminaristi⁸⁰. Forse anche in seguito alle molte critiche ricevute dall'opera, alla fine del secolo il vescovo Calcagnini predispose l'adozione di due nuovi testi di riferimento, la *Theologia dogmatica et moralis* di Louis Habert per il corso di dogmatica e la *Theologia moralis universa* del gesuita Paul Gabriel Antoine per la teologia morale: a questa altezza cronologica le due discipline risultano inserite all'interno dello stesso corso, che si snoda tra nozioni di dogmatica la mattina, e precetti di morale il pomeriggio⁸¹.

Secondo le *Regole* del 1792, la classe di teologia era accostabile a quella di filosofia anche per la metodologia impiegata. Anche in questo caso, infatti, l'uso del manuale serviva per scongiurare la pratica della spiegazione libera e gli studenti erano tenuti a svolgere circoli e disputazioni. In aggiunta, però, il sabato il lettore assegnava un trattato scritto in merito a una questione di dogmatica la mattina e a un caso di morale da risolvere; le composizioni venivano ritirate e corrette dal docente, che il lunedì le restituiva, dando lettura di una o più di esse alla classe⁸². Il corso teologico era indirizzato soprattutto ai seminaristi, ma era aperto anche a coloro che tra i convittori avrebbero voluto applicarvi⁸³.

⁷⁸ Giovanni Lorenzo Berti, *Librorum XXXVII De theologicis disciplinis accurata synopsis quam ad usum seminarii Auximatis concinnavit notis perpetuis, ac novis quibusdam dissertationibus auxit, et in lucem nunc primum edit f. Hieronymus Maria Buzius Augustinianus* [...]. *Accedunt De locis theologicis libri X, qui in auctore desiderantur*, 4 voll., Auximi, ex typographio Dominici Antonii Quercetti, 1767-1768. La Biblioteca storica Campana conserva l'opera negli esemplari con collocazione 2.E.32-34 (voll. I, III, IV) e 2.F.27 (vol. II).

⁷⁹ Buzi insegnò teologia al Campana tra il 1765 e il 1769 (ASC, SCC, vol. 42, *ad annum*). Sulla carriera, si veda anche Vecchiotti, *Biblioteca picena* cit., III: *Lett. B.C.*, pp. 116-119.

⁸⁰ Si rimanda alla voce biografica di Giuseppe Pignatelli, *Buzi, Girolamo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 631-632, per le notizie che riguardano sia la vita di Girolamo Buzi, sia le caratteristiche e la fortuna dell'opera.

⁸¹ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 45.

⁸² Cfr. *ibid.*, pp. 45-47.

⁸³ Cfr. *ibid.*, p. 46.

Il diritto canonico e il diritto civile

La disciplina giuridica risulta completamente estranea sia alla prassi dei seminari, nei quali lo studio del diritto non era contemplato, sia alla *Ratio studiorum*, ma si tratta di un insegnamento tipico della tradizione dei collegi laici per nobili: imparare nozioni di diritto permetteva infatti ai giovani rampolli delle classi dirigenti non solo di poter accedere eventualmente alle relative facoltà universitarie (di cui peraltro in Italia esisteva una rete estesa), ma anche di saper gestire, a livello pratico, la quantità di affari e relazioni che sarebbero stati chiamati a sostenere una volta cresciuti⁸⁴. In secondo luogo, l'erogazione del corso si giustifica anche con l'importanza che la pratica della disciplina aveva assunto in età moderna all'interno dello Stato della Chiesa: la nobiltà che sin dal Cinquecento aveva avuto accesso alle cariche governative locali legittimava il proprio prestigio proprio attraverso l'esercizio, oltre che della medicina e della mercatura, anche dell'avvocatura e della magistratura⁸⁵.

Si è già avuto modo di sondare la misura in cui la presenza dell'insegnamento fungesse anche a Osimo da attrattiva per le famiglie del territorio⁸⁶; tuttavia, dalle fonti disponibili il corso non sembra assumere i caratteri della continuità almeno per quel che riguarda il XVIII secolo. È infatti attestato per la prima volta nel 1727 – una decina di anni più tardi, quindi, rispetto all'apertura dell'istituto –, ed era demandato al rettore del Collegio, Pasquale Regoli, ma anche a un secondo lettore, probabilmente chiamato a sussidio del primo per sgravarlo del sovraccarico derivante dai numerosi impegni: l'avvocato Domenico Antonio Ilari venne

⁸⁴ I corsi di diritto erano per altro molto frequentati: rilevanti sono le percentuali di giovani che entrano nei collegi esclusivamente per seguire le lezioni di legge, o al massimo per essere istruiti sulle altre arti cavalleresche. Si vedano, a titolo esemplificativo, i dati elaborati da Brizzi, *La formazione delle classi dirigenti*, pp. 233-235, a proposito del Collegio dei nobili San Francesco Saverio di Bologna, e quelli raccolti per il Collegio Marziale di Fermo (*L'antica università di Fermo* cit., pp. 72-74). Anche il Campana conferma a grandi linee questa tendenza, data la consistenza di ex-convittori che una volta usciti dal Collegio intrapresero gli studi giuridici – alcuni dei quali, si è visto, proprio a Fermo, altri a Bologna (cfr. il capitolo precedente, in particolare nella sezione *Le prospettive "occupazionali" del Campana*).

⁸⁵ Si vedano, in proposito, le riflessioni condotte in Giacomo Bandino Zenobi, *Le «ben regolate città». Modelli politici nel governo della periferia pontificia in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 28.

⁸⁶ Sulla frequenza delle carriere giuridiche intraprese dai convittori, si rimanda ancora alla sezione *Le prospettive "occupazionali" del Campana* del cap. 2.3.2. *Gli «effettivi» del Collegio: età, tempi di permanenza e sbocchi occupazionali*. Sull'importanza del corso di diritto nelle traiettorie dei giovani rampolli della classe dirigente, cfr. anche Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 235.

infatti incaricato dell'insegnamento della «legge civile», mentre Regoli fu responsabile dell'insegnamento «dell'una, e l'altra legge»⁸⁷.

Si noterà qui la corrispondenza parziale con quanto stabilito dalle Costituzioni in merito alle mansioni del rettore: oltre alla carica amministrativa, infatti, alla sua figura spettava anche la docenza, anche se non delle discipline previste dal testo normativo⁸⁸. Tra i libri del 1728, solo un *item* registrato testimonia la pratica della disciplina all'interno dell'istituto: si tratta delle istituzioni di diritto canonico e civile di Francesco Maria Gasparri, professore di diritto presso l'Archiginnasio della Sapienza di Roma prima e il Seminario Romano poi⁸⁹. Negli anni dell'insegnamento, Gasparri aveva infatti proceduto alla pubblicazione delle *Institutiones iuris canonicis* nel 1702 e delle *Institutiones iuris civilis* nel 1707, che si inserirono di buon grado nella schiera dei manuali impiegati in ambito scolastico⁹⁰.

Una maggiore continuità nell'offerta del corso si registra solo negli anni immediatamente successivi alla metà del Settecento, per impulso del vescovo Compagnoni e della sua volontà di dotare il futuro clero della diocesi di una preparazione solida e specifica; la formazione giuridica assumeva infatti una certa rilevanza all'interno del *curriculum* ecclesiastico, sia in generale per la riqualificazione della figura del sacerdote avvenuta a partire dai dettami del Concilio di Trento, sia per quanti avessero voluto intraprendere una carriera diplomatica tra gli alti ranghi ecclesiastici⁹¹.

L'oggettiva precarietà dell'insegnamento, anche dopo l'intervento di Compagnoni, va con ogni probabilità imputata alla difficoltà di reperire docenti qualificati almeno per tutto il

⁸⁷ Cfr. *Breve notizia* cit., c. [2]v. Secondo le Costituzioni del 1716, l'apprendimento della legge canonica occupava il primo anno e quello della legge civile il secondo: complessivamente quindi, il corso aveva una durata biennale (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. X, *De officio rectoris*, p. 38).

⁸⁸ Si rimanda al capitolo dedicato per le opportune precisazioni in merito al “doppio” incarico del rettore (cfr. cap. 2.2.1. *L'organigramma di dirigenza*, e in particolare la sezione *Il rettore e il vicerettore*).

⁸⁹ Cfr. Francesca Laura Sigismondi, *Gasparri, Francesco Maria*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XIX secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 953.

⁹⁰ Si tratta, rispettivamente, di Francesco Maria Gasparri, *Institutionum juris*, 4 voll., Romae, ex Typographia Bernabò, 1702, e Id., *Institutionum iuris civilis*, Roma, apud Cajetanum Zenobium Typographum, et Scalptorem, SS. D.N. Clementis XI, 1707. Entrambe le opere conobbero una serie di edizioni e una diffusione su discreta scala proprio negli istituti educativi dentro e fuori l'universo gesuitico (cfr., ad esempio, Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 234).

⁹¹ Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. IV, p. 448. Si rimanda ancora al capitolo dedicato per quel che riguarda i convittori che, a partire dagli studi effettuati al Campana, intrapresero prima la via accademica nelle facoltà forensi, e poi la carriera ecclesiastica presso la Corte pontificia.

XVIII secolo⁹². Le lezioni di diritto erano infatti facoltative e relegate allo spazio orario della mattina tra l'inizio dei corsi inferiori e di quelli superiori nelle *Regole* del 1792⁹³.

La musica e il canto religioso

Tra le disposizioni che il Concilio tridentino assegnava ai vescovi nella fondazione dei seminari, vi era quella che prescriveva le lezioni alle quali i giovani educati al sacerdozio erano tenuti a partecipare: tra la grammatica, il computo ecclesiastico, la Sacra Scrittura e le altre, figurava anche quella del canto, una parte fondamentale dell'ufficio liturgico⁹⁴. I seminaristi erano infatti chiamati, anche a Osimo, a prestare servizio nel coro della Cattedrale, e per questo sin dalla fine del Cinquecento l'insegnamento risulta attivo⁹⁵.

Come gli altri corsi che non facevano parte del *curriculum studiorum* principale, anche il canto e la musica occupavano momenti marginali rispetto a quelli propriamente destinati alla didattica: le Costituzioni del 1716 riservavano al corso il momento del pranzo o un altro a discrezione del rettore⁹⁶. Le lezioni di musica si svolgevano probabilmente senza soluzione di continuità con la prassi del Seminario: gli accenni alla presenza di un maestro di canto sono saltuari ma frequenti a partire dal 1720, quando Eustachio del Re riceveva un compenso per aver impartito lezioni di canto e per aver ricoperto la carica di prefetto⁹⁷. Per tutto il secolo, con poche eccezioni, l'insegnamento compare come assegnato a docenti che ricoprivano anche altri incarichi, come la prefettura o come l'insegnamento di altre discipline; molto spesso, vennero ingaggiati alcuni tra i seminaristi più maturi⁹⁸. Quasi sempre, il numero

⁹² Non è forse un caso che nei trentasei anni in cui l'insegnamento è attestato con una quasi completa continuità (quello tra il 1751 e il 1787) la cattedra è mantenuta prima da Marcantonio Talleoni e poi da Domenico Angelelli, due tra i docenti del Campana più "longevi" del periodo prenapoleonico: il primo mantenne l'incarico dal 1751 fino al 1776, il secondo dal 1777 al 1787 (ASC, SCC, voll. 41-44, *ad annum*).

⁹³ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 34.

⁹⁴ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit., p. 751: «ut vero in eadem disciplina ecclesiastica commodius instituantur, tonsura statim atque habitu clericali semper utentur, grammatices, cantus, computi ecclesiastici aliarumque bonarum artium disciplinam discent».

⁹⁵ Le Costituzioni del Seminario prescrivevano lezioni di canto – piano e figurato – e di musica – soprattutto organo – durante i momenti di ricreazione ([Costituzioni del Seminario 1597], cap. IV, *De scientiis in Collegio profitendis*, c. [6]r). L'esercizio era funzionale al servizio in Cattedrale (*ibid.*, cap. III, *De ministerio Cathedrali Ecclesiae impendendo*, c. [5]r).

⁹⁶ *Constitutiones* 1719, cap. III, par. I, *De magistrorum numero*, p. 12.

⁹⁷ Cfr. ASC, SCC, vol. 36, c. 219r.

⁹⁸ Si riporta qui l'esempio di Lorenzo Fiducci, entrato in Seminario come alunno nel 1735, nominato maestro di canto a partire dal 1744, quando figurava ancora tra gli allievi del Seminario, dapprima come seminarista (fino al 1748) e poi come sacerdote convittore (nel 1748). Fiducci mantenne la docenza di canto fino al 1754 (ASC, SCC, vol. 40, *passim*). Un caso analogo è quello di Benedetto Benvenuto Marchini, maestro

di maestri di canto era di due. Forse per il dilettantismo cui erano talvolta soggetti, l'insegnamento e il suo corretto svolgimento sembrano destare una reiterata preoccupazione da parte dell'amministrazione tra la fine del 1760 e l'inizio del 1761, quando la disciplina risultava affidata al maestro Giuseppe Santini ma anche ad altre persone, che però non sono specificate nella documentazione⁹⁹. Come rilevato da Riccardo Graciotti, di frequente il ruolo era ricoperto da coloro che contemporaneamente erano anche maestri di cappella della Cattedrale di Osimo¹⁰⁰. Appare infatti evidente come, soprattutto nei periodi più precoci, l'insegnamento del canto doveva essere per lo più indirizzato ai seminaristi: nei registri il riferimento è quasi sempre al «canto fermo», ovvero il canto gregoriano, e quindi strettamente legato alle funzioni liturgiche¹⁰¹.

Il catechismo

All'interno del quadro disciplinare degli insegnamenti, le Costituzioni del 1716 inserivano anche parte del programma di educazione religiosa, che doveva permeare tutta la vita quotidiana degli allievi del Seminario e Collegio. Alla questione era riservato un intero sottocapitolo della sezione che riguardava gli insegnamenti, intitolato *De cathechismo, et Verbo Dei*¹⁰². In una situazione di continuità con il testo statutario, anche se con la consueta puntualità del testo normativo, si ponevano anche le *Regole* del vescovo Calcagnini, dove le indicazioni per lo svolgimento del catechismo erano suddivise sulla base dei principali corsi entro i quali questo era erogato.

di canto dal 1758 al 1763, dapprima mentre era ancora seminarista (fino al 1761), poi dopo l'ordinazione, mentre era sacerdote convittore (ASC, SCC, voll. 40 e 41, *passim*).

⁹⁹ Nelle congregazioni del 10 novembre e del 13 dicembre 1760, e successivamente in quella del 12 gennaio 1761 si raccomanda prima al curato Nicolini e poi al canonico Domenico Angelelli di recarsi in Seminario per sondare le capacità degli incaricati di insegnare il canto fermo (ASC, SCC, vol. 71, cc. 25rv, 26v). Il 9 febbraio 1761 ancora Angelelli è incaricato di «dare ulteriore istruzione, della conoscenza nella scuola di canto per il buon regolamento» (*ibid.*, c. 27v). Giuseppe Santini di Staffolo era entrato in Seminario come studente a 10 anni, nel 1745, mentre a partire dal 1755 era stato nominato prefetto. Oltre all'insegnamento del canto occupò al Campana anche la cattedra di filosofia e di lingua greca; la sua attività si protrasse almeno fino al 1773 (ASC, SCC, vol. 42, *passim*).

¹⁰⁰ Cfr. Riccardo Graciotti, *La musica nell'ordinamento didattico del collegio Campana di Osimo dal Settecento al Novecento*, «Quaderni musicali marchigiani», 6 (2002), pp. 133-157: 149-150. Alle pp. 155-156, l'autore fornisce anche un elenco esaustivo dei maestri di canto del Collegio.

¹⁰¹ Anche le *Regole* del cardinal Calcagnini riservavano uno specifico momento alla pratica del canto gregoriano dopo la ricreazione del dopo pranzo nei mesi invernali, e dopo il riposo nei mesi estivi (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 33).

¹⁰² *Constitutiones* 1719, cap. III, par. V, *De cathechismo, et Verbo Dei*, pp. 18-20.

Le lezioni dottrinali sarebbero state impartite alle classi dai rispettivi docenti ogni sabato, in analogia con quanto si svolgeva nelle scuole gesuitiche¹⁰³. Sia le norme del 1716 sia quelle del 1792 stabilivano anche che per la classe di grammatica, il testo di riferimento sarebbe stato la *Doctrina christiana* di Roberto Bellarmino, da recitare collettivamente a memoria: per le classi grammaticali la giornata prevedeva, oltre al ripasso delle regole imparate durante la settimana, la spiegazione della Dottrina cristiana per circa tre quarti d'ora, la lettura del testo di Bellarmino e, dopo la dettatura dell'esercizio di composizione per la settimana seguente, la spiegazione di un libro sacro; per la classe di retorica si raccomandava una spiegazione da parte del maestro di qualche nozione di Catechismo *ad parochos*¹⁰⁴. Ma l'istruzione catechistica si svolgeva anche in concomitanza con le altre attività di studio, attraverso la scelta di brani sulla dottrina da sottoporre agli allievi come esercizio, in altri momenti dedicati fuori dall'aula di scuola, durante la domenica o le festività liturgiche. Al corretto svolgimento delle attività avrebbero dovuto concorrere tutte le figure preposte alla docenza e alla sorveglianza dei giovani, e quindi oltre ai maestri e al rettore, anche i precettori e i prefetti del Seminario e Collegio¹⁰⁵.

In definitiva, l'obiettivo del Seminario e del Collegio era quello di assicurare a tutti i propri allievi un percorso formativo nel quale, accanto all'istruzione delle lettere, venisse promossa la conoscenza delle verità di fede e, insieme alla padronanza della dottrina cristiana, fosse garantito un controllo serrato del giovane, volto a proteggerli da qualsiasi forma di

¹⁰³ La *Ratio* stabiliva per ogni sabato una parte delle lezioni dedicate alla catechesi (cfr. *Ratio atque institutio studiorum* cit., p. 141).

¹⁰⁴ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. III, par. V, *De catechismo, et Verbo Dei*, p. 19; Calcagnini, *Regole* cit., pp. 39-41. Queste ultime prevedevano il Catechismo *ad parochos* anche per la scuola di umanità. Si fa riferimento, naturalmente, al catechismo rivolto ai sacerdoti, noto anche come Catechismo tridentino o Catechismo romano, messo a punto subito dopo la chiusura del Concilio. La prima edizione, in latino, è infatti del 1566 (*Catechismus ex decreto SS. Concilii Tridentini ad parochos Pii V inssu editus*, Romae, apud Paulum Manutium, 1566), alla quale sarebbe seguita immediatamente quella in volgare. Sulla genesi del testo e sulla sua diffusione nell'Europa cattolica e soprattutto in Italia si rimanda a Pio Paschini, *Cinquecento romano e riforma cattolica*, Romae, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1958, e in particolare al capitolo dedicato: *Il Catechismo Romano del Concilio di Trento: sue origini e sua prima diffusione*, alle pp. 33-91. I testi normativi del Seminario e Collegio Campana non specificano se quella in uso fosse la versione più estesa o ridotta del testo.

¹⁰⁵ Ai precettori sarebbe spettato il compito di scegliere frequentemente brani sulla Dottrina cristiana da impartire sotto dettatura o come esercizio di composizione; i prefetti si sarebbero occupati di organizzare momenti di riflessione la domenica e nelle feste stabilite; ancora il sabato e nella vigilia delle festività, prima di cena, i maestri e il rettore alternativamente avrebbero esposto lezioni su precetti del Vangelo o inerenti alle celebrazioni del giorno seguente; nei momenti in cui i seminaristi sarebbero stati occupati nelle attività di servizio in Cattedrale, i convittori avrebbero recitato l'Ufficio della Vergine; a specifiche attività di composizione di orazioni in italiano sarebbero stati sottoposti i chierici già iniziati agli ordini sacri (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. III, par. V, *De catechismo, et Verbo Dei*, p. 19).

devianza. L'educazione cristiana, pertanto, oltre a presupporre l'acquisizione delle nozioni dottrinali, si innestava su un *habitus* comportamentale calibrato sull'educando attraverso la trasmissione di gesti e abitudini¹⁰⁶.

3.1.2. Le arti cavalleresche e l'educazione del gentiluomo

L'aspirazione del Campana a soddisfare le esigenze educative di un'*élite* laica destinata a ricoprire ruoli di primo piano sulla scena politica locale determinò una sempre più decisa inclinazione dell'istituto ad ampliare i propri programmi didattici verso le discipline utili a formare profili completi e adeguati a quelli richiesti dalla nobiltà d'età moderna. È tuttavia ovvio che il contesto politico e sociale, nonché l'assetto composito e misto che caratterizzavano l'istituto, resero l'adeguamento ai modelli dei grandi *seminaria nobilium* gestiti dalla Compagnia di Gesù quanto mai limitato e parziale. Da un lato, infatti, sebbene la presenza delle «arti cavalleresche» rappresentasse un punto fondamentale dell'opuscolo divulgativo sul Collegio del 1787¹⁰⁷, nelle *Regole* del 1792 il vescovo Calcagnini non mancava di raccomandare la massima discrezione riguardo le nuove discipline: «l'esercizio però del suono, e le arti cavalleresche non vogliamo che occupino altro tempo da quello in fuori della comune ricreazione»¹⁰⁸. Dall'altro lato, le piccole dimensioni dell'istituto determinarono l'avvio di una gamma piuttosto ristretta di attività, di certo non paragonabile al ventaglio dei corsi proposti nel corso del Settecento dai grandi collegi della Compagnia¹⁰⁹. In ogni caso, ancora una volta, il sondaggio sulle attività proposte è reso difficile dalla disponibilità della documentazione: i registri di entrata e uscita del Seminario e Collegio, cui si è fatto ampio riferimento per l'indagine sui corsi didattici principali, solo in parte restituiscono la presenza delle discipline cavalleresche le quali, secondo una prassi diffusa, erano a scelta degli allievi,

¹⁰⁶ Si rimandano al capitolo che segue (3.2. *La ratio temporis: l'organizzazione delle attività*) gli approfondimenti sulle attività extra didattiche, tra le quali le pratiche liturgiche e religiose occupavano una parte significativa del calendario e della giornata di collegiali e seminaristi.

¹⁰⁷ Cfr. *Istruzione* cit.

¹⁰⁸ Calcagnini, *Regole* cit., p. 34.

¹⁰⁹ Il Collegio dei nobili di Bologna costituisce senza dubbio un caso limite per la varietà delle discipline che riuscì a proporre, ma evidenzia la carenza di specializzazione del Campana. Nel XVIII secolo, infatti, il centro bolognese fu in grado di attivare ben cinquantotto discipline, che spaziavano dall'addestramento con vari modelli di spada e con bandiera, all'equitazione, a numerosi tipi di ballo, fino alle lezioni musicali con strumenti come il violino, il clavicembalo e il flauto, all'apprendimento di numerose lingue straniere e delle discipline matematiche, architettoniche e militari (Brizzi, *La formazione delle classi dirigenti* cit., pp. 237, 279 n. 311).

e per questo i docenti – per lo più esterni – non ricevevano retribuzione dall’istituto, ma direttamente dalle famiglie interessate all’erogazione¹¹⁰.

La musica, il canto, il ballo e il teatro

Come anticipato nel capitolo precedente, gli insegnamenti del canto e della musica attivati nei frangenti successivi all’apertura del Collegio costituivano con ogni probabilità il pacchetto formativo necessario ai seminaristi per partecipare alle attività liturgiche. È però verosimile che la musica profana non fosse del tutto esclusa dai programmi dagli esordi: composizioni sonore realizzate dagli allievi dovevano accompagnare lo svolgimento dell’attività teatrale, documentata sin dalla fondazione¹¹¹. Per la stessa finalità, almeno a partire da 1758 vennero attivate anche le lezioni di ballo, caratterizzate da una certa saltuarietà e legate soprattutto alla disponibilità di un docente, almeno fino al 1780. Le voci dei pagamenti per l’insegnante di ballo figurano spesso di seguito alla lista degli altri docenti, in alcuni casi in una posizione separata, dopo l’elenco dei pagamenti destinati agli inservienti¹¹². L’inserimento della disciplina all’interno del piano didattico determinò con ogni probabilità la possibilità di far partecipare in modo sempre più massiccio gli allievi alle performance teatrali, senza ricorrere integralmente all’intervento di ballerini professionisti¹¹³. Come rileva Riccardo Graciotti, non è possibile escludere che prima di questa data il corso di danza fosse presente tra le discipline opzionali a scelta dei convittori; tuttavia,

va tenuta in considerazione [...] la circo spezione nutrita dagli ambienti religiosi nei confronti dell’arte coreutica e di tutte le forme spettacolari affini, circo spezione eventualmente superata solo dietro le pressanti richieste degli utenti di estrazione aristocratica – non a caso in forte crescita proprio intorno alla metà del secolo – le

¹¹⁰ Cfr., ad esempio, *Istruzione* cit., c. [1]v: «Se vorranno poi apprendere la scherma, il suono ec. Non mancheranno opportuni maestri, che con onesta mercede (da concordarsi con que’ giovani i quali amano di acquistare tali ornamenti) si porteranno all’ore stabilite nello stesso Collegio per fare il loro debito».

¹¹¹ I pagamenti per i materiali occorrenti per lo svolgimento delle commedie sono registrati già all’indomani della fondazione nei registri di entrate e uscite del Seminario e Collegio. L’esercizio drammatico è infatti previsto anche dalle Costituzioni (*Constitutiones* 1719, cap. V, *De morum institutione*, p. 28).

¹¹² La delibera del Consiglio direttivo del Collegio è datata 17 luglio 1758: «Si stabilisce di ammettere in collegio con dozzina di 40 scudi annui il maestro di ballo» (ASC, *SCC*, vol. 71, c. 17r); in ASC, *SCC*, vol. 41, c. 552v, si fa riferimento agli avvenuti pagamenti a vantaggio di Giacomo Biccocchi, per gli anni compresi tra il 1758 e il 1760.

¹¹³ La partecipazione di musicisti professionisti rimase per la verità una tendenza consolidata fino al XX secolo, anche se è da ritenere che l’orchestra vedesse anche la partecipazione degli allievi interni più bravi; la presenza di ballerini professionisti è invece documentata a partire dal 1761, ma è sostituita da quella degli alunni del corso di danza a partire dalla fine del secolo (cfr. Graciotti, *I collegiali in scena* cit., p. 92).

uniche capaci di indurre i rettori all'attuazione di significativi cambiamenti sul piano organizzativo e didattico dell'istituto¹¹⁴.

L'autorizzazione allo svolgimento degli spettacoli non era comunque scevra da una certa dose di preoccupazione da parte del vescovo, come testimoniato dai numerosi richiami all'ordine promulgati nel corso del XVIII secolo¹¹⁵.

L'arte coreutica risultava tra i corsi facoltativi e a pagamento per i convittori, come si legge nell'opuscolo divulgativo del 1787: «intorno all'ultimo punto dell'arti cavalleresche, si dà comodo ai signori convittori di prender lezione di ballo, pel quale ognuno pagherà indispensabilmente in ciascun'anno scudi sei, che servono per l'appannaggio del maestro, del sonatore, e per riparto delle commedie nel carnevale»¹¹⁶. A partire dall'ultimo ventennio del Settecento, i registri di entrate e uscite riportano la presenza, oltre che del maestro di ballo, anche del violinista, al quale veniva affidato l'incarico di garantire l'accompagnamento musicale durante le lezioni¹¹⁷.

Le attività performative rappresentavano uno tra i più importanti aspetti della formazione del cavaliere per una serie di vantaggi che l'esercizio drammatico era in grado di apportare allo sviluppo dell'individuo, come nel Settecento era ormai stato ampiamente teorizzato e dimostrato dai gesuiti. Nelle scuole della Compagnia di Gesù, infatti, il teatro accompagnava e completava gli studi di retorica, concorrendo nell'esercizio mnemonico, nello sviluppo delle tecniche di esposizione e declamazione e nell'acquisizione di vere e proprie «attitudini mondane» e degli «stereotipi di comportamento propri del ceto sociale privilegiato»¹¹⁸. Anche al Campana, l'assenza di cenni alla presenza di un maestro di recitazione induce a ritenere che la preparazione fosse demandata ai docenti interni, presumibilmente quelli di grammatica e di umanità e retorica. Anche le *Regole* del 1792, infatti, tacciono sulla nomina di insegnanti *ad hoc*, pur facendo riferimento alla necessaria presenza

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 38; per ulteriori approfondimenti in merito alla diffidenza della chiesa osimana nei confronti degli spettacoli teatrali, si veda *ibid.*, pp. 57-76.

¹¹⁵ Si veda, ad esempio, il già richiamato *Regolamento da osservarsi per le commedie del Seminario* promulgato da Pompeo Compagnoni nel 1746, in ASC, SCC, b. 9, fasc. 1.4.2 (cfr. il cap. 2.1.3. del presente elaborato: *Le integrazioni alla norma: i regolamenti del periodo preunitario*), e il documento di *Materie spettanti alla disciplina del Seminario proposte e ingiunte nella mattina de' 23 novembre 1773*, in ASDO, OSV, b. 3 (in particolare, la voce al n. 20 dell'elenco).

¹¹⁶ *Istruzione* cit., c. [1]v.

¹¹⁷ Il pagamento per un maestro di violino è attestato almeno a partire dal 1781 (cfr. ASC, SCC, vol. 44, p. 580).

¹¹⁸ Cfr. *Ratio atque institution studiorum* cit., p. 114; Jouvancy, *Magistris scholarum inferiorum* cit., pp. 57-59. Sul tema, si veda anche Gian Paolo Brizzi, *Caratteri ed evoluzione del teatro di collegio italiano (secc. XVII-XVIII)*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di Mario Rosa, Roma, Herder editrice e libreria, 1981, pp. 177-204: 184-187 (p. 186 per la citazione).

del vicerettore durante le esercitazioni in teatro¹¹⁹. Il censimento delle personalità coinvolte nell'organizzazione degli spettacoli teatrali tra il 1713 al 1926 realizzato da Riccardo Graciotti comprende una breve lista di direttori, molti dei quali, come nota lo studioso, appartenenti al corpo docente del Collegio; dotati comunque di esperienza dilettantistica, in alcuni casi coltivata peraltro come studenti tra le mura dell'istituto¹²⁰.

Al tempo stesso, la mancanza di un docente specializzato per la recitazione e per le arti performative denota la spiccata finalità squisitamente propagandistica degli eventi teatrali e musicali eseguiti al Campana, un aspetto che finì per sovrastare e affievolire la prospettiva pedagogica e formativa del teatro. Del resto, l'attività teatrale costituiva un ottimo intrattenimento sia per gli allievi interni del Collegio, sia per il pubblico esterno che accorreva ad assistere agli spettacoli, contribuendo quindi di fatto ad accrescere la reputazione dell'istituto¹²¹.

Per quanto riguarda gli spettacoli messi in scena, i libretti disponibili manifestano un certo discostamento dai canoni propri della tradizione gesuitica – ormai ampiamente criticata per la sua esplicita derivazione dal modello colto della tragedia classica – per aderire invece alle innovazioni teatrali maturate nel corso del XVIII secolo. Le rappresentazioni si rifacevano in particolare alle esperienze sviluppate in altri ambienti religiosi, quali quelli barnabítico, somasco e oratoriano, caratterizzati da una maggiore commistione tra i generi e da una più marcata apertura all'intrattenimento, in luogo del rigido esercizio didattico¹²².

Il francese

Nella seconda metà del Settecento l'apprendimento delle lingue straniere era ormai entrato a pieno titolo nei collegi volti all'educazione di futuri esponenti delle classi dirigenti, cui spettava il compito di intrattenere una fitta rete di relazioni che si estendevano oltre i confini nazionali. La scelta del francese era inevitabilmente la più diffusa, stante l'egemonia

¹¹⁹ Calcagnini, *Regole* cit., p. 56.

¹²⁰ Cfr. Graciotti, *I collegiali in scena* cit., pp. 100-104 per le riflessioni generali e pp. 161-166 per gli indici di persone.

¹²¹ *Ibid.*, pp. 78-79; sul teatro come risorsa anche propagandistica degli istituti educativi, cfr. Brizzi, *Caratteri ed evoluzione del teatro* cit., pp. 180-181.

¹²² Brizzi, *Il teatro di collegio italiano* cit., pp. 180-181. Anche il censimento dei libretti di spettacoli del Seminario e Collegio è stato condotto in Graciotti, *I collegiali in scena* cit., pp. 119-141. Per uno studio più articolato dei soggetti e degli spettacoli messi in scena al Campana, cfr. *ibid.*, pp. 87-100. L'Archivio storico Campana conserva ciò che rimane del preesistente archivio teatrale del Collegio: cfr. ASC, SCC, *Archivio Teatrale del Collegio Convitto Campana*. Il fondo è in gran parte costituito dai copioni degli spettacoli messi in scena dai collegiali; si tratta in tutto di settantasei libretti, il più antico dei quali è datato al 1757.

culturale che la Francia era riuscita a consolidare soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo: la lingua d'Oltralpe si era progressivamente imposta anche a scapito del latino come idioma condiviso a livello sovranazionale¹²³.

Nel contesto dello Stato pontificio, naturalmente, i cambiamenti in questo senso furono recepiti con ritardo e con meno entusiasmo che altrove: l'insegnamento del francese si inserì nei piani di studi per i convittori nella seconda metà del Settecento. I docenti figurano in modo incostante tra i beneficiari di uno stipendio da parte del Collegio a partire dal 1777¹²⁴, il regolamento del 1792 assegna loro anche la possibilità di vitto e alloggio¹²⁵, e l'*Istruzione* del 1787 registra il corso come insegnamento a pagamento da parte delle famiglie¹²⁶. Dalle occorrenze nella documentazione contabile del Seminario e Collegio si evince che molto spesso, almeno per il XVIII secolo e l'inizio del successivo, l'insegnamento della lingua è associato ad altre discipline, come la calligrafia o, in un solo caso, l'aritmetica¹²⁷; il dato, insieme all'identità dei maestri noti, testimonia la non specificità del corso, che solo in alcuni casi venne affidato a docenti madrelingua. Nel 1792, l'insegnamento è tenuto da Sebastiano Demoin: non se ne conosce alcun dato biografico allo stato attuale, ma il cognome rivela un'origine francofona¹²⁸.

Nonostante le prolusioni spese per definire diritti e doveri del maestro di francese, Calcagnini non fa riferimento, nei propri regolamenti, al libro di testo: l'adozione di eventuali manuali era con ogni probabilità demandata all'iniziativa individuale dei singoli docenti. Impulsi più significativi all'insegnamento della lingua d'oltralpe sarebbero intervenuti insieme al periodo napoleonico, come si vedrà più avanti.

¹²³ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., pp. 238-239.

¹²⁴ Il primo docente di lingua francese menzionato nei registri è Antonio Varani, attivo nel Collegio almeno dal 1777 al 1779 (ASC, *SCC*, vol. 43, *ad annum*).

¹²⁵ Calcagnini, *Regole* cit., pp. 99-100.

¹²⁶ Cfr. *Istruzione* cit., c. [1]v. Il dato trova conferma anche nelle *Regole* del 1792: Calcagnini dedica al maestro di lingua francese, particolarmente utile all'educazione dei convittori, tutto il settimo capitolo; il vescovo predispone che il maestro di francese avrebbe dovuto essere sacerdote e prendere di stanza stabile presso il Collegio (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 99).

¹²⁷ Le stesse *Regole* del vescovo Calcagnini prescrivono al maestro di francese anche l'incarico di fornire elementari nozioni di aritmetica durante il tempo delle ripetizioni, per preparare i giovani all'apprendimento della filosofia (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 100).

¹²⁸ ASC, *SCC*, vol. 44, p. 592.

La scherma

La formazione che spettava al futuro gentiluomo non poteva prescindere da una preparazione militare volta allo sviluppo delle qualità proprie del buon «cavaliere» in senso stretto, secondo una concezione direttamente ereditata dal mondo rinascimentale:

The pedagogical humanists believed that a combination of humanistic studies, strong moral admonitions, and physical activities produced eloquent, learned, and morally upright young men ready to take their places in society as responsible citizens and fathers, and even as military leaders¹²⁹.

Nei collegi d'educazione per nobili questa sfera era coltivata attraverso discipline varie, come la geografia – spesso declinata in senso politico-bellico –, il disegno e la prospettiva, la fortificazione, ma soprattutto si esprimeva attraverso l'esercizio fisico e l'addestramento di tipo militare, ovvero mediante i corsi pratici di combattimento con spada, pugnale, moschetto, sciabola¹³⁰. L'inserimento di questo tipo di discipline incontrò alcune resistenze dai gesuiti, ma fu generalmente sostenuto dagli esponenti della classe dirigente che si erano occupati della fondazione delle strutture: è paradigmatico l'esempio del Collegio di Santa Caterina di Parma, nel quale l'iniziale osteggiamento dei padri della Compagnia fu respinto dal duca Ranuccio I Farnese, cui di fatto l'istituto faceva capo¹³¹. Anche nel caso osimano, l'introduzione delle scienze cavalleresche *stricto sensu* dovette provenire dalle istanze dell'aristocrazia locale, che tuttavia non aveva ingerenze dirette sull'amministrazione del Collegio: per questo motivo, il fenomeno, stando alle fonti disponibili, ebbe un'entità limitata e del tutto marginale sull'offerta formativa proposta.

Il riferimento più risalente a un corso di scherma compare nell'opuscolo pubblicitario del 1787 insieme alle altre «arti cavalleresche» del ballo e del suono: come queste risulta a scelta dei convittori e sottoposta al pagamento di una retta da concordare con il relativo docente esterno¹³². Proprio a causa di questo regime, i registri di entrate e uscite non offrono

¹²⁹ Grendler, *Humanism, Universities, and Jesuit Education* cit., p. 251.

¹³⁰ Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., pp. 242-247.

¹³¹ *Ibid.*, pp. 247-248, ma sulle dinamiche storiche e sul rapporto tra i Farnese e il Collegio di Santa Caterina si rimanda soprattutto a Gian Paolo Brizzi, *Educare il Principe, formare le élites: i Gesuiti e Ranuccio I Farnese*, in *Università, Principe, Gesuiti: La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma, Bulzoni, pp. 133-211; Id., “Un modello a tutti i Studi d'Italia”. *Il sistema di istruzione dello Stato farnesiano*, Parma, Monte Università Parma Editore, 2008; Miriam Turrini, *Tra Farnese, gesuiti e nobiltà: il Collegio ducale di Parma nei secoli XVII-XVIII*, in *Il Collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente (secoli XVII-XIX)*, Atti del Convegno nazionale (Fornovo, Sala Baganza, Fontevivo, 22-24 maggio 2008), a cura di Alba Mora, Parma, MUP, 2013, pp. 153-172.

¹³² *Istruzione* cit., c. [2]r.

ulteriori informazioni in merito alle modalità di erogazione e all'entità di fruizione del corso, ma l'assenza di specifiche nella documentazione di propaganda lascia supporre che dietro la definizione di «scherma» non si celasse la vasta gamma di insegnamenti proposti ad esempio nell'istituto parmense.

3.1.3. I programmi di studio prima e dopo la Restaurazione: tra mutamenti e resistenze

Se il periodo napoleonico non produsse effetti decisivi sull'assetto istituzionale del Campana, altrettanto si può dire in linea di massima per i piani di studio del Collegio. Questi, infatti, non conobbero modifiche sostanziali per via soprattutto del fallimento del progetto di trasformazione in liceo-convitto secondo il modello francese e del conseguente *status* peculiare che l'ente mantenne anche sotto l'amministrazione del Regno d'Italia¹³³. La breve durata dell'esperienza napoleonica, unita alla generale tendenza al ripristino dei programmi precedenti, tipica della Restaurazione europea, contribuì a preservare una continuità didattica fondata sul *curriculum* di ascendenza gesuitica¹³⁴. Tale orientamento caratterizzò anche lo Stato pontificio, come testimonia la completa ricostituzione, dopo il 1815, degli ordinamenti, dei metodi e persino dei manuali in uso prima dell'invasione giacobina e della stagione napoleonica¹³⁵.

In generale, il fenomeno della Restaurazione non determinò la cancellazione assoluta di tutto quanto era avvenuto durante l'età napoleonica, stanti le cruciali eredità che il periodo francese era stato in grado di lasciare dietro di sé, che riguardarono soprattutto il modo di concepire la scuola e la sua funzione sociale. A livello operativo, la novità più rilevante fu la consistente burocratizzazione e la centralizzazione del sistema scolastico, con le quali gli Stati dovettero fare i conti all'indomani della caduta dell'impero. Sul piano sociale, fu necessario prendere atto di «un ruolo più pervasivo di controllo sociale, di indirizzo e vigilanza

¹³³ Si rimanda al cap. 1.2.5. *Dopo il 1808: il Regno napoleonico e le sue eredità* del presente elaborato per le vicende che riguardarono l'istituto durante la dominazione napoleonica e negli anni successivi.

¹³⁴ Spunti efficaci sulle iniziative particolari e sulle tendenze generali delle aree interessate dal dominio francese nel periodo postnapoleonico sono proposti in Tognon, *La politica scolastica nello Stato pontificio* cit.; Pagano, *Una rivoluzione scolastica* cit.

¹³⁵ Roberto Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia* cit., pp. 707-769: 732.

sull'opinione pubblica, di attivazione delle dinamiche sociali, con elementi di mobilità tra i ceti» assunto dalla scuola¹³⁶.

Nel contesto pontificio, il riordino avviato nel 1816 dalla commissione di cardinali preposta al riordino del sistema di pubblica istruzione si mosse sotto le parole d'ordine di «uniformità e centralizzazione» del sistema scolastico, direttamente ispirato al sistema francese¹³⁷. I provvedimenti presi, però, a capo dei quali va ricordata la bolla *Quod divina sapientia* del 1824, si concretizzarono di fatto in una diversificazione e in un particolarismo dovuti alle differenti strategie intraprese dai singoli istituti a livello locale, stante l'assenza di indicazioni generali comuni al di fuori di quelle che riguardavano il sistema universitario¹³⁸.

Il Seminario e Collegio Campana rimase perciò sottoposto alla giurisdizione vescovile – così come previsto dalla *Quod divina sapientia* per le «Scholae publicae extra Universitates»¹³⁹ – anche per quel che riguardava i programmi didattici, sottoposti a un timido aggiornamento che, nonostante la diffidenza della Curia papale verso le innovazioni culturali e ideologiche promosse dal regime francese, era ormai avvertito come necessario e fisiologico.

Il corso elementare

Per il Campana, un'eredità sostanziale del periodo napoleonico fu rappresentata dalla presa in gestione delle scuole elementari del Comune di Osimo¹⁴⁰. Come si è detto, già a partire dal 1804 era stata prevista l'attivazione di un corso di «scuoletta» interna, a supporto degli allievi che dimostravano difficoltà nello studio della grammatica latina. Durante il periodo napoleonico l'insegnamento di base entrò a far parte a tutti gli effetti del piano di studi amministrato dal Collegio, assumendo una strutturazione sempre più complessa e organica all'interno del corso didattico generale, fino all'Unità d'Italia.

Nel 1810, durante il regime francese, le lezioni erano affidate a due docenti, Sebastiano Saracini e Filippo Ribechini¹⁴¹; se la denominazione sintetica di «scuoletta» veniva mantenuta

¹³⁶ Pagano, *Una rivoluzione scolastica* cit., pp. 401-403 (e in particolare p. 403 per la citazione riportata nel testo).

¹³⁷ Luciano Pazzaglia, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia* cit., pp. 35-65: 38. Si rimanda anche a Tognon, *La politica scolastica nello Stato pontificio* cit.

¹³⁸ Pazzaglia, *Chiesa, società civile ed educazione* cit., p. 38; Sani, *Istruzione e istituzioni educative* cit., p. 713.

¹³⁹ Tognon, *La politica scolastica nello Stato pontificio* cit., p. 691.

¹⁴⁰ Per la contestualizzazione dell'evento si rimanda al capitolo 1.2.5. *Dopo il 1808: il Regno napoleonico e le sue eredità*.

¹⁴¹ Sebastiano Saracini si occupa della «scuoletta» nel periodo compreso tra il 1804 e il 1821 (ASC, SCC, vol. 45, pp. 294-302; vol. 46, pp. 535-544); ugualmente, Filippo Ribechini è docente di «scuoletta» dal 1809 al 1816 (ASC, SCC, vol. 45, pp. 300-302; vol. 46, pp. 535-539).

nei registri di entrate e uscite, in altra documentazione si parla degli stessi insegnanti rispettivamente come «ripetitore» e come docente di «elementi di grammatica»¹⁴². In merito alle mansioni, sono ulteriormente chiarificatrici le disposizioni del Consiglio amministrativo dell'istituto:

Al signore vicerettore d. Sebastiano Saracini, il quale per dare un sollievo al maestro di grammatica continuerà a dirozzare i giovanetti insegnando loro i primi rudimenti, si continuerà a pagarglisi per questa occasione i soliti scudi 20 e questi affinché egli procuri di alleggerire il detto signore maestro di grammatica più che sia possibile¹⁴³.

Nel 1829, i corsi risultavano definitivamente adeguati all'ordinamento previsto dal regolamento generale per le scuole elementari private emanato nel 1825 dalla Sacra Congregazione degli Studi¹⁴⁴ – in questi frangenti, per la prima volta, compare la dicitura «elementare». Questa l'articolazione proposta: «dottrina cristiana», «elementi di lingua italiana», «primi rudimenti della grammatica latina», «aritmetica», «calligrafia», «ortografia», «principii di geografia, e di storia sacra, e profana»¹⁴⁵.

Il piano di studi comprendeva quindi non solo le nozioni necessarie per l'accesso alla classe della grammatica latina e quelle fondamentali per l'educazione cristiana che avevano caratterizzato la «scuola», ma contemplava anche l'italiano e le basi della matematica, della geografia e della storia, segno evidente dell'ormai avvenuto ampliamento del novero di discipline ritenute fondamentali e funzionali al ciclo di studi superiore. Del resto, un aggiornamento di questo tipo era ormai sentito come strettamente necessario e avrebbe caratterizzato, di lì a poco, anche il testo di riferimento per l'insegnamento della Compagnia di Gesù, che dopo la soppressione del secolo precedente tentava di proporre un nuovo *curriculum* necessariamente influenzato dalle istanze educative più recenti. Il nuovo testo della *Ratio studiorum* era il risultato di sempre più accesi dibattiti sulla necessità di riformare l'ormai obsoleta redazione del 1599, e contemplava in effetti significative novità, come l'elevazione

¹⁴² ASDO, OSV, b. 12, fasc. 3, *Piano per gli studi del Seminario, e Collegio di Osimo*, c. 173r.

¹⁴³ ASC, SCC, vol. 71, c. 109r, Congregazione del 1817, novembre 3.

¹⁴⁴ *Regulae scholarum privatarum ex praescripto articuli CCC. Constitutionis Quod divina sapientia*, in *Collectio legum et ordinationum de recta studiorum ratione editarum a SS. D. N. Leone XII. P. M. et Sacra Congregatione studiis moderandis*, Romae, Typis Antonii Boulzaler, 1828, pp. 99-113, e in particolare il Titolo II, *Delle Scuole, e materie della istruzione elementare*, art. 16, a p. 103.

¹⁴⁵ *Programma* 1829, p. [6].

della lingua nazionale a materia fondamentale accanto al latino e l'inserimento di discipline estranee all'impianto rigidamente umanistico, come la storia, la geografia e la matematica¹⁴⁶.

Si trattava in ogni caso di incerti tentativi di aggiornamento, applicati in un contesto, quello dello Stato pontificio, nel quale vigeva un clima di profondo dissenso rispetto alle novità introdotte dal regime napoleonico¹⁴⁷. Significativa, a questo proposito, la comparsa dell'insegnamento della storia nell'impianto generale del Campana. La disciplina non aveva fatto parte del piano di studi del Collegio perché, secondo l'impianto rigidamente umanistico di antico regime, era integralmente assorbita entro gli insegnamenti di retorica e umanità: gli autori storici – il programma era peraltro limitato agli antichi e ai classici – erano presi in considerazione esclusivamente come modelli di stile e come *exempla* di stampo morale ed etico¹⁴⁸. Anche in seguito alla Rivoluzione francese e, soprattutto, durante il regime napoleonico, quando la disciplina storica aveva assunto un ruolo fondamentale in particolare nella formazione etica e civile dei futuri esponenti della classe dirigente¹⁴⁹, l'istituto osimano era rimasto esente da eventuali introduzioni, stante il mantenimento di un impianto didattico fortemente influenzato da quello di antico regime¹⁵⁰. Anche la presenza dell'insegnamento nel *Programma* del 1829, promosso dal vescovo Giovanni Antonio Benvenuti, testimonia una connotazione decisamente diversa da quella laica del modello napoleonico, stante la presenza della disciplina «profana» accanto a quella «sacra» e la limitazione dell'insegnamento al livello elementare degli studi¹⁵¹. Il programma risulta infatti suddiviso su tre classi nel 1832¹⁵².

¹⁴⁶ Sulla riorganizzazione dei gesuiti dopo la soppressione della fine del Settecento e sull'aggiornamento dei programmi, si veda in particolare Paolo Bianchini, *Istruzione per un'educazione reazionaria. Il contributo dei gesuiti francesi all'evoluzione della scuola e della pedagogia ignaziana dalle espulsioni alla Restaurazione*, in *I gesuiti nell'età della soppressione e della restaurazione. Religione, educazione e società tra antica e nuova Compagnia (1773-1832)*, a cura di Niccolò Guasti, Michela Catto e Maria Teresa Guerrini, Napoli, Federico II University Press, 2025, pp. 233-254.

¹⁴⁷ Sani, *Istruzione e istituzioni educative* cit., pp. 732-735 (p. 734 per la citazione riportata).

¹⁴⁸ Cfr. Françoise De Dainville, *L'enseignement de l'histoire et de la géographie et le «ratio studiorum»*, in Id., *L'éducation des Jésuites (XVIe-XVIIIe siècles)*, Paris, Les Editions de Minuit, 1978, pp. 427-470; si veda anche la linea assunta dai collegi d'educazione italiani: Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 242.

¹⁴⁹ Cfr. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione* cit., pp. 11-17.

¹⁵⁰ La storia non è compresa, infatti, tra le discipline che fanno parte del *Piano di studi* del 1810 (ASDO, OSV, b. 12, fasc. 3, *Piano per gli studi del Seminario, e Collegio di Osimo*, c. 173rv).

¹⁵¹ *Programma* 1829, p. [6]. Nella sua relazione sullo stato del Seminario e Collegio del 1839, Agostino Maria Molin non mancava peraltro di sottolineare come nella scuola della grammatica inferiore gli studi di storia sacra erano nettamente preponderanti rispetto a quelli di storia profana («[...] per non dire nulla della scuola di grammatica, dove prima della profana s'insegna la storia sacra»; cfr. Molin, *Del Seminario e Collegio Campana* cit., p. IX).

¹⁵² *Distribuzione de' premj* 1832, p. 18.

Ugualmente, la geografia veniva insegnata su due classi – nel 1834 si specifica che la classe seconda è dedicata alla «geografia comparata»¹⁵³.

La caratterizzazione erudita e la stretta connessione con lo studio della letteratura classica della disciplina storica sono dimostrate dalla strutturazione del corso nel 1858, il cui programma risulta fortemente circoscritto alle epoche antiche: ancora a questa altezza cronologica, infatti, è destinato agli allievi che frequentano i tre livelli della scuola di grammatica, e comprende la storia sacra (grammatica inferiore), la storia greca e la storia romana (rispettivamente nella prima e nella seconda classe della grammatica media) e la sola storia romana (grammatica superiore)¹⁵⁴.

Anche l'ingresso definitivo della calligrafia nel piano didattico si inseriva nel più ampio contesto di rinnovamento generale dei programmi sorto già alla fine del Settecento, in concomitanza con la nascita degli Stati europei e con i nuovi sistemi scolastici nazionali: per quanto riguarda la penisola italiana, infatti, un insegnamento “istituzionalizzato” della calligrafia era già iniziato con la riforma teresiana della scuola nei territori sotto il dominio austriaco¹⁵⁵. In questo ambito, anche lo Stato pontificio si era ormai adeguato alle nuove sensibilità, includendo la calligrafia – insieme con l'ortografia – nei programmi previsti per il corso elementare. Il Campana, dove la disciplina era frequentata sin dall'apertura del Collegio, ma sempre nella forma di un insegnamento accessorio rispetto al *curriculum* principale, dimostra di aver a sua volta recepito gli aggiornamenti, proponendo un programma strutturato su diversi livelli: nell'anno scolastico 1834-1835, gli allievi che si applicano alla disciplina sono suddivisi in due classi e nei saggi di fine anno si esibiscono in esercizi di scrittura sotto dettatura, quelli di prima classe nei «varj caratteri corsivi, il figurato e il cifrato»,

¹⁵³ *Distribuzione de' premj ai giovani che fra gli altri si distinsero l'anno MDCCCXXXIV, nelle scuole del ven. Seminario e nobil Collegio Campana di Osimo fatta sotto gli auspici dell'eminetissimo principe Giovanni Antonio cardinal Benvenuti vescovo vigilantissimo della medesima città*, Osimo, nella tipografia Quercetti, 1834, pp. 12-13.

¹⁵⁴ *Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reig. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campanae qui in disciplinarum et litterarum solemnem experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. principis Joannis card. Brunelli antistitis optimi decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt XI. kal. Octobris MDCCCLVIII*, Auximi, Typis Quercetti, [1858], pp. 8-14.

¹⁵⁵ Per un più ampio approfondimento sul tema, si rimanda a Francesco Ascoli, *The role of calligraphy in the Italian schools of modern times*, «History of Education & Children's Literature», 5 (2010) 1, pp. 193-218, in particolare p. 193, n. 1, e la relativa bibliografia proposta. Va comunque sottolineato che già a partire dal Cinquecento l'area europea aveva rappresentato un territorio estremamente fertile per la circolazione di opuscoli e manuali per l'insegnamento della buona scrittura, come dimostra l'ampio censimento effettuato da Armando Petrucci, *Insegnare a scrivere imparare a scrivere*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 23 (1993) 2, pp. 611-630.

quelli di seconda nel «carattere corsivo, e rovesciato»¹⁵⁶. Il numero delle classi risulta comunque estremamente variabile da un anno all'altro: nel 1841 sono tre, nel 1843 sono quattro distribuite all'interno del corso elementare, nel 1856 sono due e nel 1863 il numero sale di nuovo a tre¹⁵⁷.

Gli studi secondari

Anche per il ciclo di studi secondari, il trascorso napoleonico sancì il definitivo ingresso nei programmi didattici delle materie scientifiche, delle lingue moderne e delle discipline pratico-sperimentali, secondo un processo già inaugurato alla fine del Settecento a partire dalla penetrazione che la Francia era stata in grado di attivare innanzitutto sul piano culturale. Anche negli istituti educativi che, come il Campana, non avevano subito processi di adeguamento didattico diretto all'impianto dei ginnasi e dei licei di matrice napoleonica, i cambiamenti furono significativi. Presso il Collegio marchigiano non si assiste alla creazione di un ginnasio, di durata quadriennale, con funzione propedeutica al liceo secondo il sistema didattico francese¹⁵⁸, e il *Piano per gli studi del Seminario, e Collegio di Osimo* compilato nel 1810 si sviluppava ancora intorno al modello gesuitico, comprendendo la triade delle discipline inferiori – grammatica, umanità e retorica – e il binomio di quelle superiori – filosofia e teologia. A questo assetto si aggiungevano però il greco e il francese, che già dalla fine del

¹⁵⁶ *Distribuzione de' premj* 1834, p. 14. La codificazione di un linguaggio condiviso per la denominazione dei diversi "stili" lascia supporre che l'insegnamento fosse impartito sulla base di manuali a uso didattico, che del resto in questo periodo ebbero una circolazione piuttosto sviluppata. Conteneva ad esempio indicazioni destinate alla gioventù l'*Arte dello scrivere* di Ignazio Contessi, che l'autore vendeva personalmente a Ravenna, come dichiarato sul frontespizio, a partire dal 1815: nel volumetto compaiono infatti diciture analoghe a quelle dell'opuscolo dell'istituto osimano (cfr. Ignazio Contessi, *L'arte dello scrivere*, Ravenna, [s.n.], 1815). Sull'opera e su altre iniziative di questo tipo databili all'inizio del XIX secolo, si veda Francesco Ascoli, *The role of calligraphy* cit., pp. 199-200.

¹⁵⁷ Cfr. *Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reiq. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campanae qui in disciplinarum et litterarum solemn. experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. principis Joannis card. Soglia Ceroni antistitis optimi decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt IV idus septembris MDCCCXLI*, Auximi, Typis Quercetti, [1841], pp. 8-9; *Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reiq. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campanae qui in disciplinarum et litterarum solemn. experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. principis Joannis card. Soglia Ceroni antistitis optimi decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt undecimo kalendas octobris MDCCCXLIII*, Auximi, Typis Quercetti, [1843], pp. 8-9; *Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reiq. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campana qui in disciplinarum et litterarum solemn. experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. Domini Francisci archid. Paternesi vicarii capitularis decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt XIII. kal. Octobris MDCCCLVI*, Auximi, Typis Quercetti, [1856], p. 18; *Solenne distribuzione de' premi nel ven. seminario e nob. collegio Campana*, Osimo, per le stampe dei fratelli Quercetti, 1863, pp. 17-18.

¹⁵⁸ Cfr. Pagano, *Una rivoluzione scolastica* cit., p. 412.

secolo precedente avevano caratterizzato il panorama didattico dell'istituto ma che, come la calligrafia, assumevano ora uno *status* autonomo¹⁵⁹.

Manca un corso di carattere giuridico, peraltro già assente a partire dal 1794: solo «le teorie del dritto publico» rientravano nel programma previsto, entro il corso di etica a sua volta compreso nel ciclo della filosofia¹⁶⁰. La nuova formulazione del corso filosofico si articolava infatti su tre livelli, dei quali i primi due – logica e metafisica – corrispondevano al vecchio modello proposto dalle *Regole* di Calcagnini e ricalcato sull'impianto gesuitico, mentre il terzo, l'etica appunto, sostituiva la fisica. Come già aveva lucidamente osservato Henri-Anne Sollier, chiamato alla cattedra di filosofia del Campana sul finire del Settecento¹⁶¹ e come, in contesti simili a quello osimano, ora facevano notare i funzionari del regime, non era più concepibile riunire entro un unico corso sia la filosofia, sia la fisica e la matematica¹⁶². Il *Piano per gli studi* del 1810 riservava quindi alla fisica un insegnamento a sé stante, che comprendeva anche i «principi dell'astronomia, della chimica, e della storia naturale», dai quali ormai non era più possibile prescindere e che avrebbero segnato anche il periodo successivo a Napoleone¹⁶³. Ugualmente, veniva istituito un corso autonomo di matematica «che spiegando gli elementi di geometria piana, e solida, e quelli dell'algebra, non trascurerà di dimostrarne la pratica per uso della fisica non meno, che dell'architettura civile, e militare»¹⁶⁴.

Con la Restaurazione, lo Stato pontificio dimostrò una particolare severità nel ritorno ai programmi e alle metodologie didattiche antecedenti al periodo francese soprattutto per quel che riguarda il settore dell'istruzione secondaria. Come ha giustamente rilevato Roberto Sani,

le ragioni di tale scelta [...] debbono essere ricercate nell'atteggiamento di profonda diffidenza nutrito dal ristabilito Governo papale nei riguardi delle innovazioni e degli indirizzi culturali e ideologici introdotti nelle scuole secondarie durante la

¹⁵⁹ ASDO, OSV, b. 12, fasc. 3, *Piano per gli studi del Seminario, e Collegio di Osimo*, c. 173rv.

¹⁶⁰ *Ibid.*, c. 173v.

¹⁶¹ Per la vicenda di Henri-Anne Sollier, si rimanda al cap. 2.2.4. relativo agli insegnanti del Collegio (e, nello specifico, alla sezione *Le dinamiche di permanenza*).

¹⁶² Si vedano, a titolo esemplificativo, le critiche mosse al Seminario di Firenze da Beniamino Sproni, allora rettore dell'Accademia di Pisa e provveditore degli studi universitari, in una relazione sulla situazione degli studi nei seminari della Toscana. Anche Sproni definiva come «très imparfait et vicieux» che un unico corso comprendesse nozioni di filosofia, di fisica e di matematica, e rilevava l'inaccettabile superficialità riservata alle discipline scientifiche. Cfr. Maurizio Sangalli, *Seminari e clero in Toscana in età napoleonica*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 70 (2016) 2, pp. 511-527: 518-519.

¹⁶³ ASDO, OSV, b. 12, fasc. 3, *Piano per gli studi del Seminario, e Collegio di Osimo*, c. 173v.

¹⁶⁴ *Ibid.*

dominazione francese: il ripristino dei vecchi ordinamenti, a questo proposito, veniva ritenuto uno dei mezzi più idonei a contrastare la diffusione, tra i giovani delle classi superiori, delle istanze politiche rivoluzionarie e delle nuove dottrine filosofiche e scientifiche di matrice razionalista¹⁶⁵.

La decisa adesione alla temperie reazionaria promossa dalla Curia romana da parte del Campana, che del resto non aveva attraversato momenti di decisiva rottura anche durante il periodo napoleonico, risulta evidente dal *Programma* del 1829. La strutturazione i corsi è ancora articolata secondo il modello di antico regime e applicato anche durante la dominazione francese: al corso elementare si succedono infatti le classi di «grammatica superiore», «umanità» e «rettorica», cui fanno seguito la «lingua greca» e gli studi superiori di «filosofia», «legale» e «teologia»¹⁶⁶.

Le innovazioni si realizzarono soprattutto al livello della programmazione interna dei corsi, che prevede l'inserimento quasi sistematico delle discipline scientifiche, ormai definitivamente entrate a far parte delle nozioni necessarie per la formazione di laici ed ecclesiastici. Così, ad esempio, il corso di «grammatica superiore» si articolava nell'insegnamento completo della grammatica e della prosodia latina, delle «regole per parlare correttamente la lingua italiana», ma comprendeva anche «principii di storia naturale». Se è vero che la fisica tornava a far parte del corso di filosofia, va però sottolineato che quest'ultimo risultava così strutturato: agli studi di logica, metafisica ed etica erano accostati le «matematiche elementari, e sublimi», le «fisiche» e gli «elementi di chimica, botanica e mineralogia». Lo stesso *Programma* precisava infatti che «il corso filosofico durerà tre anni; e nel Collegio saranno stabiliti appositi gabinetti forniti di macchine, ed altri oggetti occorrenti all'intelligenza di queste scienze»¹⁶⁷.

Un impianto solidamente tradizionale era mantenuto invece dal corso di umanità e da quello di retorica: entrambi risultavano infatti fortemente improntati sul canone della letteratura classica, non prevedendo altro che una timida apertura alla letteratura italiana sia nei repertori di autori studiati, sia nell'esercizio pratico. Significativo in questo senso pare l'episodio narrato da Cesare Trevisani, che assistette in Collegio all'arrivo di Gaetano Rosetti e di Aurelio Saffi negli anni Trenta dell'Ottocento:

fra maestro e scolaro si erano recati una grande quantità di libri italiani, tutta merce fin là proibita addirittura, o per lo meno sospetta nel collegio. Il Saffi possedeva

¹⁶⁵ Sani, *Istruzione e istituzioni educative* cit., p. 732.

¹⁶⁶ *Programma* 1829, p. [6].

¹⁶⁷ *Ibid.*

fra l'altro la intera collezione dei Classici italiani stampata dal Molini [...] e non solo egli ne dava i volumetti a leggere a chi glie li domandasse, ma si faceva egli stesso innanzi al desiderio e gli offeriva spontaneo, e consigliava la lettura del tale o tale altro autore, secondo gli sembrasse più adatta al profitto di quello cui il libro consegnava. [...] Prima che nel collegio di Osimo ci capitassero, e d. Gaetano Rosetti e Aurelio Saffi, la *Divina Commedia* chi ce la sapeva? Quei buoni preti che ci consumavano il cervello sulla grammatica del Porretti e sui precetti del Decolonia, se a caso Dante ce lo sapevano essi stessi, avevano con noi guardato bene il segreto, cosa che non era loro riuscita col Machiavelli, per esempio, che noi si leggeva senza bene intenderlo, si capisce, perché si sapeva segnato dall'*Indice* come il diavolo scrivesse. E ci parve scrivesse come noi; forse un poco meglio¹⁶⁸.

La situazione non appariva troppo modificata nella seconda metà del Secolo, quando lo studio della letteratura italiana era oramai penetrato nei programmi, ma con l'esclusione tassativa degli autori moderni, come Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni e «tutta in genere la scuola romantica»¹⁶⁹.

Ampio spazio nella programmazione era invece riservato alla lingua greca, in continuità con quanto accadeva in età prenapoleonica: mentre l'insegnamento risultava decisamente ridotto nella consuetudine dei collegi d'educazione laici, che già nel Seicento avevano iniziato ad adottare programmi circoscritti rispetto a quelli proposti ad esempio dalla *Ratio studiorum* e da Jouvancy¹⁷⁰, presso il Seminario e Collegio Campana ancora nel XIX secolo l'apprendimento prevedeva, «oltre lo studio della grammatica, esercizio di essa lingua con autori scelti tanto in prosa, che in verso»¹⁷¹. Seppure ormai ampiamente sistematizzato, nel caso osimano l'insegnamento del greco nel XIX secolo dimostrava di non aver assunto una collocazione definitiva, ma di essere con ogni probabilità gestito sulla base delle disponibilità e delle competenze dei docenti: risultava accorpato a quello della lingua ebraica nei primi anni Quaranta dell'Ottocento¹⁷², mentre nell'anno scolastico 1860-1861 veniva effettivamente affrontato durante la classe di grammatica superiore, per proseguire nelle due

¹⁶⁸ Trevisani, *Aurelio Saffi* cit.

¹⁶⁹ Romiti, *Mezzo secolo all'Istituto Campana* cit., p. 46.

¹⁷⁰ Cfr. Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 223.

¹⁷¹ *Programma* 1829, p. [6].

¹⁷² Cfr. *Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reiq. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campanae qui in disciplinarum et litterarum solemnem experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. principis Joannis card. Soglia Ceroni antistitis optimi decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt tertio decimo kalendas octobris MDCCCXLV*, Auximi, Typis Quercetti, [1845], p. 3.

classi di umanità e quelle di retorica, parallelamente alla lingua latina e all'italiano¹⁷³. Di certo, l'apprendimento era strettamente funzionale all'approccio coi testi della Sacra Scrittura, ed era quindi in primo luogo destinato ai seminaristi, o comunque a quanti fossero interessati alla frequenza delle facoltà teologiche.

Per quel che riguarda il ciclo di studi superiori, la strutturazione dei programmi nei periodi successivi al 1815 e, in particolar modo, all'emanazione della *Quod divina sapientia* del 1824 appare fortemente condizionata dalle prescrizioni che giungevano dalla Curia di Roma, soprattutto per via dell'operato dei vescovi che si succedettero alla cattedra di Osimo e Cingoli in quei frangenti. Il *Programma* di Giovanni Antonio Benvenuti del 1829 proponeva un'articolazione su tre nuclei principali, quello filosofico (cui si è già fatto riferimento), quello giuridico, che prevedeva lo studio delle «istituzioni canoniche, civili e criminali», e naturalmente quello teologico, incentrato su «dogmatica, morale, e storia ecclesiastica». L'obiettivo era quello di proporre un *curriculum* il più possibile corrispondente con quello che caratterizzava la strutturazione delle università pontificie prevista dal decreto. Queste ultime, suddivise in due categorie, primarie – solo Bologna e Roma – e secondarie – Camerino, Fermo, Ferrara, Macerata e Perugia –, erano costituite da quattro facoltà (o *collegia*): teologica, filosofica, giuridica e medico-chirurgica¹⁷⁴. Gli sforzi di adeguamento compiuti da Benvenuti erano in realtà funzionali all'ambizioso progetto di promozione del Collegio Campana a università pontificia di «seconda classe»: il 20 luglio 1833, il cardinale si rivolgeva al prefetto della Congregazione degli studi Placido Zurla per formulare candidatura formale dell'istituto. Il Collegio era infatti già fornito di tre delle quattro facoltà, mentre quella medico-chirurgica, che mancava, secondo il prospetto realizzato dal Benvenuti e allegato alla lettera avrebbe potuto essere attivata in breve tempo; del resto, l'istituto poteva fregiarsi di avere «una riunione di professori capaci, integri, e morali», ed era provvisto di una «libreria», di un «gabinetto, che ha avuto già un buon incominciamento, e che potrà di leggieri aumentarsi, e perfezionarsi», mentre «un laboratorio chimico, ed altri relativi potranno apprestarsi con non

¹⁷³ *Nomi dei seminaristi convittori e giovani esteri che frequentano le scuole ginnasiali e di scienze del ven. Seminario e nobil Collegio Campana di Osimo i quali negli esperimenti solenni dell'anno scolastico 1860-61 hanno meritato onore di premio e lodi*, Osimo, Tipografia Quercetti, [1862], pp. 6-13.

¹⁷⁴ Cfr. Guasco, *Formazione del clero e istanze pastorali-educative* cit., p. 70; *Introduzione*, in *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870). Inventario*, a cura di Manola Ida Venzo, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale degli archivi, 2009, pp. XI-LVI: XXXII-XLI.

grave incommodo, e difficoltà»¹⁷⁵. Le operazioni si conclusero con un nulla di fatto nel settembre dello stesso anno, quando da Roma venne inviato il responso della Congregazione: la richiesta di Benvenuti non poteva essere accolta, perché i cardinali del consesso non ritenevano opportuno, in quel frangente, ampliare il numero delle università pontificie¹⁷⁶. La richiesta era peraltro stata formulata in un momento nel quale la Congregazione si ritrovava a discutere misure ulteriormente stringenti per l'ottenimento e il mantenimento dello *status* universitario: il 2 settembre 1833, infatti, all'indomani dei moti rivoluzionari che avevano attraversato lo Stato pontificio, aveva emanato nuovi provvedimenti che dovevano assicurare una solida impostazione degli studi e un più stringente accesso alle facoltà¹⁷⁷. La stessa costituzione del 1824, seguendo le disposizioni del *Motu proprio* del 1816, si muoveva nella direzione di circoscrivere il novero degli *studia* nel territorio papale¹⁷⁸. Costituisce una notizia isolata e priva di conseguenze concrete quanto contenuto in un manifesto stampato nel quale il successore di Benvenuti, il cardinale Giovanni Soglia Ceroni, annunciava l'avvenuta equiparazione del Campana alle università pontificie per quel che riguardava i corsi di filosofia, legge e teologia¹⁷⁹. Non vi sono infatti evidenze che durante l'episcopato di Soglia Ceroni il Collegio abbia iniziato a erogare titoli accademici; tuttavia, il documento risulta prezioso perché espone la distribuzione delle cattedre delle tre facoltà, specificando docenti coinvolti e libri di testo adottati. La bolla del 1824 stabiliva infatti al titolo VI alcuni obblighi

¹⁷⁵ La documentazione che riguarda la formulazione del progetto e la richiesta formale alla Congregazione degli studi è conservata in ASDO, OSV, b. 18, *Memorie, Corrispondenza, Disposizioni*, 1787-1903, fasc. 1, *Progetto di riforma degli studi per erigere nel collegio Campana uno studio universitario*, 1833.

¹⁷⁶ ASDO, OSV, b. 18, fasc. 1, *Progetto di riforma degli studi per erigere nel collegio Campana uno studio universitario*, 1833, [Lettera di Placido Zurla a Giovanni Antonio Benvenuti], 1833, settembre 21.

¹⁷⁷ Guasco, *Formazione del clero e istanze pastorali-educative* cit., p. 72.

¹⁷⁸ Maria Rosa Di Simone, *Le riforme universitarie e scolastiche di Leone XII*, in *Governo della Chiesa, governo dello Stato. Il tempo di Leone XII*, a cura di Roberto Regoli, Ilaria Fiumi Sermattei, Maria Rosa Di Simone, Ancona, Consiglio regionale Assemblea legislativa delle Marche, 2019, pp. 243-260: 248.

¹⁷⁹ Il documento, stampato a Loreto, «ex officina Rossiorum», è conservato in ASDO, OSV, b. 18, fasc. 1, *Progetto di riforma degli studi per erigere nel collegio Campana uno studio universitario*. È privo di data, ma l'intestazione iniziale, che reca lo stemma vescovile e il nome di Giovanni Soglia Ceroni, lo fa risalire a un periodo compreso tra il 1839 e il 1856; la menzione nel documento di Francesco Romiti come rettore del Seminario e Collegio restringe ancora il campo al 1847-1854. Di seguito quanto dichiarato nel documento: «Scholae Ven. Seminarii et Nob. Collegii Campana, servatis S.^{ae} Congregationis studiorum praescriptionibus, iis quoque patebunt, qui ad gradus Academicos aspirant, idque visum est ad eiusdem Seminarii et Collegii ornamentum, et studiosae iuventutis utilitatem pertinere. Siquidem eadem S.^a Congregation, datis XV Kal. Novemb. ad Nos literis, libenter annuit, ut quicumque in hoc Seminario et Collegio, et quidem in Classe Theologica, in Classe Legali, et in Classe Philosophico-Mathematica operam studiis dederint, gradus Academicos, privilegia, et honores assequi possint, perinde ac si apud Pontificias Universitates in eisdem studiis versati fuissent. Quae quidem omnia palam facere censuimus, tum etiam nomina Doctorum, et Praelectionum themata, quae sequuntur». Fa seguito infatti il prospetto delle tre *classes* di teologia, legge e filosofia.

per i docenti, che dobbiamo immaginare rispettati almeno in parte nell'istituto osimano durante il periodo a cavallo della metà del secolo, tra i quali vi era l'uso di un testo stampato di riferimento – proprio o di altri docenti – preventivamente approvato dalla Congregazione; si superava in questo modo il metodo obsoleto della dettatura, scongiurando allo stesso tempo deviazioni troppo libere dai programmi ratificati dal regime¹⁸⁰.

Le tre *classes* erano così articolate: teologia (composta dai corsi di Sacra Scrittura, storia ecclesiastica, teologia dogmatica, teologia morale); legge (composta dalle istituzioni di diritto civile, istituzioni di diritto canonico, istituzioni di diritto criminale, testo civile, testo canonico); filosofia (composta dalla filosofia razionale – ovvero logica, metafisica ed etica –, matematica elementare, introduzione al calcolo, chimica, fisica). La volontà di allineare i programmi al *curriculum* delle università pontificie è testimoniata dalla scelta di manuali come le *Institutiones biblicae* di Giuseppe Zama Mellini (1788-1838), docente di teologia presso l'ateneo di Bologna, per le lezioni di Sacra Scrittura¹⁸¹, e come le *Praelectiones* di storia ecclesiastica di Giovanni Battista Palma (1791-1848), che all'impegno didattico presso il Collegio Romano e la Sapienza aveva unito anche prestigiose cariche presso la Curia pontificia¹⁸². Ma risulta evidente anche come, secondo le disposizioni generali, la scelta dei testi da seguire spettasse in prima persona ai docenti: Francesco Romiti, titolare della cattedra di filosofia razionale, faceva affidamento sulle istituzioni del gesuita Matteo Liberatore (1810-1892) per le lezioni di logica e metafisica, mentre si affidava a suoi scritti – contravvenendo alle indicazioni della *Quod divina sapientia* – per l'etica¹⁸³.

L'adeguamento, che pure costituì un mero riconoscimento formale e non sottopose l'istituto al severo rigore che spettava alle università vere e proprie, sancì una definitiva adesione ai modelli didattici condivisi dal regime, assicurando al Campana una solida

¹⁸⁰ Di Simone, *Le riforme universitarie e scolastiche* cit., p. 250.

¹⁸¹ La prima edizione dell'opera era stata Giuseppe Zama Mellini, *Institutiones biblicae sive dissertationes isagogicae in Sacram Scripturam tironum usui accomodatae*, 2 voll., Bononia, ex Officina Sassiana, 1832, ma l'opera conobbe molteplici ripubblicazioni fino alla fine del secolo. Sull'autore, si rimanda a Gianfrancesco Rambelli, *Notizie della vita e delle opere del professore Giuseppe Zama Mellini*, Imola, per Ignazio Galeati, 1839.

¹⁸² Giovanni Battista Palma, *Praelectiones Historiae Ecclesiasticae quas in Collegio Urbano S. Congregationis de Propaganda Fide et in Pontificio Seminario Romano habuit*, 4 tomi, Roma, in Collegio urbano de propaganda fide, 1838-1839. Anche l'opera di Palma venne ristampata diverse volte per tutto il XIX secolo. Sulla sua figura, si veda Pasquale Palmieri, *Palma, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, p. 582 (online: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-palma_\(Dizionario-Biografico\)/?search=PALMA%2C%20Giovanni%20Battista%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-palma_(Dizionario-Biografico)/?search=PALMA%2C%20Giovanni%20Battista%2F)>).

¹⁸³ Matteo Liberatore, *Institutiones logicae et metaphysicae*, 3 voll., Neapoli, edebat Raphaël Tramater, 1840-1841.

impostazione, che soprattutto per quel che riguarda gli studi superiori si mantenne tale fino alla separazione del Collegio dal Seminario.

Pertanto, la figura di Giovanni Soglia Ceroni si legò anche a un più ampio progetto di riordino generale degli studi, che vide la luce nell'agosto del 1843: forte della lunga esperienza maturata a Roma presso la commissione cardinalizia preposta all'elaborazione del piano di riforma dell'istruzione pubblica nel 1823 e poi come segretario della Congregazione degli Studi dal 1824 al 1834, Soglia si distinse, come già ricordato, per aver conferito al Campana una solida impostazione soprattutto sul piano didattico¹⁸⁴. Il disegno prevedeva la suddivisione del *curriculum studiorum* dell'istituto in dieci *scholae*: «[schola] infima», «grammaticae», «humanitatis», «rhetoricae», «logicae, metaphysicae, et ethicae», «physices», «institutionum utriusque iuris», «theologie moralis, et pastoralis», «theologiae dogmaticae, et historiae ecclesiasticae», «Sacrae Scripturae, et linguae hebraicae et graecae»¹⁸⁵. Per la prima volta, i corsi di studio erano sottoposti a un regime che prevedeva una durata fissa: quattro anni – la stessa durata di ognuna delle facoltà pontificie secondo la *Quod divina sapientia* – per le discipline sacre, un biennio per tutte le altre¹⁸⁶.

Dal punto di vista dei contenuti didattici, al tradizionalismo ferreo che il regime dello Stato pontificio applicava al settore educativo si sommava la salda subordinazione di qualsiasi nozione alla Dottrina cristiana: «la prima cura che deve avere ogni casa di educazione» sosteneva Agostino Maria Molin nel 1839, «deve essere quella di formare il cuore dei giovanetti per tempo nelle massime della Santa Religione, e di procurare che essi non solo le apprendano colla mente, ma ancora si avvezzino a seguirle col fatto, e quello, che più importa, ad amarle col loro cuore»¹⁸⁷. La religione permeava in effetti gli studi degli allievi più giovani, ai quali veniva impartita dai prefetti tutti i sabati, e ai più grandi da un catechista tutti i giovedì¹⁸⁸.

¹⁸⁴ Sulla figura di Giovanni Soglia Ceroni si veda, oltre ad Alessandro Capone, *Soglia Ceroni, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, p. 106 (online: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-soglia-ceroni_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-soglia-ceroni_(Dizionario-Biografico)/>)), anche Geraldina Boni, *Giovanni Soglia Ceroni e lo ius publicum ecclesiasticum*, «Historia et ius», 8 (2015) 2, pp. 1-48.

¹⁸⁵ ASDO, OSV, b. 24, fasc. 1, *Studiis alumnorum ven. Seminarii et nobilis Collegii Campana* 1843.

¹⁸⁶ Cfr. *ibid.*, al punto II dell'elenco.

¹⁸⁷ Molin, *Del Seminario e Collegio Campana* cit., pp. VIII-IX.

¹⁸⁸ *Ibid.*, p. IX.

Le «scuole straordinarie»

Anche se non contemplata dai regolamenti del vescovo Soglia Ceroni, una serie di altre discipline caratterizzava lo specchio delle attività didattiche frequentate dai convittori, in una sostanziale continuità con quanto avveniva in epoca prenapoleonica. Le cosiddette «discipline cavalleresche» sopravvivevano, cioè, al regime restaurativo promosso dal governo pontificio, di fatto consolidandosi ed evolvendo progressivamente secondo le sensibilità dell'epoca. Anche in questa fase, la loro frequenza risulta facoltativa e sottoposta a regime di pagamento ai docenti specifici¹⁸⁹.

Tra le attività collaterali al *curriculum* principale più rilevanti per il Seminario e Collegio Campana, quelle performative occupavano senz'altro una posizione di rilievo, soprattutto dopo la costruzione di uno spazio apposito, il teatrino, all'interno dell'istituto, alla fine del Settecento. L'attività teatrale aveva ormai superato le resistenze mosse dagli ambienti più reazionari; ciò aveva dato un notevole impulso alla disciplina in una prospettiva sempre più autonoma rispetto alle materie umanistiche¹⁹⁰. Durante il regime napoleonico, il pieno funzionamento del teatrino Campana è testimoniato da alcune sollecitazioni di pagamento per lavori effettuati nella sala, per la realizzazione di sceneggiature, illuminazioni e di altri allestimenti per le recite, o per le prestazioni di alcuni «sonatori»¹⁹¹. Contestualmente, i registri di entrate e uscite segnalano i pagamenti per un maestro di ballo e uno di violino¹⁹², ma il repertorio di insegnamenti risulta ampliato almeno a partire da qualche anno più tardi, e solo in parte rappresentato dalla documentazione interna del Collegio per via del regime di non obbligatorietà. Nella distribuzione di premi del 1834 la scuola di musica figurava così ripartita: «pianoforte», «strumenti da corda» e «strumenti da fiato»¹⁹³. Nella classe di strumenti a corda riceveva la menzione di lode il conte Domenico Silveri, che sappiamo aver iniziato le lezioni di violoncello almeno due anni prima¹⁹⁴. Al 1830 risaliva invece il pagamento a un non

¹⁸⁹ *Ibid.*, p. XIV.

¹⁹⁰ Cfr. Giovanni Moretti, *Tra drammaturgia e spettacolo: la figura del dilettante*, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, vol. II: *Il grande teatro borghese, Settecento-Ottocento*, a cura di Guido Davico Bonino e Roberto Alonge, Milano, Società europea di edizioni, 2003, pp. 883-908: 902.

¹⁹¹ Le notule sono datate al 1812, e sono inviate dai «direttori del teatro nel Collegio Campana» al rettore dell'istituto (ASC, SCC, b. 12, fasc. 3.g.10, 3.g.11 e 3.g.15).

¹⁹² Si veda, ad esempio, i pagamenti che riguardano il 1815 (ASC, SCC, vol. 46, p. 538).

¹⁹³ *Distribuzione de' premj* 1834, p. 11.

¹⁹⁴ In una lettera del giugno 1832, Silveri comunicava al padre di aver dato principio alla scuola di violoncello, pregandolo di lasciargli continuare, in contemporanea, la scuola di canto (il testo è riportato in Calcaterra, *Talento e nobiltà* cit., p. 59).

nominato maestro di cappella per le lezioni di pianoforte impartite a Luigi Martorelli, collegiale Campana¹⁹⁵.

Tra le altre discipline mondane alle quali il periodo napoleonico seppe conferire maggior impulso figura senza dubbio la lingua francese: da tempo ormai consolidatasi come lingua della cultura a livello europeo, la costituzione del Regno d'Italia la rese una delle due lingue ufficiali – l'altra era l'italiano – dei territori annessi, compreso quello marchigiano. Del resto, l'insegnamento della lingua d'Oltralpe era ormai entrato a pieno titolo nel piano di studi principale del Collegio sin dalla seconda metà del Settecento, come confermato dalla normativa di fine secolo¹⁹⁶. Ancora il *Programma* del 1829 assegnava alla lingua una posizione preminente tra le altre «scuole straordinarie»¹⁹⁷, pur senza fornire direttive specifiche a livello didattico. Anche i profili degli insegnanti che si susseguirono lungo il XIX secolo lasciano trasparire una preparazione non sempre specifica: nel 1834 la cattedra venne ricoperta dall'osimano Girolamo Blasi, almeno fino a due anni prima ancora convittore del Collegio; verosimilmente per via della giovane età, il compenso per l'attività di docenza venne riscosso dal padre Camillo¹⁹⁸. Un'eccezione significativa è invece costituita da Jean Bertrand de Saint-Martin, professore della disciplina intorno alla metà dell'Ottocento, il quale, con ogni probabilità madrelingua, dimostrò una particolare sensibilità alle questioni didattiche, testimoniata dalla redazione di un proprio manuale per l'apprendimento del francese¹⁹⁹. Si tratta di una grammatica esplicitamente intesa «ad uso degli alunni del Collegio e Seminario di Osimo»²⁰⁰, il cui esame si rivela utile per indagare le sensibilità didattiche maggiormente avvertite nella pratica dell'insegnamento presso l'istituto. Nella prefazione al manuale l'autore

¹⁹⁵ L'informazione è contenuta in una *Osservazione* manoscritta conservata entro un bifolio che riporta il titolo di *Foglio dimostrativo di spese occorse nel mese di dicembre 1830* (ASDO, OSV, b. 18, fasc. 4). Non è specificato il nome del maestro di cappella, mentre Luigi Martorelli, osimano, fu convittore con posto gratuito Campana almeno tra il 1830 – all'età di diciotto anni – e il 1832 (ASC, SCC, vol. 48, p. 57).

¹⁹⁶ Si ricorda che le *Regole* del vescovo Calcagnini prevedevano una sezione specifica per il maestro di francese, assegnandogli anche il diritto ad alloggiare presso Palazzo Campana (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., cap. VII, *Del maestro di lingua francese*, pp. 99-100).

¹⁹⁷ *Programma* 1829, p. [6].

¹⁹⁸ Girolamo Blasi risulta convittore mantenuto «gratis» nel 1832 (ASC, SCC, vol. 48, sezione relativa all'anno 1832, p. 57), e come docente di francese nel 1834 (ASC, SCC, vol. 48, sezione relativa all'anno 1834, p. 56).

¹⁹⁹ Sono quasi nulle le notizie biografiche sulla figura di Jean Bertrand Saint-Martin, ed essenzialmente limitate al suo rapporto con il Campana. La data della pubblicazione dell'opera, il 1848, colloca l'inizio della sua attività di docenza almeno a questa altezza cronologica, ma le fonti archivistiche lo registrano ancora come titolare della cattedra nell'anno scolastico 1850-1851 (cfr. ASC, SCC, vol. 54, p. 180).

²⁰⁰ Cfr. il frontespizio dell'opera, Jean Bertrand Saint-Martin, *Nuova grammatica francese con la traduzione italiana di una maniera assai metodica*, Osimo, Quercetti, 1848.

accenna alla mancanza sul panorama editoriale di un testo realmente esaustivo e corretto per supportare l'insegnamento del francese alla gioventù italiana: le grammatiche francesi diffuse in Italia adottate nelle scuole risultavano per lo più incomplete, in ogni caso piene di errori e non aggiornate alle ultime modifiche apportate alla lingua dall'Accademia nazionale francese²⁰¹. L'intento di Saint-Martin era allora «de donner à mes élèves une grammaire qui fut analogue avec celle qu'on enseigne aujourd'hui dans tous les Séminaires et Colléges de France, afin de ne pas les laisser exposés à servir d'une infinité de grammaires dites françaises, la plupart indignes de ce nom»²⁰². Per quanto riguarda la struttura, l'opera propone in effetti uno schema semplice e caratterizzato da estrema chiarezza: l'obiettivo di fondo è quello di «spiegare le ragioni delle cose in una maniera proporzionata alla capacità dei giovanetti», ma soprattutto di favorire l'apprendimento delle norme proprie della grammatica generale, utili anche per preparare l'animo degli allievi allo studio delle altre lingue straniere²⁰³. Per questi motivi di facilitazione all'esposizione della regola in francese si affianca la relativa traduzione in italiano.

La seconda parte del volume, dedicata agli esercizi, segue nella successione degli argomenti l'ordine della prima sezione, proponendo frequenti richiami e sommari. Una particolarità dell'opera risiede nelle motivazioni che hanno guidato nella scelta di esercizi di medio-bassa difficoltà, per espressa dichiarazione dell'autore: «in tal modo», dichiara, «si ottiene un doppio vantaggio, di eccitare cioè la curiosità dell'allievo lusingando il suo amor proprio, e di sollecitare i suoi progressi mettendo in opera continuamente la sua attenzione»²⁰⁴. Gli alunni del Seminario e Collegio Campana apprendevano nell'istituto le prime nozioni di francese, ed era per questo importante non sovraccaricare la mente dei giovani pregiudicandone il buon atteggiamento nei confronti della disciplina.

L'impostazione di fondo del manuale, come esplicitato dal titolo, prevedeva uno studio della lingua integralmente basato sulla grammatica, un metodo del tutto in linea con le contemporanee tendenze didattiche in uso, ma che sarebbe stato in seguito ampiamente criticato perché poco adatto all'apprendimento delle lingue correnti, il cui insegnamento

²⁰¹ Cfr. *ibid.*, p. 6.

²⁰² *Ibid.*, p. [3].

²⁰³ Cfr. *ibid.*, p. 5.

²⁰⁴ *Ibid.*

doveva essere invece finalizzato alla conversazione, più che all'estrapolazione di leggi astratte²⁰⁵.

Per tutto il periodo preunitario il francese rimase l'unica lingua corrente straniera a far parte dei programmi didattici del Collegio, nel quale non si avvertì mai la necessità, percepita in altri contesti per motivazioni storico-politiche, di attivare corsi di inglese, spagnolo o tedesco²⁰⁶.

Il *Programma* del 1829 annoverava, ancora tra le «scuole straordinarie» interne, l'architettura civile²⁰⁷, una disciplina cui l'età napoleonica aveva assicurato un ruolo più rilevante, assicurandola al *curriculum* principale degli studi, all'intero del corso di matematica²⁰⁸. Sebbene l'età della Restaurazione avesse riassegnato alla disciplina una collocazione secondaria, questa risulta con una certa frequenza e in una certa rilevanza nelle cerimonie di distribuzione dei premi di fine anno, a testimonianza dell'interesse riscosso sulla popolazione studentesca non solo laica, ma anche ecclesiastica: nelle premiazioni che riguardano l'anno 1834, riceve una menzione di *prossimo al principato* anche il seminarista Girolamo Volponi di Osimo²⁰⁹. Nell'opuscolo, l'architettura civile è compresa tra le scuole delle «belle arti» insieme al disegno e alla musica, ed è strutturata su due classi; i saggi dimostrativi si concentrano sulle costruzioni di ordine ionico (la prima classe) e di ordine dorico (la seconda classe)²¹⁰. La programmazione del corso doveva essere, si immagina, fortemente legata a quella del disegno, e si incentrava per lo più su esercitazioni di tipo pratico, come dimostrano le tavole

²⁰⁵ Cfr. Giovanna Rossignotti, *La didattica della lingua francese attraverso l'analisi del Bollettino di Filologia Moderna (1894-1895; 1901-1909)*, «Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde», 8 (1991), pp. 265-276, e in particolare le pp. 269-272 per le critiche mosse al cosiddetto “metodo classico” e per la proposta di un “metodo intuitivo”, che faceva precedere lo studio della lingua a quello della grammatica; quest'ultima sarebbe infatti stata ricavata su base induttiva a partire dalla lettura diretta dei testi.

²⁰⁶ Anche nei collegi d'educazione del Nord-Italia l'apprendimento dello spagnolo venne soppresso in concomitanza con la fine del dominio spagnolo dei territori settentrionali della Penisola, quando venne sostituito dall'insegnamento del tedesco, la lingua dell'Impero asburgico – il corso venne peraltro sistematicamente scelto da convittori che provenivano dalle zone confinanti o sottoposte all'Austria (Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 241).

²⁰⁷ *Programma* 1829, p. [6].

²⁰⁸ Si rimanda ancora al *Piano per gli studi del Seminario, e Collegio di Osimo*, c. 173r (ASDO, OSV, b. 12, fasc. 3).

²⁰⁹ Cfr. *Distribuzione de' premj* 1834, p. 11.

²¹⁰ *Ibid.* La nuova definizione di «belle arti» rispondeva a un gusto che accomuna diverse istituzioni educative contemporanee e che si ispirava evidentemente alle temperie neoclassiche inaugurate dal XIX secolo: si ritrova infatti, ad esempio, negli opuscoli divulgativi del Collegio San Carlo di Modena (cfr. *Notizie per chi vuole affidare giovani al Collegio Nazionale di Modena*, [s.n., ante 1802], citato in Fabio Mòllica, *Tre secoli di danza in un collegio italiano. Il Collegio San Carlo di Modena 1626-1921*, Bologna, Associazione culturale Società di Danza, 2000, p. 13, ma si vedano anche le pp. 12-16).

conservate presso l'Archivio storico Campana, in parte costituite da incisioni raffiguranti prospetti di chiese e altri edifici, in parte da disegni manuali frutto delle sperimentazioni degli studenti o dei docenti²¹¹. Come per il francese, l'attività didattica del corso di architettura risulta fortemente legata alle sensibilità e alle competenze dei singoli docenti che si succedettero alla cattedra: l'insegnamento ricevette infatti un particolare impulso durante la permanenza al Campana di Agostino Maria Molin, al quale gran parte delle incisioni e delle tavole cui si è fatto cenno vanno ricondotte²¹².

Se il corso di architettura risultava, nell'età postnapoleonica, spogliato della connotazione «militare» che nel 1810 gli era stata conferita, va anche sottolineato come siano del tutto assenti, per questo periodo, riferimenti all'esistenza di un corso addestramento fisico interno al Collegio; non è possibile stabilire se, ad esempio, la disciplina della scherma non fosse affatto praticata – le tracce sono, come si è visto, estremamente ridotte anche per il periodo anteriore all'occupazione e al dominio francese –, tuttavia è certo che non costituisse un aspetto tra i più rilevanti nel *curriculum* di formazione dell'istituto osimano. Il quadro degli insegnamenti risulta infatti in questo periodo fortemente influenzato dall'autorità vescovile, oltre che dalle direttive derivanti dalla nuova politica educativa della Curia pontificia.

²¹¹ Si veda in particolare ASC, SCC, b. 611, fasc. 1, *Disegni eseguiti a mano e mappe topografiche*, secc. XVIII-XIX.

²¹² Per la figura di Molin, si rimanda al capitolo dedicato alle figure dei docenti (2.2.4., e in particolare la sezione *Le dinamiche di permanenza*). La vasta produzione scientifica dell'ex-carmelitano comprese anche un discreto numero di pubblicazioni di argomento architettonico (cfr. Antista, *La metodologia didattica* cit., p. 53).

3.1.4. L'adeguamento ai programmi ministeriali nel periodo postunitario

Il regime instaurato nella prima parte del XIX secolo era destinato ad avere una durata ridotta, per via degli imminenti rivolgimenti politici che avrebbero interessato la penisola italiana, e dei conseguenti mutamenti istituzionali che avrebbero investito il Seminario e Collegio Campana. Con l'annessione delle Marche al regno italiano nel 1861, come è noto, ebbero nuovo vigore le sollecitazioni per la separazione dell'istituto laico dal Seminario, nell'ottica di una secolarizzazione dell'istruzione e dell'adeguamento dei programmi d'insegnamento interni alle indicazioni ministeriali, entrambi ottenuti in modo definitivo nel 1876. All'indomani dell'Unità la strutturazione didattica aveva mantenuto un assetto di sostanziale continuità con il periodo postnapoleonico e quindi fortemente improntato sul modello gesuitico, grazie allo *status* speciale di cui l'istituto godeva. Tuttavia, questo stato di cose non poteva durare a lungo e grandi stravolgimenti, se pure non immediati, si preparavano non solo per gli assetti amministrativi del Campana, come mostrato nelle pagine precedenti, ma anche sul piano didattico.

Il progressivo pareggiamento delle scuole del Collegio

Il *curriculum* dei corsi principali dell'anno scolastico 1862-1863 prevedeva una ripartizione in «scuole»: calligrafia e ortografia, musica, lingua francese, grammatica inferiore, media e superiore, umanità, retorica, fisica, matematica, filosofia «razionale», diritto canonico, Sacra Scrittura, teologia dogmatica e teologia morale²¹³. Le scuole di grammatica, umanità e retorica erano al loro interno organizzate su due classi, nelle quali si impartivano la lingua italiana, quella latina e quella greca – ma quest'ultima era esclusa nei corsi di grammatica inferiore e media –, e le discipline della storia, della geografia e dell'aritmetica²¹⁴.

Il panorama risultava riordinato già tre anni più tardi, quando anche al Campana si verificava l'abbandono del vecchio modello della scuola di latinità di matrice gesuitica: nell'anno scolastico 1866-1867 i convittori e i seminaristi frequentavano la «scuola elementare», le «scuole ginnasiali» e quelle «liceali»; rimasero però attive anche le scuole degli studi superiori finalizzate all'accesso presso le facoltà teologiche – e quindi per lo più

²¹³ *Solenne distribuzione de' premi* 1863.

²¹⁴ *Ibid.*

destinate ai seminaristi –, ovvero il «diritto canonico», le «istituzioni di diritto civile», la «teologia morale», la «teologia dommatica», la «Sacra Scrittura e storia ecclesiastica»²¹⁵.

L'architettura interna del ciclo elementare presentava già notevoli punti di contatto con quanto previsto dalla normativa nazionale, rappresentata com'è noto dalla Legge Casati del 1859 (art. 315) e dalla successiva *Istruzione ai maestri delle scuole primarie sul modo di svolgere i programmi approvati col R. Decreto 15 settembre 1860*, promulgata dall'ispettore generale Angelo Fava²¹⁶, anche se l'assenza di fonti dettagliate che riguardano i contenuti, i sussidi e le metodologie dell'azione didattica rende problematica l'indagine sulla strutturazione interna dei programmi. Il corso nell'istituto osimano contemplava in questa fase lo studio della lingua italiana, dell'aritmetica e della calligrafia, oramai entrate a pieno diritto nella programmazione nazionale, ma prevedeva anche l'insegnamento della «storia sacra», che nelle direttive ministeriali era compresa entro la «religione»²¹⁷. L'opuscolo della *Distribuzione di premi* del 1867 comprendeva entro gli insegnamenti del ciclo elementare anche la scuola di lingua francese, che tuttavia pare mantenere anche in questa fase – e ancora più avanti, come si vedrà – un regime a sé stante, dato il mancato riscontro dei premiati con gli alunni che nello stesso anno scolastico frequentavano gli altri corsi elementari²¹⁸.

Anche la strutturazione delle scuole secondarie, ginnasiali e liceali, ricalcava quella quinquennale e triennale delle direttive nazionali. I programmi erano naturalmente ancora fortemente imperniati su un *curriculum* umanistico, secondo «un orientamento comune alle

²¹⁵ Si veda la ripartizione dei programmi nella *Solenne distribuzione de' premi nel ven. seminario e nob. collegio Campana*, Osimo, Tipografia dei fratelli Quercetti, 1867.

²¹⁶ Angelo Fava, *Istruzione ai maestri delle scuole primarie sul modo di svolgere i programmi approvati col R. Decreto del 15 settembre 1860*, in *Codice dell'istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle leggi, regolamenti, istruzioni ed altri provvedimenti emanati in base alla legge 13 novembre 1859 con note esplicative e raffronti colle leggi preesistenti. Approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Torino, Tipografia scolastica di Seb. Franco e figli e comp., 1861, pp. 415-436. Per quanto riguarda la programmazione della scuola elementare prevista dalla Legge Casati e attivata in seguito al 1859, si rimanda almeno a Dina Bertoni Jovine, *I programmi della scuola primaria nella storia dell'educazione*, «Riforma della scuola», 10 (1964) XII, pp. 7-13 (ora in *Storia della didattica dalla legge Casati ad oggi*, vol. I, a cura di Angelo Semeraro, Roma, Editori riuniti, 1976, pp. 173-191); Franco V. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, Brescia, La Scuola, 1987.

²¹⁷ Fava, *Istruzione ai maestri delle scuole primarie* cit., pp. 415-430. L'insegnamento era previsto nella programmazione dell'intero quadriennio elementare, e si articolava, per quello che riguarda la storia sacra, su: «Brevissimi racconti di storia sacra rispondenti alle accennate lezioni del catechismo» (prima classe); «Storia sacra dalla creazione del mondo fino alla liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto» (seconda classe); «Storia sacra dalla liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto sino alla divisione del regno di Giuda, narrata per sommi capi» (terza classe); «Storia sacra dalla divisione del regno di Giuda alla venuta del Redentore; esposizione ordinata dei principali fatti del Nuovo Testamento» (quarta classe).

²¹⁸ Si fa peraltro notare come uno dei premiati sia Augusto Sabbatini, citato con il titolo di «don» (*Solenne distribuzione de' premi* 1867, p. 18) e contestualmente menzionato come principe nelle scuole di teologia dogmatica e morale (*Ibid.*, p. 5).

élite europee, che nella classicità e nel suo patrimonio di valori si riconoscevano per antica tradizione»²¹⁹. L'impianto di base delle classi ginnasiali era infatti ripartito tra le lezioni di lingua latina, lingua italiana e storia e geografia, con l'aggiunta della lingua greca in terza e dell'aritmetica in quarta²²⁰. Anche la strutturazione disciplinare del liceo, infine, ricalcava i programmi previsti dalle direttive generali, comprendendo al proprio interno gli insegnamenti delle tre letterature, greca, latina e italiana, le nozioni di storia d'Italia e di geografia, la filosofia, la matematica, la fisica e la chimica, e la storia naturale²²¹. Lievi oscillazioni si registrano per gli anni posteriori: nell'anno scolastico 1874-1875, il corso di aritmetica venne mutuato in aritmetica e geografia nelle classi comprese dalla terza elementare fino alla terza ginnasio; almeno per la quarta ginnasio – ma non è possibile sapere se lo stesso valeva per la quinta – venne attivata la disciplina della storia greca; le lezioni di calligrafia interessavano anche il livello ginnasiale e non più solo quello elementare, costituendo una scuola a sé stante di tre classi²²².

Il 1876, con l'emanazione del Regio Decreto e del nuovo Regolamento, il Campana provvedeva al mantenimento di un liceo, un ginnasio, una scuola tecnica e una scuola elementare, «regolate secondo le leggi dello Stato, specialmente quanto alla divisione delle classi ed ai programmi d'insegnamento: e quelle ginnasiali e liceali sono già pareggiate alle governative»²²³. Lo Statuto prevedeva anche il futuro pareggiamento della scuola tecnica: qualora fosse stata resa conforme agli istituti governativi, il Comune avrebbe beneficiato di un ulteriore sussidio, come stabilito dalla legge per i centri che ne erano dotati²²⁴.

²¹⁹ De Fort, *La scuola secondaria* cit., p. 213. Sulla scuola classica secondaria italiana, si vedano anche Dario Ragazzini, *Per una storia del liceo*, in *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 137-245; Marino Raicich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I: *La nascita dello Stato nazionale*, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 131-170.

²²⁰ *Solenne distribuzione de' premi* 1867, pp. 8-17. Non è peraltro possibile stabilire se l'aritmetica fosse del tutto assente dalla programmazione delle prime tre classi, o se invece ricopriva, come previsto nella programmazione ministeriale, un ruolo estremamente marginale, che quindi escludeva la disciplina dalle premiazioni di fine anno. L'aritmetica occupava infatti una sola ora a settimana sia nella prima sia nella seconda ginnasiale secondo lo *Specchio delle ore assegnate all'insegnamento nel ginnasio* contenuto nel *Regolamento per le scuole mezzane o secondarie approvato con R. Decreto (n. 4311) 22 settembre 1860* (cfr. *Codice dell'istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale* cit., pp. 140-164, e in particolare p. 142).

²²¹ *Solenne distribuzione de' premi* 1867, pp. 6-8. Cfr. il *Regolamento* del 22 settembre 1860, art. 3, e lo *Specchio delle ore assegnate all'insegnamento nel liceo* ivi annesso, in *Codice dell'istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale* cit., rispettivamente p. 141 e p. 142.

²²² *Solenne distribuzione de' premi* 1867, pp. 10-19.

²²³ Cfr. l'art. 1 e l'art. 3 del *Regolamento*, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., pp. 3-4 (la citazione è tratta dall'art. 3).

²²⁴ Cfr. l'art. 3 dello Statuto, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. V.

Risultano estremamente rarefatte, per questo periodo, le informazioni che riguardano contenuti e metodologie didattiche, dal momento che l'adesione ai programmi ministeriali determinava una minore libertà di scelta dei manuali di riferimento. Sul sostanziale adeguamento dell'azione didattica agli schemi nazionali valga su tutti l'esempio della grammatica latina. Al momento della trasformazione del Campana in Collegio convitto laico il testo in uso era ancora quello di Ferdinando Porretti suggerito dalle *Regole* del 1792; dopo il 1876, l'istituto si adeguò alle normative nazionali vigenti, adottando il manuale di grammatica latina di Ferdinand Schultz²²⁵: un esemplare del 1880 ancora presente all'interno della Biblioteca storica reca sulle carte di guardia le firme degli studenti che vi studiarono²²⁶. Il testo si contraddistingue per l'aspirazione alla completezza e al rigore, oltre che per la ricerca di chiarezza espositiva; il manuale di esercizi annesso al libro principale forniva invece una quantità di frasi da tradurre, ripartite secondo i moduli proposti nell'esposizione delle regole. La semplicità degli esercizi proposti rivela le finalità dell'opera, ovvero favorire l'apprendimento essenzialmente meccanico della regola, senza consentire alcun approfondimento sugli autori classici di riferimento²²⁷.

Spinte verso l'aggiornamento dei programmi caratterizzavano quindi l'assetto generale dell'istituto, che si avviava verso una definitiva normalizzazione, la quale sarebbe stata sancita ufficialmente dalla regificazione di tutte le scuole nei primi anni del Novecento²²⁸.

I corsi interni obbligatori e facoltativi per i convittori

Il programma didattico continuava, anche dopo l'adeguamento ai programmi ministeriali, a essere integrato da una serie di attività interne riservate ai convittori, pensate per arricchire l'istruzione dei giovani soprattutto nell'ottica della formazione della nuova classe dirigente italiana. Il Regolamento del 1876 proponeva come corsi ulteriori rispetto alle lezioni curriculari gli «esercizi ginnastici e militari», la «danza», la «scherma», la «declamazione» e il «canto corale»²²⁹. A questi si aggiungevano le lezioni facoltative e a pagamento di «disegno

²²⁵ La proposta è avanzata in sede di riunione della Commissione direttiva del Collegio nel 1872, cfr. ASC, SCC, vol. 73, Seduta del 1872, gennaio 2.

²²⁶ Ferdinando Schulz, *Piccola grammatica italiana*, nuova ed. autorizzata riveduta sulla XVI originale [da Raffaello Fornaciari, Torino-Roma, Loescher, 1880 (presente in BSC con la coll. 21.C.37 e le firme di Pasquale Paoletti e Luigi Torcianti).

²²⁷ Cfr. Morelli, *L'insegnamento del latino nell'Italia post-unitaria* cit., p. 61.

²²⁸ Come già ricordato nelle conclusioni della *Parte prima* di questo lavoro, la statalizzazione delle scuole risale al 1914 e si accompagnava a complesse fasi evolutive della storia del Campana.

²²⁹ Cfr. l'art. 5, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 4.

(ornato, paesaggio, figura)», «musica (flauto, clarino, violino, violoncello, pianoforte)», «lingua francese, la tedesca e l'inglese»²³⁰.

Le lezioni obbligatorie occupavano nel piano delle discipline impartite un'importanza fondamentale: a conferma di ciò, basti ricordare che l'art. 45 del Regolamento del 1876 disponeva che, oltre agli esami previsti dal codice scolastico governativo, la scherma, il ballo, la ginnastica e gli esercizi militari fossero oggetto di saggi pubblici: un'occasione per dare prova della buona riuscita della scuola e dei suoi allievi²³¹.

Per quanto riguarda le arti performative, il nuovo assetto del Collegio sanciva la loro definitiva entrata nel novero degli insegnamenti ritenuti imprescindibili per assicurare un'educazione a tutto tondo e lo sviluppo della socialità degli allievi. A questo proposito, vanno segnalati i tentativi dell'amministrazione interna dell'istituto di reclutare personale qualificato per gli specifici insegnamenti di ballo e di declamazione, una stagione per la verità relativamente breve: gli unici professionisti esterni segnalati dalla documentazione sono Giuseppe Prunetti nel 1873 e di Ercole Baraccani nel 1884. La prassi venne ben presto abbandonata per via della convenienza, soprattutto economica, di affidare l'incarico a docenti interni o a volontari esterni²³². In generale, quindi, le esibizioni mantennero le caratteristiche di un «lavoro dilettantistico», senza la pretesa di garantire l'acquisizione di specifiche competenze, come risulta dalla documentazione cronachistica contemporanea degli spettacoli²³³ e dalla memorialistica²³⁴.

La rinnovata importanza data all'esercizio fisico e militare confermava invece l'adesione del Campana ai modelli educativi nazionali: diretta eredità della Rivoluzione francese, anche nel neonato Stato italiano prese piede l'idea che la formazione di tipo militare dovesse ricoprire un ruolo decisivo nella formazione di cittadini, specie all'interno dei

²³⁰ Cfr. l'art. 6, in *ibid.*

²³¹ *Ibid.*, p. 17.

²³² Graciotti, *I collegiali in scena* cit., pp. 83-84.

²³³ Si vedano, a riguardo, le riflessioni condotte da Riccardo Graciotti e le fonti citate nel contributo, comprensive delle pubblicazioni locali nelle quali periodicamente facevano capolino i resoconti degli spettacoli tenuti presso il Teatrino Campana (cfr. *ibid.*, pp. 84-85).

²³⁴ Cfr. quanto riportato da Cesare Romiti: «In questi spettacoli le parti principali qualche volta eran chiamate di fuori; di Osimo vi cantava quasi sempre come baritono Agostino Marchigiani, soprannominato *Marullo* [...] e, invariabilmente, nelle parti di donna, adattate, come è naturale, per uomo, il Prof. Stefano Vacca, che aveva voce di contralto. Curiosa e simpatica macchietta quella di Vacca. Era venuto qui da Mondovì, come insegnante di francese alle tecniche [...]» (Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 126).

convitti²³⁵. Se quindi l'insegnamento della scherma aveva mantenuto presso il Collegio osimano uno *status* di assoluto secondo piano fino a tutta la prima metà del XIX secolo, in seguito all'affrancamento dal Seminario e all'adeguamento alle direttive statali l'esercizio fisico e soprattutto per quello militare irrompevano sulla pianificazione didattica dei convittori, divenendo un momento fondamentale nella quotidianità di allievi e docenti. Testimonianza concreta della nuova rilevanza assunta dall'insegnamento della scherma è peraltro confermata dalle rilevanti spese effettuate dal Collegio convitto negli anni immediatamente seguenti al 1876 per l'acquisto dell'equipaggiamento necessario per l'esercizio della scherma: per il solo 1878 figurano nell'ambito della «spesa per suppellettili scolastiche» i pagamenti per sei «sciabole da scherma», quattro «fioretti», alcune «maschere da fioretto», due «guantoni da sciabola» e due «da fioretto» e altre dodici «lame da sciabola»²³⁶.

A livello nazionale, l'educazione fisica era stata introdotta all'interno dei programmi scolastici dalla legge Casati, ma solo la legge De Sanctis del 1878 assicurò alla disciplina l'ingresso a pieno titolo nelle questioni che riguardavano l'educazione giovanile²³⁷. L'attenzione riservata all'attività motoria dall'istituto osimano è testimoniata dalla normativa del 1876, dove si legge:

si procura ancora di dare ampio svolgimento alla ginnastica, non tanto cogli esercizi della palestra, quanto piuttosto con quegli esercizi che gli igienisti distinguono col nome di *ginnastica domestica*, ed hanno accuratamente studiato per invigorire ciascun muscolo. Una serie di questi movimenti secondo il sistema di Schreber e di Mantegazza è stata ridotta appositamente a norme e a comandi che li rendono più adatti all'uso di un convitto, e perciò dopo la preghiera della mattina e della sera, gli alunni compiono tali esercizi sotto il comando dei rispettivi capi-squadra, coll'assistenza del proprio istitutore. Egualmente, a certi determinati intervalli della scuola e dello studio, si fa la così detta *ginnastica fra i banchi*, che specialmente nell'inverno, serve come mezzo di riscaldamento e di riposo. Durante la stagione estiva, ed inteso sempre il consiglio del

²³⁵ Per approfondimenti sul tema, si rimanda a Simonetta Polenghi, *Educazione militare e Stato nazionale nell'Italia ottocentesca*, «Pedagogia e vita», 1 (1999), pp. 105-146; Patrizi, *Il modello pedagogico militare* cit., in particolare le pp. 137-140.

²³⁶ ASC, SCC, vol. 108, c. 129. Alcuni accessori per l'esercizio della scherma, peraltro, fanno ancora oggi parte del patrimonio conservato dall'istituto (cfr. Figura 31 dell'*Appendice fotografica*).

²³⁷ Per approfondimenti di carattere storico, si rimanda a Gaetano Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990; Stefano Scarpa, *La nascita e l'implementazione dell'educazione fisica dalla Legge Casati alla Riforma Gentile sino alla fondazione del Centro Sportivo Italiano da parte dell'Azione Cattolica*, «Education Sciences & Society», 2 (2023), pp. 326-344; la questione è affrontata con un *focus* sul caso delle scuole elementari italiane, anche in Paolo Alfieri, *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018.

medico, gli alunni vengono condotti due volte per settimana in una delle vicine spiagge marine per farvi un corso di bagni²³⁸.

Ulteriori notizie in merito allo svolgimento delle lezioni sono fornite dagli opuscoli delle distribuzioni di premi: da questi emerge come l'esercizio della ginnastica fosse associato, almeno per alcuni periodi, alla danza, una consuetudine che rivela come oltre alla sana costituzione questa fosse strettamente connessa con l'acquisizione di determinati *habitus* comportamentali e gestuali che dovevano perfezionare la futura socialità dell'individuo²³⁹. La particolare attenzione riservata all'attività coreutica si desume inoltre dalla documentazione che riguarda la vita amministrativa del Collegio: alla scuola di danza era infatti riservata una stanza specifica del Palazzo – la «camera detta della Campana» – nella quale si provvede all'istallazione di un pavimento ligneo adatto allo svolgimento delle lezioni²⁴⁰.

Ancora più rarefatte risultano le notizie che riguardano le scuole interne facoltative per i convittori. Rispetto alla vasta gamma di discipline proposte nel Regolamento del 1876, le distribuzioni dei premi denunciano un panorama ristretto e cangiante, dal momento che l'attivazione dei corsi veniva valutata all'inizio di ogni anno scolastico, sulla base della disponibilità dei docenti e degli allievi interessati. Oltre alle lezioni previste, si segnala la presenza di corsi, come la stenografia, che vennero inseriti *in itinere*, probabilmente per rispondere a esigenze specifiche per l'avviamento a determinate carriere professionali²⁴¹.

In definitiva, il quadro che emerge è quello di un'offerta educativa piuttosto ricca, che si articolava in una pluralità di attività interne pensate per completare la formazione dei convittori tanto sul piano fisico quanto su quello culturale e sociale. La presenza di discipline performative, di corsi opzionali e di esercizi ginnici e militari testimonia non solo la volontà di garantire un'educazione a tutto tondo, ma anche la capacità del Collegio di rimodulare costantemente la propria proposta formativa, adattandola alle diverse sensibilità pedagogiche dei suoi amministratori.

²³⁸ Cfr. l'art. 46 del Regolamento, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., pp. 17-18.

²³⁹ Cfr., ad esempio: *Distribuzione de' premj agli alunni del Collegio Convitto Campana*, Osimo, Stamperia Quercetti, 1881 (d'ora in avanti *Distribuzione de' premj* 1881), p. 22. Le due pubblicazioni presentano dati editoriali e di impaginazione quasi identici, ma si riferiscono rispettivamente all'anno scolastico 1879-1880 e all'anno scolastico 1880-1881 (come si desume dall'intitolazione presente sulla prima carta dopo il frontespizio).

²⁴⁰ ASC, SCC, vol. 74, Seduta del 1878, novembre 23, punto n. 7 dell'ordine del giorno, e Seduta del 1879, gennaio 4, punto n. 3 dell'ordine del giorno.

²⁴¹ La stenografia compare nell'opuscolo *Distribuzione de' premj* 1881, p. 19.

3.1.5. Le prove d'esame, le accademie e le premiazioni

Il debito del Campana nei confronti del *curriculum* previsto dalla *Ratio studiorum* della Compagnia di Gesù investiva anche la strutturazione del progetto didattico e, come le scuole gesuitiche, prevedeva un avanzamento progressivo scandito da esami che decidevano il passaggio alle classi successive. La norma gesuitica dedicava un intero capitolo alle *leges praemiorum*, ovvero alle modalità dello svolgimento degli esami e dell'assegnazione di piccole gratificazioni agli alunni più bravi: il riconoscimento rappresentava infatti un aspetto fondamentale della pedagogia ignaziana, nella quale la motivazione e l'autodeterminazione dei discenti costituivano una parte significativa degli esiti del percorso educativo²⁴².

A Osimo, nella seconda metà del Settecento la consuetudine sembra ormai aver raggiunto un certo grado di consolidamento e di complessità. Gli esami, che riguardavano gli alunni uscenti dal corso di retorica (e quindi dal ciclo inferiore degli studi della latinità), di filosofia e di teologia, erano previsti nei primi due giorni feriali di giugno, verso la fine dell'anno scolastico. Le prove vertevano sulla composizione di brevi trattazioni sugli argomenti stabiliti dal vescovo: l'ufficialità e il rigore del momento e della valutazione erano sanciti da un preciso *Regolamento da praticarsi ogni anno in giugno nelle tre scuole di teologia, filosofia, e rettorica per dare un saggio del talento, e dell'abilità de' rispettivi studenti*²⁴³. Secondo le indicazioni, l'argomento era «mandato dall'eminentissimo vescovo sigillato in carta, da aprirsi in cattedra», mentre gli studenti erano tenuti a presentarsi «con sola carta, calamajo, e penna» – solo agli allievi di retorica si consentiva al massimo l'uso del dizionario²⁴⁴.

Mentre quanto appena riportato era previsto per tutti gli studenti del Seminario e Collegio, le prove che si svolgevano il secondo giorno erano riservate a «quei, che si diletano nell'amena letteratura»²⁴⁵: si trattava di composizioni di prosa e di poesia latina, intorno a temi anche in questo caso scelti dal vescovo. L'esito delle valutazioni dava luogo alle nomine per la composizione di un'accademia interna, formata da tredici tra seminaristi e convittori, compreso il «principe» dell'accademia, eletto sulla base del talento dimostrato nelle prove. Le nomine degli «accademici» erano annuali e sottoposte quindi a ricambio sulla base dei risultati

²⁴² *Ratio atque institutio studiorum* cit., pp. 94-97.

²⁴³ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 124-125 (il *Regolamento* è il sesto tra quelli forniti nell'appendice dell'opera).

²⁴⁴ *Ibid.*, p. 125.

²⁴⁵ *Ibid.*, p. XIV.

delle valutazioni, mentre il «principe» aveva qualifica perpetua di «accademico»²⁴⁶. Il criterio selettivo e di esclusività cui era soggetta la composizione del cenobio sottolinea una delle principali finalità dell'istituzione, quella di sollecitare gli allievi all'emulazione dei più capaci attraverso la promessa di un riconoscimento ufficiale, come di consueto accadeva e come si evince dai nomi assegnati ad alcune accademie: ad esempio «a Parma, l'accademia si chiamava degli Scelti, a sottolineare la severità del criterio applicato nell'ammissione»²⁴⁷. A ciò si sommava la volontà di dare una buona reputazione all'istituto, essendo il pubblico principalmente costituito dalle famiglie degli studenti e dagli eruditi locali²⁴⁸.

Il ruolo delle accademie che nel Settecento animavano i collegi di educazione per nobili rientrava in quello più ampio di formare i giovani gentiluomini che si sarebbero inseriti nel panorama mondano, attraverso la proposizione di dinamiche funzionali alla costruzione dell'identità nobiliare²⁴⁹. Nel caso osimano come altrove, peraltro, le accademie non esaurivano la propria funzione all'interno dell'orizzonte del Seminario e Collegio, divenendo anzi un momento fertile di contatto degli allievi con gli esponenti dell'*intelligenza* locale: in questo modo, l'istituto stesso consolidava il proprio ruolo di polo culturale attivo sul territorio. Oltre al cenobio interno riservato agli alunni più meritevoli, infatti, aveva sede a Palazzo Campana anche l'Accademia dei Risorgenti, fondata dal rettore del Seminario e Collegio Stefano Bellini sulle ceneri della ben più antica Accademia dei Sorgenti²⁵⁰. Incentrata sullo studio della letteratura e della storia romana, l'associazione era aperta sia ai più eminenti eruditi del panorama locale, sia agli allievi più meritevoli dell'istituto educativo²⁵¹. Come si nota, i riconoscimenti, a questa altezza cronologica, sono più di ordine onorifico che materiale: la nomina degli «accademici» prevedeva l'iscrizione dei loro nomi «in ben'ornata tabella, che si affigge nelle scuole rispettive»; alla menzione ufficiale, si aggiungeva il dono

²⁴⁶ Si veda l'apposito *Regolamento da praticarsi nell'annuale scelta degli accademici in lettere pel Seminario, e Collegio Campana*, inserito come settimo nell'appendice in *ibid.*, pp. 126-127.

²⁴⁷ Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 227.

²⁴⁸ Anche la *Ratio studiorum*, del resto, raccomandava di fissare le pubbliche premiazioni «quanto maximo fieri poterit apparatus, et hominum frequentia» (*Ratio atque institutio studiorum* cit., p. 96).

²⁴⁹ Sul mondo delle accademie e sul loro ruolo nella società nobiliare italiana, si veda Amedeo Quondam, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, vol. I: *Il letterato e le istituzioni*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-889; sulla declinazione delle accademie nell'ambito educativo dei collegi per nobili, si rimanda invece a Roma, *Education to magnificence* cit., pp. 181-183, e a Brizzi, *La formazione della classe dirigente* cit., p. 227.

²⁵⁰ L'accademia dei Sorgenti fu attiva sul panorama osimano nel XVII secolo. Cfr. Vecchietti, *Biblioteca picena* cit., vol. II: *Lett. B.*, 1791, pp. 141-143; Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, vol. V: *Rinomati-Zitolei*, Bologna, L. Cappelli, 1930, pp. 18-19.

²⁵¹ Sulla partecipazione degli alunni più capaci all'Accademia dei Risorgenti, cfr. *Istruzione* cit., c. [1]v; Calcagnini, *Regole* cit., p. XIII.

materiale della medaglia ornata di nastro rosso, che doveva essere conservata fino all'anno seguente e alla nomina di altri alunni «accademici», o di nastro d'oro per il solo «principe dell'accademia», l'unico a non essere destituito dal titolo dopo un anno²⁵².

Tale regime si manteneva in uso ancora per la prima parte del XIX secolo: il programma del 1829 descriveva in modo inalterato il sistema delle premiazioni degli esami di profitto e delle accademie²⁵³, mentre nell'inventario dei beni di pertinenza del Seminario e Collegio figura il «saloncino dell'Accademia dei Risorgenti», situato al primo piano del Palazzo²⁵⁴.

Il sistema delle accademie sembra però subire una battuta d'arresto prima della metà dell'Ottocento, quando anche le norme per lo svolgimento degli esami e delle premiazioni erano sottoposte ad alcuni aggiornamenti, per lo più volti a garantirne la regolarità e l'imparzialità delle valutazioni, di pari passo con la riforma degli studi promossa dal vescovo Giovanni Soglia Ceroni – per la quale si rimanda alla sezione dedicata²⁵⁵. Il *Regolamento da osservarsi negli esami che si tengono alla metà e alla fine del corso scolastico nel ven. Seminario e nobil Collegio Campana di Osimo*, promulgato dal cardinale il 24 aprile 1846, offriva direttive sul sistema dei giudizi, sulle modalità di svolgimento delle prove, sulle persone coinvolte e sui premi assegnati, senza fare riferimento alcuno alla composizione di un'accademia interna, né tantomeno alla possibilità di partecipazione per gli allievi all'Accademia dei Risorgenti, nonostante questa fosse stata fondata pochi frangenti prima proprio da Soglia Ceroni²⁵⁶.

Tra le innovazioni, veniva stabilito che le valutazioni dovessero tenere in considerazione non solo dell'esito delle prove svolte in sede d'esame, ma anche dei «punti di diligenza, che ciascun giovane avrà potuto meritare nel tempo decorso dall'ultimo esame»²⁵⁷.

²⁵² Cfr. l'*Istruzione* cit., cc. [1]v-[2]r.

²⁵³ *Programma* 1829, p. [7].

²⁵⁴ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [6]v.

²⁵⁵ Cfr. *supra*, il cap. 3.1.3. *I programmi di studio prima e dopo la Restaurazione: tra mutamenti e resistenze*, sezione *Gli studi secondari*.

²⁵⁶ La rifondazione risaliva al 1843, come si evince dall'opuscolo Montanari, *Sull'ufficio della poesia nel secolo XIX* cit.

²⁵⁷ ASDO, OSV, b. 24, fasc. 1. Cfr. il secondo punto dell'elenco di disposizioni. Il sistema dei «punti di diligenza» risulta peraltro consolidato e sistematizzato nella seconda metà dell'Ottocento, quando nelle scuole del Seminario e Collegio si diffonde la pratica di produrre per ogni studente un «polizzino mensile» nel quale venivano aggiornati insieme ai «punti di negligenza» (cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 31, dove figura anche una riproduzione fotografica di un «polizzino» risalente al 1871). A un sistema di punteggiatura per la diligenza mantenuta durante l'anno fa accenno anche il Regolamento del 1876 (cfr. l'art. 23, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 10).

Per garantire una validità oggettiva alle prove, venivano adottate precauzioni come il divieto per gli esaminati di colloquiare con coloro che dovevano ancora svolgere il compito (quarto punto dell'elenco), l'utilizzo di fogli conformi contrassegnati dal personale interno (sesto punto) e l'impiego di una sigla numerica al posto del nome, funzionale ad assicurare l'anonimato dell'allievo durante lo scrutinio (undicesimo punto)²⁵⁸. Era quasi del tutto escluso dalle procedure d'esame il vescovo, sostituito da figure più pertinenti, gli esaminatori deputati e il prefetto degli studi, entrato a far parte dell'organico del Collegio all'inizio del secolo. Il capo della diocesi non era più chiamato a determinare l'argomento delle prove, ma riceveva semplicemente gli esiti per poter redigere il «libretto della premiazione»²⁵⁹.

L'Ottocento vide infatti l'affermarsi con una certa regolarità di una prassi che affondava le proprie radici nel XVII secolo e che aveva contraddistinto in modo particolare i collegi dei gesuiti deputati all'educazione nobiliare: la pubblicazione di brevi opuscoli contenenti i nomi dei premiati, suddivisi secondo le discipline soggette a valutazione annuale²⁶⁰. Per l'istituto osimano, la stampa era affidata alle tipografie locali, come dimostrano anche le commissioni registrate nella documentazione del Collegio, per lo più dirette ai torchi osimani Quercetti²⁶¹. I materiali offrono anche uno spaccato sulle modalità di svolgimento delle cerimonie di premiazione e sulla solennità loro attribuita: spesso, infatti, l'apertura dell'evento era sancita da un discorso inaugurale pronunciato dagli esponenti più illustri del personale dell'istituto, di tono moraleggiante e di forte impronta parenetica nei confronti degli studenti. Di questo tenore, ad esempio, la prolusione di Giuseppe Ignazio Montanari, declamata in occasione della distribuzione dei premi del 1850, della quale si riportano di seguito le prime frasi:

La solennità di questo giorno, la gioia che vedete dipinta sul volto di tutti, e specialmente di quelli che della vostra educazione hanno cotanto cura, vi diranno meglio (miei cari giovani) che io non farei con molte parole, quanto ci congratuliamo con voi, e di cuore ci rallegriamo delle lodi de' premi che con lo studio la diligenza e la bontà vostra avete saputo acquistarvi. [...] Questa primizia di onori adunque cogliete di buon

²⁵⁸ *Ibid.*

²⁵⁹ *Ibid.*, quattordicesimo punto dell'elenco.

²⁶⁰ La documentazione relativa alle distribuzioni di premi risulta, come è facilmente immaginabile, sottoposta a facile dispersione come il resto della produzione a stampa d'occasione. Per il Campana, il patrimonio sopravvissuto è per lo più conservato presso la Biblioteca comunale di Osimo, la Biblioteca storica Campana e, in misura minore, l'Archivio storico diocesano Osimo-Ancona.

²⁶¹ Si vedano, a titolo esemplificativo, i pagamenti fatti a Quercetti nel 1851, in ASC, SCC, vol. 54, p. 235.

grado, e queste congratulazioni ricevete come arra di maggiori, a maggior merito nell'avvenire a voi riserbate²⁶².

Al di là della menzione ufficiale nel libretto della distribuzione dei premi, l'incentivo principale era quello dei doni materiali che gli alunni ricevevano: nel *Regolamento* di Soglia Ceroni del 1846, si prescriveva l'assegnazione di libri per gli esami intermedi di metà anno e di medaglie e attestati in quelli di fine corso²⁶³. L'acquisto dei libri premio era per lo più demandato ai docenti dell'istituto e si può presumere pertanto che fossero di argomento attinente con la classe degli allievi ai quali erano destinati²⁶⁴. Si segnala, a questo proposito, la spesa di «due prose del Puoti per premio in retorica agli esami di mezzo corso, ugualmente le prose del Tasso»²⁶⁵.

Per quanto riguarda le medaglie, il testo normativo del 1846 specificava che queste dovevano essere di rame e di argento, e che per coloro che avessero ricevuto la medaglia d'argento per tre anni consecutivi, ne era prevista una ulteriore in oro²⁶⁶. La testimonianza di Cesare Romiti, oltre a sottolineare l'eccezionalità dell'assegnazione della medaglia d'oro²⁶⁷, conferma anche come la consuetudine fosse ancora decisamente in vigore nella seconda metà dell'Ottocento, quando «la graduatoria del merito era *Principe, prossimo al Principato, degno di somma lode, degno di lode*»²⁶⁸.

Le medaglie che ancora oggi fanno parte del patrimonio dell'Istituto Campana dimostrano di aderire a una tradizione ben consolidata di oggetti legati alle premiazioni

²⁶² Giuseppe Ignazio Montanari, *Che i giovanetti debbono avere a mano pochi e buoni libri. Discorso letto in occasione di premi distribuiti agli alunni del venerabile Seminario e nobil Collegio Campana di Osimo*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1850, p. 3.

²⁶³ ASDO, OSV, b. 24, f. 1, diciottesimo punto dell'elenco.

²⁶⁴ Nel 1843 (ASC, SCC, vol. 52, p. 117) e nel 1851 (ASC, SCC, vol. 54, p. 235) figurano alcuni pagamenti destinati a Giuseppe Ignazio Montanari e a Leopardo De Angelis, per l'acquisto di libri per la premiazione.

²⁶⁵ ASC, SCC, vol. 54, p. 235, *Pagamenti per la libreria e per le premiazioni*, 1851. Le opere testimoniano peraltro la definitiva entrata della letteratura italiana nei programmi di retorica intorno alla metà dell'Ottocento; cfr. il capitolo dedicato nel presente elaborato.

²⁶⁶ ASDO, OSV, b. 24, f. 1, diciottesimo punto dell'elenco. Acquisti per le medaglie sono registrati ad esempio in ASC, SCC, vol. 54, p. 235 (per l'anno 1851).

²⁶⁷ Romiti riporta la premiazione con medaglia d'oro «in mezzo all'ammirazione e agli applausi degli intervenuti» di Clemente Benedettucci e quella di qualche anno più tardi di Francesco Paolo Cespa (Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 32-33). Clemente Benedettucci, di Recanati, fu convittore almeno negli anni compresi tra il 1858 e il 1865 (si veda l'elezione a convittore con posto gratuito Barbarossa del 1858, in ASDO, OSV, b. 18, fasc. 2, *Verbale di riunione del Consiglio della Comunità di Montelupone, del 1858, luglio 31, per l'elezione di un alunno beneficiario della borsa Barbarossa*, ma anche ASC, SCC, vol. 55, p. 94, per l'anno 1865, quando cessa di godere dell'agevolazione economica); Francesco Paolo Cespa, di Ortona a Mare, risulta convittore almeno nel 1865 (*ibid.*, p. 94).

²⁶⁸ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 33-34 (i corsivi nel testo sono dell'autore).

scolastiche, innanzitutto nelle tipologie decorative. Gli esemplari rinvenuti manifestano infatti una sostanziale analogia nei motivi di riempimento delle due facce: sul dritto, era invece coniato il motto «Discentem comitantur opes, comitantur honores»²⁶⁹, accompagnato dall'effigie due ghirlande rispettivamente di alloro e di quercia; sul rovescio, era sempre colmati dall'emblema del Seminario e Collegio, circondato dall'intestazione sintetica dell'istituto (Figura 35 nell'appendice a questo lavoro). Manca in tutte l'indicazione della circostanza del conferimento – tipicamente esplicitata su manufatti di questo tipo –, caratteristica con ogni probabilità dovuta all'opportunità di utilizzare i premi rimasti in giacenza nelle successive distribuzioni²⁷⁰.

Nel panorama postunitario, il dibattito che concerneva quella che poteva ormai definirsi come vera e propria pedagogia del premio crebbe di molto, raccogliendo voci e pareri discordanti tra loro: le questioni principali ruotavano attorno all'utilità o alla dannosità della consuetudine di premiare gli alunni migliori, e nella natura della ricompensa da assegnare²⁷¹. Il Collegio convitto Campana appare impassibile dinnanzi alle critiche avanzate dai detrattori della prassi premiale, dimostrando una sostanziale continuità nella consuetudine di assegnare attestati, libri e medaglie a quanti si distinguevano negli studi: tra gli altri, si segnala la presenza tra le pagine del registro di entrata e uscita relativo al 1885 di un acquisto massivo di medaglie – ben ventidue in rame bronzato e dodici in argento – da tale Giuseppe Paglioriti²⁷². Le cerimonie mantennero anche in questa fase un certo grado di solennità: dall'originaria sede presso l'Aula magna di Palazzo Campana, venne scelta quella del teatrino interno al Collegio e, più tardi, quella del teatro cittadino²⁷³. L'assegnazione di

²⁶⁹ La frase è estrapolata dal trattatello pedagogico dell'umanista francese Marc Antoine Muret (cfr. Id., *Institutio puerilis ad M. Antonium fratris F. eiusdem*, Romae, Excudebat Vincentius Accoltus, 1584, p. 13).

²⁷⁰ Per una panoramica sui motivi più diffusi nelle medaglie legate alla prassi scolastica, si veda Alberto Barausse, *La quotidianità scolastica attraverso un'inedita narrazione delle fonti: le medaglie premio nella scuola italiana tra Otto e Novecento*, in *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*, a cargo de Bienvenido Martín Fraile, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2024, pp. 503-516. Per quanto riguarda gli esemplari del Seminario e Collegio Campana, si tratta di manufatti in bronzo e in argento; il motivo del recto reca in quasi tutti la sottoscrizione di Luigi Gennari, incisore attivo a Roma nella prima metà dell'Ottocento.

²⁷¹ Si sono occupati del tema Giorgio Chiosso, *Libri di scuola e mercato editoriale*, Milano, Franco Angeli, 2013; Elisa Marrazzi, *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2014. Un'efficace sintesi sulla questione è condotta in Barausse, *La quotidianità scolastica attraverso un'inedita narrazione delle fonti* cit.

²⁷² ASC, SCC, vol. 114, *Libro mastro di amministrazione*, 1885, p. 144. Le medaglie acquistate in questa occasione erano con ogni probabilità simili a quella riprodotta in Romiti, *Mezzo secolo all'Istituto Campana* cit., p. 33, nella quale, pur essendo mantenuto il motto consueto, l'iconografia è sostituita da una ghirlanda più semplice, mentre sul dritto, sotto lo stemma Campana, si legge appunto «G. Paglioriti».

²⁷³ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 32.

premi si legò però anche al nuovo modello militare che investì l'educazione italiana e in particolare il fenomeno dei Convitti nazionali: gli alunni più meritevoli «per moralità, studio e profitto» avrebbero conseguito, oltre alla medaglia alla fine dell'anno, assegnata sulla base del punteggio di merito, anche i gradi militari in ogni mese²⁷⁴. La consuetudine risentiva delle indicazioni ministeriali, che bandivano i premi «di natura materiale, come pietanze aggiunte, insolita diminuzione di studio, sonno prolungato»²⁷⁵, e rispondevano invece a quel processo di militarizzazione cui i convitti italiani furono sottoposti negli ultimi decenni dell'Ottocento²⁷⁶.

In conclusione, l'evoluzione delle dinamiche che riguardano i sistemi di valutazione, d'esame e di gratificazione degli allievi adottata dall'istituto osimano si colloca entro un orizzonte di sostanziale adesione ai modelli proposti nelle diverse epoche attraversate dal Collegio e recepiti dal contesto geografico di riferimento. Le cerimonie di esame e di distribuzione dei premi assunsero così un duplice significato: in primo luogo, dovevano sancire il rigore e lo spessore scientifico delle conoscenze acquisite dagli allievi; in seconda istanza, la solennità delle celebrazioni contribuiva a rafforzare il prestigio del Collegio all'esterno. Anche attraverso di esse, il Campana intendeva presentarsi non solo come luogo di formazione, ma pure come “centro di promozione sociale e culturale”, capace di legittimare, da un lato, la reputazione dei propri allievi e, dall'altro, di rafforzare il buon nome dell'istituto presso la comunità locale e oltre, tanto da accreditarsi come fiore all'occhiello della realtà osimana e, più in generale, dello scenario culturale della Marca.

²⁷⁴ Cfr. l'art. 43 del Regolamento del 1876, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 16.

²⁷⁵ Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 18 (*Regolamento per li Convitti nazionali*, art. 55).

²⁷⁶ Cfr. Patrizi, *Il modello pedagogico militare e i libri per il soldato* cit., pp. 141-144.

3.2. LA *RATIO TEMPORIS*: L'ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ

L'organizzazione della giornata, nei suoi diversi momenti, costituisce un aspetto centrale nella concezione dell'uomo in antico regime: la quotidianità di tutta la società era scandita da gesti e consuetudini, il cui ritmo era minuziosamente dettato dai momenti di preghiera: «il fedele era seguito in tutti gli aspetti della sua vita, religiosa, pubblica e privata»²⁷⁷, secondo quanto prescritto dalla normativa tridentina, dalla quale emergeva, fra l'altro, «l'urgenza di un riassetto generale della società cristiana, legato alla repressione antieretica, in cui ciascuno doveva fare la sua parte»²⁷⁸. Naturalmente, tali precetti risultavano ulteriormente amplificati nelle strutture espressamente dedicate all'educazione dei fanciulli, nelle quali il controllo del tempo diventava una questione cruciale, nell'ottica di quel processo della formazione integrale dell'individuo. Come è noto, anche in questo ambito i gesuiti furono gli interpreti più capaci delle direttive generali dettate dalla Chiesa.

A ragione si è parlato della *Ratio studiorum* gesuitica come di una *ratio temporis*, vale a dire un modello capace di proporre un impianto serrato di distribuzione delle attività didattiche ed extracurricolari, permeando in modo incessante la vita quotidiana degli educandi²⁷⁹. L'efficacia del complesso sistema – ereditato dal modello della vita claustrale medievale, poi esteso all'ambito dei collegi d'istruzione in età moderna – è testimoniata dal successo indiscusso raggiunto dalla *Ratio* anche al di fuori dei confini della Compagnia e in generale nelle strutture educative gestite dai principali Ordini insegnanti²⁸⁰. Al centro del modello, la calibrazione del tempo dentro e fuori dall'aula costituiva l'elemento distintivo della formula dell'internato, finalizzato a forgiare l'individuo, a inquadrarlo in un sistema di vita e a prepararlo per la vita adulta. Come ha osservato Amedeo Quondam:

la *ratio temporis* [...] riferisce tutto il lavoro in classe e fuori al dominio dell'orologio: anno, semestre, mese, settimana, giorno, mattina, pomeriggio, ora, mezzora, quarto d'ora. [...] Non c'è dubbio alcuno che sia stata proprio la *Ratio studiorum*, nell'imponente serie delle pratiche dei suoi collegi disseminati per secoli in tutto il mondo, a proporre (se non

²⁷⁷ Niccoli, *Creanza e disciplina* cit., p. 930.

²⁷⁸ *Ibid.*, p. 931.

²⁷⁹ Sulla concezione della *Ratio studiorum* come *ratio temporis*, si veda Quondam, *Il metronomo classicista* cit.

²⁸⁰ Mario Zanardi, *La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»: tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)*, «Annali di storia dell'educazione», 5 (1998), pp. 135-164.

inventare) l'unità di misura fondamentale del lavoro scolastico: l'ora di lezione (scomponibile anche in frazioni inferiori: metà e un quarto)²⁸¹.

Facendosi interpreti di una cultura nella quale l'orologio e la misurazione del tempo andavano acquisendo un'importanza sempre maggiore nella vita cristiana, inaugurata dai decenni finali del Quattrocento – destinata a contraddistinguere l'identità del mondo occidentale in modo irreversibile –, i gesuiti applicarono il minuzioso sistema di scansione temporale all'ambito educativo e scolastico, senza peraltro imporre paradigmi cogenti ai diversi contesti locali²⁸². In quanto *forma*, la *Ratio studiorum* risultò particolarmente attenta alle consuetudini territoriali e alle evoluzioni storiche e culturali²⁸³, un fattore di non secondaria importanza che ne garantì la straordinaria longevità e che la rese di fatto un modello «transnazionale» e «transculturale»²⁸⁴.

Per quanto riguarda il Campana, l'applicazione dei modelli ormai fortemente consolidati nel Settecento si risolse di fatto nella creazione di uno schema piuttosto canonico e senza particolari spunti di originalità per quanto riguarda l'architettura sia dell'anno scolastico, sia della giornata, ma naturalmente influenzato anche dalle peculiarità pertinenti alle contingenze proprie del caso osimano. Le unità temporali cui il calendario e le tabelle orarie facevano riferimento erano, come si vedrà, quelle canonizzate dalla tradizione, ovvero, dal più piccolo al più grande, l'ora – e le sue suddivisioni: il quarto d'ora e la mezz'ora –, il giorno, la settimana, il mese, le periodizzazioni individuate dal calendario liturgico – come la Quaresima e la Sessagesima pasquale – e quelle relative alle consuetudini pertinenti al mondo scolastico di tradizione gesuitica – come, ad esempio, le vacanze «autunnali».

La precisa progettualità che caratterizzava i programmi dell'istituto doveva essere conosciuta e interiorizzata non solo dal personale e dagli educatori, ma anche dai destinatari dell'offerta formativa: per questo una «tabella oraria e delle vacanze» campeggiava in uno dei

²⁸¹ Quondam, *Il metronomo classicista* cit., p. 401.

²⁸² Si veda *ibid.*, pp. 402-403, per i necessari approfondimenti su questo aspetto: lo studioso nota come, a partire dalla fine del XV secolo e per tutto l'arco del XVI secolo, nel mondo occidentale si possa annoverare una serie sempre più consistente di pubblicazioni che hanno nell'orologio o nella misurazione del tempo un *focus* particolare.

²⁸³ Quondam, *Il metronomo classicista* cit., pp. 422-429.

²⁸⁴ Cfr. Costanza Lucchetti, *La ricezione di un modello transnazionale e transculturale di antico regime: la Ratio studiorum gesuitica e il programma educativo del Seminario e Collegio Campana di Osimo (Italia)*, in *Transnacionalidad y transculturalidad en la Historia de la Educación durante la Modernidad y la Contemporaneidad*, Libro de actas: XXII Coloquio de Historia de la Educación (Universidad de Almería, 11-13 de septiembre de 2024), editores Christian Roith y Victoria Figueredo-Canosa, Almería, Editorial Universidad de Almería, 2024, pp. 324-328.

luoghi più significativi per la collettività, la cosiddetta «Sala grande»²⁸⁵. Attraverso la visualizzazione concreta, anche gli allievi erano coinvolti in quella che, in altri contesti, è stata definita come «quasi una forma di iniziazione ad un modo di gestire l'esistenza che si proponga come obiettivo l'efficienza e l'efficacia, nel quale l'anticipazione genera la tensione progettuale in un'ottica di produzione consapevole di saperi e comportamenti»²⁸⁶.

L'archetipo gesuitico ebbe un'influenza decisiva anche sull'organizzazione delle strutture educative postunitarie: nel cambiamento generale dei paradigmi, che vedevano ora riconosciuto un ruolo di primo piano alla Patria e alla Nazione, piuttosto che alla pietà cristiana e al timore di Dio, nella pratica formativa rimase fondamentale assicurare agli allievi un programma serrato di attività, inquadrato entro il modello militaresco della caserma. La formula del Collegio convitto era infatti quella nella quale meglio si realizzava il progetto di educazione nazionale promosso dal governo per la formazione dei nuovi ceti dirigenti: nei Convitti nazionali, «la caratterizzazione degli studi [...] deve essere favorita e stimolata anche da una precisa organizzazione della vita interna al convitto a cui gli ospiti devono sottomettersi “religiosamente”»²⁸⁷.

L'organizzazione della quotidianità dell'istituto passava ancora attraverso una minuziosa calibrazione delle attività e delle ricorrenze, anche se non era più solo l'universo cristiano a orientare la vita di convittori e amministratori, bensì quello della Nazione italiana²⁸⁸.

²⁸⁵ Le citazioni riportate si riferiscono all'inventario del Seminario e Collegio relativo all'anno 1817 (ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [5]r); tuttavia, accenni alla presenza di dispositivi di visualizzazione delle attività sono presenti anche, ad esempio, all'interno del testo delle Costituzioni del 1716 (si veda, in particolare, il paragrafo dedicato alle vacanze dalle lezioni di scuola (*Constitutiones* 1719, cap. III, par. IV, *De vacationibus*, p. 17) e nell'inventario risalente al 1728 (ASC, SCC, b. 16, fasc. 3.b, *Inventario, descrizione stato del venerabile Collegio e Seminario d'Osimo, e suo Archivio, formato per ordine della Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIII felicemente regnante*, [1728], c. 5r).

²⁸⁶ Turrini, *Il 'giovìn signore' in collegio* cit., p. 222. La studiosa fa riferimento al caso del Collegio dei nobili di Parma, nel quale la programmazione delle attività dell'anno scolastico in entrata veniva ratificata durante le vacanze autunnali, stampata, distribuita ai convittori più grandi e affissa tra le mura dell'istituto.

²⁸⁷ Cfr. Bonetta, *Introduzione* cit., pp. 79-80. Si rimanda, per questi concetti, anche a De Fort, *La scuola secondaria* cit., a Bacigalupi, Fossati, *Da plebe a popolo* cit., a Fabrizio La Manna, *Dalla scuola all'esercito. La ginnastica educativa e la «coscrizione scolastico-militare» nell'Italia di fine Ottocento*, «Diacronie. Studi di Storia contemporanea», 34 (2018) 2, <<https://journals.openedition.org/diacronie/8269?lang=es#ftn8>>, Giorgio Chiosso, *Nazionalità ed educazione degli Italiani nel secondo Ottocento*, «Pedagogia e vita», 48 (1986-1987) 4, pp. 421-440, e al cap. 2.1.4. *La normativa postunitaria: lo Statuto e il Regolamento del 1876* del presente elaborato.

²⁸⁸ Sull'organizzazione del tempo nella scuola italiana, una questione che finiva per interessare aspetti fondamentali come ad esempio «l'organizzazione burocratica amministrativa della vita dell'aula e della professione docente; la complessa sintonizzazione tra i tempi d'impiego della manodopera minorile e i tempi di frequenza scolastica obbligatoria; lo studio, sempre più rigoroso, a cavallo del Novecento, delle dinamiche psicologiche e pedagogiche coinvolte nell'impostazione nell'attività didattica elementare», si veda Fabio Pruneri,

3.2.1. Il calendario didattico e le vacanze

Seguendo il modello claustrale, il processo formativo del Campana non conosceva interruzioni significative durante l'arco dell'anno: la sua efficacia risiedeva anzi proprio nella continuità e nell'incessante pervasività che le dinamiche educative riuscivano ad avere sulla vita quotidiana degli allievi. La distribuzione delle attività del Seminario e del Collegio era determinata, come di consueto accadeva, da almeno tre componenti fondamentali, che interagivano tra loro in modo armonico e complementare: lo svolgimento e lo sviluppo dei corsi didattici, le celebrazioni legate alle solennità liturgiche e le occorrenze di determinati appuntamenti a partecipazione collettiva del corpo studentesco.

La principale ripartizione dell'annualità era legata alla presenza o all'assenza delle lezioni didattiche. Nei periodi di scuola, le lezioni seguivano una ciclicità settimanale e si tenevano tutti i giorni tranne la domenica; il giovedì era ugualmente libero per il periodo che andava dalle idi di maggio fino alle ferie autunnali – quando tutta la giornata veniva trascorsa in villeggiatura a S. Stefano²⁸⁹ –, mentre erano previste solo le scuole mattutine per il resto dell'anno.

Secondo quanto ratificato dalle Costituzioni del 1716, tutti i corsi avevano inizio con il mese di novembre, ma avevano termini diversificati tra loro. Gli studenti di diritto avrebbero concluso le lezioni alla fine di giugno, quelli di filosofia e di teologia alla fine di agosto, mentre si prolungavano fino a settembre il corso di retorica e quello di grammatica, che finivano rispettivamente alle idi di settembre e in corrispondenza della ricorrenza di santa Tecla²⁹⁰. La festività della Santa rappresentava quindi il termine ultimo delle attività scolastiche e sanciva l'inizio delle vacanze autunnali. Che quanto dettato dal testo statutario fosse effettivamente rispettato a livello pratico è almeno parzialmente testimoniato dalle registrazioni di arrivo e partenza dei convittori e dei seminaristi: sfogliando i volumi nei quali queste informazioni sono reperibili, si nota come la maggior parte degli allievi che entravano

Scuola ed egemonia del tempo nell'Italia post unitaria. Il caso sardo tra storia locale e nazionale, «Rivista di storia dell'educazione», 1 (2018), pp. 191-208.

²⁸⁹ Si veda ASDO, *OSV*, b. 3, *Notificazione sopra il trattamento si fa a' signori convittori del Collegio Campana d'Osimo*, [ante 1774]. La consuetudine risulta però estinta all'epoca dell'episcopato di Guido Calcagnini, pur rimanendo invariata la vacanza, in quei giorni, dalle scuole (Calcagnini, *Regole* cit., p. 56).

²⁹⁰ *Constitutiones* 1719, cap. III, par. IV, *De vacationibus*, pp. 17-18. Sul culto di santa Tecla di Iconio a Osimo, si rimanda a Ermanno Carnevali, *La cattedrale di Osimo. Storia, documenti e restauri del complesso monumentale*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2014, p. 45. Alla martire di epoca romana era stata dedicata, nel V secolo, l'intitolazione della Cattedrale della città; anche dopo la modifica di quest'ultima, che venne rinominata come San Leopardo, il culto per la santa si protrasse fino al XX secolo.

al Campana facessero il proprio ingresso alla fine di ottobre o all'inizio di novembre, in concomitanza con la conclusione delle ferie; solo un discreto numero giungeva a Osimo per l'inizio delle vacanze, ovvero a giugno. Anche le uscite si attestano per lo più intorno al periodo di sospensione delle lezioni, e quindi nei mesi di settembre e ottobre oppure, ma in misura lievemente minore, a giugno, presumibilmente dopo lo svolgimento delle premiazioni di fine anno²⁹¹. I dati dimostrano peraltro come il calendario didattico fosse il principale punto di riferimento per i ritmi affluenza dei convittori, in una sostanziale uniformità con le consuetudini diffuse altrove: anche nel Collegio di Châlon-sur-Marne la maggioranza delle entrate avveniva a ottobre, in corrispondenza dell'inizio delle lezioni, anche se, differentemente dal caso marchigiano, una discreta quantità di studenti entrava nell'istituto ad aprile, dopo le vacanze di Pasqua; in ogni caso, sia per il Campana sia per l'istituto francese si assiste a un progressivo consolidamento delle abitudini, segno di una sempre più efficace normalizzazione delle dinamiche organizzative interne²⁹².

Il momento della pausa autunnale dalle lezioni rappresentava il periodo di vacanza dalle scuole più prolungato, durante il quale i convittori e i seminaristi potevano fare ritorno alle proprie case. Si trattava quindi di interrompere il severo regime disciplinare cui gli allievi erano sottoposti, con il rischio di perdere «nel breve tempo di un mese tutte quelle buone direzioni, che si sono apprese nel decorso dell'anno»²⁹³: per questo motivo, il rientro in famiglia era fortemente sconsigliato e, in ogni caso, gli interessati venivano provvisti di un'apposita *Istruzione per i seminaristi, e convittori del Seminario d'Osimo nel tempo delle vacanze autunnali*, nella quale si riassumevano indicazioni e si raccomandava al capofamiglia e al parroco di attestare la loro osservanza²⁹⁴. Anche per chi rimaneva sotto l'egida del personale del Collegio era previsto un allentamento generale dei ritmi consueti: grazie all'iniziativa del vescovo Giacomo Lanfredini, almeno un periodo delle vacanze autunnali veniva trascorso nella villeggiatura di campagna²⁹⁵. Il momento era particolarmente atteso perché, nonostante non fossero sospese le principali attività di tipo devozionale e sebbene l'organizzazione quotidiana continuasse a essere rigidamente normata da orari e imposizioni da parte del

²⁹¹ Cfr., per i dati, i registri di entrate e uscite del Seminario e Collegio, *passim*.

²⁹² Cfr. De Dainville, *Effectifs des Collèges* cit., pp. 474-475.

²⁹³ ASC, SCC, b. 9, fasc. 1.4.1, *Regolamento per i giovani durante le vacanze autunnali*, 1746, c. [1]r.

²⁹⁴ L'opuscolo andava poi riconsegnato al rettore al momento del rientro, previsto alla vigilia della festività di Ognissanti per i seminaristi, e per i primi di novembre per i convittori (cfr. ASDO, OSV, b. 1).

²⁹⁵ Si rimandano al capitolo seguente, 3.3.2. «*Ridotto in forma di Collegio: Palazzo Campana da residenza privata a struttura educativa*» (e nello specifico alla sezione *Lo svago: gli spazi ricreativi e la villeggiatura*), i necessari approfondimenti sulle funzioni e sull'uso della villa di S. Stefano.

personale interno e del vescovo, le attività subivano un generale allentamento e una decisiva inflessione verso gli svaghi e i divertimenti, rappresentati ad esempio dalla caccia, dalle passeggiate e dal gioco del pallone²⁹⁶.

L'interruzione delle lezioni e le vacanze rappresentavano ancora un momento rilevante per la vita del Collegio, per via delle novità e delle alterazioni alla vita quotidiana introdotte dal soggiorno in villeggiatura: una testimonianza tarda ma comunque significativa in questo senso è quella di Cesare Romiti, che ricorda come, nonostante già dal 1829 la normativa avesse previsto una più decisiva separazione tra seminaristi e convittori, assegnando agli uni e agli altri due refettori distinti, «a S. Stefano la vita di comunità si faceva più intensa, perché i due istituti avevano maggior agio di avvicinarsi. Il refettorio diveniva comune e perciò più chiassosa la *baraonda lieta e gioconda*»²⁹⁷.

Per quanto riguarda la durata della villeggiatura, il periodo risulta piuttosto variabile e mai precisato dalle fonti: in ogni caso, non fu mai anticipata prima del mese di settembre – con ogni probabilità anche per evitare la stagione più intensa – e non si protrasse mai oltre il mese di ottobre, data l'imminenza dell'inizio delle scuole nei primi giorni di novembre.

Il rientro dalle vacanze, poi, era sancito dallo svolgimento collettivo di un «breve ritiro di spirituali esercizi», con i quali venivano inaugurati i nuovi corsi di studio, «essendo [...] il timor di Dio il fondamento d'ogni altra scienza»²⁹⁸. L'addestramento alla *pietas* rappresentava un aspetto estremamente preponderante nella strutturazione delle attività formative di antico regime, tale da investire anche la sfera dei *mores* e quindi dell'insegnamento morale da impartire ai fanciulli: l'allestimento di momenti di raccoglimento individuale e collettivo nei punti nevralgici del calendario annuale delle attività didattiche significava anche sottolineare la stretta correlazione tra formazione intellettuale e educazione etico-religiosa, e anzi il ruolo cruciale che la seconda svolgeva sulla prima²⁹⁹. Quanto poi questo aspetto fosse radicato nella quotidianità interna è ulteriormente confermato dalla frequenza con cui gli alunni erano chiamati a espletare i sacramenti della confessione e della comunione: anche questi ultimi

²⁹⁶ Si veda quanto indicato nelle *Regole* del 1792, pp. 121-124 (*V. Regolamento da praticarsi da' seminaristi, e convittori, che rimarranno a villeggiare in Santostefano per le vacanze autunnali*), ma anche e soprattutto i racconti di Cesare Romiti (cfr. Id., *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 137-140).

²⁹⁷ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 140.

²⁹⁸ *Istruzione* cit., c. [1]rv.

²⁹⁹ Sulla viscerale compenetrazione tra programma educativo e programma liturgico in età moderna, si veda Negruzzo, *Devozioni e vita quotidiana degli studenti* cit., in particolare alle pp. 216-223. Cfr. anche Niccoli, *Creanza e disciplina* cit.

dovevano rappresentare una incombenza ripetuta, dal momento che andavano svolti con cadenza quindicinale³⁰⁰.

Anche il calendario delle celebrazioni liturgiche determinava sospensioni – per lo più brevi e/o parziali – del normale andamento didattico durante tutto l'arco dell'anno scolastico. Per quanto riguarda le ricorrenze religiose, l'interruzione delle lezioni era necessaria anche per permettere a tutti gli allievi del Seminario e Collegio di assistere alle rispettive celebrazioni, che si svolgevano soprattutto in Cattedrale.

La documentazione disponibile per il primo periodo non fornisce elementi in merito alla collocazione delle feste, affidando alla discrezione del rettore il compito di fissare le vacanze. Risultano più dettagliate le *Regole* di Guido Calcagnini del 1792, nelle quali il calendario delle «vacanze immobili» è pubblicato in appendice e risulta quindi invariato da un anno all'altro³⁰¹.

Le lezioni erano sospese, oltre che per le festività previste dal calendario liturgico, per le ricorrenze legate ai santi patroni del Seminario e del Collegio, nonché ai protettori della città di Osimo e a figure di particolare rilievo per il culto cattolico. Fin dalla sua fondazione, l'istituto era stato posto sotto la protezione della Vergine della Neve, la cui festa ricorreva il 5 agosto: alla figura era dedicato l'altare situato nella cappella del primo piano che funzionava dal 1718³⁰². Con l'inaugurazione della nuova cappella, nella seconda metà del Settecento, venne proclamato un secondo protettore, san Luigi Gonzaga, designato patrono della gioventù pochi decenni prima, nel 1729: un culto, quello per il Santo, particolarmente vivo negli ambienti della Compagnia di Gesù³⁰³. Le celebrazioni al Campana iniziavano dal pomeriggio del 20 giugno, e si protraevano per tutta la giornata del 21. Altra ricorrenza di

³⁰⁰ Cfr., quasi tutti i regolamenti disponibili che afferiscono al periodo preunitario del Collegio: *Constitutiones* 1719, cap. IV, *De divino cultu*, p. 22; Calcagnini, *Regole* cit., p. 18; *Programma* 1829, p. [4]. Simona Negruzzo mette in relazione il «singolare rilievo» accordato al sacramento della comunione anche dai collegi di Pavia della prima età moderna con una linea di tendenza direttamente ereditata dall'impostazione dettata dal cardinal Carlo Borromeo (cfr. Negruzzo, *Devozioni e vita quotidiana degli studenti* cit., p. 215).

³⁰¹ Cfr. Calcagnini, *Regole* 1792, pp. 113-115, II. *Tabella delle vacanze immobili pel Seminario e collegio osimano*. A tale appendice si farà riferimento per le ricorrenze di cui si darà notizia di seguito.

³⁰² Si veda, per la notizia, l'inventario del 1728, in ASC, SCC, b. 16, fasc. 3.b, c. 2r: «a mano sinistra di detta sala verso li beni di detto s. Claudi v'è una cappella con un sol'altare dedicato alla Beatissima Vergine della Neve, sotto il di cui patrocinio detto Collegio, e Seminario vivono».

³⁰³ La beatificazione risaliva invece al 1605, mentre la santificazione al 1726 (Miriam Turrini, *'Come lui': la recezione del beato Luigi da Gonzaga nei collegi dei gesuiti (1605-1726)*, in *Come gli altri: san Luigi Gonzaga (1568-1591) a 450 dalla nascita. Ricordarlo da Napoli e dal Mediterraneo*, a cura di Anna Carfora e Sergio Tanzarella, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2020, pp. 123-157). La cappella del Collegio Campana, progettata dall'architetto Andrea Vici, fu inaugurata il 21 giugno 1784, giorno della ricorrenza di san Luigi (ASC, SCC, vol. 71, c. 85v).

fondamentale importanza per la vita del Collegio era quella della morte del suo principale benefattore, Federico Campana: l'8 agosto le lezioni della mattina erano sospese per la celebrazione delle funzioni nella chiesa di S. Maria di Piazza, dove si trovava cappella di famiglia. A queste celebrazioni si aggiungevano le feste dei patroni della città e della diocesi: l'onomastico di santa Tecla, che cadeva il 23 settembre e dunque durante il periodo di vacanza, non comportava variazioni al calendario scolastico; quello di san Leopardo, il 7 novembre, era invece osservato come giorno festivo, con la sospensione completa delle lezioni. Analoga interruzione, sebbene limitata alle sole ore pomeridiane, era prevista il 14 maggio, in occasione della festa cittadina dei santi Vittore e Corona.

Per quanto riguarda le altre ricorrenze, venivano osservate le festività di attinenza soprattutto locale, come quella di San Rocco (il 16 agosto), al quale era dedicata una chiesa situata nella piazza antistante al Collegio³⁰⁴. Lo stesso discorso vale per le celebrazioni per santa Lucia (il 13 dicembre), titolare della parrocchia che comprendeva il Campana e della chiesa che vi sorgeva nei pressi³⁰⁵. Una rilevanza locale doveva avere anche il culto per san Fiorenzo e i suoi compagni martiri, celebrati al Campana con la sospensione delle lezioni mattutine (l'11 maggio)³⁰⁶, quello di san Marco (il 25 aprile, ma la sospensione riguardava solo le scuole mattutine), di san Domenico (il 4 agosto), di san Martino (l'11 novembre, solo per il pomeriggio) e di san Nicolò (il 6 dicembre).

Vi erano poi le feste dedicate ai santi il cui culto si legava alla tradizione pedagogico-educativa: oltre al già menzionato Luigi Gonzaga, il 7 marzo non erano tenuti a frequentare le scuole gli studenti di teologia, di filosofia e di legge, per le celebrazioni di san Tommaso d'Aquino, patrono dei teologi e degli studenti; ugualmente, il 25 novembre (ma limitatamente alla mattina) le stesse categorie erano dispensati dalle lezioni in occasione della ricorrenza di

³⁰⁴ La struttura era stata edificata all'inizio del XVI secolo e venne demolita nel 1891 (cfr. Cesare Massaccesi, *Memorie storiche di tutte le Chiese, Monasteri, Confraternite e Ospedali del territorio di Osimo, disposte secondo l'ordine alfabetico dei loro titolari, raccolte e ordinate dal sac. D. Cesare Massaccesi*, Osimo, Tip. G. Scarponi, 1937, pp. 159-160). Il culto di san Rocco venne introdotto a Osimo alla fine del XV secolo, come spesso accadeva in seguito a una importante epidemia di peste, secondo quanto riportato in Compagnoni, *Memorie storico-critiche* cit., vol. III, p. 503.

³⁰⁵ Cfr. Massaccesi, *Memorie storiche di tutte le Chiese* cit., pp. 77-78. Le prime notizie dell'esistenza della chiesa parrocchiale risalgono al XIII secolo, mentre la demolizione all'inizio del Novecento.

³⁰⁶ Per quanto riguarda il culto osimano di san Fiorenzo e dei compagni, si rimanda a Mauro Donnini, *Le passioni dei martiri di Septempeda e di Osimo: analisi del racconto*, in *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno» (Ascoli Piceno, 2-3 maggio 1997), a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1998, pp. 39-56.

santa Caterina d'Alessandria, protettrice degli studenti e soprattutto dei legisti³⁰⁷. Un riguardo particolare era riservato anche a Carlo Borromeo, proclamato santo patrono dei seminaristi e dei padri spirituali all'inizio del Seicento: in suo onore, il 4 novembre non si tenevano alla Campana le lezioni mattutine. La figura del Borromeo ebbe una rilevanza diretta anche nella storia di Osimo: risaliva al 1560 l'offerta del protettorato della città all'arcivescovo di Milano, prototipo del vescovo pastorale teorizzato nei decreti conciliari³⁰⁸.

Infine, le vacanze si svolgevano in concomitanza con le festività dell'anno liturgico cattolico: oltre alle feste precettate, si sospendeva lo studio collettivo dalla domenica di Sessagesima (sessanta giorni prima della Pasqua) fino alla mattina delle Ceneri, nelle tre mattine delle Rogazioni, nella vigilia della Pentecoste, per la ricorrenza dei santi Pietro e Paolo apostoli (il 28 giugno), dal pomeriggio del 1° agosto fino a tutta la giornata del 2 per il Perdono di Assisi, nella mattina del 14 settembre per l'Esaltazione della santa Croce e dalla Vigilia di Natale fino al 1° gennaio.

In generale, le pause e gli alleggerimenti erano comunque erogati con moderazione, al fine di garantire il giusto equilibrio tra lezioni e «honesti aliqua animi relaxatio»³⁰⁹, che a propria volta avrebbe reso possibile il corretto svolgimento della pratica educativa:

Vacationes nimium frequentes, aut diuturnas adolescentium progressui plurimum obesse compertum habentes, eas pro Collegio nostro statuendas esse duximus, quibus eorum animi opportune relaxentur, ut inde ad scholasticas exercitationes alacrius revertuntur³¹⁰.

Il calendario prevedeva infatti una diminuzione generale del lavoro a partire da luglio, sia in termini quantitativi – l'orario delle lezioni pomeridiane veniva leggermente attardato e ridotto di mezz'ora e rimpiazzato da altre attività più leggere –, sia per intensità dei contenuti – si raccomandava di trattare, in tutte le classi, temi più leggeri e facili³¹¹.

Il regime finora illustrato, con le necessarie variazioni imputabili a contingenze relative a specifici anni, caratterizzò la vita del Seminario e del Collegio fino all'Unità d'Italia e in

³⁰⁷ Alla Santa d'Alessandria va riconosciuto un culto particolarmente duraturo, che coinvolgeva in particolare le istituzioni educative di livello universitario e di indirizzo teologico, di area francese ma non solo, sin dal XII-XIII secolo, come ricordato in Negruzzo, *Devozioni e vita quotidiana degli studenti* cit., p. 221.

³⁰⁸ Cfr. ASCO, RDC, vol. 38, 1560, settembre 4, c. 24r. La notizia è riportata anche in Grillantini, *Storia di Osimo* cit., vol. I, p. 356.

³⁰⁹ La citazione è tratta dallo stesso testo delle Costituzioni del 1716 (cfr. *Constitutiones* 1719, cap. III, par. III, *De scholae, et studiorum temporibus*, p. 17).

³¹⁰ *Ibid.*

³¹¹ *Ibid.*, cap. III, par. IV, *De vacationibus*, p. 18.

particolare fino alla separazione tra i due enti. I profondi cambiamenti determinati dal passaggio al nuovo contesto nazionale investirono anche l'organizzazione e l'estensione dell'anno scolastico e delle attività didattiche. L'art. 20 del nuovo Regolamento del 1876 confermava in realtà la durata dei corsi scolastici da novembre – fissando l'inizio al 2, dopo la festività di Ognissanti – al 14 agosto; le vacanze avrebbero avuto quindi principio a partire da settembre – dopo lo svolgimento degli esami, nella seconda metà di agosto – e sarebbero terminate entro la prima metà di ottobre – anche le ultime due settimane di questo mese sarebbero state occupate dallo svolgimento delle prove d'esame³¹². Nei fatti, la calendarizzazione dell'anno scolastico fu con ogni probabilità prerogativa dell'amministrazione interna al Collegio, che valutava anno per anno la calibrazione più opportuna: lo si percepisce soprattutto dalla variazione dei periodi designati per la villeggiatura, che nel 1872 risulta genericamente calendarizzata tra i mesi di settembre e ottobre³¹³, ma che almeno a partire dal 1908 sarebbe stata fissata dal 1° agosto fino alla metà di settembre³¹⁴.

La laicizzazione del Collegio provocò però l'affrancamento del calendario didattico da quello liturgico al quale fino a quel momento era stato, come si è visto, fortemente vincolato. Anche se le ricorrenze religiose rientravano tra le festività contemplate dalla neonata monarchia italiana, la loro schedulazione come giorni di vacanza dalle lezioni venne fortemente ridotta – anche per ragioni eminentemente pratiche, dal momento che i convittori non erano tenuti a svolgere mansioni concrete nello svolgimento delle celebrazioni, come lo erano invece i seminaristi –, anche a favore delle feste civili riconosciute e anzi caldeggiate dal Governo. Attraverso le celebrazioni e le commemorazioni pubbliche passava infatti la costruzione dell'identità nuova degli italiani, chiamati a riconoscersi sulla base del comune sostrato culturale – e in particolare letterario – della neonata Nazione, laddove invece «la trama delle sue vicende istituzionali e civili appariva irrimediabilmente lacerata, segnata soprattutto dalla perdita dell'indipendenza»³¹⁵.

³¹² *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., pp. 8-9.

³¹³ «Non manca al collegio un vasto e ben situato casino di villeggiatura a poca distanza dalla città, ove si passano i mesi di settembre e ottobre» (ASDO, OSV, b. 19, fasc. 2, *Programma del Nobil Collegio Convitto-Campana*, 19 luglio 1872; si tratta di un manifesto a stampa sottoscritto dal rettore per conto della commissione direttrice dell'istituto).

³¹⁴ Cfr. *Al mare*, «Il Collegio-Convitto Campana», numero unico (anno scolastico 1907-08), p. 4, dove è riportata una piccola cronaca della villeggiatura svolta presso i bagni di Porto Recanati, sulla costa marchigiana.

³¹⁵ Cfr. Mauro Moretti, *Le lettere e la storia. Di alcuni aspetti dell'istruzione secondaria classica nell'Italia unita, fra vecchi programmi e nuove ricerche*, in *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento: modelli, pratiche, eredità. Nuovi percorsi di ricerca comparata*, a cura di Pier Luigi Ballini e Gilles Pécout, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere

La normale erogazione delle lezioni poteva poi essere interrotta eccezionalmente da contingenze specifiche: il contesto postunitario vide infatti la diffusione della consuetudine di allestire brevi viaggi d'istruzione per i convittori, in diverse località per lo più del Centro Italia. Nella seduta del 29 aprile del 1879, ad esempio, il rettore Luigi Minghi proponeva alla Commissione amministrativa del Collegio convitto una gita «nelle provincie meridionali», ovvero «verso Foggia con fermata a Giulianova», della durata complessiva di tre giorni. Il viaggio, le cui spese sarebbero state a carico delle famiglie, era destinato a quindici convittori – il verbale non specifica su quale criterio sarebbe avvenuta la selezione³¹⁶. Al di là del fine evasivo e di svago, iniziative di questo genere si legavano anche all'esigenza di offrire agli allievi un'esperienza concreta che sostanziasse gli studi per lo più teorici condotti in classe, oltre che celare l'obiettivo più ampio e generale di promuovere il sentimento per la Patria anche attraverso la visita diretta dei suoi luoghi più illustri. Così si esprimeva l'anonimo estensore della cronaca di una gita nella città di Pesaro, effettuata nel 1908:

non basta spaziare con i poeti nelle ampie regioni della fantasia e penetrare sotto la guida dell'osservazione e dei grandi scienziati nei misteri della natura; bisogna che i giovani imparino anche a conoscere lo sviluppo delle nostre industrie e dei nostri commerci, i tesori d'arte delle nostre gloriose città, il meccanismo vario e complesso della nostra vita moderna³¹⁷.

Infine, visite e viaggi d'istruzione offrivano la possibilità di promuovere la visibilità dell'istituto e soprattutto di consolidare la rete di contatti con gli altri enti educativi e non che operavano sul territorio: il passaggio nella stazione di Fano della stessa gita verso Pesaro del 1908 venne accolto dai convittori del Collegio Nolfi, «i quali, con il loro rettore Prof. Cocci e con altri capi d'istituto e professori, erano venuti a portarci il loro gentile e cordiale saluto»;

ed Arti, 2007, pp. 279-306: 285. L'autore porta l'esempio delle celebrazioni del sesto centenario dantesco: attorno a Dante si era infatti consolidata la tradizione che gli assegnava un ruolo cruciale come precursore dell'unità politica dell'Italia (cfr. *ibid.*, pp. 285-286). Quanto la commemorazione di personalità di spicco del panorama nazionale e soprattutto di esponenti della monarchia al potere fosse rilevante nella vita degli istituti educativi è testimoniato anche da esempi concreti: si segnala la partecipazione dei convittori del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata «alle vicende della vita politica e della cultura» tra gli anni Sessanta dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo (Luciana Fermani, *Il liceo classico «G. Leopardi» di Macerata (1861-1970)*, in *Scuola e insegnamento*, Atti del XXXV convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 13-14 novembre 1999), Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001, pp. 383-424: 385-386).

³¹⁶ ASC, SCC, vol. 74, *Libro dei verbali delle adunanze della commissione direttiva del Collegio Convitto Campana*, 1877-1883, Seduta del 1879, aprile 29 (il verbale è trascritto in appendice: Documento 6).

³¹⁷ *Gita d'istruzione a Pesaro*, «Il Collegio-Convitto Campana», numero unico (1907-1908), p. 4. L'episodio si colloca al di fuori dagli estremi cronologici presi a riferimento per questo lavoro, ma risulta comunque significativo perché espressione di una consuetudine che può dirsi immutata tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo.

l'arrivo a destinazione fu invece celebrato «dalla società ginnastica *Vis*, la cui ottima fanfara, messasi a capo del lungo e brillante corteo che si era formato alla stazione, suonò splendidamente fino a Piazza Vittorio Emanuele» e da un ricevimento allestito dal sindaco della città³¹⁸. In definitiva, pertanto, quella del viaggio pedagogico fu un'esperienza che andò sempre di più affermandosi nel Collegio marchigiano come nelle altre istituzioni dello Stato italiano, in linea con le istanze della pedagogia nazionale ed europea³¹⁹.

3.2.2. Una giornata tipo nel Collegio Campana

La rigorosa programmazione si rifletteva, in modo ancora più cadenzato, sulle attività quotidiane. Naturalmente, l'organizzazione delle giornate ordinarie faceva riferimento a consuetudini ereditate dall'universo gesuitico, come ad esempio la suddivisione delle lezioni tra mattina e pomeriggio, nonché la calibrazione del tempo secondo i momenti di lavoro collettivo in classe, lavoro individuale e svago³²⁰.

Si è già osservato come la condivisione con gli allievi della scansione quotidiana e annuale delle attività ricoprisse, presso il Campana come altrove, un'importanza centrale. La visibilità dei programmi rispondeva infatti alla necessità di favorire l'interiorizzazione di schemi e di *habitus* comportamentali funzionali alla piena adesione alla norma. Questa particolare sensibilità si riflette oggi nell'abbondanza di fonti disponibili, che consentono di ricostruire con una discreta precisione lo svolgimento di una giornata tipo dei seminaristi e dei convittori dell'istituto³²¹. Almeno a partire dalla fine del Settecento, l'orario per le diverse attività risulta diversificato e calibrato secondo le stagioni e i periodi dell'anno, subendo variazioni soprattutto sulla base delle ore di luce a disposizione, dell'innalzamento delle

³¹⁸ *Ibid.*

³¹⁹ Su questo aspetto si veda Fabio Targhetta, *«Uno sguardo all'Europa»: modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana*, in *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, a cura di Mirella Chiaranda, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 155-176.

³²⁰ L'incarico della *distributio temporis* competeva, secondo la *Ratio studiorum*, al prefetto degli studi (cfr. Quondam, *Il metronomo classicista* cit., pp. 395-397), una carica che solo con il XIX secolo avrebbe caratterizzato l'organigramma del Campana (si veda, in proposito, il capitolo dedicato all'argomento in questo lavoro: 2.2.2. *Il personale interno*). Come per il calendario, anche l'architettura generale delle giornate del Seminario e Collegio rientrava, come si è visto, tra le responsabilità del vescovo per tutto il periodo preunitario.

³²¹ Oltre che nelle tabelle poste in appendice alle *Regole* di Guido Calcagnini cui si è fatto riferimento, l'Archivio storico Comunale di Osimo conserva due tabelle, una relativa all'orario giornaliero e una delle vacanze previste, da datare con ogni probabilità tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, in concomitanza con il programma illustrato dal vescovo ferrarese (ASCO, *Campana*).

temperature in estate e del carico lavoro da affrontare nei momenti ordinari o di vacanza³²². Per il resto, i ritmi erano per lo più dettati dai momenti di raccoglimento e di preghiera, che investivano in modo preponderante le energie degli allievi e che modellavano anche tutte le altre attività. L'educazione religiosa ricopriva un ruolo senza dubbio invasivo sulla quotidianità dei fanciulli, e attraverso di essa doveva attuarsi anche il piano di formazione etico-comportamentale (la «buona creanza») e intellettuale³²³. Un aspetto fondamentale e trasversale sulle consuetudini che caratterizzavano la giornata tipo dei convittori e dei seminaristi era infatti il silenzio, che doveva essere mantenuto a tutti i costi, come dimostrano non solo i continui richiami nei regolamenti, ma anche le note di rimprovero compilate dai prefetti in merito alla condotta degli allievi. Un intero capitolo delle Costituzioni del 1716 era dedicato alla *custodia* della lingua: vi si raccomandava il silenzio «precipue in ecclesia, in oratorio, in schola, in refectionis loco, in dormitorio, horis vel quieti vel studio destinatis, et in via nisi quantum, et quatenus prefectus relaxare voluerit»³²⁴; nel luglio del 1821, il signor Luigi Ghislieri veniva privato del pranzo «per avere ciarlato in cappella con un mezzano convittore»³²⁵. Il silenzio diventava però anche strumento di disciplinamento per quanti avevano dimostrato insubordinazione: il 4 agosto 1821, il prefetto dei piccoli convittori Luigi Saracini esponeva al vescovo di aver «punito col silenzio di un giorno» Emidio Ferri «per aver risposto con temerità»; allo stesso provvedimento era ricorso Luigi Saracini, il 21 luglio dello stesso anno, per correggere il comportamento di Filippo Gherardi «per una parola uscita dalla sua bocca, la quale non istà molto bene in giovane di educazione»³²⁶.

La giornata aveva inizio con il momento dell'«alzata»: gli ospiti del Seminario e Collegio erano tenuti a rifare il letto, pettinarsi i capelli, lavarsi mani e volto e scuotere la polvere dai propri vestiti³²⁷. Le operazioni per la sveglia mattutina assumevano di per sé stesse le

³²² I periodi individuati lungo l'arco dell'anno dalle norme imposte da Calcagnini sono, grossomodo dieci: dal 1° al 15 novembre, dal 16 novembre al 1° febbraio, dal 2 febbraio al Mercoledì delle Ceneri, dal Mercoledì delle Ceneri al Sabato Santo, dal Sabato Santo al 15 maggio, dal 16 maggio al 1° luglio, dal 1° luglio al 1° agosto, dal 1° agosto al 1° settembre, dal 1° settembre fino alle soglie delle vacanze autunnali, e infine il periodo delle vacanze autunnali (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 111-112).

³²³ Sulla stretta relazione tra religione cristiana e comportamento consolidatasi soprattutto nella prima età moderna, si veda Knox, *Disciplina: le origini monastiche e clericali* cit.

³²⁴ *Constitutiones* 1719, cap. VI, *De linguae custodia, et silentio*, pp. 28-29 (e in particolare p. 29 per la cit. riportata nel testo).

³²⁵ ASDO, OSV, b. 18, fasc. 3, [Relazioni dei prefetti del Seminario e Collegio al vescovo, sulla condotta degli allievi], [1821-1822].

³²⁶ *Ibid.*

³²⁷ *Constitutiones* 1719, cap. VII, *Mores in cubiculo, et lecto servandi*, pp. 30-31.

sembianze di un cerimoniale solenne e religioso al quale tutti erano chiamati a partecipare attivamente, in rigoroso silenzio ed «esattamente composti»³²⁸:

datosi dunque il segno dell'alzata, [...] il prefetto a voce alta dirà: *Tu autem, Domine, miserere nobis*: a cui tutti nel tenore medesimo rispondendo: *Deo gratias*: subito si alzeranno. Quindi intonerà il prefetto l'*Angelus Domini*, ed essi tutti rispondendo, con la dovuta decenza si vestiranno interamente, cosicché dopo d'essersi e pettinati, e lavati, ed aver fatto ogni altra cosa, che può occorrere, si trovino al punto di andare in cappella con quella nettezza nella persona, e quella compostezza nelle vesti, che si conviene in ogni tempo, molto più è dovere, che la procurino, quando si debbono tra poco presentare al trono di Dio³²⁹.

Seguiva l'orazione mattutina, che poteva avere luogo in forma collettiva nella cappella o, in un periodo successivo, nelle rispettive camerate, e che rappresentava il primo momento di raccoglimento quotidiano³³⁰. La funzione si svolgeva con l'ausilio di libretti stampati, che dovevano rendere più agevole la lettura da parte di tutti: nella seconda metà del Settecento, vedeva la luce il *Divoto esercizio quotidiano per la mattina*, commissionato dal vescovo Calcagnini alla tipografia dei Quercetti nel 1779 appositamente per il rito effettuato presso l'istituto³³¹.

Dopo la recita delle lodi mattutine, un'ora di studio individuale precedeva il primo pasto della giornata: la colazione si svolgeva in refettorio³³² e prevedeva un menu composto da pane, companatico e vino³³³. Dopodiché, la comunità si riuniva di nuovo in cappella, dove veniva celebrata la messa quotidiana, servita da «uno di loro per turno»³³⁴. Le celebrazioni religiose erano naturalmente sempre precedute da una opportuna preparazione, cosicché tutti i partecipanti fossero «addottrinati per quello S. Ministero in una maniera conveniente e in quanto al pronunziare distintamente le parole, e in quanto all'usare sì all'altare, che al sacerdote quegli uffizj di riverenza, e d'onore»³³⁵.

³²⁸ Calcagnini, *Regole* cit., p. 17.

³²⁹ *Ibid.*, p. 16.

³³⁰ *Constitutiones* 1719, cap. IV, *De divino cultu*, p. 21. Nel testo normativo del 1716 l'orazione è prevista in cappella; nella tabella che presenta l'*Orario del Collegio Campana*, si prescrive quanto segue: «orazione vocale, la quale si farà nelle rispettive camerate dal 1° novembre fino alle Ceneri, da quest'epoca poi fino alle vacanze autunnali si unirà alla detta orazione la meditazione, e la messa».

³³¹ La Biblioteca storica Campana conserva quarantotto esemplari della pubblicazione, nella forma di dodici fogli di stampa intonsi, ognuno contenente quattro copie dell'edizione da tagliare e ripiegare (*Divoto esercizio per la mattina*, Osimo, pel Quercetti, 1779, in BSC, coll. 27.G.39).

³³² La colazione è citata nelle appendici orarie in Calcagnini, *Regole* cit., pp. 111-112.

³³³ ASDO, OSV, b. 3, *Notificazione sopra il trattamento si fa a' signori convittori del Collegio Campana d'Osimo*, [ante 1774].

³³⁴ Calcagnini, *Regole* cit., p. 18.

³³⁵ *Ibid.*

Alla messa facevano seguito le lezioni. Secondo la consuetudine, le scuole inferiori – grammatica, umanità e retorica – avevano una durata più lunga, di due ore e mezza, rispetto a quelle superiori – filosofia e teologia –, le quali avevano inizio più tardi e si protraevano per un’ora e mezza. Gli orari venivano ridotti di mezz’ora nei mesi a partire da luglio e fino alle vacanze autunnali³³⁶. Nel lasso di tempo che separava l’inizio delle scuole inferiori e quello della filosofia e della teologia, i convittori liberi potevano frequentare le scuole di diritto³³⁷. terminate le attività didattiche, era previsto un breve momento di raccoglimento in cappella per l’esame di coscienza³³⁸.

Solo a questo punto, allievi e docenti potevano recarsi in refettorio per il pranzo. Anche il pasto era preceduto e accompagnato da un preciso rituale, inaugurato da un cenno del rettore, prima del quale nessuno era autorizzato ad aprire i tovaglioli e ad avvicinare il cibo alla bocca³³⁹. Quelli in refettorio erano tra i momenti nei quali più facilmente potevano verificarsi episodi di esuberanza, soprattutto per quel che riguardava il consumo smodato di cibo: per questo motivo, già le Costituzioni del 1716 raccomandavano una «mensa [...] frugalis» e soprattutto «sale Sacre lectionis condita, ut non solum fauces cibum sumant, sed etiam aures esuriant verbum Dei»³⁴⁰.

Ognuno era tenuto a mangiare ciò che aveva nel piatto, evitando gli accessi verso ogni direzione e i comportamenti sconvenienti:

niuno si prenda la libertà di mandare a veruno, sebbene della stessa camerata, né parte della pietanza, né frutti, né altro, né meno di farsi dal cameriere cangiare il piatto, che gli è toccato, né rimandarlo in cucina, perché gli si accresca, o in altro modo gli si condizioni: ma indifferentemente prendendo ciascuno quello, che gli si presenta, stiano tutti a quello con rassegnazione secondo i dettami del buon senso, e della sobrietà³⁴¹.

Durante il pasto, uno degli allievi a turno era chiamato alla lettura di un libro sacro, che tutti dovevano ascoltare «in effetto di fare più conto del nutrimento dell’anima, che di quello del corpo»³⁴². La consuetudine era ancora saldamente in vigore nella seconda metà dell’Ottocento, quando le letture edificanti proposte risultavano diversificate per i convittori

³³⁶ *Ibid.*, p. 34.

³³⁷ *Ibid.*

³³⁸ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. IV, *De divino cultu*, p. 21. L’esame di coscienza aveva la durata di un quarto d’ora (Calcagnini, *Regole cit.*, p. 19).

³³⁹ *Constitutiones* 1719, cap. VIII, *De cibo*, p. 32.

³⁴⁰ *Ibid.*

³⁴¹ Calcagnini, *Regole cit.*, pp. 49-50.

³⁴² *Ibid.*, p. 49.

e per i seminaristi: ai primi erano riservati brani tratti da romanzi storici come *Niccolò de' Lapi* di Massimo D'Azeglio, tra i protagonisti del Risorgimento; gli ecclesiastici prestavano invece il proprio orecchio a testi propriamente religiosi, come il *Catechismo* di Jean-Joseph Gaume, oppure di argomento storico, ma comunque composti da rappresentanti dell'Ordine sacro, come la *Vita di Cristoforo Colombo* di Agostino Bellucci, dei padri Minimi di Osimo³⁴³.

Per quanto riguarda il vitto, il menu era calibrato sul fabbisogno giornaliero dei giovani, ma anche sulle opportunità dell'istituto di far riferimento ai prodotti derivanti dai propri possedimenti: le portate prevedevano un antipasto, una porzione di minestra e di carne lessata, frutta e formaggio³⁴⁴. Particolari cure erano usate per assicurare la buona qualità e la corretta conservazione delle pietanze: nella riunione del 12 novembre 1770, ad esempio, si raccomandava di avere «tutta l'attenzione possibile circa il pane», perché non fosse mai servito quello rafferma, ma che fosse sempre fresco; uguali disposizioni erano previste per il vino, per non permettere che fosse portato in tavola «vino torbido»³⁴⁵.

Anche le norme igieniche e di «buona creanza» erano oggetto di interesse, e si rivolgevano sia a convittori e seminaristi, sia al personale addetto: prima di iniziare il pranzo, gli allievi erano tenuti a lavarsi le mani³⁴⁶; i camerieri dovevano inoltre servire a tavola facendo attenzione ad avere gli «zinali» puliti³⁴⁷.

Il pranzo – come anche la cena – era seguito da un momento di ricreazione, durante il quale i giovani erano invitati ad alleggerire gli animi:

questa [*ovvero*: la ricreazione] è necessaria, perché l'animo sempre intento a cose serie, col lungo andare non sarebbe più atto nemmeno a queste. Noi poi talmente vogliamo il loro sollievo, che nelle ordinarie ricreazioni dopo il pranzo, e dopo la cena, proibiamo ancora il disputare tra loro di cose scolastiche, non che il leggere, o scrivere, o altro esercizio consimile, che obblighi la mente all'applicazione³⁴⁸.

³⁴³ Cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 115.

³⁴⁴ ASDO, OSV, b. 3, *Notificazione sopra il trattamento si fa a' signori convittori del Collegio Campana d'Osimo*, [ante 1774]; *Istruzione* cit., c. [2]v.

³⁴⁵ ASC, SCC, vol. 71, c. 69r, Congregazione del 1770, novembre 12, undicesimo punto delle questioni affrontate dalla Commissione direttiva del Seminario e Collegio.

³⁴⁶ *Constitutiones* 1719, cap. VIII, *De cibo*, p. 32. Almeno a partire dall'inizio del XIX secolo, l'operazione poteva essere svolta direttamente all'interno del refettorio, grazie alla presenza, sulla parete di fondo della stanza, di «un lavamano di pietra d'istria con tre cannelle di ottone» (ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [20]r).

³⁴⁷ La sorveglianza dei camerieri è affidata all'economo, cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 86r, Congregazione del 1784, gennaio 12.

³⁴⁸ Calcagnini, *Regole* cit., pp. 51-52.

Gli svaghi erano permessi a condizione di mantenere comunque disciplina e sobrietà: «qualunque sia la maniera del loro divertimento, si guardino sempre da ogni atto, che sappia dell'indecente»³⁴⁹. La ricreazione era ad esempio il momento in cui si poteva sospendere il colloquio in latino, richiesto durante tutto il tempo che si trascorrevva in Collegio³⁵⁰, ma era comunque inopportuno rivolgersi agli altri usando toni sgarbati o «termini, e dialetti più da villa, che da onorato convitto»³⁵¹.

Era consentito, secondo le età e le stagioni, giocare a palla, al «volante», alle bocce e al biliardo, e in villeggiatura anche il «trucco di terra» e la «caccia delle reti»³⁵²; tutti i divertimenti erano però permessi alla condizione che le divise rimanessero pulite e in ordine³⁵³. Il momento della ricreazione era anche quello in cui si allentavano leggermente le maglie del regime di controllo sugli alunni. Ai convittori era infatti permesso di partecipare al «pubblico giuoco del pallone» che si teneva nella piazza cittadina, «solamente però da spettatori, e non mai da attori», e soprattutto rimanendo «memori sempre della compostezza, e salve in tutto le note leggi della domestica disciplina»³⁵⁴. Tutti erano comunque autorizzati a compiere brevi passeggiate in città, purché il tragitto fosse stabilito dai superiori, e si evitassero colloqui con gli esterni e tra convittori e seminaristi³⁵⁵. La consuetudine delle passeggiate rimase in vigore nonostante la problematicità cui un momento del genere poteva dare senz'altro adito, come testimoniano le costanti raccomandazioni, volte a mantenere ordine e disciplina tra i collegiali – andando a camminare per la città, giovani appartenenti a camerate diverse non potevano mescolarsi tra loro ed erano tenuti a procedere «a due a due con ordine di anzianità» – e a scongiurare deviazioni rispetto ai luoghi considerati più opportuni dai superiori – la scelta degli itinerari era a totale discrezione dei prefetti, e mai dei fanciulli³⁵⁶.

³⁴⁹ *Ibid.*, p. 53.

³⁵⁰ *Constitutiones* 1719, cap. III, par. II, *De iis, quae ad scientiarum acquisitionem conducunt*, p. 14: «ut autem linguam latinam faciliore methodo adiscant, collegiales tum inter se, tum cum magistris, et praefectis latino idiomate in Collegio semper utantur, excepta hora relaxationis animi a prandio, et a cena, et excepta die feriali vacationis infra hebdomadam, quo tempore dabitur italice loqui, dummodo modeste, ac pudice loquantur. Constitutionem hanc magistri ipsi, et praefecti observare teneantur, praesertim dum collegiales alloquuntur».

³⁵¹ Calcagnini, *Regole* cit., p. 53.

³⁵² *Ibid.*, p. 52.

³⁵³ *Ibid.*, p. 54.

³⁵⁴ *Ibid.*, p. 55. La partecipazione a simili iniziative era invece del tutto interdetta ai seminaristi.

³⁵⁵ *Ibid.*, p. 54.

³⁵⁶ Cfr. ASDO, OSV, b. 3, *Materie spettanti alla disciplina del Seminario proposte e ingiunte nella mattina de' 23 novembre 1773*, e in particolare le voci nn. 14-16 dell'elenco.

Infine, al tempo della ricreazione era circoscritto lo svolgimento delle «arti cavalleresche» e delle lezioni di musica strumentale³⁵⁷. Per il pranzo e per la ricreazione era prevista un'ora e mezza in totale. La ripresa delle attività didattiche del pomeriggio contemplava innanzitutto lo svolgimento delle lezioni di canto gregoriano, alle quali erano chiamati i seminaristi; nel contempo, i convittori si dedicavano alle ripetizioni e al ripasso delle nozioni apprese durante la mattinata. Gli studenti delle scuole inferiori rivedevano i contenuti delle lezioni svolte insieme ai rispettivi prefetti, mentre per gli attendenti al corso di filosofia e di teologia «questo sarà tempo di disputa, e di conferenza intorno ai punti delle loro facoltà», un esercizio fondamentale per l'acquisizione delle competenze dialettiche necessarie alle pubbliche disquisizioni³⁵⁸. Ricominciavano poi le lezioni che, come nell'orario mattutino, si protraevano di norma per due ore e mezza nelle scuole inferiori e per un'ora e mezza in quelle superiori. Un'ora ulteriore di ricreazione era seguita da due di studio individuale³⁵⁹, che precedevano la recita del Rosario nella cappella comune.

Per la cena era previsto lo stesso rituale del pranzo: il menu contemplava «insalata, minestra, stufato o arrosto da mezza libbra, frutta»³⁶⁰. Dopo il pasto, per il quale venivano osservate le stesse accortezze e prescrizioni del pranzo, si effettuava l'ultima riunione in cappella per l'orazione, e ci si recava a letto. Una volta saliti nei dormitori, dopo il segnale notturno a convittori e seminaristi non era più consentito uscire dalle rispettive camerate³⁶¹.

L'avvento del XIX secolo non determinò particolari stravolgimenti della gestione quotidiana del tempo, che anche dopo la separazione completa dei seminaristi e dei convittori continuò, anche per la categoria degli allievi laici, a seguire i ritmi serrati stabiliti in precedenza, come testimoniato dal *Programma* del 1829. Nel documento, infatti, la scansione

³⁵⁷ Calcagnini, *Regole* cit., p. 34. La stessa consuetudine di collocare le attività facoltative negli orari della ricreazione era ancora stabilmente attiva nella prima metà dell'Ottocento, come testimoniato da Molin, *Del Seminario e Collegio Campana* cit., p. XIV. Si trattava peraltro di un'abitudine consolidata nell'ambito dei *seminaria nobilium* (si veda, ad esempio, il caso del Collegio dei nobili di Parma, in Turrini, *Il 'giovine signore' in collegio* cit., pp. 70-71).

³⁵⁸ Calcagnini, *Regole* cit., p. 33.

³⁵⁹ Lo «studio camerale» aveva quindi una durata complessiva giornaliera di tre ore, ma era soggetto a consistenti variazioni nel corso dell'anno scolastico: era ridotto a due ore da luglio fino alle vacanze autunnali, come pure nei giorni festivi durante il periodo ordinario delle lezioni, nei giorni di festa che cadevano nel periodo tra luglio e le vacanze autunnali era fissato a un'ora e mezza. Si lasciava comunque al rettore la facoltà di diminuirlo ulteriormente o rimuoverlo, nelle occasioni più solenni, lasciando che il tempo guadagnato fosse occupato dalle ricreazioni (Calcagnini, *Regole* cit., p. 32).

³⁶⁰ ASDO, OSV, b. 3, *Notificazione sopra il trattamento si fa a' signori convittori del Collegio Campana d'Osimio*, [ante 1774]; ma si veda anche *Istruzione* cit., c. [2]v.

³⁶¹ *Constitutiones* 1719, cap. VII, *Mores in cubiculo, et lecto servandi*, p. 31.

giornaliera risulta ancora fortemente influenzata dalle numerose attività liturgiche che impegnavano studenti e docenti fuori dall'orario prettamente didattico. Sottoposto a lievi aggiornamenti e modifiche non sostanziali, tale regime caratterizzò l'assetto generale del Seminario e Collegio fino all'avvento dell'Unità.

La laicizzazione del Collegio determinò, come si è anticipato, una riduzione significativa del tempo dedicato alle funzioni religiose nell'arco di una giornata ordinaria. Nei programmi ministeriali la fede cattolica rappresentava ancora un pilastro importante per la formazione dei giovani e in generale per la vita dei cittadini italiani: gli allievi dei Convitti nazionali partecipavano alla messa quotidiana all'interno del collegio, celebrata dal padre spirituale prima dell'inizio delle lezioni, ascoltavano la spiegazione del Vangelo da parte dello stesso nei giorni festivi e durante le ore del catechismo; tuttavia, l'educazione religiosa non poteva più essere assunta, da sola, a orizzonte di senso verso cui indirizzare l'intera vita dei fanciulli³⁶². I paradigmi alla base degli istituti promossi dallo Stato erano infatti profondamente cambiati:

l'educazione e la disciplina, massime per gli alunni interni, [...], erano severe e quasi militari [...]. Le esercitazioni ginnastiche e militari, le passeggiate fatte militarmente con fucile e bandiera, la scherma, l'uniforme stesso [...]; tutto contribuiva a dare carattere e impronta propria e schietta a quegli istituti, che ben si sentiva essere veramente nazionali, in cui palpitava davvero l'anima della nazione³⁶³.

Una serie di nuove attività si inserirono quindi all'interno della programmazione, che tuttavia conservò in larga parte l'impianto generale precedente, senza soluzione di continuità. Per quanto riguarda la didattica, le lezioni risultavano ancora distribuite tra mattina e pomeriggio, anche se con ogni probabilità seguivano orari e durate specifiche per ogni livello. Una delibera del Consiglio direttivo dell'istituto del 2 aprile 1878 indicava di seguire, per l'«orario scolastico», il calendario governativo: la notizia, sintomo di come l'adeguamento avesse rappresentato un processo graduale a partire dalle novità istituzionali, risulta però anche significativa della volontà reale degli amministratori di promuovere un pareggiamento effettivo dell'ente e dei servizi da esso offerti³⁶⁴.

³⁶² Si vedano gli artt. 22 e 23 del *Regolamento per li Convitti nazionali* (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 15), verso i quali il Campana dimostra piena adesione (cfr. l'art. 64 del Regolamento, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 23).

³⁶³ Pavesio, *I convitti nazionali* cit., p. 163.

³⁶⁴ ASC, *SCC*, vol. 74, Seduta del 1878, aprile 2.

Il tempo extrascolastico era principalmente impegnato, oltre che nelle occupazioni religiose, anche e soprattutto nell'esercizio fisico, secondo un paradigma educativo che privilegiava il modello della caserma e della militarizzazione delle *élite*³⁶⁵. Per questo, la «ginnastica domestica», svolta nelle rispettive squadre, seguiva sia la preghiera del mattino, sia quella della sera, inserendosi in modo decisivo e viscerale nella quotidianità del convitto³⁶⁶. La preoccupazione per la buona costituzione dei convittori passava però anche attraverso il vitto: nei giorni ordinari, la colazione consisteva in «pane e caffè con latte, ovvero pane e companatico»; il pranzo era ancora costituito da «una minestra, due piatti di carne o pesce, frutta od altro surrogato»; infine, per cena venivano serviti «una zuppa, insalata, un piatto di carne o pesce, frutta od altro surrogato». Il menu subiva lievi modifiche nei giorni di festività, quando era concesso aggiungere un antipasto e un «terzo piatto» per il pranzo³⁶⁷.

La quotidianità si articolava insomma in una serie di attività, il cui ritmo era scandito dai diversi ambiti contemplati nel programma formativo del Campana – didattico, religioso, fisico e ricreativo. Pur superando il modello claustrale, il nuovo regime ne ereditava l'impianto complessivo, incentrato sul controllo e sulla disciplina, attribuendogli tuttavia nuovi significati, derivanti dalle esigenze e dalle sensibilità più urgenti proprie della Nazione italiana appena costituita.

³⁶⁵ Sull'importanza dell'esercizio fisico per la formazione delle *élite*, si rimanda alla sezione apposita (*I corsi interni obbligatori e facoltativi per i convittori*) del capitolo 3.1.4. *L'adeguamento ai programmi ministeriali nel periodo postunitario*, e alla relativa bibliografia.

³⁶⁶ Art. 46 del Regolamento, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., pp. 17-18.

³⁶⁷ Art. 39 del Regolamento del 1876, in *Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 15.

3.3. LO SPAZIO AL CENTRO: PALAZZO CAMPANA E I LUOGHI DELLA FORMAZIONE³⁶⁸

Nello svolgimento della prassi educativa, un ruolo importante è ricoperto, oggi come nel passato, dallo spazio fisico in cui essa si realizza. Anche la storia del Seminario e Collegio Campana corre di pari passo con quella della sede che lo ospitò per tutto il corso della sua attività. La crescita progressiva dell'istituto e le evoluzioni istituzionali andarono di pari passo con gli ampliamenti e le modifiche che interessarono la sede destinata negli anni a ospitarne le attività: Palazzo Campana.

Il graduale lavoro di adattamento dell'edificio, già messo in luce nei suoi aspetti più prettamente architettonici da Cristiano Marchegiani³⁶⁹, denota infatti non solo una relazione sempre più solida tra il Palazzo e la prassi educativa messa in atto tra le sue mura, ma anche la funzione politico-ideologica che l'amministrazione vescovile prima e quella municipale poi assegnavano alla sede dell'istituto.

In questo senso, l'analisi del caso osimano, che certamente assume un ruolo paradigmatico per le complesse vicende storiche e la composizione plurale del progetto formativo proposto, consente di gettare nuova luce sull'importanza degli ambienti educativi di antico regime, che risultano spesso trascurati dalle ricerche di ambito storico-educativo, per lo più incentrate sull'edilizia scolastica del periodo postunitario e spesso dimentiche del ruolo fondamentale assunto dai luoghi educativi di età moderna, i quali hanno rappresentato e rappresentano tuttora una porzione significativa delle strutture educative non solo italiane³⁷⁰.

³⁶⁸ Il presente capitolo costituisce una rielaborazione ampliata e aggiornata della relazione esposta durante le "XI Jornadas de Estudio sobre el Patrimonio Histórico Educativo", promosse dalla SEPHE (Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico-Educativo) svoltesi a Zamora dal 19 al 21 giugno 2024, e pubblicata nel volume degli atti del convegno: cfr. Costanza Lucchetti, *Gli spazi educativi di un collegio di istruzione dello Stato pontificio: i luoghi della memoria del Seminario e Collegio Campana di Osimo (Italia)*, in *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2024, pp. 625-639.

³⁶⁹ Marchegiani, *Il Seminario tridentino* cit. (e in particolare le pp. 149-180 per la sezione dedicata all'istituto osimano).

³⁷⁰ Si veda, a titolo di esempio, Pamela Giorgi, *Sviluppo dell'edilizia scolastica in Italia (XIX-XX secolo)*, in *Dall'aula all'ambiente di apprendimento... e oltre*, a cura di Giovanni Biondi, Samuele Borri e Leonardo Tosi, Firenze, Altralinea, 2025: l'analisi sull'edilizia scolastica condotta nel saggio si limita alla scuola di massa sviluppata in Italia dopo l'emanazione della Legge Casati nel Regno di Sardegna e la sua successiva estensione a all'intero Stato italiano. Ugualmente, si concentrano sulla storia più recente Fabio Pruneri, *L'aula scolastica tra Otto e Novecento*, «Rivista di storia dell'educazione», 1 (2014) 1, pp. 63-72; Valeria Viola, *Gli spazi della memoria scolastica*.

Non da ultimo, Palazzo Campana è molto più dell'edificio che ha ospitato le attività del Collegio e Seminario Campana, in quanto – come spesso accade nel caso di sedi storiche di lungo corso – rappresenta un vero e proprio «luogo della memoria», legato all'identità della città di Osimo e degli osimani, che da sempre è solita indicare la piazza antistante a Palazzo Campana non con il suo nome ufficiale – Piazza Dante – ma come “piazza del Collegio”³⁷¹. Un legame, quello tra Palazzo Campana e la città, che si è consolidato nel tempo e risulta tuttora significativo soprattutto grazie all'attività dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, che si occupa oggi di recuperare idealmente le finalità educative del Collegio non solo per mezzo della valorizzazione del ricco patrimonio conservato, ma anche attraverso la trasmissione di una memoria collettiva di alto valore per la comunità.

3.3.1. La scelta della sede più adatta

Come si è avuto modo di sottolineare, quello del Campana era un sistema educativo complesso, che aveva necessità di ampi spazi per ospitare le attività didattiche ed extra-scolastiche e per accogliere le numerose esigenze legate alla vita quotidiana dei suoi ospiti e alla convivenza della collettività entro le stesse mura. L'edificio di per sé e le testimonianze delle modifiche a esso apportate testimoniano un processo di adattamento di tali principi alle circostanze reali nelle quali l'istituto si è sviluppato.

Nell'aprile del 1716 alcuni «ecclesiastici e cittadini più zelanti»³⁷² avanzavano rimozioni presso la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari circa la collocazione del Collegio e avanzavano la proposta di individuazione di un luogo più vicino alla Cattedrale. Una relazione non datata dei due canonici deputati del Seminario, l'arcidiacono Vincenzo Gentiloni e Andrea Fiorenzi Martorelli, riporta la ricognizione fatta dai due prelati per valutare la possibilità di erigere il Collegio in uno dei palazzi nei pressi della Cattedrale. La risoluzione finale, come è noto, fu nettamente a favore del palazzo dei Campana:

Prime riflessioni sugli edifici scolastici come luoghi di apprendimento e monumenti attraverso un excursus storico dall'Unità d'Italia alla caduta del fascismo, in *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, coord. Sara González, Juri Meda, Xavier Motilla Salas e Luigiaurelio Pomante, Salamanca, FahrenHouse, 2018, pp. 251-264.

³⁷¹ Pierre Nora, *Les lieux de mémoire*, 3 voll., Paris, Gallimard, 1984-1992.

³⁷² Con questa formula e senza altre specificazioni si autonominano gli autori di un memoriale fatto pervenire alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari. Il documento è oggi conservato nell'Archivio storico di Palazzo Campana, perché inoltrato dal cardinal D'Adda al vescovo Spada il 24 aprile 1716: il prelado chiedeva al capo della diocesi osimana di informare la Congregazione in merito alle rimozioni espresse nel memoriale (cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.a/7).

non può negarsi, che il nuovo collegio in quanto deve servire per gli alunni del Seminario dovrebbe esser vicino, se non contiguo dalla Cattedrale; ma però in quanto studio, destinato a publico beneficio, non può stare in sito migliore di quello sia il Palazzo sudetto, quale stando in luogo d'aria perfetta, e in mezzo della città, sarebbe ugualmente comodo a tutti; oltreche trattandosi d'una città piccola, come è Osimo, non sarebbe considerabilmente lontano dalla Cattedrale³⁷³.

La vicinanza con la Cattedrale costituiva una questione di non poco conto, perché il rigido impianto educativo del Seminario richiedeva di ridurre al minimo gli spostamenti, pur necessari, tra la residenza e l'edificio religioso, in cui i giovani si recavano per espletare il servizio durante la messa. Lo stesso canone tridentino dedicato all'istituzione dei seminari forniva, tra le poche indicazioni, una raccomandazione in tal senso, ordinando di edificare i collegi «prope ipsas ecclesias, vel alio in loco convenienti»³⁷⁴. Nel caso osimano, inoltre, la vicinanza alla Cattedrale si traduceva anche in una discreta prossimità con la biblioteca pubblica della città³⁷⁵. La comodità di avere già a disposizione un palazzo ampio e praticamente pronto ebbe però la meglio su ogni altra alternativa. L'edificio sorgeva infatti «nel bel mezzo della città in luogo d'aria perfetta, perché non molto esposto a venti di mezzogiorno, ma dominato dalla tramontana»³⁷⁶.

³⁷³ La nota è conservata in ASC, b. 16, fasc. 1.1.a (13). Le alternative individuate dai due canonici deputati erano due case contigue, una afferente all'eredità di Cino Sinibaldi, l'altra a quella del conte Federico Simonetti. La vedova di Sinibaldi rifiutava categoricamente di vendere lo stabile, e la residenza Simonetti risultava troppo piccola per essere impiegata da sola; sarebbe stato opportuno innalzare un ulteriore corpo di fabbrica nella parte occupata dal cortile, e in ogni caso la collocazione del palazzo non era del tutto favorevole, data l'esposizione eccessiva ai venti australi.

³⁷⁴ *Conciliarum Oecumenicorum Decreta* cit., p. 750.

³⁷⁵ Per la storia della Biblioteca «Cina» – oggi Biblioteca comunale “Francesco Cini” –, fondata nel 1675 grazie al lascito di monsignor Francesco Cini, nobile e vescovo osimano, che la affidò alle cure degli oratoriani di San Filippo, si vedano Talleoni, *Istoria* cit., vol. II, p. 160; Luciano Egidi, *Trecento anni di vita della Biblioteca comunale di Osimo* cit.

³⁷⁶ Le parole sono quelle della risposta inviata il 27 luglio 1716 dal vescovo Spada al cardinal Ferdinando D'Adda, al tempo prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari (ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.1.a/17). Sull'importanza di collocare collegi e seminari all'interno dei centri cittadini si era già espressa favorevolmente gran parte della letteratura pretridentina (Alessandro Rovetta, *Scuole, collegi e seminari nella trattatistica architettonica milanese tra Quattro e Cinquecento*, in *L'architettura del Collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, Atti del Seminario (Politecnico di Milano, facoltà di Architettura, 27-28 maggio 1993), a cura di Graziella Colmuto Zanella, Milano, Guerini, 1996, pp. 23-35); in seguito al Concilio di Trento, di fatto le principali istituzioni romane e quella milanese del cardinal Borromeo avevano seguito la stessa strada, tracciando il modello per tutte le fondazioni successive (cfr. Cristiano Marchegiani, *Struttura e immagine del seminario tridentino. Indicazioni sull'edificio dalle origini al Settecento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 52 (gennaio-giugno 1998) 1, pp. 73-111; Id., *Il seminario tridentino* cit., pp. 47-78).

Questa soluzione generava d'altro canto preoccupazioni in merito alla gestione delle relazioni tra universo interno e mondo esterno, che non ricoprivano un ruolo di secondo piano neanche nell'istituzione osimana. Il rapporto con la realtà cittadina nella quale il Seminario e Collegio era immerso non costituì di fatto un problema nello svolgimento dei programmi educativi sia laico sia religioso, se non in casi rari. Significativa a tal proposito risulta la causa intrapresa nel 1747 dal Seminario e Collegio contro i fratelli Giulietti: i due, proprietari del palazzo vicino al Campana, intendevano edificare un terrazzo che, «per la scarsa distanza di soli cinque palmi» dalle finestre dell'istituto, avrebbe potuto costituire un disagio per i giovani che frequentavano quei corridoi durante la ricreazione³⁷⁷. L'abitazione dei Giulietti venne infine acquistata dal Collegio e demolita per fare spazio all'ampliamento del Palazzo verso Ovest. La stessa sorte toccò alla casa Bonandrini Galli alla fine del Settecento, dal momento che la posizione dell'edificio in prossimità dell'istituto metteva a repentaglio l'integrità del corpo collegiale:

È purtroppo vero, che il Collegio, e Seminario di Osimo si trova quasi costretto di far l'acquisto dell'annessa casa Bonandrini Galli, specialmente per esimersi da una dispendiosa inevitabile lite, già minacciata, la quale posta ad esame per mio ordine dal signore Andrea Vici ingegnere pontificio, ha consigliato il medesimo di acquistarla, mentre sarebbe assai dubbioso l'esito. Al contrario poi perdendosi, s'introdurrebbero molte servitù nel luogo pio, giacché sarebbe obbligato chiudere parecchie finestre, tanto nella scala principale, quanto nell'infermeria, e in un dormitorio; si aggiunge di più, che riducendosi la detta casa Bonandrini Galli ad uso d'affitto, sarebbe abitata da persone ordinarie, da donne, e da ragazze, capaci d'ogni impertinenza, le quali avendo l'introspetto nella abitazione del suddetto Seminario, e Collegio, con agevolezza si comprende, quanto sarebbero d'inciampo alla gioventù, che si ritrova nel maggior colore del sangue³⁷⁸.

In generale, però, ciò che emerge sin dalle Costituzioni del 1716 è la preoccupazione di addestrare i giovani a forme di autocontrollo, più che l'annullamento di qualsiasi scambio con la realtà esterna, una sfida cui i giovani erano chiamati, ad esempio, in occasione delle numerose passeggiate che si svolgevano per le strade della città: all'approccio con l'esterno del Collegio i fanciulli dovevano prepararsi attraverso un momento di raccoglimento in cappella, e solo dopo la recita dell'antifona *Sub tuum presidium* e della benedizione da parte del padre spirituale, potevano mettere il piede fuori dalla porta, avendo preparato, come

³⁷⁷ La documentazione relativa alla causa è custodita in ASDO, OSV, b. 2, *Fabbrica del Giulietti impedita dal Seminario*, 1747, settembre 22.

³⁷⁸ ASDO, OSV, b. 13, fasc. 1, [Lettera dell'amministrazione del Seminario e Collegio indirizzata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari], 1791, aprile 10.

combattenti, il proprio animo; durante l'uscita si raccomandava di fuggire gli sguardi e qualsiasi colloquio con persone esterne³⁷⁹.

3.3.2. «Ridotto in forma di Collegio»³⁸⁰: da residenza privata a struttura educativa

Palazzo Campana conservava a inizio Settecento l'aspetto e i locali tipici di un palazzo signorile. I lavori di adattamento, che occuparono circa tre anni, ebbero come obiettivo quello di convertire ambienti un tempo adibiti a residenza privata in locali funzionali all'attuazione dei diversi momenti della vita collettiva di seminaristi e collegiali: il piano terra venne allestito con le aule di scuola, il refettorio, la cucina e alcuni magazzini; al primo piano, originariamente adibito agli appartamenti privati della famiglia Campana, vennero ricavati l'Aula magna, le stanze dei docenti e dei dirigenti, la cappella e un'infermeria; al secondo piano vennero infine realizzati i dormitori dei giovani³⁸¹. Insieme allo sviluppo e alla crescita dell'istituto, l'amministrazione seppe coniugare alle esigenze concrete e ai bisogni primari della comunità una politica sempre più orientata verso il decoro degli ambienti interni ed esterni³⁸². Un esempio di tale attenzione si può osservare nell'arredo dei locali, per il quale sin dall'inizio venne adottata una linea stilistica uniforme, caratterizzata dall'impiego del colore verde, che divenne ben presto un segno distintivo dell'istituto: verdi erano le cassapanche presenti nella sala di rappresentanza del Collegio³⁸³, verdi le tende che coprivano

³⁷⁹ *Constitutiones* 1719, cap. V, *De morum institutione*, p. 27: «Si domo prodeundum sit se prius in sacello Deo, divineque Matri flexis genibus commendent, dictaque antiphona: “Sub tuum præsidium”, benedictionem petant; antequam pedem ianua efferant se sacro signo Crucis muniant, nec secus quam pugnaturi parent animum. Deputent apud se aliquid undique occurrurum, quod bonam mentem sollicitet, et concutiat. Neque aliud existimandum est id, quod vident, quam spectaculum quoddam vitæ humanæ, ex cuius vitiis ante oculos positus, ipsi non modo contagione non corrumpentur, sed potius emendent sua. Demissis oculis gradientur, nec spectare cupiant, nec spectari. Aliorum colloquia fugiant [...]».

³⁸⁰ ASC, SCC, b. 16, fasc. 3.2, *Inventario, descrizione, e stato del V. Collegio e Seminario d'Osimò, e suo archivio formato per ordine di nostro papa Benedetto XIII felicemente regnante*, [1728], c. 1r.

³⁸¹ Si vedano i disegni in ASCO, PDCC, e Marchegiani, *Il Seminario tridentino* cit., pp. 149-180.

³⁸² Valgono per il Campana le stesse osservazioni effettuate da Miriam Turrini per il Collegio di Parma: «attraverso una capacità sempre maggiore di razionalizzare le risorse da parte dei gesuiti al governo del collegio, la risposta ai bisogni essenziali del convitto parmense si coniuga con una ricerca via via più sofisticata del decoro» (Turrini, *Il 'giovine signore' in collegio* cit., p. 41; si veda però l'intero capitolo per un'indagine sulle dinamiche di organizzazione e allestimento degli ambienti del Collegio, pp. 41-56).

³⁸³ ASC, SCC, b. 16, fasc. 3.2, *Inventario, descrizione stato del venerabile Collegio e Seminario d'Osimò, e suo Archivio, formato per ordine della Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIII felicemente regnante*, [1728]: «otto cassabanchi d'abeto di color verde filettati di color d'oro» (c. 4v).

le finestre delle aule di scuola e dei dormitori³⁸⁴, verdi gli infissi delle aule e della cappella³⁸⁵ e le coperte richieste per i letti dei convittori³⁸⁶. Più tardi, ovvero a ridosso del periodo postunitario, una «Sala verde» risulta essere adibita a locale per il ricevimento degli allievi da parte del personale interno³⁸⁷.

Del resto, anche il Campana inseriva la propria attività in una tradizione educativa nella quale la «magnificenza» occupava una posizione rilevante e si traduceva inevitabilmente anche nello sfarzo materiale dei luoghi quotidiani³⁸⁸. In un discorso più ampio poi, lo splendore degli edifici rimaneva, in particolare nei territori dello Stato pontificio, uno strumento di comunicazione diretta del prestigio della Chiesa di fronte alle altre potenze europee; dinamiche, queste, nelle quali il cardinale Orazio Filippo Spada – che si era occupato dell’allestimento del Collegio – aveva trovato diretto coinvolgimento negli anni trascorsi a Roma prima di assumere la cattedra vescovile di Osimo³⁸⁹.

Le aule scolastiche

Per quel che riguarda l’organizzazione interna, i disegni del progetto di riconversione conservati nell’Archivio storico comunale di Osimo contemplano tre ambienti al piano terra destinati alle scuole, che avrebbero accolto altrettanti gruppi di allievi, rispettivamente dei corsi di grammatica, retorica e filosofia, i primi attivati dopo la fondazione³⁹⁰. L’aggiunta, a

³⁸⁴ *Ibid.*: «tendine di tela verde nelle finestre delle scuole [...]; tendine simili nelle finestre de dormitorii, e porta de seminaristi» (c. 11r).

³⁸⁵ ASC, SCC, vol. 36, c. 221v: si veda il ventesimo mandato per l’economista, per l’acquisto di «tintura verde servita per le cinque finestre delle scuole, della cappella».

³⁸⁶ Cfr. Calcagnini, *Regole* cit., p. 64: «il letto sia o steso, o raccolto secondo i tempi; ma stia sempre coperto decentemente. Sia la coperta di color verde, ma non di seta». Ma si veda anche *il Programma del Nobile Collegio Convitto Campana* del 1872 conservato in ASDO, OSV, b. 19, fasc. 2, nel quale la sovraccoperta verde fa parte degli articoli che componevano il corredo richiesto ai convittori.

³⁸⁷ Il locale è menzionato in Romiti, *Mezzo secolo nell’Istituto Campana* cit., p. 93 (nella pagina seguente è invece riportata una fotografia in bianco e nero).

³⁸⁸ A buona ragione si è parlato di «education to magnificence» nel caso dei progetti formativi promossi dai collegi romani del XVII e del XVIII secolo, ai quali, come si è ampiamente dimostrato, l’esperienza del Campana intendeva rifarsi in modo sostanziale (cfr. Roma, *Education to magnificence* cit., e in particolare le pagine dedicate agli spazi educativi: pp. 174-177). Non va inoltre dimenticata la preoccupazione costante dei vescovi di non privare l’edificio del «nobile e maestoso prospetto» (ASC, SCC, b. 16, fasc. 3.2, *Inventario, descrizione stato del venerabile Collegio e Seminario d’Osimo, e suo Archivio, formato per ordine della Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIII felicemente regnante*, [1728], c. 1r) che ancora oggi lo accosta agli altri palazzi signorili della città di Osimo.

³⁸⁹ Cfr. Del Prete, *Il cardinale Orazio Filippo Spada* cit., in particolare le pp. 83-84. Spada era infatti stato designato come direttore dei lavori di restauro della chiesa della Congregazione dei Lucchesi a Roma.

³⁹⁰ Le tre discipline sono le uniche attive nel 1719, stando alle liste dei maestri del Seminario e Collegio e i pagamenti di quell’anno (ASC, SCC, vol. 36, c. 58r; vol. 38, c. 122v).

partire dal 1720, dell'insegnamento della teologia³⁹¹ determinò un lieve ripensamento degli ambienti, di cui si ha testimonianza solo nel 1728, nell'introduzione a un inventario dei mobili dell'istituto:

In esso vi sono al primo ingresso quattro scuole, con suoi banchi, e cattedre per li maestri, servendo la prima a mano destra nell'entrare per li grammatici, e l'altre tre a mano sinistra per li rettorici, filosofi e theologi, e legisti, che hanno li suoi particolari maestri³⁹².

Una quarta aula venne quindi allestita nello spazio che nel progetto iniziale era stato destinato a ufficio dell'economo, a destra dell'ingresso³⁹³. La collocazione delle scuole gli ambienti più prossimi all'entrata permetteva la frequenza delle lezioni anche a studenti esterni scongiurandone però l'accesso agli altri locali del Collegio³⁹⁴. Anche in questo caso, infatti, l'organizzazione logistica era finalizzata alla realizzazione dei principi di disciplinamento degli allievi interni, ai quali le Costituzioni stesse del Collegio – come da prassi – non permettevano alcun colloquio con gli studenti esterni, che avevano anche all'interno dell'aula posti separati³⁹⁵. Come questo punto interessasse particolarmente i dirigenti del Seminario e Collegio Campana è testimoniato dalle continue sollecitazioni a una stretta sorveglianza durante lo svolgimento delle lezioni e soprattutto nei momenti cruciali dell'inizio e della fine delle stesse: la disposizione del 1773 raccomandava al vicerettore di vigilare con attenzione, «facendo che prima entrino tutti gli alunni e convittori, e di poi gli esterni. Così pure nell'uscir di scuola vadano prima gli uni e poi gli altri»³⁹⁶. Il severo divieto di qualsiasi contatto con gli

³⁹¹ ASC, SCC, vol. 36, c. 257v.

³⁹² ASC, SCC, b. 16, fasc. 3.2, *Inventario, descrizione stato del venerabile Collegio e Seminario d'Osimo, e suo Archivio, formato per ordine della Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIII felicemente regnante*, [1728], c. 1r. Con ogni probabilità, a questa altezza cronologica si alternavano nella quarta classe le lezioni di teologia (riservate ai seminaristi) e quelle del diritto (per i convittori). Quest'ultimo insegnamento è infatti citato per la prima volta nel 1727 (ASC, SCC, vol. 37, c. 19v).

³⁹³ ASCO, PDCC, n. 25. La stanza per l'economo è segnata nella pianta con la lettera M.

³⁹⁴ Si veda, a questo proposito, quanto dichiarato da Miguel Tomás Taxaquet, che tra i partecipanti del Concilio di Trento fu tra i primi a occuparsi dell'assetto pratico dei seminari: «Primum vellem eam domum in atrio, et inferiori parte, habere aulas aliquot amplas et capaces; in quibus, non solum pueri collegii, sed alii omnes pueri civitatis ad discendum convenire possint» (Id., *Disputationes quaedam ecclesiasticae. Brevis Christianae ac Catholicae fidei defensio*, Romae, ex domo propria, 1565, p. 158).

³⁹⁵ «Nullam cum exteris etiam discipulis consuetudinem ineant. Numquam quamvis acciti eos alloqui liceat sine prefecti licentia aut magistri si in scholis alloquendi occasio inciderit. Quare in scholis ipsis separatum ab exteris locum habeant» (*Constitutiones* 1719, cap. V, *De morum institutione*, p. 27).

³⁹⁶ ASDO, ISV, b. 3, *Materie spettanti alla disciplina del Seminario proposte e ingiunte nella mattina de' 23 novembre 1773* (e in particolare i punti 4 e 5 del decalogo proposto).

allievi esterni che frequentavano le scuole risultava ancora rigorosamente in vigore a ridosso del periodo postunitario, come ricorda Cesare Romiti³⁹⁷.

Poche le note riguardanti l'allestimento interno delle aule: l'informazione più risalente appartiene all'inizio del XIX secolo, quando le stanze – cinque in tutto, rispettivamente destinate alla teologia, alla filosofia, alla retorica, all'umanità e alla grammatica – risultano ognuna dotata di una cattedra per il maestro e di due «cattedrini» per i principi delle accademie, e di quattro o cinque «banche di abeto con sedere»³⁹⁸.

Il numero delle aule dovette aumentare insieme con il progressivo adeguamento delle scuole ai programmi ministeriali: nei locali di Palazzo Campana nella seconda metà dell'Ottocento alloggiavano – come nella maggior parte dei convitti presenti sul territorio nazionale – il ginnasio, il liceo e la scuola tecnica; «i locali della scuola elementare erano invece suddivisi in parte nell'edificio di S. Benedetto, prospiciente l'attuale piazzetta S. Lucia, e in parte nei locali di S. Francesco»³⁹⁹. I regolamenti attuativi della Legge Casati riservavano ampio spazio agli spazi educativi, prevedendo «che le scuole fossero salubri, con molta luce, poste in luoghi tranquilli e adatte per ampiezza al numero degli allievi»⁴⁰⁰: un'attenzione dettata dagli evidenti problemi concreti che interessavano gran parte degli edifici scolastici del neonato Stato italiano⁴⁰¹. Le stesse questioni interessavano anche le aule del Collegio convitto Campana, come dimostra la messa a bilancio, a inizio Novecento, di una somma per il restauro degli edifici, in particolare per i locali della scuola tecnica e delle elementari; proprio per la fatiscenza degli spazi, infatti, il 27 gennaio 1914 il provveditore degli studi rifiutava la propria approvazione alla regificazione delle scuole tecniche⁴⁰². Del resto, la necessità di nuovi spazi era testimoniata anche dalle rimostranze che a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento vennero avanzate dalla Commissione interna del Collegio al

³⁹⁷ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 106.

³⁹⁸ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, cc. [21]v-[22]r. Dall'entità degli arredi, si deduce che le classi non dovevano essere troppo numerose.

³⁹⁹ Manuela Francesca Panini, *Scuola tecnica, scuole elementari di città e Ginnasio-liceo (1914)*, in Ead., *Costantino Costantini: un architetto marchigiano e il cantiere dell'eclettismo (1854-1937)*, Roma, Edizioni Kappa, 2000, pp. 161-172: 161.

⁴⁰⁰ Roberto Sani, «Sprovincializzare la cultura pedagogica, rinnovare la scuola italiana». *Il ministero della Pubblica Istruzione, lo studio comparato dei sistemi scolastici stranieri e le missioni conoscitive all'estero dall'Unità alla fine del XIX secolo*, «History of Education & Children's Literature», 17 (2022) 2, pp. 51-70: 63.

⁴⁰¹ *Ibid.*

⁴⁰² Panini, *Scuola tecnica, scuole elementari di città* cit., p. 161. Il contributo prende in esame le vicende che riguardarono proprio il ginnasio, il liceo, le scuole tecniche e le elementari, e le riflessioni intraprese per il trasferimento e l'adattamento dei locali: i lavori sarebbero infatti stati eseguiti dall'architetto osimano Costantino Costantini.

Municipio perché sollecitasse il trasloco del Seminario da Palazzo Campana – del quale occupava l'ultimo piano –, per via dei «crescenti bisogni del Collegio»⁴⁰³.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna e la collocazione delle aule, la scuola tecnica era situata, fino alla fine del XIX secolo, nella porzione orientale del Palazzo che affaccia su via Leopardi⁴⁰⁴; il ginnasio e il liceo erano invece situati sul lato opposto dell'edificio, prospiciente la piazza S. Lucia – il ginnasio occupava il piano inferiore rispetto a quello del liceo⁴⁰⁵. Questa situazione sarebbe lievemente mutata nel corso del Novecento, quando la scuola tecnica si trasferì nei locali dell'ex convento di S. Niccolò e, più tardi, il ginnasio e il liceo nell'attuale sede di via Aldo Moro, fuori dal centro città.

Il refettorio, la cucina e gli ambienti di servizio

Un certo grado di separazione era previsto anche nella gestione interna degli altri spazi del Palazzo, al fine di limitare al massimo gli scambi tra seminaristi e convittori, non solo durante gli orari delle lezioni, ma anche e soprattutto negli altri momenti di vita comune. Sono scarse le notizie specifiche in proposito, ma dalle Costituzioni del 1716 si desumono alcune informazioni sull'organizzazione degli spazi del refettorio. Il documento descrive quattro mense separate, che dovevano essere occupate rispettivamente dai ministri dell'istituto, dai seminaristi, dai collegiali Campana e dai convittori laici⁴⁰⁶; all'inizio del XIX secolo, le tavolate, «di noce con suoi piedi fermi in terra per comodo di mangiare (*sic*) i signori alunni, convittori e maestri» sono in numero di undici⁴⁰⁷. Anche l'utilizzo dello spazio concorreva alla realizzazione di quel cerimoniale solenne che caratterizzava il momento dei pasti, e che doveva contribuire all'attuazione dei principali pilastri del progetto educativo del Campana, basato su un disciplinamento ferreo dell'individuo e della comunità dei collegiali⁴⁰⁸. Anche il decoro della stanza, arredata con un «quadro grande rappresentante Gesù Cristo

⁴⁰³ ASC, SCC, vol. 74, Seduta del 1877, aprile 24.

⁴⁰⁴ Si veda la planimetria eseguita all'inizio del secolo successivo da Costantino Costantini, riprodotta in Panini, *Scuola tecnica, scuole elementari di città* cit., p. 162: ne *Il progetto di sistemazione degli edifici scolastici ideato da Costantini, 1914* l'area è indicata con la dicitura «attuale scuola tecnica».

⁴⁰⁵ Cfr. Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 49.

⁴⁰⁶ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. VIII, *De cibo*, p. 32. La suddivisione dei posti destinati agli alunni ecclesiastici e ai convittori laici caratterizzava ancora le consuetudini della fine del Settecento (cfr. Calcagnini, *Regole* cit., pp. 48-49).

⁴⁰⁷ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [19]v.

⁴⁰⁸ Per quel che riguarda le dinamiche di disciplinamento dei comportamenti all'interno del refettorio, si rimanda al capitolo precedente: 3.2.2. *Una giornata tipo nel Collegio Campana*.

quando fece la benedizione del pane», ne rendeva concreti gli intenti edificanti⁴⁰⁹. Il refettorio era peraltro sottoposto a una tutela particolare, che ne impediva l'accesso agli allievi al di fuori del momento dei pasti, prescrivendo al tempo stesso di non consumare cibo in luoghi altri rispetto a quello specificamente designato⁴¹⁰.

A motivo della necessità di una comunicazione immediata con la cucina, che a sua volta doveva avere accesso diretto alle cantine e alla cisterna situata nel cortiletto interno, la stanza del refettorio venne sistemata al pian terreno⁴¹¹, e rimase sullo stesso livello dell'edificio anche dopo il ricollocamento nella nuova ala eretta durante l'episcopato di Guido Calcagnini⁴¹². La configurazione venne mantenuta a seguito delle nuove disposizioni del 1829 che sancivano la completa separazione delle carriere di seminaristi e convittori, a esclusione delle scuole: gli allievi del Seminario avrebbero consumato i pasti nello «stanzone a pian terreno, fino a poco tempo fa destinato a guardaroba, ora a sala di ricreazione», mentre gli studenti del Collegio avrebbero continuato a usufruire del locale consueto, che conservava il pulpito per la lettura, le tavolate e le panche con spalliera in legno di noce – con ogni probabilità gli stessi arredi cui faceva riferimento l'inventario summenzionato⁴¹³.

All'inizio del XIX secolo, la rete dei luoghi interni nei quali si attuava la conservazione e la lavorazione del vitto destinato ad allievi e docenti risulta discretamente articolata: il Palazzo ospita infatti un «locale del frescolo, o sia molino da olio» con annessa dispensa, un «locale del magazzino dell'oliva», un «locale della legnara» con un «magazzino» proprio, un «altro piccolo vano ove esiste alquanto carbone per uso della cucina dello stabbilimento», una «cameretta così detta la panettaria», un'altra che serve per tenere i canestri dei frutti», un «locale ove si ascende mediante scala di cotto così detto il farinaro», un «locale così detto dispensa del formaggio», un «altro locale ove si ascende mediante la scala», un «locale dei magazzini, da grano, e granoturco»⁴¹⁴. Un sistema pertanto complesso che, si immagina, andò

⁴⁰⁹ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [20]r.

⁴¹⁰ «Non patiatum quemquam extra refectiois locum, et tempus prescriptum cibum sumere, nisi id exigere valetudo videatur; nec unquam liceat ulli coquinam, aut promptuarium ingredi, aut etiam refectorium extra tempus comestionis» (*Constitutiones* 1719, cap. VIII, *De cibo*, p. 32).

⁴¹¹ In ASCO, PDCC, n. 25, il refettorio è contrassegnato alla lettera E; nei fatti, però, il progetto subì una modifica che coinvolse anche il locale della cucina, per cui si rimanda a Marchegiani, *Il seminario tridentino* cit., p. 158.

⁴¹² Cfr. *infra* per i necessari approfondimenti sui lavori di ampliamento intrapresi alla fine del Settecento.

⁴¹³ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 89.

⁴¹⁴ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, cc. [16]r-[21]r.

incontro a ulteriori modificazioni e implementazioni insieme al progressivo sviluppo dell'istituto.

I dormitori dei giovani

Un altro dei luoghi fondamentali per la vita del Seminario e Collegio era il dormitorio. Come previsto dalla letteratura dedicata⁴¹⁵, anche la nuova struttura educativa a inizi XVIII secolo si era dotata di spazi collettivi per il pernottamento dei giovani. I dormitori comuni per gli allievi furono allestiti nel secondo e ultimo piano del Palazzo, inizialmente nel numero di tre⁴¹⁶, presumibilmente due per i seminaristi e uno per i convittori⁴¹⁷. Ancora l'inventario del 1728 offre interessanti spunti sull'organizzazione interna dei dormitori: i giovani avevano in dotazione un letto con proprio materasso e coperte, e una lucerna; alle pareti della stanza erano appesi alcuni quadri della Beata Vergine, a ornamento del luogo ed evidentemente in linea con le massime edificanti che l'istituto intendeva trasmettere⁴¹⁸. Di notte, la custodia e la conservazione dell'ordine era garantita da un lumino che doveva rimanere costantemente acceso⁴¹⁹.

Nel corso degli anni, l'aumento notevole di richieste di accesso al Campana, sia da parte dei seminaristi che dei convittori, rese inevitabile l'esigenza di un ampliamento degli spazi. I dormitori risultano già raddoppiati nella seconda metà del XVIII secolo, quando le liste del personale riportano il numero di sei prefetti, tre per i seminaristi e tre per i convittori, rispettivamente suddivisi in «piccoli», «mezzani» e «grandi». A questa altezza cronologica, il Seminario e Collegio ospita infatti più di sessanta alunni in totale⁴²⁰. Con ogni probabilità, in

⁴¹⁵ Taxaquet, ad esempio, consigliava l'allestimento di cameroni di circa venti letti: «nam huiusmodi pueros oportet singulos in singulis lecti cubare» (Taxaquet, *Disputationes quaedam ecclesiasticae* cit., pp. 158-159).

⁴¹⁶ Si vedano i disegni di progetto di Pucciarini (ASCO, PDCC, n. 27), in cui sono contrassegnate con la lettera D («Dormitori») due stanze; e una terza è registrata come E, ovvero «Stanza a piacere di Sua Eminenza»; con ogni probabilità, quest'ultima si aggiunse alle altre sin dall'apertura del Seminario e Collegio, come si ricava dalla lettera inviata dal vescovo Spada nel luglio 1716 (cfr. ASC, SCC, b. 9, fasc. 1.2).

⁴¹⁷ La stima è condotta sulla base dell'esame del numero delle rispettive categorie di allievi presenti a Palazzo Campana nei primi anni: nel 1719 abitano l'edificio dieci convittori laici, mentre sono ben più numerosi i seminaristi ospitati: in tutto sedici (Tabella 4 dell'appendice di questo lavoro).

⁴¹⁸ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 3.2, *Inventario, descrizione stato del venerabile Collegio e Seminario d'Osimo, e suo Archivio, formato per ordine della Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIII felicemente regnante*, [1728], c. 6r.

⁴¹⁹ «Lo sportello del lampadino sia inchiodato nei dormitorii, cosicché il lume non si possa mai spegnere nella notte» (ASDO, OSV, b. 3, *Materie spettanti alla disciplina del Seminario proposte e ingiunte nella mattina de' 23 novembre 1773*, primo punto dell'elenco).

⁴²⁰ In ASC, SCC, vol. 42, c. 101v, si fa per la prima volta riferimento alle categorie anagrafiche sopracennate, ognuna delle quali sorvegliata dal rispettivo prefetto; il numero di sei (suddivisi in tre per i convittori e tre per i seminaristi) risulta però raggiunto già nel 1765 (*ibid.*, c. 31v).

questi frangenti presero a funzionare a pieno regime i cameroni del piano ricavato sopra al refettorio, fatto erigere dal vescovo Giacomo Lanfredini negli anni Trenta del Settecento⁴²¹. Nuove stanze vennero destinate a dormitori anche nel secondo piano della nuova ala a Est del Palazzo, fatta costruire a fine secolo dal vescovo Guido Calcagnini⁴²², cosicché, nel 1817, le camerate erano in tutto sette: quattro per i seminaristi – «grandi», «mezzani», «piccoli» e «minimi» – e tre per i convittori – «grandi», «mezzani» e «piccoli»⁴²³. Nella seconda metà dell'Ottocento, Cesare Romiti enumera tre camerate per i seminaristi e sei per i convittori, quelle dei «minimi», dei «piccoli», dei «mezzanelli», dei «mezzani», dei «grandi» e dei cosiddetti «cameristi»⁴²⁴. Solo alla fine degli anni Venti dell'Ottocento si ha notizia per la prima volta di camere singole «per que' giovani più grandi, che specialmente si distingueranno con una condotta morigerata e savia, e che vorranno»⁴²⁵. La consuetudine, per la verità adottata anche altrove⁴²⁶, veniva quindi assegnata sulla base del merito e soprattutto dell'età, con alcune eccezioni illustri, come quella di Aurelio Saffi:

Il Saffi in grazia del Rosetti, sebbene non avesse l'età prescritta dal regolamento, stava coi cameristi, cioè con quei convittori più grandi che avevano per studiare e dormire ciascuno una cameretta a sé, e che era la grazia di Dio per chi ci arrivava⁴²⁷.

Il dormitorio rivestì sin da subito un'importanza fondamentale nella vita quotidiana del Collegio, assumendo un significato che trascendeva la mera dimensione spaziale del luogo, per incidere profondamente su quella identitaria dei convittori. Anche se presso il Campana non invalse la consuetudine attiva in altri istituti di educazione per nobili di intitolare ogni camerata a un santo protettore⁴²⁸, di fatto ognuno degli allievi interni si riconosceva come parte di un gruppo formato dai suoi compagni di stanza: la camerata rappresentava anche per gli ospiti dell'istituto marchigiano uno «strumento di raccordo fondamentale tra il singolo e la comunità [...], perno organizzativo della vita collegiale e

⁴²¹ Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 67.

⁴²² Cfr. ASCO, PDCC, n. 33.

⁴²³ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817.

⁴²⁴ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 118.

⁴²⁵ *Programma* 1829, p. [7].

⁴²⁶ La soluzione risulta simile a quella dei «camerini» affacciati sul dormitorio collettivo adottata presso il Collegio parmense (Turrini, *Il 'giovìn signore' in collegio* cit., p. 42), anche se per quel che riguarda il Campana non è possibile fare supposizioni sulla collocazione e sulla strutturazione dei singoli appartamenti.

⁴²⁷ Trevisani, *Aurelio Saffi* cit.

⁴²⁸ Si veda, per esempio, il Collegio dei nobili di Parma, presso il quale ogni camerata era posta sotto la protezione di un patrono: «le intitolazioni sono significative riguardo ai culti che si intendevano favorire e al loro abbinamento alle età della vita» (Turrini, *Il 'giovìn signore' in collegio* cit., pp. 48-49).

principale punto di riferimento per l'ordinato svolgimento delle attività e per il controllo dei singoli»⁴²⁹. In questo senso, l'appartenenza a una camerata non si esauriva entro lo spazio del dormitorio, ma si propagava in tutti gli altri luoghi del Collegio: le attività quotidiane si svolgevano secondo la suddivisione degli allievi nei singoli gruppi, ognuno sotto la supervisione del prefetto di riferimento che condivideva con i convittori la medesima stanza per la notte. I superiori dovevano ad esempio assicurarsi che «i giovani di una camerata non possano trattare con quelli dell'altra» e che, durante le passeggiate, «una camerata non si mescoli mai con l'altra, e molto meno possano andare a divertirsi nel medesimo luogo»⁴³⁰.

La suddivisione dei convittori e il rafforzamento dello spirito di camerata fu un'eredità raccolta e rielaborata secondo la matrice militaresca che caratterizzava anche le altre direttive generali del regime postunitario. Il *Regolamento de li Convitti nazionali* promulgato nel 1860 specificava, nell'elencare le mansioni degli istitutori, che ognuno di essi avrebbe avuto sotto la propria custodia una «compagnia» composta da non più di venti allievi accomunati dall'età e dal livello scolastico frequentato: «nelle ricreazioni le compagnie dei più giovani dovranno essere separate da quelle dei più attempati; tale divisione assoluta dovrà seguirsi in tutto il corso della giornata [...]. Nel refettorio i convittori saranno disposti in altrettante tavole di sei o di otto convittori caduna [...]»⁴³¹. Il Campana recepiva le indicazioni governative, istituendo il limite di componenti di ogni camerata a quindici⁴³², una disposizione che, come sottolineava il rettore Pietro Fenici all'inizio del Novecento, si rivelava ottimale per mettere in atto una buona «formazione del carattere» dei convittori, senza sovraccaricare il lavoro degli istitutori⁴³³.

Gli alloggi dei docenti e del personale

Anche l'alloggio dei docenti era auspicato e rispondeva, probabilmente, anche alla necessità di suscitare un senso di appartenenza nel maestro, che, anche quando non era di Osimo, in questo modo poteva riconoscere nell'istituzione anche la propria dimora⁴³⁴. Tale

⁴²⁹ Turrini, *Il 'giovini signore' in collegio* cit., p. 214.

⁴³⁰ ASDO, OSV, b. 3, *Materie spettanti alla disciplina del Seminario proposte e ingiunte nella mattina de' 23 novembre 1773* (cfr. le voci nn. 2 e 14 del decalogo proposto). La raccomandazione figura anche in Calcagnini, *Regole* cit., p. 54.

⁴³¹ Cfr. il *Regolamento de li Convitti nazionali*, art. 37, nota 4 (Bissanti, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie* cit., p. 16).

⁴³² Cfr. l'art. 2 del Regolamento che venne approvato nel 1876 (*Regio decreto che erige in corpo morale* cit., p. 3).

⁴³³ [Pietro Fenici], *La formazione del carattere* cit.

⁴³⁴ L'importanza di garantire alloggi ai ministri è sottolineata dalla trattatistica settecentesca: Leonardo Cecconi raccomanda di allestire per il personale locali consoni al retaggio del Seminario (Id., *Istituzione de i*

consuetudine rappresentava uno dei caposaldi del modello collegiale, che derivava direttamente dal *contubernium* umanistico – esempi notevoli sono quelli di Guarino Veronese e Vittorino da Feltre – nel quale il maestro si occupava non solo della formazione intellettuale dei suoi alunni, ma anche di quella morale e religiosa: da qui la necessità di far convivere sotto lo stesso tetto docenti e discenti⁴³⁵. Al Campana, le camere dei maestri furono collocate al primo piano: in fase progettuale venne preso in considerazione il problema della quiete dei ministri che pernottavano a palazzo. Il vescovo Spada, nel chiedere delucidazioni all'architetto, domandava se le stanze dei docenti, situate esattamente sotto il corridoio che portava ai dormitori dei giovani e perciò molto frequentato, non fossero «troppo soggette, et impraticabili»⁴³⁶.

L'elenco di beni mobili stilato nel 1721 menziona la presenza di una «stanza del signor maestro di retorica», una «stanza del rettore», una «stanza del maestro di grammatica» e una «stanza dell'economista»⁴³⁷. Il documento offre pochi cenni sull'arredamento, che comunque doveva prevedere, per parte dell'istituto, almeno alcuni quadri, scansie e altre piccole suppellettili, distribuiti tra le stanze del rettore, e dei maestri di retorica e di grammatica⁴³⁸. Quasi un secolo più tardi, grazie agli ampliamenti effettuati, il Palazzo era in grado di mettere a disposizione un numero accresciuto di alloggi – una stanza per il maestro di filosofia, una al docente di teologia, una per il maestro di umanità e una per il lettore di legge –, destinati non solo ai docenti in attività, ma anche ad altre figure: l'inventario del 1817 fa riferimento a una stanza «ora abitata dal canonico Sinibaldi» – lasciando intendere che si trattava di uno spazio libero destinato all'assegnazione a seconda della necessità – e a una camera «del maestro Sacconi giubilato»⁴³⁹.

Seminari vescovili decretata dal Sacro Concilio di Trento, in Roma, nella stamperia di Ottavio Puccinelli, 1766, pp. 55-56).

⁴³⁵ In questo aspetto, come afferma Paul F. Grendler, «Renaissance and Catholic Reformation met»: i collegi gesuitici risultano, secondo lo studioso, modellati sui collegi degli umanisti del XV secolo (Id., *School, seminaries, and catechetical instruction*, in *Catholicism in Early Modern History*, ed. by John W. O' Malley, St. Louis, Foundation for Reformation Research, 1988, pp. 315-330: 319-320 (ora in: Paul F. Grendler, *Books and Schools in the Italian Renaissance*, Gower House, Variorum, 1995, sez. VIII). Sulla questione, si veda anche Enrica Guerra, *Guarino Veronese e la sua scuola ferrarese: cenni storiografici e di ricerca*, in *Maestri e pratiche educative in età umanistica*, Brescia, Scholè-Morcelliana, 2019, pp. 239-251.

⁴³⁶ La comunicazione è contenuta in alcune carte sciolte manoscritte, conservate insieme ai progetti di adattamento del Palazzo in ASCO, PDCC.

⁴³⁷ ASC, SCC, vol. 36, c. 250v.

⁴³⁸ *Ibid.*

⁴³⁹ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817.

Anche gli ambienti privati non erano sprovvisti di arredi volti a incrementarne il decoro, come ad esempio i «quadri grandi, uno rappresentante Davide, l'altro sant'Antonio abate, e l'altro san Simone, tutti tre con cornici dipinte» posti nell'appartamento del rettore, o le «sedie di pelle a poltrona» e il «canapé di pelle» situate nella camera del canonico Sinibaldi⁴⁴⁰.

Gli alloggi ai docenti che provenivano da fuori città furono garantiti per tutta la durata delle attività del Collegio, anche se non poche difficoltà si manifestarono alla fine dell'Ottocento, quando l'istituto si preparava ad attraversare una lunga fase di ristrettezze economiche. Il caso più eclatante è quello di Giuseppe Ignazio Montanari, docente di letteratura italiana, che nel 1864 si vide privato del proprio alloggio, dopo «22 anni di onorato servizio». La vicenda, alla quale si è già accennato nei paragrafi precedenti, si concluse con la cessione di un alloggio da parte del Comune, in uno stabile nei pressi di Palazzo Campana⁴⁴¹.

I locali di rappresentanza: la «Sala grande» o Aula magna

Allo stesso piano degli alloggi dei docenti e dei superiori venne collocata anche la sala che avrebbe ricoperto per tutta la vita del Seminario e Collegio, e poi del Collegio convitto, una funzione cruciale nella celebrazione dei momenti solenni dell'istituto.

L'ambiente è descritto nei disegni del capomastro Francesco Antonio Pucciarini come «sala per le funzioni pubbliche, e ricreatione» ed era effettivamente impiegato, come si è già avuto modo di vedere, anche per le pubbliche accademie⁴⁴². Per questo motivo, fu tra i primi locali a ricevere le cure degli amministratori per realizzare un allestimento appropriato alle origini illustri dell'istituto: simboli della memoria erano, ad esempio, la lapide celebrativa dei testatori Campana – Federico e Muzio – e delle vicende pertinenti alla fondazione del Collegio e i quadri raffiguranti i vescovi che si susseguirono alla cattedra osimana a partire da Antonio Maria Gallo, promotore del Seminario⁴⁴³.

⁴⁴⁰ *Ibid.*, c. [7]v.

⁴⁴¹ Cfr. il cap. 2.2.4. *Gli insegnanti del Collegio*, e in particolare la sezione *Le dinamiche di permanenza*, e ASDO, OSV, b. 18, fasc. 8, *Caso Montanari*, 1862-1864.

⁴⁴² ASCO, PDCC, n. 26. Si rinvia, per questo, *supra*, al cap. 3.1.5. *Le prove d'esame, le accademie e le premiazioni*.

⁴⁴³ La descrizione della sala e degli arredi figura nell'inventario del 1728 cui si è già fatto riferimento: ASC, SCC, b. 16, fasc. 3.2, *Inventario, descrizione stato del venerabile Collegio e Seminario d'Osimo, e suo Archivio, formato per ordine della Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIII felicemente regnante*, [1728], cc. 4v-5r. L'aspetto della sala risulta pressoché invariato ancora nel 1817 (cfr. ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [6]rv)

Il ruolo di primo piano ricoperto dall'ambiente risulta consolidato ancora nella seconda metà dell'Ottocento, quando la «Sala grande» veniva impiegata per ospitare i parenti in visita e per questo dotata di ampi divani, oppure per le celebrazioni di ricorrenze laiche solenni⁴⁴⁴. L'arredamento era completato dai busti dei due pontefici transitati come allievi presso il Campana alla fine del Settecento, Annibale della Genga e Giovanni Castiglioni, e – ma aggiunti solo in un secondo momento – quelli di Federico Campana e di Aurelio Saffi⁴⁴⁵. Ancora oggi, nonostante il trasferimento della lapide commemorativa, dei busti e dei quadri, in stretta continuità con il passato la sala riveste una funzione di rappresentanza dell'ente, essendo sede di eventi pubblici, conferenze e convegni.

Lo svago: gli spazi ricreativi e la villeggiatura

Palazzo Campana risulta dotato sin dagli esordi di spazi e oggetti dedicati ai divertimenti, che dovevano caratterizzare anche la vita quotidiana del Seminario prima della fondazione del Collegio⁴⁴⁶. Si legge nella *Notificazione sopra il trattamento si fa a' signori convittori del Collegio Campana d'Osimo* della seconda metà del Settecento che «anche in Collegio vi sono i divertimenti pel tempo della ricreazione come giuoco di trucco, di biliardo, di palla, di bocce con luoghi adatti a suddetti giuochi»⁴⁴⁷. La presenza di ambienti specifici per le diverse attività ludiche testimonia l'attenzione riposta dall'amministrazione anche nel garantire margini di distensione rispetto al severo programma formativo, un'attenzione confermata peraltro dalla normativa, che riconosceva al tempo libero importanza pari al tempo occupato:

noi poi talmente vogliamo il loro sollievo, che nelle ordinarie ricreazioni dopo il pranzo, e dopo la cena, proibiamo ancora il disputare tra loro di cose scolastiche, non che il leggere, o scrivere, o altro esercizio consimile, che obblighi la mente all'applicazione⁴⁴⁸.

⁴⁴⁴ Le visite, come racconta Cesare Romiti, si svolgevano sotto la stretta sorveglianza dei superiori, che «assistevano, passeggiando su e giù per la sala» (cfr. Id., *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 110). Lo stesso Romiti ricorda anche «il centenario della battaglia di Legnano, celebrato con gran solennità nella Sala grande, con un discorso del canonico d. Augusto Romiti e con un polimetro del prof. Ferri-Mancini» (*ibid.*, p. 151).

⁴⁴⁵ Cfr. *ibid.*, p. 110 per la descrizione della sala e dei suoi arredi, e p. 111 per la foto del locale a inizio Novecento.

⁴⁴⁶ Nel 1758, ad esempio, l'economista è incaricato di effettuare un pagamento al falegname Antonio Maria Moretti per aver dismesso un vecchio trucco di proprietà della mensa vescovile e averci ricavato un biliardo (ASC, SCC, vol. 41, c. 159v).

⁴⁴⁷ ASDO, OSV, b. 3.

⁴⁴⁸ Calcagnini, *Regole* cit., pp. 51-52.

Il primo luogo designato per la ricreazione quotidiana è il piano delle camerate e nello specifico il corridoio che le collega: nella controversia intrapresa dal Collegio contro la casa della famiglia Giulietti, il rettore Valenti faceva presente come la costruzione privata costituisse un problema perché «affacciandosi alcuno al finestrone di tal prospetto nel terrazzo verrebbe a dominare tutto il corridore, luogo in cui la state in tempo di ricreazione sogliono stare i giovani quando di una, quando di altre camerate»⁴⁴⁹. Nell'inventario del 1817 la camerata dei piccoli convittori ospita al proprio interno due biliardi, «uno pe' convittori, e l'altro per i seminaristi con il tavolato sotto»⁴⁵⁰. Il documento menziona poi «cinque camere chiamate del trucco», situate nei pressi della cappella, al primo piano del Palazzo: all'interno di una di esse è collocato «il gioco detto dell'americano»⁴⁵¹.

A cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta del Settecento, l'allestimento del casino di villeggiatura garantì agli ospiti dell'istituto un periodo di vacanze adeguato ed efficace; la costruzione venne terminata all'inizio dell'episcopato del successore di Lanfredini, Pompeo Compagnoni⁴⁵². Come a ragione rileva Cristiano Marchegiani, il Seminario e Collegio Campana fu tra i primi istituti marchigiani a dotarsi di una residenza per la villeggiatura⁴⁵³, sulla scorta di una tradizione legata soprattutto ai collegi nobiliari di età moderna già ampiamente diffusa a partire dal secolo precedente⁴⁵⁴. La villa di S. Stefano riproduceva quasi integralmente gli ambienti della sede principale di Palazzo Campana: all'inizio del XIX secolo comprendeva una cucina, una dispensa e un lavatoio, altre stanze presumibilmente dedicate ai lavori domestici, tre camerate comuni, una cappella e una stanza a essa contigua, oltre alle camere per il personale⁴⁵⁵. Nell'Ottocento il caseggiato aveva ormai assunto una struttura complessa, esito di lavori di adattamento effettuati nel tempo: al 1787 risalivano per esempio le commissioni da parte del Consiglio amministrativo del Seminario e Collegio per

⁴⁴⁹ ASDO, OSV, b. 2, *Fabbrica del Giulietti impedita dal Seminario*, 1747, settembre 22.

⁴⁵⁰ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [7]v.

⁴⁵¹ *Ibid.*, c. [5v]. Il gioco del trucco, simile a quello moderno del bowling – ma poteva essere giocato anche su una tavola simile a quella dell'odierno biliardo –, è menzionato anche in Angelelli, *Memorie storiche* cit., p. 67: «Essendo vescovo il detto cardinale [Lanfredini] fu ancora accresciuto un nuovo dormitorio sopra il refettorio, e fu innalzata una nuova fabbrica da' fondamenti in faccia a questo, che dà comodo a uno spazioso cortile con colonnate unito al cortile scoperto, e sopra vi è un largo corridore, dove si tiene il trucco per divertimento de' giovani [...]».

⁴⁵² Cfr. Angelelli, *Memorie storiche* cit., pp. 67-68.

⁴⁵³ Marchegiani, *Il seminario tridentino* cit., p. 74.

⁴⁵⁴ Risulta significativo, anche in questo caso, l'esempio del Collegio di Parma, che per le vacanze autunnali organizzava il trasferimento degli ospiti e del personale a Sala Baganza (cfr. Turrini, *Il 'giovine signore' in collegio* cit., pp. 82-91).

⁴⁵⁵ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817.

provvedere una delle stanze della villa di un camino, che mitigasse i rigori del clima nel periodo autunnale⁴⁵⁶.

Anche se la villa di S. Stefano si trovava nella campagna circostante la cittadina di Osimo, in uno dei terreni di proprietà dell'istituto, le rare note a riguardo suggeriscono che il trasbordo annuale fosse operazione tutt'altro che semplice. Oltre all'intera comunità, infatti, era necessario trasferire anche l'occorrente per la vita quotidiana: tra le uscite del 1791 è registrata, ad esempio, quella per il trasporto dei letti dal Collegio a S. Stefano, e da S. Stefano al Collegio⁴⁵⁷. In merito alla scelta della collocazione, come per quella del palazzo principale dell'istituto, le priorità furono quelle del buon posizionamento e della tranquillità del luogo. Così si esprimeva Cesare Romiti in proposito: «elevatezza di posizione, aria purissima, magnifica prospettiva, lontananza da importuni rumori, prati, ombre, tutto rendeva desiderabile la villa di S. Stefano»⁴⁵⁸. Proprio la posizione isolata permetteva di rompere, almeno parzialmente, il regime di rigida clausura cui il contesto cittadino costringeva durante l'anno, grazie una decisiva intensificazione della frequenza degli spazi esterni⁴⁵⁹.

La costruzione di S. Stefano rimase adibita per la villeggiatura fino alla fine del XIX secolo: successivamente, si manifestò la necessità di sostituire il «caserme con una facciata tutta rattoppi e rammendi di finestre finte, smozzate, distribuite irregolarmente»⁴⁶⁰, che con ogni probabilità, oltre a versare ormai in cattivo stato, non risultava più sufficiente per capienza a contenere il numero ormai consistente di allievi. A partire dal 1898, la destinazione per le vacanze venne individuata in una struttura di proprietà di Gaetano Carancini, denominata come Palazzo Bello, a Recanati⁴⁶¹. Anche per la nuova residenza, la collocazione geografica costituiva un vantaggio di non poco conto: Palazzo Bello si trovava infatti «in luogo ameno e salubre, tra Loreto, Recanati e Porto Recanati. Smontando alla stazione di Porto Recanati si trova la messaggeria che va a Recanati, e passa davanti alla suddetta villa»⁴⁶².

La tradizione della villeggiatura a Palazzo Bello fu per la verità di breve durata: la villa venne mantenuta come destinazione delle vacanze fino al 1905; a partire dal 1906, «le ferie

⁴⁵⁶ Cfr. ASC, SCC, vol. 71, c. 88r, Congregazione del 1787, gennaio 4.

⁴⁵⁷ ASC, SCC, vol. 44, p. 637.

⁴⁵⁸ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 135.

⁴⁵⁹ Si rimanda, per questo aspetto, al cap. 3.2.2. *Una giornata tipo nel Collegio Campana* nel presente lavoro.

⁴⁶⁰ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 135.

⁴⁶¹ Le pratiche per l'affitto della proprietà sono conservate in ASC, b. 526, fasc. 24. La riconsegna delle chiavi dell'edificio da parte dell'istituto sarebbe avvenuta nel 1906.

⁴⁶² Cfr. *Collegio Convitto Campana. Scuole pareggiate liceali, ginnasiali, tecniche ed elementari. Programma per l'ammissione al convitto*, Ancona, stab. a vapore f.lli Marchetti, 1899 (d'ora in avanti *Programma* 1899). Alla descrizione, nel programma segue una foto della residenza.

autunnali, gli alunni le passano in villeggiatura, in luogo ameno e salubre, vicino al mare, dove si possano fare i bagni»⁴⁶³.

3.3.3. I nuovi spazi

Come più volte accennato, i lavori intrapresi sotto l'episcopato di Guido Calcagnini furono quelli più consistenti: tra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo Palazzo Campana fu interessato da un progetto di riorganizzazione e di ampliamento mosso dall'aspirazione sia di conferire all'edificio il decoro estetico consono al prestigio che l'istituzione aveva ormai acquisito, sia dalla volontà di realizzare spazi rispondenti alle moderne esigenze della didattica del tempo⁴⁶⁴.

All'istanza del prestigio e del decoro risposte, ad esempio, la decisione di erigere la nuova ala del Palazzo nella seconda metà del Settecento, per la cui costruzione il vescovo si affidò alla professionalità di Andrea Vici, allievo di Luigi Vanvitelli. Tutti e tre gli ambienti della fabbrica – dal basso verso l'alto, teatrino, refettorio e cappella – manifestano la particolarità di estendersi su una pianta ellittica, secondo un modello che al tempo aveva preso piede per la dinamicità che poteva conferire allo spazio, e che quindi rivela il chiaro intento di raggiungere in primo luogo gradevolezza estetica⁴⁶⁵. Del resto, l'istituto si stava ormai avviando verso l'acquisizione di uno *status* che ne favoriva la costruzione di una propria memoria autocelebrativa, testimoniata, tra gli altri elementi, dalla pubblicazione delle *Memorie storiche* di Domenico Antonio Angelelli, ma anche dall'allestimento di luoghi fisici destinati ad accogliere l'esaltazione della storia illustre dell'ente. In quest'ottica va letta la comparsa di una stanza «dei ritratti dei giovani, che sono stati in Collegio» nella quale erano sistemati i dipinti che raffiguravano personaggi di rilievo che avevano frequentato il Campana, «tra cardinali, e vescovi», o ancora Silvestro Antonio Ponticelli «medico del duca di Parma»⁴⁶⁶.

⁴⁶³ *Collegio Convitto Campana di Osimo, anno della fondazione MDCCXV, scuole pareggiate liceali, ginnasiali, tecniche ed elementari. Programma per l'ammissione al convitto*, Osimo, stab. tip. Nazzareno Bettini, succ. a V. Rossi, 1906. Sul mancato rinnovo dell'affitto della villa di Recanati per il 1906, cfr. la documentazione dedicata in ASC, b. 526, fasc. 24.

⁴⁶⁴ Si veda il cap. 1.2.5. *Dopo il 1808: il regime napoleonico e le sue eredità*, per la contestualizzazione sulle dinamiche fra le quali si inserirono i lavori di ampliamento del Palazzo.

⁴⁶⁵ Angela Montironi, *Collegio Campana*, in *Andrea Vici architetto e ingegnere idraulico. Atlante delle opere*, a cura di Maria Luisa Polichetti, con la collaborazione di Angela Montironi, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2009, p. 174.

⁴⁶⁶ La prima menzione della stanza figura nell'inventario del 1817 (ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [6]v). Su Silvestro Antonio Ponticelli, transitato presso il Campana tra il 1727 e il 1730, si veda ASC, SCC, vol. 37, cc. 35v, 258r. Sulla carriera professionale

Per un altro verso, la preoccupazione di migliorare gli ambienti didattici si manifestò nell'attuazione di alcuni perfezionamenti interni – realizzati durante l'episcopato di Calcagnini – volti ad assicurare una maggiore praticità e funzionalità degli spazi: in questa direzione si muoveva, ad esempio, la realizzazione di entrate autonome sul corridoio, finalizzate a ridurre al minimo il passaggio tra le aule e di conseguenza i contatti tra interni ed esterni. Fino a quel momento, infatti, le stanze avevano avuto solo aperture intermedie, in comunicazione l'una con l'altra⁴⁶⁷.

Con il progetto avviato da Calcagnini e concretizzato da Andrea Vici si assiste però anche a una implementazione degli spazi specializzati, ognuno dei quali pensato per assolvere a una precisa funzione. Le dinamiche di ampliamento dell'edificio illustrano infatti la progressiva crescita della struttura istituzionale del Seminario e Collegio, nel tentativo di offrire ai suoi frequentatori ambienti adeguati a espletare il programma educativo⁴⁶⁸. Per questo, lo studio degli spazi e della loro evoluzione nel tempo risulta significativo anche in rapporto a quella delle prassi progressivamente messe in atto nell'istituto. La disponibilità di spazi dovette risultare ad esempio un fattore cruciale quando, nel 1829, si procedette alla separazione delle carriere di seminaristi e convittori, e fu necessario provvedere a una distinzione degli ambienti degli uni e degli altri⁴⁶⁹. Una distinzione che si fece sempre più marcata fino alla separazione definitiva degli enti: in seguito alla trasformazione del Campana in un convitto laico, il Seminario, come si è visto, continuò ad alloggiare presso Palazzo Campana fino al 1892⁴⁷⁰.

Il teatro interno

Come già sottolineato, l'attività teatrale rappresentava una componente fondamentale del progetto formativo del Seminario e Collegio sin dalla sua apertura, secondo una tradizione

intrapresa dopo gli studi si rimanda invece a Lisa Roscioni, *Ponticelli, Silvestro Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, p. 790 (online: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/silvestro-antonio-ponticelli_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/silvestro-antonio-ponticelli_(Dizionario-Biografico)/>)).

⁴⁶⁷ Calcagnini, *Regole* cit., pp. X-XI.

⁴⁶⁸ Si rimanda, per questo aspetto, al capitolo dedicato alle attività didattiche: 3.1. *Il programma di studi e le metodologie didattiche*.

⁴⁶⁹ *Programma* 1829, p. [2].

⁴⁷⁰ Si rimanda al cap. 1.2.6. 1861: *il decreto Valerio. Verso la separazione dal Seminario* per i necessari riferimenti e le opportune contestualizzazioni sull'ultima parte della convivenza dei due enti. Nel periodo postunitario, secondo quanto riferito da Cesare Romiti, il Seminario occupava fisicamente le stanze più alte del Palazzo (Romiti, *Mezz' secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 84-85).

ben consolidata che traeva le sue origini, ancora una volta, dal modello gesuitico⁴⁷¹. Per questo motivo, la riflessione sulle aree nelle quali praticare le rappresentazioni risale addirittura agli anni precedenti alla fondazione: già nel 1710 il cardinal Ferdinando D'Adda, allora vicario apostolico della diocesi osimana, rilevava l'idoneità dell'ampia sala del primo piano del Palazzo a svolgere, oltre alle accademie e alle altre funzioni pubbliche, spettacoli teatrali⁴⁷². Le frequenti spese per l'allestimento di un palco e per la realizzazione di scenografie che si rintracciano nei registri di entrate e uscite del Collegio e Seminario danno prova di un'assidua attività, che doveva svolgersi quasi certamente – e con rare eccezioni – nella Sala grande⁴⁷³.

Furono la poca praticità degli allestimenti posticci e soprattutto la crescente partecipazione raggiunta anche in concomitanza con l'aumento degli alunni a suggerire la creazione di un vero e proprio teatrino interno. A livello concreto, la nuova sala inaugurata da Calcagnini rimuoveva dall'impaccio di montare e smontare palco e sceneggiature ogni anno e, grazie all'ingresso indipendente, riduceva al minimo la frequentazione del Palazzo da parte degli esterni che assistevano alle rappresentazioni⁴⁷⁴.

Il teatrino rappresentava peraltro il luogo nel quale più di altri la raffinatezza materiale era funzionale agli scopi di autorappresentazione dell'istituto, dal momento che gli spettacoli costituivano momenti significativi di incontro tra comunità interna – il corpo dei convittori e dei seminaristi – e comunità esterna – la cittadinanza⁴⁷⁵:

L'apertura del teatrino era attesa da tutta la cittadinanza. Gli inviti, ufficialmente, eran fatti alla classe alta e media, ma anche gli operai, specialmente se lavoratori per l'istituto, potevano parteciparvi⁴⁷⁶.

All'arredamento del teatrino concorrevano sia oggetti funzionali alle rappresentazioni e agli spettacoli, sia elementi decorativi permanenti. L'inventario del 1817 enumera una lunga

⁴⁷¹ Si veda la sezione 3.1.2. *Le arti cavalleresche e l'educazione del gentiluomo* del presente lavoro.

⁴⁷² ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.1, [Costituzioni del 1710], c. 2r.

⁴⁷³ Il primo riferimento, in ordine cronologico, è quello delle spese per la costruzione del palcoscenico nel 1724 (ASC, SCC, vol. 36, c. 321v), ma le registrazioni sono estremamente frequenti. Evitando di ripercorrerle tutte in questa sede, si rimanda a Graciotti, *I collegiali in scena* cit.

⁴⁷⁴ Significativamente, le rappresentazioni erano infatti aperte alla cittadinanza: la presenza di un pubblico esterno denota l'interesse dell'istituto a "pubblicizzare" la propria attività e i risultati dei propri programmi educativi.

⁴⁷⁵ Per ulteriori riflessioni sull'architettura della sala e sulla modernità del progetto realizzato, si rinvia a: Anna Maria Lanari, Sandro Quattrini, *Nota storico-architettonica sul restauro e ripristino del teatrino*, in Graciotti, *I collegiali in scena* cit., pp. 111-116; Marchegiani, *Il seminario tridentino* cit., p. 172.

⁴⁷⁶ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 123.

serie di suppellettili, come lampade per illuminare il palco e le scene, i leggi per gli spartiti di musica, gli oggetti di scena veri e propri, come «i cieli n. 10, cinque rossi, e 5 cenerini, compreso tutto il machinismo compito», i teli che costituivano lo sfondo delle scene, «uno rappresentante la sala regia, l'altro gabinetto, l'altro padiglione, l'altro la marina, l'altro la strada, l'altro la carcere e l'altro il bosco»⁴⁷⁷. Ad alcuni anni più tardi risale l'istallazione di «due pitture su legno intagliato poste nella bocca d'opera e rappresentanti Melpomene e Talia» e il «sipario dipinto da Luigi Spada e riprodotto la Piazzetta del Collegio»⁴⁷⁸.

La costante attenzione riservata al teatro interno risultava ben giustificata dall'uso assiduo che il Collegio ne fece fino alla chiusura: il luogo ricoprì infatti senza dubbio un ruolo cruciale nella vita quotidiana non solo dell'istituto, ma dell'intera comunità della città di Osimo; un ruolo che ancora oggi l'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente ha cura di mantenere vivo, mediante la realizzazione di rappresentazioni teatrali, spettacoli, rassegne musicali e cinematografiche negli spazi del teatrino storico.

La cappella

Nei progetti iniziali, la sala destinata a ospitare la cappella era situata al primo piano⁴⁷⁹. Si provvide subito ad allestirla in modo consono: l'ambiente fu tra i primi locali interni a ricevere particolari attenzioni nell'ottica di trasmettere una precisa immagine dell'istituto, soprattutto presso i suoi ospiti. Lo stesso cardinale Spada finanziò in prima persona la sistemazione della pala d'altare e degli altri complementi d'arredo⁴⁸⁰. Ancora, alle decisioni dei vescovi vanno imputate le spese successive per suppellettili, arredi e lavori di adattamento della cappella: un impegno costante che rivela la centralità che il luogo dovette assumere nella vita dell'istituto⁴⁸¹. L'inventario del 1728 già citato offre un'idea più concreta della stanza:

⁴⁷⁷ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [15]rv.

⁴⁷⁸ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 123. Luigi Spada (1817-1883) fu docente presso la scuola di disegno di Osimo; a lui è attribuita anche la tela di *Giosuè che ferma il sole* collocata sul soffitto dell'Aula magna di Palazzo Campana (Leonello Spada, *Cenni biografici di Luigi Spada*, Sanbenedetto del Tronto, [s.n.], 1884).

⁴⁷⁹ ASCO, PDCC, n. 26 (l'ambiente è indicato con la lettera B).

⁴⁸⁰ Cfr. ASC, SCC, vol. 38, c. [2]r: sono elencate le operazioni condotte dal vescovo «di suo proprio danaro».

⁴⁸¹ Si veda, ad esempio, il mandato di spesa per l'economista del Seminario e Collegio del 1721 per il pagamento di «utensili per la cappella», tra i quali figurano tovaglie e un messale nuovo (ASC, SCC, vol. 36, c. 253v). I libri di entrate e uscite dell'istituto e quelli dei verbali delle congregazioni amministrative, costituiscono uno strumento importante per avere un'idea generale di come l'ambiente della cappella dovesse presentarsi nelle diverse epoche cronologiche.

una cappella con un sol'altare, dedicato alla beatissima Vergine della Neve, sotto il di cui patrocinio detto Collegio, e Seminario vivono. Il quadro del detto altare rappresenta l'immagine della beatissima Vergine con il Bambino Gesù in braccio, a mano destra santa Barbara, et alla sinistra s. Gioseppe nella qual cappella vi si celebra una messa quotidiana per comodo de giovani studenti in sodisfazione degl'obblighi de benefizii annessi al detto seminario, come dalla tabella appessa (*sic*) appresso l'altare di detta cappella, il quale è ornato di Cena in tavola dipinta in chiaro scuro con suoi filetti d'oro, et in essa vi sono li suoi sedili in noce a torno bene intesi⁴⁸².

La documentazione non nasconde come la cappella avesse bisogno di altri interventi: i drappi in tessuto che ornavano le pareti della stanza al tempo del vescovo Spada, parte dei beni dei Campana ereditati dal Collegio, risultavano ad esempio «laceri, e consumati assai» già al momento della transazione dei beni⁴⁸³. Questo stato di cose spinse a richiedere un progetto per una nuova cappella nel 1759, che tuttavia non fu nei fatti mai realizzato⁴⁸⁴. Tuttavia, esso non solo testimonia l'insofferenza per una stanza ormai troppo angusta per contenere gli ospiti dell'istituto in costante crescita, ma risulta anche utile per comprendere quali dovevano essere le modalità di utilizzo della sala: sul lato lungo dello spazio rettangolare disegnato è prevista una doppia schiera di banchi e inginocchiatoi per i giovani, suddivisi tra alunni ecclesiastici e convittori laici, secondo la stessa *ratio* impiegata nel refettorio, seppur senza la distinzione ivi adoperata per i collegiali Campana⁴⁸⁵.

Lo spazio fu in seguito definitivamente sostituito dal nuovo ambiente progettato da Andrea Vici, pur mantenendo la collocazione al primo piano del Palazzo. La cappella venne con ogni probabilità terminata nell'estate del 1784 e inaugurata nel giorno di san Luigi Gonzaga, protettore del Collegio⁴⁸⁶, e poteva finalmente dirsi degna di un'istituzione ormai

⁴⁸² Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 3.2, *Inventario, descrizione, e stato del venerabile Collegio e Seminario d'Osimo, e suo Archivio, formato per ordine della Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIII felicemente regnante*, [1728], c. 2r.

⁴⁸³ Cfr. ASC, SCC, b. 7, fasc. 1.6, *Mobili consignati a noi infrascritti dal signore Bernardino Pini come procuratore del signore Giovanni Battista Casali spettanti come si asserisce all'eredità del quondam signore castellano Federico Campana*, c. 3r. Derivava dall'eredità Campana anche la pala d'altare già citata raffigurante la Madonna col Bambino, san Giuseppe e santa Barbara, come si evince dai relativi inventari (cfr. ASC, EC, b. 7, fasc. 1, 2, *Inventario dei beni di Federico Campana*, 1646, c. [3]r). Il dipinto si conserva oggi nella collezione d'arte dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente.

⁴⁸⁴ ASCO, PDCC, n. 32, *Pianta della nuova cappella*.

⁴⁸⁵ *Ibid.*

⁴⁸⁶ Cfr. gli esiti della congregazione del 13 gennaio 1783, in ASC, SCC, vol. 71, c. 85v. La scelta del protettore non fu certamente casuale: Luigi Gonzaga fu individuato da Calcagnini «non solamente per protettore, ma per esemplare di purità» (Calcagnini, *Regole* cit., p. 6). Sulla predilezione dell'istituto osimano per il culto del Santo, si rimanda al capitolo precedente (3.2.1. *Il calendario didattico e le vacanze*) e a Turrini, 'Come lui' cit.

di spicco sul territorio pontificio, fiore all'occhiello della diocesi osimana. La forma allungata in senso longitudinale, con l'altare su una delle due estremità, riprende quella della sede precedente, ma il disegno di Vici conferisce all'aula la solennità che certamente doveva accompagnare i riti e le attività che alunni e convittori vi svolgevano all'interno⁴⁸⁷.

Anche nel nuovo ambiente rimase invariata la consuetudine di mantenere separati i sedili riservati ai seminaristi e quelli per i convittori: ancora nella seconda metà dell'Ottocento «essi [ovvero: i seminaristi] occupavano il primo settore a destra dell'altare; i convittori gli altri tre. Qualche volta fu necessario aggiungere dei banchi nell'atrio della Cappella»⁴⁸⁸.

La biblioteca

Un passaggio contenuto all'interno del capitolo delle Costituzioni del 1716 intitolato *De iis que ad scientiarum acquisitionem conducunt* è dedicato agli atteggiamenti che favoriscono l'apprendimento delle discipline invita gli studenti a sfogliare spesso i libri che vengono consigliati dal maestro⁴⁸⁹; in altro luogo, ai libri consentiti e a quelli proibiti nel Collegio è riservato un ampio paragrafo, nel quale si vieta non solo ai convittori, ma anche ai maestri, ai professori, ai prefetti e agli inservienti, di far entrare nell'istituto un libro che non sia stato approvato dal rettore⁴⁹⁰. La necessità di avere a disposizione buone letture, scelte con cura e approvate dalla dirigenza del Campana era stata riconosciuta anche prima della fondazione del Collegio quando, nelle questioni che riguardavano la collocazione dell'edificio in cui ospitare seminaristi e convittori, tra le proposte avanzate – lo si ricorda – figurarono quelle che caldeggiavano la scelta di fabbricati vicini alla biblioteca pubblica della città di Osimo. Del resto, anche le proposte progettuali del cardinal D'Adda, il quale nel 1710 si occupava di redigere un primo apparato normativo per l'istituto che sarebbe sorto, contemplano un pagamento minimo aggiuntivo di tre scudi – mai applicato – all'ingresso della struttura per usufruire della raccolta libraria del Collegio⁴⁹¹.

⁴⁸⁷ Anche in questo caso, si rimanda a Marchegiani, *Il seminario tridentino* cit., p. 174 per i necessari approfondimenti sull'architettura della sala.

⁴⁸⁸ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., p. 118.

⁴⁸⁹ Cfr. *Constitutiones* 1719, cap. III, par. II, *De iis, que ad scientiarum acquisitionem conducunt*, p. 14: «Assidua preterea sedulitate tum in scholis, tum extra illas statutis horis litterarum studiis vacent, ut que docebuntur mente percipere, ac retinere queant; neque suo munere se satis perfunctos esse crediderint, cum propositum a magistro pensum absolverint, sed insuper Collegii diligentissimos sibi imitandos digna emulatione proponant, sibi oppositos emulos superare nitantur, libros ad profectum suum utiles de magistri consilio sepius evolvant; intellecta regerant, aliaque media industrii ultro perquirant, quibus ad optatum finem perducantur».

⁴⁹⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 15-16.

⁴⁹¹ Cfr. ASC, SCC, b. 16, fasc. 2.1, c. 2v.

Un'attenzione, quella degli amministratori del Campana, che derivava certamente dalla conoscenza di esempi illustri a livello locale e non, ma che dovette sorgere soprattutto dalla consapevolezza che la diffusione e la trasmissione dei saperi non poteva prescindere, a maggior ragione in un'istituzione che avesse voluto raggiungere un certo prestigio, dalla disponibilità di volumi sui quali allo stesso tempo calibrare lezioni e corsi di studio e favorire un approccio diretto da parte degli studenti. Del fatto che i libri che circolavano in Collegio potessero avere ripercussioni importanti sulla formazione individuale e su eventuali "deroghe" rispetto alla norma dei programmi didattici adottati, erano ancora ben consapevoli gli amministratori dell'istituto all'inizio del XIX secolo, dimostrandosi quanto mai restii ad approvare l'ingresso di opere della letteratura italiana, in un momento in cui i programmi di belle lettere rimanevano circoscritti alla sola lingua latina⁴⁹². Senza dubbio, come per l'architettura degli studi, anche per questo aspetto rimase imprescindibile il modello dei gesuiti, nelle cui direttive generali i libri e le biblioteche ricoprivano un ruolo fondamentale all'interno dell'azione pedagogica⁴⁹³.

È ormai stato accertato come, con ogni probabilità, la prima dotazione libraria del Collegio non si configurasse ancora in una biblioteca strutturata: i libri erano dislocati in ambienti diversi e senza una coerente organizzazione⁴⁹⁴. Una conferma in tal senso proviene anche dalle disposizioni testamentarie di monsignor Flavio Barbarossa, autore nel 1733 di un consistente lascito per il sostentamento di tre convittori rappresentanti della famiglia o almeno residenti a Montelupone⁴⁹⁵. Tra le prescrizioni, particolare rilievo assumeva quella relativa all'istituzione di una «libreria» dotata di apposite scaffalature e gestita da un bibliotecario. Il testamento dedicava ampio spazio alla descrizione della sala che avrebbe dovuto ospitare la biblioteca: all'ingresso sarebbero stati collocati una solenne iscrizione e due quadri appositamente commissionati, raffiguranti il ritratto del donatore e quello di un suo antenato, san Bonfiglio Bonfigli, vescovo di Foligno⁴⁹⁶. La sala non venne mai realizzata,

⁴⁹² Si rimanda alla sezione dedicata entro il capitolo 3.1.3. *I programmi di studio prima e dopo la Restaurazione: tra mutamenti e resistenze* per i necessari approfondimenti in merito alla programmazione didattica della prima metà dell'Ottocento.

⁴⁹³ Cfr. Natale Vacalebre, *Come l'armadure e l'armi. Per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù. Con il caso di Perugia*, Firenze, Olschki, 2016, pp. 33-35.

⁴⁹⁴ Bocchetta, «*Ad uso di esso Seminario e Collegio*» cit., pp. 23-26.

⁴⁹⁵ Sul lascito Barbarossa, si rimanda *supra* alla sezione *I lasciti e le donazioni come veicoli di affermazione sovvraregionale dell'istituto* del cap. 2.3.1. *I requisiti di accesso, lo status sociale e l'abbigliamento degli allievi*.

⁴⁹⁶ L'iscrizione avrebbe dovuto recitare: «Bibliotheca Flavii Barbarossa Mont. Luponensis ex patre Auximanis» e sarebbe stata seguita dalla data di fondazione. Al testamento Barbarossa dedica ampio spazio

anche per via dell'insufficienza dei ricavi del legato stabilito, ma l'episodio testimonia come l'assenza di una biblioteca fosse già avvertita come una lacuna rilevante meno di venti anni dopo la fondazione del Collegio, non solo in relazione alle funzioni pratiche che essa avrebbe potuto assolvere – esigenze alle quali, in ogni caso, la presenza comprovata di un fondo librario poteva almeno in parte rispondere –, ma anche per il valore simbolico che uno spazio appositamente destinato ai libri avrebbe ricoperto in termini di prestigio e di decoro dell'istituto.

Solo il progressivo arricchimento della raccolta, per via soprattutto di lasciti, spinse l'amministrazione a individuare un luogo deputato alla sua conservazione, in una stanza originariamente destinata a camera privata⁴⁹⁷. Fu ancora una volta il vescovo Calcagnini a istituire una «libreria» nel Seminario e Collegio, definendola come «ornamento de' più utili» del Seminario e Collegio⁴⁹⁸, e a dotarla di «due cansie di buon disegno» con la previsione di aggiungerne altre in futuro⁴⁹⁹. Nel XIX secolo venne quindi a strutturarsi una biblioteca con un proprio sistema di collocazione dei volumi e con un bibliotecario designato come idoneo tra i docenti⁵⁰⁰. Nel 1830, l'incarico risulta affidato ad Agostino Maria Molin, responsabile della compilazione di un catalogo topografico completo di indicazioni pratiche sul prestito e sulla riconsegna dei volumi, che testimoniano l'utilizzo quotidiano che la comunità interna faceva della raccolta libraria⁵⁰¹.

La prosecuzione delle acquisizioni soprattutto per via degli ingenti e prestigiosi lasciti – il più importante fu quello dello stesso Agostino Maria Molin del 1840⁵⁰² – rese necessario un ulteriore trasferimento della raccolta, in una collocazione idonea sia per capienza fisica,

Domenico Angelelli, cfr. Id., *Memorie istoriche* cit., pp. 79-91. Si rinvia anche a Bocchetta, «*Ad uso di esso Seminario e Collegio*» cit., p. 25.

⁴⁹⁷ Angelelli, *Supplimento* cit., p. 11.

⁴⁹⁸ Calcagnini, *Regole* cit., p. X.

⁴⁹⁹ Cfr., per questo, sia Calcagnini, *Regole*, p. XI, sia l'esito della riunione del Consiglio amministrativo del 9 gennaio 1792 per la citazione (ASC, *SCC*, vol. 71, c. 95r [ma 93r]). La biblioteca venne sistemata nel vecchio refettorio, al piano terra, nel locale che oggi corrisponde alla Sala della Tabula Peutingeriana.

⁵⁰⁰ La biblioteca risulta sistemata e ordinata per materie da un catalogo topografico allestito nel 1830 da Agostino Maria Molin, docente dell'istituto. Si tratta del ms. 18.H.1 della Biblioteca storica Campana (per uno studio più approfondito sul volume e sull'organizzazione della biblioteca, si veda Bocchetta, «*Ad uso di esso Seminario e Collegio*» cit., pp. 21-22).

⁵⁰¹ Il volume risulta infatti corredato da indicazioni pratiche sulla riconsegna, che doveva essere effettuata sul tavolo collocato al centro della sala, senza pertanto ricollocare i libri a scaffale (*ibid.*). Il documento testimonia anche la particolare sensibilità di Molin, al quale l'incarico di bibliotecario venne affidato per l'esperienza maturata presso altre istituzioni (cfr. Lucchetti, «*Lasciati propriamente al Seminario dall'abate professore Molin*» cit., pp. 104-106: l'erudito aveva infatti svolto la funzione di bibliotecario nel convento di S. Maria del Carmine di Padova).

⁵⁰² Si veda Lucchetti, «*Lasciati propriamente al Seminario dall'abate professore Molin*» cit.

sia e soprattutto per decoro. Nel 1851 si procedette quindi all'allestimento della nuova biblioteca in una sala significativamente situata al piano nobile del palazzo⁵⁰³. La solennità del momento, come anche il nuovo ruolo dell'ambiente, non più solo aula di servizio per studenti e docenti ma anche e soprattutto luogo in cui celebrare il lustro dell'istituto, è ricordata dalla lapide realizzata per l'occasione, nella quale figurano il nome del vescovo fautore dell'evento Giovanni Soglia Ceroni, e quello dei principali responsabili dell'incremento del fondo librario⁵⁰⁴.

A partire dal trasferimento nella nuova sala, la storia della biblioteca seguì una traiettoria che, pur mantenendone l'indiscusso e indissolubile legame con l'istituto, la allontanò dalle funzioni eminentemente didattiche alle quali si era attenuta fino a quel momento. La maggior parte dei volumi che componevano la raccolta – salvo le acquisizioni più recenti che si susseguirono con una discreta lena – non costituivano materiali di interesse per gli allievi dell'istituto, ma erano piuttosto appalto di studiosi specializzati e professionisti⁵⁰⁵. Lo spazio della biblioteca assumeva così una vicinanza – non solo fisica – a quello dell'Aula magna, come luogo di rappresentanza dell'istituto: celebre fu, ad esempio, la visita «di volo» di Theodor Mommsen nel 1876, ricordata da Cesare Romiti⁵⁰⁶. Nella percezione comune, veniva meno la caratterizzazione pratica che una raccolta a uso di un'istituzione didattica avrebbe dovuto primariamente esprimere⁵⁰⁷.

Tuttavia, il consolidamento della Biblioteca storica non impedì di fatto che proseguisse il processo di arricchimento e aggiornamento bibliografico. La dotazione libraria degli istituti scolastici rappresentava infatti un tema di discreta importanza anche per il regime

⁵⁰³ Per una descrizione puntuale del luogo e per un'analisi approfondita dei suoi principali elementi artistici e architettonici, si rimanda ad Andrea Paolini, *Oltre i libri: la realizzazione della nuova biblioteca nel 1851*, in *La biblioteca storica di Palazzo Campana* cit., pp. 35-46.

⁵⁰⁴ La lapide si trova ancora nella sala della Biblioteca (Figura 6; anche su questo si veda Paolini, *Oltre i libri* cit. (in particolare p. 35).

⁵⁰⁵ Di ciò erano consapevoli anche gli amministratori stessi del Collegio, come risulta dai verbali delle riunioni del Consiglio amministrativo del XX secolo (cfr. ASC, vol. 83, *Libro dei verbali delle adunanze del consiglio d'amministrazione del Collegio Convitto Campana*, 1937-1953, Adunanza del 1938, luglio 12, p. 37). Su questo aspetto, si rimanda anche a Bocchetta, *L'identità recuperata* cit., pp. 19-20. Si vedano gli altri contributi dello stesso volume per un'idea sulla connotazione dei libri presenti nella raccolta.

⁵⁰⁶ Romiti, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* cit., pp. 153-154.

⁵⁰⁷ Per sopperire alla perdita delle funzioni propriamente didattiche da parte della Biblioteca storica, all'inizio del XX secolo si colloca la fondazione di una «biblioteca speciale per i convittori formata di opere educative letterarie, scientifiche e di amena lettura adatte per ogni età» (*Biblioteca*, «Il Collegio-Convitto Campana. Periodico bimestrale», 1 (26 marzo 1909) 2, p. [3]). I testi che figurano nell'elenco delle nuove acquisizioni non offrono specifiche sul luogo nel quale la neonata raccolta era conservata, ma forniscono gli elenchi delle frequenti acquisizioni, che avvennero soprattutto per mezzo di lasciti e finanziamenti da parenti dei convittori o dagli amministratori del Collegio.

postunitario: già la Legge Casati del 1859 sollevava la questione, assegnando alle autorità municipali il compito di assicurare agli enti formativi delle biblioteche specializzate, anche se nella realtà le operazioni in questo senso furono nella maggior parte dei casi stentate e complesse⁵⁰⁸. Anche l'amministrazione Campana si adoperò concretamente nell'implementazione del proprio patrimonio librario nell'aspirazione a inserire il Collegio convitto in una rete nazionale: in quest'ottica vanno lette le spese per gli abbonamenti a periodici scolastici, come il «Monitore dei Collegi convitti»⁵⁰⁹, riviste di rilievo culturale come il «Giornale storico della letteratura italiana»⁵¹⁰ o la «Civiltà cattolica»⁵¹¹ o l'acquisto di volumi pubblicati da prestigiosi editori, come quelli dati alle stampe da Ulrico Hoepli⁵¹².

Il processo di graduale arricchimento proseguì senza soluzione di continuità nel nuovo secolo – come si è detto, anche mediante l'istituzione di una raccolta specificamente dedicata agli allievi interni dell'istituto –, anche in seguito alla separazione dal Seminario, che nel 1901 avrebbe determinato, nel processo di spartizione dei beni, lo smembramento della biblioteca originaria del Campana, facendo sì che parte della raccolta libraria fosse trasferita e parte rimanesse presso il Convitto⁵¹³.

Il gabinetto scientifico e di storia naturale

La progressiva specializzazione e funzionalizzazione degli ambienti interni di Palazzo Campana investì anche i luoghi deputati alla didattica. Nel 1817 l'aula di filosofia – disciplina che a questa altezza cronologica contemplava anche l'insegnamento della fisica – si

⁵⁰⁸ Per una sintesi efficace sulla storia delle biblioteche scolastiche nell'Italia postunitaria, si rimanda almeno ad Anna Ascenzi, Elisabetta Patrizi, *Introduzione*, in *Un patrimonio librario da disvelare* cit., pp. 7-17: 7-12.

⁵⁰⁹ Si veda il pagamento effettuato per l'abbonamento nell'anno 1874, in ASC, SCC, vol. 104, *Libro mastro di amministrazione*, 1873-1874, c. 130r. La rivista, fondata da Pietro De Nardi, fu attiva dal 1874 al 1878 (cfr. Raffaele Tumino, *De Nardi Pietro*, in DBE. *Dizionario biografico dell'educazione* cit., vol. I, pp. 456-457).

⁵¹⁰ ASC, SCC, vol. 114, c. 140r (l'abbonamento risulta saldato per l'anno 1885).

⁵¹¹ Cfr. ancora ASC, SCC, vol. 104, c. 130r.

⁵¹² *Ibid.*

⁵¹³ Per le vicende che interessarono la biblioteca in seguito alla separazione dei due enti, si rimanda a Monica Bocchetta, *La biblioteca storica di Palazzo Campana* cit. (e in particolare le pp. 128-130); Ead., *L'identità recuperata* cit. (in particolare p. 17). Il patrimonio librario che oggi costituisce la Biblioteca storica di Palazzo Campana è stato oggetto di una imponente campagna di catalogazione ed è pertanto interamente consultabile attraverso i portali ufficiali di riferimento gestiti dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (BiblioMarcheNord per i volumi a stampa: <<https://bibliomarchenord.it/SebinaOpac/.do>>; Manus OnLine per il materiale manoscritto: <<https://manus.iccu.sbn.it/>>). La raccolta del Seminario attende invece una sistemazione, che si auspica avvenga presto, al fine di poter ampliare gli studi che consentano di apprezzare i criteri che guidarono l'allestimento della biblioteca.

differenziava rispetto alle altre per la presenza di «diversi pezzi della machina elettrica»⁵¹⁴. La comparsa di «appositi gabinetti forniti di macchine ed altri oggetti occorrenti all'intelligenza di queste scienze» – ovvero all'insegnamento di «fisiche, elementi di chimica, botanica, e mineralogia» che facevano parte del corso filosofico⁵¹⁵ – risale a un periodo di poco successivo ed è in linea con il processo di generale svecchiamento dei programmi gesuitici avviato ben prima del XIX secolo⁵¹⁶.

L'istituzione di un gabinetto scientifico rappresentava certamente uno degli esiti di quel processo di sviluppo e articolazione dei diversi luoghi del palazzo, ma costituiva anche la risultante dell'aspirazione dell'istituto a dotarsi degli strumenti necessari per il raggiungimento di nuovi obiettivi formativi e, più in generale, per assicurarsi una posizione di rilievo: non a caso, la menzione del neonato gabinetto scientifico figurava tra le notizie evidenziate dal vescovo Benvenuti nella richiesta inoltrata alla Congregazione degli Studi per la promozione del Campana a università pontificia⁵¹⁷.

Sotto il regime postunitario, la presenza di gabinetti scientifici a sussidio delle lezioni di fisica e di scienze naturali almeno nei licei era ormai ritenuta indispensabile⁵¹⁸. Nell'istituto osimano, la voce di spesa per il gabinetto fisico e di storia naturale entra a pieno diritto tra quelle sistematicamente presenti nel bilancio annuale tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento: le uscite nello specifico riguardano «diversi restauri» ma anche acquisti per l'incremento della collezione, come ad esempio alcuni «preparati somministrati», commissionati alla farmacia Marchetti nel 1878⁵¹⁹, o «strumenti di fisica provenienti da Torino» fatti arrivare dal rettore nel 1885⁵²⁰. Non è possibile conoscere la collocazione del gabinetto all'interno di Palazzo Campana, anche se presumibilmente esso

⁵¹⁴ ASDO, OSV, b. 5, *Inventario del Venerabile Seminario, e Collegio Campana della città di Osimo*, 1817, c. [21]v.

⁵¹⁵ *Programma* 1829, p. [6].

⁵¹⁶ «L'impiego del termine “Gabinetto scientifico” per identificare un'aula scolastica equipaggiata con apparecchiature e materiali scientifici è, infatti, ben attestato nei collegi e nei licei preunitari» (Florindo Palladino, *Tra storia e museo: la valorizzazione del patrimonio storico-educativo*, in *Modos de entender, pensar y sentir* cit., pp. 943-957: 952). Sull'introduzione tardiva delle discipline scientifiche nei programmi del Campana, si veda il capitolo dedicato in questo lavoro (3.1.1. *Il cursus studiorum nell'antico regime*).

⁵¹⁷ Cfr. ASDO, OSV, b. 18, fasc. 1, *Progetto di riforma degli studi per erigere nel collegio Campana uno studio universitario*, 1833, [Lettera del vescovo di Osimo Giovanni Antonio Benvenuti a Placido Zurla, prefetto della Congregazione degli studi], 1833, luglio 20. Sulla vicenda, si rinvia *supra*, alla sezione *Gli studi secondari* del cap. 3.1.3. *I programmi di studio prima e dopo la Restaurazione: tra mutamenti e resistenze*.

⁵¹⁸ Bonetta, *Introduzione* cit., p. 25.

⁵¹⁹ ASC, SCC, vol. 104, c. 130r.

⁵²⁰ ASC, SCC, vol. 114, c. 141r.

doveva trovarsi nella porzione orientale dell'edificio, nei pressi delle aule impegnate dal ginnasio e dal liceo, o comunque in un'area facilmente raggiungibile dagli studenti di queste scuole. Una fotografia, databile agli anni Venti del Novecento, ritrae reperti di mineralogia posti entro alcuni espositori collocati all'interno del locale della Biblioteca storica⁵²¹. Oggi, la collezione è confluita nel Museo di Scienze dell'Istituto di Istruzione Superiore "Corridoni Campana" di Osimo⁵²².

Il quadro generale sugli spazi educativi del Collegio per i suoi primi due secoli di esistenza conferma una complessità già ampiamente disegnata dagli altri ambiti di ricerca fin qui presentati. Una complessità che da un lato è certamente motivata dall'estensione diacronica individuata, ma dall'altro si giustifica anche nei termini di un'attivazione bilaterale dell'istituto, sin dagli esordi guidato dallo spirito di adeguamento ai principi pedagogici in vigore ma anche dalla necessità di rispondere a bisogni e urgenze peculiari del contesto territoriale e cittadino nel quale si è sviluppato. Tale prospettiva può essere ulteriormente e analogamente ampliata anche all'analisi dei programmi di studio e dei processi di disciplinamento messi in atto dall'ente, fortemente influenzati dal contesto di fondo dello Stato pontificio e, successivamente di quello italiano, ma anche dalle più concrete richieste avanzate dal bacino d'utenza dell'istituto. L'intreccio inscindibile tra studi, tempi e spazi permette dunque di esplorare a fondo la fisionomia complessiva del Collegio come organismo educativo dinamico, in grado di riformulare le proprie funzioni e il proprio assetto sulla base delle trasformazioni sociali, politiche e culturali, ma anche delle istanze sociali concrete. L'analisi congiunta di questi tre livelli di indagine non solo restituisce una immagine articolata dell'istituto, ma permette anche di interpretarne l'identità nella sua dimensione più piena, anche nei termini dell'eredità e della missione che ancora oggi il Campana è in grado di svolgere sul territorio.

⁵²¹ La fotografia è conservata presso la Fototeca dell'Istituto Campana, con inventario ICFF048: la digitalizzazione è consultabile online sul sito istituzionale (<<https://www.fototeca.istitutocampana.it/fotografia/icff048/>>) e su quello del Catalogo Generale dei Beni Culturali (<<https://catalogo.beniculturali.it/detail/PhotographicHeritage/1100389450>>).

⁵²² Si veda la scheda di descrizione presente nell'ambito del censimento dei Musei e dei Percorsi culturali della Regione Marche: <<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Ricerca-Musei/Id/313/OSIMO-Museo-di-Scienze-Campana>>. L'Istituto Campana ne conserva invece uno degli inventari (BSC, ms. 18.H.6, *Catalogo delle specie esistenti nel gabinetto di storia naturale, dal 1885-1892*).

CONCLUSIONI

*Dallo studio delle fonti alla valorizzazione
di un patrimonio poliedrico*

Come anticipato, questo lavoro rappresenta il primo tentativo organico di sintesi volto a rielaborare la storia del Collegio Campana, anche e soprattutto nell'ottica di una futura musealizzazione capace di restituire in modo unitario l'articolata vicenda dell'ente e il significato della sua missione educativa. Gli studi fin qui condotti hanno evidenziato come la complessità istituzionale e storica del Collegio trovi un raffronto diretto nell'eterogeneità delle risorse custodite dall'istituto, mettendo in luce le potenzialità insite nella loro conservazione e soprattutto derivanti da una corretta rielaborazione e da una efficace valorizzazione. Da qui, la necessità di collocare l'indagine entro il filone di ricerca che negli ultimi anni ha concentrato la propria attenzione sul patrimonio storico-educativo¹.

Le indagini hanno anche ampiamente dimostrato come il Campana possa essere collocato a pieno diritto nella categorizzazione di «scuola storica», sulla quale è tornato recentemente a riflettere Juri Meda: più di due secoli e mezzo di attività – un lasso di tempo quindi ben più ampio dei cento anni individuati dallo studioso come limite minimo – hanno permesso all'istituto di sviluppare un'intima relazione con la sede che lo ha ospitato, ovvero quella di Palazzo Campana (nella Figura 1 nell'*Appendice fotografica*), ma anche di intessere con la comunità cittadina di Osimo un legame viscerale che continua oggi a esprimersi attraverso le iniziative promosse dall'Istituto Campana². Di fatto, anche se la chiusura del Collegio determinò la cessazione delle attività educative in senso stretto, alla fine degli anni Sessanta del Novecento l'obiettivo principale degli amministratori fu quello di mantenerne invariata la vocazione iniziale, come testimonia l'intestazione di istituto “per l'Istruzione Permanente”:

all'ente si venivano così aprendo nuove possibilità di svolgere una proficua, anche se diversa, funzione restando nel settore della pubblica educazione ed istruzione dei giovani, in modo da allontanarsi il meno possibile dalla intenzione dei fondatori della istituzione³.

¹ Cfr. Roberto Sani, *La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, in *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, a cura di Anna Ascenzi, Carmela Covato e Juri Meda, Macerata, eum, 2020, pp. 13-26.

² Sul concetto di «scuola storica» si rimanda a Juri Meda, *Escuelas históricas. ¿Categoría patrimonial, excelencia educativa o estrategia comercial? / Historic schools. Heritage category, educational excellence or commercial ploy?*, in *Madrid, ciudad educadora. Memoria de la Escuela Pública (1898/1938). Ensayos en torno a una exposición*, coord. María del Mar del Pozo Andrés, Madrid, Ayuntamiento de Madrid/Oficina de Derechos Humanos y Memoria, 2019, pp. 59-88. Anche Meda fa riferimento al concetto già ricordato di «luogo della memoria» elaborato da Pierre Nora (Id., *Les lieux de mémoire* cit.). Gli stessi temi sono ripresi, più di recente, in Juri Meda, *I «luoghi della memoria scolastica» in Italia tra memoria e oblio: un primo approccio*, in *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018), a cura di Anna Ascenzi, Carmela Covato e Juri Meda, Macerata, eum, 2020, pp. 293-314 (e in particolare le pp. 304-307).

³ Niccoli, *Il Campana* cit., p. 83.

Tuttavia, esiste un ulteriore requisito fondamentale affinché un istituto scolastico possa effettivamente essere caratterizzato da una storicità propria: è infatti necessario che sia dotato

del cuidado prodigado en la preservación de su patrimonio cultural, consistente en bienes inmuebles, decoraciones y obras de arte que puedan albergar y en las colecciones de libros y colecciones técnicas y científicas establecidas con fines educativos a lo largo del tiempo, tanto por su valor intrínseco como patrimonio cultural como por constituir una expresión directa de su considerable tradición educativa⁴.

Negli ultimi decenni, in effetti, il panorama degli studi storico-educativi ha messo in evidenza una particolare sensibilità per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale custodito dagli istituti, nell'ottica di un recupero della memoria storica ma anche delle identità locali e tradizionali⁵. La Spagna ha assunto un ruolo di capofila indiscusso nell'interpretazione delle nuove linee di ricerca sin dall'inizio degli anni Duemila⁶, ma interessanti riflessioni sono state elaborate in Inghilterra, in Francia e, più di recente, anche in Italia. La rivendicazione dell'importanza di basare le ricerche di settore sulle fonti materiali ha favorito lo sviluppo di discussioni intorno al concetto – quanto mai fluido – di patrimonio storico-educativo, ormai sempre più di frequente al centro delle questioni di ambito accademico, anche se con fatica riconosciuto, almeno in Italia, a livello legislativo nella sua rilevanza culturale⁷. Il fervore della comunità scientifica attorno al nuovo ambito di ricerca è testimoniato dal fiorire di progetti e iniziative, anche nella direzione della

⁴ Meda, *Escuelas históricas* cit., p. 60.

⁵ Si rimanda, a titolo esemplificativo, alle esperienze promosse dalla SIPSE, la Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo, nel contesto italiano (cfr. Anna Ascenzi, Elisabetta Patrizi, Fabio Targhetta, *La promozione e la tutela del patrimonio storico-educativo sul territorio. L'esperienza della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (2017-2022)*, in *Nuevas miradas sobre el PHE: audiencias, narrativas y objetos educativos*, coord. Eduardo Ortiz López et al., Cantabria, Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, 2023, pp. 757-772.

⁶ Cfr., ad esempio, Pedro Luis Moreno Martínez, *La Historia de la Educación como disciplina y campo de investigación: renovación historiográfica, patrimonio y educación*, in María Reyes Berrueto Albéniz, *El largo camino hacia una educación inclusiva. Aportaciones desde la historia de la educación*, vol. III, Pamplona, Universidad Pública de Navarra, 2009, pp. 141-151: 148: «la creciente vitalidad que muestra el museísmo pedagógico en nuestro país es un claro exponente de la discreta pero creciente atención prestada a la protección, conservación, estudio y difusión del patrimonio histórico educativo en los inicios del siglo XXI».

⁷ Già Juri Meda nel 2013 sottolineava il problema italiano della scarsa sensibilità verso gli aspetti conservativi (Id., *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, a cura di Id. e Ana María Badanelli, Macerata, eum, 2013, pp. 167-198: 168); più di recente, la questione è stata puntualmente analizzata in Marta Brunelli, Carmen Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela. Spunti e riflessioni sull'inquadramento giuridico di una possibile categoria di 'beni culturali scolastici'*, in *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, a cura di Marta Brunelli e Francesca Davida Pizzigoni, Macerata, eum, 2023, pp. 21-54: 47-51.

costruzione di una rete comune che favorisca la condivisione di criteri di descrizione, modelli e proposte. Per il momento, hanno raggiunto un buon grado di consolidamento alcune esperienze di livello nazionale, attraverso le quali si è instaurato un dialogo proficuo in una dimensione europea. L'esempio della Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico-Educativo (SEPHE), iscritta nel registro nazionale del Ministero dell'Interno spagnolo nel giugno 2004⁸, è stato di recente emulato dall'Italia, che dal settembre 2017 ha intrapreso, con la fondazione della Società italiana per lo studio del patrimonio storico-educativo (SIPSE), un percorso condiviso a livello nazionale per il trattamento e la valorizzazione del patrimonio scolastico⁹.

Obiettivo importante di questi e degli altri sodalizi più o meno radicati a livello europeo è quello di proteggere, conservare e valorizzare¹⁰ il patrimonio storico-educativo custodito nei diversi centri e finora soggetto a dispersione: si tratta di un proposito complesso, che coinvolge competenze diverse e trasversali. L'intento primario è infatti quello di compiere un censimento generalizzato e uniforme del patrimonio nazionale, che possa offrire una visione completa ed esaustiva della sua entità; a partire da questo, si auspica una corretta tutela e soprattutto una sempre più ampia messa a disposizione dello stesso. La creazione di istituti di conservazione e musei deve quindi fondarsi su solide basi offerte da centri di ricerca e di documentazione, i quali hanno il compito di sostenere l'obiettivo finale della fruibilità del patrimonio da parte di studiosi e di un pubblico più generalista, secondo le linee fondamentali dettate dalla *Public History of Education*¹¹.

⁸ Si veda, per la notizia, la sezione *Quiénes somos* del sito ufficiale della SEPHE (<<http://sephe.org>>).

⁹ Marta Brunelli, *La recente costituzione della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE)*, «History of Education & Children's Literature», 12 (2017) 2, pp. 653-665; Anna Ascenzi, Elisabetta Patrizi, *La SIPSE: una società scientifica per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo*, «Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education», 26 (2023) 2, pp. 81-88.

¹⁰ Queste le tre principali funzioni individuate nell'art. 3 dello Statuto in vigore presso la SIPSE (Brunelli, *La recente costituzione* cit., p. 654). Praticamente corrispondenti gli obiettivi fondamentali dichiarati dalla SEPHE (come si evince dal sito istituzionale dell'associazione, già menzionato).

¹¹ In merito al concetto di *Public History of Education* e sulle sue applicazioni in ambito extra-accademico si vedano: Gianfranco Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, a cura di Id. e Stefano Oliviero, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-53 (p. 49 per la citazione); Frederik Herman, Sjaak Braster, María del Mar del Pozo Andrés, *A Public History of Education Manifesto: Looking back and forward*, in Id., *Exhibiting the Past. Public History of Education*, Oldenbourg, De Gruyter, 2022, pp. 14-24: 19 (gli autori parlano in questo caso di «permanent dialogue/negotiation and search for synergies between the researcher and the public»). Il manifesto italiano è ora disponibile anche in diverse lingue, in Gianfranco Bandini, *Public History of Education. A Brief Introduction*, Firenze, Firenze University Press, 2023. Per ulteriori spunti di riflessione sulla *Public History of Education* e su alcune esperienze attivate all'interno di musei dell'educazione e della scuola, cfr. Francesca Borruso, Marta Brunelli, *Il museo racconta la storia tra passato e presente*, in *La Public History tra scuola,*

Tornando al caso osimano, l'Istituto Campana ha avviato da alcuni anni un graduale processo di rielaborazione e valorizzazione della propria memoria storica, concretamente rappresentata oggi, come si vedrà, da una vera e propria «universalità di beni»¹². In questa direzione si collocano, per esempio, la campagna di inventariazione dell'Archivio storico, condotta nel 2019, la – già menzionata – catalogazione della biblioteca (2017-2021), il restauro e la catalogazione della collezione d'arte (2016-2018), il restauro e la catalogazione del fondo fotografico storico (2024)¹³.

Si tratta di passi significativi verso la valorizzazione e verso uno studio approfondito del patrimonio dell'istituto, che risultano tuttavia ancora parziali nella prospettiva di una narrazione complessiva della sua storia. Dal punto di vista storico-educativo, infatti, le vicende che hanno interessato l'istituto dopo la chiusura del Collegio hanno permesso la creazione e il consolidamento di una collezione che sin da subito ha acquisito lo *status* di patrimonio di rilevanza storica da tutelare, anche grazie alla permanenza presso il luogo stesso nel quale gli oggetti vennero prodotti, utilizzati e perciò caricati di significato¹⁴. In questo senso, la riflessione sulle soluzioni di restituzione al pubblico del patrimonio non può prescindere dalla necessità di considerare la relazione reciproca che esiste tra gli oggetti e il loro contesto d'origine e d'uso: come «scuola storica», Palazzo Campana rappresenta la chiave privilegiata per una lettura esaustiva del patrimonio, proprio perché in grado di stabilire una connessione diretta tra presente e passato, in altre parole, quindi, di trasmettere una memoria¹⁵.

università e territorio. Una introduzione operativa, a cura di Gianfranco Bandini *et al.*, Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 59-74. Per una panoramica sulle più recenti riflessioni e applicazioni della *Public History of Education* si veda il volume *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*, a cura di Anna Ascenzi, Gianfranco Bandini e Carla Ghizzoni, Macerata, eum, 2024.

¹² L'espressione è utilizzata da Marta Brunelli per descrivere l'articolazione del patrimonio scolastico, per sua stessa natura caratterizzato, come dimostra la studiosa, da un'estrema varietà (cfr. Marta Brunelli, *La catalogazione dei «beni culturali» della scuola: questioni metodologiche e concettuali* in *La Ricerca Storico-Educative oggi: un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, Atti del convegno nazionale CIRSE (Lecce, 8-9 novembre 2012), a cura di Hervé Antonio Cavallera, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, pp. 193-218: 198; Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela* cit., p. 46).

¹³ Tutti gli interventi sono dichiarati nelle rispettive sezioni dedicate nel sito istituzionale dell'ente: <<https://www.istitutocampana.it/>>.

¹⁴ Proprio la chiusura del Collegio e l'istituzione dell'ente per come è oggi hanno favorito questo processo, il quale invece spesso non si attiva presso scuole con attività continuativa anche nel presente. Sulla questione dello scarto dei beni scolastici obsoleti e sulla necessità di trovare possibili soluzioni al problema del riconoscimento di beni inservibili e di quelli che possono avere una rilevanza storica, cfr. Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela* cit., pp. 25-29.

¹⁵ Cfr. Meda, *I «luoghi della memoria»* cit., pp. 306-307.

In una prospettiva concreta, allora, la sede materiale dell'istituto – come «school built heritage»¹⁶ – potrebbe assumere un ruolo decisivo nell'allestimento di un futuro percorso museale in quanto essa stessa parte integrante del patrimonio storico-educativo dell'ente. Le iniziative già in essere dimostrano come l'attuazione di un'esperienza museale relativa a una scuola o a un istituto educativo entro la sua sede storica possa risultare efficace sotto molteplici prospettive: innanzitutto, dal punto di vista del recupero degli spazi – come si è detto, a tutti gli effetti da annoverare tra gli altri beni culturali della scuola – e la loro tutela come risorse culturali di riferimento; in aggiunta, su un piano emozionale della comunità di riferimento, l'operazione consente di riassegnare – o di mantenere – un significato simbolico di riferimento. Più pragmaticamente, inoltre, attraverso la musealizzazione è possibile attivare un processo di rifunzionalizzazione del luogo che si carica in questo senso di nuove finalità reali¹⁷.

Ancora di più, la narrazione potrebbe risultare efficace in virtù della conservazione, entro il “contenitore” storico del Collegio, di spazi ancora fortemente connotati, quali la cappella (Figura 2), il teatrino (Figura 3), la Biblioteca storica (Figura 4) e l'Aula magna¹⁸. La musealizzazione di questi ambienti, i quali conservano al proprio interno almeno una parte degli arredi che ne caratterizzavano l'assetto durante le attività del Collegio, risulterebbe funzionale alla creazione un percorso espositivo in grado di guidare alla conoscenza degli spazi didattici e di vita dell'istituto, permettendone la fruizione diretta da parte degli utenti¹⁹.

¹⁶ La definizione è stata di recente coniata e analizzata in ambito accademico, anche grazie alla promozione del Progetto europeo Erasmus+ “I² – Identity & Innovation” (2021-2022), guidato dallo Heilig Hartinstituut Pedagogische Humaniora e che ha visto la partecipazione di istituzioni belghe, inglesi e italiane. Sul concetto si veda anche Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela* cit., pp. 45-46.

¹⁷ Il MITI - Museo dell'Innovazione e della Tecnica Industriale, è situato nelle Officine Storiche dell'Istituto Industriale “Montani” di Fermo: il museo propone un percorso incentrato sulla storia dell'istituto e costruito sul patrimonio didattico scientifico della scuola (cfr. <<https://www.museomiti.it/>>).

¹⁸ Si rimanda al cap. 3.3. *Lo spazio al centro: Palazzo Campana e i luoghi della formazione* per i necessari approfondimenti storici sugli ambienti, sulle loro funzioni e sui loro utilizzi.

¹⁹ A pieno titolo, infatti, «i beni architettonici, ovvero gli stessi edifici scolastici e i loro corredi murari, come targhe, lapidi, statue e decorazioni di vario genere» devono essere considerati parte integrante del patrimonio storico-educativo (Juri Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, a cura di Juri Meda e Ana María Badanelli, Macerata, eum, 2013, pp. 167-198: 172). Anche in questo senso, risultano significative alcune esperienze già avviate. Il Collegio Borromeo di Pavia, ad esempio, a differenza del Campana ancora in attività, offre percorsi guidati entro la propria sede, con la possibilità di visitare ambienti storici come il refettorio – ancora funzionante ma arredato dai banchi lignei cinquecenteschi dell'istituto –, la Sala dei camini – ora adibita a sala per la colazione ma precedentemente allestita come sala studio per gli allievi del Collegio –, la cappella interna (cfr. il sito istituzionale del Collegio Borromeo, nella sezione dedicata *Visita il Collegio*: <<https://www.collegioborromeo.it/visita-il-collegio/>>). Anche il Collegio Alberoni di Piacenza – anch'esso ancora attivo, offre una visita ad alcuni locali dell'istituto educativo, anche se il percorso museale risulta

La valorizzazione degli ambienti interni in tale direzione andrebbe a soddisfare una duplice finalità: da un lato, la restituzione al pubblico permetterebbe, come sempre accade, una visualizzazione diretta ed efficace, capace di raccontare prassi, dinamiche educative e trasformazioni culturali del passato; dall'altro, la musealizzazione si innesterebbe su una catena memoriale forte, quella della comunità che riconosce negli spazi educativi alcuni dei luoghi cruciali della propria identità²⁰. Come testimoniato dalle fonti scritte e da quelle iconografiche, infatti, gli ambienti del Collegio assunsero col tempo un ruolo centrale nella vita della città di Osimo e non solo quindi della comunità che alloggiava tra le sue mura: lo rivelano, ad esempio, le fotografie che ritraggono la celebrazione dei sacramenti dei convittori nella cappella del Campana²¹ e lo svolgimento delle recite di carnevale nel teatrino²²; lo testimoniano anche le memorie scritte, come quella di Cesare Romiti, che ricorda con tono nostalgico i colloqui dei convittori con le famiglie sui divani dell'Aula magna²³.

Sulla stessa linea si colloca la presenza di un articolato apparato celebrativo che documenta e illustra le tappe fondamentali dell'istituto e i suoi protagonisti. Questi elementi, nati con una propria vocazione commemorativa, assumono oggi un rilievo particolare in quanto «memorie pubbliche della scuola»²⁴ che si inseriscono nell'ambito del patrimonio storico-educativo²⁵. Si tratta, per esempio, della lapide che ricorda il lascito ereditario di Federico Campana e di suo nipote Muzio per la fondazione del Collegio (Figura 5) e quella

fortemente declinato sull'esposizione della Galleria d'arte (cfr. la sezione *Come visitare il Collegio e la Galleria* del sito istituzionale: <<https://www.collegioalberoni.it/come-visitare-il-collegio-e-la-galleria/>>).

²⁰ A proposito della funzione di recupero della memoria locale da parte della museologia scolastica, cfr. invece Miryam Carreño, *Museología y museografía de la educación*, in *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para la ampliación de Estudios, 1907-2007*, coord. por Agustín Escolano Benito, Berlanga de Duero, Ceince, 2007, pp. 91-110: 98-99.

²¹ Cfr. la fotografia conservata nella Fototeca storica Campana con inventario ICFF028 (figura 12 in appendice), che ritrae la celebrazione della cresima in cappella, agli inizi del Novecento (ante 1929): le digitalizzazioni delle fotografie storiche sono consultabili online sul sito istituzionale (<<https://www.fototeca.istitutocampana.it>>) e su quello del Catalogo Generale dei Beni Culturali (<<https://catalogo.beniculturali.it>>).

²² Cfr., per esempio, la messa in scena dello spettacolo "Giulio Cesare" durante il carnevale del 1925, nella fotografia ICFF034 (figura 13).

²³ Si rimanda ancora al cap. 3.3, e in particolare alle sezioni relative a *I locali di rappresentanza: la «Sala grande» o Aula magna*.

²⁴ Sulla definizione si veda Roberto Sani, Juri Meda, «*School Memories between Social Perception and Collective Representation*». *Un progetto di ricerca innovativo e a marcata vocazione internazionale*, «History of Education & Children's Literature», 17 (2022) 1, pp. 9-26.

²⁵ Sulle lapidi e sulla memoria "monumentale" degli istituti educativi, si vedano gli studi di Valentino Minuto, e in particolare: Id., *Monumental memory of school in Post-unitarian Italy*, «History of Education & Children's Literature», 16 (2021) 1, pp. 213-255. Anche questo tipo di elementi rientra nella più ampia definizione di «school built heritage», per cui si rimanda *supra* e a Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela* cit., p. 46.

che commemora il trasferimento dei libri nel locale dell'attuale Biblioteca storica (Figura 6), dei busti e delle iscrizioni celebrative delle personalità illustri che frequentarono a vario titolo l'istituto – come Annibale della Genga e Francesco Castiglioni, ovvero i futuri pontefici Leone XII e Pio VIII (Figura 7), Aurelio Saffi (Figura 8) e altri. Nella medesima prospettiva si colloca la collezione pittorica dell'ente, una parte significativa della quale è costituita dai ritratti dei vescovi che contribuirono in modo determinante all'accrescimento del prestigio del Seminario e del Collegio (Figura 9).

Oltre al Palazzo e agli spazi che ne definiscono la dimensione architettonica e simbolica, il patrimonio sul quale l'istituto può far affidamento nella riproposizione e nella valorizzazione della propria memoria si rivela estremamente poliedrico, offrendo elementi utili per la ricostruzione degli ambienti – e, con essi, delle pratiche – che accompagnavano la vita quotidiana degli allievi e dei dirigenti.

Un ruolo di primaria importanza in quest'ottica è rivestito dalla documentazione d'archivio. L'Archivio storico Campana – come si è avuto modo di osservare nelle pagine precedenti di questo lavoro – non conserva, se non in misura assolutamente marginale, materiali direttamente afferenti alla didattica (come atti, certificati, diplomi di merito e prove d'esame) a causa delle dispersioni o delle scissioni istituzionali intervenute con la separazione del convitto dalle scuole. Tuttavia, esso rappresenta un testimone privilegiato per la ricostruzione delle principali tappe istituzionali dell'ente, ed è perciò dotato di potenzialità non solo come fonte da cui partire per le indagini storiche, ma anche come base di partenza per sviluppare non solo iniziative divulgative, ma veri e propri progetti didattici rivolti alle scuole di diverso ordine²⁶.

Tra le carte di maggiore rilievo si segnalano, ad esempio, il breve pontificio con cui Clemente XII sancì l'unione dei beni del Seminario a quelli del Collegio nel 1735 – conservato in originale pergameneo²⁷ – e il manifesto contenente il decreto Valerio del 1861, stampato ad Ancona²⁸: due documenti che, come ampiamente illustrato nel corso del presente lavoro, ebbero un ruolo decisivo nel ridefinire gli equilibri e le strutture organizzative dell'istituto. Ma la documentazione consente di restituire anche la dimensione più quotidiana della vita del Collegio, ampliando lo sguardo alle pratiche di gestione del convitto. Da questa prospettiva, risultano di particolare interesse i registri di entrate e uscite e quelli dei verbali di

²⁶ Si vedano, su questo aspetto, le numerose iniziative sul territorio italiano cui si fa riferimento in Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo* cit., p. 179.

²⁷ ASC, SCC, FDP, doc. 1.20 (Figura 10).

²⁸ ASC, SCC, [senza collocazione] (Figura 11).

adunanza del comitato amministrativo – entrambe le tipologie si sono dimostrate, come si è visto, oggetto di approfondita analisi nel presente studio. Si tratta di risorse che, oltre a offrire informazioni di natura contabile e gestionale, sono capaci di far emergere in modo efficace la complessità del funzionamento interno del Collegio, le dinamiche che regolavano la vita degli allievi e del personale e i rapporti dell'ente con il contesto territoriale nel quale era inserito.

Un ruolo necessariamente privilegiato tra le fonti d'archivio è rivestito dalle fotografie storiche. Come si accennava, l'Istituto Campana ha già provveduto al riordino e alla catalogazione della collezione fotografica, promuovendo contestualmente una prima efficace restituzione pubblica dei materiali, mediante la creazione di una fototeca digitale istituzionale²⁹. Al pari dei documenti d'archivio, le fotografie rappresentano fonti preziose per la ricerca storica, ma si rivelano anche, come si può bene immaginare, veicoli di grande efficacia comunicativa nella prospettiva di un loro inserimento – in forma reale o digitale – entro percorsi espositivi e museali³⁰.

Anche i «beni librari» possono rappresentare *medium* efficaci per la trasmissione della memoria istituzionale e quotidiana del Seminario e del Collegio: si pensi, a titolo esemplificativo, ad alcuni testi prodotti in occasione di particolari ricorrenze dell'istituto³¹ e ai manuali impiegati nella didattica, appartenuti oppure curati dai protagonisti del Campana, ad alcuni dei quali si è fatta menzione nelle pagine precedenti³². Da quest'ultima prospettiva,

²⁹ Raggiungibile al sito: <<https://www.fototeca.istitutocampana.it/>>.

³⁰ Si vedano, a titolo d'esempio, le due fotografie storiche già richiamate: Figure 12 e 13 dell'appendice a questo lavoro). Sulle potenzialità della fotografia storica nella ricostruzione storica e nella comunicazione al pubblico, si vedano le riflessioni condotte in Marta Brunelli, *Las fotografías escolares como "objetos sociales". Primeras reflexiones sobre el uso educativo y social del patrimonio fotográfico en el museo de la escuela*, in *Pedagogía museística: Prácticas, usos didácticos e investigación del patrimonio educativo*, Actas de VI Jornadas Científicas de la Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico Educativo, coord. por Ana María Badanelli Rubio, María Poveda Sanz, Carmen Rodríguez Guerrero, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2014, pp. 203-217, e i casi studio presi in esame ad esempio in Chiara Naldi, *I patrimoni fotografici delle scuole di Firenze: temi e metodo di una ricerca in corso*, «Rivista di storia dell'educazione», 9 (2022) 2, pp. 63-74.

³¹ Per fare alcuni esempi, si citano l'opuscolo della *Distribuzione de' premj agli alunni delle scuole pareggiate liceali ginnasiali tecniche ed elementari del Collegio Convitto Campana nell'anno scolastico 1903-1904*, Osimo, Stamp. Quercetti, 1905, in BSC, coll. 34.C.3 (Figura 16); *Al glorioso s. Luigi Gonzaga gli studenti esterni del ven. Seminario e nobile Collegio Campana e gli scolari del Ginnasio osimano nel giorno della sua festa offerivano*, Osimo, dalla tipografia Quercetti, 1853, in BSC, coll. 23.I.17.14 (Figura 17); *Nel I anniversario della morte del rettore Raffaele Filippucci*, Osimo, Tip. N. Bettini, 1908, in BSC, coll. 33.D.24 (Figura 18).

³² Si pensi, ad esempio, alle opere di Pellegrino Roni (in appendice, Figura 14, l'esemplare in BSC, coll. 16.C.47, contenente Id., *Il Tito Manlio. Tragedia*, Osimo, per Domenicantonio Quercetti, 1784), Marcantonio Talleoni, Giuseppe Ignazio Montanari (l'esemplare in BSC, coll. 16.B.12, contenente *L'arte poetica di Quinto Orazio Flacco*, Parma, da Pietro Fiaccadori, 1849, è riprodotto in appendice, Figura 15) e Alfonso Cerquetti di cui si è scritto nel cap. 2.2.4. *Gli insegnanti del Collegio*, e in particolare nella sezione *L'impatto educativo e culturale di*

si manifesta peraltro la possibilità – come per la documentazione archivistica – di aprire lo sguardo ad approfondimenti che riguardano figure di primo piano per la storia dell'istituto, come nel caso di Agostino Maria Molin³³, o anche aspetti relativi ai contenuti della didattica promossa all'interno del Collegio.

Analoghi scenari possono auspicarsi a partire dall'analisi dei libri nella loro dimensione di oggetti d'uso e di veicoli di una memoria quotidiana, testimoniata dai segni e dalle note vergate tra le pagine degli esemplari³⁴. Appare significativa, in questo senso, la dedica apposta sui volumi del *La vita degli animali* di Alfred Edmund Brehm nella traduzione di Michele Lessona, che ricorda il dono dell'opera da parte di Tito e Rosina Caporali, genitori di Antonio, convittore del Campana deceduto tra le mura del Collegio a nove anni, nel 1910 (Figura 19)³⁵. Non solo personaggi di alto rilievo istituzionale o intellettuale quindi, ma anche memorie individuali che aprono lo sguardo alla vita concreta all'interno dell'istituto.

Nel corso dell'elaborato si è avuto modo di far riferimento a oggetti e arredi che costruivano la cornice educativa entro cui i convittori erano immersi, i quali tuttavia non fanno più parte, almeno per la maggioranza, del patrimonio custodito nel Campana, perché inevitabilmente sottoposti a obsolescenza e pertanto a progressiva dispersione. Ne consegue che la restituzione dei contesti e della quotidianità del Collegio nei suoi primi secoli di storia possa avvenire quasi esclusivamente mediante la lettura e l'interpretazione di fonti di tipo archivistico, documentario e librario. Un discorso ben diverso vale invece per il Novecento: un secolo travagliato per l'istituto, a causa delle significative trasformazioni che interessarono il Collegio convitto fino alla definitiva chiusura³⁶, che tuttavia non ha impedito la conservazione di una collezione costituita soprattutto dai cosiddetti «beni oggettuali» e

alcuni docenti: casi paradigmatici. Pur non essendo esaustiva da questo punto di vista, la Biblioteca storica Campana conserva infatti un numero discreto di esemplari in questo senso.

³³ Di Molin l'istituto conserva oggi una parte del posseduto librario, confluito dopo la sua morte nella biblioteca del Seminario e Collegio (il nome del docente figura, peraltro, nella lapide summenzionata posta nei locali della Biblioteca storica) e un piccolo fondo di documenti privati (ASC, *Agostino Maria Molin*). I profili di personaggi ai quali i volumi della raccolta Campana aprono possibilità di approfondimento sono però molteplici.

³⁴ Uno studio, in questa prospettiva, è stato condotto, per la biblioteca scolastica del Convitto Leopardi di Macerata, da Anna Ascenzi ed Elisabetta Patrizi (Eaed., *Tra memoria scolastica e patrimonio storico-educativo: la biblioteca del Convitto Nazionale "Giacomo Leopardi" di Macerata*, in *Un patrimonio librario da disvelare* cit., pp. 19-40, e in particolare le pp. 32-38).

³⁵ Per la vicenda si rimanda a Bocchetta, *L'identità recuperata* cit., p. 20. I volumi, stampati a Torino dall'Unione Tipografico Editrice, tra il 1893 e il 1907, sono invece conservati in BSC, coll. 17.I.1-10.

³⁶ Si veda, per questo aspetto, la sezione conclusiva della *Parte prima* di questo elaborato, nella quale sono riassunte le complesse vicende istituzionali dell'ente fino alla creazione dell'Istituto Campana, e la bibliografia ivi presentata.

«didattici»³⁷, in grado di raccontare consuetudini e dinamiche interne. Si tratta infatti, per esempio, degli arredi che allestivano gli spazi interni adibiti alla missione istituzionale del Collegio: non solo le aule e i luoghi inerenti alla didattica – banchi (Figure 20 e 21) e armadi (Figura 22), o campanelle (Figura 23) –, ma anche gli altri ambienti, come i dormitori – dei quali si conservano, ad esempio, alcune librerie da parete (Figura 24) – o l'oratorio – panche mobili (Figura 25) e alcuni dei candelieri che ornavano l'altare (Figura 26)³⁸. Dal refettorio provengono invece alcune stoviglie, ornate con lo stemma dell'istituto, impiegate con ogni probabilità nelle occasioni speciali (Figura 27).

Sono inoltre presenti alcuni articoli di abbigliamento, non solo destinati ai convittori – si tratta in questo caso di colletti, cravatte, berretti e altri accessori che dovevano comporre l'uniforme (Figura 28) – ma anche al personale del convitto – sono stati rinvenuti una divisa con ogni probabilità appartenuta a uno degli addetti alla custodia (Figura 29) e i paramenti liturgici indossati dal padre spirituale durante le funzioni religiose nella cappella interna (Figura 30)³⁹.

Per quel che riguarda le scuole, figurano anche alcuni dei cosiddetti «sussidi didattici disciplinari»⁴⁰: nello specifico, si conservano diversi dispositivi per l'apprendimento della matematica e della geometria – per esempio alcuni solidi geometrici in legno (Figura 31) e una *Tavola numerica addizionatrice* di produzione Ricciardi (Figura 32) –, ma anche materiali geografici – come le tavole cartografiche (Figura 33) e il piccolo mappamondo da tavolo (Figura 34) – e storici – anche in questo caso per lo più tavole parietali inerenti a episodi significativi del Risorgimento italiano (Figura 35) –, fino agli accessori utilizzati dai convittori nella pratica sportiva – fioretti e maschere per la scherma (Figura 36). Di un qualche rilievo è anche la collezione che comprende oggetti di cancelleria di vario tipo, per lo più di afferenza dell'amministrazione del Collegio: timbri recanti l'intestazione dell'istituto, della biblioteca o delle principali cariche interne (Figura 37), macchine da scrivere (Figura 38) e sigilli per le

³⁷ Si ricorre qui alla definizione proposta da Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo* cit., pp. 171-172.

³⁸ Come per alcune delle altre categorie individuate più avanti, la varietà dei materiali di arredo conservati travalica necessariamente quella limitata agli «arredi scolastici» in Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela* cit., p. 44.

³⁹ Per i capi di abbigliamento, Marta Brunelli parla di «corredo dello scolaro e/o dell'insegnante» (Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela* cit., p. 45). Nel caso specifico del Campana la categoria va leggermente ampliata, dal momento che, come si nota, l'aspetto del vestiario coinvolgeva anche le altre figure interne al Collegio convitto.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 44-45.

lettere ufficiali (Figura 39), anch'essi con l'intitolazione dell'ente⁴¹. Possono invece essere considerate «dispositivi disciplinari» le medaglie di bronzo e d'argento che venivano consegnate in premio agli alunni che si distinguevano, nelle distribuzioni solenni che venivano organizzate alla fine dell'anno scolastico (Figura 40)⁴². Infine, il patrimonio materiale dell'istituto comprende anche beni di carattere ludico-ricreativo, tra i quali figurano due biliardi (uno dei quali riprodotto nella Figura 41), un tavolo da ping-pong, alcune tavole per gli scacchi e per la dama (Figura 42)⁴³.

La varietà e la connotazione dei materiali conservati risulta significativa nell'ottica soprattutto di una valorizzazione che si realizzi attraverso la ricostruzione di ambienti del Collegio che non si sono conservati, come le aule didattiche, i dormitori e le sale adibite ai divertimenti. Si tratta, cioè, di mettere in scena, attraverso gli oggetti, pratiche educative e consuetudini proprie di un passato specifico, quello del Campana, ma anche di far rivivere usi e tradizioni propri di un ambito, quello scolastico, che la comunità riconosce come portatore di un significato identitario fondamentale⁴⁴: in questo modo, allora, la cultura della scuola diviene anche espressione della cultura locale, secondo un'ottica che finisce per confluire a pieno titolo nell'orizzonte etnografico e antropologico⁴⁵.

⁴¹ Anche la categoria degli articoli di «cancelleria» (nominata sia da Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo* cit., p. 172, sia da Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela* cit., p. 45) rientra nel più ampio gruppo dei «beni oggettuali».

⁴² Se ne è parlato nel capitolo dedicato all'organizzazione degli studi nel presente elaborato (cfr. 3.1.5. *Le prove d'esame, le accademie e le premiazioni*). Tra i «dispositivi disciplinari», Juri Meda annovera per la verità solo quelli finalizzati a impartire punizioni o note di biasimo (cfr. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo* cit., p. 172).

⁴³ Anche queste ultime risorse non fanno propriamente parte del patrimonio storico-scolastico, pertanto non fanno parte della categorizzazione individuata da Marta Brunelli, che fa riferimento solo ai «giochi didattici: kit didattici per educare attraverso il gioco anche nella scuola», ovvero, nello specifico «giochi (industriali o artigianali) di costruzione, cartoni per ritaglio, puzzle didattici, di volta in volta applicati alle varie discipline» (Ead., Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela* cit., p. 45), non comprendendo quindi tutto ciò che afferiva, nella vita del Collegio, ai momenti liberi (cfr., su questo aspetto, sia il cap. 3.2., sia la sezione *Lo svago: gli spazi ricreativi e la villeggiatura* del cap. 3.3.2.). Tali materiali possono essere annoverati nella definizione di patrimonio storico-educativo, che rappresenta un soprainsieme di quello storico-scolastico (cfr. Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela* cit., pp. 39-41).

⁴⁴ A questo proposito, Agustín Escolano Benito utilizza l'efficace espressione di «objetos-huella», ovvero «oggetti-impronta» capaci di testimoniare l'esistenza di prassi educative del passato (cfr. *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para la ampliación de Estudios, 1907-2007*, coord. por Agustín Escolano Benito, Berlanga de Duero, Ceince, 2007, pp. 18-19; il concetto risulta già elaborato da Pier Paolo Sacchetto, *El objeto informador. Los objetos en la escuela: entre la comunicación y el aprendizaje*, Barcelona, Gedisa editorial, 1985, p.48).

⁴⁵ Cfr. le interessanti riflessioni riportate in José María Hernández Díaz, *Etnografía e historia material de la escuela*, in *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educación deseada*, coord. por Id. y Agustín Escolano Benito, Valencia, Tirant lo Blanch, 2002, pp. 225-246, e in particolare le pp. 230-238). Un'applicazione concreta di questo principio è osservabile nella totalità dei musei della scuola e dell'educazione, ma è particolarmente

Su questa linea, continuando il ragionamento attorno a un futuro possibile processo di musealizzazione del Campana, è doveroso volgere lo sguardo anche verso il cosiddetto patrimonio immateriale dell'istituto; un patrimonio, questo, che consiste nell'insieme di pratiche, consuetudini, comportamenti e nozioni che una comunità o un individuo riconosce come parte della propria esperienza e dota di un significato identitario da trasmettere⁴⁶.

Attraverso questo tipo di patrimonio intangibile, paradossalmente, si riesce a «mostrar una historia más real, dinámica, con amplias posibilidades didácticas, en definitiva, de acorde a las nuevas tendencias museográficas e historiográficas», perché capace di “far rivivere” memorie scolastiche in grado di innescare processi di identificazione anche in quanti non sono stati parte in causa diretta della storia che il patrimonio specifico del Campana racconta⁴⁷.

Dalle pur brevi note fin qui proposte sul patrimonio Campana, costituito da beni di natura estremamente diversa – dai documenti archivistici ai fondi librari, dai sussidi didattici agli arredi, dagli accessori sportivi e dai capi d'abbigliamento fino ai locali e all'edificio storico, senza tralasciare i beni immateriali –, si intuiscono le grandi potenzialità di cui è connotato, non solo sul piano della ricerca – ambito sul quale si è concentrato il presente lavoro di tesi –, ma anche su quello della didattica e, più in generale, dell'educazione al patrimonio⁴⁸.

Il patrimonio Campana, proprio in virtù della sua poliedricità, restituisce la stratificazione dei significati che la lunga vicenda educativa e culturale del Collegio ha sedimentato nel tempo. La complessità che caratterizza la storia dell'istituto si manifesta in effetti su molteplici livelli: ad esempio, nell'ampiezza cronologica dell'attività del Collegio, nel suo stretto rapporto con il Seminario per oltre un secolo e mezzo, nell'estensione dell'offerta formativa proposta in quanto luogo deputato alla formazione globale della

evidente, ad esempio, nel Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco (MEUPV) a San Sebastián, dove – complice il complesso contesto geo-storico della regione – l'allestimento risulta fortemente condizionato dall'approccio etnografico che intende valorizzare il ruolo della scuola e delle altre strutture formative nell'affermazione e nella trasmissione dell'identità del popolo basco (cfr. Paulí Dávila Balsera, Luis María Naya Garmendia, *El Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco*, «Historia de la educación: Revista interuniversitaria», 36 (2017), pp. 482-485; Costanza Lucchetti, *I beni culturali della scuola tra storia e memoria: spunti di riflessione sul patrimonio storico-educativo e sulle strategie comunicative del Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco (Spagna)*, «Rivista di storia dell'educazione», 11 (2024) 1, pp. 111-122, e in particolare le pp. 114-119).

⁴⁶ Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo* cit., p. 196. Per ulteriori spunti sulle eredità immateriali della storia della scuola, si veda però anche Cristina Yanes Cabrera, *El patrimonio educativo intangible: un recurso emergente en la museología educativa*, «Cadernos de história da educação», 2 (2007), pp. 71-85.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 74.

⁴⁸ Cfr. Marta Brunelli, *Heritage interpretation: un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*, Macerata, eum, 2014.

persona. Proprio tale dimensione composita, si ritiene, rende il Campana non solo un caso di studio del tutto peculiare, come si è cercato di dimostrare nel corso dell'elaborato, ma anche un eccezionale terreno di sperimentazione. Applicando un approccio multiprospettico – in grado di coniugare ricerca, conservazione, tutela e restituzione pubblica – è possibile, infatti, porre le basi per un futuro progetto museale complesso che, accanto ai percorsi espositivi, renda Palazzo Campana un centro dinamico di iniziative mirate di valorizzazione del suo patrimonio destinate a pubblici diversificati. In questa prospettiva, il museo non si configurerebbe come una collezione statica di oggetti, ma come luogo vivo di narrazione, esperienza e didattica, animato dalla professionalità del *public historian*, figura in grado di mediare tra la dimensione prettamente scientifica della ricerca e quella partecipativa delle comunità.

Il presente elaborato si colloca pertanto in tale direzione come tappa iniziale di un processo ben più esteso destinato a evolversi attraverso la stretta integrazione tra le competenze della ricerca e quelle specifiche che riguardano la museologia e la gestione del patrimonio. Solo a partire da solide basi scientifiche, tenendo necessariamente in considerazione le possibilità logistiche e di conservazione, sarà possibile mettere in atto una valorizzazione piena compiuta del Campana come *luogo della memoria*, nel perseguimento degli obiettivi fondamentali che animano l'Istituto, da anni concretamente impegnato nel settore dell'educazione permanente.

APPENDICI E APPARATI

La presente appendice, concepita come integrazione e supporto al corpo principale dell'elaborato, si articola in tre sezioni distinte.

La prima parte (*I. Appendice documentaria*) propone una selezione di documenti ritenuti significativi per la ricostruzione della storia del Collegio Campana, dei meccanismi interni e delle dinamiche concrete della vita nell'istituto. La scelta dei testi è stata dettata da un criterio duplice: da un lato, fornire materiali rappresentativi delle diverse tipologie documentarie attinenti all'istituto (fonti normative, amministrative e divulgative); dall'altro, privilegiare esemplari rimasti inediti o comunque relegati a una circolazione estremamente ridotta.

In quest'ottica, si è scelto di riportare in forma integrale il testo fondamentale delle Costituzioni del 1716, nella redazione ufficiale manoscritta del 1719, e due documenti settecenteschi, l'uno di carattere divulgativo – si tratta infatti dell'opuscolo informativo stampato nel 1727 per pubblicizzare l'attività del Collegio – e l'altro di tipo normativo – un decalogo di regole promulgate dal vescovo Pompeo Compagnoni per garantire la buona condotta degli allievi. Chiudono la sezione alcuni estratti dai registri delle adunanze dei consigli amministrativi dell'istituto: nello specifico, si propongono i verbali di una riunione della Commissione direttiva del Seminario e Collegio (1791), di una congregazione dei deputati per l'elezione degli alunni Campana (1820) e, infine, di un consesso del Consiglio direttivo del Collegio convitto Campana (1879).

Nella seconda partizione (*II. Grafici e tabelle*), di supporto in particolare alla *Parte seconda* del presente lavoro di tesi, sono stati raccolti gli apparati di rielaborazione dei dati, raccolti dalla documentazione amministrativa del Collegio, che riguardano i docenti (Tabelle 1-3) e, in misura maggiore, gli allievi interni dell'istituto (Tabelle 4-22 e Grafici 1-21). Per quanto concerne questo secondo aspetto, sono stati presi in esame nello specifico i dati sul numero effettivo delle presenze in Collegio (Tabelle 4-5 e Grafici 1-2), sull'estensione dei periodi di permanenza e sull'età di entrata e di uscita degli allievi (Tabelle 6-13 e Grafici 3-12), sulla provenienza geografica dei seminaristi convittori e dei seminaristi (Tabelle 14-22 e Grafici 13-21). L'intento è quello di fornire un efficace supporto alle riflessioni condotte nel corso dell'elaborato in merito alla popolazione del Collegio, nonché quello di collocare lo studio entro una prospettiva rigorosa e solida, che integri i dati quantitativi a quelli qualitativi della ricerca.

La terza parte (*III. Appendice fotografica*) è infine costituita da un'appendice fotografica volta a documentare visivamente la connotazione del patrimonio storico-educativo materiale dell'Istituto Campana – rappresentato dai luoghi, dalle carte e dagli oggetti. La sezione è

infatti articolata secondo queste tre direttrici: in primo luogo, si propone una selezione di alcuni dei luoghi più significativi della storia del Campana, così come si trovano nello stato attuale. Nella parte centrale sono proposte immagini di documenti, volumi e fotografie, conservati rispettivamente nell'Archivio storico, nella Biblioteca storica e nella Fototeca Storica dell'Istituto Campana. Tali materiali, oltre a costituire risorse fondamentali per la ricerca, offrono un efficace supporto visivo per la costruzione di una narrazione organica della storia del Collegio e della sua memoria. L'ultima parte, infine, raccoglie beni di varia natura – arredi, sussidi didattici, accessori per il vestiario, oggetti legati alla dimensione ricreativa –, con l'intento di offrire una visione globale e complessiva del patrimonio materiale dell'Istituto. La sezione include oggetti che travalicano i limiti cronologici propri dello studio che qui si presenta, ma è concepita in stretto dialogo con le *Conclusioni* di questo lavoro e si pone come ponte ideale verso le future prospettive di ricerca, studio e valorizzazione della plurisecolare storia e del suo composito patrimonio storico-educativo.

I. APPENDICE DOCUMENTARIA

Criteri di trascrizione

La trascrizione è di tipo semi-diplomatico. Per rendere più scorrevole la lettura, è stato normalizzato secondo i criteri moderni l'uso delle maiuscole e sono state sciolte le abbreviazioni senza ricorrere all'utilizzo delle parentesi tonde se non nei casi dubbi. Dalla norma sono però escluse le abbreviazioni per troncamento più comuni, il cui scioglimento avrebbe appesantito il testo: ad esempio, si è evitato lo scioglimento di sigle come «S.R.E.» (per «Sancta Romana Ecclesia»), delle diciture «S.» (per gli aggettivi «Sanctus»/«Sancta»), «s.» (per «san»/«santo»/«santa»), «d.» (per «dominus» o «don») o «p.» (per «padre»). Il nesso «&» viene sciolto in «et». Il dittongo «ij» in fine di parola è stato sempre trascritto come «ii». Sono stati inoltre mantenuti i segni di interpunzione originali.

Il cambio di pagina o di carta è indicato secondo la formula «/1/». Nei casi in cui l'esemplare non presenti numerazione originale, il passaggio alla pagina o alla carta successiva è segnalato mediante l'inserimento del numero tra parentesi quadre.

Documento 1

Orazio Filippo Spada, *Constitutiones servandæ per alumnos, et convictores Collegii de Campanis*, 1719.

BSC, ms. 18.H.30¹.

/[I]t/ Constitutiones servandæ per alumnos, et convictores Collegii de Campanis ex speciali Apostolicæ Sedis indulto Seminario Auximano perpetuo uniti a Sac. Congregatione negotiis Episcoporum, et Regularium praeposita omnimoda firmitate donatæ anno 1716 Auximanam ecclesiam moderante HORATIO PHILIPPO CARD. SPADA.

/1/ Præfatio

Et si Auximanæ urbis vetustas, cæli salubritas, rerumque omnium copia, quæ vitæ commodis opportunè esse possunt inter Piceni urbes non mediocrem apud externos felicitatis, ac dignitatis famam ipsimet conciliaverint. Illa tamen non adeo soli indulgentiæ, aerisque beneficio gloriam suam debet, ut etiam civium suorum a rebus domi, forisque optime gestis, eximiæ laudis fulcrum sibi promeruisse non gaudeat. Claret adhuc in historiarum monumentis non infrequens virorum illorum decus, quos patriæ huius gremio abstractos, vel bellicus labor, vel morum integritas super comunem extulere conditionem, ipsumque orbis caput Roma ad amplissima honorum fastigia non semel evexit, sacraque purpura decoravit. Noverat olim hæc tellus egregiæ indolis lacte alumnos suos educare, nec contenta sortem dedisse nascendi, præclare vivendi artes, ac præsidia suppeditabat: verum (quæ humanarum rerum calamitas, ac fatum est) obsolevit per plura ætatum spatia Auximana amplitudo, et pene erubuit sæculi præsentis obscuritas, primævi temporis splendori comparata. Nec infortunii huius ea ratio fuit, quod vel minori acie præditas mentes modo gignat spectabilis alias eruditione civitas, vel quod natura dotes suas avara nunc manu distribuat. Sed quod excolendæ adolescentiæ, primisque ingenii fætibus educendis desunt illa subsidia, quæ ex præceptorum institutionibus, et discipulorum /2/ palæstris plurimum haurit virens adhuc in ætatis flore animi alacritas. Ita ab agro quamvis suapte natura feracissimo frustra segetes expectat agricola, cui manus insudantes non admovet, et ubi frugum ubertas occupare solum debuisset coloni vel absentia, vel inertia infelix lolium, et steriles dominantur avenæ. Aderat quidem civitas optimo consilio pueris instituendis publice reseratum gymnasium, aderat ad sacrosancti Concilii Tridentini normam a laudatissimo clar. mem. cardinali Gallo prædecessore nostro erectum clericorum Seminarium; sed utrumque annui census penuria ædificiorum angustia, plurimisque rei familiaris incommodis obstantibus vix eo progredi poterant studiorum curricula, ut discipuli post grammaticæ rudimenta humanitatis, ac rethoricæ primordia tantum libarent, nec ultra ad ampliores, sanctioresque disciplinas informarentur. Postquam satis ieiunam institutionem iuveniles

¹ Il testo delle Costituzioni è tramandato almeno da altri due esemplari finora rinvenuti. Si tratta, nello specifico, di: un fascicolo di sedici carte rilegato, contenente l'intitolazione *Costituzioni per il nuovo Collegio d'Ossimo sottoscritte dal sig. card. D'Adda. 1716* e l'intestazione «Alli sig.ri canonici deputati» (ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.2.5); un altro volume manoscritto, rilegato con coperta in tessuto su cartonato (BCO, ms. 11.D.5). Il manoscritto della Biblioteca storica Campana trasmette però la redazione più affidabile: è stato infatti possibile riconoscere nell'estensore il notaio Pietro Paolo Sebastianelli, che si sottoscrive alla fine del documento. Nella trascrizione si segnalano le eventuali varianti significative presenti in ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.2.5, mentre non si tiene conto della redazione di BCO, ms. 11.D.5, che costituisce sicuramente una copia successiva, dal momento che riporta la stessa sottoscrizione del notaio Sebastianelli ma è opera di altra mano.

animi materia deficiente ubi innatum ingenii robur exercerent in perniciosissimas voluptates effusi mentis vigorem enervabant, seu quod omnium gravissimum est ignavia torpentes, otio vitiorum fomiti, unde in extremum discrimen illa ætas adducitur pulcræ indolem fedè labefactabant. Ea tamen calamitas in Seminarii Collegio longe erat indignior, et opportunis remediis omnem gregis Auximani pastorem sollicitudinem exigebat; inde enim adolescentes totius /3/ diœcesis bono destinati, adeo tenui in humanis, divinisque litteris instructi præsidio, nec præfati Tridentini Consensus proposito, nec sibi, nec Patriæ, nec ministerii sui partibus respondere vix poterant. Ita repulsis scientiæ ornatibus illud iure merito vereri unusquisque potuisset, quod comminatus fuerat sacer Dei vates: “Repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi”²; verum (cum Apostolo fas sit loqui) tempora huius ignorantie despiciens Deus, sibi consueto, licet nobis mirabili ordine Providentiæ, dilectæ Ecclesiæ huic levamentum, affectisque litterariæ reipublicæ rebus opem afferre non distulit. Adfuit siquidem e Vaticani adiitis in hanc demandatus civitatem visitationis Apostolicæ munere summa cum laude defungens eminentissimus d. Ferdinandus cardinalis De Abdua, cuius in Auximana urbe perpetua erit in benedictione memoria, et cui tam ingens beneficium publicæ utilitati collatum in civium pectoribus simulacrum constituet nullas unquam ætate evertendum. Plane cœlestis consilium menti illius iniecit divina Sapientia, dum eas opes, quas in supremis tabulis d. Fidericus (*sic*) Campana arcis præfectus, itemque d. Mutius Campana maior in cohortibus, extruendo, ac dotando sanctimonialium cappuccinarum cœnobio legaverant, in aliud proficuum magis, immo necessarium opus, nempe in novi Collegii erectionem commutari Apostolicæ autoritatis robore excogitavit; satis enim iam factum fuerat religiosissimæ testatorum voluntati a superveniente beneficentia domine /4/ Benedictæ Viganego, quæ ex Ianuensi civitate huc adveniens earundem Cappuccinarum Gynæceum a fundamentis extruxit, ac ære proprio munificenter dotavit, reserans ipsa quoque in asperrimi instituti spectaculo huic urbi ad omnem exemplum gymnasium probitatis. Ex quo igitur aliunde sortita exitum fuerat dispositio dominorum de Campanis arripuit occasionem veluti sibi cœlitus immissam idem eminentissimus De Abdua, et præfatam commutationem a S. Congregatione Episcoporum et Regularium ad quam³ Sanctissimus D. noster negotium remisit expediri, studiorumque theatrum, ac litterarum emporium eorundem testatorum ædes effici, tota animi contentione curavit. Cuius optima charismata nos emulari tantæ ardori sollicitudinis studium nostrum erga creditum nobis gregem adiicientes, nec minori cupiditate ad diœcesis nostræ commoda anhelantes ab ipsius S. Congregationis Episcoporum, et Regularium benignissima voluntate, ita demum Collegii erectionem impetramus, ut huiusce Cathedralis Seminario perpetuo posset uniri. Hoc pacto utrique rei provisum, nam multis redditibus invicem congestis utriusque Collegii indigentis consultum, et tam cleri candidatis, quam cæteris adolescentibus per eosdem scientiarum institutores ab unde prospectum. Quin et publici civitatis rectores comune gymnasium id ipsi aggregandum obtulerunt, ut in eo pinguioribus censibus instructo, pluribus eruditæ præceptoribus accersitis ad maius publicæ utilitatis incrementum divinas /5/ humanasque litteras omnes edocerentur. Una domus, una lex, unus ardor virtutis una Divini Spiritus gratia cunctos ad Dei gloriam, ad Patriæ decus colliget, adstringet. Deerat tamen tanti operis complemento, pro eodem Collegio statuta condere, quibus regeretur, et ad mores, studia, pietatem alumni formarentur; legibus enim, et earum observantia exornantur omnia ait græcæ eloquentiæ princeps Demosthenes⁴, ordinem in rebus gerendis, obsequentiam erga maiores, benevolentiam in subiectos, officia religionis erga Deum hæc leges amplectuntur, quibus in suavissimum obedientiæ vinculum quotquot hic vitam traducent alligatura salutis innectet, cœlestis

² Os. 4, 6.

³ *quam* aggiunto in interlinea superiore.

⁴ Non è stato possibile rintracciare un riferimento specifico alla citazione qui riportata. Il concetto risulta però in linea con il pensiero generalmente promosso dall'oratore ateniese nella sua opera.

reipublicę imaginem Collegium hoc referre videbitur, sicut teste Divo Augustino omnium legum inanis est censura, nisi divinę legis imaginem gerat. En igitur Constitutiones, quas dominorum Vincentii Gentiloni archidiaconi, et Andree Martorelli canonici de gremio Capituli nostri selectorum adhibito consilio in obsequium decreti S. Congregationis sancimus ab EE.PP., si libuerit, approbandę, idemque decretum summa veneratione dignissimum primario loco ut infra iacet omnium oculis duximus subiiciendum.

In causa Auximana vertente inter Sodalitatem Mortis Auximi ex una, et reverendam Fabricam S. Petri partibus ex altera de, et super commutatione voluntatis qq. Federici, et Mutii de Campanis ad effectum eorum hereditates relictas pro foundatione Monasterii monialium /6/ Capuccinarum in dicta civitate convertendi in aliud opus pium civitati, et dięesi proficuum attenta foundatione, et dotazione monasterii Capuccinarum in eadem civitate sumptibus pię benefactricis successive subsequuta; Sacra Congregatio eminentissimorum, et reverendissimorum S.R.E. cardinalium negociis, et consultationibus Episcoporum, et Regularium preposita, ad quam Sanctissimus Dominus Noster preces Sodalitatis remisit, audita relatione vicarii generalis Auximi, partibus ipsis informantibus, referente eminentissimo De Abdua rescripsit pro gratia commutationis in opus, et iuxta modum prescribendum, mandando interim firmari statum enunciatarum hereditatum illorum de Campanis. Romę 19 septembris 1710.

Causam huiusmodi, quę per integrum quievit quinquennium nuper excitans, et ad optatum finem producere cupiens modernus eminentissimus antistes, statum prefatarum hereditatum una cum luculenta, et numeris omnibus absoluta relatione ad Sacra Congregationem transmisit, negociique expeditionem pro sua egregia pietate, et pastorali vigilantia in animarum sibi concreditarum profectum efflagitavit.

Et Sacra eadem Congregatio mature, et accurate perpensis omnibus, et singulis deductis tam in prenarrata relatione eminentissimi episcopi, quam in precibus pro parte Sodalitatis Mortis per manus eminentissimorum PP. distributis ad relationem ipsiusmet eminentissimi De Abdua censuit, et decrevit, commutationem voluntatis illorum de Campanis esse faciendam in foundationem Collegii erigendi /7/ in domo seu palatio eorundem de Campanis, et uniendi Seminario episcopali sub omnimoda iurisdictione episcoporum pro tempore iuxta sequentem modum, nimirum; quod arbitrio moderni episcopi cum duobus adiunctis ab ei eligendis ex gremio capituli statuantur leges, et condiciones pro institutione regimine, et administratione dicti Collegii a Sacra Congregatione subinde approbandę, signanter vero quo ad electionem, et administrationem alumnorum eiusdem Collegii servetur lex imposita a duobus testatoribus de Campanis pro electione monialium Capuccinarum. Et electio unius ex magistris deputandis pro dicto Collegio reservetur Magistratui civitatis Auximi, cum approbatione tamen episcopi pro tempore, dummodo idem Magistratus contribuat oblatam summam annuorum scutorum centum. Romę 20 septembris 1715.

Ferdinandus cardinalis De Abdua, Ferdinandus archiepiscopus Nicenus secretarius⁵.

De numero, et qualitate Collegialium, ac de forma eos recipiendi. Cap. I

Preecipuum sapientis administratoris munus illud est, vires, ac facultates perpendere, quę domui suę suppetant, ut inde regendę familię leges rite, ac recte condantur. Is cavere presertim debet, ne res familiaris aut ex sordida tenacitate inutilis asservetur, aut immodicis impendiis plus equo exhauriatur. Hanc nos regulam inspicientes annuos Seminarii nostri proventus, cum illis, qui ex hereditate de

⁵ Si tratta di Ferdinando Nuzzi, arcivescovo titolare di Damasco dal 1706 al 1715 e segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari negli stessi anni (Stefano Tabacchi, *Nuzzi, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 35-37).

Campanis Collegio accedunt comparavimus, /8/ cunctisque ad calculum reductis præter clericos Seminarii alumnos iuxta numerum, et modum, in eiusdem Seminarii Constitutionibus præscriptum recipiendos in præsentiarum alios <...>⁶ quos alumnos de Campanis nuncupamus, integris Collegii sumptibus educandos decernimus. Si tamen redditus augeri contigerit, ipse quoque numerus alumnorum proportionabiliter augebitur. Alios præterea pueros, quos convictores dicimus, propriis sumptibus alendos, quo pię huius institutionis fructus uberiores capiantur, in Collegium recipi volumus.

Adolescentes inter collegiales utriusque classis cooptandos, iis dotibus præditos, et ea ætate esse oportet, quę pro Seminarii alumnis exiguntur; nempe ut ex legitime matrimonio nati, ingenua indole, probis moribus, idoneoque ad litteras addiscendas ingenio sint, nulla infamia, nullaque corporis contagione, aut egritudine laborantes, quę notabilem deformitatem præseferat; qui saltem duodecimum annum compleverint, et decimum quartum non excedant, ne si ætas minor fuerit, molliore indigeat educatione, si maior ita iam obduruerit, ut flecti, tractarique vix possit; si quis tamen præscripta ætate maior singulari probitatis testimonio commendetur nostro, et successorum episcoporum arbitrio admitti poterit. Præterea christianę doctrinę, et grammaticę rudimenta, primasque constructionis verborum regulas callere debeant, ut infima saltem eiusdem grammaticę classe locum habere queant.

/9/ Alumni de Campanis, ut maiori quo fieri potest, obsequio testatorum de Campanis mentem obsecundemus, ex honestis civium artificum, aliisque pauperum Auximanis familiis eligentur. Si statuto numero eos Auximum non suppeditaverit, ex diçesi substituentur. Ubi vero illorum electio facienda erit, indicta die, et hora convenient quotquot ex testamentaria benefactorum de Campanis dispositione, et ex præfato S. Congregationis decreto adferenda suffragia ius habent; nempe huius civitatis pro tempore episcopus, gubernator, seu potestas, urbani magistratus vexillifer, canonicorum, doctorumque decani, et qui Federico de Campanis primo Collegii benefactori proximior fuerit, ex familiis de Campanis, de Sinibaldis, de Gallis, ac de Guarneriis. Iam tamen familia de Campanis esse desiit, cum nullus ex ea nostris hisce temporibus sit superstes. Si quis ex prædictis invitatus indicta die, et hora non adfuerit, ad ceteros, qui convenerint, ius electionis integrum pertinebit. Octo hi electores, candidatos proponente episcopo, suffragium in singulos ferent; cui ex electoribus præsentibus duę tercię partes favebunt, is in alumnorum numerum relatus censebitur.

Aliorum collegialium electio iuxta Seminarii Constitutiones fiet.

Qui electi fuerint eodem fere modo, quo Seminarii alumni recipiantur, præsertim electionis patentes literas ad rectorem habeant, et antequam ingrediantur Collegium, vel cum primum ingressi fuerint, omnes anteactę vitę contractas maculas expient, et Sanctissimum Christi corpus sumant.

/10/ Omnes insuper collegiales cum primum in Collegium recepti fuerint, stratum, linteamina, capsam, seu scrinium lucernam, et manutergia ad proprium usum deferent, et quatuor scutata pro mappis, et mantilibus, ut Seminarii mos est Collegio persolvant.

De habitu, et cultu corporis. Cap. II

Quę exuberantia, et defectione peccantur, ab iis nos modus mediam quandam vitę rationem servans, et vitia utrinque iacentia declinans, custodit, ac liberat. Quia ergo in vestitu, et cultu, ceterisque ad corpus spectantibus, vel ad luxum abduci, vel ad nimiam tenuitatem sordesque demitti possumus, caveant collegiales, ne ab aurea mediocritate unquam aberrant. Quoniam animus intelligentia præditus corpori moderatur, omnia etiam, quę corporis sunt, rationi consentanea esse

⁶ Tra le parole *alios* e *quos*, uno spazio lasciato in bianco per prevedere, in un secondo momento, l'inserimento del numero dei collegiali previsti.

oportet, quæ æque luxus, ac sordium impatiens, propriæ dignitati prospiciens in omnibus honestam vivendi rationem sequitur; ergo præter Seminarii alumnos, qui proprias vestes habent aliorum collegialium habitum mundum quidem, ac nitidum, sed tamen simplicem, nulloque immodico cultu conspicuum esse oportet; non sericum, sed laneum, nigri coloris in omnibus uniformem. In viis præsertim intra civitatis mœnia, atque in templo pallio nigri pariter coloris. In Collegio autem cubiculari epitogio semper utantur. Si qui clerici fuerint ecclesiasticorum more collaria, ceteri alba linteola circa collum simpliciter absque ullo ornatu /11/ deferant; capillitium vero nec longum nec breve nimis gerant, sed in omnibus modum servant, honestamque mediocritatem sectentur.

De scientiis in Collegio profitendis. Cap. III

Duo eximia, et humana conditione digna sunt ornamenta. Doctrina qua intellectus ad agnitionem veritatis instruitur, et morum probitas, quibus voluntas ad summum bonum, æternamque felicitatem dirigitur. His dotibus collegiales nostros, imo et ceteros civitatis, et diœcesis, exterosque etiam adolescentes locupletari summopere optantes, publica in Collegio gymnasia aperimus, in quibus omni doctrinæ genere, christianisque moribus imbuantur.

§ I. De magistrorum numero

Tres in Collegio magistri assidue commorantes erunt, quo ad fieri potest sacerdotes, vel saltem in subdiaconatus ordine constituti; quorum primus saltem in duas classes divisos discipulos grammaticam, alter pari numero classium metricæ artis regulas, rethoricam, et græcas litteras (si idoneus fuerit) edocebit. Tertius, quem Collegii rectorem constituemus canonicas alternatim civilesque institutiones matutinis horis, et pro meridianis assidue theologiæ moralis lectiones statis diebus explicabit, sabatho sacros libros interpretabitur; alios præterea philosophiæ, ac theologiæ scholasticæ, et etiam dogmaticæ, historiæque ecclesiasticæ lectores opportune /12/ primordiis forinsecus addemus. Insuper scribendi peritiores alumnus rector eliget, qui ceteros artem recte formandi characteres statutis horis edoceant. Utque nil desit ad puerorum animos exornandos, musicæ magister, vel aliquis ex collegialibus si qui periti fuerint singulis diebus ferialibus a prandio, vel alio opportuno tempore per Collegii rectorem statuendo in utraque musicæ parte, tum quæ ad cantum tam planum, quam figuratum, tum quæ ad musica instrumenta præcipue ad organum pertinet, illos exercebit.

§ II. De iis, quæ ad scientiarum acquisitionem conducunt

Collegiales omnes, et quicumque Collegii scholas frequentabunt paterno affectu tanquam filios charissimos monitos volumus, ut opportunam suo progressui occasionem arripiant; iam enim ignorantie suæ labem nulla poterunt excusatione detergere. Quare in eam præcipue curam incumbant, ut scientiis potiantur, neque committant, ut sua negligentia pium hoc institutum suo fine frustretur. Unum autem Seminarii alumnos in primis monitos volumus, qui inter Ecclesiæ ministros adscribendi, sacrisque Ordinibus initiandi sunt, eos non vulgari doctrina præditos esse oportere, quippe qui populi magistri futuri sunt, ne dicendi sint filii nescientes Dominum, neque officium sacerdotum ad populum. Propterea unusquisque /13/ litterarum studiis operam navare contendat, ut scientiis, quas in Collegio docebitur, animum suum exornet, secus ignominiosum illud Prophetæ sibi enunciatum audiet: “Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi”⁷.

Ut autem ad scientias addiscendas collegiales nostri ferventius excitentur eam credant esse hominis laudem, quæ cum virtute, et probitate coniuncta sit, hæc quippe bona neque a parentibus ad

⁷ Os. 4, 6.

nos proveniunt, neque a casu, et fortuna pendent, nec temporum vicissitudini subiiciuntur. Magnam igitur inter cetera mortalia bona doctrinae existimationem habeant, eamque non modo ad nominis excellentiam, et ad publica, privataque munia feliciter obeunda sibi percommodam, utilemque censere debent, verum etiam sibi bonorum omnium inopia metuenda est, si culpa illa caruerint: “Sapientiam enim qui abiicit infelix est, et vacua est spes illorum, et labores sine fructu, et inutilia opera eorum”⁸. Hinc summum discendi ardorem concipiant, suumque in doctrina progressum a Deo Patre luminum prestolentur; hoc siquidem pacto sapientia donatus est, qui de se ait: “Optavi, et datus et mihi sensus, invocavi, et venit in me spiritus sapientiae”⁹, et a Sancto Iacobo monemur: “Si quis vestrum indiget sapientia postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non impropert, et dabitur ei”¹⁰. Quare nunquam studia, vel unquam exordiantur, nisi praemissis precibus, neque nisi Deum precari ad opus accedant; utque facilius voti compotes fiant illud in primis caveant, ne ad vanitatem, aut ad alios /14/ pravae fines suum sciendi desiderium detorqueant, sed illud ad Deum, eiusque divina mysteria clarius intelligenda, eumque intensius colendum praecipue dirigant, et ad publicam utilitatem, eternamque animarum salutem promovendam (quod praesertim Seminarii alumnos decet) se idoneos reddere satagant. Assidua praeterea sedulitate tum in scholis, tum extra illas statutis horis litterarum studiis vacent, ut quae docebuntur mente percipere, ac retinere queant; neque suo munere se satis perfunctos esse crediderint, cum propositum a magistro pensum absolverint, sed insuper Collegii diligentissimos sibi imitandos digna emulatione proponant; sibi oppositos emulos superare nitantur; libros ad profectum suum utiles de magistri consilio saepius evolvant; intellecta relegant¹¹, aliaque media industrii ultro perquirant, quibus ad optatum finem perducantur.

Ut autem linguam latinam faciliiori methodo adiscant, collegiales tum inter se, tum cum magistris, et praefectis latino idiomate in Collegio semper utantur, excepta hora relaxationis animi a prandio, et a cena, et excepta die feriali vacationis infra hebdomadam, quo tempore dabitur italice loqui, dummodo modeste, ac pudice loquantur. Constitutionem hanc magistri ipsi, et praefecti observare teneantur, praesertim dum collegiales alloquuntur.

Nihil tamen ad collegialium progressum in doctrina promovendum eque necessarium videtur, quam obsequium, ac honor erga magistros, quos sicuti ad munus suum /15/ rite obeundum idoneos eligi nostra intererit; ita collegialium erit eos magni pendere, singulari benevolentia prosequi, honore debito afficere, eisque in his quae ad studium, et morum disciplinam praesertim in scholis pertinent sancte, et religiose parere. Sicut enim: “Primus ardor discendi nobilitas est magistri”¹², ut S. Ambrosius inquit *De Virgin. Lib. 2.* sub initium facile discendi cupiditate flagrabunt sub illius magistri disciplina, quem doctrina praestantem et credent, et colent; quare magistris praesentibus assurgant, stantes detecto capite verbum faciant, et interrogati respondeant; nemo illis, illorumque magisteriis obloqui; nemo illorum mandata, seu cum erraverint, animadversiones detrectare; nemo illos aut verbis, aut actibus violare audeat; secus pro delicti ratione graviter punietur.

Sed quia media collegialium progressui opportuna suppeditare non sufficit, ubi eadem sollicitudine, ac cura obstantia non avertantur impedimenta, quibus studiorum fervor elanguescit; idcirco scurriles libellos, ineptas fabulas, narrationes ridiculas, et multo magis parum pudicas, autores nullius frugis, neque legant, neque domi retineant, quippe qui et animum a virtute detorquent, et ad

⁸ *Sap.* 3, 11.

⁹ *Sap.* 7, 7.

¹⁰ *Gc.* 1, 5.

¹¹ *relegant* emendato su *regerant* (lezione riportata anche in ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.2.5, c. [5]v).

¹² Sant’Ambrogio, *De Virginibus Liber*, 2, 2, 7 (*Patrologiae cursus completus seu bibliotheca universalis, integra [...]. Series Latina*, vol. XVI: *Sancti Ambrosii mediolanensis episcopi opera omnia [...]. Tomi secundi et ultimi pars prior*, Parisiis, excudebat Vrayet, 1845, col. 209).

levitatem, ac impudentiam eundem inflectunt, libellos quosdam, quorum ficta sunt argumenta, quorum scopus utilis, atque honestus, in quibus nil maledicum, et sordidum est, dummodo a Collegii rectore probati prius fuerint, legere non vetamus; tales sunt fabulę poetarum plurimę, tales ipsimet poetę et Latini, et /16/ Etrusci. Ut autem circa libros quęcumque scandali suspicio removeatur, stricte pręcipimus, ne ullus unquam liber in Collegium a quovis, vel collegiali, vel extraneo scholastico, vel etiam a magistris, lectoribus, pręfectis, vel a familiaribus introducatur, aut ab aliis introductus recipiatur absque rectoris veniam. Quare cum primum collegiales, et quicumque alii suprarrelati in Collegium ingressi fuerint, prima die librorum omnium, quos forte detulerint notam integram ad rectorem deferent sub amissione librorum, aliisque gravioribus pęnis, si librum vetitum introduxerint; de aliis impedimentis removendis opportunius agemus, cum de morum institutione pręcepta tradentur.

§ III. De scholę, et studiorum temporibus

Cunctis diebus ferialibus, quibus vacationis locus, non erit studio in scholis sub magistri disciplina operam dabunt; grammatici quidem, et rethores post lectiones memoriter recitatas duas horas cum dimidia mane pariter, et post meridiem, philosophi unam horam cum dimidia mane pariter, et post meridiem, theologi unam horam cum dimidia mane, et unam post meridiem; reliqui unam horam semel in die. Pręcepta iisdem diebus tres horas a kalendis novembris, usque ad kalendas iunias; et inde duas cum dimidia usque ad ferias autumnales pluribus vicibus quotidie privatim studio vacabunt. Demum media hora in facienda repetitione impendetur. Diebus /17/ aliis, quibus a schola vacabitur, duas horas hyeme, et unam cum dimidia ęstate studio dabunt exceptis solemnitatibus festis diebus, aliisque perpauis, quibus prudentis¹³ rectoris arbitrio honesta aliqua animi relaxatio prędictis horis permitti poterit.

§ IV. De vacationibus

Vacationes nimium frequentes, aut diuturnas adolescentium progressui plurimum obesse compertum habentes, eas pro Collegio nostro statuendas esse duximus, quibus eorum animi opportune relaxentur, ut inde ad scholasticas exercitationes alacrius revertantur. Cunctis diebus dominicis, et festis de pręcepto nonnullisque aliis in tabella describendis a schola vacabunt. Et insuper feria quinta qualibet hebdomada, et quidem ab idibus maii usque ad ferias autumnales tota die, reliquo tempore solum a meridie; si tamen duo dies festi infra hebdomadam, vel dies mercurii festivus fuerit, nulla erit feria quinta vacatio; si feria tertia, aut sexta festus dies fuerit, quo Seminarii alumni in Cathedrali ecclesia divinis intersint, feria quinta, vel alia vacationi locus erit; secus si festivo illo die ecclesię non inservient. Pręterea exclusive a pervigilio Nativitatis Domini usque ad kalendas ianuarii. A dominica in sexagesima usque ad diem Cinerum, et a sabbato Palmarum usque ad Octavam Paschę. An aliquo die feriali hisce temporibus intercedente grammaticos et rethores in scholis exerceri /18/ pręstiterit prudenti arbitrio Collegii rector decernet.

Ferias autumnales casistę, ac iuris prudentię auditores a kalendis iuliis, theologi, et philosophi a kalendis septembris; rethores ab idibus eiusdem; grammatici vero a pervigilio S. Theclę usque ad kalendas novembris protrahent. Hi tamen, sicut et rethores pensum a magistro pro hisce feriis impositum post illas omnino exigendum conficere non negligent, ne integri anni lucrum unius mensis absumat profusio.

Quia tamen prę nimio caloris ęstu corporis, et animi vires attenuantur, opportunum erit a kalendis iuliis usque ad ferias autumnales scholę tempus promeridianis horis aliquantulum remittere. Quare media hora quotidie detrahetur, et tractatus iucundiores, facilioresque mensibus illis a meridie

¹³ *prudentis* emendato su *pręcedentis* (lezione riportata anche in ASC, b. 16, fasc. 1.2.5, c. [6]r).

explicabuntur, ut vel ipso studiorum tempore animi relaxentur; mediam autem horam studiis acrioribus detractam, clerici computationi ecclesiasticę, et missalis, breviariiue rubricis intelligendis; reliqui collegiales concinnandis characteribus, vel musicis tractandis instrumentis dabunt.

§ V. *De catechismo, et Verbo Dei.*

Nihil nostra magis interest, quam ut doctrinam fidei, et scientiam Sanctorum collegiales abunde percipiant, quas postea in populos effundere salubriter valeant. Quare præcipua erit Collegii rectoris, imo et præceptorum, /19/ ac præfectorum cura, eos, quę ad animarum salutem, et in christianis virtutibus progressum pertinent, sedulo edocere.

Singulis sabbathis in grammaticę schola caput aliquod de christianę Doctrinę explicatione a cardinali Bellarmino tradita memoriter ab omnibus recitabitur, et rethoricę magister aliquid ex catechismo ad parochos compendiose declarabit. Diebus vero dominicis, aliisque festis de præcepto, collegiales omnes, ante vesperas, vel alio opportuniori tempore, præfecto assistente, et proponente, eandem fidei doctrinam, medię saltem horę spatio interrogando, et respondendo disputabunt; illud autem curabit præfectus, et diebus illis; quibus divina mysteria celebrantur ea disputanda proponat, ut, et adolescentium mentibus facilius imprimantur, et religiosius percolantur.

Quod Colossenses Apostolus monuit: “Verbum Christi habitet in vobis abundanter in omni sapientia docentes, et commoventes vosmet ipsos”¹⁴, hoc nos Collegii nostri præceptoribus enixe commendamus, ut scilicet de Deo, divinisque mysteriis, ac de virtutibus, quę Christi fideles, et præsertim ecclesiasticos decet frequentem in docendo, in dictando, in componendo sermonem interserant. Pręterea rector, aliique magistri alternatim singulis sabbathis, et festorum pervigiis ante serotinam commestionem aliquid ex sequentis festi Evangelio, vel mysterio, aut ex historia Sanctorum gravi sermone proponent, quo collegiales ad christianam /20/ pietatem, et ad Sanctorum sectanda vestigia excitentur.

Ipsis autem diebus festis, quo tempore alumni matutinis horis in Cathedrali ecclesia intererunt, et reliqui collegiales, exterique discipuli ad B. Virginis Marię officium recitandum convenient, de quo sequenti capite dicemus; unus ex magistris pię huic congregationi præfectus opportunam adhortationem adiiciet, in qua brevi, et clara methodo vitia quę declinare, et virtutes, quas persequi debent illis ostendet; eisque præcipue penitentię, et Sanctissimę Eucharistię frequentiam, pium orationis studium, filialem erga B. Virginem affectionem, nec non exactam castimonię custodiam caute, et prudenter suadebit.

Clericos præsertim sacris Ordinibus initiatos iubeat interdum rector orationes aliquas de morum institutione italice componere, quas postea ab ipso probatas in cęnaculo recitabunt, ut ad apostolicum munus suo tempore obeundum proludere incipiant.

De divino cultu. Cap. IV.

Ars omnium prima, et excellentissima homini præsertim Christi fideli profitenda, ad quam omnis scientia, omnesque facultates dirigendę sunt, ea est, quę debitum Deo cultum exhibere docet. Huius præcepta in Collegio diligentius tradi, et quod potissimum est opere exercere, summopere optantes, Seminarii Constitutionem de Divino cultu, piąque illius consuetudines confirmamus, et nonnulla ad religionis incrementum adiicimus.

/21/ Statim ac experti fuerint diei primitias Deo cordis sui oblatione dicare meminerint, et post nocturnam requiem horarum octo hyberno, et septem ęstivo tempore, campanulę sonitu ad divinas laudes omnes excitati consurgent, et media hora in necessario corporis cultu modestę, et cum

¹⁴ Col. 3, 16.

silentio peracta, in sacello conveniens, ibique vocalibus precibus de more persolutis rector, vel de illius mandato aliquis ex præceptoribus, aut præfectis pię meditationis partes vespere præcedent propositas summatim repetet, quas postea medię horę spatio singuli secum recolent in secreto cordis sui sacrario Deum exorantes.

In eodem sacello quotidie sacrificio adsint corpore, et animo ad omnem modestiam, religionemque composito; quotidie pariter Marię Virginis Patronę ac Domine nostrę officium ex Seminarii constitutione, et quinque illius Rosarii decades ex antiqua eiusdem consuetudine non singuli per se, sed universi alternatim recitent; diebus tamen festis Rosarium singuli missę solemnibus tempore in Cathedrali persolvent. Pia item Seminarii consuetudo servetur, ut statim a prandio, et a cęna oratio dominica, et angelica salutatio quinquies ab omnibus in sacello submissa voce recitetur. Antequam cubiculum somni ineundi causa ingrediantur ad preces pariter de more persolvendas convenient, et quid usque in vesperam fecerint, dixerint, cogitaverint, vel omiserint quam diligentissime expendant, ut si quos defectus, et errores repperint Deum intimo cordis affectu /22/ precentur, ut clemens, ac propitius ignoscat: si vero ex virtute quid gesserint eedem gratias agant, ab eoque enixe petant, ut quę bona legerint, et audierint animo retinere, et iis aliquando uti largiatur; quę vero mala ea oblivisci, eaque vitare concedat. Efficit enim huiusmodi studium si singulis diebus excolatur, divinam in iis imaginem, qui illud amplectuntur, dum eos vel additionibus, vel subtractionibus ad virtutis decus perducit psalmum De profundis pro animabus benefactorum præsertim de Campanis quotidie vespertinis precibus addent; ac pro eorundem de Campanis suffragio fiet anniversarium vel die eorum mortis anniversaria vel prima die non impedita.

Bis saltem in singulos menses sacramentali confessione se expient, neque enim dici potest quam salubris medicina sit contra peccandi assiduitatem crebra, accurataque confessio. Generalem exomolegesin (cum totius anteactę vitę noxas sacerdoti exponimus) nonnisi confessarii consilio, atque approbatione obeant. Primis saltem, vel tertiis cuiuslibet mensis Dominicis diebus, prout a Collegii rectore indicetur, et Servatoris, B. Virginis, et Ioseph, et SS. Petri, et Pauli solemnitatibus sacra reficiant synaxi. Fieri siquidem nulla ratione potest, quo Christus hospes sæpe divertit, quin ibidem plurima, et expressa beneficentię suę vestigia relinquat.

Pium spiritualium exercitiorum usum a Sanctissimo D.N. Clemente XI. cunctis ecclesiasticis paucis ab hinc annis /23/ paterno zelo commendatum, communique omnium utilitate probatum in Collegio recipi volumus; quare singulis annis sub studiorum instaurationem, vel alio opportuniori tempore collegiales nostri sacrum recessum decem dierum spatio servabunt, ubi in cęlestibus meditationibus, aliisque piis exercitationibus soli Deo vacabunt.

Ut autem non tantum collegiales, sed cęteri etiam adolescentes, qui Collegii scholas frequentabunt Deum pia religioni colere discant, quo facilius christianis moribus imbuantur, diebus festis, quo tempore Seminarii alumni ad matutinas preces in Cathedrali recitandas convenient, reliqui collegiales, et exteri etiam discipuli in una Collegii schola congregabuntur, ibique medię circiter horę spatio ascetici libri lectione præmissa, B. Virginis matutinum canendo persolvent; inde unus ex magistris a nobis deputandus sermonem habebit, ac demum sacrum celebrabitur. Interea temporis sacramentalem confessionem peragere, et Sanctissimam Eucharistiam sumere statutis diebus, et quotienscumque devotio suggesserit prudentis confessarii consilio poterunt. Ut autem Deus, Deique Mater religiosa hac exercitatione rite colatur particulares Constitutiones a nobis opportune tradendas cuncti servare studebunt.

Cum demum Seminarii alumni ad Cathedralem ecclesiam pro Missa solemnibus, et ad vespertas redibunt, reliqui etiam collegiales illuc una convenient, et in loco apto a nobis designando sacris interesse non renuent.

“Initium sapientię est timor Domini¹⁵; imo timor Domini ipsa est sapientia, et recedere a malo intelligentia”¹⁶. Sciant itaque collegiales nostri, se nihil scire, nullumque fore suum in litteris progressum, nisi primo Deum timere didicerint. Propterea animos suos ab omni peccati labe immunes custodire summopere studeant, impudica, aut lasciva verba, aut gesticulationes parum decoras ne per lusum quidem, aut risum usurpent; ludicris oblectamentis, quibus ętas illa delectatur, et indiget absit quidquid rectę institutioni officere potest; nihil obscęnum in animos irrepit, neque laxioris, a solutionis garrulitatis studio inficiantur, sed semper intra modestię, fines animi recreentur.

Quapropter honesta Seminarii consuetudo ad omnibus prorsus inviolata servetur, ut collegiales ne leviter quidem se invicem tangant. Ii ludi quibus extrapelię virtus excluditur Collegio excludantur. Aleas pręcipue, eorumque usum omnino interdiciamus, et si quis eis ludere vel eas in Collegium invehere, vel introductas recipere, aut retinere ausus fuerit, pęna carceris arbitrio nostro punietur, neque gravi pęna immunis erit qui ludentibus spectator adfuerit, aut quoquomodo huiusmodi ludi conscius fuerit. Hac de aleis constitutione magistros, et pręfectos, cęterosque ministros teneri volumus, et si quis ex ipsis (quod absit) eam violaverit, prima vice trimestre salarium amittet; si iterum /25/ transgressus fuerit, e Collegio eiicietur.

A mendaciis omnino temperent, in quo si quando deprehensi fuerint tanto acrius puniantur, quanto puerilis ętas ad mentiendum pronior erit, ac proclivior.

Inter ea, quibus iuvenum mores corrumpuntur pręcipuum est otium: “Multa enim malitiam docuit otiositas”¹⁷; quapropter ab ea collegiales nostri abhorreant, nunquam enim facilius subrepat actus diabolicus, quam in otio. Quapropter pulvinar “diaboli”¹⁸ apte appellatum est. Unde nunquam eos diabolus otiosos, sed semper occupatos inveniat; etenim animi nostri ad agendum nati sunt, pascuntur opere, exercitationibus roborantur. Contra otio tabescunt inertia decidunt, et ad libidines, et flagitia prolabantur necesse est cum boni aliquid deest, quo occupentur; quare desidiosi, atque otio dediti ad honestas exercitationes, ac etiam ad relaxationem, atque ad lusum, vel inviti impellantur.

Rectori, magistris, ac pręfectis honorem debitum deferant tanquam parentibus filiis; si quid contra eorum voluntatem pręcipiatur, vel interdicator ne inique ferant, sed miti, humilique animo acquiescant, illud sibi pręstare censes, et superiores argumenta subditis impervia sepe habere, rectori pręsertim animorum suorum arcana ingenue aperiant.

Et quoniam fraternum in modum vivere eos volumus, excubent rector, et pręfecti, et etiam pręsertim in scholis magistri, et diligenter subdorentur, si qua unquam dissensio, aut criminatio suborta sit, ut celeriter opprimatur, itaque /26/ tali pacto vivere assuescant, ut prosint omnibus, obsint nemini. Natura enim in illos diutissime amor noster perseverat, cum quibus pueriles, oblectationesque traduximus, absque personarum acceptione, absque conditionis discrimine simul vivant sibi invicem consentientes, se invicem honore pręvenientes. Nec honorificos titulos, nec iniuria, vel irrisiva dicteria adhibeant, sed quisque proprio, aut familię nomine appelletur. Convicia, contumelię, detractationes, irrisiones, et etiam iactationes, ac vaniloquia prorsus exulent. Arma nullius generis habeant; gladiolos aptandis calamis non acuminatos, sed hebetes rector cui visum fuerit permittere poterit; si quis violentas manus alicui iniecerit Collegio expellatur. Animorum pertinaciam in disputando, et in omni alia occasione deponant. Nemo alterius ministerium occupet, aut illi ultro

¹⁵ *Sal.* 110, 10; *Sir.* 1, 16.

¹⁶ *Gb.* 28, 28.

¹⁷ *Eccli.* 33, 29.

¹⁸ Nel testo il segno diacritico delle virgolette coinvolge la parola *pulvinar*, anziché *diaboli*, come invece pare più corretto renderlo, secondo il senso logico del brano.

se ingerat; nemo sit invidus, sed omnes emulentur charismata meliora. Ne sint alieni operis, aut sermonis curiosi exploratores, sed qui errantem fratrem viderit, rectorem ex charitate admoneat. Qui rem alienam repererit, ad prefectum statim deferat, ut omnis prava suspicio tollatur. Nemo sine rectore, aut saltem prefecti licentia aliquid dono, aut mutuo, seu commodato det, aut alium contractum ineat, sub pena amissionis rei, et sub eadem pena pecuniam malorum plurium radicem apud se non teneant, sed si quam ad proprios usus habeant oeconomus custodiendam tradant, atque de rectoris tantum licentia expendatur.

/27/ Nullum cum famulis commercium, aut colloquium habeant, neque sine prefecti licentia quid illis committant.

Ut autem collegiales nostri se immaculatos custodire possint ab hoc seculo, a quo Christi fidelium mores facile labefactantur nullam cum exteris etiam discipulis consuetudinem ineant. Nunquam quamvis acciti eos alloqui liceat sine prefecti licentia, aut magistri, si in scholis alloquendi occasio inciderit. Quare in scholis ipsis separatum ab exteris locum habeant. Nemini etiam liceat sub quocumque pretexto literas scribere sine licentia prefecti, aut mittere, seu recipere, nisi eas prius quam mittende sigillentur, aut recepte aperiantur eidem ostenderit, qui pro arbitrio suo possit, imo et debeat eas legere, et si quid in eis recte morum, aut Collegii institutioni dissonum fuerit ad rectorem deferat. Si domo prodeundum sit se prius in sacello Deo, divineque Matri flexis genibus commendent, dictaque antiphona: "Sub tuum presidium", benedictionem petant; antequam pedem ianua efferant se sacro signo Crucis muniant, nec secus quam pugnaturi parent animum. Deputent apud se aliquid undique occurrurum, quod bonam mentem sollicitet, et concutiat. Neque aliud existimandum est id, quod vident, quam spectaculum quoddam vite humane, ex cuius vitiis ante oculos positus, ipsi non modo contagione non corrumpentur, sed potius emendent sua. Demissis oculis gradientur, nec spectare cupiant, nec spectari. Aliorum colloquia fugiant, et cum prefectus silentium relaxaverit /28/ modeste, et sine strepitu invicem colloquantur; in Collegium regressi ad sacellum recte contendunt, flexisque genibus Deum, divinamque Matrem adorent gratias agentes pro beneficiis, aut veniam petentes, si quid offenderint, et orent ut benedictione donentur.

Si a suis alicuius negotii causa domum accersantur, aut ad charistia invitentur, id non nisi ab episcopo, aut eius vicario impetrata facultate liceat, et invitatum prefectus, aut illius magister domum deducet, aut rector pro sua prudentia electum aliquem ex condiscipulis, comitem illi adiunget.

Si quando tragedie, aut comedie, aliave huiusmodi ficta argumenta de episcopi licentia in Collegio tractabuntur, aut alie scholasticę exercitationes fient, mulieres cuiuscumque conditionis, et gradus ad illa nequaquam admittantur; quinimo nullo unquam tempore, nulla occasione, aut causa ulli unquam liceat sub gravi pena episcopi arbitrio infligenda, eas in Collegium, vel ad brevissimum tempus introducere, aut permittere ut ingrediantur.

De lingue custodia, et silentio. Cap. VI.

Plerumque pueri adeo fluxo, ac patente sunt corde, ut inter pares omnia et sua, et aliena loquacissime effutiant, nihilque pensi habeant, ut quidquid sese menti offert indiscriminatim profundant. Hinc studium fingendi, ac mentiendi, cum vera desunt, quod ineducati sibi videantur futuri, si quando taceant, vel parum amici nisi secretissima queque, et maxime tacenda /29/ in sinum alterius effuderint. Idcirco assuescant nostri iuvenes linguam comprimere: pauca, et quidem sine strepitu, cauteque loqui, et silentium suis horis, suisque temporibus tenere, ac precipue in ecclesia, in oratorio, in schola, in refectionis loco, in dormitorio, horis vel quieti, vel studio destinatis, et in via nisi quantum, et quatenus prefectus relaxare voluerit; "nam si quis putat se religiosum esse non

refrenans linguam suam, huius vana est religio, et si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir”¹⁹. Propterea unusquisque sit velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum; etenim lapis emissus, est sermo prolatus; quapropter diu antequam proferatur cogitandus est, et bis ad limam prius veniat, quam ad linguam; secus illum protulisse sepe penitebit.

Caveant etiam, ne cum acceptione personarum privata amicitie fœdera ineant, neve occulta colloquia cum paucis habeant, sed cum tempus loquendi est, palam cum omnibus ingenua comitate sermones conferant, nec pauciores, quam tres, aut quatuor confabulentur, et præfectus invigilet, ut colloquia non publica solum, sed etiam privata diligenter exploret, ne quid minus honestum, minusque decens, aut fiat, aut dicatur. Qui ne a præfecto audiantur, cavebunt, aut eo comparente sermonem abruptent, puniantur.

Mores in cubiculo, et lecto servandi. Cap. VII.

Inter sapientissimos adnumerari potest, et debet, qui sensus /30/ omnes sub potestate coegit, quibus qui imperare vult, et coercere effrenem illam videndi, audiendique libidinem, omnia illorum irritamenta honeste rationis ductu fugiat. In primis amoveat ex cubiculo vanarum, obscenarumque volumptatum illecebrosas imagines, quæ tanquam patentibus portis, apertisque fenestris incursantes pulsant animos nostros. Quapropter a collegialium cubiculis, imo a toto Collegio omnes prophane, impudice, stulte imagines absint, quorum loco sacras, pudicas, honestas habeant. Clamorem, et colloquia penitus vitent, si quid dicere necesse fuerit, submissa voce, et paucis transigant, silentium sancte observent, seu cum surgunt, seseque amiciunt, seu cum stratis se commissuri vestimenta exuunt verecundie rationem maximam habeant. Antequam decumbant, et mane consurgant in frontem, et pectus salutiferam S. Crucis notam exprimant; si quas habeant preces consuetas adiungant. Sine subucula nunquam somnum ineant, non proni, non supini, sed aliquantum in dexteram partem conversi cubent, brachiis ita transversim compositis, ut dextera manus sinistro, læva dextero humero admoveatur, similitudine Crucis exprimat; a ronchis se abstinere assuescant. Cum surrexerint lectulum componant, caput pectant, manus, et faciem lavent, scopulis vestiariis pulverem excutiant, fenestras ubi sudum erit de præfecti licentia aperient. A qualicumque cuiuscumque generis sorditudine sese liberos præstent, lintea, lecticalia, indusia, sudariola, lineos calceos die præstituto ad /31/ lavandum dent, lectulum sibi quoque habeat non sericis tegumentis exornatum, sed venusto cultum, atque eleganter concinnatum, noctu autem ardens lampas alicunde ex sublimi loco pendeat, cuius asservandæ negotium famulo cubiculario mandari poterit. Nulli edito nocturni somni signo, aut æstivo promeridianæ quietis tempore sine præfecti licentia cubiculo egredi liceat.

De cibo. Cap. VIII.

“Sobrietatem ingenuarum artium procreatricem, et magistram ebrietatem ingeniorum pestem” dixit Augustinus; quamobrem edere, ac libere cum modo debent iuvenes, et ad mensam quieto animo accedere, ut desideria nature expleant ad sobrietatem, quandoquidem nimio cibo, ac potione distenti mente uti recte non possumus, et ipsius corporis vires non reficiuntur, sed opprimuntur. Quinimo valetudini ipsi plurimum adversatur intemperantia; ut enim in iis domibus, in quibus alimenta redundant multi sunt mures, et feles; similiter corpora, quæ multo cibo utuntur, multos etiam asciscunt morbos; quapropter Collegiales nostri statuto tempore facto signo, lotis prius manibus convenient ad comunem mensam, antequam corpus cibo reficiatur statas preces distincte, et citra festinationem

¹⁹ Gc. 1, 20.

cum pietate pronuncient pro dignitate divinorum munerum cum eorum quę in pręsens tribuuntur, tum eorum quę in posterum sperantur, /32/ curatis corporibus rursus preces fiant, quibus, et ob accepta beneficia gratias agant, et promissa nobis dona a Deo efflagitent. Quatuor sint in refectorio mense; quarum primę rector cum pręceptoribus, pręfectis, et oeconomis; alteri Seminarii alumni; tertię alumni de Campanis, et quartę convictores accumbant. Sedant iuxta ingressus rationem; ita tamen, ut ecclesiastici laicis, et sacris initiati cęteris non initiatis pręcedant. Antequam rector, aut alius eius locum tenens signum dederit ne mappulas explicent, neque ori cibum admoveant; mensa ipsa frugalis sit, collegialibus omnibus eşqualis et sale sacrę lectionis condita, ut non solum fauces cibum sumant, sed etiam aures exuriant verbum Dei. Quare silentium a cunctis servetur, et si quid alicui opus fuerit nutu indicet. Quotidiani victus normam, quas nos ipsi pro Seminario tradidimus, rector servandam curet, et fercula ipsa, ut sibi videbitur, solita expensa non aucta aliquando commutari iubeat; diebus, quibus hilarius agi solet, obsonetur paulo lautius; vinum tamen numquam intemperanter bibant. Curet pręterea, ut in ferculis, mappulis, et mantilibus munditia adhibeatur, quę ut ille ait, fugiat agrestem negligentiam.

Non patiatur quemquam extra refectionis locum, et tempus pręscriptum cibum sumere, nisi id exigere valetudo videatur; nec unquam liceat ulli coquinam, aut promptuarium ingredi, aut etiam refectorium extra tempus comestionis. Si qua edulia, vel fructus alicui dono afferantur oeconomus tradat, qui sive in ientacula, et merendas /33/ ei asservabit, sive in prandio, et cęna singulis partietur. Dum reliqui accumbunt, unus dietim, aut hebdomadatim eligatur, qui librum, vel libros a rectore designandos clara voce legat, et etsi aliquando inter legendum peccaverit, ab ipso rectore, vel ab eo, cui rector commiserit corrigatur. Refectorio egressi manus iterum lavent, et recta ad oratorium contendant, ibique quinquies orationem dominicam, et angelicam salutationem recitent, nec silentium abrumpant donec ad recreationis locum pervenerint.

Ieiunium diebus, quibus ab ecclesia intra annum pręcipitur, et quater qualibet hebdomada tempore Quadragesimę; insuper singulis sabbatis, et B. Virginis Marię solemnitatibus vigiliis iuxta piam Seminarii consuetudinem, nisi aliter adversa corporis valetudo requirat, aut consulat, servetur ab omnibus.

De correctione delictorum. Cap. IX.

Antequam rectoris, aliorumque Collegii ministrorum officia proponamus de correctione delictorum, quomodo scilicet ea utiliter a superioribus facienda, et a subditis ea excipienda sit simul agendum duximus; partes in hoc enim utrorumque pręcipuas esse agnoscimus, quę si recte, ut par est, expleantur, infrequens erit legum transgressio, et rarus corrigendi locus. Unum in primis rectorem, magistros, et pręfectos monemus, ut in corrigendis criminibus horum emendationem, et subditorum utilitatem sibi proponant, neque unquam ex ira, /34/ aut alia prava affectione, sed ex odio erga delicta, et ex charitate erga delinquentes, illis opportune indicanda, moveantur. Quare ne sint usquequaque, ac iugiter duri, imites, et asperi, sed interdum iuvenibus, ubi de minutis delictis agatur veniam pręstent, eaque se videre dissimulent; suam sibi adolescentiam, illamque ad offensionem nimis proclivem etatem ante oculos ponant; cum autem ad repręhensionem venien<dum>²⁰ est suum prius animum sedent, et ad Deum mentem elevent, illius opem implorantes, ut delinquenti corrigendo prodesse possint. Bonos inde medicos imitentur, qui aciora, et amariora medicamenta dulcibus succis commiscentes voluptate illa quodammodo si aditum ad egrotorum utilitatem aperiunt. Sic ipsi obiurgationum severitatem lenitate quadam moderentur, et

²⁰ La parte finale della parola è mancante, con ogni probabilità per un errore di copiatura dello scrivente (risulta infatti corretta la redazione in ASC, SCC, b. 16, fasc. 1.2.5, c. [12]r).

aliquando habenas adducant, aliquando laxent. Quod si peccatorum magnitudo nullam videatur indulgentiam pati, caveant ne officii sui dignitatem alicuius contemptus periculo imprudenter exponant. Propterea ne manus violentas in delinquentes iniiciant, ne calcibus eos petant, ne facie, aut capite cedant, sed pacato animo, pro delicti qualitate, ferula, aut alia miti ratione castigent; et si forte ira subreperit, illud conentur, ut cum iustas pēnas, seu verbis, seu verberibus exegerint, ea celeriter deferuescat. Est et hoc in obiurgatione servandum, ne sint faceti, ne ridiculi, ne clamosi, in primisque ne eodem vitio, similibusque ipsi laborent, ne si dixerint quę volunt /35/ audiant quę nolunt, ac proinde nequicquam sapiant qui sibi non sapiunt.

Si quid in scholis, vel ad scholas, pertinens peccatum fuerit, a magistris ipsis in scholis puniatur. Alia delicta si levia fuerint, p̄fecti erit aut verbis, aut aliqua genuum submissione corrigere; si graviori pēna digna fuerint ad rectorem p̄fectus ipse deferat, qui eam pro illorum qualitate taxatam non ipse suis manibus exequatur, sed p̄fecto, aut alii ministro exequendam committat; atrociorum criminum (quę Deus avertat) rector certiore faciat episcopum.

Iuvenes tanta obedientia, atque humilitate instituantur, ut quandocumque reprehenduntur, ne se excusare contendant, ne lapsus agnoscere detrectent, ne sui errati delatorem scire p̄sumant; sed quod pueri ingenui, ac liberaliter educati faciunt verecundo rubore suffusi veniam petant, emendationem polliceantur; nullo enim indicio clarius sese exerit naturę bonitas in etate qualibet, quam²¹ cum quis equo animo patitur sua sibi peccata demonstrari; quod si quando iniuste obiurgentur, modeste, ac paucis negent a se factum, iure iurando se nullo devinciant, sed prudentię, atque equitati rep̄hendentis confidant.

De officio rectoris. Cap. X.

Supremum Collegii regimen, et p̄cipuam animarum in eo degentium curam commissam sibi fore rector intelligat, ac proinde a prudenti sua administratione rectam institutionem, /36/ et adolescentium profectum in omni virtutum genere maxime pendere. Quare non se solum litteris eruditum, sed etiam magni consilii, magni animi, magne pietatis, humilitatis et charitatis, eum esse oportet, qui donum discretionis habeat, sit ad gubernandum idoneus, in rebus agendis versatus, in spiritualibus exercitatus, adeo ut exemplo suo magis quam verbis reliquos ad pietatis, et bonorum morum studium pertrahat. Ut autem munere suo perfungi feliciter valeat, illud in primis p̄cipimus, ut non solum collegiales, sed etiam magistri, p̄fecti, oconomus, alique ministri rectorem observent, eique morem gerant, et officiorum suorum rationem reddant. Ipse vero cunctos ad suum munus rite obeundum excitet, et perducatur. In omnibus, quę ad rectam Collegii institutionem pertinent, sedulo invigilet. Constitutionum diligens cultor, et exequutor intrepidus sit. Zelum Dei habeat, vitiis perpetuum bellum indicat, eaque forti animo insectetur; virtutes pro viribus promoveat, fraternam p̄sertim inter domesticos charitatem, veram pacem, et concordiam foveat. Curent p̄terea ut magistri sint diligentes, ut toto tempore p̄stituto ad scholas incumbant, et singulis annis materias sibi assignatas absolvant: ut novi decessorum suorum mores retineant in docendo, utque rethoricę, et grammaticę professores christianę Doctrinę debitum tempus, et operam tribuant. Scholas frequenter invisat, et de discipulorum profectu sedulo inquireat; animadvertat /37/ ne doctrinis variis, et peregrinis, aut catholicę fidei, seu rectę morum institutioni repugnantibus abducantur. Si quę theses publicę propugnandę sint, si quę orationes recitandę, eas prius examinet, et nihil se inconsulto palam produci patiatur. Singulis hebdomadis die sabathi magistros omnes convocet, et aliquid de his, quę ad scientiarum acquisitionem conducunt, de correctione delictorum, ac de officio p̄ceptoris recitetur, ac interroget, si quid difficultatis occurrat: si quid forte non observetur, et si quid ad

²¹ In origine *quamquam*, cassata la seconda parte della parola.

discipulorum profectum promovendum opus sit; nihil tamen immutet in his, quę habentur in ordine ad studia, neque dispenset, sed cum opus est ad episcopum referat.

Magistrorum existimationem, atque auctoritatem præsertim apud discipulos tueatur, neque sinat, ut aliquid ei detrahatur: si quid correctione dignum illi commiserint, eos perhumaniter moneat, et potius suadendo, et adhortando excitet, quam acri reprehensione conturbet. Si vero in errore perstiterint episcopum certiore faciat.

Præfectorum pariter ductum, diligentiam, ac privatos mores exploret, ab eisque identidem percunctetur, si quid contra rectam institutionem admittatur; circa eorum auctoritatem, atque errata eodem modo, quo cum magistris se gerat.

Ab oeconomo suę administrationis rationem exigat, et singulis hebdomadis expensarum commentarios legat, perpendat, et si iusti fuerint subscribendo probet.

Cum adolescentibus prudentię, et charitatis numeros omnes /38/ absolvat, oportet, quibus cum ita agendum erit, ut eos benevolentia sibi devinciat, et gravi auctoritate suis mandatis obsequentes reddat. Illud in primis curare debebit, ut quam maxime in vitę probitate, ac bonis artibus proficiant ad Dei gloriam. Occupationes omnes illis præcidat, quę studiis impedimento esse possint; non modo rationem studendi, repetendi, ac disputandi proponat, sed etiam omne tempus ita disponat, ut horę omnes rite, ac recte impendantur; desides, ac ignavos acriter increpet, diligentes extollat, et interdum munusculis excitet; nihil ab iis, et si sponte oblatum recipiat, familiarem nemini, nec uni magis quam alteri benignum se ostendat.

Discipulos externos, qui Collegii scholas adire cupient ipse prius examinet, ac in eas schola, et classe colloceat, quę ipsis convenient, et nemo sine illius prævia approbatione admittatur.

In omnibus, quę sui muneris erunt si quid grave, ac difficile contingat, quod altiore consilio et validiore remedio indigeat, ad canonicos deputatos, seu ad episcopum deferat.

Et quoniam præsertim in operis nostri primordiis, professores quot cupimus multiplicari redditus non patiuntur, a docendi munere rector imunus esse non poterit. Quare scholasticis diebus, legales institutiones mane unius horę spatio partim docendo, partim disputando explicabit, itaut primo anno civiles, altero canonicas absolvat; a meridie eadem ratione theologię moralis lectionem habebit. Sabatho semel tantum mane sacros libros media /39/ hora interpretabitur, ut autem tempus in hisce doctrinis utilius impendatur nihil ipse dictabit, sed certi authoris per nos decernendi sententias explanabit.

De officio præceptoris. Cap. XI.

Pleraque præceptorum intersunt, quę de officio rectoris cum collegialibus præscripta sunt; illi enim ad rectam eorum institutionem procurandam se conformare debent. Quare primum ipsorum votum tum in lectionibus cum occasio se obtulerit, tum extra illas eo feratur, ut auditores ad obsequium, et amorem Dei, ac virtutum, quibus ei placere oportet, moveantur, et ut omnia sua studia ad hunc finem referant. Propterea sic eos instituant, ut cum literis hauriant mores Christi fidelibus dignos, itaque discipulos suos ingenuo amore prosequantur, illorumque in virtutibus profectum præcipuum sit bonum summopere cupiant, et a Deo vehementer efflagitent. Religiosis potissimum exemplis eos iuvent, paternisque exhortationibus ad conscientię puritatem, ad orationis studium, ad vitandas noxias consuetudines, ad vitia detestanda, ac virtutes colendas provocent, præsertim pridie solemniorum dierum, et cum paulo longiores vacationes conceduntur.

Qua debet sedulitate in sua quisque schola commissum sibi munus explere satagat; sintque in omnibus solertes, et assidui, non uni magis quam alii se familiares ostendant, contemnunt neminem, omnium utilitati equę perspiciant; nihil ab iis etiam si sponte oblatum recipiant; extra scholę tempus

nonnisi necessitate adacti, et tunc brevi, ac palam /40/ eis colloquantur. Ad signum ęris campani ad scholam festinent, ibique tempus pęscriptum in discipulorum commodum, ac utilitatem impendant; rarissime ab illa discedant, ne soli sine inspectore remaneant discipuli; ante lectionis initium brevem orationem ad id institutam in pęsertim quam Angelicus Doctor pro se scripsisse traditur aliquis ex discipulis clara voce recitet; pęceptore, ac discipulis in genua provolutis, et aperto capite pie audientibus, et ipse signo Crucis se muniat. Silentium, et modestiam in primis curent, ut nemo schola vagetur, nemo locum mutet, nemo ultro, citroque schedulas mittat, et ut a schola nisi gravi de causa impulsus egrediantur pęsertim duo, vel plures; utque pulsato finis signo genuflexo Deo gratias reddant, et sine strepitu abscedant.

Scribendi argumentum ne dictent ex tempore, sed meditato, ac descripto, quo ad pietatis, bonorumque morum sensum instillet, doceat, suadeat; ab impuris scurrilibus, aliisque nullius frugis scriptoribus perlegendis abstineant, et ab eisdem evolvendis etiam extra scholas discipulos absterreant.

Latine perpetuo loquantur, nec patiantur quemquam in schola patrio sermone uti, exceptis iis, qui infimę grammaticę classi operam dabunt, et notis adscribantur.

Ne sint in puniendo pęcipites, nec inquirendo nimis: dissimulent potius cum possunt sine cuiusquam damno; illud noverint, voluntatis errores, non vero intellectus esse puniendos; doctrinis ignorantia, punctionibus negligentiam /41/ depellendam esse; omnino autem a contumelia dicto facto inferenda abstineant, nec alio quemquam, quam suo nomine appellent. Pęnę loco pęsertim inferioribus classibus aliquid litterarum addere ultra quotidianum pensum utile interdum erit; maiores autem, et inusitatas pęnas, sicut eos, qui plagas recusant, pęsertim si grandiores sint ad rectorem reiiciant, sciantque non nisi alia experta pęna licere aliquem cedere, neque unquam ultra quatuor verbera infligere, illudque sibi persuasum habeant spe honoris, et pęmii, metuque de decoris facilius, quam verberibus, ac conviciis sese iuvenum progressum consecuturos. Quare illos ad invicem de rebus scholasticis concertandum digna emulatione provocabunt, et magistratus honore victores decorabunt.

Docendi methodum, librorum pęlectionem, ac peculiares regulas singulis classibus opportune tradendas diligenter, inviolateque servabunt. Die sabathi a prandio in christianam cathechesim saltem medię horę spatio incumbent.

Rectori in omnibus, quę ad Collegii institutionem pertinent obtemperare ne detrectent, eoque inconsulto nullum librum explicandum suscipiant, nullam thesim propugnandam, nullam orationem publice recitandam proponant. Nullum discipulum admittant, nullum excludant, nec ullam dent a communibus scholę exercitationibus immunitatem.

/42/ De pęfectis. Cap. XII.

Pęfectos eorum adolescentium custodes constituimus, qui pęcipua, nobisque apprime chara gregis nostri portio sunt, ipsis enim super illos vigilandum est, ne contagiosa vitiorum scabie inficiantur, utque utilibus virtutum pabulis nutriantur; quare tanquam solliciti speculatores illorum actiones omnes, gesticulationes omnes, et verba attentissime observabunt, ne quid contra morum integritatem peccetur. Propterea nunquam illos deserant, nunquam ab illis discedant, imo nec oculos ab illis avertant. Si qua unquam inter illos dissensio oriatur, si qua contentio, si qua rixa, statim illam prudenter comprimant, si quis in alium irascatur statim corrigant, curentque, ut ira illico deferuescat.

Lusibus, quibus adolescentium interdum animos relaxari oportet, semper intersint, et caveant, ne lusus ipsi vetiti, sed honestati congruant, neve in illis obstrepatur, ac etiam ne in ludendo de pecunia paciscantur, ac diligentius explorent, ne clanculum huiusmodi pactio ineatur; si quid inter ludendum

controversiæ excitetur præfecti iudicent, ac decident; caveant etiam ne aliquis mœrore nimio, aut otio tabescat, sed melancholicos, ac desides ad ludendum, cum ludendi ansa datur, vel invitos impellant. Illud præsertim solertissime studeant, ne ulla impudiciæ labe iuvenum mores temerentur, sed in cunctis actionibus, et verbis integerrimam castimoniam servant. Ut aliquis a /43/ cubiculo, aut a comunibus exercitationibus discedat solum ex necessitate permittant, numquam tamen duo, aut plures simul a suo aspectu abesse, neque tribus, aut quatuor pauciores inter se colloquia miscere patiantur.

Quia tamen vitia evellere minime sufficit, nisi etiam virtutes in iuventute florescant, curent præfecti, ut collegiales religiosam pietatem exhibeant, silentium servant, ac modeste ubique se gerant, præsertim in templo, in domestico sacello, atque in viis; ut se invicem fraterna charitate eligant, ut urbanitatis leges et calleant, et ad praxim deducant.

Omnibus diebus festis christiane cathechesi operam dabunt iuxta præscriptum cap. 3 § 5.

Studiorum tempore iis, quæ pro schola decrevimus debita ratione conformentur, nempe silentium omnino custodiatur; singuli suo loco maneant, nemo alteri adhæreat, ne propinqui dictatum rescribat, aut ne proprium alteri comunicet, quorum cum præfectis incumbat.

Si quis contra bonos mores, aut Collegii Constitutiones peccaverit cum prout ratio feret modo verbis, modo iniuncta genuum submissione corrigant; si quid gravius delinquatur ad rectorem deferant, et nunquam nisi eo permittente, aut probante ferulam tractent.

Ut autem munere suo perfungi, et iuvenes a vitiis abstinere, atque ad virtutum sequelam pertrahere facilius queant, ipsi sint sine crimine oportet, et irreprehensibiles, atque in omnibus præbeant se ipsos exemplum bonorum operum. Propterea caveant ne pravo exemplo illis scandalum /44/ faciant, neve factum aliquod eorum minus honestum, vel risum excipiant, vel verbis, aut gestu approbent, ne illis plus æquo familiares se præbeant, ne cum illis, aut iocentur, aut ludant; ne quid ab iis recipiant, ne uni magis quam alteri ex sola animi propensione faveant, ne cui se infensos ostendant; omnibus æque prospiciant, perbenigne omnes audiant, omnium querelas facile admittant, infirmitatibus omnium indulgeant, omnium indigentis opulentur.

Quoniam vero collegialibus præsertim exteris aliqua interdum opus esse contingit, neque illis fas est ad ea sibi comparanda pecunia uti; oeconomi erit suorum pecunias custodire, ut ad illorum usum erogentur, quare rationarium habeant, ubi pecuniæ sibi tradite, et subinde redditæ, aut expensæ fideliter, ac diligenter describantur.

De oeconomo. Cap. XIII.

Quia spiritualia sine temporalibus non procedunt, ideo Collegium nostrum ex solerti oeconomi diligentia per quam bona temporalia conservantur, et augentur, in literis itidem, et bonis moribus felicem sibi pollicetur successum. Quare ea, quæ de oeconomi institutione in Seminarii Constitutionibus cap. 13 salubriter instituta sunt eadem illi etiam respectu bonorum de Campanis serio demandamus; qua propter curabit, ut tota servientium familia semel in mense confiteatur, et sacra reficiatur synaxi. Invigilabit, ut ministri omnes suum munus expleant, seque in collegialium familiaritatem /45/ non ingerant. Ædificia sartatecta servari, prædia diligenter coli studebit, exiget sedulo Collegii redditus, et sumptus quotidianos cum circumspectione debita utiliter faciet. Librum habeat ad usum mercatorum dati, et accepti, in quo rationes referat sine litura, cui etiam in iudicio pro Collegio fides adhibeatur.

Locationes bonorum, censuum creationes, et distractiones, et huiusmodi contractus nonnisi canonicis deputatis presentibus, et consentientibus ineat; fideiussorem præstet de fideliter administrando, et singulis annis episcopo, et canonicis eisdem rationem reddet; et quia Seminarii, et

Collegii utilitati debebit imposterum inservire, ideo ex bonis utriusque patrimonii ali, et salarium sibi statutum equis portionibus eidem ministrari mandamus.

De prædictorum officialium, aliorumque ministrorum electione. Cap. XIV.

Prædicti officiales, quibus Collegii cura demandata est a nobis, et successoribus episcopis duorum canonicorum e gremio capituli cathedralis audito consilio eligentur, excepto grammatices magistro, cuius electionem huius civitatis magistratui iuxta Sacre Congregationis decretum, cum approbatione tamen episcopi pro tempore, dummodo idem magistratus contribuat oblatam summam annuorum scutorum centum; inferiorum ministrorum electionem a præfatis canonicis cum consilio rectoris et oeconomi faciendam concedimus.

/46/ De convictoribus. Cap. XV.

Alios adolescentes, quo uberius sit illius fructus educandos, et moribus, virtute, doctrinaque imbuendos in Collegium recipi volumus eadem ætate, qua alumni de Campanis ex legitimo matrimonio, bonis moribus præditos, et idoneos ad litteras capessendas ingenio ad rectoris sententiam, ut cap. 1 diximus, omnia, quæ in his Constitutionibus præscripta sunt, eisdem imposita intelligantur.

In Collegium autem non recipiantur sine litteris admissionis a canonicis præfectis obtinendis, quas non tradant priusquam pro quolibet fuerit oeconomo persoluta quarta pars scutorum triginta sex, singulis annis pro illorum victu de trimestri in trimestre anticipate solvendum, nisi tamen nobis ex iusta causa, vel ex maxima penuria (quam Deus avertat) huiusmodi quantitatem scutorum triginta sex augere videretur, et si prædicta solutio triduo post inceptum trimestre retardata fuerit, a Collegio dimittatur.

De tempore permanendi in Collegio. Cap. XVI.

Seminarii Constitutionem pro eiusdem alumnis de tempore in eo permanendi confirmamus, ac in usum deduci mandamus. Alumni de Campanis, si bonæ indolis fuerint, favorabilemque sui opinionem ingesserint, ac in virtutibus profecerint ad vigesimum usque annum /47/ in Collegio permanebunt; ubi vero illum expleverint locum aliis cedent; convictores si ecclesiastici fuerint quousque ulterioris progressus spes fuerit, moram in Collegio trahere poterunt; laici vero vigesimo primo anno completo discedent, nisi singulari exemplo probitatis ceteris collegialibus diutius perluere visum fuerit.

De Constitutionibus. Cap. ultimum.

Has nostras Constitutiones pro bono Collegii regimine sancitas ab omnibus inviolabiliter observari stricte mandamus sub penis in eisdem contentis, et aliis a rectore, præceptoribus, ac præfectis pro casuum varietate, nec non etiam in gravioribus nostro, et successorum episcoporum arbitrio infligendis.

Mandamus insuper, quod in palatio de Campanis, ubi Collegium erit erigendum apponatur lapis cum memoria honorifica testatoris vel testatorum.

Sacra Congregatio eminentissimorum, et reverendissimorum S.R.E. cardinalium negociis, et consultationibus episcoporum, et regularium preposita, referente eminentissimo S.te Prisce, sup(radic)tas Constitutiones novi Collegii erigendi in dicta civitate, incipientes “Et si Auximanę urbis” et desinentes “cum honorifica memoria testatoris, vel testatorum” benigne approbavit, et confirmavit, prout presentium vigore approbat, atque confirmat, easdemque in futurum religiose observari mandavit. Rome 13 novembris 1716.

Ferdinandus²² cardinalis De Abdua, Vincentius archiepiscopus Damascenus secretarius²³

Loco † sigilli

/48/ Et quia ego Petrus Paulus Sebastianellus notarius publicus Auximanus renoptas Constitutiones ex propriis originali fideliter extraxi, factaque collatione concordare inveni, salva mihi semper; in fide scripsi, subscripsi, et publicavi req(uisitus).

Auximi, hac die 5 februarii 1719 indictione XII, sedente Sanctissimo D.N.D. Clemente Divina Providentia papa XI.

Documento 2

Breve notizia dell'insigne Collegio Campana d'Osimo, in Ancona, per Nicola Belelli stampatore camerale, 1727.

BCO, coll. 36.F.34.

/[1]r/ BREVE NOTIZIA DELL'INSIGNE COLLEGIO CAMPANA D'OSIMO

In Ancona MDCCXXVII.

Per Nicola Belelli stampatore camerale.

Con licenza de Superiori.

/[1]v/ Per ben formare la gioventù con buona disciplina, et in ogni genere di scienze dell'anno 1710 con autorità apostolica della sa. me. di papa Clemente XI. in Osimo città della Marca distante da Loreto sei miglia si eresse l'insigne Collegio Campana, così detto, perché dotato colle facultà ereditarie delli quondam signori Federico, e Muzio Campana patrizj osimani, et unito al Seminario vescovale con particolari prudentissime Costituzioni, tutte indirizzate al buon governo del Collegio, all'armonia de ministri, et ad una perfettissima educazione de' giovani collegiali, sì nelle scienze, che nella cristiana pietà; emanate dette Costituzioni d'ordine della Sacra Congregazione de Vescovi, e Regolari, e dalla medesima approvate per speciale commissione della stessa sa. me. di papa Clemente XI. A tale effetto si mantengono salariati dal Collegio più ministri di vita esemplare, e virtù provata, de' quali il principale è il rettore, che a tutti gli altri soprintende, e incessantemente invigila non solo sopra i giovani, acciò riescano bene educati, et istruiti, ma etiamdio sopra tutti gli altri ufficiali, acciò tutti, e ciascheduno di essi attenda, e faccia bene il suo officio.

²² F eseguita su rasura di un'altra lettera, illeggibile.

²³ Si tratta di Vincenzo Petra, arcivescovo titolare di Damasco dal 1712 al 1724 e segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1715 al 1724 (Antonio Menniti Ippolito, *Petra, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 667-668).

Vi sono in ogni camerata separata distinti prefetti, che sempre accompagnano i giovani della loro camerata, e mai gli abbandonano, né di giorno, né di notte.

Si mantengono a spese del Collegio maestri buoni, e provati professori in ogni scienza, fatti a tale effetto venire da diversi paesi, e dentro lo stesso Collegio s'insegnano in scuole diverse, e con ottimo metodo:

1. La grammatica.
2. Umanità.
3. Rettorica.
4. Filosofia.
5. Teologia scolastica.
6. Teologia morale.
7. Legge civile, e canonica, cioè instituta, et ordinaria.
8. E le feste vi è lezione della Sac. Scrittura per mezz'ora.

Oltre li sudetti maestri, fuori di scuola in tempo separato hanno le ore determinate di studio, et un repetitore, che facilita loro ad apprendere tutto ciò, che viene ad essi insegnato da' maestri; ed acciò nulla manchi per la buona cultura de' loro animi, si fanno spesso nella sala del Collegio delle accademie, e si fanno a' medesimi giovani (quando siano in stato) sostenere pubbliche conclusioni.

Per quello, che riguarda la pietà, e buoni costumi, ogni mattina fanno mezz'ora di orazione parte vocale, e parte mentale; nel che si usa ogni studio, acciò rieschino bene istruiti; si recita ogni giorno l'ufficio, e il Rosario della B.V.; ogni 15. giorni si confessano, e comunicano dentro lo stesso Collegio, ogni festa si fa dal rettore un discorso familiare tutto ordinato ad animarli a riuscire bene scienziati, et a mantenere in essi vivo il timore, et amore verso Dio; e perché le vacanze sogliono ordinariamente riuscire, alla gioventù di qualche scapito, per non avere in quel tempo, nel quale alcuni (così bramando i parenti) dimorano nelle loro case, la soggezione del rettore, questi nel dar loro licenza di andare a casa prescrive ad essi un certo metodo di vita adattato al proprio stato, et al ritorno, che fanno dopo le vacanze in Collegio gli obbliga a portare l'attestato de' loro genitori, o de confessori, che gli hanno osservati; e di vantaggio prima di ripigliare gli studii, si danno dal medesimo rettore gli esercizi spirituali con un ordine soavissimo, et assai efficace, per fare che essi ripiglino quel fervore, che potrebbero aver scemato, o perduto nelle vacanze stesse.

/[2]r/ Sono poi assistiti nel temporale con tutta attenzione, tenendosi per loro servizio pagato ad anno il barbiere, e cameriere, ed in tavola sono serviti con tutta proprietà, e con vitto ragionevolissimo, attendendo a ciò, non solo il rettore, ma eziandio l'economo, di cui ciò è propria cura ed infallantemente ogni mattina a pranzo hanno coll'antipasto la minestra, una ragionevole pietanza, che è mezza libra di carne, che suol essere o castrato, o vitella, o polli, o altro secondo l'occorrenza de' tempi, e frutta, con formaggio, e la sera l'insalata, pietanza, e frutta, e più volte la settimana, anche la minestra, ed ogni mattina la colazione; in giorni poi di digiuno, oltre le cose sudette, si dà loro di vantaggio una seconda pietanza diversa, e molte volte fra l'anno si danno ricreazioni particolari per sollievo de' loro animi, conducendosi anche una volta l'anno alla visita del Santuario di Loreto.

I collegiali sudetti sono distinti in quattro ordini; il primo è de' seminaristi, detti alunni, mantenuti a spese di questo Seminario osimano.

Il secondo di altri chiamati sopranumerarij, che vestono come i seminaristi; questi pagano per loro dozzina scudi venticinque l'anno anticipatamente la rata ogni semestre, e nel primo ingresso per una sol volta scudi quattro per il consumo della biancheria di tavola.

Il terzo è degli alunni detti Campana, mantenuti a spese del Collegio, i quali vestono di nero con loro vestone, o sia zimarra alla romana.

Il quarto finalmente è de' convittori, che sono persone di nascita tutte civili, o nobili; questi vestono come gli alunni Campana, benché siano da' medesimi distinti; pagano per loro dozzina scudi trentasei l'anno, et al primo ingresso scudi quattro, come i sopranumerarj.

Chi vuole entrare in questo Collegio, non deve essere minore di anni dieci, o dodici, né maggiore di quattordici; deve essere di buoni natali, e riguardevole nella sua patria, e di buona indole, che dia speranza di felice riuscita nella sua educazione. Quanto poi all'età si dispensa facilmente, quando concorrino gli altri requisiti suddetti.

Deve parimente ogn'uno avere il letto tutto finito del proprio, che ordinariamente si fa fare in Osimo con poca spesa, acciò siano tutti uniformi, e deve avere ciascuno del proprio la posata d'argento, cioè cucchiaro, forcina, e coltello; e siccome gli alunni Campana vestono tutti di nero col collarino da abbate, così parimente vestono i signori convittori, a' quali non si permette vestire di seta, e per il Collegio devono portare sempre la zimarra collegiale alla romana.

Oltre i sudetti si ricevono anche gli ordinandi di ogni diocesi per farvi gli esercizj spirituali, che loro si danno dal rettore, et anche quelli, che bramano un tal ritiro per alcuni mesi a fine d'istradarsi nella vita ecclesiastica, e questi vestono l'abito clericale, senza obbligo di portar zimarra; hanno la loro stanza a parte, si dà a medesimi dal Collegio il comodo del letto, e pagano per loro dozzina quarantacinque paoli il mese.

Quelli, che desiderano entrare in detto Collegio, potranno a dirittura scrivere al rettore di esso, con certezza di essere cortesemente accolti, et oltre il molto profitto, che possono ritrarre nella pietà, e nelle scienze, godranno anche la protezione dell'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale vescovo d'Osimo, alla cui giurisdizione è sottoposto il medesimo Collegio.

/[2]v/ NOMI DE SIGNORI MINISTRI, E LETTORI

Il sig. d. Pasquale Regoli romano rettore del Collegio, e lettore dell'una, e l'altra legge.

Il sig. dottore Domenico Antonio avvocato Ilarj lettore di legge civile.

Il p. Marcellino dell'ordine de' Predicatori milanese lettore di teologia scolastica, e morale.

Il p. Ferdinando Baldironi dell'ordine de' Predicatori milanese lettore di filosofia.

Il sig. d. Paolo Frediano Ponticelli da Lucca maestro di rettorica.

Il sig. d. Giovanni Roni modonese maestro di umanità, e grammatica.

Il sig. d. Filippo Ricci osimano economo.

Si tralasciano i nomi de' signori prefetti, et altri ufficiali minori.

Documento 3

[Pompeo Compagnoni]²⁴, *Materie spettanti alla disciplina del Seminario*, 1773.

ASDO, OSV, b. 3, *Scritture*, 1592-1778.

/[1]r/ Materie spettanti alla disciplina del Seminario proposte²⁵ ed ingiunte nella mattina de' 23 novembre 1773 alli signori rettore e vice rettore

Primo. Lo sportello del lampadino²⁶ sia inchiovato nei dormitorii, cosicch  il lume non si possa mai spegnere nella notte.

2. Il vice rettore vada spesso girando in tempo della ricreazione, acciocch ²⁷ i giovani di una camerata non possano trattare con quelli dell'altra, e li trasgressori sien subito puniti.

3. L'istesso dovr  farsi in tempo di studio, cosicch  non succeda che, uscendo un giovane di camerata con pretesto di parlare a' maestri, o di andare altrove, non possano per mezzo di precedente concerto incontrarsi.

4. Nelle scuole siano separati gli alunni dai convittori, e gli uni e gli altri dagli esteri; anzi fra' convittori medesimi e gli alunni medesimi non possa nascere union di camerata: al qual'effetto, oltre l'avvertenza de' signori maestri, anche dal signor rettore e vicerettore si visitino di tempo in tempo le scuole, o si tenghino segretamente idonei scolai per osservar tutto.

5. Per impedire ogni contrabando e confabulazione degli esteri, dovr  il medesimo vicerettore trovarsi vicino alla porta nell'ingresso delle scuole, facendo che prima entrino tutti gli alunni e convittori, e di poi gli esterni. Cos  pure nell'uscir di scuola vadano prima gli uni e poi gli altri.

6. Una simile avvertenza dover  usarsi o dal vicerettore, o dai rispettivi prefetti nel calar gi  per le scale quando vanno a scuola.

7. Per evitare i disordini della cappella tanto nel salmeggiare come in altro, si incarichi l'istesso vice rettore, perch  o vi assista, o si trovi per quel tempo in sala.

8. Nuova satira di cose laide uscita in tempo della villeggiatura di S. Stefano.

9. Quando si tratta di cose gravi, quali appunto son queste, / [1]v/ sappiano li superiori del Collegio, cio  i signori rettore, vice rettore e prefetti, che sono tenuti a farne inteso il vescovo, il quale cos  vuole e deve esigere onninamente.

10. Che ciascun alunno sia provveduto di breviario, poich  altrimenti sarebbe inutile la loro permanenza nel coro.

11. Si abbia particolare avvertenza sopra a' libri, che dai giovani si ritengono, sapendosi che alcuni non istanno bene nelle loro mani, onde sia cura del signore rettore, o vice rettore, di spesso visitar le credenze, togliendo tutti quelli che non sono confacevoli.

12. Alli giovani che abitano ne' dormitorii riguardanti la piazzetta, si proibisca di farsi vedere sopra le serrate, massimamente nel tempo estivo, e talvolta scandiciati.

13. Che i prefetti non prendano confidenza coi giovani, non si ponghino con essi a giocare, non permettano mai qualunque discorso inconvenevole, non lascino mai la camerata senza vero

²⁴ La paternit  del documento   indirettamente ricavabile da una serie di elementi che riguardano il testo e le sue condizioni di conservazione: si rimanda, in proposito, al cap. 2.1.3. *Le integrazioni alla norma: i regolamenti del periodo preunitario*.

²⁵ Precede da cassato dallo scrivente.

²⁶ L'espressione   interamente scritta nell'interlinea superiore; sotto, cassato: *Il finestrino delle lucerne*.

²⁷ Segue: *una camera*, cassato.

bisogno, nel qual caso si sostituisca qualche seminarista idoneo fra quelli che sceglierà il signor rettore; non vadano girando per il Collegio, abbiano uniformità nel loro regolamento, di modo che non debba permettersi ad una camerata quello che non si concede all'altra. E per tal effetto il signor rettore li chiami tutti qualche volta in ciascun mese avanti di se, per rinnovare le istruzioni, e per informarsi di ciò che si va praticando.

14. Nell'andare a spasso, una camerata non si mescoli mai coll'altra, e molto meno possano andare a divertirsi nel medesimo luogo.

15. Andando i giovani a camminare per la città, non possano accompagnarsi con chi più loro piace, ma debbano andare a due a due con ordine di anzianità.

/ [2]r/ 16. Che la elezion delle strade debba esser totalmente in arbitrio de' prefetti, riprovandosi totalmente l'abuso contrario, e la massima, che i prefetti debbano solamente accompagnare i giovani dov'essi vogliono.

17. Sia proibito rigorosamente ai giovani di fare alla lotta fra di loro nelle proprie camerate, o qualunque altro giuoco, in cui faccia d'uopo l'unirsi insieme, il toccarsi, prendersi per le mani, abbracciarsi; onde si dovrà usare in tal materia ogni dovuto riguardo.

18. Che non si possano fare segreti discorsi sottovoce da' giovani in lontananza del prefetto; e che debbano severamente / [2]v/ punirsi que' giovani, che mancassero gravemente di rispetto ai prefetti medesimi, verbi gratia con ingiuriarli e schernirli.

19. Essendo molto più facili a commettersi le trasgressioni nel tempo del carnovale, col pretesto di recitar le commedie, e colla temerità di lacerare o rimandare la propria parte quando sono penitenziati, sembra necessario punire gravemente il primo de' giovani recitanti, che ardisse di ciò fare; ma se poi la maggior parte di loro ardisse di fare il medesimo, in tal caso si dismettano affatto le commedie, ed in que' giorni ne' quali si sarebbero queste recitate, si faccia la scuola unitamente con lo studio.

20. Nella detta occasion delle recite questi, che devono solamente operare negl'intermezzi, non si portino al teatro se non quando verbi gratia devono ballare, e terminato il ballo, debban tosto ritornare in palchetto. Altre avvertenze per detto tempo si daranno dal signor canonico Sinibaldi²⁸.

21. Il portinaio non debba mai permettere agli esteri, e massimamente secolari, l'andar nelle camerate, ma porti le ambasciate al signor rettore, ed in assenza di lui, al signor vice rettore, senza licenza de' quali non si permetta per modo alcuno il salirvi.

22. Che li camerieri, o altri serventi del Collegio non debbano mai senza preciso bisogno andar nelle camerate, né prendere alcuna libertà coi giovani, e molto meno comprare ai medesimi tutto ciò che si vuole, o portar loro le lettere, o le risposte che a loro si fanno.

23. Si dichiara esser proibito rigorosamente alli seminaristi il portar ricci o topè incerato, e così pure qualunque altra cosa, che dimostri lo spirito e le vanità secolaresche.

24. Sentendosi che si faccia un consumo grande di robe comestibili nella cucina, s'invigili diligentemente dal signor economo, acciocché niuno de' familiari o serventi possa togliere alcuna cosa.

25. Sapendosi purtroppo quali sieno (come suol dirsi) alcune pecore segnate²⁹ in qualunque camerata de' giovani, si abbia sopra di esse una particolar vigilanza tanto da' signor rettore e vicerettore, quanto dai prefetti, ricordandosi nuovamente l'espressa volontà di monsignor vescovo, cioè di esser ragguagliato di tutte le cose gravi per far uso di tali notizie in quel modo che sarà convenevole.

²⁸ Si tratta con ogni probabilità di Furio Camillo Sinibaldi, menzionato come canonico deputato qualche anno più tardi, nel 1752, da Angelelli, *Memorie istoriche* cit., p. 73.

²⁹ L'espressione è sottolineata dalla stessa mano che ha vergato il testo.

Documento 4

Verbale di una congregazione della commissione direttiva del Seminario e Collegio Campana, 1791, gennaio 10.

ASC, SCC, vol. 71, *Libro dei verbali delle adunanze del consiglio direttivo del Seminario e Collegio Campana*, cc. 91v-92r.

/91v/ Congregazione del 1791, gennaio 10

Avanti l'eminentissimo, e reverendissimo signore cardinale Calcagnini vescovo di Osimo e Cingoli fu tenuta la congregazione nella quale intervennero gl'infrascritti illustrissimi signori:

abate Lorenzo Perucci vicario generale

arcidiacono Stefano Bellini rettore

arciprete Domenico Angelelli

Massimiliano canonico Gallo deputati³⁰.

E furono prese le seguenti determinazioni:

1. Si è risoluto l'acquisto della casa detta Claudì, non ostante che si sia capito non essere un acquisto totalmente lucroso, e vantaggioso, ma per liberarsi da ogni vessazione, che potesse in appresso molestare il Collegio Campana, quale però con il sentimento, stima, e consiglio dell'architetto pontificio Vici ha determinato di sborsare agli eredi della detta signora Claudì, o di pagare i frutti compensativi della somma di scudi <...>³¹.

2. Si è risoluto di trovare un ordigno per cavare acqua dal corridore delle tre camerate delle collegiali fatto in maniera che i soli camerieri colla chiave che gli sarà consegnata possino provvedere di acqua per le tre camerate tenendo sempre chiuso lo sportello, da dove essi la riceveranno, o cavaranno, affinché non possino i giovani, e neppure li prefetti provvedere da se stessi.

3. Si è risoluto d'incaricare premurosamente il sig.re economo a fare la visita di tutte le case di campagna essendo giunto a notizia della congregazione, che qualch'una stia in pessimo stato, e particolarmente quella del territorio di Castelfidardo, che ha bisogno di pronto, e sollecito riparo.

/92r/ 4. Avvertino bene i camerieri di adempire fattamente il loro dovere, colle nuove regole, che gli si sono date, e molto più coll'ajuto che hanno avuto del facchino, in sollievo delle loro incombenze, o almeno in parte, che prima stavano tutte a carico loro.

5. Si è risoluto di esibire al figlio del defonto ballerino Menicucci la piazza, o sia officio di ballarino nel nobil Collegio Campana, con che si debba contentare della sola patente provisionale per un anno, e di scudi quattro, una coppa di grano, ed un barile di vino al mese, terminato il quale si risolverà dalla congregazione se sarà meritevole della conferma, ed officio stabile, che si ragguaglierà a seconda dei di lui portamenti, e viene incaricato il s.r rettore di rendere inteso il detto ballerino di questa risoluzione.

Quibus peractis fuerunt Deo reddite gratie, et congregationi finis impositus.

Ita est Dominicus Amodei cancellarius episcopalis.

³⁰ La parola è accompagnata da una parentesi che interessa i nomi di Domenico Angelelli e Massimiliano Gallo: entrambi ricoprivano infatti la carica di canonici deputati del Seminario e Collegio.

³¹ Lo spazio riservato all'inserimento della somma è stato lasciato in bianco.

Documento 5

Verbale di una congregazione per l'elezione di un nuovo alunno Campana, 1820, novembre 20.

ASC, SCC, vol. 71, *Libro dei verbali delle adunanze del consiglio direttivo del Seminario e Collegio Campana*, c. 114rv.

/114r/ Oggi lunedì 20. venti novembre milleottocentoventi 1820

In seguito della notificazione d'ordine dell'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale Carlo Andrea Pelagallo vescovo di questa città d'Osimo, e Cingoli, e loro diocesi, emanata dalla sua cancellaria li undici 11. corrente, affissa in detto giorno, e nella porta di questa Cattedrale, nell'altra del venerabile Seminario, e Collegio Campana di questa città, e la terza nella porta di ingresso a.d.a cancellaria, con la quale si rese a publica notizia di tutti i nobili signori aventi diritto alla nomina dell'alunno da essere rimpiazzato in detto Seminario, e Collegio per la rinuncia fattane dall'alunno signore Leopoldo Costici, che la prelodata Eminenza Sua reverendissima avea determinato questo giorno, ed ora per la congregazione ordinaria, e però i medesimi si fossero presentati a tale effetto nel suo palazzo vescovile, conforme in questo giorno, ed all'ore ventiquattro si sono qui presentati avanti la stessa Eminenza Sua reverendissima gli infrascritti:

illustrissimi signori vocali cioè:

1. l'illustrissimo, e reverendissimo signor d. Luigi canonico³² Consoli decano del Capitolo in luogo dell'illustrissimo, e reverendissimo signor arcidiacono Valerio Martorelli decano dichiarato imbecille per la sua avanzata età;

2. il nobil uomo signor Alessandro Bertucci attuale gonfaloniere di questa città;

3. l'illustrissimo signore Serafino dottor Magnoni attuale governatore /114v/ di questa città, quale per sua indisposizione di salute vene in tale a questo effetto rappresentato dal suddetto nobil uomo signore Alessandro Bertucci in forza di procura in brevetto a suo favore in questo giorno rilasciata a rogito del notaio signore Benvenuto Moretti di questa città, quale debitamente registrata in un foglio si dà, e consegna per la sua inserzione, con(segnat)a;

4. il nobil uomo signore conte Fabio figlio della bo. me. signore conte Antonio Maria Gallo rappresentato per sua indisposizione dal sullodato signor Alessandro Bertucci munito di procura in brevetto rilasciatagli in questo giorno a rogito del sudetto signore Moretti, debbitamente registrata, quale originalmente si dà, e consegna per l'effetto sudetto;

5. il nobil uomo signor Guglielmo Guglielmi Baleani di Jesi per la sua assenza rappresentato dal nobil uomo signor Bertucci sudetto in forza di procura in brevetto a suo favore rilasciata li diciassette 17. corrente, rogata dal notaio signore Luigi Santarelli di Jesi, debbitamente registrata alla quale;

6. il nobil uomo signor Gaetano Dionisi patrizio di questa città, decano del Collegio delli eccellentissimi dottori di questo luogo.

È stato d'ordine della stessa Eminenza Sua reverendissima ai lodati ssignori intervenuti proposto il nome, e cognome del soggetto, che solo è concorso ad [...] ³³ [...]re³⁴ il detto posto, cioè

³² canonico aggiunto dallo scrivente in interlinea superiore.

³³ Seguono una parola illeggibile per corrosione del supporto e l'espressione *detto posto*, tutte e tre le parole sono cassate dallo scrivente.

³⁴ Segue una parola illeggibile per corrosione del supporto.

1. Francesco figlio della bo. me. signor Prospero Mazzoleni patrizio di questa città costituito nell'età d'anni dieci.

Letti i suoi requisiti, e corsa la busta per raccoglierne i voti, essendosi astenuta Sua Eminenza reverendissima dal votare, per le ragioni altre volte accennate nei casi di simili vacanze, e concorsi, è risultato, che detto signor Mazzoleni è stato in tale scelto a pieni voti, cioè con voti favorevoli numero sei, né uno contrario.

Non essendovi altro a discutersi nella presente congregazione, rese le dovute grazie all'Altissimo, Sua Eminenza reverendissima ha sciolto la sudetta spettabile adunanza. In fede.

Così è Valentino Benedettelli cancelliere vescovile.

Documento 6

Verbale di una seduta della commissione direttiva del Collegio convitto Campana, 1879, aprile 29.

ASC, SCC, vol. 74, *Libro dei verbali delle adunanze della commissione direttiva del Collegio Convitto Campana*, [pp. non numerate].

Addì 29 aprile 1879.

8^a seduta. Alle ore 12 ½ pomeridiane di oggi, in dipendenza d'invito diramato a domicilio, si sono riuniti nella consueta sala delle adunanze i seguenti signori componenti la commissione direttiva del Collegio Campana.

1. Minghi prof. Luigi rettore presidente
 2. Rossi cav. Vincenzo
 3. Leopardi conte Cesare
- con l'assistenza dell'infrascritto segretario.

1. Ripanti eredi | La commissione delibera che s'invii nota agli eredi del fu marchese Giacinto Ripanti perché riconoscano la proprietà che ha questo Collegio convitto sulla metà del muro divisorio ora riedificato della casa sita in piazzetta S. Lucia confinante con il detto istituto dal lato di ponente.

2. Cabreo de' beni del Collegio | La commissione autorizza il censore allo acquisto per l. 25 di un cabreo delle proprietà rustiche del Convitto Campana presentato già dal signor cav. Vincenzo Rossi.

3. Quercetti prof. Domenico | La commissione rinvia ad altra seduta la domanda del prof. Quercetti tendente ad ottenere un compenso per l'insegnamento del canto corale fatto agli alunni interni durante il decorso anno scolastico.

4. Viaggio de' convittori | Su proposta del signor rettore prof. Minghi la commissione autorizza lo stesso on. Proponente perché si faccia un piccolo viaggio di tre giorni nelle provincie meridionali da n. 15 giovani convittori a scelta del signor rettore, indicando all'uopo che il viaggio stesso si faccia verso Foggia con pernotto a Giulianova, e stabilendo che la spesa di trasporti sia a carico di ciascun alunno. Stabilità così la massima, si dà incarico al signor rettore perché interPELLI in proposito le famiglie de' rispettivi alunni.

5. Mazzarini Ugo istitutore | La commissione delibera che si scriva all'istitutore Ugo Mazzarini perché celebri il matrimonio innanzi l'ufficiale dello stato civile, e si avverta che, ove per il 1° giugno p.v. non abbia reso omaggio alle vigenti leggi civili, sarà licenziato dal servizio.

6. Spese del censore | La commissione approva le spese presentate dal censore durante il mese di aprile, e che attendono in totale alla somma di l. 97,20.

7. Ragnini Antonio | La commissione rimette ai deputati / [pag. seg.] / di campagna la domanda presentata dal colono dell'Istituto, Ragnini Antonio, tendente ad ottenere una sovvenzione in generi.

8. Tassa scolastica | La commissione essendo consapevole come diversi alunni esservi che frequentano le scuole ginnasiali, e liceali non abbiano ancora pagata la 1^a rata della tassa scolastica in l. 29 quale rata doveva pagarsi nel novembre p.p., delibera che si ponga un avviso, perché coloro che pel giorno 8 maggio p.f. non si faranno posti in regola con tale pagamento, non siano più ammessi a frequentare le diverse scuole.

9. Pulzoni Antonio | La commissione respinge la domanda avanzata dal portiere Pulzoni Antonio per ottenere un prestito di l. 60, la cui restituzione si farebbe con il rilascio mensile di l. 10 dal proprio stipendio, dichiarando che non si fanno prestanza per ragione veruna.

Non rimanendo altro a discutersi l'adunanza è tolta alle ore 2 ½ pomeridiane³⁵.

³⁵ Seguono le sottoscrizioni autografe dei componenti della commissione e di *G. Magnoni segretario*.

II. GRAFICI E TABELLE

La composizione del corpo docenti

Beni	1718	Filosofia	-	-
Orazio Bellaspica	1719	Grammatica	-	-
Nicola Ponticelli	1719	Retorica	CS	Lucca
Domenico Spaccasassi	1719	Grammatica	-	-
Benedetto Giuseppucci	1719	Filosofia, Teologia	CR (OSB Silv)	Osimo
Eustachio Del Re	1720	Canto	-	Lucca
Giovanni Domenico Marchi	1720	Grammatica, Canto	CS	Lucca
Domenico Maria Bosisi	1722	Filosofia, Teologia	CR (OP)	-
Giacinto Ricci	1725	Filosofia	CR (OP)	-
Ferdinando Baldironi	1726	Filosofia	CR (OP)	Milano
Filippo Belisari	1726	Grammatica	CR	Fermo
Giuseppe Felice Cecchini	1726	Retorica	CS	Morciano di Romagna
Marcellino	1726	Teologia	CR (OP)	Milano
Paolo Frediano Ponticelli	1727	Retorica	CS	Lucca
Domenico Antonio Ilari	1727	Legge civile	L (Avv.)	-
Domenico Massi	1727	Canto	-	-
Pasquale Regoli	1727	Legge civile e canonica	CR (CO)	Roma
Giovanni Roni	1727	Grammatica	CS	Vergemoli di Garfagnana
Vincenzo	1729	Filosofia	CR (OP)	Crema
Biagio Lori	1730	Canto	-	-

Tabella 1. *Censimento dei docenti attivi nel primo periodo di attività del Collegio (fino al 1730 compreso).*

La prima colonna ospita il nome del docente; la seconda l'anno dell'inizio della sua attività presso il Seminario e Collegio; la terza la disciplina o le discipline insegnate. Nella quarta è riportata la qualifica, se conosciuta: «CS» sta per «Clero Secolare»; «CR» per «Clero Regolare» (ed è seguito dalla sigla dell'Ordine di appartenenza, qualora identificato); «L» per «Laico»; «Avv.» è da sciogliere in «Avvocato». L'ultima colonna presenta la provenienza geografica del docente, laddove rintracciata³⁶.

³⁶ I dati sono ricavati per lo più dai primi registri di entrata e uscita del Seminario e Collegio Campana: si vedano, in particolare, ASC, SCC, voll. 36-38, *passim*.

Ignazio Bartoli	Istituzioni canoniche	CS	Castelfidardo
Vincenzo Reghezza	Teologia dogmatica	CR (?)	-
Domenico Maria Bartozzetti	Teologia morale	CR (OFM Conv)	Ancona
Francesco Petrini	Istituzioni civili	L (Avv.)	-
Costanzo Carocci	Metafisica	CR (OSB Silv)	Gubbio
Giuseppe Magnalbò	Matematica, Aritmetica	CR (CO)	Rotella (AP)
Francesco Mazzoleni	Fisica	-	Osimo
Francesco Nelli Recanatesi	Sacra Scrittura, Storia ecclesiastica, Lingua greca e lingua ebraica	CR (CO)	-
Giuseppe Ignazio Montanari	Retorica	L	Bagnacavallo
Camillo Spada	Umanità	CS	Faenza
Michele Gaggiotti	Grammatica	CS	Offagna
Paterniano Turicchi	Grammatica media	CS	-
Valeno Cecchi	Donato (grammatica inferiore)	CS	Monte San Vito
Filippo Pasquali	Maestro elementare	CS	Staffolo
Cesare Giardinieri	Storia	CS	Osimo
Silvestro Stacchiotti	Calligrafia	-	Osimo
Costanzo Rossi	Medicina	-	-
Francesco Foschini	Chirurgia	-	-

Tabella 2. *Prospetto dei docenti attivi per l'anno scolastico 1865-1866.* La prima colonna ospita il nome del docente; la seconda la disciplina o le discipline insegnate. Nella terza è riportata la qualifica, se conosciuta: «CS» sta per «Clero Secolare»; «CR» per «Clero Regolare» (ed è seguito dalla sigla dell'Ordine di appartenenza, qualora identificato); «L» per «Laico»; «Avv.» è da sciogliere in «Avvocato». L'ultima colonna presenta la provenienza geografica del docente, laddove rintracciata³⁷.

³⁷ I dati sono ricavati per lo più da ASC, SCC, vol. 55, pp. 194-203.

Bettino Bettini	Chimica, fisica	L	Filottrano
Luigi Bordi	Storia naturale	L	-
Costanzo Carocci	Metafisica	CR (OSB Silv)	Gubbio
Alfonso Cerquetti	Lingua italiana	L	Montecosaro
Domenico Antonio Frampolli	Terza ginnasio	L	Osimo
Alessandro Ippoliti	Latino, greco	L	Osimo
Cesare Ippoliti	Seconda ginnasio	L	Osimo
Giuseppe Ippoliti	-	L	Osimo
Giuseppe Magnalbò	Matematica	CR (CO)	Rotella (AP)
Giuseppe Perozzi	Quarta ginnasio	CS	Staffolo
Paolo Recanatesi	Quinta ginnasio	CR (CO)	Osimo
Cesare Romiti	Storia	L	Osimo
Luigi Scuppa	Prima ginnasio	CS	Staffolo
Maurizio Veglia	Ginnastica	L	Torino

Tabella 3. *Prospetto dei docenti attivi per l'anno scolastico 1890-1891 nel ginnasio-liceo del Collegio.* La prima colonna ospita il nome del docente; la seconda la disciplina o le discipline insegnate, laddove rintracciate. Nella terza è riportata la qualifica: «CS» sta per «Clero Secolare»; «CR» per «Clero Regolare» (ed è seguito dalla sigla dell'Ordine di appartenenza)³⁸; «L» per «Laico». L'ultima colonna presenta infine la provenienza geografica del docente³⁹.

Gli effettivi del Seminario e del Collegio

Anno	1719	1722	1725	1728	1731	1734	1739	1744	1749	1754	1759	1764	1769	1773
Convittori	10	16	12	12	16	18	24	37	34	21	28	38	36	44
Seminaristi	16	18	17	23	22	24	37	27	22	38	34	43	31	32
Totali	26	34	29	35	38	42	61	64	56	59	62	81	67	76

Anno	1796	1801	1806	1811	1815	1822	1832	1837	1841	1846	1851	1858	1865	1870	1874
Convittori	39	34	35	28	33	26	81	36	14	46	61	51	87	100	87
Seminaristi	34	40	40	44	46	47	31	34	50	40	43	49	33	27	27
Totali	73	74	75	72	79	73	112	70	64	86	104	100	120	127	114

Tabella 4. *Effettivi del Seminario e Collegio nel periodo preunitario.* Stanti le difficoltà derivanti dall'elaborazione dei dati per ogni anno, si è proceduto a un censimento periodico, con una cadenza di tre anni dal 1719 al 1734 (gli anni cruciali per l'avvio delle attività) e di circa cinque anni per i successivi, nei limiti imposti dalla disponibilità delle fonti⁴⁰.

³⁸ Per quanto riguarda i due Ordini religiosi rappresentati nella tabella, i silvestrini e i filippini, è bene sottolineare come entrambi – e come in generale praticamente tutte le congregazioni religiose presenti a Osimo – di fatto sopravvissero, anche se non formalmente, alle soppressioni postunitarie del 1866 (cfr. Grillantini, *Storia di Osimo* cit., vol. II, pp. 854-855).

³⁹ I dati sono ricavati per lo più da: ASC, *SCC*, vol. 347. *Giornale dei conti correnti*, 1890 (dove sono registrati i pagamenti per tutti gli impiegati del Collegio); *Distribuzione de' premj* [1890].

⁴⁰ Si indicano di seguito le fonti cui si è principalmente fatto riferimento per il rilevamento anno per anno: ASC, *SCC*, vol. 36, c. 57rv (1719); ASC, *SCC*, vol. 38, c. 189r (convittori del 1722); ASC, *SCC*, vol. 36, c. 257v (seminaristi del 1722); ASC, *SCC*, vol. 38, c. 247r (convittori del 1725); ASC, *SCC*, vol. 36, c. 324v

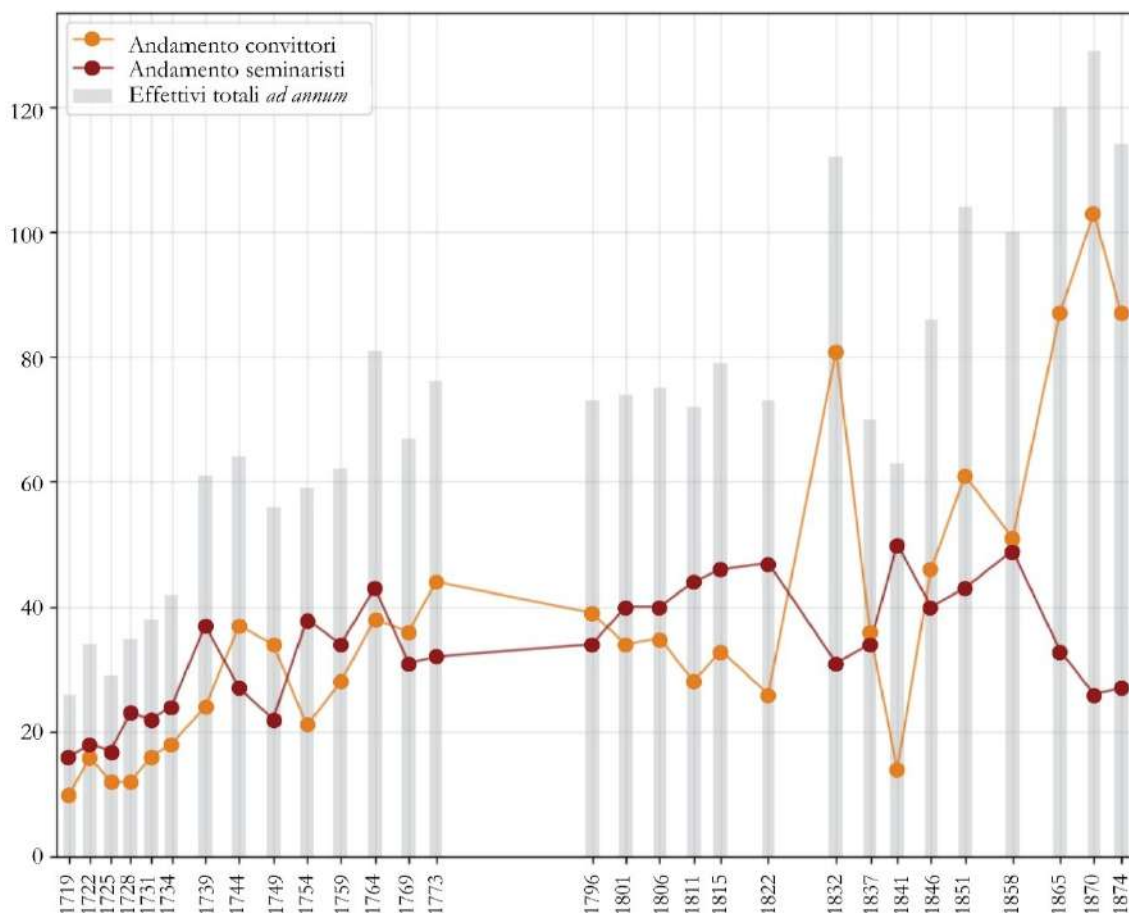


Grafico 1. *Effettivi del Seminario e Collegio nel periodo preunitario.* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 4. Sull'asse delle ascisse, gli anni per i quali è stato effettuato il rilevamento; su quello delle ordinate, il numero degli allievi.

(seminaristi del 1725); ASC, *SCC*, vol. 39, c. 35r (convittori del 1728); ASC, *SCC*, vol. 37, c. 35v (seminaristi del 1728); ASC, *SCC*, vol. 39, c. 85v (convittori del 1731); ASC, *SCC*, vol. 37, c. 88r (seminaristi del 1731); ASC, *SCC*, vol. 39, c. 133v (convittori del 1734); ASC, *SCC*, vol. 37, c. 134v (seminaristi del 1734); ASDO, *ASPD*, *SA*, vol. 56, cc. 34v-35r (1739); ASC, *SCC*, vol. 40, c. 2r (1744); ASC, *SCC*, vol. 40, c. 101r (1749); ASC, *SCC*, vol. 41, c. 28v (1754); ASC, *SCC*, vol. 41, c. 165r (1759); ASC, *SCC*, vol. 42, c. 3r (1764); ASC, *SCC*, vol. 42, c. 118v (1769); ASC, *SCC*, vol. 42, c. 488r (1773); ASC, *SCC*, vol. 57, p. 181 (1796); ASC, *SCC*, vol. 57, p. 185 (1801); ASC, *SCC*, vol. 57, p. 190 (1806); ASC, *SCC*, vol. 57, p. 196 (1811); ASC, *SCC*, vol. 57, p. 200 (1815); ASDO, *ASPD*, *SA*, vol. 259, cc. 64v-65r (1822); ASC, *SCC*, vol. 48, pp. 49-72 (1832); ASC, *SCC*, vol. 48, pp. 55-86 (1837); ASC, *SCC*, vol. 51, pp. 476-504 (1841); ASC, *SCC*, vol. 58, pp. 8-45 (1846); ASC, *SCC*, vol. 54, pp. 360-408 (1851); ASDO, *ASPD*, *SA*, vol. 61, cc. n.n. (1858); ASC, *SCC*, vol. 55, pp. 94-193 (1865); ASC, *SCC*, vol. 101, pp. 48-75 (1870); ASC, *SCC*, vol. 86, pp. 1-17 (1874).

Anno	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887
Convittori	46	50	47	52	45	52	68	66	63	57	57	56

Anno	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899
Convittori	54	53	49	50	37	28	35	51	58	61	65	72

Tabella 5. *Effettivi del Collegio nel periodo postunitario*⁴¹.

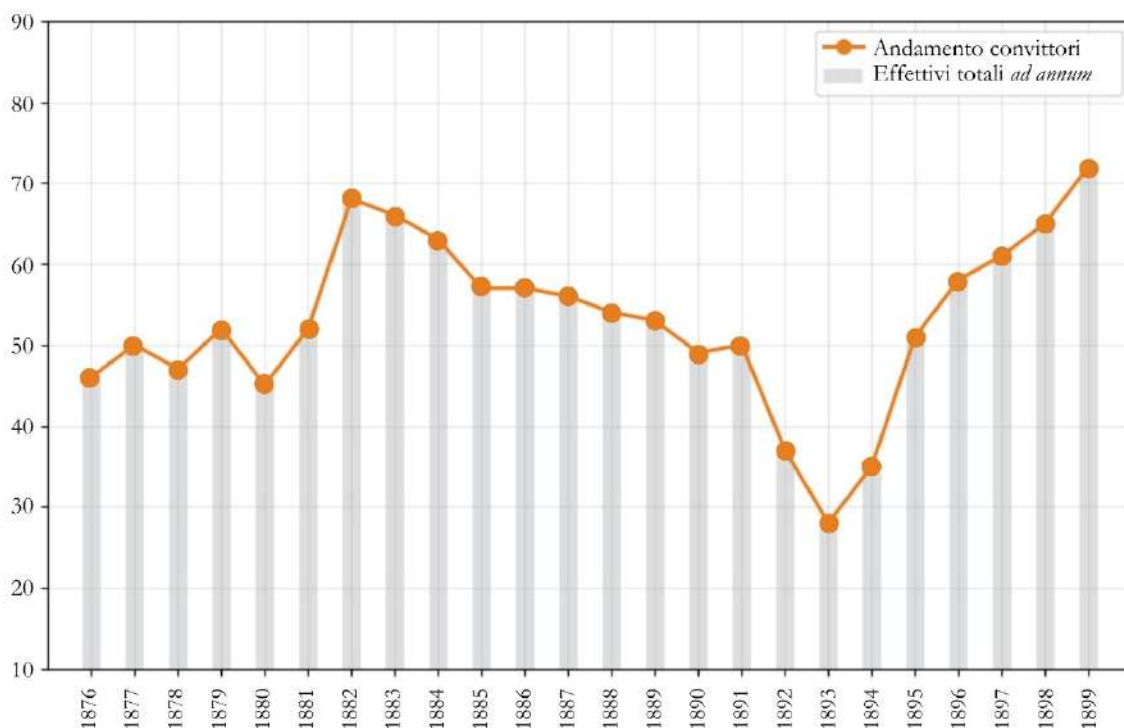


Grafico 2. *Effettivi del Collegio nel periodo postunitario.* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 5. Sull'asse delle ascisse, gli anni per i quali è stato effettuato il rilevamento; su quello delle ordinate, il numero dei convittori.

⁴¹ Le stime sono principalmente tratte da: «Il Collegio-Convitto Campana. Periodico bimestrale», 3 (1911) 5, pp. [1-2]; ASC, SCC, vol. 90, pp. 1-20 (1880).

I periodi di permanenza, l'età di entrata e l'età di uscita dei convittori e dei seminaristi

Anni di perm.	1718-1742	1743-1762	1763-1773	-	1788-1802	1803-1815	Totale
1	2 (5,26%)	2 (3,39%)	1 (3,13%)		1 (1,89%)	1 (2,04%)	7 (3,03%)
2	3 (7,90%)	3 (5,08%)	10 (31,25%)		3 (5,66%)	4 (8,16%)	23 (9,96%)
3	5 (13,16%)	10 (16,95%)	4 (12,50%)		7 (13,21%)	6 (12,24%)	32 (13,85%)
4	7 (18,42%)	9 (15,25%)	7 (21,87%)		6 (11,32%)	8 (16,34%)	37 (16,02%)
5	6 (15,79%)	12 (20,34%)	4 (12,50%)		6 (11,32%)	7 (14,29%)	35 (15,15%)
6	6 (15,79%)	10 (16,95%)	2 (6,25%)		5 (9,43%)	7 (14,29%)	30 (12,99%)
7	2 (5,26%)	7 (11,86%)			12 (22,65%)	6 (12,24%)	27 (11,69%)
8	5 (13,16%)	2 (3,39%)	4 (12,50%)		9 (16,98%)	6 (12,24%)	26 (11,26%)
9		4 (6,78%)			3 (5,66%)		7 (3,03%)
10	2 (5,26%)				1 (1,89%)	3 (6,12%)	6 (2,60%)
11							
12							
13						1 (2,04%)	1 (0,43%)
14							
15							
Tot. perm. rilevate	38	59	32		53	49	231
Tot. presenze	83	71	76		71	60	361
Perc. rilevamenti	45,78%	83,10%	42,11%		74,65%	81,67%	63,99%
Media perm.	5,03	5,00	3,91		5,75	5,61	5,16
Mediana perm.	5	5	4		6	6	5
Dispersione	2,30	1,98	2,04		2,21	2,52	2,27 ⁴²

Tabella 6. *Dati relativi ai periodi di permanenza dei convittori (1718-1815).* La parte superiore mostra, per ognuno degli intervalli presi in esame, il numero di allievi rilevato per ognuno dei periodi di permanenza (*Anni di perm.*). Per la ripartizione degli allievi tra un periodo e l'altro, è stato preso come riferimento l'anno di ingresso nel Collegio. L'ultima colonna riporta la somma dei dati per l'intero intervallo preso in esame. La percentuale tra parentesi tonde accanto al numero di allievi indica il rapporto dello stesso rispetto alla totalità degli allievi registrati per quel determinato periodo (*Tot. perm. rilevate*). La parte inferiore della tabella mette in relazione il numero delle occorrenze rilevate rispetto al totale degli allievi censiti (*Tot. presenze effettive*). Seguono la media (*Media perm.*), la mediana (*Mediana perm.*) e la dispersione (*Dispersione*) dei valori registrati per ogni periodo.

⁴² Per ottenere un risultato matematico più accurato, in questa e nelle tabelle che seguono, i valori di media, di mediana e di dispersione totali sono calcolati su tutti i rilevamenti effettuati e non rispettivamente sulle medie, sulle mediane e sulle dispersioni complessive dei singoli intervalli temporali.

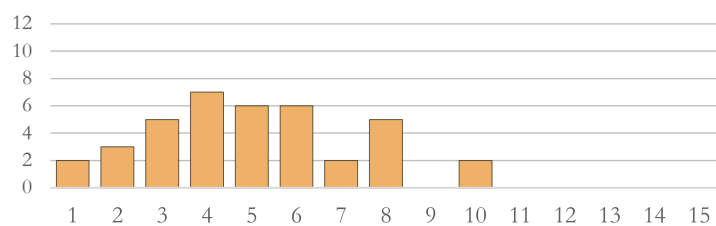


Grafico 3a. *Periodi di permanenza dei convittori (1718-1742).* Visualizzazione dei dati raccolti nella prima colonna della Tabella 6: l'asse orizzontale si riferisce agli anni di permanenza rilevati, l'asse verticale al numero degli allievi censiti per ognuno dei valori.

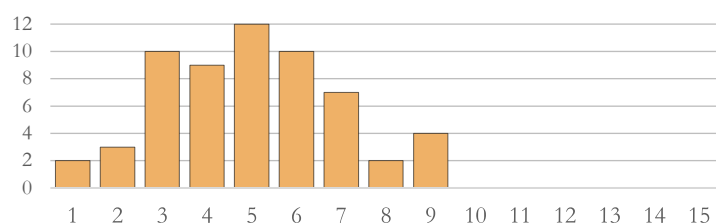


Grafico 3b. *Periodi di permanenza dei convittori (1743-1762).* Visualizzazione dei dati raccolti nella seconda colonna della Tabella 6.

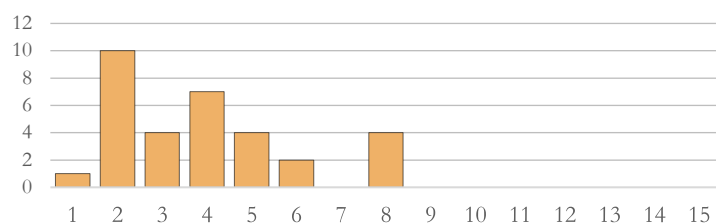


Grafico 3c. *Periodi di permanenza dei convittori (1763-1773).* Visualizzazione dei dati raccolti nella terza colonna della Tabella 6.

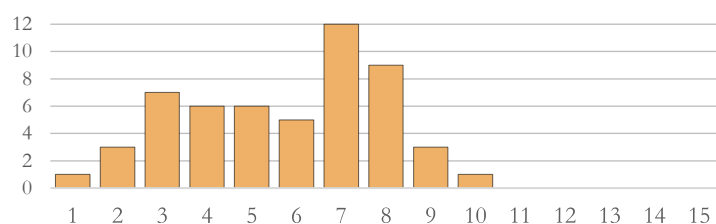


Grafico 3d. *Periodi di permanenza dei convittori (1788-1802).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quarta colonna della Tabella 6.

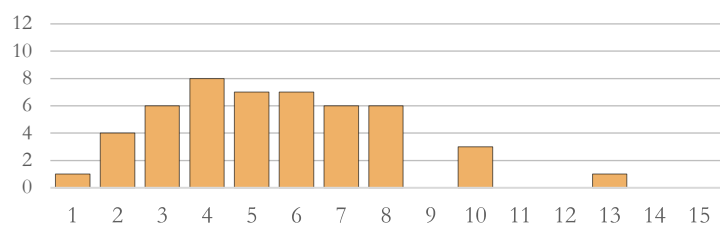


Grafico 3e. *Periodi di permanenza dei convittori (1803-1815).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quinta colonna della Tabella 6.

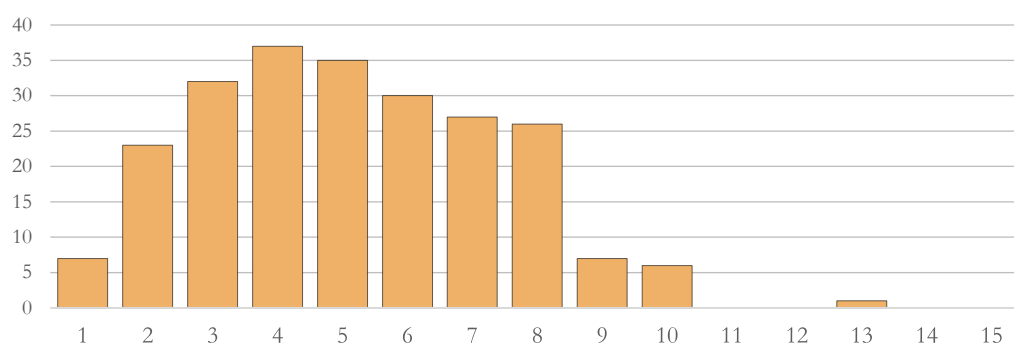


Grafico 3f. *Periodi di permanenza dei convittori (1718-1815).* Visualizzazione dei dati complessivi, raccolti nella sesta colonna della Tabella 6.

Anni di perm.	1718-1742	1743-1762	1763-1773	-	1787-1802	1803-1815	Totale
1	3 (7,90%)	1 (2,22%)	1 (5,56%)		3 (8,34%)	2 (3,23%)	10 (5,03%)
2	1 (2,63%)	4 (8,89%)	5 (27,78%)		3 (8,34%)	4 (6,45%)	17 (8,54%)
3	7 (18,42%)	5 (11,11%)	5 (27,78%)		4 (11,11%)	6 (9,68%)	27 (13,57%)
4	7 (18,42%)	6 (13,33%)	3 (16,67%)		3 (8,34%)	10 (16,13%)	29 (14,57%)
5	1 (2,63%)	9 (20%)	1 (5,56%)		2 (5,56%)	11 (17,74%)	24 (12,06%)
6	4 (10,53%)	6 (13,33%)	1 (5,56%)		5 (13,89%)	11 (17,74%)	27 (13,57%)
7	2 (5,26%)	5 (11,11%)	1 (5,56%)		4 (11,11%)	3 (4,84%)	15 (7,54%)
8	7 (18,42%)	1 (2,22%)			3 (8,34%)	11 (17,74%)	22 (11,06%)
9	4 (10,53%)	4 (8,89%)			2 (5,56%)	1 (1,61%)	11 (5,53%)
10		3 (6,67%)	1 (5,56%)		5 (13,89%)	1 (1,61%)	10 (5,03%)
11	1 (2,63%)	1 (2,22%)			2 (5,56%)	1 (1,61%)	5 (2,51%)
12	1 (2,63%)					1 (1,61%)	2 (1,01%)
13							
14							
15					1 (2,78)	1 (1,61%)	2 (1,01%)
Tot. perm. rilevate	38	45	18		36	62	199
Tot. presenze	103	74	63		69	80	389
Perc. rilevamenti	36,89%	60,81%	28,57%		52,17%	77,50%	51,16%
Media perm.	5,58	5,53	3,67		6,22	5,63	5,53
Mediana perm.	6	5	3		6	5	5
Dispersione	2,86	2,50	2,20		3,40	2,62	2,81

Tabella 7. *Dati relativi ai periodi di permanenza dei seminaristi (1718-1815).*

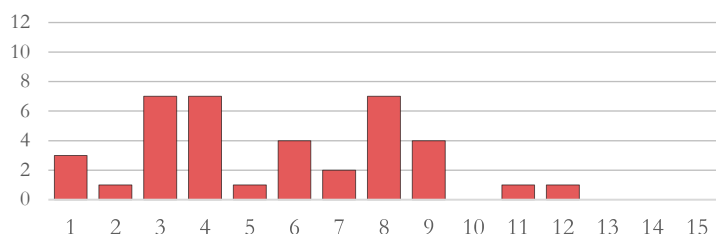


Grafico 4a. *Periodi di permanenza dei seminaristi (1718-1742).* Visualizzazione dei dati raccolti nella prima colonna della Tabella 7.

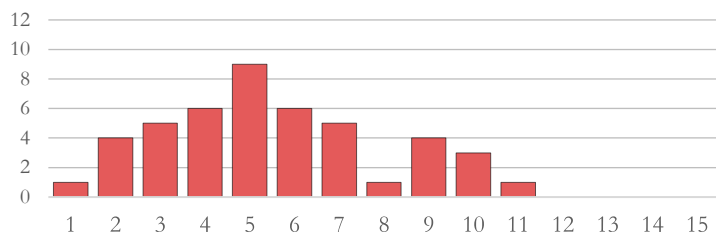


Grafico 4b. *Periodi di permanenza dei seminaristi (1743-1762).* Visualizzazione dei dati raccolti nella seconda colonna della Tabella 7.

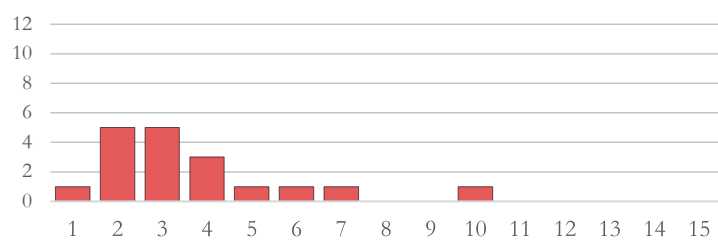


Grafico 4c. *Periodi di permanenza dei seminaristi (1763-1773).* Visualizzazione dei dati raccolti nella terza colonna della Tabella 7.

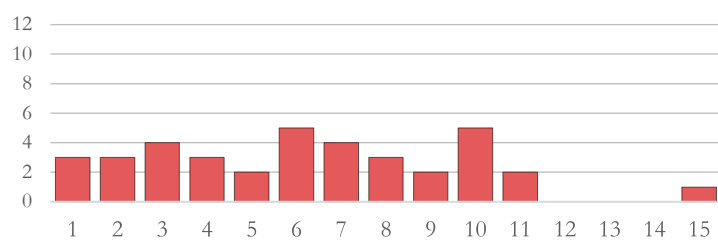


Grafico 4d. *Periodi di permanenza dei seminaristi (1787-1802).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quarta colonna della Tabella 7.

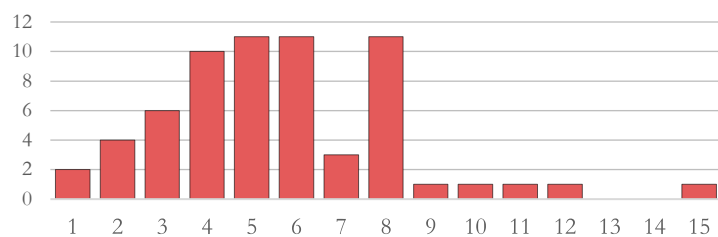


Grafico 4e. *Periodi di permanenza dei seminaristi (1803-1815).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quinta colonna della Tabella 7.

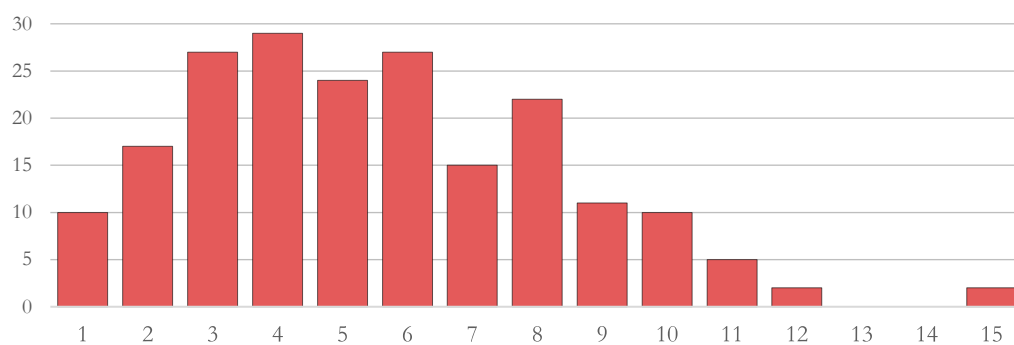


Grafico 4f. *Periodi di permanenza dei seminaristi (1718-1815).* Visualizzazione dei dati complessivi, raccolti nella sesta colonna della Tabella 7.

Età all'entrata	1718-1742	1743-1762	1763-1773	-	1788-1802	1803-1815	Totale
7		2 (3,57%)	1 (1,64%)				3 (1,21%)
8		1 (1,79%)				2 (3,39%)	3 (1,21%)
9	6 (13,33%)	1 (1,79%)			3 (11,11%)	4 (6,78%)	14 (5,65%)
10	1 (2,22%)	2 (3,57%)	3 (4,92%)		4 (6,56%)	6 (10,17%)	16 (6,45%)
11	8 (17,78%)	7 (12,50%)	4 (6,56%)		5 (8,20%)	8 (13,56%)	32 (12,90%)
12	7 (15,56%)	10 (17,86%)	9 (14,75%)		5 (8,20%)	11 (18,64%)	42 (16,94%)
13	4 (8,89%)	10 (17,86%)	15 (24,59%)		3 (11,11%)	9 (15,25%)	41 (16,53%)
14	8 (17,78%)	11 (19,64%)	8 (13,11%)		3 (11,11%)	8 (13,56%)	38 (15,32%)
15	7 (15,56%)	7 (12,50%)	8 (13,11%)		1 (1,64%)	2 (3,39%)	25 (10,08%)
16	1 (2,22%)	3 (5,36%)	9 (14,75%)		2 (3,28%)	5 (8,47%)	20 (8,06%)
17	3 (6,67%)		1 (1,64%)		1 (1,64%)	1 (1,69%)	6 (2,42%)
18		2 (3,57%)	3 (4,92%)			2 (3,39%)	7 (2,82%)
19						1 (1,69%)	1 (0,40%)
20							
21							
22							
Totale valori	45	56	61		27	59	248
Tot. presenze	83	71	76		71	60	361
Percentuale	54,22%	78,87%	80,26%		38,03%	98,33%	68,70%
Media età	12,71	12,88	13,62		12,11	12,61	12,88
Mediana età	13	13	13		12	12	13
Dispersione	2,30	2,27	2,15		2,22	2,52	2,33

Tabella 8. *Dati relativi all'età di entrata dei convittori (1718-1815).*

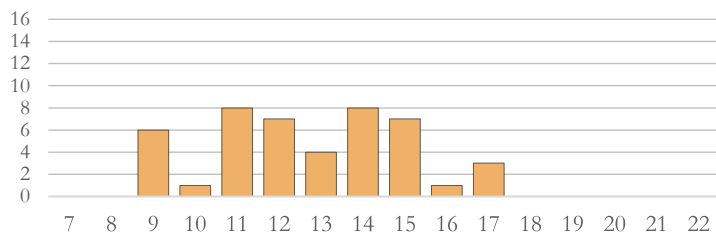


Grafico 5a. *Età di entrata dei convittori (1718-1742).* Visualizzazione dei dati raccolti nella prima colonna della Tabella 8.

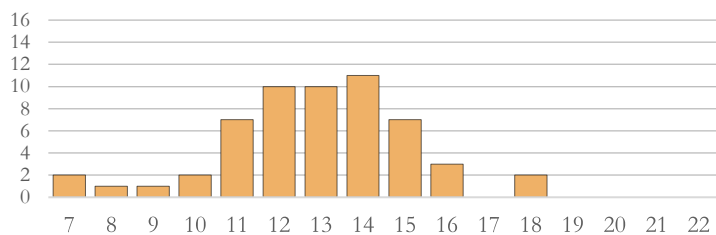


Grafico 5b. *Età di entrata dei convittori (1743-1762).* Visualizzazione dei dati raccolti nella seconda colonna della Tabella 8.

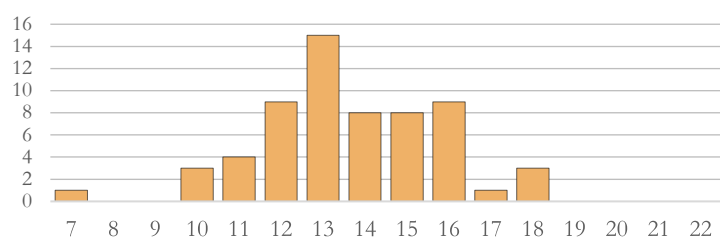


Grafico 5c. *Età di entrata dei convittori (1763-1773).* Visualizzazione dei dati raccolti nella terza colonna della Tabella 8.

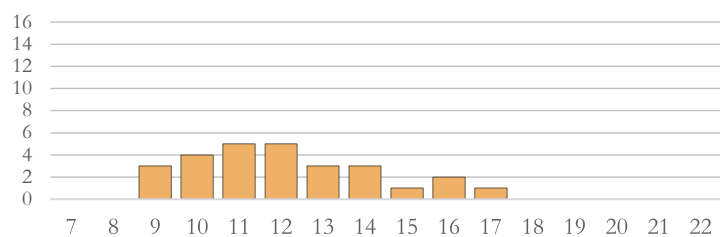


Grafico 5d. *Età di entrata dei convittori (1788-1802).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quarta colonna della Tabella 8.

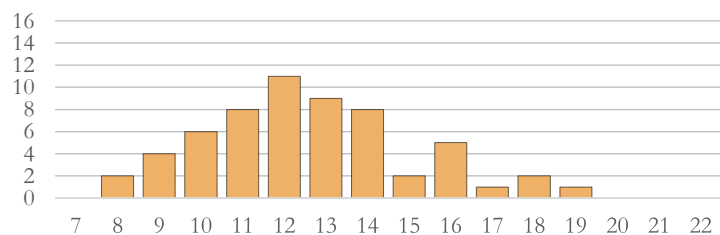


Grafico 5e. *Età di entrata dei convittori (1803-1815).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quinta colonna della Tabella 8.

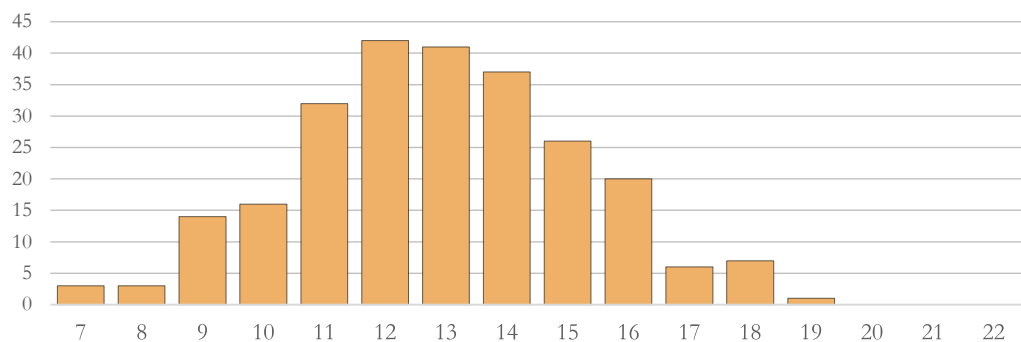


Grafico 5f. *Età di entrata dei convittori (1718-1815).* Visualizzazione dei dati complessivi, raccolti nella sesta colonna della Tabella 8.

Età all'entrata	1718-1742	1743-1762	1763-1773	-	1788-1802	1803-1815	Totale
7							
8	1 (2,50%)						1 (0,40%)
9	1 (2,50%)		1 (2,44%)			1 (1,28%)	3 (1,20%)
10		3 (5,26%)			1 (2,86%)	3 (3,85%)	7 (2,79%)
11	3 (7,50%)	4 (7,02%)	3 (7,32%)		2 (5,71%)	7 (8,97%)	19 (7,57%)
12	2 (5,00%)	11 (19,30%)	6 (14,63%)		9 (25,71%)	18 (23,08%)	46 (18,33%)
13	5 (12,50%)	8 (14,04%)	5 (12,20%)		5 (14,29%)	20 (25,64%)	43 (17,13%)
14	8 (20%)	15 (26,32%)	7 (17,07%)		7 (20,00%)	14 (17,95%)	51 (20,32%)
15	2 (5,00%)	7 (12,28%)	5 (12,20%)		3 (8,57%)	5 (6,41%)	22 (8,76%)
16	9 (22,50%)	4 (7,02%)	8 (19,51%)		4 (11,43%)	3 (3,85%)	28 (11,16%)
17	6 (15,00%)	1 (1,75%)	4 (9,76%)		1 (2,86%)	2 (2,56%)	14 (5,58%)
18		3 (5,26%)	1 (2,44%)		1 (2,86%)	2 (2,56%)	7 (2,79%)
19	1 (2,50%)	1 (1,75%)			2 (5,71%)	2 (2,56%)	6 (2,39%)
20	1 (2,50%)					1 (1,28%)	2 (0,80%)
21			1 (2,44%)				1 (0,40%)
22	1 (2,50%)						1 (0,40%)
Totale valori	40	57	41		35	78	251
Tot. presenze	103	74	63		69	80	389
Percentuale	38,83%	77,03%	65,08%		50,72%	97,50%	64,52%
Media età	14,70	13,67	14,33		13,86	13,32	13,86
Mediana età	15	14	14		14	13	14
Dispersione	2,77	2,05	2,29		2,22	2,12	2,30

Tabella 9. *Dati relativi all'età di entrata dei seminaristi (1718-1815).*

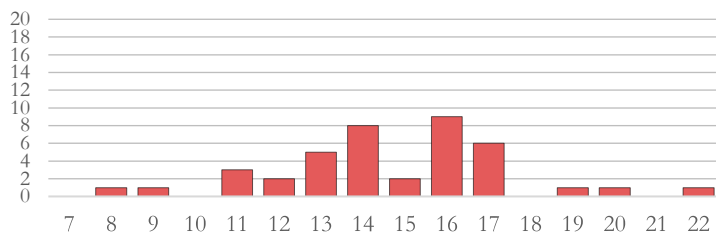


Grafico 6a. *Età di entrata dei seminaristi (1718-1742).* Visualizzazione dei dati raccolti nella prima colonna della Tabella 9.

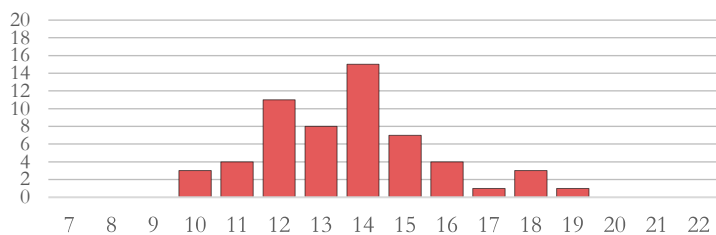


Grafico 6b. *Età di entrata dei seminaristi (1743-1762).* Visualizzazione dei dati raccolti nella seconda colonna della Tabella 9.

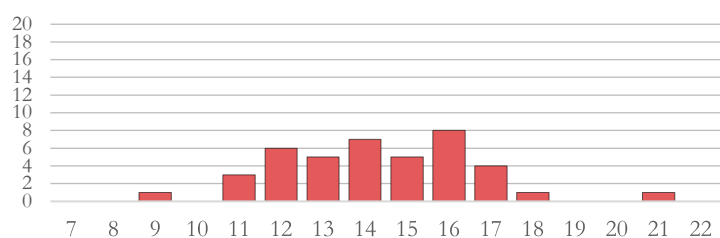


Grafico 6c. *Età di entrata dei seminaristi (1763-1773).* Visualizzazione dei dati raccolti nella terza colonna della Tabella 9.

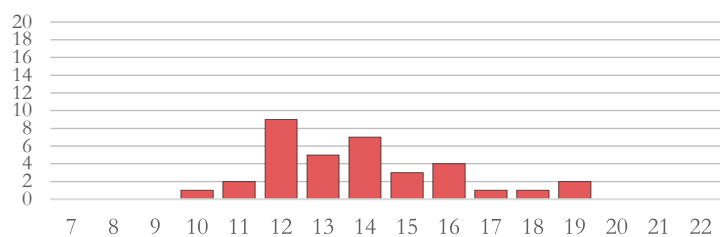


Grafico 6d. *Età di entrata dei seminaristi (1787-1802).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quarta colonna della Tabella 9.

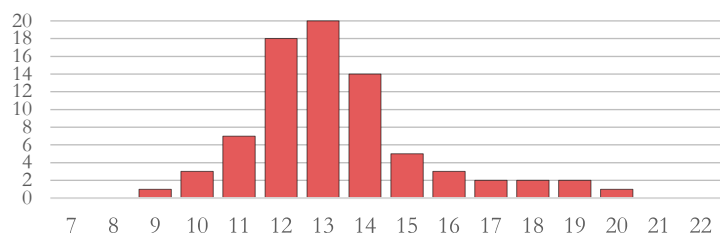


Grafico 6e. *Età di entrata dei seminaristi (1803-1805).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quinta colonna della Tabella 9.

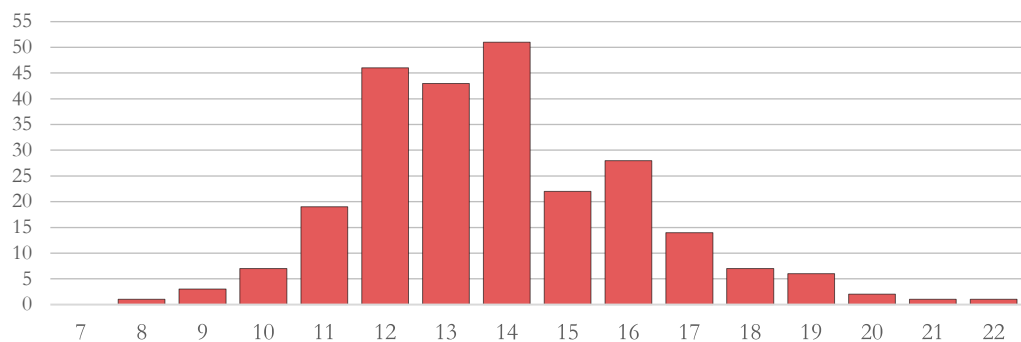


Grafico 6f. *Età di entrata dei seminaristi (1718-1815).* Visualizzazione dei dati complessivi, raccolti nella sesta colonna della Tabella 9.

Età di uscita	1718-1742	1743-1762	1763-1773	-	1788-1802	1803-1815	Totale
9		1 (1,92%)					1 (0,56%)
10							
11							
12		3 (5,77%)				2 (4,55%)	5 (2,78%)
13	1 (3,45%)	1 (1,92%)					2 (1,11%)
14	2 (6,90%)				3 (10,34%)	1 (2,27%)	6 (3,33%)
15	2 (6,90%)	3 (5,77%)	4 (15,38%)		2 (6,90%)	4 (9,09%)	15 (8,33%)
16	3 (10,34%)	6 (11,54%)	1 (3,85%)		3 (10,34%)	2 (4,55%)	15 (8,33%)
17	4 (13,80%)	8 (15,38%)	6 (23,08%)		4 (13,79%)	7 (15,91%)	28 (15,56%)
18	3 (10,35%)	8 (15,38%)	6 (23,08%)		4 (13,79%)	5 (11,36%)	27 (15,00%)
19	5 (17,24%)	6 (11,54%)	5 (19,23%)		7 (24,14%)	13 (29,55%)	36 (20,00%)
20	3 (10,34%)	9 (17,31%)			5 (17,24%)	5 (11,36%)	22 (12,22%)
21	3 (10,34%)	1 (1,92%)			1 (3,45%)	1 (2,27%)	6 (3,33%)
22	3 (10,34%)	3 (5,77%)	1 (3,85%)			2 (4,55%)	9 (5,00%)
23		1 (1,92%)	2 (7,69%)				3 (1,67%)
24		2 (3,85%)	1 (3,85%)			1 (2,27%)	4 (2,22%)
25						1 (2,27%)	1 (0,56%)
Totale valori	29	52	26		29	44	180
Totale presenze	83	71	76		71	60	361
Percentuale	34,94%	73,24%	34,21%		40,85%	73,33%	49,86%
Media età	18,10	17,90	18,19		17,72	18,20	18,02
Mediana età	18,00	18,00	18,00		18,00	19,00	18,00
Dispersione	2,55	3,03	2,47		2,03	2,62	2,61

Tabella 10. *Dati relativi all'età di uscita dei convittori (1718-1815).*

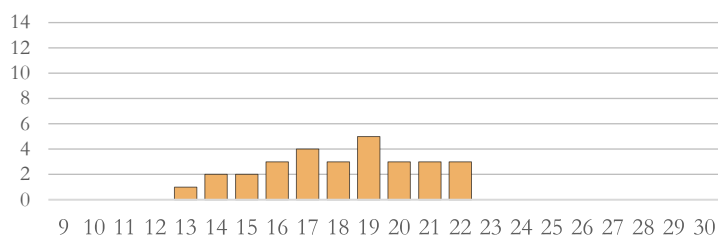


Grafico 7a. *Età di uscita dei convittori (1718-1742).* Visualizzazione dei dati raccolti nella prima colonna della Tabella 10.

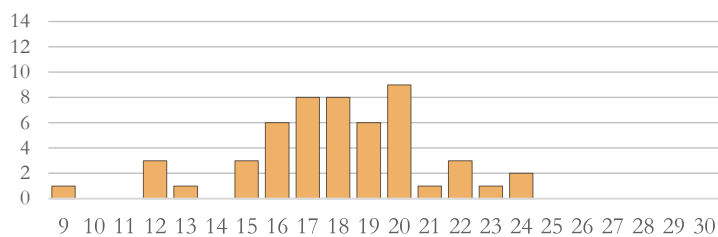


Grafico 7b. *Età di uscita dei convittori (1743-1762).* Visualizzazione dei dati raccolti nella seconda colonna della Tabella 10.

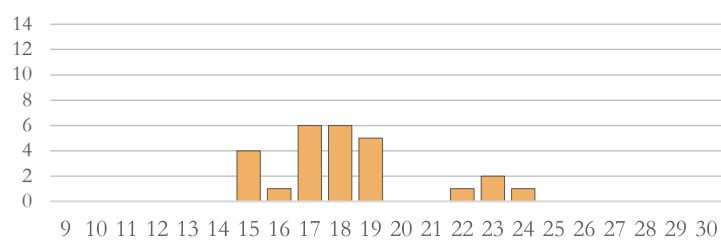


Grafico 7c. *Età di uscita dei convittori (1763-1773).* Visualizzazione dei dati raccolti nella terza colonna della Tabella 10.

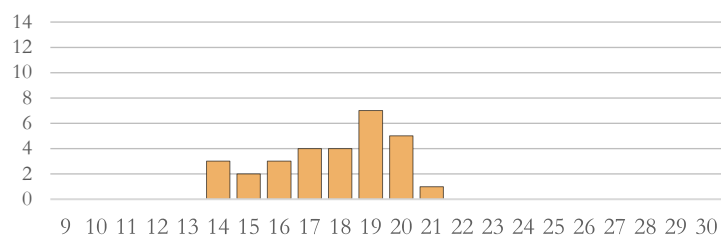


Grafico 7d. *Età di uscita dei convittori (1787-1802).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quarta colonna della Tabella 10.

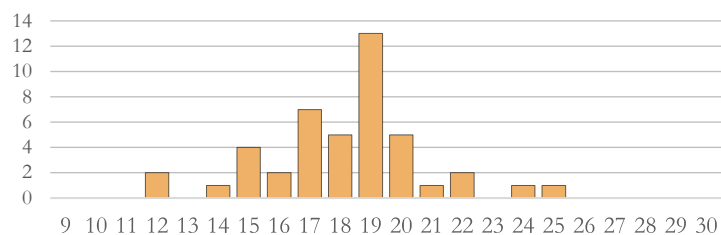


Grafico 7e. *Età di uscita dei convittori (1803-1815).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quinta colonna della Tabella 10.

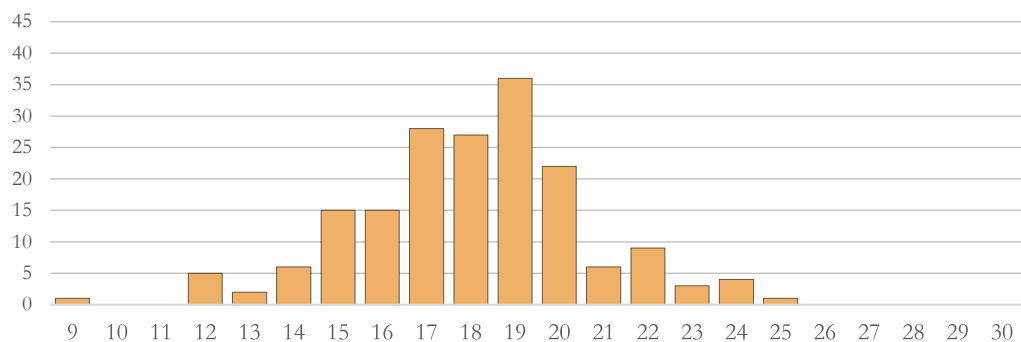


Grafico 7f. *Età di uscita dei convittori (1718-1815).* Visualizzazione dei dati complessivi, raccolti nella sesta colonna della Tabella 10.

Età di uscita	-	1743-1762	1763-1773	-	1787-1802	1803-1815	Totale
9							
10							
11			1 (7,69%)			1 (1,64%)	2 (1,40%)
12							
13						1 (1,64%)	1 (0,70%)
14		1 (2,63%)			1 (3,23%)	3 (4,92%)	5 (3,50%)
15			1 (7,69%)			2 (3,28%)	3 (2,10%)
16		2 (5,26%)			2 (6,45%)	5 (8,19%)	9 (6,29%)
17		3 (7,89%)	1 (7,69%)		3 (9,68%)	7 (11,47%)	14 (9,79%)
18		7 (18,42%)	5 (38,47%)		8 (25,80%)	5 (8,19%)	25 (17,48%)
19		7 (18,42%)	1 (7,69%)		2 (6,45%)	8 (13,10%)	18 (17,48%)
20		5 (13,16%)			6 (19,35%)	10 (16,38%)	21 (14,69%)
21		3 (7,89%)	1 (7,69%)		1 (3,23%)	11 (18,02%)	16 (11,19%)
22		2 (5,26%)			1 (3,23%)	5 (8,19%)	8 (5,59%)
23		5 (13,16%)	1 (7,69%)		6 (19,35%)	1 (1,64%)	13 (9,09%)
24		3 (7,90%)	2 (15,39%)		1 (3,23%)	2 (3,28%)	8 (5,59%)
25							
26							
27							
28							
29							
30						1 (1,64%)	1 (0,70%)
Totale valori		38	13		31	61	143
Totale presenze		74	63		69	80	286
Percentuale		51,35%	20,63%		44,93%	76,25%	50,00%
Media età		19,74	18,77		19,48	19,02	19,28
Mediana età		19,00	18,00		19,00	19,00	19,00
Dispersione		2,50	3,63		2,55	3,06	2,86

Tabella 11. *Dati relativi all'età di uscita dei seminaristi (1743-1815).*

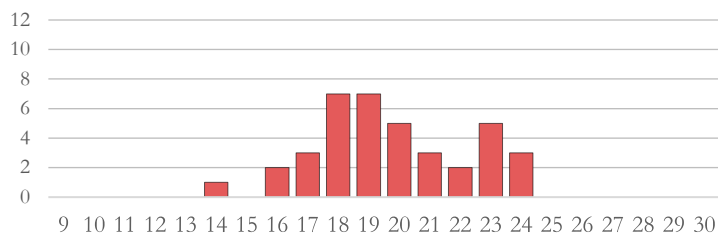


Grafico 8a. *Età di uscita dei seminaristi (1743-1762).* Visualizzazione dei dati raccolti nella prima colonna della Tabella 11.

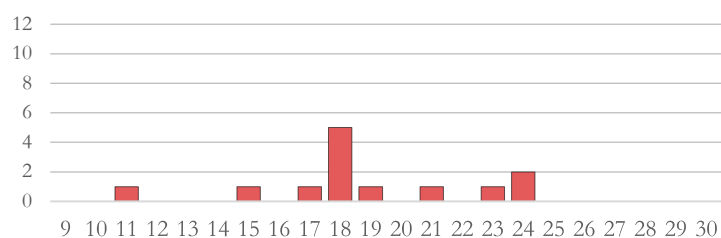


Grafico 8b. *Età di uscita dei seminaristi (1763-1773).* Visualizzazione dei dati raccolti nella seconda colonna della Tabella 11.

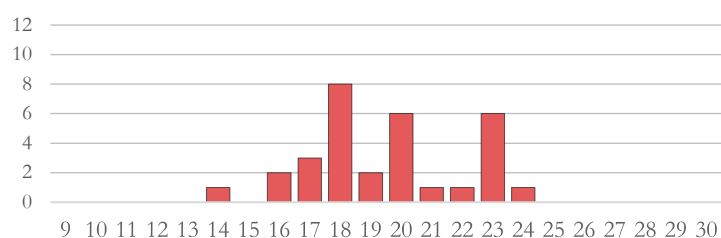


Grafico 8c. *Età di uscita dei seminaristi (1787-1802).* Visualizzazione dei dati raccolti nella terza colonna della Tabella 11.

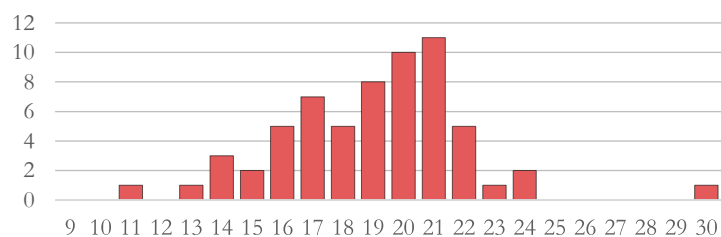


Grafico 8d. *Età di uscita dei seminaristi (1803-1815).* Visualizzazione dei dati raccolti nella quarta colonna della Tabella 11.

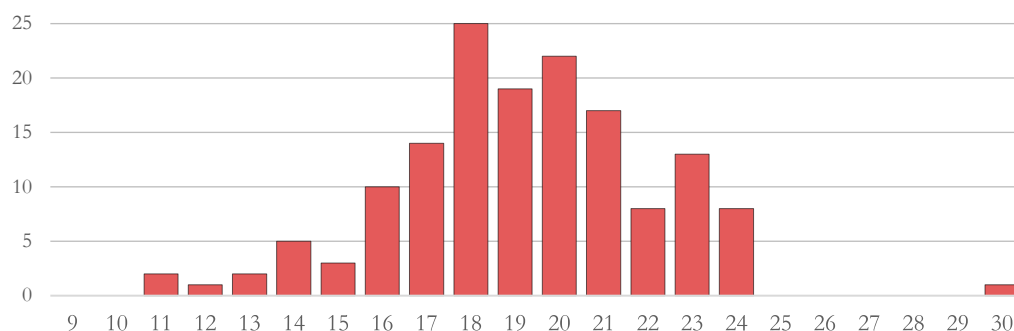


Grafico 8e. *Età di uscita dei seminaristi (1718-1815).* Visualizzazione dei dati complessivi, raccolti nella quinta colonna della Tabella 11.

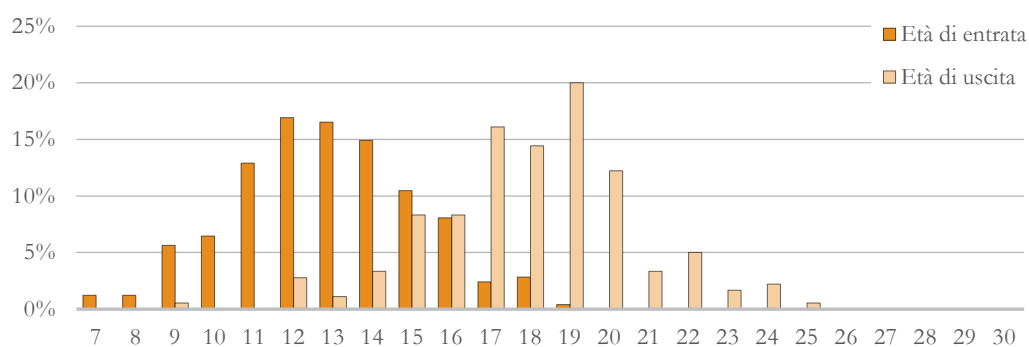


Grafico 9. *Confronto tra l'età di entrata e l'età di uscita dei convittori (1718-1815).* Il grafico mette in relazione i dati percentuali delle età di entrata e di uscita dei convittori raccolti nell'ultima colonna rispettivamente delle Tabelle 8 e 10.

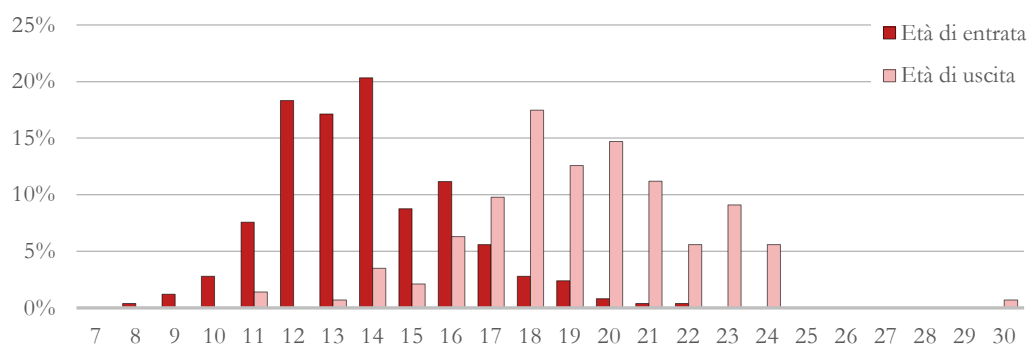


Grafico 10. *Confronto tra l'età di entrata e l'età di uscita dei seminaristi (1718-1815).* Il grafico mette in relazione i dati percentuali delle età di entrata e di uscita dei seminaristi raccolti nell'ultima colonna rispettivamente delle Tabelle 9 e 11.

1718-142		1743-1762		1763-1773		1787-1802		1803-1815	
Età	Perm.	Età	Perm.	Età	Perm.	Età	Perm.	Età	Perm.
9	6	7	2	7	8	9	5	8	4
9	6	7	5	11	8	9	8	8	4
9	8	8	4	12	6	9	8	9	8
9	10	9	7	13	2	10	4	9	10
10	8	10	3	13	2	10	8	10	4
11	2	11	1	13	2	11	3	10	6
11	3	11	4	13	4	11	5	10	6
11	5	11	6	13	4	11	7	10	8
11	5	11	7	13	5	11	7	10	10
11	10	11	9	13	5	11	8	11	6
12	5	11	9	13	6	12	3	11	7
12	6	12	3	14	2	12	4	11	7
12	7	12	4	14	3	12	7	11	8
12	8	12	5	14	5	12	7	11	8
13	1	12	5	15	2	12	8	11	8
13	4	12	5	15	2	13	2	11	10
14	4	12	6	15	3	13	7	11	13
14	6	12	6	15	4	13	7	12	3
14	7	12	7	15	8	14	3	12	3
14	8	12	7	16	1	14	5	12	4
14	8	12	8	16	2	14	6	12	5
15	1	13	3	16	2	15	3	12	7
15	2	13	3	16	3	16	3	12	7
15	4	13	3	16	8	16	4	12	7
15	4	13	4	18	4	17	4	12	7
15	4	13	4	18	5			12	7
15	6	13	4					12	8
17	3	13	5					13	2
17	5	13	7					13	2
		13	9					13	4
		14	1					13	4
		14	2					13	4
		14	3					13	5
		14	4					13	6
		14	4					14	3
		14	5					14	4
		14	5					14	5
		14	5					14	5
		14	6					14	6
		14	6					14	8
		15	3					15	2
		15	3					16	3
		15	5					16	3
		15	5					16	6
		15	5					17	3
		15	5					18	1
		15	6					18	2
		15	6					19	6
		15	7						
		15	7						
		15	9						
		15	9						
		16	3						
		16	3						
		16	6						

	16	6
	16	7
	18	2

Tot. val.	29
Tot. pres.	83
Percent.	34,94%
Correl.	-0,43

Tot. val.	52
Tot. pres.	71
Percent.	73,24%
Correl.	-0,03

Tot. val.	26
Tot. pres.	76
Percent.	34,21%
Correl.	-0,38

Tot. val.	25
Tot. pres.	71
Percent.	35,21%
Correl.	-0,50

Tot. val.	48
Tot. pres.	60
Percent.	80,00%
Correl.	-0,49

1718-1815	
Tot. valori	180
Tot. presenze	361
Percentuale	49,86%
Correlazione	-0,38

Tabella 12. *Relazioni tra l'età di entrata e gli anni di permanenza dei convittori (1718-1815).* Le tabelle, ognuna relativa a un intervallo cronologico dell'intero periodo preso in esame, mettono in relazione le età in entrata (*Età*) e i periodi di permanenza dei convittori (espressi in anni; *Perm.*). Nella parte inferiore della tabella sono riportati: il numero complessivo dei convittori per i quali è stato possibile ricavare sia il dato dell'età di entrata, sia quello degli anni di permanenza nel Collegio (*Tot. val.*); il numero totale dei convittori censiti in ogni periodo (*Tot. pres.*); la percentuale del primo valore sul secondo, che rappresenta l'entità del campione che è stato possibile esaminare (*Percent.*); il coefficiente di correlazione tra età di ingresso e durata della permanenza (*Correl.*).

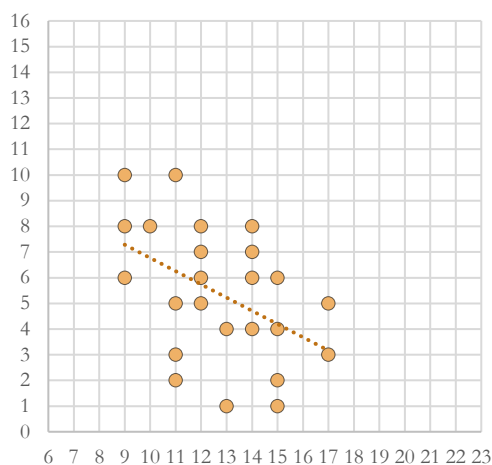


Grafico 11a. *Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei convittori (1718-1742).* Il grafico illustra i dati riportati nella prima colonna della Tabella 12.

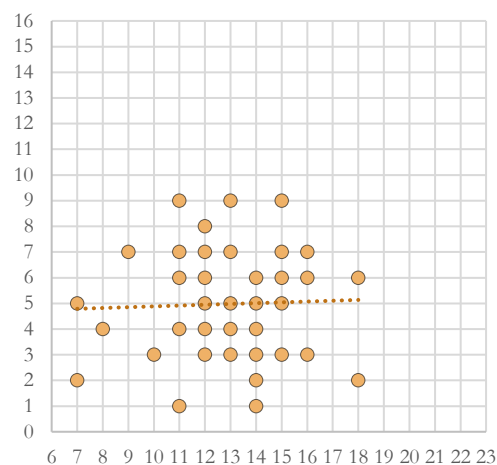


Grafico 11b. *Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei convittori (1743-1762).* Il grafico illustra i dati riportati nella seconda colonna della Tabella 12.

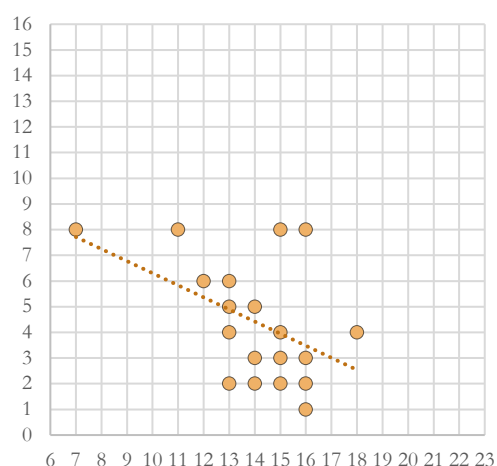


Grafico 11c. *Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei convittori (1763-1773).* Il grafico illustra i dati riportati nella terza colonna della Tabella 12.

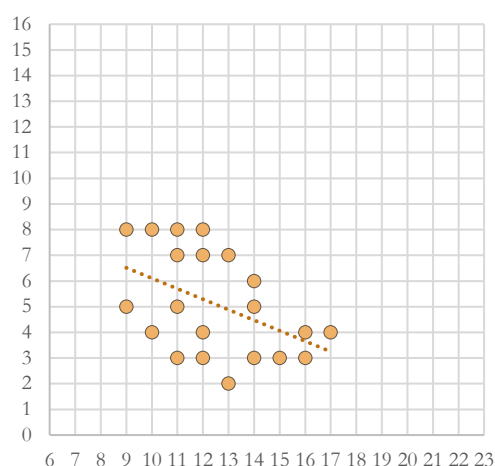


Grafico 11d. *Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei convittori (1788-1802).* Il grafico illustra i dati riportati nella quarta colonna della Tabella 12.

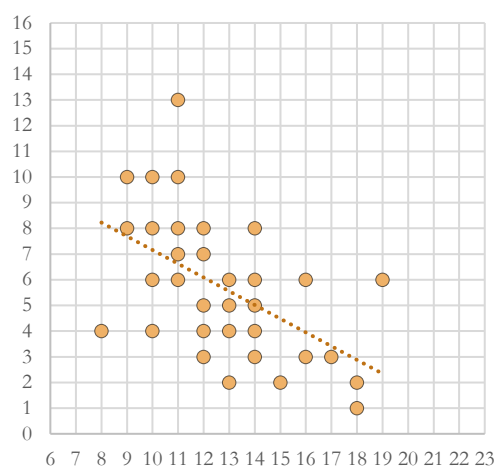


Grafico 11e. *Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei convittori (1803-1815).* Il grafico illustra i dati riportati nella quinta colonna della Tabella 12.

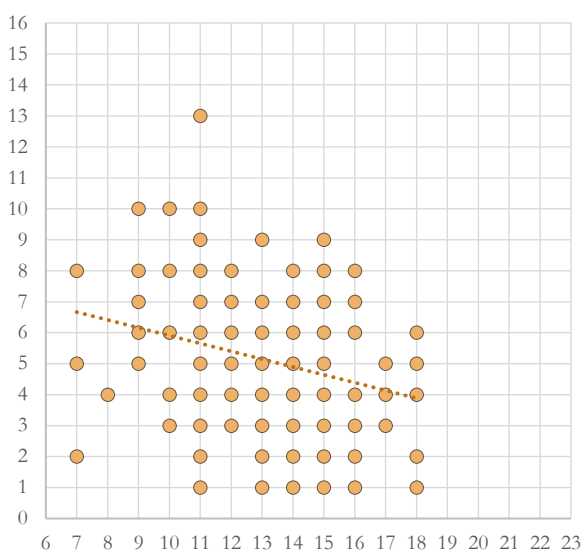


Grafico 11f. *Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei convittori (1718-1815).* Il grafico illustra i dati complessivi della Tabella 12.

1718-142		1743-1762		1763-1773		1787-1802		1803-1815	
Età	Perm.	Età	Perm.	Età	Perm.	Età	Perm.	Età	Perm.
8	4	10	8	9	2	10	4	9	11
9	4	10	9	11	7	11	6	10	1
12	4	10	10	13	2	11	7	10	8
12	8	11	3	13	10	12	6	11	2
13	6	12	5	14	4	12	6	11	3
13	9	12	7	15	2	12	6	11	4
14	6	12	7	15	3	12	8	11	5
14	8	12	9	15	3	12	9	11	5
14	9	13	5	15	3	12	10	12	2
15	8	13	5	15	4	12	11	12	2
16	8	13	7	16	5	12	11	12	3
16	8	13	10	18	6	13	5	12	4
16	9	13	11	21	3	13	7	12	4
17	4	14	2			13	10	12	5
17	7	14	2			14	2	12	5
17	9	14	3			14	2	12	5
20	3	14	3			14	3	12	5
22	2	14	4			14	3	12	6
		14	5			14	4	12	7
		14	5			14	6	12	8
		14	6			14	10	12	8
		14	7			15	3	12	8
		14	9			15	5	12	8
		14	9			15	8	12	9
		14	10			16	2	12	12
		15	3			16	3	13	4
		15	4			16	7	13	4
		15	5			16	7	13	5
		15	6			18	1	13	5
		15	7			19	1	13	6
		16	2			19	1	13	6
		16	2					13	6
		16	4					13	8
		16	6					13	8
		18	1					13	8
		18	5					13	8
		18	6					13	8
		19	4					13	10
								14	2
								14	3
								14	4
								14	5
								14	5
								14	6
								14	6
								14	6
								14	6
								14	7
								14	8
								15	4
								15	4
								15	6
								15	7
								15	15

16	6
17	4
17	5
18	3
18	3
19	1
19	3
20	4

Tot. val.	18
Tot. pres.	103
Percent.	17,47%
Correl.	-0,11

Tot. val.	38
Tot. pres.	74
Percent.	51,35%
Correl.	-0,48

Tot. val.	13
Tot. pres.	63
Percent.	20,63%
Correl.	-0,07

Tot. val.	31
Tot. pres.	69
Percent.	44,93%
Correl.	-0,58

Tot. val.	62
Tot. pres.	80
Percent.	77,50%
Correl.	0,22

1718-1815	
Tot. valori	162
Tot. presenze	389
Percentuale	41,65%
Correlazione	-0,30

Tabella 13. Relazioni tra l'età di entrata e gli anni di permanenza dei seminaristi (1718-1815).

Le tabelle, ognuna relativa a un intervallo cronologico ridotto rispetto all'intero periodo preso in esame, mettono in relazione le età in entrata (*Età*) e i periodi di permanenza dei seminaristi (espressi in anni; *Perm.*). Nella parte inferiore della tabella sono riportati: il numero complessivo dei seminaristi per i quali è stato possibile ricavare sia il dato dell'età di entrata, sia quello degli anni di permanenza nel Collegio (*Tot. val.*); il numero totale dei convittori censiti in ogni periodo (*Tot. pres.*); la percentuale del primo valore sul secondo, che rappresenta l'entità del campione che è stato possibile esaminare (*Percent.*); il coefficiente di correlazione tra età di ingresso e durata della permanenza (*Correl.*).

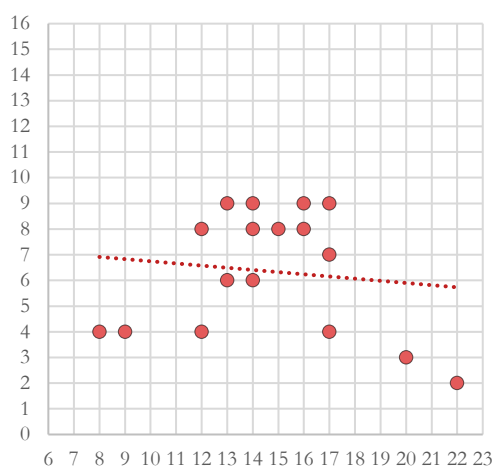


Grafico 12a. Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei seminaristi (1718-1742). Il grafico illustra i dati riportati nella prima colonna della Tabella 13.

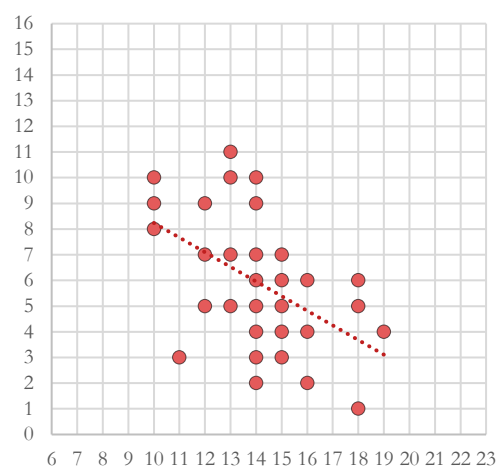


Grafico 12b. Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei seminaristi (1743-1762). Il grafico illustra i dati riportati nella seconda colonna della Tabella 13.

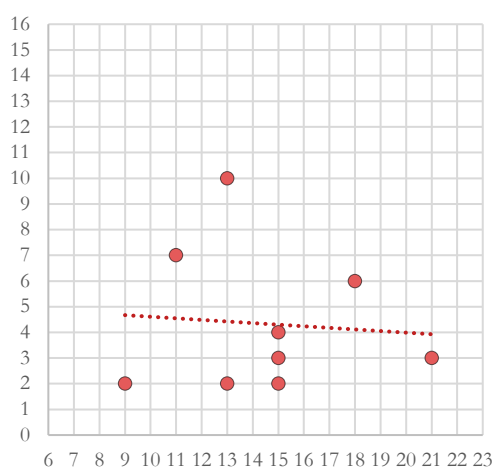


Grafico 12c. Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei seminaristi (1763-1773). Il grafico illustra i dati riportati nella terza colonna della Tabella 13.

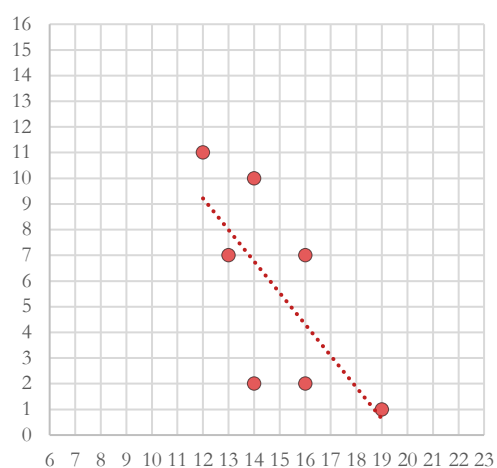


Grafico 12d. Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei seminaristi (1787-1802). Il grafico illustra i dati riportati nella quarta colonna della Tabella 13.

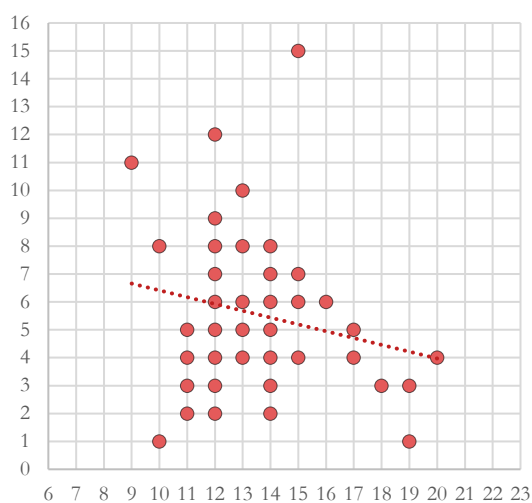


Grafico 12e. Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei seminaristi (1803-1815). Il grafico illustra i dati riportati nella quinta colonna della Tabella 13.

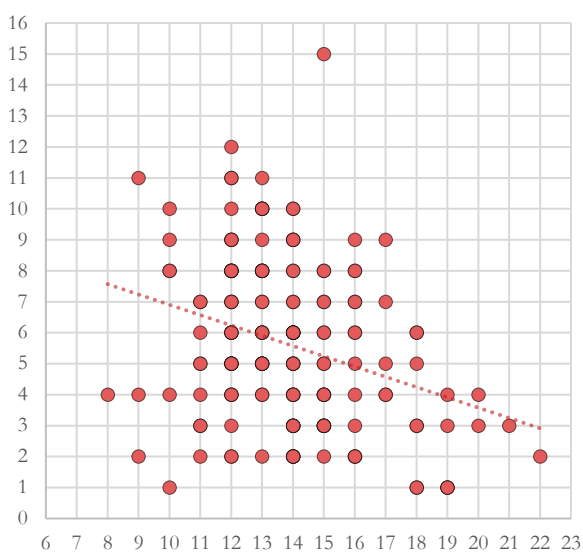


Grafico 12f. Relazioni tra l'età di entrata (asse delle ascisse) e gli anni di permanenza (asse delle ordinate) dei seminaristi (1718-1815). Il grafico illustra i dati complessivi della Tabella 13.

Provenienze geografiche dei convittori e dei seminaristi

Area	Località	Occorrenze	Totale	Percentuale
<30 km	Ancona	17	203	57,51%
	Apiro	1		
	<i>Appignano</i>	3		
	Castelfidardo	1		
	<i>Cingoli</i>	4		
	Civitanova Marche	1		
	Corridonia	3		
	Cupramontana	1		
	<i>Filottrano</i>	8		
	Jesi	37		
	Loreto	6		
	Macerata	26		
	Monte San Vito	1		
	Montecassiano	3		
	<i>Montefano</i>	1		
	Montemarciano	3		
	Morrovalle	1		
	<i>Osimo</i>	63		
	Ostra	9		
	Potenza Picena	2		
	Recanati	9		
	<i>Staffolo</i>	3		
<60 km	Amandola	1	74	20,96%
	Arcevia	1		
	Caldarola	1		
	Camerino	10		
	Carassai	2		
	Castelplanio	1		
	Cossignano	1		
	Fabriano	5		
	Fermo	18		
	Genga	1		
	Matelica	4		
	Mogliano	2		
	Mondolfo	7		
	Monte Vidon Combatte	1		
	Montegiorgio	2		
	Petricoli	1		
	San Severino Marche	7		
	Sant'Elpidio a Mare	1		
	Senigallia	4		
	Tolentino	4		

<100 km	Ascoli Piceno	4	21	5,95%			
	Assisi	1					
	Foligno	3					
	Gubbio	1					
	Orciano di Pesaro	1					
	Perugia	2					
	Pesaro	2					
	Rimini	4					
	San Marino	1					
	Trevi	2					
>100 km	Ceccano	4	55	15,58%			
	Città di Castello	2					
	Comacchio	1					
	Como	2					
	Ferrara	5					
	Firenze	1					
	Forlì	9					
	Imola	2					
	Leonessa	2					
	Lucca	4					
	Milano	12					
	Modena	1					
	Novara	1					
	Parma	1					
	Roma	3					
	Sondrio	3					
	Spoletto	1					
	Terni	1					
	Totale provenienze rilevate				353		
	Totale occorrenze				361		
Percentuale provenienze rilevate		97,78%					

Tabella 14. *Provenienze dei convittori (1718-1815).* In corsivo le località che fanno parte della diocesi di Osimo (dal 1725 Osimo e Cingoli). I nomi delle località sono riportati nella forma corrente (es. «Montesanto» è stata resa con il nome corrente di «Potenza Picena»; ugualmente, «Sundrio della Valtellina» è stato normalizzato in «Sondrio»).

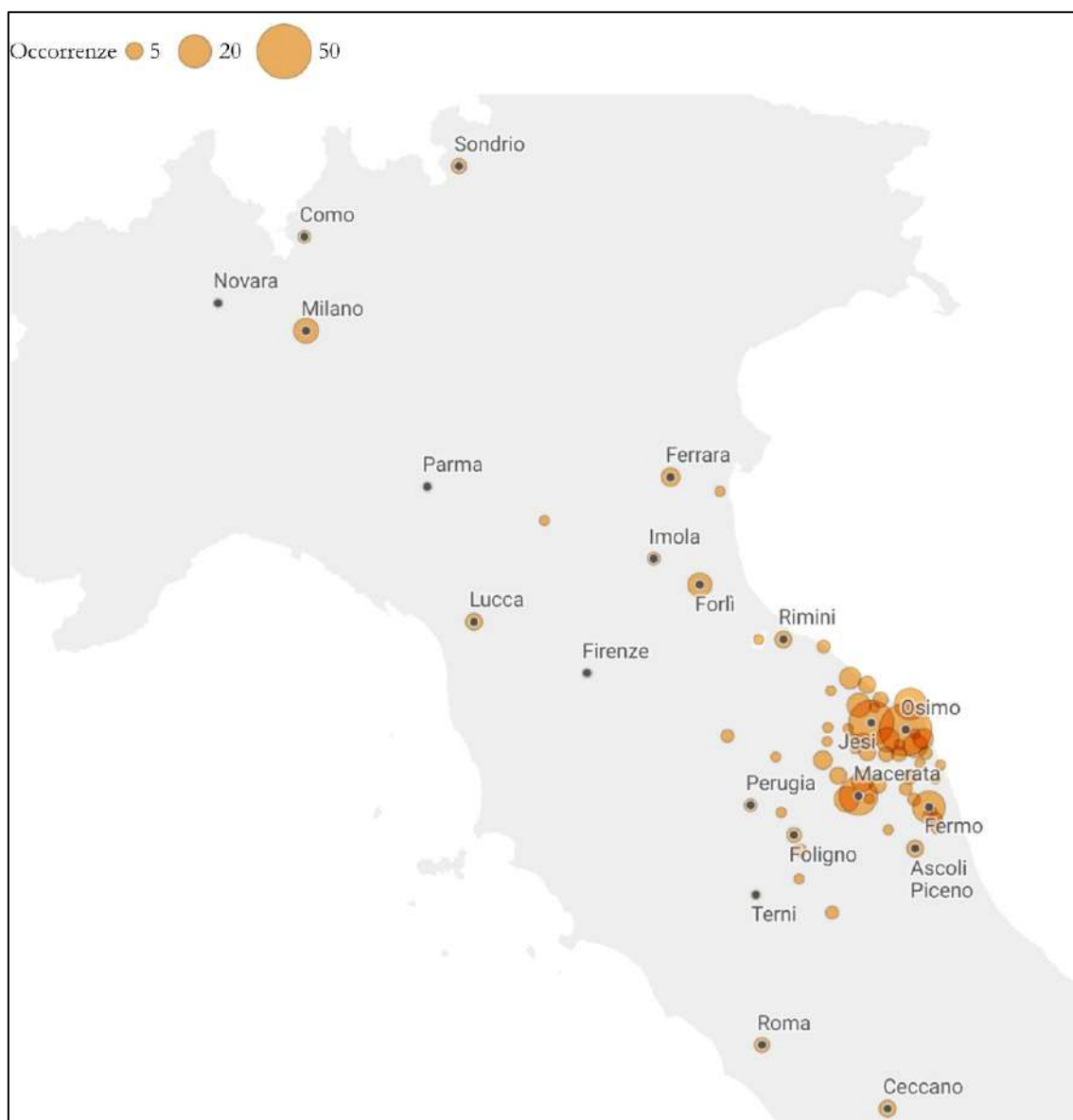


Grafico 13. *Provenienze dei convittori (1718-1815).* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 14.

Area	Località	Occorrenze	Totale	Percentuale
<30 km	Ancona	6	37	60,66%
	<i>Appignano</i>	1		
	Castelfidardo	1		
	Chiaravalle	1		
	<i>Filottrano</i>	1		
	Jesi	6		
	Macerata	1		
	Monte San Vito	1		
	<i>Montefano</i>	1		
	Montelupone	2		
	Montemarciano	1		
	<i>Osimo</i>	9		
	Potenza Picena	1		
	Recanati	3		
	Santa Maria Nuova	2		
<60 km	Amandola	1	13	21,31%
	Castignano	1		
	Fermo	1		
	Matelica	1		
	Sant'Angelo in Pontano	1		
	Sant'Elpidio a Mare	5		
	Tolentino	3		
<100 km	Foligno	1	2	3,28%
	Rimini	1		
>100 km	Bagnacavallo	1	9	14,75%
	Bologna	1		
	Cesena	1		
	Faenza	1		
	Forlì	2		
	Ravenna	2		
	Roma	1		
Totale provenienze rilevate		61		
Totale occorrenze		61		
Percentuale provenienze rilevate		100%		

Tabella 15. *Provenienze dei convittori (1851).*

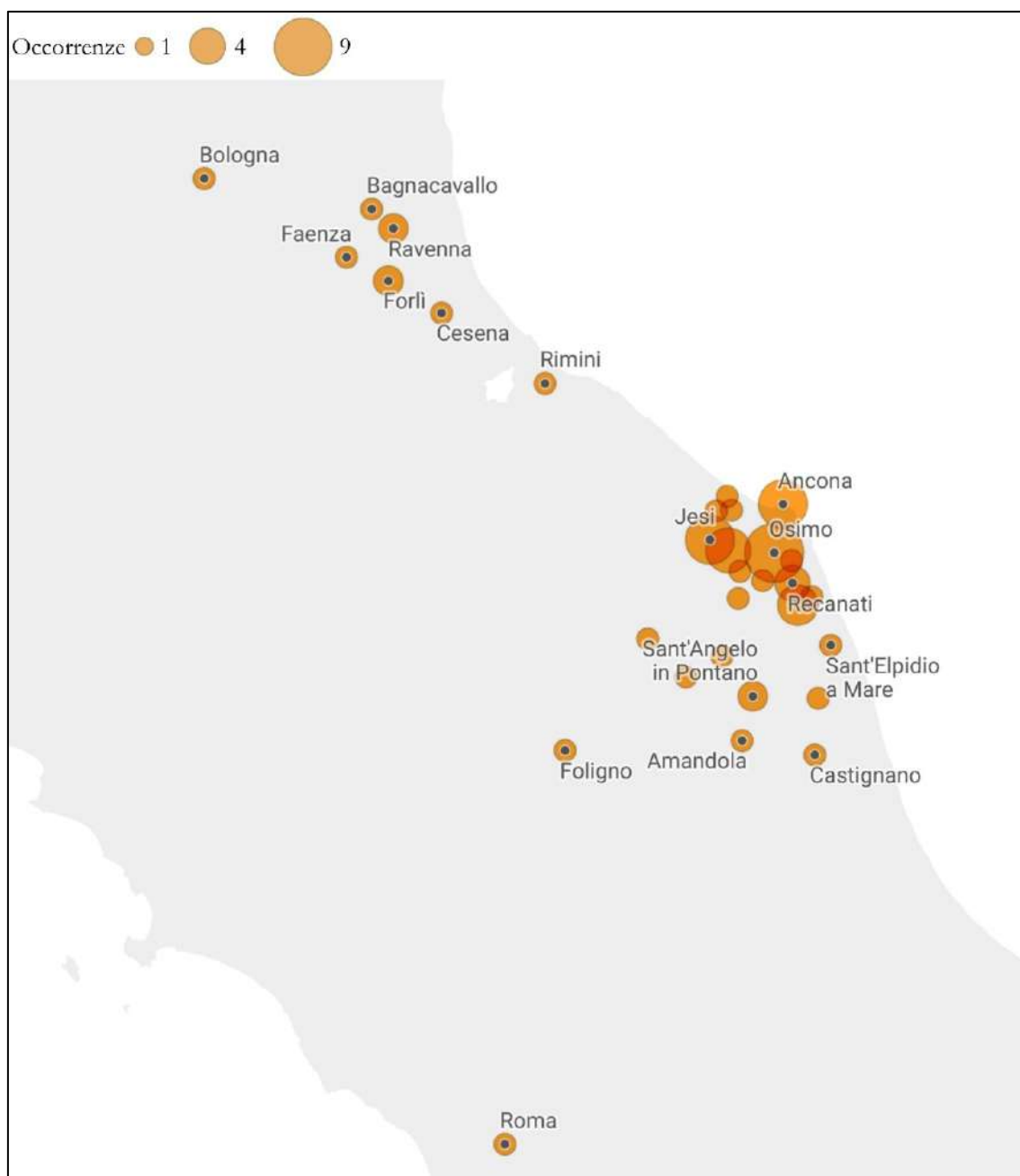


Grafico 14. *Provenienze dei convittori (1851).* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 15.

Area	Località	Occorrenze	Totale	Percentuale
<30 km	Ancona	28	52	61,90%
	Castelfidardo	2		
	<i>Filottrano</i>	1		
	Jesi	1		
	Loreto	1		
	Macerata	3		
	Montelupone	4		
	<i>Osimo</i>	8		
	Recanati	3		
	Treia	1		
<60 km	Carassai	2	7	8,33%
	Fabriano	1		
	Fermo	1		
	Loro Piceno	1		
	Montelparo	1		
	Servigiano	1		
<100 km	Colonnella	1	12	14,29%
	Mosciano Sant’Angelo	1		
	Pesaro	7		
	Tortoreto	3		
>100 km	Faenza	1	13	15,48%
	Ortona	2		
	Pescara	1		
	Teramo	6		
	Vasto	3		
	Totale provenienze rilevate	84		
	Totale occorrenze	84		
	Percentuale provenienze rilevate	100%		

Tabella 16. *Provenienze dei convittori (1865).*

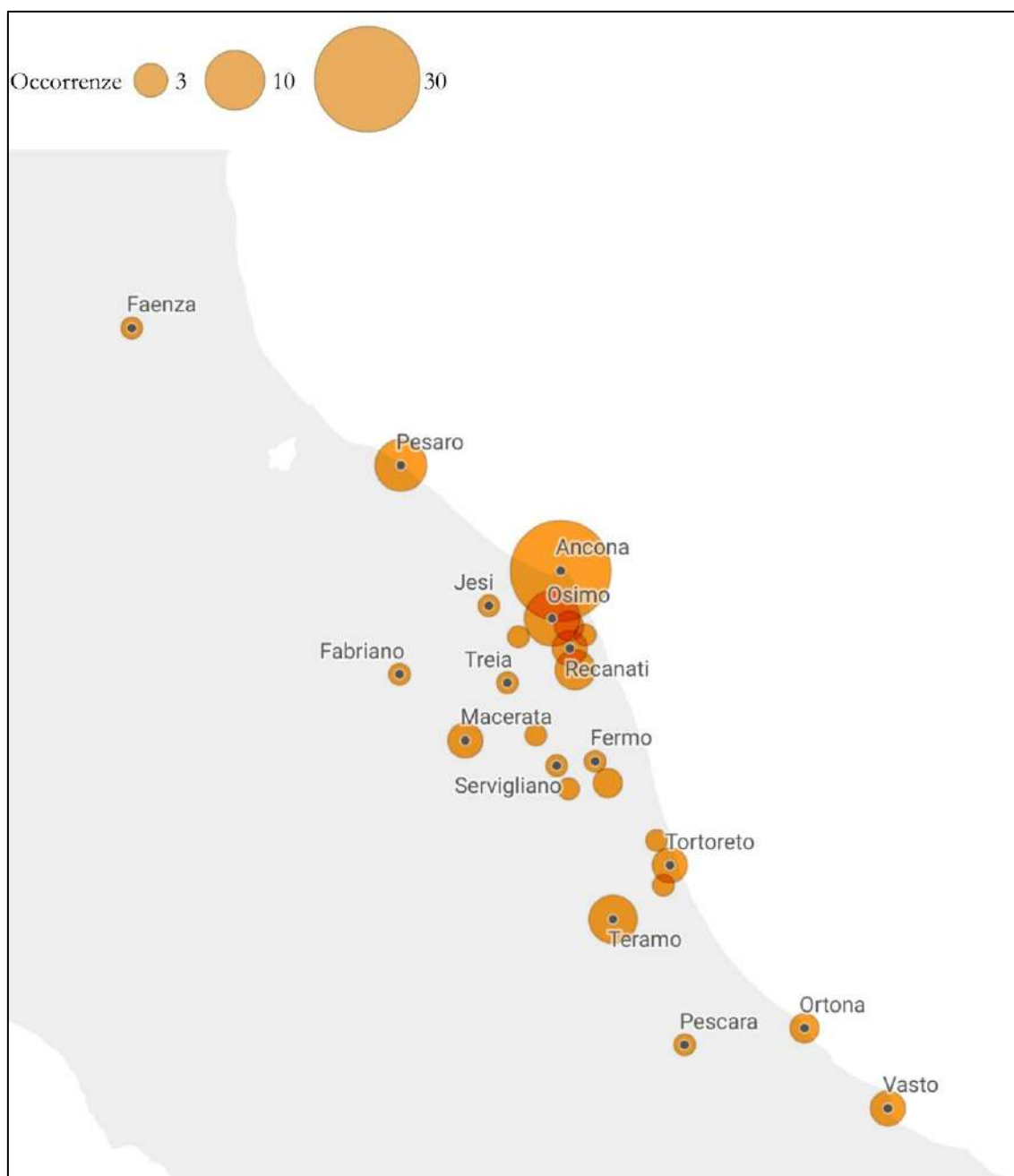


Grafico 15. *Provenienze dei convittori (1865).* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 16.

Area	Località	Occorrenze	Totale	Percentuale
<30 km	Ancona	20	54	54,00%
	Castelfidardo	2		
	Jesi	8		
	Loreto	2		
	Macerata	6		
	Montelupone	1		
	Morrovalle	1		
	Osimo	8		
	Recanati	4		
	Santa Maria Nuova	1		
	Treia	1		
<60 km	Amandola	2	18	18,00%
	Camerino	2		
	Castelplanio	3		
	Fabriano	1		
	Grottazzolina	1		
	Montecarotto	3		
	Montefiore dell'Aso	1		
	Montegiorgio	1		
	Porto San Giorgio	3		
	Santa Vittoria in Matenano	1		
<100 km	Ascoli Piceno	2	14	14,00%
	Corropoli	1		
	Giulianova	1		
	Grottammare	1		
	Nereto	3		
	Perugia	1		
	Teramo	5		
>100 km	Atessa	1	14	14,00%
	Castel Frentano	1		
	Chieti	2		
	Como	1		
	Montorio al Vomano	1		
	Napoli	1		
	Pescara	1		
	Pollutri	2		
	Roma	1		
	San Buono	2		
	Vasto	1		
Totale provenienze rilevate		100		
Totale occorrenze		100		
Percentuale provenienze rilevate		100%		

Tabella 17. *Provenienze dei convittori (1870).*

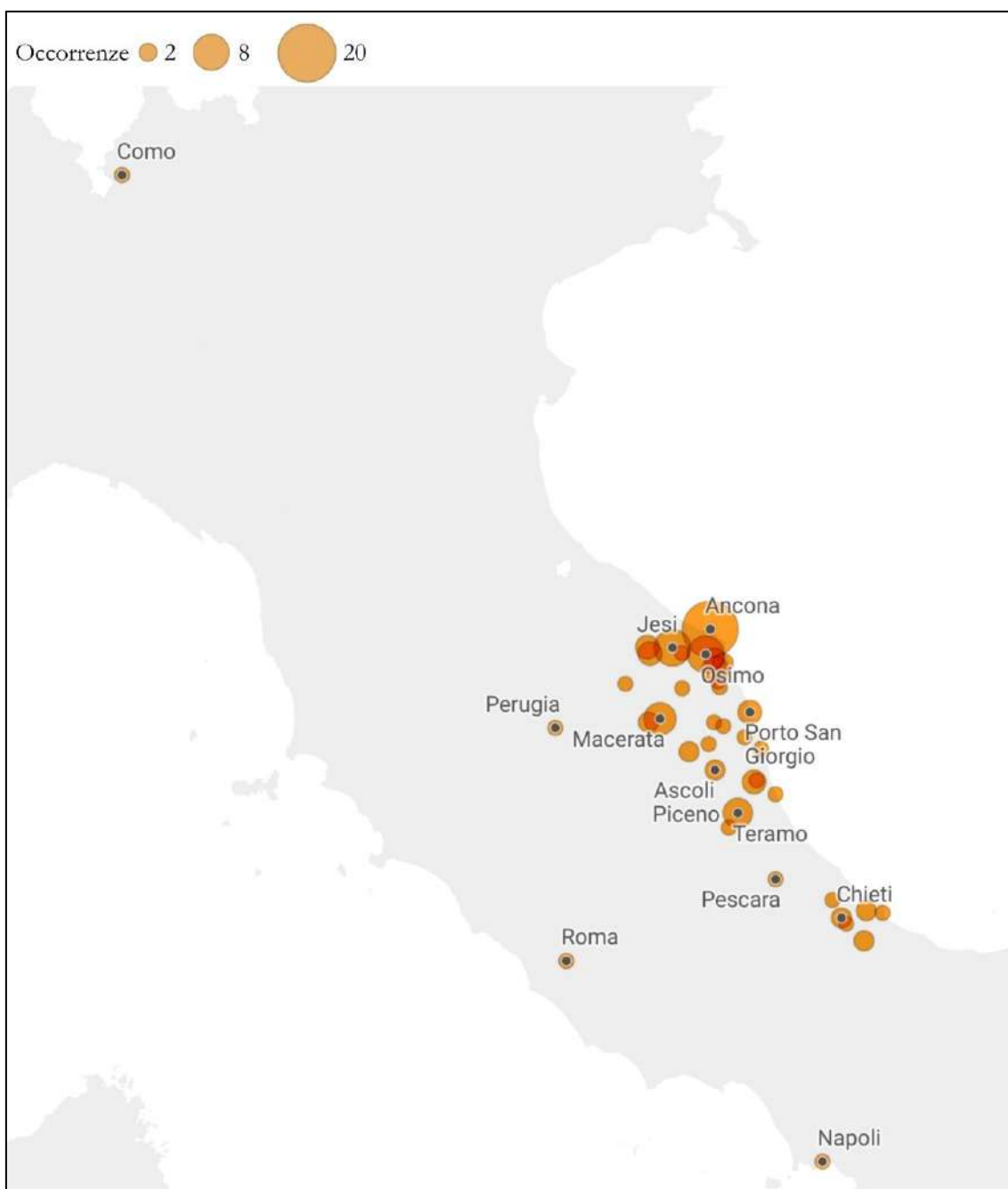


Grafico 16. *Provenienze dei convittori (1870).* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 17.

Area	Località	Occorrenze	Totale	Percentuale
<30 km	Ancona	5	24	48,98%
	Loreto	5		
	Macerata	1		
	Montelupone	2		
	<i>Osimo</i>	8		
	Ostra	1		
	Treia	2		
<60 km	Camerino	1	3	6,12%
	Pioraco	1		
	Tolentino	1		
<100 km	Ascoli Piceno	4	5	10,21%
	Norcia	1		
>100 km	Chieti	5	17	34,69%
	Forlì	1		
	Lanciano	1		
	Rosciano	3		
	San Vito Chietino	3		
	Sant'Agata di Puglia	1		
	Trani	3		
Totale provenienze rilevate		49		
Totale occorrenze		49		
Percentuale provenienze rilevate		100%		

Tabella 18. *Provenienze dei convittori (1880).*

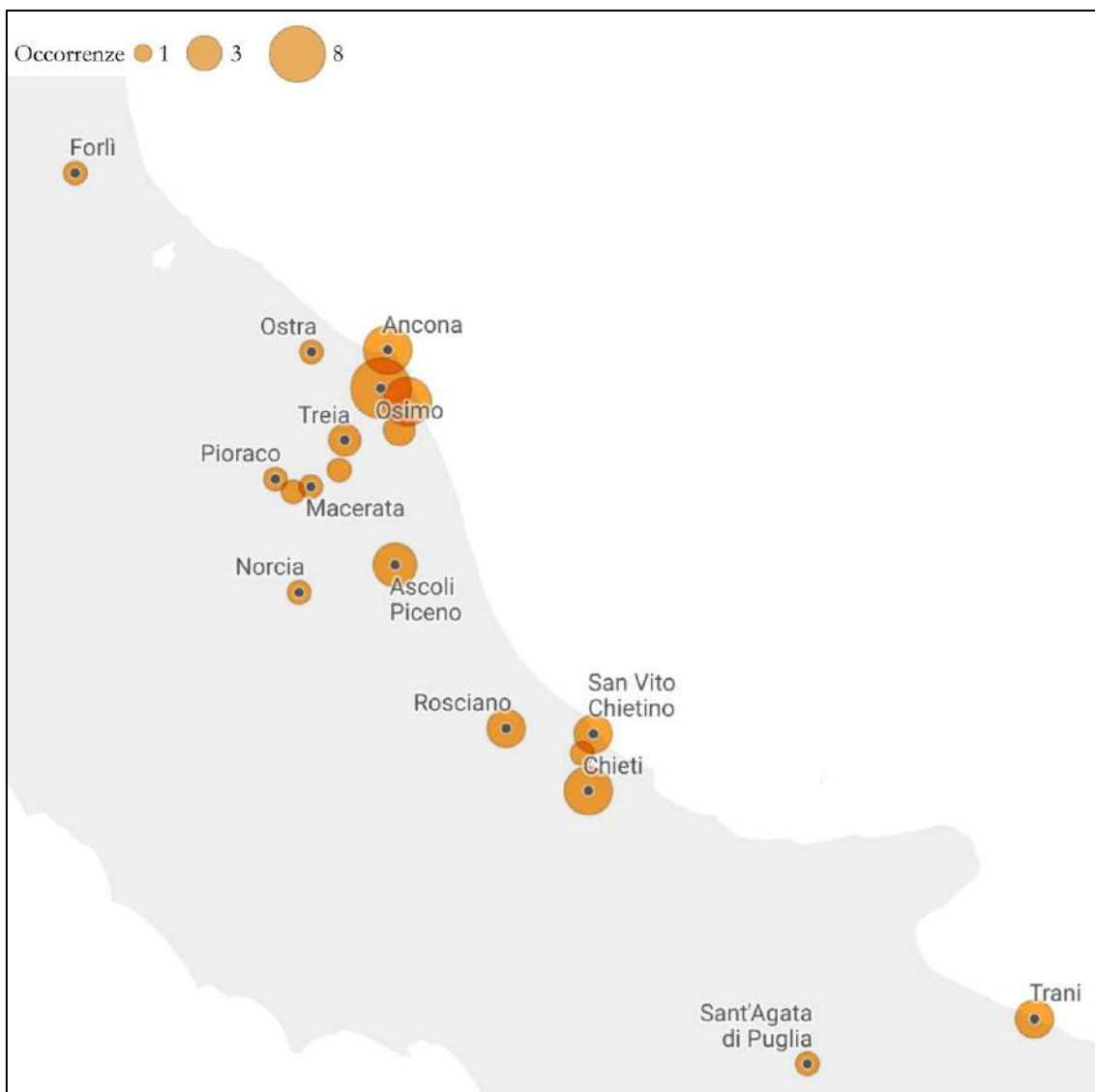


Grafico 17. *Provenienze dei convittori (1880).* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 18.

Area	Località	Occorrenze	Totale	Percentuale
<30 km	Ancona	1	281	85,93%
	<i>Appignano</i>	9		
	Camerano	1		
	Castelfidardo	2		
	<i>Cingoli</i>	34		
	Civitanova Marche	1		
	Falconara Marittima	2		
	<i>Filottrano</i>	36		
	Jesi	1		
	Loreto	4		
	Matelica	2		
	Montecarotto	1		
	Montecassiano	2		
	<i>Montefano</i>	31		
	Morro d'Alba	1		
	<i>Offagna</i>	19		
	<i>Osimo</i>	100		
	Polverigi	2		
	Recanati	1		
	Senigallia	1		
	<i>Staffolo</i>	30		
<60 km	Barbara	2	10	3,06%
	Camerino	1		
	Esanatoglia	1		
	Fratte Rosa	1		
	San Lorenzo in Campo	4		
	Serra de' Conti	1		
<100 km	Gallano	1	9	2,75%
	Nocera Inferiore	1		
	Pesaro	7		
>100 km	Cesena	4	27	8,26%
	Firenze	1		
	Forlì	4		
	Lodi	1		
	Milano	1		
	Molazzana	3		
	Pisa	1		
	Roma	5		
	Savignano sul Rubicone	1		
	Spotorno	2		
	Vergemoli di Garfagnana	2		
	Voltri	2		
Totale provenienze rilevate		327		
Totale occorrenze		389		
Percentuale provenienze rilevate		84,06%		

Tabella 19. *Provenienze dei seminaristi (1718-1815).*

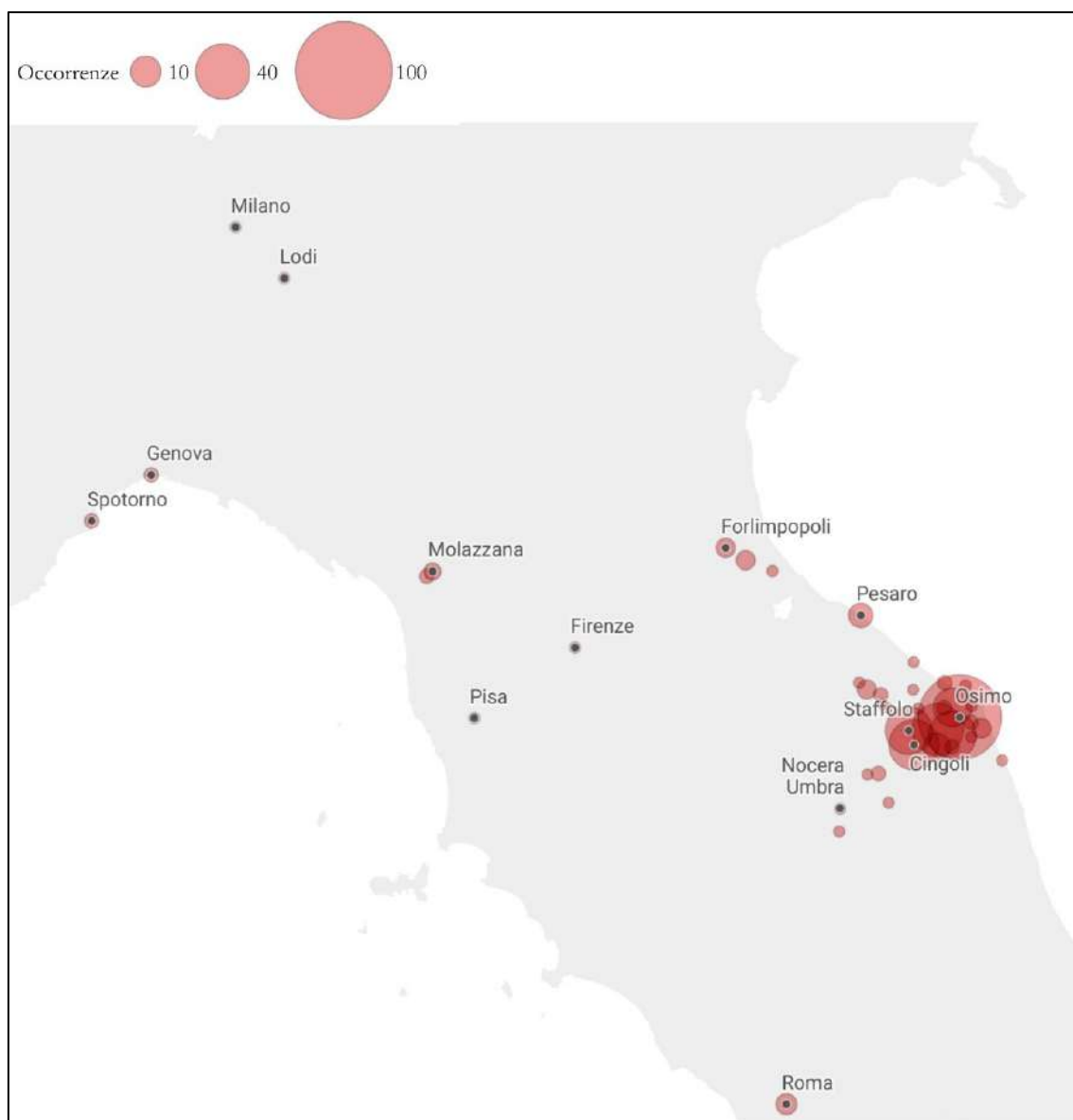


Grafico 18. *Provenienze dei seminaristi (1718-1815).* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 19.

Area	Località	Occorrenze	Totale	Percentuale
<30 km	<i>Appignano</i>	1	42	97,67%
	Castelfidardo	2		
	<i>Filottrano</i>	2		
	Loreto	1		
	Montelupone	1		
	Montemarciano	1		
	<i>Offagna</i>	2		
	<i>Osimo</i>	25		
	Potenza Picena	1		
	Santa Maria Nuova	1		
	<i>Staffolo</i>	4		
	Treia	1		
>100 km	Faenza	1	1	2,33%
Totale provenienze rilevate		43		
Totale occorrenze		44		
Percentuale provenienze rilevate		97,73%		

Tabella 20. *Provenienze dei seminaristi (1851).*

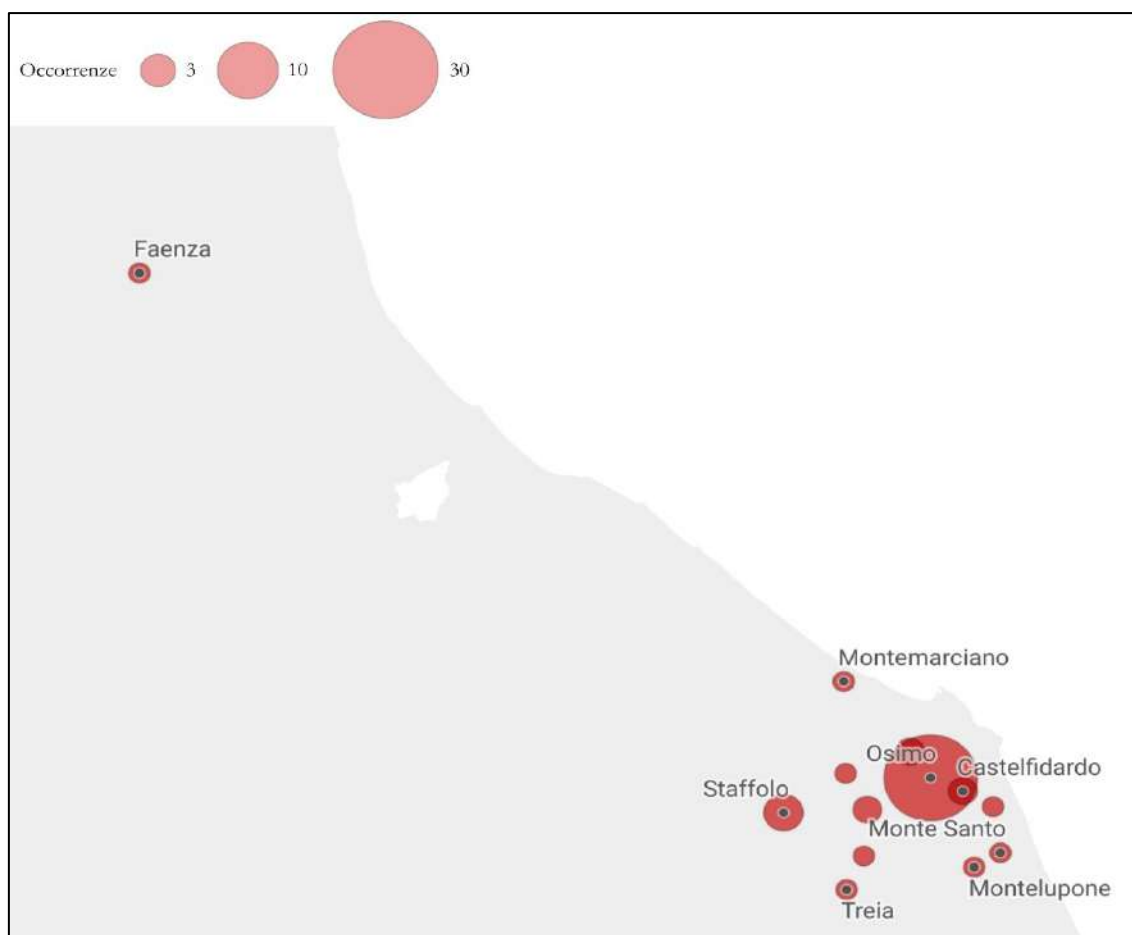


Grafico 19. *Provenienze dei seminaristi (1851).* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 20.

Area	Località	Occorrenze	Totale	Percentuale
<30 km	<i>Appignano</i>	1	32	96,97%
	Castelfidardo	2		
	<i>Filottrano</i>	4		
	<i>Montefano</i>	1		
	<i>Offagna</i>	4		
	<i>Osimo</i>	13		
	<i>Staffolo</i>	7		
>100 km	Teramo	1	1	3,03%
Totale provenienze rilevate		33		
Totale occorrenze		33		
Percentuale provenienze rilevate		100%		

Tabella 21. *Provenienze dei seminaristi (1865).*

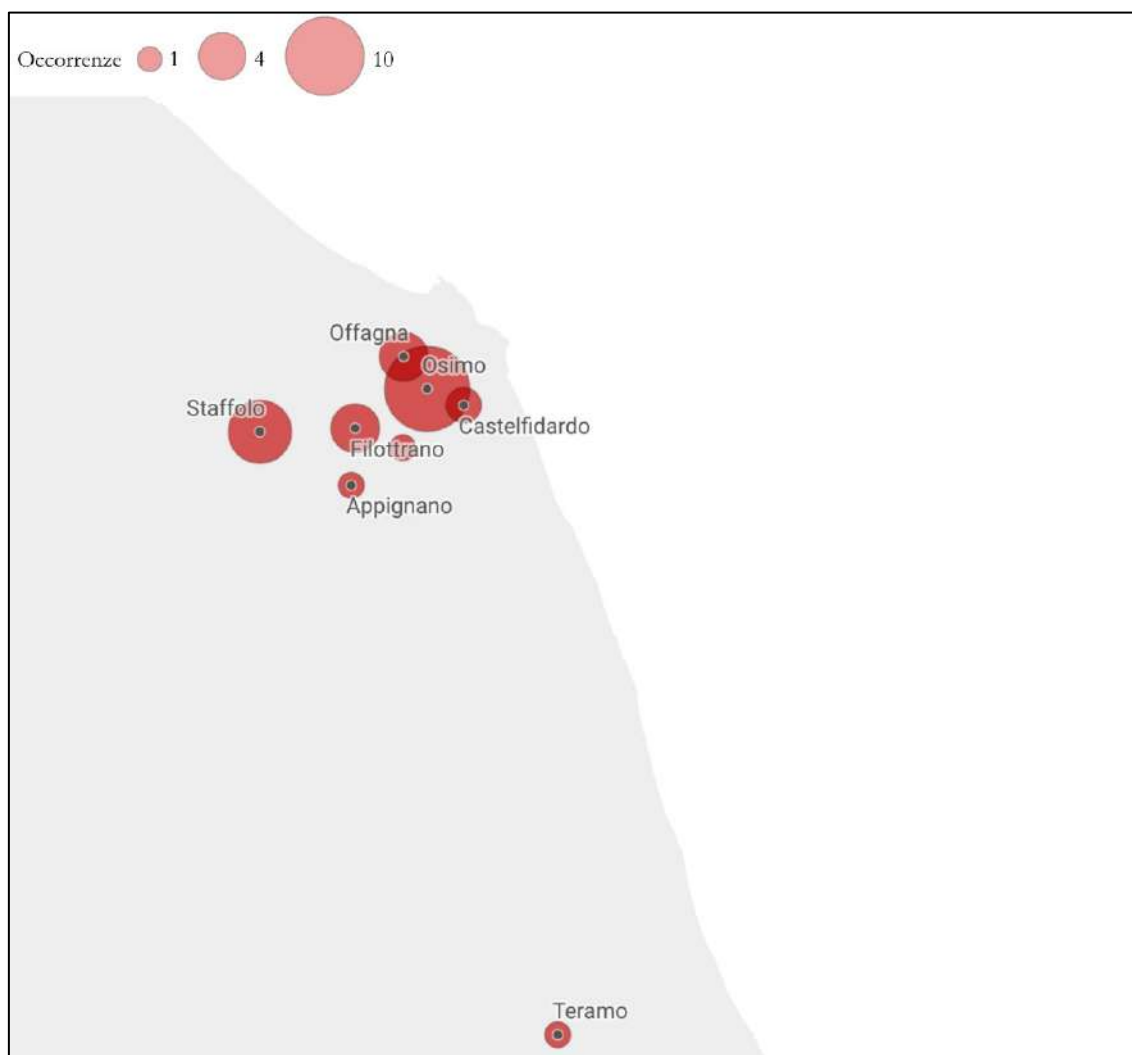


Grafico 20. *Provenienze dei seminaristi (1865).* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 21.

Area	Località	Occorrenze	Totale	Percentuale
<30 km	Ancona	1	27	100%
	<i>Appignano</i>	2		
	<i>Filottrano</i>	4		
	<i>Offagna</i>	3		
	<i>Osimo</i>	16		
	<i>Staffolo</i>	1		
Totale provenienze rilevate		27		
Totale occorrenze		27		
Percentuale provenienze rilevate		100%		

Tabella 22. *Provenienze dei seminaristi (1870).*



Grafico 21. *Provenienze dei seminaristi (1870).* Visualizzazione dei dati riportati nella Tabella 22.

III. APPENDICE FOTOGRAFICA

Gli spazi: il Palazzo, gli ambienti, le lapidi i busti e i dipinti



Figura 1. *Facciata principale di Palazzo Campana.*



Figura 2. *La cappella del Collegio.*



Figura 3. *Il Teatrino Campana.*



Figura 4. *La Biblioteca storica Campana.*



Figura 5. La lapide del 1718 (con un'aggiunta del 1735), commemorativa del lascito testamentario di Federico e Muzio Campana, al primo piano del Palazzo.



Figura 6. La lapide che celebra il trasferimento dei libri della biblioteca nella nuova (e attuale) sede al primo piano del Palazzo nel 1851.



Figura 7. I busti di papa Leone XII e di papa Pio VIII realizzati da Fedele Bianchini, rispettivamente nel 1824 e dopo il 1829.



Figura 8. La lapide in onore di Aurelio Saffi affissa nel 1891 sulla facciata principale del Palazzo.



Figura 9. I ritratti pittorici dei vescovi Giacomo Lanfredini (realizzato nel secondo quarto del XVIII sec.), Guido Calcagnini (realizzato da Giovanni Domenico Porta nel 1776) e Giovanni Castiglioni (realizzato nel 1808).

Le carte: i documenti, le fotografie storiche, i libri

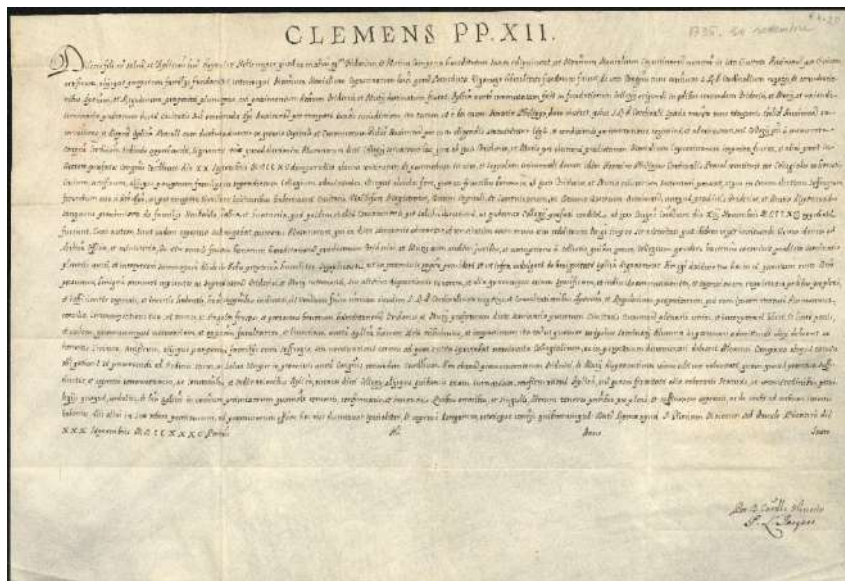


Figura 10. Il breve di papa Clemente XII che sancisce l'unione dei beni derivanti dall'eredità Campana a quelli del Seminario, 30 settembre 1735 (ASC, FDP, doc. 1.20).



Figura 11. La stampa del decreto Valerio (Ancona, Successore della Tipografia Belelli, 1861; ASC, [senza collocazione]).



Figura 12. Fotografia realizzata all'inizio del Novecento nella cappella di Palazzo Campana in occasione della celebrazione della cresima di alcuni convittori (Fototeca Storica Campana, inv. ICFF028).



Figura 13. Panoramica del Teatrino Campana durante la messa in scena della recita "Giulio Cesare in Osimo", in occasione del carnevale del 1925 (Fototeca Storica Campana, inv. ICFF034).

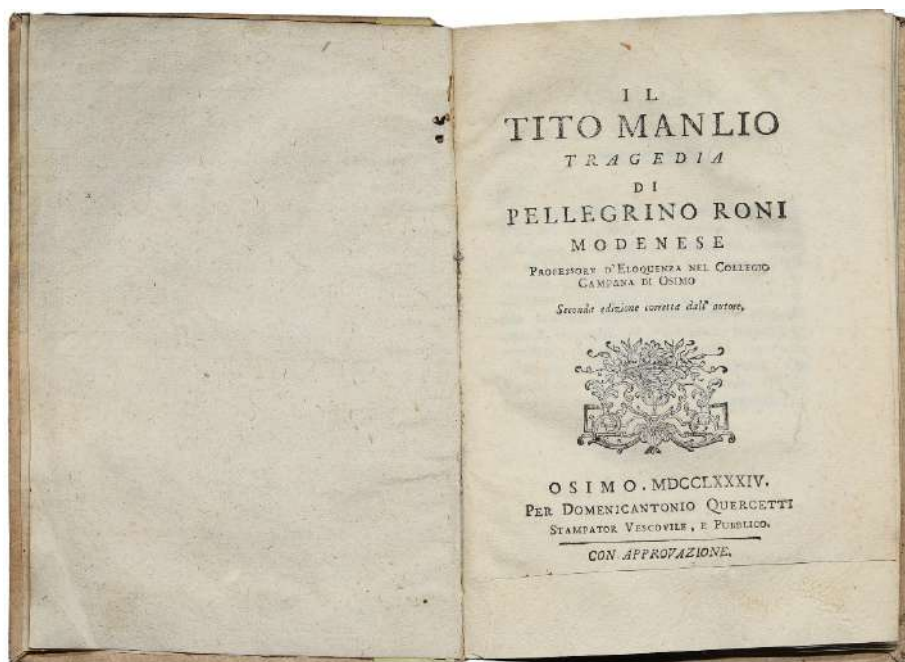


Figura 14. Frontespizio di Pellegrino Roni, *Il Tito Manlio. Tragedia*, Osimo, per Domenicantonio Quercetti, 1784 (BSC, coll. 16.C.47).



Figura 15. Frontespizio di Giuseppe Ignazio Montanari, *L'arte poetica di Quinto Orazio Flacco*, Parma, da Pietro Fiaccadori, 1849 (BSC, coll. 16.B.12).



Figura 16. Frontespizio della *Distribuzione de' premj agli alunni delle scuole pareggiate liceali ginnasiali tecniche ed elementari del Collegio Convitto Campana nell'anno scolastico 1903-1904*, Osimo, Stamp. Quercetti, [1905] (BSC, coll. 34.C.3).

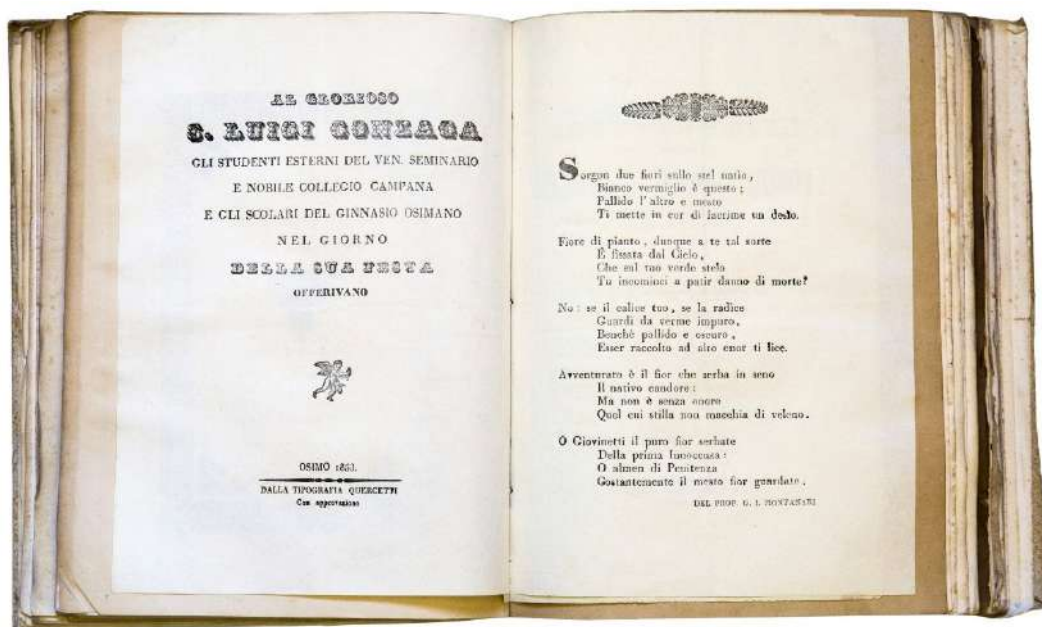


Figura 17. Opuscolo: *Al glorioso s. Luigi Gonzaga gli studenti esterni del ven. Seminario e nobile Collegio Campana e gli scolari del Ginnasio osimano nel giorno della sua festa offerivano*, Osimo, dalla tipografia Quercetti, 1853 (BSC, coll. 23.I.17.14).

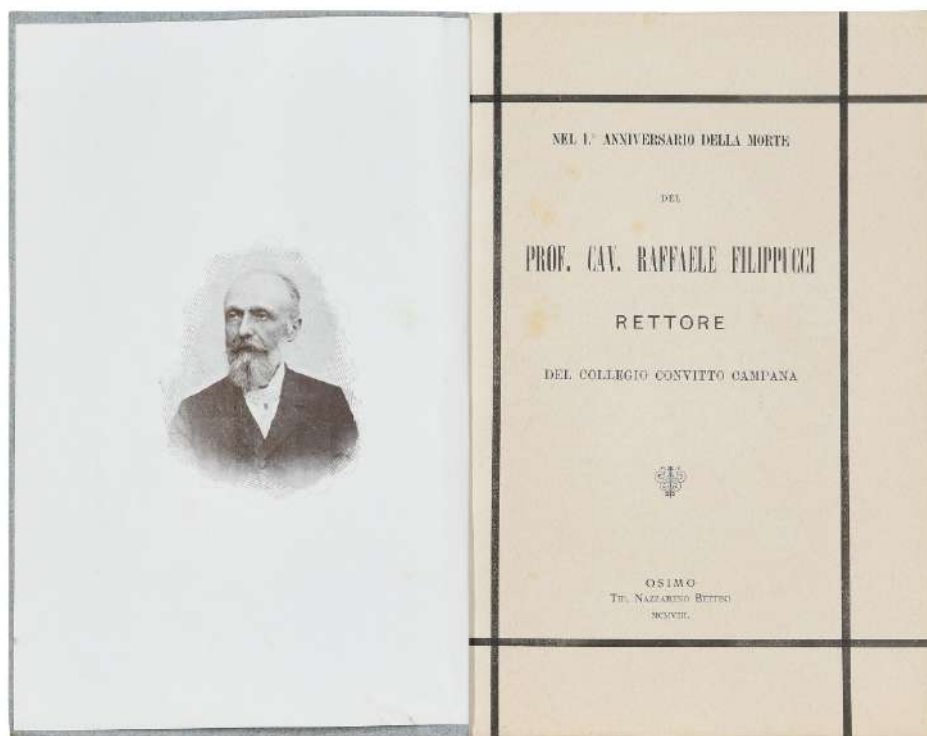


Figura 18. Antiposta e frontespizio dell'opuscolo: *Nel I° anniversario della morte del rettore Raffaele Filippucci*, Osimo, Tip. N. Bettini, 1908 (BSC, coll. 33.D.24).

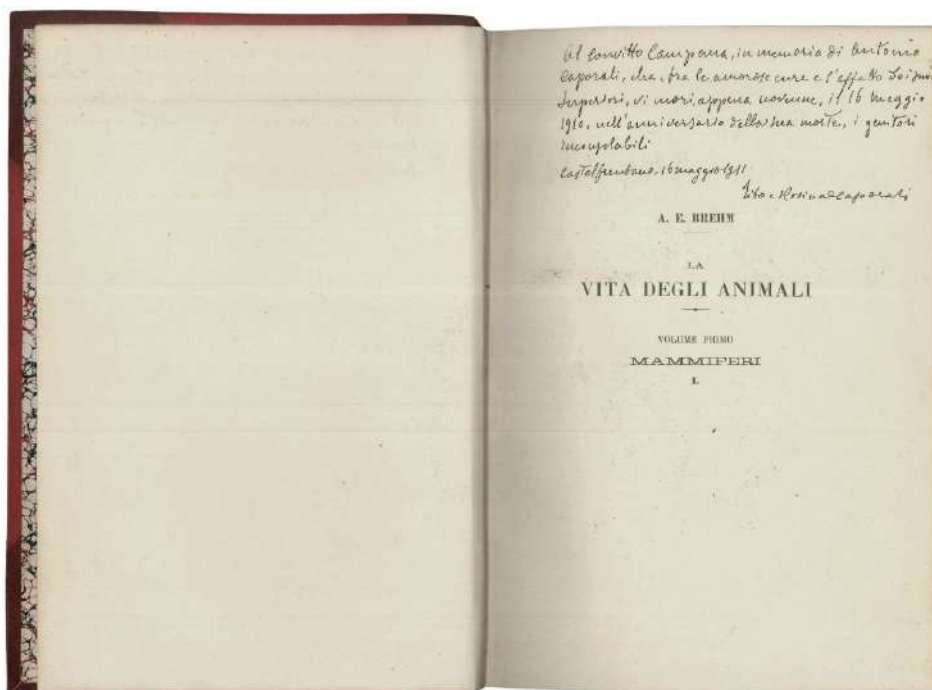


Figura 19. Occhietto del primo volume di Alfred Edmund Brehm, *La vita degli animali*, traduzione di Michele Lessona, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1893 (BSC, coll. 17.I.1). Nota di dedica da parte di Tito e Rosina Caporali al Collegio convitto Campana (16 maggio 1911).

Gli oggetti: arredi e sussidi didattici, cancelleria, abbigliamento e accessori per lo svago



Figura 20. *Un banco multiposto in legno con seduta integrata al piano di scrittura (prima metà del XX sec.).*



Figura 21. *Una scrivania in legno con ripiani laterali per i libri, di cui uno pieghevole (prima metà del XX sec.).*



Figura 22. *Un armadio in legno a quattro ante (probabilmente databile alla prima metà del XX sec.).*



Figura 23. *Una campanella scolastica in metallo (probabilmente databile alla prima metà del XX sec.).*



Figura 24. *Una libreria da parete in legno di una delle camerate del Collegio (fine XIX-inizi XX sec.)¹.*



Figura 25. *Una panca in legno (fine XIX-inizi XX sec.) per la cappella del Collegio.*

¹ La datazione è assegnata sulla base della presenza di librerie analoghe in una fotografia storica conservata nella Fototeca Campana: inv. ICFF052.



Figura 26. *Alcuni candelieri in legno che addobbavano l'altare della cappella interna del Collegio (fine XIX sec.).*



Figura 27. *Un set di stoviglie in ceramica, decorate con lo stemma dell'istituto (inizi XX sec.).*



Figura 28. *Bottoni in ottone, colletti in cartoncino pressato, una cravatta e alcuni berretti a bustina che componevano l'uniforme dei convittori del Collegio Campana (metà del XX sec.).*



Figura 29. *L'uniforme di un addetto alla custodia dei convittori e del Collegio (probabilmente databile alla metà del XX sec.).*



Figura 30. *Una pianeta verde indossata dal padre spirituale dell'Istituto. In basso, il particolare del ricamo dello stemma Campana riportato sul retro (probabilmente databile alla metà del XX sec.).*



Figura 31. *Un set di forme geometriche in legno (prima metà del XX sec.).*

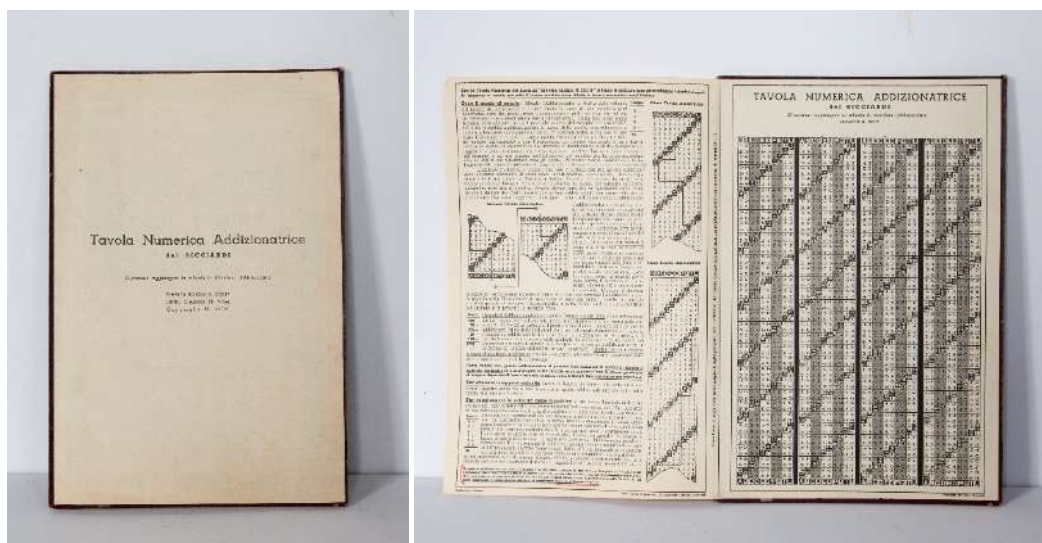


Figura 32. *La tavola numerica addizionatrice edita da Ricciardi nel 1939.*



Figura 33. *Una carta geografica da parete sugli Stati dell'Africa edita da P. Casentini nel 1886.*



Figura 34. *Un globo terrestre da tavolo prodotto da Paravia (fine XIX-inizi XX sec.).*

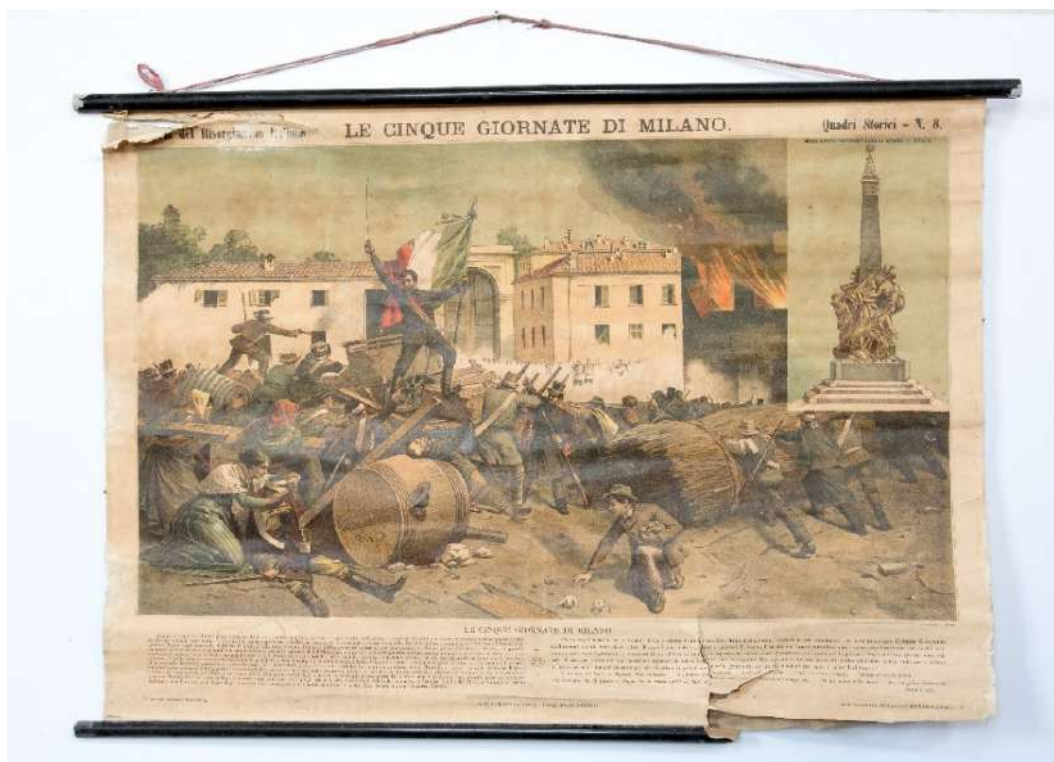


Figura 35. *Carta parietale “Le cinque giornate di Milano” prodotta da Paravia (inizi XX sec.).*



Figura 36. *Alcuni accessori per la scherma: fioretti, maschere e un guanto (probabilmente databili alla prima metà del XX sec.).*



Figura 37. Tre timbri del Collegio, due in legno e metallo e uno in legno (fine XIX-inizi XX sec.).



Figura 38. Macchina da scrivere "Olivetti 82" del Collegio (1959).



Figura 39. *Sigilli per lettere con intestazione del Collegio convitto Campana di Osimo (prima metà del XX sec.).*



Figura 40. *Una medaglia premio in bronzo con incisione di Luigi Gennari († 1832). L'esemplare reca sul dritto l'effigie di due ghirlande e del motto «Discentem comitantur opes, comitantur honores»; sul rovescio, lo stemma e l'intestazione del Collegio Campana.*



Figura 41. *Un tavolo da biliardo del Collegio (inizi XX sec.).*



Figura 42. *Una scacchiera per la dama del Collegio (prima metà del XX sec.).*

FONTI ARCHIVISTICHE E MANOSCRITTE

I siti di conservazione, i fondi archivistici e gli esemplari manoscritti più frequentemente citati sono seguiti, tra parentesi tonde, dalla sigla utilizzata per i riferimenti all'interno dell'elaborato.

Archivio storico comunale "Luciano Egidi", Osimo (= ASCO)

Campana

Compagnia della Morte

Guarnieri

Piante e disegni del Collegio Campana di Osimo. Lascito prof. Cesare Romiti (= PDCC)

Riformanze e Deliberazioni consiliari (= RDC)

Archivio storico dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, Osimo (= ASC)

Agostino Maria Molin

Eredità Campana (= EC)

Famiglia Campana (= FC)

Seminario e Collegio Campana (= SCC)

Archivio Teatrale del Collegio convitto Campana

Azienda Agraria del Collegio convitto Campana di Osimo

Fondo diplomatico pergameneo (= FDP)

Giornali e libri di cassa, voll. 86-250

Giornali dei conti correnti, voll. 334-373

Libri delle dozzine e delle spese dei seminaristi e convittori, voll. 57-58

Libri di congregazione del Seminario e Collegio Campana, voll. 71-85

Libri di introito ed esito, voll. 27-56

Mastri di amministrazione, voll. 101-183

Archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano

Archivi dei monasteri. 12, San Silvestro di Osimo

Archivio storico diocesano di Osimo-Arcidiocesi Ancona-Osimo, Osimo (= ASDO)

Archivio storico della Parrocchia del Duomo (= ASPD)

Stati delle anime (= SA)

Congregazioni romane varie

Congregazione degli studi

Curia Arcivescovile (= CA)

Editti – Notificazioni – Indulti – Circolari (= ENIC)

Curia vescovile di Osimo e Cingoli (= COC)

Diocesi di Osimo e Cingoli

Congregazioni varie

Osimo, Seminario vescovile (= OSV)

Visite pastorali e visite ad limina (= VPAL)

Osimo, Archivio storico provinciale dei Minori conventuali delle Marche

Archivio Parisciani

Biblioteca comunale “Francesco Cini”, Osimo (= BCO)

Orazio Filippo Spada, *Constitutiones servandae per alumnos, & convictores Collegii de Campanis*, [s.d.], ms. 11.D.5.

Biblioteca storica dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, Osimo (= BSC)

Catalogo delle specie esistenti nel gabinetto di storia naturale, dal 1885-1892, ms. 18.H.6.

Gallo, Antonio Maria, [Costituzioni del Seminario], 1597, ms. 18.H.9 (= [Costituzioni del Seminario 1597])

Molin, Agostino Maria, [Catalogo della biblioteca del Seminario e Collegio Campana di Osimo], 1830, ms. 18.H.1.

Spada, Orazio Filippo, *Constitutiones servandae per alumnos, & convictores Collegii de Campanis*, 1719, ms. 18.H.30 (= *Constitutiones* 1719).

FONTI EDITE

- Alberigo, Giuseppe *et al.* (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edizione bilingue, Bologna, EDB, 2002.
- Al glorioso s. Luigi Gonzaga gli studenti esterni del ven. Seminario e nobile Collegio Campana e gli scolari del Ginnasio osimano nel giorno della sua festa offerivano*, Osimo, dalla tipografia Quercetti, 1853.
- Altieri, Lorenzo, *Elementa philosophiae in adolescentium usum ex probatis auctoribus adornata*, 3 voll., Ferrariae, Josepho Rinaldi typographo, 1770-1771.
- Álvares, Manoel, *De institutione grammatica libri tres. Quibus nunc primum copiosissimus index accessit*, Venetiis, ex Unitorum Societate, 1585.
- Angelelli, Domenico, *Memorie storiche concernenti l'istituzione del seminario e collegio Campana della città di Osimo colle varie mutazioni ed accrescimento del medesimo dalla sua prima fondazione sino al presente anno 1771*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1771.
- Angelelli, Domenico, *Supplimento alle Memorie storiche del Seminario e Collegio Campana di Osimo*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1792.
- Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione*. 1922, Roma, Tipografia operaia romana cooperativa, 1922.
- Antoniano, Silvio, *Tre libri dell'educazione christiana dei figliuoli*, in Verona, appresso Sebastiano dalle Donne, et Girolamo Stringari, compagni, 1584.
- Atti dell'adunanza de' professori insegnanti tenuta in Fano dal 21 al 26 ottobre del 1862*, Rocca S. Casciano, Tipografia di F. Cappelli, 1863.
- Augustini Spinolae episcopi primum Ajacii, postea Savonae Constitutiones pro seminario episcopali civitatis, et dioecesis*, Mediolani, per Joseph Richinum Malatestam, 1738.
- Barret, Abbé, *Vie de l'abbé Sollier, vicaire général du diocèse d'Avignon, ancien supérieur du séminaire*, 1844.
- Bendiscioli, Mario, Massimo Marcocchi (a cura di), *Riforma Cattolica. Antologia di documenti*, Roma, Editrice Studium, 1963.
- Berti, Giovanni Lorenzo, *Librorum XXXVII De theologicis disciplinis accurata synopsis quam ad usum seminarii Auximatis concinnavit notis perpetuis, ac novis quibusdam dissertationibus auxit, et in lucem nunc primum edit f. Hieronymus Maria Buzius Augustinianus [...]. Accedunt De locis theologicis libri X, qui in auctore desiderantur*, 4 voll., Auximi, ex typographio Dominici Antonii Quercetti, 1767-1768.

- Bissanti, Carlo Felice, *Leggi, decreti, regolamenti, circolari ed istruzioni varie riguardanti i convitti nazionali del Regno dal 1859 a tutto il 1899*, Taranto, Stab. Tipografico del Commercio, 1900.
- Bordi, Luigi, *Sul Gargano. Escursione scientifica compiuta cogli alunni del R. Istituto Tecnico Pietro Giannone*, Foggia, Stab. Tipo-Litografico Pollice, 1892.
- Breve notizia dell'insigne Collegio Campana d'Osimo*, in Ancona, per Nicola Beelli stampatore camerale, 1727.
- Buonanni, Filippo, *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante espressi con immagini, e spiegati con una breve narrazione*, vol. III: *Parte terza, in cui si riferiscono alcuni di essi tralasciati nella prima edizione, e diversi collegii di alunni, e congregazioni di fanciulle [...]*, Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano, 1742.
- Calcagnini, Guido, *Regole del seminario e collegio osimano compilate dal Cardinal Guido Calcagnini del titolo di santa Maria Traspontina vescovo di Osimo e Cingoli e pubblicate l'anno 1792*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1792.
- Càmpori, Matteo (a cura di), *Epistolario di L.A. Muratori*, Modena, con i tipi della Società tipografica modenese, 1906.
- Capitoli del Collegio de' Nobili di Bologna*, in Bologna, presso Clemente Ferroni, 1632.
- Casaccia, Paolo Emilio, *Grammaticae columnae aureae brevis, ac facilis institutio*, Romæ, typis Francisci Monetæ, 1648.
- Catechismus ex decreto SS. Concilii Tridentini ad parochos Pii V inssu editus*, Romæ, apud Paulum Manutium, 1566.
- Cecconi, Giosuè, *La famiglia Simonetti di Osimo*, «Giornale araldico-genealogico-diplomatico», 4 (agosto e settembre 1876) 2-3, pp. 35-53.
- Cecconi, Leonardo, *Istituzione de i Seminarj vescovili decretata dal Sacro Concilio di Trento*, in Roma, nella stamperia di Ottavio Puccinelli, 1766.
- Cerquetti, Alfonso, *Agli errori del Vocabolario della Crusca. Quinta impressione, lettera A e C*, [Torino, G.B. Paravia, 1876].
- Cerquetti, Alfonso, *Alcune voci mancanti a' vocabolarj*, Forlì, Tip. soc. democratica, 1869.
- Cerquetti, Alfonso, *Dieresi e non dieresi. Studi*, Osimo, tip. di V. Rossi, 1882.
- Cerquetti, Alfonso, *Il Giornio di Giuseppe Parini ridotto e commentato con una scelta di Odi annotate a cura del Prof. Luigi Valmaggi ad uso della Quinta Ginnasiale*, Osimo, stamperia di V. Rossi, 1889.
- Cerquetti, Alfonso (a cura di), *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, nuova ed., Milano, Hoepli, 1896.
- Cerquetti, Alfonso, *Nuovi epigrammi politici, sociali e morali*, Perugia, Guglielmo Donnini, 1901.

- Cerquetti, Alfonso, *Poesie di Giacomo Leopardi scelte e commentate a uso delle scuole dal professore Raffaello Fornaciari* (Firenze, G. Barbera editore, 1889), Osimo, stamperia di V. Rossi, 1889.
- Cerquetti, Alfonso, *Saggio di esercitazioni filologiche*, Bologna, Marsigli e Rocchi, 1865.
- Cerquetti, Alfonso, *Saggio di studj e correzioni sopra il testo e i commenti delle Odi di Giuseppe Parini*, Osimo, stamp. di V. Rossi, 1885.
- Cerquetti, Alfonso, *Studj lessicografici e filologici*, Forlì, Filippo Marinelli editore, 1868.
- Cerquetti, Alfonso, *Trecento nuovi epigrammi*, Milano, Carrara, 1902.
- Cerquetti, Alfonso, *Ultimi epigrammi*, Teramo, Rivista abruzzese, 1903.
- Collegio Convitto Campana*, Osimo, Stamp. Quercetti, 1897.
- Collegio Convitto "Campana". Osimo. Statuto e Regolamento*, Osimo, Tip. G. Belli, 1929.
- Collegio Convitto Campana. Scuole pareggiate liceali, ginnasiali, tecniche ed elementari. Programma per l'ammissione al convitto*, Ancona, Stab. a vapore f.lli Marchetti, 1899 (= *Programma* 1899).
- Collegio Convitto F. e M. Campana, Osimo. Norme riassuntive per l'ammissione degli alunni*, Osimo, [s.n.] 1928.
- Compagnoni, Pompeo, *Memorie storico-critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo*, 5 voll., Roma, stamperia di Giovanni Zempel, 1782-1783.
- Comune di Osimo, *Processo verbale della seduta del Consiglio municipale del 21 gennajo 1893 [...]*, Osimo, Stamperia Quercetti, 1893.
- Costanzi, Guglielmo, *L'osservatore di Roma in tutto ciò che riguarda il morale, il disciplinare, il letterario, il diplomatico, il giudiziario etc.*, 2 tomi, Roma, Tipografia Puccinelli, 1825.
- Constitutiones auctoritate S.D.N. Sixti PP. V, confirmatae Collegio Montisalti in Civitate Bononiae ad eo erecto praescriptae*, in Bologna, presso Clemente Ferroni, 1627.
- Constitutiones Seminarii Aversani*, Neapoli, ex Typ. Januarii Mutio, 1727.
- Costituzioni del Seminario fiorentino*, Firenze, per Piero Matini, 1726.
- Crollalanza, Giovan Battista di, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, 3 voll., Pisa, presso la Direzione del Giornale Araldico, 1886-1890.
- Decem Theocriti Idyllia latine reddita a Peregrino Rono Mutinensi Humaniorum Litterarum Professore in Auximate Collegio; 1776. in 4.*, «Effemeridi letterarie di Roma», 46 (16 novembre 1776).
- De Cuppis, Bernardino, *Constitutiones, ordinationes, statuta et decreta Synodi Dioecesis Auximanae*, Osimo, Francesco Tebaldini, 1567.
- De Tipaldo, Emilio (a cura di), *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia*, vol. V, Venezia, dalla Tipografia Alvisopoli, 1837.

- De Vita, Giovanni, *Regole del seminario reatino compilate, e pubblicate da monsignor Giovanni De Vita vescovo di detta citta*, Roma, nella stamperia della rev. Cam. Apost., 1769.
- Distribuzione de' premj ai giovani che fra gli altri si distinsero l'anno MDCCCXXXII nelle scuole del ven. Seminario e nobil Collegio Campana di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1832 (= *Distribuzione de' premj* 1832).
- Distribuzione de' premj ai giovani che fra gli altri si distinsero l'anno MDCCCXXXIV, nelle scuole del ven. Seminario e nobil Collegio Campana di Osimo fatta sotto gli auspicj dell'eminentissimo principe Giovanni Antonio cardinal Benvenuti vescovo vigilantissimo della medesima città*, Osimo, nella tipografia Quercetti, 1834 (= *Distribuzione de' premj* 1834).
- Distribuzione de' premj agli alunni del Collegio Convitto Campana*, Osimo, Stamperia Quercetti, 1881 (= *Distribuzione de' premj* 1881).
- Distribuzione de' premj agli alunni del Collegio Convitto Campana*, [Osimo], Stamperia Quercetti, [1890] (= *Distribuzione de' premj* [1890]).
- Distribuzione de' premj agli alunni delle scuole pareggiate liceali ginnasiali tecniche ed elementari del Collegio Convitto Campana nell'anno scolastico 1903-1904*, Osimo, Stamp. Quercetti, 1905.
- Divoto esercizio per la mattina*, Osimo, pel Quercetti, 1779.
- Enchiridion clericorum. Documenta Ecclesiae futuris sacerdotibus formandis*, Roma, Typis Polyglottis Vaticanis, 1975.
- Facciolati, Jacopo, *Epistolae latinae*, Patavii, ex typographia Seminarii, 1765.
- [Fenici, Pietro], *La formazione del carattere*, «Il Collegio-Convitto Campana. Periodico bimestrale», 1 (1909) 3, pp. [1-2].
- Ferri Mancini, Filippo, *Necrologia di monsignor Ignazio Bartoli vescovo di Sinigallia*, Roma, Tipografia sociale, 1896.
- Gasparri, Francesco Maria, *Institutionum juris canonici*, 4 voll., Romae, ex Typographia Bernabò, 1702.
- Gasparri, Francesco Maria, *Institutionum iuris civilis*, Roma, apud Cajetanum Zenobium Typographum, et Scalptorem, SS. D.N. Clementis XI, 1707.
- Gazzetta piemontese. Giornale ufficiale del Regno*, Torino, Tipografia G. Favale e C., 1859.
- Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, Torino, Tipografia G. Favale e C., 1861.
- Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, Firenze, Tipografia Eredi Botta, 1867.
- «Il Collegio-Convitto Campana di Osimo (Ancona)», numero unico (anno scolastico 1907-1908).
- «Il Collegio-Convitto Campana. Periodico bimestrale», 1909-1917.
- Institutiones ad universum seminarii regimen pertinentes ab illustrissimo et reverendissimo D. D. Carolo S. Praxedis Cardinali, Archiep. Mediolani confectae*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, tomo II, Mediolani, Edente Paulo Pagnonio, 1846, pp. 1005-1028.

- Istruzione in ordine ai signori Convittori del Collegio Campana di Osimo*, Osimo, Domenicantonio Quercetti stamp. vescov., 1787.
- Jouvancy, Joseph de, *Magistris scholarum inferiorum societatis Jesu de ratione discendi et docendi ex decreto congregat. generalis XIV. Auctore Josepho Juventio Soc. Jesu*, Florentiae, apud Michaellem Nestenium, 1703.
- Lanfredini, Giacomo, *Quinta synodus Auximana, et Cingulana [...] habita in cathedralibus Auximana, & Cingulana die 24. Septembris 1738*, Aesij, typis Jo. Baptistae de Julijs impress. pub. & episc., 1738.
- Le nozze di Clori pastorella del Tinna, e di Tirsi pastore del Velino festeggiate dalla Soc. let. Degli Umbri. Componimenti poetici offerti alla nobil donna Eleonora Barnabò*, in Foligno, per Francesco Fofi, stamp. della Rep. Lett. degli Umbri, 1762.
- Magnificae et vetustissimae ciuitatis Auximi, volumen; in quo leges, statuta, constitutiones, & decreta, aliaque quam plura ad perpetuam memoriam, pro communi, & populo dictae mag. ciuitatis facientia nuperimmè candori, integritatique, eorundem adita, ac restituta [...]*, Auximi, Astulphus de Grandis Veronensis, 1571.
- Martorelli, Luigi, *Memorie storiche dell'antichissima e nobile città d'Osimo*, Venezia, presso Andrea Poletti, 1705.
- Massaccesi, Cesare, *Memorie storiche di tutte le Chiese, Monasteri, Confraternite e Ospedali del territorio di Osimo, disposte secondo l'ordine alfabetico dei loro titolari, raccolte e ordinate dal sac. D. Cesare Massaccesi*, Osimo, Tip. G. Scarponi, 1937.
- Migliorini, Livio, *Memoria del letterato Pellegrino Roni con due lettere inedite di L.A. Muratori*, Castelnuovo Garfagnana, Stab. Tipografico A. Rosa, 1901.
- Migne, Jacques-Paul (ed.), *Patrologiae cursus completus seu bibliotheca universalis, integra [...]. Series Latina*, vol. XVI: *Sancti Ambrosii mediolanensis episcopi opera omnia [...]. Tomi secundi et ultimi pars prior*, Parisiis, excudebat Vrayet, 1845.
- Molin, Agostino Maria, *Del Seminario e Collegio Campana relazione del chiarissimo professore D. Agostino Molin a S.E.R. il Sig. Cardinale Giovanni Soglia Ceroni vescovo di Osimo e Cingoli che al rettore di d.º pio stabilimento ne ordinava la pubblicazione colla seguente*, Osimo, Quercetti, 1839.
- Mondello, Elisabetta, *De Bosis, Adolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1987, pp. 424-426.
- Monografia del Convitto Nazionale Longone in Milano*, [s.l.], per disposizione del Ministero dell'istruzione pubblica, 1884.

- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Arte poetica di Quinto Orazio Flacco esposta ad utilità dei giovanetti*, Pesaro, Tipografia Nobili, 1839.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Breve trattato intorno l'arte poetica*, Firenze, per Gio. Ricordi e Stef. Jouhaud, 1841.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Che i giovanetti debbono avere a mano pochi e buoni libri. Discorso letto in occasione di premi distribuiti agli alunni del venerabile Seminario e nobil Collegio Campana di Osimo*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1850.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Discorso storico critico intorno ai giudizi pubblici dei romani anteriormente alle dodici tavole letto alla Pontificia Accademia d'Archeologia nella tornata delli 11 aprile 1861 dal socio d'onore dr. Giuseppe Montanari*, «Dissertazioni della Pontificia Accademia romana di archeologia», 15 (1864), pp. 369-391.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Elogio di Pellegrino Farini*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 121 (ottobre-dicembre 1850), pp. 282-303.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, Giovanni Battista Giustiniani (a cura di), *Vocabolario italiano e latino di Giuseppe Pasini con nuove diligenze ampliato a comodo della gioventù*, 2 voll., Ancona, Tip. di Aurelj Giuseppe e comp., 1847.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Institutiones rhetoricae et oratoriae olim a Dominico Decolonia S.J. nunc a Josepho Ignatio Montanari politiorum literarum doctore in usum scholarum accomodate*, Anconae, ex typis J. Aurelj et soc., 1852.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Istituzioni di rettorica e belle lettere tratte dalle lezioni di Blair dal padre Francesco Soave*, Foligno, Tip. Tomassini, 1836.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Lettera a Sua Eccellenza il sig. commendatore Pasquale Stanislao Mancini ministro della Pubblica Istruzione con alcune dichiarazioni del professore G. Ignazio Montanari*, in Osimo, dalla tipografia dei fratelli Quercetti, 1862.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Orazione di Marco Tullio Cicerone a favore della legge Manilia volgarizzata da Giuseppe Ignazio Montanari*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 103 (aprile-giugno 1845), pp. 316-350.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Pellegrinus Ronus*, «Giornale arcadico», 134 (gennaio-marzo 1854), pp. 315-327.
- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Sull'ufficio della poesia nel secolo XIX. Discorso letto dal professore Giuseppe Ignazio Montanari nell'Accademia de' Risorgenti di Osimo il giorno 19 settembre 1843*, Loreto, Tipografia dei fratelli Rossi, 1844.

- Montanari, Giuseppe Ignazio, *Volgarizzamento del quinto libro dell'Africa di Francesco Petrarca*, «Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti», 103 (aprile-giugno 1845), pp. 214-249.
- Motini e capitoli generali del Collegio de' nobili della madre di Dio e di s. Dionigi Areopagita*, in Modona, per Giuliano Cassiani, 1626.
- Muret, Marc Antoine, *Institutio puerilis ad M. Antonium fratris F. eiusdem*, Romae, Excudebat Vincentius Accoltus, 1584.
- Nel I anniversario della morte del prof. cav. Raffaele Filippucci rettore del collegio convitto Campana*, Osimo, Tip. N. Bettini, 1908.
- Nomi dei seminaristi convittori e giovani esteri che frequentano le scuole ginnasiali e di scienze del ven. Seminario e nobil Collegio Campana di Osimo i quali negli esperimenti solenni dell'anno scolastico 1860-61 hanno meritato onore di premio e lodi*, Osimo, Tipografia Quercetti, [1862].
- Palma, Giovanni Battista, *Praelectiones Historiae Ecclesiasticae quas in Collegio Urbano S. Congregationis de Propaganda Fide et in Pontificio Seminario Romano habuit*, 4 tomi, Roma, in Collegio urbano de propaganda fide, 1838-1839.
- Piazza, Carlo Bartolomeo, *Eusevologio Romano. Overo delle Opere Pie di Roma, accresciuto & ampliato secondo lo stato presente*, In Roma, a spese di Felice Cesaretti, e Paribeni Librari à Pasquino all'Insegna della Regina, per Domenico Antonio Ercole alla Strada di Parione, 1698.
- Programma*, Pesaro, dai tipi di Annesio Nobili, 1829 (= *Programma* 1829).
- Programma del Nobile Collegio Campana di Osimo*, [s.l., s.n.], 1858 (= *Programma* 1858).
- Programma del Nobile Collegio Convitto Campana*, [s.l., s.n.], 1872 (= *Programma* 1872).
- [Quatrini, Bernardino], *Alcune poesie latine voltate in versi italiani ed alcune italiane voltate in latino*, Loreto, Tipografia dei Fratelli Rossi, 1845.
- Quatrini, Bernardino, *Elegia latina del cav. Giuseppe Rossi voltata in terza rima dal canonico Bernardino Quatrini già prof. d'eloquenza nei collegi di Sinigaglia e di Perugia*, Savona, Tip. di Francesco Bertolotto, 1870.
- Quatrini, Bernardino, *Epistolario di Giuseppe Ignazio Montanari compilato per cura del suo discepolo Bernardino Quattrini*, 2^a edizione, Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1878.
- Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reiq. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campanae qui in disciplinarum et litterarum solemni experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. principis Joannis card. Soglia Ceroni antistitis optimi decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt IV idus septembris MDCCCXLI*, Auximi, Typis Quercetti, [1841].

Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reiq. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campanae qui in disciplinarum et litterarum solemni experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. principis Joannis card. Soglia Ceroni antistitis optimi decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt undecimo kalendas octobris MDCCCXLIII, Auximi, Typis Quercetti, [1843].

Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reiq. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campanae qui in disciplinarum et litterarum solemni experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. principis Joannis card. Soglia Ceroni antistitis optimi decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt tertiodecimo kalendas octobris MDCCCXLV, Auximi, Typis Quercetti, [1845].

Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reiq. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campana qui in disciplinarum et litterarum solemni. experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. Domini Francisci archid. Paternesi vicarii capitularis decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt XIII. kal. Octobris MDCCCLVI, Auximi, Typis Quercetti, [1856].

Quod bonum felix faustum que sit atque eccles. Auxim. reiq. litterariae benevertat nomina auditorum e scholis ven. sem. et nob. Coll. Campanae qui in disciplinarum et litterarum solemni experimento praeclara sibi ingenii et eruditionis laude comparata suffragiis censorum et eminentiss. ac reverendiss. principis Joannis card. Brunelli antistitis optimi decreto praemii et elogii honores publice consequuti sunt XI. kal. Octobris MDCCCLVIII, Auximi, Typis Quercetti, [1858].

Raccolta ufficiale degli atti del R. Commissario generale straordinario nelle provincie delle Marche, Parte III: Dal N° 701 sino alla fine, Ancona, Gustavo Sartorj Cherubini, 1860-1861.

Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Auctoritate septima congregationis generalis aucta, Romæ, in Collegio Romano eiusdem Societatis, 1616.

Regificazione delle Scuole Medie. Relazione della Giunta al Consiglio comunale. 7 aprile 1914, Osimo, Officina tipografica Gaspare Scarponi, 1914.

Regio decreto che erige in corpo morale il Collegio Campana di Osimo, Osimo, Tip. Quercetti, 1879.

Regolamento del Collegio-convitto Campana di Osimo, Osimo, Stamperia Quercetti, 1894 (= Regolamento del Collegio-convitto 1894).

Regole de chierici del Seminario instituite da S. Carlo Borromeo cardinale di Santa Prassede arcivescovo di Milano, cavate da suoi atti, e tradotte dal latino per ordine dell'eminentissimo, e reverendissimo sig. cardinale Barbarigo vescovo di Padova, in Padova, per Gio. Battista Pasquati, [1671].

- Regulae scholarum privatarum ex praescripto articuli CCC. Constitutionis Quod divina sapientia*, in *Collectio legum et ordinationum de recta studiorum ratione editarum a SS. D. N. Leone XII. P. M. et Sacra Congregatione studiis moderandis*, Romae, Typis Antonii Boulzaler, 1828.
- Romiti, Cesare, *Alfonso Cerquetti. Profilo biografico-letterario*, Osimo, La Picena, 1926.
- Romiti, Cesare, *Aurelio Saffi e don Gaetano Rosetti nel Collegio Campana di Osimo. Con la vita successiva del Rosetti e quattro appendici*, Osimo, La Picena, 1920.
- Romiti, Cesare, *Mezzo secolo nell'Istituto Campana. Ricordi personali, aneddoti, macchiette, con 75 illustrazioni*, Città di Castello, Società anonima tipografica "Leonardo da Vinci", 1935.
- Roni, Pellegrino, *Decem Theocriti idyllia latine reddita*, Auximi, ex typographia Dominici Antonii Quercetti, 1776.
- Roni, Pellegrino, *Il Tito Manlio. Tragedia*, seconda edizione corretta dall'autore, Osimo, per Domenicantonio Quercetti, 1784.
- Roni, Pellegrino, *Latina carmina*, Auximi, apud Dominicum Antonium Quercettum, 1771.
- Roni, Pellegrino, *Poesie toscane*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1771.
- Saint-Martin, Jean Bertrand, *Nuova grammatica francese con la traduzione italiana di una maniera assai metodica*, Osimo, Quercetti, 1848.
- Schulz, Ferdinando, *Piccola grammatica italiana*, nuova ed. autorizzata riveduta sulla XVI originale [da] Raffaello Fornaciari, Torino-Roma, Loescher, 1880.
- [Serena, Sebastiano], [Luigi Todesco], *Il seminario di Padova. Notizie raccolte e pubblicate nella ricorrenza del III cinquantenario dalla beatificazione del card. Gregorio Barbarigo*, Padova, Tip. del Seminario, 1911.
- Sevoy, François Hyacinthe, *Devoirs ecclésiastiques. Première partie. Introduction au sacerdoce*, Paris, chez J. Th. Herissant, 1763.
- Solenne distribuzione de' premi nel ven. seminario e nob. collegio Campana*, Osimo, per le stampe dei fratelli Quercetti, 1863 (= *Solenne distribuzione de' premi* 1863).
- Solenne distribuzione de' premi nel ven. seminario e nob. collegio Campana*, Osimo, Tipografia dei fratelli Quercetti, 1867 (= *Solenne distribuzione de' premi* 1867).
- Spada, Leonello, *Cenni biografici di Luigi Spada*, Sanbenedetto del Tronto, [s.n.], 1884.
- Spinelli, Giuseppe, *Regole del Seminario napoletano compilate, e pubblicate per ordine dell'emin. e rever. sig. cardinale Giuseppe Spinelli arcivescovo*, in Napoli, dalla Stamp. di Domenico Roselli, 1744.
- Studiis alumnorum ven. Seminarii et nobilis Collegii Campana Auximi regundis leges datae*, Auximi, Typis Quercetti, 1843 (= *Studiis alumnorum ven. Seminarii et nobilis Collegii Campana* 1843).

- Sunto storico del Collegio-Campana di Osimo. Dall'origine (1643) fino al corrente anno 1875. Comprovato da n. 88 documenti*, Osimo, tip. di V. Rossi e figlio, 1875.
- Talleoni, Marcantonio, *Istoria dell'antichissima città di Osimo*, 2 voll., Osimo, Quercetti, 1808.
- Talleoni, Marcantonio, *Saggio di poesia lirica di Marcantonio Talleoni patrizio osimano accademico della Crusca*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti stampator vescovile, e pubblico, 1779.
- Taxaquet, Miguel Thomàs de, *Disputationes quaedam ecclesiasticae. Brevis Christianae ac Catholicae fidei defensio*, Romae, ex domo propria, 1565.
- Trevisani, Cesare, *Aurelio Saffi nel collegio Campana di Osimo*, «Fanfulla della domenica», 12 (20 aprile 1890) 16.
- Vecchietti, Filippo, *Biblioteca picena, o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*, 5 voll., Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1790-1796.
- Volpi, Matteo, *Istoria della vita, e delle virtù di Benedetta Wan-Herten Viganega nobile vedova genovese fondatrice dell'insigne monistero delle suore cappuccine di Osimo*, Osimo, Venezia, appresso Simone Occhi, 1754.
- Zama Mellini, Giuseppe, *Institutiones biblicae sive dissertationes isagogicae in Sacram Scripturam tironum usui accommodatae*, 2 voll., Bononia, ex Officina Sassiana, 1832.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Alfieri, Paolo, *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018.
- Angelozzi, Giancarlo, *Insegnarli la vita christiana insieme con bone lettere. Il convitto gesuitico e la formazione delle classi dirigenti*, in *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Antonio Ivan Pini, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, pp. 261-282.
- Angelozzi, Giancarlo, *Le scuole degli ordini religiosi*, in *Il catechismo e la grammatica*, vol. II: *Istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel '700*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Bologna, Società editrice Il Mulino, 1986, pp. 13-76.
- Anselmi, Gian Mario, *Per un'archeologia della Ratio: dalla "Pedagogia" al "Governo"*, in *La Ratio Studiorum: Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra cinque e seicento*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 11-42.
- Antista, Sebastiano Aurelio, *La metodologia teologica di Agostino Maria Molin, O. C. (1775-1840)*, «Carmelus», 23 (1972), pp. 21-95.
- Ariès, Philippe, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- Ascenzi, Anna, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.
- Ascenzi, Anna, Elisabetta Patrizi, Fabio Targhetta, *La promozione e la tutela del patrimonio storico-educativo sul territorio. L'esperienza della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (2017-2022)*, in *Nuevas miradas sobre el PHE: audiencias, narrativas y objetos educativos*, coord. Eduardo Ortiz López *et al.*, Cantabria, Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, 2023, pp. 757-772.
- Ascenzi, Anna, Elisabetta Patrizi, *Introduzione*, in *Un patrimonio librario da disvelare: il fondo storico della Biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata*, a cura di Eaed., Macerata, eum, 2025, pp. 7-17.
- Ascenzi, Anna, Elisabetta Patrizi, *La SIPSE: una società scientifica per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo*, «Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education», 26 (2023) 2, pp. 81-88.
- Ascenzi, Anna, Elisabetta Patrizi, *Tra memoria scolastica e patrimonio storico-educativo: la biblioteca del Convitto Nazionale "Giacomo Leopardi" di Macerata*, in *Un patrimonio librario da disvelare: il*

- fondo storico della Biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata*, a cura di Eaed., Macerata, eum, 2025, pp. 19-40.
- Ascenzi, Anna, Gianfranco Bandini e Carla Ghizzoni (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*, Macerata, eum, 2024.
- Ascoli, Francesco, *The role of calligraphy in the Italian schools of modern times*, «History of Education & Children's Literature», 5 (2010) 1, pp. 193-218.
- Avesani, Rino, *Dalle chiavi della sapienza alla professione dell'umanista nel Cinquecento. Scritti sulla scuola dal Medioevo al Rinascimento*, Macerata, eum, 2019.
- Bacigalupi, Marcella, Piero Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Scandicci, La nuova Italia, 1986.
- Baldoncini, Sandro, *Marche*, Brescia, La Scuola, 1988.
- Bandini, Gianfranco, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, a cura di Id. e Stefano Oliviero, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-53.
- Bandini, Gianfranco, *Public History of Education. A Brief Introduction*, Firenze, Firenze University Press, 2023.
- Banti, Alberto Mario, *Note sulla nobiltà italiana dell'Ottocento*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 19 (1994), pp. 13-27.
- Barausse, Alberto, Carla Ghizzoni, Juri Meda, *Editorial. «Il campanile scolastico». Revisiting the local dimension in historical-educational research*, «Rivista di storia dell'educazione», 5 (2018) 1, pp. 7-14.
- Barausse, Alberto, *La quotidianità scolastica attraverso un'inedita narrazione delle fonti: le medaglie premio nella scuola italiana tra Otto e Novecento*, in *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*, a cargo de Bienvenido Martín Fraile, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2024, pp. 503-516.
- Battistelli, Franco, *Spettacoli, Istruzione e Cultura nella Fano del primo '900*, «Nuovi studi fanesi», 32 (2020), pp. 127-163.
- Bertani, Felice, Adriano Bernareggi, *Le regole dei seminari milanesi*, «Humilitas», 1 (febbraio 1929) 4, pp. 101-111.
- Bertoni Jovine, Dina, *I programmi della scuola primaria nella storia dell'educazione*, «Riforma della scuola», 10 (1964) XII, pp. 7-13 (ora in *Storia della didattica dalla legge Casati ad oggi*, vol. I, a cura di Angelo Semeraro, Roma, Editori riuniti, 1976, pp. 173-191).
- Bianchi, Angelo (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, vol. II: *Carte storiche*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012.

- Bianchini, Paolo, *Istruzione per un'educazione reazionaria. Il contributo dei gesuiti francesi all'evoluzione della scuola e della pedagogia ignaziana dalle espulsioni alla Restaurazione*, in *I gesuiti nell'età della soppressione e della restaurazione. Religione, educazione e società tra antica e nuova Compagnia (1773-1832)*, a cura di Niccolò Guasti, Michela Catto e Maria Teresa Guerrini, Napoli, Federico II University Press, 2025, pp. 233-254.
- Bireley, Robert, *The Refashioning of Catholicism, 1450-1700: a reassessment of the counter Reformation*, London-Washington, The Catholic University of America press, 1999.
- Bocchetta, Monica, «Ad uso di esso Seminario e Collegio»: lo spazio dei libri dal 1716 al 1850 circa, in *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, a cura di Ead. e Giulia Lavagnoli, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2023, pp. 23-33.
- Bocchetta, Monica, *Erudizione e bibliofilia nella raccolta libraria del carmelitano Agostino Maria Molin (1775-1840). Primi appunti dalla Biblioteca dell'Istituto Campana di Osimo*, «Paratesto», 14 (2017), pp. 71-91.
- Bocchetta, Monica, *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, in *Il Campana. Trecento anni di storia*, a cura di Giulia Lavagnoli, Ancona, Affinità elettive, 2016, pp. 119-138.
- Bocchetta, Monica e Giulia Lavagnoli (a cura di), *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2023.
- Bocchetta, Monica, *L'identità recuperata*, in *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, a cura di Ead. e Giulia Lavagnoli, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2023, pp. 15-33.
- Bonetta, Gaetano, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Bonetta, Gaetano, *Introduzione. I. L'istruzione classica nell'Italia liberale*, in *Fonti per la scuola*, vol. III: *L'istruzione classica (1860-1910)*, a cura di Id. e Gigliola Fioravanti, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 17-96.
- Bonetta, Gaetano, *L'avocazione della scuola elementare allo Stato*, in *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al centro-sinistra*, a cura di Luciano Pazzaglia e Roberto Sani, Brescia, La scuola, 2001, pp. 213-237.
- Boni, Geraldina, *Giovanni Soglia Ceroni e lo ius publicum ecclesiasticum*, «Historia et ius», 8 (2015) 2, pp. 1-48.

- Borruso, Francesca, Marta Brunelli, *Il museo racconta la storia tra passato e presente*, in *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, a cura di Gianfranco Bandini *et al.*, Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 59-74.
- Borruso, Francesca, *Paths of a historiographical metamorphosis. Academic teachings and italian historical-educational research between past and present*, «Rivista di storia dell'educazione», 6 (2019) 1, pp. 11-20.
- Botteri, Inge, *Buona vita, buona dottrina et buona creanza: i Gesuiti e il galateo*, in *I gesuiti e la Ratio Studiorum*, a cura di Manfred Hinz, Roberto Righi e Danilo Zardin, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 21-41.
- Botteri, Inge, *Galateo e Galatei. La creanza e l'istituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale*, Roma, Bulzoni Editore, 1999.
- Brambilla, Elena, *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione*, in *Educare la nobiltà*, Atti del Convegno nazionale di studi (Perugia, 18-19 giugno 2004), a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2005, pp. 11-41.
- Brizzi, Gian Paolo, *Caratteri ed evoluzione del teatro di collegio italiano (secc. XVII-XVIII)*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di Mario Rosa, Roma, Herder editrice e libreria, 1981, pp. 177-204.
- Brizzi, Gian Paolo, *Educare il Principe, formare le élites: i Gesuiti e Ranuccio I Farnese*, in *Università, Principe, Gesuiti: La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma, Bulzoni, pp. 133-211.
- Brizzi, Gian Paolo (testo di), *L'antica università di Fermo*, schedatura a cura di Maria Luisa Accorsi, fotografie di Alberto Lagomaggiore, Fermo, Carifermo-Fondazione Cassa di risparmio di Fermo, 2001.
- Brizzi, Gian Paolo, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I Seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- Brizzi, Gian Paolo, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni*, a cura di Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982, pp. 899-920.
- Brizzi, Gian Paolo, *“Un modello a tutti i Studi d'Italia”. Il sistema di istruzione dello Stato farnesiano*, Parma, Monte Università Parma Editore, 2008.
- Brunelli, Marta, Carmen Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela. Spunti e riflessioni sull'inquadramento giuridico di una possibile categoria di 'beni culturali scolastici'*, in *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, a cura di Marta Brunelli e Francesca Davida Pizzigoni, Macerata, eum, 2023, pp. 21-54.

- Brunelli, Marta, *Heritage interpretation: un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*, Macerata, eum, 2014.
- Brunelli, Marta, *La catalogazione dei «beni culturali» della scuola: questioni metodologiche e concettuali* in *La Ricerca Storico-Educative oggi: un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, Atti del convegno nazionale CIRSE (Lecce, 8-9 novembre 2012), a cura di Hervé Antonio Cavallera, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, pp. 193-218.
- Brunelli, Marta, *La recente costituzione della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE)*, «History of Education & Children's Literature», 12 (2017) 2, pp. 653-665.
- Brunelli, Marta, *Las fotografías escolares como "objetos sociales". Primeras reflexiones sobre el uso educativo y social del patrimonio fotográfico en el museo de la escuela*, in *Pedagogía museística: Prácticas, usos didácticos e investigación del patrimonio educativo*, Actas de VI Jornadas Científicas de la Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico Educativo, coord. por Ana María Badanelli Rubio, María Poveda Sanz, Carmen Rodríguez Guerrero, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2014, pp. 203-217.
- Cagni, Giuseppe, *Il Pontificio Collegio «Montalto» in Bologna (1595 - 1797)*, «Barnabiti studi», 5 (1988), pp. 7-194.
- Calcaterra, Enzo, *Talento e Nobiltà. Domenico Silverj, un uomo, una città, un'epoca*, Tolentino, Bimmemgraf, [2002].
- Capasso, Gaetano, *Il Collegio dei nobili di Parma. Memorie storiche pubblicate nel terzo centenario dalla sua fondazione (28 ottobre 1901)*, Parma, Luigi Battei, 1901.
- Capone, Alessandro, *Soglia Ceroni, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, p. 106.
- Cardella, Lorenzo, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, vol. VIII, Roma, nella stamperia Pagliari, 1794.
- Carnevali, Ermanno, *La cattedrale di Osimo. Storia, documenti e restauri del complesso monumentale*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2014.
- Carreño, Miryam, *Museología y museografía de la educación*, in *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para la ampliación de Estudios, 1907-2007*, coord. por Agustín Escolano Benito, Berlanga de Duero, Ceince, 2007, pp. 91-110.
- Castagnet, Véronique (dir. par), *Des habits pour étudier. Le vêtement scolaire (XVIe-XXIe siècles)*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2024.
- Catena, Andrea, Angelo Renna, *Architettura del Palazzo ad Osimo nel Settecento*, Osimo, Osimo edizioni, 2009, pp. 173-174.

- Chiacchella, Rita, *Dai collegi dei nobili all'istruzione superiore: il caso umbro*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria*, vol. I: *Studi*, a cura di Angelo Bianchi, Brescia, Editrice La Scuola, 2007, pp. 321-360.
- Chiosso, Giorgio, *Libri di scuola e mercato editoriale*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Chiosso, Giorgio, *Nazionalità ed educazione degli Italiani nel secondo Ottocento*, «Pedagogia e vita», 48 (1986-1987) 4, pp. 421-440.
- Claudi, Giovanni Maria, Liana Catri (a cura di), *Dizionario storico-biografico dei marchigiani*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1992.
- Condette, Jean-François, 3. *Les élèves du secondaire et l'uniforme. Entre signe distinctif apprécié, fardeau financier et carcan antihygiénique (1802-1914)*, in *Des habits pour étudier. Le vêtement scolaire (XVIe-XXIe siècles)*, dir. Par Véronique Castagnet, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2024, pp. 69-106.
- Contessi, Ignazio, *L'arte dello scrivere*, Ravenna, [s.n.], 1815.
- Corvisieri, Valerio, Montanari, Giuseppe Ignazio, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 829-831.
- Danzi, Luca, *Appunti su Montanari e sulle sue «Istituzioni di Rettorica»*, in *Scuola classica romagnola*, Atti del Convegno di studi (Faenza, 30 novembre, 1-2 dicembre 1984), Modena, Mucchi editore, 1988, pp. 149-169.
- Dávila Balsera, Paulí, Luis María Naya Garmendia, *El Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco*, «Historia de la educación: Revista interuniversitaria», 36 (2017), pp. 482-485.
- De Boer, Wietse, *The conquest of the soul. Confession, discipline, and public order in counter-reformation Milan*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001.
- De Dainville, François, *Effectifs des Collèges et scolarité aux XVIIe et XVIII siècles dans le Nord-Est de la France*, «Population», 10 (1955) 3, pp. 454-588.
- De Dainville, François, *Collèges et fréquentation scolaire au XVIIe siècle*, «Population», 12 (1957) 3, pp. 467-494.
- De Dainville, François, *L'enseignement de l'histoire et de la géographie et le «ratio studiorum»*, in Id., *L'éducation des Jésuites (XVIe-XVIIIe siècles)*, Paris, Les Editions de Minuit, 1978, pp. 427-470.
- De Fort, Ester, *I professori*, in *L'istruzione secondaria nell'Italia unita (1861-1901)*, a cura di Carlo G. Lacaita e Mariachiara Fugazza, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 88-102.
- De Fort, Ester, *La scuola e il progetto della formazione degli italiani*, «Le Carte e la Storia», 17 (2011) 2, pp. 45-59.

- De Fort, Ester, *La scuola secondaria e la nazionalizzazione dei ceti medi*, in *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento: modelli, pratiche, eredità. Nuovi percorsi di ricerca comparata*, a cura di Pier Luigi Ballini e Gilles Pécout, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2007.
- Del Papa, Fabiano, *Il marchese "scomodo". La vera storia di Giuseppe Ignazio Trevisani: le passioni risorgimentali, il legame con i Bonaparte, l'amore per la sua città*, Fermo, Zefiro, 2015.
- Del Prete, Chiara, *Il cardinale Orazio Filippo Spada*, «Actum Luce. Rivista di studi lucchesi», 36 (2007) 1, pp. 79-96.
- Dictionnaire de l'Académie française*, Septième édition, tome I, Paris, Librairie de Firmin-Didot et C.^{ie}, 1878.
- Di Rienzo, Eugenio, *Ferrari, Tommaso Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XL, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 667-670.
- Di Simone, Maria Rosa, *Le riforme universitarie e scolastiche di Leone XII*, in *Governo della Chiesa, governo dello Stato. Il tempo di Leone XII*, a cura di Roberto Regoli, Ilaria Fiumi Sermattei, Maria Rosa Di Simone, Ancona, Consiglio regionale Assemblea legislativa delle Marche, 2019, pp. 243-260.
- Domenichini, Roberto, *I collegi dei gesuiti e la "ratio studiorum" (secoli XVI-XVII)*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di Werther Angelini e Gilberto Piccinini, [s.l.], Cariverona, [1996], pp. 222-229.
- Donnini, Mauro, *Le passioni dei martiri di Septempeda e di Osimo: analisi del racconto*, in *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno» (Ascoli Piceno, 2-3 maggio 1997), a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1998.
- Egidi, Luciano, *Francesco Fiorenzi: un nobile al servizio della comunità*, «Atti e memorie», 102 (1997), pp. 692-715.
- Egidi, Luciano, *Trecento anni di vita della Biblioteca comunale di Osimo. Documentazione storica*, Osimo, Scarponi, 1977.
- Escolano Benito, Agustín (coord. por), *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para la ampliación de Estudios, 1907-2007*, Berlanga de Duero, Ceince, 2007.
- Fabre, Pierre-Antoine, *Dépouilles d'Égypte. L'expurgation des auteurs latins dans les collèges jésuites*, in *Les Jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, sous la direction de Luce Giard, Paris, Puf, 1995, pp. 55-76.

- Fantappiè, Carlo, *I problemi giuridici e finanziari dei seminari tridentini*, in *Chiesa, chierici e sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, a cura di Maurizio Sangalli, Roma, Herder, 2000, pp. 85-110.
- Fantappiè, Carlo, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria nell'Italia moderna: i seminari-collegi vescovili*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 15 (1989), pp. 189-240.
- Fava, Angelo, *Istruzione ai maestri delle scuole primarie sul modo di svolgere i programmi approvati col R. Decreto del 15 settembre 1860*, in *Codice dell'istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle leggi, regolamenti, istruzioni ed altri provvedimenti emanati in base alla legge 13 novembre 1859 con note esplicative e raffronti colle leggi preesistenti. Approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Torino, Tipografia scolastica di Seb. Franco e figli e comp., 1861, pp. 415-436.
- Favino, Federica, *Ordini religiosi e scienza*, in *Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, a cura di Antonio Clericuzio e Saverio Ricci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 173-180.
- Fermani, Luciana, *Il liceo classico «G. Leopardi» di Macerata (1861-1970)*, in *Scuola e insegnamento*, Atti del XXXV convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 13-14 novembre 1999), Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001, pp. 383-424.
- Fioretti, Donatella, *Università, seminari, scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, vol. VI: *Le Marche*, a cura di Sergio Anselmi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 724-752.
- Frijhoff, Willem, Dominique Julia, *École et société dans la France d'Ancien Régime. Quatre exemples. Auch, Avallon, Condom et Gisors*, Paris, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1975.
- Fumaroli, Marc, *L'età dell'eloquenza: retorica e res letteraria dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano, Adelphi, 2002.
- Geddes da Filicaia, Costanza, *Incursioni extra-leopardiane. Poeti e letterati nelle Marche tra Settecento e Ottocento*, in *La letteratura italiana a Congresso. Bilanci e prospettive del decennale (1996-2006)*, vol. II, a cura di Raffaele Cavalluzzi *et al.*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008, pp. 701-706.
- Gencarelli, Elvira, *Antici, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, pp. 448-450.
- Giorgi, Pamela, *Sviluppo dell'edilizia scolastica in Italia (XIX-XX secolo)*, in *Dall'aula all'ambiente di apprendimento... e oltre*, a cura di Giovanni Biondi, Samuele Borri e Leonardo Tosi, Firenze, Altralinea, 2025.
- Graciotti, Riccardo, *I collegiali in scena. Storia del teatrino del Collegio Campana di Osimo. 1713-1926*, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2003.

- Graciotti, Riccardo, *La musica nell'ordinamento didattico del collegio Campana di Osimo dal Settecento al Novecento*, «Quaderni musicali marchigiani», 6 (2002), pp. 133-157.
- Grendler, Paul F., *Humanism, Universities, and Jesuit Education in Late Renaissance Italy*, Boston, Brill, 2022.
- Grendler, Paul F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma, Laterza, 1991.
- Grendler, Paul F., *School, seminaries, and catechetical instruction*, in *Catholicism in Early Modern History*, ed. by John W. O'Malley, St. Louis, Foundation for Reformation Research, 1988, pp. 315-330 (ora in: Grendler, Paul F., *Books and Schools in the Italian Renaissance*, Gower House, Variorum, 1995, sez. VIII).
- Grillantini, Carlo, *Echi in Osimo della guerra 1915-1918*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. VIII, 6 (1968-1970), pp. 207-212.
- Grillantini, Carlo, *Storia di Osimo. Vetus Auximon*, 2^a ed. accresciuta e ampliata, 2 voll., Pinerolo, Scuola tipografica Cottolengo, 1969.
- Guasco, Maurilio, *Formazione del clero e istanze pastorali-educative del magistero ecclesiastico*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione ed Unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, La scuola, 1994.
- Guasco, Maurilio, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX: *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 631-715.
- Guasco, Maurilio, *La formazione del clero*, Milano, Jaca Book, 2001.
- Guerra, Enrica, *Guarino Veronese e la sua scuola ferrarese: cenni storiografici e di ricerca*, in *Maestri e pratiche educative in età umanistica*, Brescia, Scholé-Morcelliana, 2019, pp. 239-251.
- Herman, Frederik, Sjaak Braster, María del Mar del Pozo Andrés, *A Public History of Education Manifesto: Looking back and forward*, in *Id., Exhibiting the Past. Public History of Education*, Oldenbourg, De Gruyter, 2022, pp. 14-24.
- Hernández Díaz, José María, *Etnografía e historia material de la escuela*, in *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educación deseada*, coord. por Id. y Agustín Escolano Benito, Valencia, Tirant lo Blanch, 2002, pp. 225-246.
- Irace, Erminia, *Dall'università all'istruzione superiore. Il Collegio della Sapienza Nuova di Perugia tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria*, vol. I: *Studi*, a cura di Angelo Bianchi, Brescia, Editrice La Scuola, 2007, pp. 419-452.

- Knox, Dilwyn, *Disciplina: le origini monastiche e clericali del buon comportamento nell'Europa cattolica del Cinquecento e del primo Seicento*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di Paolo Prodi, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 63-100.
- La Manna, Fabrizio, *Dalla scuola all'esercito. La ginnastica educativa e la «coscrizione scolastico-militare» nell'Italia di fine Ottocento*, «Diacronie. Studi di Storia contemporanea», 34 (2018) 2, <<https://journals.openedition.org/diacronie/8269?lang=es#ftn8>>.
- Lanari, Anna Maria, Sandro Quattrini, *Nota storico-architettonica sul restauro e ripristino del teatrino*, in Riccardo Graciotti, *I collegiali in scena. Storia del teatrino del Collegio Campana di Osimo. 1713-1926*, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2003, pp. 111-116.
- Laspalas, Javier, Alejandro Martínez Sobrino, *Estudio preliminar. 1. Contexto religioso y cultural*, in Francesco Sacchini, *Sobre el provecho y los peligros de la lectura*, traducción, introducción, edición y notas de Lid., Zaragoza, Prensa de la Universidad de Zaragoza, 2021, pp. XI-XIX.
- Lavagnoli, Giulia (a cura di). *Il Campana. Trecento anni di storia*, Ancona, Affinità elettive, 2016.
- Leccisotti, Tommaso, *Un registro della fine del secolo XIII con lettere riguardanti le Marche e l'Umbria nel codice Cassinese 798*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica: studi in onore di Giulio Battelli*, vol. II, a cura della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, pp. 253-261.
- Liberatore, Matteo, *Institutiones logicae et metaphysicae*, 3 voll., Neapoli, edebat Raphaël Tramater, 1840-1841.
- Lombardi, Franco V., *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, Brescia, La Scuola, 1987.
- Lucchetti, Costanza, *Gli spazi educativi di un collegio di istruzione dello Stato pontificio: i luoghi della memoria del Seminario e Collegio Campana di Osimo (Italia)*, in *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2024, pp. 625-639.
- Lucchetti, Costanza, *I beni culturali della scuola tra storia e memoria: spunti di riflessione sul patrimonio storico-educativo e sulle strategie comunicative del Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco (Spagna)*, «Rivista di storia dell'educazione», 11 (2024) 1, pp. 111-122.
- Lucchetti, Costanza, *La ricezione di un modello transnazionale e transculturale di antico regime: la Ratio studiorum gesuitica e il programma educativo del Seminario e Collegio Campana di Osimo (Italia)*, in *Transnacionalidad y transculturalidad en la Historia de la Educación durante la Modernidad y la Contemporaneidad*, Libro de actas: XXII Coloquio de Historia de la Educación (Universidad

- de Almería, 11-13 de septiembre de 2024), editores Christian Roith y Victoria Figueredo-Canosa, Almería, Editorial Universidad de Almería, 2024, pp. 324-328.
- Lucchetti, Costanza, «*Lasciati propriamente al Seminario dall'abate professore Molin*». *I libri di un docente, collezionista e bibliofilo a Palazzo Campana*, in *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, a cura di Monica Bocchetta e Giulia Lavagnoli, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2023, pp. 103-109.
- Luzi, Alfredo, *Letteratura e società nelle Marche del primo Ottocento*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, a cura di Ermanno Carini, Paola Magnarelli e Sergio Sconocchia, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 389-398.
- Magnarelli, Paola, *Alla ricerca di un modello patriziale. Considerazioni generali, casi specifici e straordinari*, in *La nobiltà della Marca nei secoli XVI-XVIII: patrimonio, carriere, cultura*, Atti del XXXII convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 24-25 novembre 1996), Macerata, Centro di Studi storici maceratesi, 1998 (Studi maceratesi, 32), pp. 17-68.
- Maylender, Michele, *Storia delle accademie d'Italia*, vol. V: *Rinomati-Zitoclei*, Bologna, L. Cappelli, 1930.
- Marchegiani, Cristiano, *Il seminario tridentino: sistema e architettura. Storie e modelli nelle Marche pontificie*, Pescara, Carsa edizioni, 2012.
- Marchegiani, Cristiano, *Struttura e immagine del seminario tridentino. Indicazioni sull'edificio dalle origini al Settecento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 52 (gennaio-giugno 1998) 1, pp. 73-111.
- Marozzi, Gioele, *Scritti d'occasione e dediche letterarie svelati dalle miscellanee di Giuseppe Ignazio Montanari*, in *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, a cura di Giulia Lavagnoli e Monica Bocchetta, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2023, pp. 111-116.
- Marrazzi, Elisa, *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- Meda, Juri, *Escuelas históricas. ¿Categoría patrimonial, excelencia educativa o estratagema comercial? / Historic schools. Heritage category, educational excellence or commercial ploy?*, in *Madrid, ciudad educadora. Memoria de la Escuela Pública (1898/1938). Ensayos en torno a una exposición*, coord. María del Mar del Pozo Andrés, Madrid, Ayuntamiento de Madrid/Oficina de Derechos Humanos y Memoria, 2019, pp. 59-88.

- Meda, Juri, *I «luoghi della memoria scolastica» in Italia tra memoria e oblio: un primo approccio*, in *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018), a cura di Anna Ascenzi, Carmela Covato e Juri Meda, Macerata, eum, 2020, pp. 293-314.
- Meda, Juri, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, a cura di Id. e Ana María Badanelli, Macerata, eum, 2013, pp. 167-198.
- Medick, Hans, *Una cultura delle apparenze. I vestiti e i loro colori a Laichingen (1750-1820)*, «Quaderni storici», 89 (1995), pp. 515-537.
- Menniti Ippolito, Antonio, *Petra, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 667-668.
- Mingo, Alessandro, *Continuità e discontinuità nella classe dirigente jesina tra ancien régime e seconda restaurazione*, «Proposte e ricerche», 41 (1998) 2, pp. 71-86.
- Minuto, Valentino, *Monumental memory of school in Post-unitarian Italy*, «History of Education & Children's Literature», 16 (2021) 1, pp. 213-255.
- Mòllica, Fabio, *Tre secoli di danza in un collegio italiano. Il Collegio San Carlo di Modena 1626-1921*, Bologna, Associazione culturale Società di Danza, 2000.
- Mondello, Elisabetta, *De Bosis, Adolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1987, pp. 424-426.
- Monsagrati, Giuseppe, *Leone XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III: *Innocenzo VIII-Benedetto XVI*, [Roma], Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, pp. 529-538.
- Montino, Davide, *La storia della scuola e delle istituzioni educative in una prospettiva locale*, in *La storia dietro l'angolo: luoghi e percorsi della ricerca locale*, a cura di Id., Millesimo-Savona, Istituto Internazionale di Studi Liguri-Società Savonese di Storia Patria, 2011, pp. 121-148.
- Montironi, Angela, *Collegio Campana*, in *Andrea Vici architetto e ingegnere idraulico. Atlante delle opere*, a cura di Maria Luisa Polichetti, con la collaborazione di Angela Montironi, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2009, p. 174.
- Montironi, Angela, *L'attività di Andrea Vici d'Arcevia ad Osimo*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia [di Macerata]», 10 (1977), pp. 389-406.
- Montroni, Giovanni, *Gli uomini del re. La nobiltà napoletana nell'Ottocento*, Catanzaro, Meridiana libri, 1996.

- Morabito, Raffaele, *Cerquetti, Alfonso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, pp. 800-801.
- Morandini, Maria Cristina, *Scuola e Nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- Morelli, Patrizia, *L'insegnamento del latino e l'elaborazione del «canone» degli Auctores dalla tarda antichità all'età dei Lumi*, «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione. Università di Macerata», 3 (2006) [stampo 2008], pp. 88-138.
- Moreno Martínez, Pedro Luis, *La Historia de la Educación como disciplina y campo de investigación: renovación historiográfica, patrimonio y educación*, in María Reyes Berruezo Albéniz, *El largo camino hacia una educación inclusiva. Aportaciones desde la historia de la educación*, vol. III, Pamplona, Universidad Pública de Navarra, 2009, pp. 141-151.
- Moretti, Gianfranco, *Popolazione urbana e popolazione rurale in Osimo, 1652-1789*, «Quaderni storici delle Marche», 10 (gennaio-aprile 1969), pp. 114-130.
- Moretti, Giovanni, *Tra drammaturgia e spettacolo: la figura del dilettante*, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, vol. II: *Il grande teatro borghese, Settecento-Ottocento*, a cura di Guido Davico Bonino e Roberto Alonge, Milano, Società europea di edizioni, 2003, pp. 883-908.
- Moretti, Mauro, *Le lettere e la storia. Di alcuni aspetti dell'istruzione secondaria classica nell'Italia unita, fra vecchi programmi e nuove ricerche*, in *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento: modelli, pratiche, eredità. Nuovi percorsi di ricerca comparata*, a cura di Pier Luigi Ballini e Gilles Pécout, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2007, pp. 279-306.
- Morroni, Massimo, *Has Aedes de Campanis. I tre secoli del Campana*, in *Il Campana. Trecento anni di storia*, a cura di Giulia Lavagnoli, Ancona, Affinità elettive, 2016, pp. 9-38.
- Naldi, Chiara, *I patrimoni fotografici delle scuole di Firenze: temi e metodo di una ricerca in corso*, «Rivista di storia dell'educazione», 9 (2022) 2, pp. 63-74.
- Negruzzo, Simona, *Devozioni e vita quotidiana degli studenti nell'Italia moderna*, in *Confréries et dévotions dans la catholicité moderne (mi-XV^e - début XIX^e siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2008, pp. 201-223.
- Niccoli, Alessandro, *Il Campana. Aspetti giuridici e istituzionali dalla nascita ai giorni d'oggi*, Osimo, Istituto Campana per l'istruzione permanente, [1999].
- Niccoli, Ottavia, *Creanza e disciplina: buone maniere per i fanciulli nell'Italia della controriforma*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di Paolo Prodi, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 929-963.

- Nicoletti, Maria Luigia, «Per commodità e aiuto degli studenti». *Domenico Fontana e il Collegio Montalto di Bologna*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 45 (2021-2022), pp. 229-260.
- Nora, Pierre, *Les lieux de mémoire*, 3 voll., Paris, Gallimard, 1984-1992.
- Onger, Sergio, *L'abbigliamento negli istituti di educazione maschili in Età moderna e contemporanea*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 10 (2003), pp. 289-303.
- Orlandini Traverso, Edilia, *Introduzione*, in Erasmo da Rotterdam, *La formazione cristiana dell'uomo*, introduzione, traduzione, prefazioni e note di Ead., Milano, Rusconi, 1989, pp. 7-56.
- Paci, Renzo, *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, «Proposte e ricerche», 16 (1986), pp. 9-19.
- Pagano, Emanuele, *I licei di Napoleone presidente e re*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, vol. I: *Studi*, a cura di Angelo Bianchi, Brescia, Editrice La Scuola, 2012, pp. 35-88.
- Pagano, Emanuele, *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, Urbino, QuattroVenti, 2000.
- Pagano, Emanuele, *Una rivoluzione scolastica. L'istruzione in Italia da Napoleone alla Restaurazione, in 1815. Italia ed Europa tra fratture e continuità*, Atti del LXVII Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Milano, Palazzo Greppi, Palazzo Cusani, Palazzo Moriggia, 4-7 novembre 2015), a cura di Romano Ugolini e Vittorio Scotti Douglas, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2017, pp. 397-464.
- Paglia, Vincenzo, *La Confraternita dei Piceni a Roma. Un microcosmo tra emigrazione, identità e integrazione*, [Roma], [AGF], 2015.
- Palladino, Florindo, *Tra storia e museo: la valorizzazione del patrimonio storico-educativo*, in *Modos de entender, pensar y sentir el patrimonio histórico educativo*, a cargo de Bienvenido Martín Fraile, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2024, pp. 943-957.
- Palmieri, Pasquale, *Palma, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, p. 582.
- Panini, Manuela Francesca, *Scuola tecnica, scuole elementari di città e Ginnasio-liceo (1914)*, in Ead., *Costantino Costantini: un architetto marchigiano e il cantiere dell'eclettismo (1854-1937)*, Roma, Edizioni Kappa, 2000, pp. 161-172.
- Parisciani, Gustavo, *Sisto V e la sua Montalto*, Padova, Edizioni Messaggero, 1986.
- Paolini, Andrea, *Oltre i libri: la realizzazione della nuova biblioteca nel 1851*, in *La biblioteca storica di Palazzo Campana, La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, a cura di Monica Bocchetta e Giulia Lavagnoli, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, 2023, pp. 35-46.

- Paschini, Pio, *Cinquecento romano e riforma cattolica*, Romae, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1958.
- Patrizi, Elisabetta, *Il modello pedagogico militare e i libri per il soldato del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata*, in *Un patrimonio librario da disvelare: il fondo storico della Biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata*, a cura di Anna Ascenzi ed Elisabetta Patrizi, Macerata, eum, 2025, pp. 137-160.
- Patrizi, Elisabetta, *Pastoralità ed educazione. L'episcopato di Agostino Valier nella Verona post-tridentina (1565-1606)*, vol. I: *Vita e azione pastorale*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 229-472.
- Pavesio, Paolo, *I Convitti nazionali dal 1885 al 1898: cenni storici con note e appendici*, Torino, tip. eredi Botta di L. Clemente Crosa, 1898.
- Pavesio, Paolo, *I Convitti nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri. Cenni storici con note e appendici*, Avellino, Tipografia Tulumiero e C., 1885.
- Pavone, Sabina, *I gesuiti in Italia (1548-1773)*, in *Atlante della letteratura italiana*, vol. II: *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 359-373.
- Pazzaglia, Luciano, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione ed Unificazione*, a cura di Id., Brescia, La scuola, 1994, pp. 35-65.
- Petrucchi, Armando, *Insegnare a scrivere imparare a scrivere*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 23 (1993) 2, pp. 611-630.
- Petrucchi, Franca, *D'Adda, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 610-613.
- Pignatelli, Giuseppe, *Buzi, Girolamo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 631-632.
- Pinckaers, Servais, *La morale: somma di doveri? Legge d'amore?*, traduzione di Paola Cozzupoli, Roma, La gugia, [1982].
- Pioppi, Carlo, *Primo scontro tra la Rivoluzione e Roma. La Costituzione Civile del Clero (1790)*, in *Fontes. Documenti fondamentali di Storia della Chiesa*, a cura di Luis Martínez Ferrer e Pier Luigi Guiducci, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005, pp. 475-487.
- Platania, Gaetano, *Varsavia e Roma. Tommaso Antici un diplomatico del '700*, Salerno, Pietro Laveglia Editore, 1980.
- Po-chia Hsia, Ronnie, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Bologna, Il Mulino, 2001.

- Po-chia Hsia, Ronnie, *The world of catholic renewal 1540-1770*, Cambridge, Cambridge University press, 1998.
- Polenghi, Simonetta, *Educazione militare e Stato nazionale nell'Italia ottocentesca*, «Pedagogia e vita», 1 (1999), pp. 105-146.
- Polenta, Vincenzo, *Una città, una scuola. Storia del liceo classico "Campana" di Osimo*, Osimo, [s.n.], 2018.
- Pomante, Luigiaurelio, *Cerquetti Alfonso*, in DBE. *Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, 2 voll., diretto da Giorgio Chiosso e Roberto Sani, I: A-K, Milano, Editrice bibliografica, 2013, pp. 326-327.
- Prosperi, Adriano, *Educare gli educatori: il prete come professione intellettuale nell'Italia tridentina*, in *Problèmes d'histoire de l'éducation*, Actes des séminaires organisés par l'école française de Rome, Rome, École française de Rome Palais Farnèse, 1988, pp. 123-140.
- Pruneri, Fabio, *L'aula scolastica tra Otto e Novecento*, «Rivista di storia dell'educazione», 1 (2014) 1, pp. 63-72.
- Pruneri, Fabio, *Scuola ed egemonia del tempo nell'Italia post unitaria. Il caso sardo tra storia locale e nazionale*, «Rivista di storia dell'educazione», 1 (2018), pp. 191-208.
- Quondam, Amedeo, *Il metronomo classicista*, in *I gesuiti e la Ratio Studiorum*, a cura di Manfred Hinz, Roberto Righi e Danilo Zardin, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 379-507.
- Quondam, Amedeo, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, vol. I: *Il letterato e le istituzioni*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-889.
- Ragazzini, Dario, *Per una storia del liceo*, in *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 137-245.
- Raicich, Marino, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I: *La nascita dello Stato nazionale*, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 131-170.
- Rambelli, Gianfrancesco, *Notizie della vita e delle opere del professore Giuseppe Zama Mellini*, Imola, per Ignazio Galeati, 1839.
- Ricuperati, Giuseppe, Marina Roggero, *Istruzione e società in Italia: problemi e prospettive di ricerca*, «Quaderni storici», 38 (maggio/agosto 1978), pp. 640-665.
- Roche, Daniel, *Il linguaggio della moda*, Torino, Einaudi, 1991.
- Roest, Bert, *Franciscan Learning, Preaching and Mission c. 1220-1650. Franciscan Learning, Preaching and Mission c. 1220-1650. Cum scientia sit donum Dei, armatura ad defendendam sanctam Fidem catholicam*, Leiden-Boston, Brill, 2015.

- Roma, Aldo, *Education to Magnificence: Aristocratic Schooling and College Academies in Seventeenth- and Eighteenth-Century Rome*, in *Noble Magnificence: Culture of the Performing Arts in Rome 1644-1740*, ed. by Anne-Madeleine Goulet and Michela Berti, Turnhout, Brepols Publishers, 2024, pp. 173-184.
- Roscioni, Lisa, *Ponticelli, Silvestro Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, p. 790.
- Rossi, Alcide, *Garfagnana illustre. Dizionario biografico*, Bergamo, Edizioni d'Arte Rassegna, 1970.
- Rossignotti, Giovanna, *La didattica della lingua francese attraverso l'analisi del Bollettino di Filologia Moderna (1894-1895; 1901-1909)*, «Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde», 8 (1991), pp. 265-276.
- Rovetta, Alessandro, *Scuole, collegi e seminari nella trattatistica architettonica milanese tra Quattro e Cinquecento*, in *L'architettura del Collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, Atti del Seminario (Politecnico di Milano, facoltà di Architettura, 27-28 maggio 1993), a cura di Graziella Colmuto Zanella, Milano, Guerini, 1996, pp. 23-35.
- Rusconi, Roberto, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX: *La chiesa e il potere politico*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 467-506.
- Sacchetto, Pier Paolo, *El objeto informador. Los objetos en la escuela: entre la comunicación y el aprendizaje*, Barcelona, Gedisa editorial, 1985.
- Salomoni, David, *Educating the Catholic People. Religious Orders and Their Schools in Early Modern Italy (1500-1800)*, Leiden-Boston, The Netherlands-Brill, 2021.
- Sangalli, Maurizio, *Seminari e clero in Toscana in età napoleonica*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 70 (2016) 2, pp. 511-527.
- Sani, Roberto, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, Editrice La Scuola, 1994, pp. 707-769.
- Sani, Roberto, Juri Meda, «*School Memories between Social Perception and Collective Representation*». *Un progetto di ricerca innovativo e a marcata vocazione internazionale*, «History of Education & Children's Literature», 17 (2022) 1, pp. 9-26.
- Sani, Roberto, *La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, in *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, a cura di Anna Ascenzi, Carmela Covato e Juri Meda, Macerata, eum, 2020, pp. 13-26.
- Sani, Roberto, «*Sprovincializzare la cultura pedagogica, rinnovare la scuola italiana*». *Il ministero della Pubblica Istruzione, lo studio comparato dei sistemi scolastici stranieri e le missioni conoscitive all'estero*

- dall'Unità alla fine del XIX secolo, «History of Education & Children's Literature», 17 (2022) 2, pp. 51-70.
- Sani, Roberto, *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Santoncini, Gabriella, *L'unificazione nazionale nelle Marche. L'attività del Regio commissario generale straordinario Lorenzo Valerio. 12 settembre 1860 – 18 gennaio 1861*, Milano, Giuffrè, 2008.
- Scarpa, Stefano, *La nascita e l'implementazione dell'educazione fisica dalla Legge Casati alla Riforma Gentile sino alla fondazione del Centro Sportivo Italiano da parte dell'Azione Cattolica*, «Education Sciences & Society», 2 (2023), pp. 326-344.
- Schianchi, Matteo, *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*, Roma, Carocci editore, 2013.
- Severini, Marco (a cura di), *Storia delle Marche in età contemporanea. 1797-2022*, [s.l.], Millesettecentonovantasette edizioni, 2024.
- Sigismondi, Francesca Laura, *Gasparri, Francesco Maria*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Sindoni, Caterina, *La formazione dell'élite in Sicilia tra Settecento ed Ottocento. Il "Collegio Cutelliano" di Catania*, «Quaderni di Intercultura», 8 (2016), pp. 55-73.
- Sori, Ercole, *Le Marche tra '600 e '700: storia, economia e arte*, «Proposte e ricerche», 54 (2005), pp. 7-31.
- Sparapani, Marilena, *«Suo affezionatissimo figlio». Lettere di Alessandro Maggiori al padre (1764-1834)*, Fermo, Andrea Livi editore, 2020.
- Spreti, Vittorio, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 6 voll., Milano, Arnaldo Forni editore, 1928-1936.
- Springhetti, Emilio, *Storia e fortuna della Grammatica di Emmanuele Alvares, S.J.*, «Humanitas», 13-14 (1961-1962), pp. 284-304.
- Squarti Perla, Angelo, *Titoli e nobiltà nelle Marche*, Acquaviva Picena, Tip. Fast Edit, 2002.
- Tabacchi, Stefano, *Lo Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- Tabacchi, Stefano, *Nuzzi, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 35-37.
- Tanturri, Alberto, *Chiesa cattolica e educazione in Europa fra Sette e Ottocento*, in *La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato*, Tomo I: *Istituzioni ecclesiastiche e poteri tra centri e periferie dell'Europa mediterranea*, a cura di Francesco Dandolo, Alberto Marcos Martín e Gaetano Sabatini, Lecce, Grifo, 2019, pp. 371-392.

- Targhetta, Fabio, *“Uno sguardo all’Europa”: modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant’anni di scuola italiana*, in *Storia comparata dell’educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, a cura di Mirella Chiaranda, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 155-176.
- Tognon, Giuseppe, *La politica scolastica nello Stato pontificio tra Restaurazione e Unificazione (1814-1860)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, Editrice La Scuola, 1994, pp. 681-706.
- Tumino, Raffaele, *De Nardi Pietro*, in *DBE. Dizionario biografico dell’educazione, 1800-2000*, 2 voll., diretto da Giorgio Chiosso e Roberto Sani, I: A-K, Milano, Editrice bibliografica, 2013, pp. 456-457.
- Turrini, Miriam, *‘Come lui’: la recezione del beato Luigi da Gonzaga nei collegi dei gesuiti (1605-1726)*, in *Come gli altri: san Luigi Gonzaga (1568-1591) a 450 dalla nascita. Ricordarlo da Napoli e dal Mediterraneo*, a cura di Anna Carfora e Sergio Tanzarella, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2020, pp. 123-157.
- Turrini, Miriam, *Il ‘giovine signore’ in collegio. I gesuiti e l’educazione della nobiltà nelle consuetudini del collegio ducale di Parma*, Bologna, Clueb, 2006.
- Turrini, Miriam, *Tra Farnese, gesuiti e nobiltà: il Collegio ducale di Parma nei secoli XVII-XVIII*, in *Il Collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente (secoli XVII-XIX)*, Atti del Convegno nazionale (Fornovo, Sala Baganza, Fontevivo, 22-24 maggio 2008), a cura di Alba Mora, Parma, MUP, 2013, pp. 153-172.
- Vacalebri, Natale, *Come l’armadura e l’armi. Per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù. Con il caso di Perugia*, Firenze, Olschki, 2016.
- Vanzo, Manola Ida (a cura di), *Congregazione degli studi. La riforma dell’istruzione nello Stato pontificio (1816-1870). Inventario*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale degli archivi, 2009.
- Vergara, Javier, *El regalismo jansenista, los obispos ilustrados y san Carlo Borromeo, factores del desarrollo y configuración de los seminarios en el s. XVIII*, «Revista española de Pedagogía», 45 (abril-junio 1987) 176, pp. 239-252.
- Vigarello, Georges, *Le corps redressé. Histoire d’un pouvoir pédagogique*, Paris, Jean-Pierre Delarge, 1978.
- Viola, Valeria, *Gli spazi della memoria scolastica. Prime riflessioni sugli edifici scolastici come luoghi di apprendimento e monumenti attraverso un excursus storico dall’Unità d’Italia alla caduta del fascismo*, in *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, coord. Sara González, Juri Meda, Xavier Motilla Salas e Luigiaurelio Pomante, Salamanca, FahrenHouse, 2018, pp. 251-264.

- Waquet, Françoise, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, traduzione di Alessandro Serra, Bologna, Feltrinelli, 1998.
- Yanes Cabrera, Cristina, *El patrimonio educativo intangibile: un recurso emergente en la museología educativa*, «Cadernos de história da educação», 2 (2007), pp. 71-85.
- Zanardi, Mario, *La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»: tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)*, «Annali di storia dell'educazione», 5 (1998), pp. 135-164.
- Zardin, Danilo, *Carlo Borromeo. Cultura, santità, governo*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.
- Zenobi, Bandino Giacomo, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- Zenobi, Bandino Giacomo, *Le «ben regolate città». Modelli politici nel governo della periferia pontificia in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994.

SITOGRAFIA

Per tutti i siti citati, l'ultima consultazione è stata effettuata il 20/10/2025.

Almo Collegio Borromeo, Pavia: <<https://www.collegioborromeo.it>>

BiblioMarcheNord: <<https://bibliomarchenord.it/SebinaOpac/.do>>

Biblioteca Digitale Campana: <<http://bibliotecadigitale.istitutocampana.it/>>

Catalogo generale dei Beni Culturali: <<https://catalogo.beniculturali.it/>>

Censimento dei Musei e dei Percorsi culturali della Regione Marche:
<<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Ricerca-Musei/Id/313/OSIMO-Museo-di-Scienze-Campana>>

Collegio Alberoni, Piacenza: <<https://www.collegioalberoni.it>>

Fototeca Digitale Campana: <<https://www.fototeca.istitutocampana.it/>>

Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, Osimo: <<https://www.istitutocampana.it>>

Manus OnLine: <<https://manus.iccu.sbn.it/>>

Museo dell'Innovazione e della Tecnica Industriale (MITI), Fermo:
<<https://www.museomiti.it/>>

Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico-Educativo (SEPHE):
<<http://sephe.org>>

Finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 2
CUP D83C22000780001